DELLA
SECONDA PARTE
DEL COMPENDIO DELL'HISTORIA
del Regno di Napoli,

SCRITTA DA MAMBRIN ROSEO DA FABRIANO,

Con Annotazioni, e Supplimenti per entro il Testo,

DI TOMASO COSTO.

LIBRO PRIMO.

In questo primo libro, si contiene il racquisto di alcune terre di Venetiani, la venuta del Re Francesco di Valois in Italia, il fatto d'arme di Marignano, l'acquisto fatto per esso Re di Francia del Ducato di Milano, il racquisto dell'altre terre di Venetiani con l'aiuto del Re, & la perdita di esso stato di Milano fatta per Francesi, ed altre cose.

ROSEO.

FV Prospero Colonna di nobilissimo animo, oltre il suo gran valore, & grande esperienza nelle cose della guerra, & quello che sopra ogni altro Prencipe d'Italia, fu sempre geloso dell'honore della sua natione, & che, non mancando della fedeltà che doueua al suo Re, in ogni occasione si sforzò sempre inalzarla, & fauorirla. Questo gran Capitano sentiua nell'animo suo gran dispiacere vedendo l'Italia in tante guerre, & in tante parti diuisa, & che i Prencipi, & Re stranieri mentre cercauano occuparla la struggeuano, & guastauano, & haueua in gran veneratione, particolarmente la Republica Venetiana, la quale co'l suo valore, & buon gouerno serua hoggi di quella poca riputatione ch'è restata dell'Imperio d'Italia così famoso, & grande. Et quantunque egli combattesse pe'l suo Re, in questa guerra dell'anno 1513. contra Venetiani, che hauean dinanzi sotto il Capitaneato di Bartolameo Liuiano riceuuta sì gran rotta presso Vicenza, sentendo passione nell'animo suo di veder gli così perseguitati da una tanta, & sì potente lega, non diseruendo il Re Catolico suo Signore, cōsultò il Cardona a ritirar l'essercito vittorioso alle guarnigioni, essendo l'inuerno aspero, & pioggioso, perche diceua esser da auuertire, che in quel modo, che essi per disperation combattendo, haueano hauuto vittoria, la medesima non venissero a conseguir contra di loro i nemici, quando fossero stati con troppa asprezza irritati.

1513

COSTO. Annotat.

DOueua bastare a Mambrino d'hauer col nome di Prospero Colonna dato fine al primo volume del Compendio, senza dar col medesimo nome principio al secondo. Il che, oltre che paresse essere stato fatto per pura adulazione, e anche in tutto disconueneuole, e quanto dice in quel poco di preambolo. ch'ei fa, è detto, a mio credere, senza fondamento di verità, perche nè il Giouio, nè il Guicciardini, di cui egli s'è seruito, fanno veruna menzione, che il Vicerè Cardona per consiglio di Prospero ritirasse l'essercito vittorioso alle guarnigioni. Dicono bene ambidue, che la stagione dell'anno, oltre all'altre difficultà, costrinse il Cardona a condur l'essercito alle stanze. Ma quando ben fosse stato vero, scriuendo egli Compendio d'istoria, non pur del Regno, ma vniuersale, qual necessità lo costrinse a cominciare, FV Prospero Colonna &cet. principio piu tosto da vita, ò da elogio d'un sol Capitano, che da Compendio di piu cose. E che piu bel principio voleua egli, che incominciar dall'accordo trattato dal Papa fra l'Imperadore, e la Republica di Venezia? ma passiam'oltre.

ROSEO. Prospero Colonna con l'essercito Imperiale nel Cremasco.

Fu dunque l'essercito Imperiale condotto da lui, su il Bresciano, & doppo menato nel Cremasco doue Renzo da Ceri, che era in Crema per Venetiani faceua gran pruoue, quiui appressatosi Prospero, seppe che la notte innanzi haueua Renzo assaltato il campo Sforzesco a Quintiano, & ne haueua vccisi molti inimici, & menati dentro prigioni cinquanta huomini d'arme, con che si era fatto tremendo al campo di fuori. Venne ad accamparsi Prospero Colonna nell'altra parte della terra, à Essenengo con doi mila fanti, ducento huomini d'arme, & ducento cinquanta caualli leggieri, & dall'altra banda era Siluio Sauello a Ombriano con doi mila fanti delle genti Sforzesche, & Renzo hor l'vno, hor l'altro campo trauagliaua, scaramucciando di continouo con vantaggio, così era questo Capitano vigilante, & pratico nell'arte della guerra, tanto che vscendo fuori trascorreua tall'hora fino a Lodi saccheggiando, & predando, & vna notte fra l'altre hebbe ardire di assalire il campo grosso dalla banda verso Lodi, sapendo che non era molto ben fortificato, contra il quale vscito con mille fanti, con fuochi, & trombe andò fino a gli steccati di nemici, & ne vccise molti in faccia di Siluio Sauello, che ancora che fosse brauo, & vigilantissimo Capitano non potè ritenir i suoi dalla fuga, lasciando le tende in preda de i soldati di dentro. Et si apparecchiaua Renzo di fare vn simil tratto à Prospero Colonna; ma essendosene egli accorto leuò quello assedio.

Gran valore di Renzo da Ceri.

Gli Spagnuoli in tanto erano a torno a Vicenza facendo gran danni essendo dal Vescouo Gurgense in nome di Cesare fatte gran prouisioni di tutte le cose per loro.

Era questi Papa Leon X.

Spiaceua al Papa sommamente il danno di Venetiani, il quale, come si è detto, era di opinione, che douessero esser queste nationi straniere scacciate d'Italia, ne poteua a Principi Italiani veder arriuar danno alcuno, & spesso confortaua l'Ambasciador Venetiano ad hauer buon animo, che presto si sarebbe pigliato rimedio a casi loro, & che se fosse stato in poter suo leuargli quella guerra da dosso già sarebbono in pace, & venuto che fu il Vescouo Gurgense à ce-

cominciò a trattar con esso lui di pace ò triegua. Domandaua egli in nome dello Imperadore Verona, & Vicenza, & Venetiani non voleuano dar ne l'vna, ne l'altra, percioche non per altro si eran con tanta spesa mantenutisi contra la lega tanto tempo, poiche dal primo giorno si domandaua il medesimo, & al fine tutte due le parti posero la differenza su mano del Papa, accioche l'accommodasse.

Il Papa scrisse, che fra tanto si cessasse il guerreggiare, & percioche si auuedeua egli, che il Re di Romani, & il Re di Spagna cercauano di voler fondar vn Regno o Stato in Italia per il loro commune nipote Carlo d'Austria, il che a lui sommamente spiaceua, si andaua di continouo inclinando a Venetiani, & perciò pensaua quando non si fosse potuto far di meno, voler più tosto Francesi in Italia, che veder cosi nel cuor di essa fondato vn Regno di Re straniero, che haurebbe vn giorno il tutto suppeditato, considerando anco egli la reputatione d'Italia, che pare, che anco tenga vna simiglianza, ò perpetuatione del Senato, & Republica Romana.

Disegni di Massimiliano, e del Re Catolico.

Sdegnatosi più poi contra di quei duo Principi il Papa, hauendo inteso che mentre Venetiani hauean deposte l'arme per ordine suo, gli hauean Tedeschi robbato Marano luogo forte, per esser posto in luogo paduloso, & circondato d'acqua, & non ostante questo Christofano Francapane, che era quello, che per la via del Friuli faceua gran danno a Venetiani, ingannando i villani della villa di Muzana, gli hauea presi, & cauati gli occhi a ducento di essi, tagliandogli le dita grosse della man dritta, & abbrusciandogli la villa. Venetiani per ricuperare questo luogo di tanta importanza armaron per mare, & per terra, & assaltaron i nemici, & furon per ripigliarlo, se non che nel combatterlo giunse a quei di dentro gran soccorso, fu venuto alle mani, & i soldati Venetiani furon rotti doppo vna mirabil diffesa, & lungo contrasto. In questa contrada si ridusse la guerra, perche da vna banda, & l'altra concorreuan Capitani con genti. In questa guerra Girolamo Sauorgnano huomo esperto nella guerra, & fido a Venetiani fece gran pruoue per loro, & riportò somma lode.

Crudeltà di Cristofano Francapane.

Girolamo Sauorgnano

Non si potendo in tanto concluder la pace in Roma fu trattata la triegua per vn anno, dando però termine a ciascuna delle parti quaranta di da consertirui, con conditione, che durante essa triegua il Re di Romani ritenesse Bergamo, & Brescia, & la parte del Friuli, che hauea in mano, & che Venetiani tenessero Padoua, Triuigi, & Crema; & Vicenza, & Verona fossero nelle mani del Papa, fin che si trattasse la pace.

Triegua tra Massimiliano, e Venetiani.

Venetiani eran dolenti di questa risolutione, massimamente che gli pareua di veder che il Papa pian piano si fosse rimosso da quel suo primo buono animo, di voler sturbare questa vnione di Cesare, & del Re di Spagna, che non hauessero a fondar p il comune nipote loro quel Regno in Italia, anzi pareua che egli ancora andasse a vn disegno di vn ben particolare, & grandezza della sua casa, che pratticaua, che Cesare instituisse, & inuestisse Signor di Siena, & di Lucca il Magnifico Giuliano suo fratello, & per questo cercaua di compiacer molto a Cesare, & al Re di Spagna congionti insieme, & al fine

Pace fra lo Imp e Venetiani.

contra il voler di Venetiani publico in questo modo la pace fra loro, & il Re di Romani, che fosse perpetua con le conditioni riseruate per vn'anno, nel petto di esso Pontefice, & che fra tanto Brescia, Bergamo, & Verona fosser d'esso Re di Romani, & di Venetiani, Padoua, Triuigi, & Crema, & che Vicenza fosse in man del Papa in deposito, & che nel rimanente ciascun tenesse quel che haueua in mano, & fu dato termine di vn mese ad ambedue le parti di consentire, ne consentendoui, quella publicatione fosse nulla, & che facendosi, pagassero di più Venetiani a Cesare fra termine di vn mese venticinque mila scudi, & altri vinticinque mila, fra altri tre mesi, ma il Re di Romani fuggì questo accordo.

1514

Il Magnifico Giuliano inuestito Signor di Lucca e di Siena

Haueua già Cesare fatto, & inuestito Signor di Lucca, & di Siena il Magnifico Giuliano, & perche era l'animo del Papa di sturbare le nozze, che si tramauan fra Spagna, & Francia; & sturbare anco che non fosse fermata confederatione, fra Germani, & Spagnuoli fin tanto, che non hauesse anco sottoposte a esso Magnifico Giuliano suo fratello, Vrbino, Ferrara, Lucca, & Pisa; operò tanto che fu fatta solamente triegua per vn' anno fra il Re di Spagna, & il Re di Francia, & seruossi il luogo a Massimiliano, & al Re di Inghilterra.

Mostraua il Papa accostarsi a Venetiani, & sollecitare che il Re di Francia, & Suizzeri fossero in lega con lui, & mentre si tramauan queste cose, si apparecchiauan Venetiani di ripigliar il Friuli, & perche la speranza loro era riposta nel Liuiano, lo voltarono da Padoua a quella impresa, nella quale condusse con esso lui ducento huomini d'arme, quattrocento caualli leggieri, & settecento fanti, & hebbe dura contesa a Naone: ma essendo da lui preso il castello, fu fatta di nemici Tedeschi grande vccisione. Andò poi a combatter Goritia, & veduta la forte, non vi volle perder tempo; ma andò ripigliando gli altri luoghi, hauendo quasi in tutto felice successo, che prese in più volte mille caualli Tedeschi, & scacciò gran numero di fanteria nella Germania, & già che se ne voleua tornar verso Padoua, & Triuigi, temendo di là di qualche inconueniente, appena si era partito che i Tedeschi pigliaron di nuouo Cremons, & Monfalcone, & venne nuoua che di Lamagna veniua più gente per il Friuli, oue alla partita del Liuiano era restato Gian Vetturi con cinquecento caualli leggieri, et sei cento fanti.

Felice successo delle cose operate dal Liuiano nel Friuli per Venetiani.

Fu data l'impresa di racquistar Marano a Girolamo Sauorignano, che haueua hauuto buona sorte in tutte le sue imprese guidate da lui con prudenza, & valore, & andandoui con cinquecento fanti vccise, & sualigiò per strada vna cōpagnia di Tedeschi, & si mise allo assedio di quel luogo.

Ne appena era giunto il Liuiano con le genti a Padoua, che il Francapane gran nemico di Venetiani, & che con suoi Tedeschi haueua fatto in quella guerra mirabile pruoue contra di loro, fu preso da Gian Vetturi, & condotto prigione a Venetia con gran piacere di quel Senato, ne tardò molto che il Vetturi fu poi anco egli prigione di nemici.

Cristofano Francapane prigione di Veneziani.

Si fecero molte fattioni nell'assedio di Marano, & non hauendo i Venetiani potuto ottenerlo, vdito che veniua di Lamagna gran soccorso si tolsero dall'as-

dall'assedio, ritirandosi a Udene, & altri luoghi sicuri.

Tra questo mezo erano alloggiati Spagnuoli in Montagnana, & Cologna in numero di tre mila fanti, trecento cinquanta caualli leggieri, & cinquanta huomini d'arme, & essendo auisati di quel che da Venetiani si faceua nel Friuli, per diuertirgli da quelle fattioni si misero in arme, & peruenendo fin sotto Padoua, i caualli rimenarono à dietro gran preda, & Alarcone raccogliendo caualli, & fanti, che erano a Beuilacqua, et Cologna, con cento cinquanta huomini d'arme, cento caualli leggieri, & cinquecento fanti, si mosse per ire a Vicenza, & de li soccorrere il Friuli, & Venetiani comandarono all'incontro, che tutti i caualli leggieri andassero a Vicenza, a Marostica, & a Cittadella, & che pigliassero i passi per romper il disegno a nemici, i quali non si mossero più, hauendo inteso, che il Friuli era soccorso di gente Tedesca, & si misero ad aspettar il Vicerè, che venne con tutto lo essercito a Vicenza, & doppo si diuisero tutti per quel contorno.

Caualli Spagnuoli predano sù'l Padouano.

Il Liuiano che andaua tutta via pensando come potesse dar qualche botta a nemici, trasse di Padoua ducento huomini d'arme secretamente, & duo mila fanti tolse da Este, & quel cōtorno, & si mosse per veder se hauesse potuto tagliar l'acque fra Este, & Montagnana sopra i nemici; ma si tolse poi da questo disegno hauendo hauuto notitia, che se n'era accorto il nemico, & che si era messo in arme, & hauea dato il guasto, & roinato tutto il paese.

Era fuore con tutto l'essercito Venetiano il Liuiano alle Brentelle, & veniua mouendosi hor quà, hor là, secondo che giudicaua esser opportuno il tempo, & il luogo per dar assalto a nemici, & sempre se ne staua fra i rami del fiume della Brenta in luogo sicuro, giudicando che non fosse al proposito di combatter con le spade, ma veder di superargli con la pala, & la zappa, seguendo la disciplina di Fabio, & di Sertorio co'l veder di pelare a poco a poco la gran coda del cauallo, & mandaua i suoi caualli leggieri ad assalir i nemici con vantaggio, & poco innanzi Mercurio Bua mandato da lui hauea con trecento caualli Greci rotti i nemici, alla villa Camisana, che andauano con troppo temerità, & superbia, & spesso veniua il Liuiano senza venir al fatto d'arme toccando i nemici, a'quali in più volte hauea date di gran botte, & hauea mandati cinquecento caualli leggieri, saccheggiando molti luoghi verso Trento. Et i nemici si erano ristretti insieme a Este, & Montagnana doue fu dal Liuiano determinato di assaltargli di improuiso; ma non gli riuscì il disegno, che fu scoperto, con tutto ciò prese il Liuiano i bastioni alla Beuilacqua, oue era Moriglione con cēto cinquanta fanti, & nel medesimo tempo con parte delle genti si presentò alla porta di Montagnana, sfidando a battaglia il Cardona Vicerè con l'essercito, che non volle uscir fuori.

Disciplina di Fabio, e di Sertorio seguita dal Liuiano.

Doppo si ritirarono i nemici di là dal fiume dello Adice presso Rouigo, non si tenendo li molto sicuri, & in questo luogo ancora stando disordinati, & senza pensiero pigliaron occasione Malatesta Baglione, & Mercurio Bua di assaltargli con caualli leggieri, con quali passato di notte l'Adice fece in quel campo colto improuisto gran fracasso, & non picciola vccisione, & conuenne a nemici di separarsi, che Alarcone andò a Verona con ducento caualli

Il Baglione e'l Bua danneggiano il cāpo Spagn.

leggieri, trecento huomini d'arme, & ottocento fanti, & doppo vi si ritirò il Vice re con l'altre genti, essendo solo restati nel Polesene trecento huomini d'arme, & mille fanti, che erano apparecchiati di voler anco essi andare in breue a Verona, di che hauuto il Liuiano spia, passato secretamente di notte il fiume gli andò ad assaltare in Rouigo, & ne vccise molti, & molti fece prigioni con Garzia Manrico lor capo, il resto si saluò verso Verona, di che hauuta nuoua gli Spagnuoli, che erano in Lignago, si ritirarono anco essi, & il Liuiano mosse il campo verso Verona non senza speranza di prenderla, hauendo inteso esser dentro suscitato rumore, per discordie nate fra Spagnuoli, & che già vi si era ridotto il Marchese di Pescara co'l resto delle genti Spagnuole, che erano sparse in campagna.

Il Pescara dentro Verona.

COSTO. Annot.

Come che il successo di Rouigo non sia cosa appartenente al Regno, pure non douerà esser discaro a' Lettori l'esser auuertiti di quanto Mambrino ha mancato nel fatto principale. Non fa menzione egli della presa di Rouigo, sì come la fanno il Giouio, e'l Guicciardini dicendo, che l'Aluiano presa l'occasione vn dì, che in Rouigo si faceua il mercato, mandò prima cento fanti vestiti da villani ad occupar la porta, e giunto egli col resto delle genti all'improuiso prese la Terra, e fe prigioni a man salua quanti Spagnuoli v'eran dentro.

ROSEO.

Di questa vittoria di Rouigo, & di hauer il Liuiano rinchiuso il campo Spagnuolo in Verona, & allargate le genti di Vicenza mezo assediate, si fece allegrezza grande in Venetia, & peruenuta la nuoua a Crema, Renzo da Ceri per consiglio del Proueditore andò con duo mila fanti a pigliar Bergamo, il quale hebbe nelle mani cacciatone il presidio Spagnuolo, & tentò di hauer Brescia oue mandò Bartolomeo da Villa chiara, & Nicolò Scotto con caualli, & fanti, tentando se con la nuoua di questa vittoria, che essi publicauano maggior che non era, hauessero potuto muouer rumore in Brescia; ma non fecero effetto alcuno.

Renzo da Ceri piglia Bergamo.

In vn medesimo tempo si mossero il Cardona da Verona con genti, & Prospero dai confini di Crema, per pigliar Bergamo, & assicurar Brescia, & hauendo presentate a Bergamo l'artiglierie, & battuta la muraglia, si trouaua in affanno Renzo da Ceri, percioche non potea ritirarsi, ne vedea quella città forte da poter diffendersi, & dopo l'hauer fatto ogni sforzo prese per partito di render la città vscendone saluo con le genti, & n'hebbe buon patti, essendo le cose ridotte per lui si male, che Spagnuoli non gli lo volean concedere, ma Prospero Colonna che amaua i Capitani Italiani consultò, che si lasciasse andare.

Presa di Bergamo da gli Imperiali.

Quiui Prospero Colonna, & il Cardona fatto conseglio determinaron con le genti loro andare a opprimere con prestezza il Liuiano, & marchiando dì, & notte, peruenuti a Verona fecero con gran celerità vscir fuore il Pescara, & l'Alarcone con tutte le genti, per serrare in Lignago il Liuiano; ma egli che inteso il mal successo di Bergamo si indouinò, che la tempesta douesse andare a risoluersi sopra di lui, & per questo antecipando ingannò il pensiero de i nemici, che hauendo messa l'artiglieria, & tutte le bagaglie dell'essercito su le barche, se ne entrò nell'Adice con le genti a seconda, & entrando per difficili paduli ridusse l'essercito sano & saluo a Capo d'Argine villa di mare vicina a Chioggia.

Erano in questi tempi i Francesi in poco numero (che furon soli a restare in Italia) assediati nella rocca del Faro di Genoua tanto astretti per terra, & per

mare, che più non potendo si resero a patti essendosi tenuto questo luogo per il Re sempre ventisette mesi continoui, dal quale era chiamata la briglia della riuiera di Genoua, & fu resa con conditione, che Genouesi dessero a quei Francesi ventidue mila ducati, che auanzauano di paghe co'l Re, & che fossero sicuramente per mare portati a Marsilia, il che gli fu puntalmente osseruato, & non doppo molto hauendo Genouesi veduto quanto quella rocca gli haueua dato che fare, & come era anco per le spesse fattioni, & riuolte della città da dargli per lo auuenire gran trauaglio, desiderando sommamente vederla rouinata, Ottauiano Fregoso, che l'hauea in mano, ancora, che sapesse, che nelle riuolte, che sospettaua in quel popolo a lui potesse esser di gran fondamento, & fortezza, volle nondimeno contentar quel popolo, & la fece rouinar tutta da fondamenti.

La Lanterna di Genoua tenuta da Franz. si rende.

Il Fregoso fa rouinar la Lanterna di Genoua.

Il Liuiano in questo tempo si era ridotto con le sue genti a Padoua, & percioche sopraueniea l'asprezza dell'inuerno, purgò l'essercito di gente inutile, & attese ad accomodar i luoghi forti vicini mettendo nuoua munitione, & vettouaglia dentro Vicenza doue era il dubbio, che al buon tempo si fosse ridotta la guerra.

Si maneggiaua tuttauia il parentado fra il Re di Francia, & il Duca di Borgogna, al fratello del quale Ferdinando, si haueua da dare Rainera figliuola di esso Re Luigi, & in vn medesimo tempo si sollecitauano le nozze fra Giuliano di Medici, & la sorella del Duca di Sauoia. Et maneggiauasi ancora, che per concluderai pace fra il Re Luigi, & il Re di Inghilterra hauesse Luigi da sposare Maria sorella di quel Re, giouane di marauigliosa bellezza, il qual parentado fu al fine concluso, & fatte le nozze in Abeuilla il noue di Ottobre, con pace fra loro, ma con conditione, che il Re di Inghilterra si ritenesse la città di Nerui, & che dal Re di Francia à cui rilasciaua le terre prese, se gli douessero pagar per tributo ogni anno cinquanta milla ducati, & con questo modo si venne il Re Luigi a leuarsi del fastidio della guerra de gli Inglesi, & a pigliar animo di venire a racquistar lo stato di Milano, & si apparecchiaua a farlo.

Maria sorella del Re d'Inghilterra maritata a Luigi Re di Francia.

Mentre era questa guerra in Italia, stringendo i Turchi l'assedio di Tinnino luogo di grande importanza in Croatia, la quale confina con la Schiauonia, & si distende dal mezo di, fino alle montagne del Friuli, il Cardinale di Strigonia fu mandato dal Papa in Vngheria con potestà di assoluere di colpa, & di pena tutti quei, che hauessero preso in man l'arme, per ire contra Turchi signati co'l segno della croce, per loro insegna, la quale publicata, molti nobili Baroni vennero ad armarsi in seruigio di Christo, & la sua santa fede, & era l'Vngheria con tutte le prouincie all'intorno per questo effetto in arme, percioche i nobili, & ignobili, gente vagabonde, & contadini di ogni sorte armandosi sotto colore di questa cruciata, da molti di essi scandalosi, & che si hauean fatto scriuere, & mettere nel numero di cruciati, per far male, & non per religione, si cominciaron a far molte insolentie, di che hauuto notitia il Re Ladislao, & il Cardinale, dubitando che in quel Regno non si facesse qualche gran riuolta veduto che ogni di cresceua questo numero, che già arriuaua a quaranta mila, mandarono bandi che niuno pigliasse più l'arme; ma non essendo vbiditi, volendo essi meglio prouedergli, mandò il Re vno editto, & il Cardinale escomunica

Crociata bādita in Vngheria contra infideli, e'l mal successo d'essa.

munica contra tutti generalmente, che subito tutti douessero hauere dipost l'arme, onde tutti i nobili, & persone da bene, che per religione si erano armate, vbidirono, & le deposero; ma gli scelerati huomini, che le hauean prese per far male le ritennero, & brauando cominciarono a vnirsi insieme, & a far molti insulti, & rubberie, & homicidij, saccheggiando molti luoghi, & perseguitando i nobili, & ricchi, de quali fecero grande vccisione, di che spauentata la nobiltà del Regno, si cominciò a vnir insieme, & a pigliar l'arme in mano congiongendosi con soldati del Re, per far resistenza a questa gran moltitudine, onde essa constituì fra loro vn Capitano chiamato Giorgio Secchalo soldato di mala vita; ma valoroso, & di animo forte, & di corpo, il quale preso il gouerno di questo essercito, datone vna parte al fratello Lucatio incominciarono, partiti in duo luoghi, a far molti piu mali di prima. Il Re tra questo mezo armatosi con l'aiuto de i nobili, & domandato in tanto soccorso a Giouanni gouernatore della Transiluania, a Sigismondo Re di Polonia, & a Massimiliano Imperadore, & in tanto hauendo a vn nobil Capitan del suo Regno dato assento di opprimere il furore di questa gente, Giouan Bornemissa, che cosi si chiamaua questo Capitano, con numero di armati della nobiltà, & presidij del Re, diede vna rotta a vna parte di essa gouernata da Lucatio, & Giorgio, a cui si aggiongeua ogn'hora più gente, raccolte quelle reliquie faceua peggio, che prima, & tanto, che senza gran soccorso non poteua il Re, ne il Bornemissa fargli resistenza; ma venendo Giouan Vaiuoda giouanetto, & di grande aspettatione si per la gran fama delle virtù del padre, come anco per i bei principij del suo gran valore, con vno essercito di soldati Transiluani, rumpe in vna giornata Giorgio, il qual prese insieme co'l fratello, con tanta mortalità di quelle genti contadine, che andaron quasi tutti a fil di spada, & i fuggitiui se ne vsciron fuor del Regno, fece il Vaiuoda morir Giorgio, & il fratello poi, delle piu atroce morte, che si potesse vdire, & in questo modo hebbe fine, & fu sopita la furia di quel gran tumulto.

L'esercito ammutinato contra il Re di Vngheria disfatto, e crudelmẽte fattine morire i capi.

Guerra tra Pollacchi, e Moscouiti.

Era in questo medesimo tempo Sigismondo Re di Polonia, & della Lituania, fratello di esso Ladislao Re di Vngheria in gran guerra con Moscouiti, la quale era continouata di gran tempo per antica inimicitia, fra loro cominciata al tempo di Cassimiro suo padre, nata co'l Re di quella natione per differenza di confini, che Smolencho castello posto in essi confini intendeua Basilio Duca, & Re di Moscouiti esser del suo Regno, per antica ragione, & pretendendosi il contrario dal Re di Polonia, che lo possedeua, l'haueua l'anno innanzi Basilio combattuto con si grande ostinatione, & atrocissima guerra, che sarebbe venuta facilmente in mano sua quando da Sigismondo non fosse stato valorosamente soccorso, che vi venne con buono essercito di Lituani, onde fu Basilio costretto a partirsene senza hauer nulla operato sopraueneudo l'inuerno, & fu per la fretta forzato lasciarsi a dietro molti pezzi d'artiglieria, ma la primauera seguente, hauendo messi in punto quaranta milla caualli, venne Basilio di nuouo per pigliar questo castello, che è vn passo pe'l quale poteua poi trascorrere comodamente nella Polonia, & nella Lituania, & hauendo al suo gionger fatto pratica con soldati che erano

den-

dentro con gran promesse che gli fece; ottenne da loro quel luogo, & senza indugiare mandò molti caualli a trascorrere nella Lituania predando, & saccheggiando, ma Sigismondo che si era già mosso per la nuoua della venuta di nemici, si era partito da Craccouia principal città di Polonia, detta anticamente Sarmatia, & venutosene a Vilna, principal città della Lituania, che vi è spatio di piu di seicento miglia, fece che Constantino Rutheno Capitano valorosissimo, & formidabile a Moscouiti andasse con gran numero di caualli contra di loro. Era Costantino capital nemico di Moscouiti, percioche essendo stato preso in vna battaglia, l'hauea Basilio tenuto in aspra prigione gran tempo, della quale scampato a sorte, cercaua in vendetta far a quel Re ogni male. Costui marciando con grosso essercito arriuò in pochi giorni al fiume Brisna doue si erano dall'altra riua fortificati i Moscouiti; ma prima pose in fracasso, dissipò, & prese vn gran numero di caualli, che erano di qua dal fiume trascorsi, & hauendo inteso, & veduto quanto si fossero ben fortificati di la i Moscouiti con artiglierie, passò con l'essercito piu di sopra, & ordinate le sue schiere della gente, che hauea di 2 mila huomini d'arme 12 mila caualli armati all'vsanza di Lituani con balestre, & di 3 mila fanti, si spinse verso i nemici, i quali non lo stimauano per esser in si poco numero rispetto a loro, che erano 40 milla caualli. Su la riua di questo fiume Brisna fu fatto a gli 8 di Settembre el fatto d'arme delquale restarono vittoriosi i Lituani hauendo vccisi cinque mila di nemici, & fattine prigioni piu di settemila, acquistandosi oltre la gloria, grandissima preda delle spoglie di nemici, & ricchezze che eran nelle tende di Basilio che si era ritirato a Smolenco, ilquale hauendo presidiato di nuoue genti, & buona vettouaglia, si ritirò al sicuro verso il suo paese, ne fu questo castello combattuto da Costantino per hauerlo trouato forte, & esser sopragionto l'inuerno, onde si ritirò con le sue genti di la dal fiume, mettendole alle guarnigioni nella Lituania.

Rotta di Basilio Duca de Moscouiti l'8. di Settēbre nel 1514.

Quasi in questo medesimo tempo che fu quindici di prima il. XXVI. di Agosto fu fatto il gran fatto d'arme fra Ismael Sofi, & Selim Imperador di Turchi nelle Campagne Calderane, nel quale rimase vincitore Selim, hauendo persi in battaglia meglio di trentamila persone.

Mentre il Re Luigi se apparecchiaua in Francia per voler di nuouo passar in Italia, essendo soprapreso da infirmità venne a morte il primo dì di Gennaio 1515 huomo valoroso ma troppo ostinato nelle sue opinioni, & che hebbe nel tempo del suo regnare grandissimi trauagli, & fu tal hora in pericolo di perder il Regno, & era per perderlo se gli Suizzeri senza far il vituperoso accordo a Digiuno di Borgogna hauessero seguita l'impresa, & Fernando Re di Spagna violando la triegua gli hauesse in un medesimo tempo seguita la guerra per la Guascogna.

1515 Morte di Luigi XII. Re di Francia.

Successe a lui nel Regno Francesco della medesima stirpe Valois figliuolo di Carlo de Valois, & di Luisa sorella di Carlo Duca di Sauoia, huomo di bellissimo aspetto, magnanimo, & generoso, & da picciolo esperimentato nelle cose

Francesco di Valois Re di Francia.

della

della guerra, a cui hauta di poco inanzi Luigi sposata Claudia sua figliuola la quale hebbe insieme con Renata di Anna di Bertagna che morì vno anno innanzi a lui. Questo nuouo Re trouandosi in essere il bello & fiorito essercito già apparecchiato dal suocero per passar in Italia determinò, si come era giouine, & cupido di gloria di non metter tempo a racquistar il Ducato di Milano, e per questo effetto firmò la confederatione con Venetiani, & confirmo la pace co'l Re d'Inghilterra rimandandogli Maria sua sorella moglie di Luigi suo suocero, & predecessore con grande honori; confirmò lega, & pace co'l Duca di Geldria, & di Cleues, & era chiamato da Venetiani in Italia desiderosi di torsi dalle spalle la molestia di Massimiliano Imperadore, & racquistar le terre che haueano perdute.

Perche il Fregoso procurasse di venir Genoua a Francia.

La causa che mosse Ottauian Fregoso a procurare che Genoua se vnisse con Francia in tempo che era riposta in libertà, hauendo egli scacciati i Francesi dalla rocca della Lanterna, & che egli era stato in quel Ducato posto per mezo di Spagnuoli, fu che quando egli ricorse al Cardona Vicerè di Napoli per il Re di Spagna à ripigliar Genoua, & scacciarne Francesi, sdegnò molto il Duca Massimiliano Sforza, & i Suizzeri iquali in secreto non amauano il Cardona, percioche in quella guerra di Nouara non si era mai mosso a dar lor aiuto; ma era stato a veder da parti, & hauean dispiacer che doppo il fatto si attribuisse l'utile, & l'honor insieme con loro, & che Ottauiano fosse ricorso a lui douendo ricorrere a loro, & per questo volendo muouergli guerra haueano fatto pigliar l'arme in mano contra di lui a i Flischi, & a gli Adorni suoi nemici congionti insieme a suoi danni, & già l'inuerno innanzi haueano Suizzeri, & Massimiliano due volte tentato di prenderlo, & farlo morire con il mezo di costoro, di che sdegnato egli quantunque conoscesse, che haurebbe fatto dispiacere al Papa, che lo haueua fauorito sempre, & al Re Fernando, dal Vicere delquale era stato messo in quel luogo fece risolutione di accordo co'l Re Francesco, & furono le conditioni, che egli nell'annenire gouernasse quella republica a nome del Re, & che egli desse nelle mani il castello, & che egli fosse dal Re stipendiato di vna grossa banda di caualli, & il Re per piu gratificarselo ritenne presso di se Federigo Arciuescouo di Salerno alquale diede molti, & grandi benefici in Francia. Tenne Ottauiano questo accordo fatto secreto, & quando vidde il tempo chiamato a conseglio i primi di Genoua mostrò loro che per la salute di quella republica non era cosa piu al proposito che vnirsi con Francia, accioche Spagnuoli non gli hauessero a succhiar ogni di le venne con domandargli la contributione de la guerra, & che il Re di Francia che si era già accommodato con Inghilterra, & con Venetiani, co'l quale anco sarebbe vnito il Papa, poi che Giuliano di Medici haueа sposata la sua parente si moueua per venir in Italia, & finalmente disse, & operò tanto, che si prese dentro il presidio di Francesi nella rocca con conditione, che il Re di Francia sotto il quale erano per stare, non gli hauesse angariati in quella guerra.

Era in questo tempo combattuto il Papa da gli Ambasciadori di questi gran

gran Prencipi in Roma, che tutti cercauan di tirargli alla deuotion loro. Francia sollecitaua, che si vnisse in lega con seco, & con Venetiani, & Giuliano di Medici, & tutti i parenti lo procurauano, dall'altra banda gli Ambasciatori del Duca Massimiliano, di Suizzeri, & del Re di Spagna lo cercauano di mantenerlo nella antica lega, & Francesi diceano, che almeno si douesse star da parte, & neutrale; ma finalmente parendo al Papa, che fosse mancamento a lui grande, & atto indegno di vn Pontefice di partirsi dalla confederation vecchia, massimamente sapendo che Francesi intendeuano di riuoler Parma, & Piacenza, & lo diceuan publicamente, fece risolutione di star nella prima lega, & mandati danari innanzi per pagar gli Suizzeri, fece ridurre le sue genti da cauallo in Lombardia essendo cosi richiesto da Massimiliano Sforza, che haueua udito, che l'essercito nemico si apparecchiaua a passar già l'alpi, & fece legato di questa guerra Matteo Cardinal Sadunese, & comādo a Marc'Antonio Colōna, ch'andasse a Verona con vna banda di caualli per succeder quiui al Cardona in gouerno di quel luogo contra Venetiani, il qual Cardona douesse partirsi per andare in Piemonte contra Francesi, & l'Imperatore haueua da mandar in Verona seimila fanti Tedeschi, con quali egli haueua da contrastar con il Liuiano, & far spalle al presidio di Brescia, & di Verona, & Prospero Colonna, con Giuliano suo fratello, e'l Sadunese, co'l Cardona attendessero contra Francesi.

Diuersi Prēcipi cercano di tirar il Papa a lor diuotione.

Hauea il Re Francesco in esser tre mila huomini d'arme, sette mila caualli leggieri, & venticinque mila fanti fra quali vi haueua dieci mila Tedeschi dal la banda nera soldati di gran fama, & molto esperimentati in arme, & dieci compagnie di Biscaglini, che conduceua Pietro Nauarra soldati veterani, & braui. Si era Pietro Nauarra accommodato co'l Re di Francia sdegnatosi contra il Re Fernando, perche essendo stato prigione di Francesi, come si disse, non si era mai messo a riscattarlo, & gli pareua che hauendole in tante imprese valorosamente seruito, & per lui ottenuta qualche vittoria, gli si vsasse ingratitudine in essersi cosi scordato di lui, oltre che non staua ben co'l Cardona, & di più hauendo trouato questo Re tanto generoso, che hauea per lui pagata la taglia a chi l'hauea preso, & in oltre ritenutolo presso di se con tanto honore, per tutti questi rispetti si mise a rinunciare alle terre, & castella, che gli hauea Consaluo donate in terra di Lauoro, & il Re Fernando confirmato, & se liberò dal giuramento militare.

Essercito del Re Francesco.

Pietro Nauarra accōmodato con Francia.

Essendo l'essercito del Re condotto a Lione, il Cardinale Sadunese, & Prospero Colonna hauean mandati diecimila Suizzeri a Susa luogo sotto il Monsenese, pe'l quale quei che hauean da passare per quella parte conueniua, che capitassero, cosi quei che calauano dal Monsenese nel venir in Italia a man stanca, come quei che veniuano pe'l Mon Geneua a man dritta, & il resto di Suizzeri in numero di seimila erano in Pinarolo, & ottomila a Saluzzo con disegno di impedir il passaggio a nemici, ouero quiui con vantaggio loro, venir con loro a giornata, sapendo che in quei luoghi cosi stretti poco poteua a Francesi profittare lo sforzo della Caualleria; ma il Re per conseglio, & opra di Gian Giacomo Triultio lasciato Pietro Nauarra con molti caualli, & fanti a posta a farsi veder su le cime de i monti acciò i nemici pensassero, che quiui fosse gionto l'essercito

cito per passare, & che tenessero con questa credenza a bada gli Suizzeri, spinse l'essercito per la via argentaria, che è la via dritta, che hora fan le poste per vscir drittamente in Auignone, oue passata la Durenza fu con mirabile artefìcio in cinque giorni condotto l'essercito con l'artiglieria di quà dall'Alpi, & fu con tanta secretezza, che Prospero Colonna, che si truouaua con cinquecento huomini d'arme, & caualli leggieri in Villa Franca della Morletta vicino a Cuni, fu preso con tutti i suoi da molte compagnie di caualli di Francesi che secretamente, & con celerità vi eran trascorsi guidati dal Pellissa, da Obegni, & da altri capitani, senza che egli nulla sapesse mai, fin che furono i nemici al suo palazzo.

Il Re Francesco viè cō essercito in Italia.

Prospero Colonna preso a man salua da Francesi.

Fu cosa veramente strana, che vn capitano così prattico, & di tanta esperienza restasse così improuisamente preso con tanti huomini di conto, fra quali fu Cesar Feramosca, Pietro Margano, & Pietro Antonio Caraffa figliuolo del Côte di Policastro, il Braccalone, & molti altri, & fu questa presa il medesimo giorno, che di esso Prospero erano giunte lettere al Papa per le quali gli scriuea, che douesse star di buona voglia, che se era dato tal ordine, che se i Francesi non fossero stati vccelli non haurebbono giamai passate le Alpi. Sono alcuni, che riferiscono che i Francesi furono da i proprij huomini di quella terra auisati, & chiamati, hauendo hauuto notitia della calata del Re. Et che erano tanto affettionati a Francesi, che sapendo che veniuano nascosero le selle a questi huomini d'arme del Papa, acciochè nel tumulto non potessero con prestezza inselar i caualli.

Villanoua saccheggiata in vendetta di Suizzeri

Sopragionsero in questa terra gli Suizzeri in tempo che erano Francesi tornati al campo con i prigioni, & saccheggiata la terra si ritiraron verso Milano per opra del Cardinale Sadunese, così per non hauere a combattere in campagna aperta con la furia di tanta caualleria, non essendo essi tutti vniti ancora, come perche conosceuan di hauer tutto quel paese inimico, oltre che fra Suizzeri proprij era qualche discordia, & mormorauano già di non hauer le lor paghe ne speranza di esser pagati, & molti che erano affettionati a Francesi, fra quali erano i Capitani di ques del Canton di Berna, che cercauano di far ribellar la gente, & accordarsi co'l Re; ma quietati al fine con promesse si misero a caminare verso Verzelli, doue giunti andarono a Nouara, oue gli Suizzeri che si erano ammotinati non vedendo i danari de i pagatori Spagnuoli, secondo che era lor stato data intentione cominciaron di nuouo a tumultuare, ne mancando quiui alcuni mandati dal Duca di Sauoia, & dal Triuultio a metter fra loro fuoco, se eran le cose ridotte tale, che i Bernesi, & altri seguaci loro cominciarono a brauare al Cardinale, al quale conuenne, per fuggir la furia loro ritirarsi nella Rocca, onde i Capitani Alberto, & il Desparzio alzate le insegne si partiron dal campo con presso otto mila Suizzeri.

Il Duca di Sauoia e'l Triuultio mettono discordia fra Suizzeri. Ammotinamento di Suizzeri.

Il Cardinale assicuratosi per la partita di questi, confortò gli altri, & chiamati i capitani, conseglió, che era bene di andar a Pauia per congiongersi con le genti del Papa, & del Re di Spagna; ma essi non accettaron quel conseglio dicendo, che era meglio di entrar in Milano città diffensibile, & diuitiosa.

Tra questo mezzo essendo a Marc'Antonio Colonna giunti in Verona trecen

to

to caualli, & quattro mila fanti mandati dal Papa, determinò di uscire a far giornata co'l Liuiano, che anco si trouaua in Vicenza con parte dello essercito, il quale era di animo di farla, perche sapeua con tutta questa giunta non gli esser i nemici superiori di gente, & che in tutte le scaramuccie fatte per l'adietro haueuano i suoi sempre battutigli; ma il Senato Venetiano, che intendeua di congiungere il suo essercito con quel del Re non volle, onde si ritirò il Liuiano alle Brentelle, ben che Marc'Antonio si mouesse, & se gli appressasse per combattere. Quiui il Liuiano attendeua con vigilanza grande a metter insieme numero di gente eletta, & scielta, accioche si compisse il numero, & quantità promessa al Re di Francia, che era dodici mila fanti, & mille ducento fra huomini d'arme, & caualli leggieri, & doppo hauendo inteso, che i nemici danneggiauano Este, Montagnana, & gli altri luoghi, gli andò all'incontro per prohibirgli quella preda.

In questo medesimo tempo era comparso di quà dal Pò Ottauiano Fregoso con cinquecento huomini d'arme, & due mila fanti in nome del Re, & Renzo da Ceri di là dal Pò, con ducento huomini d'arme cinquecento caualli leggieri, & duemila fanti andaua guastando campi, pigliando terre, & facendo prede, & erano per il Re in arme ancora il Duca di Ferrara, e'l Marchese di Mantoua.

Il Re Francesco a Nouara.

Il Re gionse con l'essercito a Nouara, mentre li Suizzeri erano pratticati di accommodarsi, & pacificarsi seco, tuttauia manigiandosi la cosa con gran sollecitudine. Et percioche il Cardona, e'l Marchese di Pescara andauano a Piacenza con animo di volersi vnir con Suizzeri, il Liuiano si mosse co'l suo essercito per tenergli dietro, & ire a congiongersi con Francesi.

Si erano tutti gli Suizzeri ritirati a Varese, & il Re haueua spinto Gian Giacomo Triultio con sette mila fanti, & trecento caualli a i borghi di Milano, due miglia distante dalla città, seguita da Pietro Nauarra con dieci mila fanti.

Dall'altra banda il Liuiano se apparecchiaua di voler combatter con Spagnuoli, che intendeua esser già fuor di Piacenza per vnirsi con Suizzeri, che erano vsciti di Varese per congiongersi con esso loro, & erano venuti a saccheggiare vicino a Lodi; ma non venendo fatto questo congiongimento per tema, che hebbero Spagnuoli del Liuiano, che gli era a i fianchi, si ritirarono a Piacenza, & il Liuiano entrò in Lodi, che era abbandonato da cittadini.

Si ridussero tutti i Suizzeri in numero di ventiquattro mila a Milano, essendone altri di nuouo fatti venir dal Sadunese in luogo di quei, che erano partiti, & percioche il Triultio haueua messe fra loro discordie, & molti ne haueua cominciati a far subornare, mosse prattiche di nuouo di far pace con conditione, che douessero partirsi, con darsegli cento sessanta mila scudi (& poi si ridusse a ottanta mila) il Cardinale Sadunese, che si auidde di questa subornatione, fece leuar vn rumore, che il Re già era alle mani a Marignano con Spagnuoli loro confederati, & che bisognaua di vscir a soccorrergli, & perche essendo il Re fermatosi con l'essercito fuor di Marignano poteua esser da lo-

Fatto d'arme di Marignano del 1515.

ro

ro facilmente rotto combattendolo essi per la testa, & dietro Spagnuoli.

Con questa arte essendosi disciolta la pratica dell'accordo vscirono i Suizzeri in tre battaglie da Milano su le 22. hore il giorno 23. del mese di Settembre, & giunsero a vista di nemici su'l eardi attaccando con gran ferocità la battaglia, & ciò fecero per hauer a combatter la notte, per fuggir il disauantaggio, che essi haueano della caualleria, & dell'artiglieria di nemici.

Câpo Francese come si tuato.

Erano i Francesi fuor di Marignano sotto la strada a man destra, oue erano fortificati dalla man dritta, dal Ambro, dalla stanca da i gran fossi della strada, & dinanzi da vn gran fosso, alla riua del quale Gian Giacomo Triultio, & il Nauarra, che erano nell'auanguardia, haueau alzato vn'argine alto in forma di gagliardo bastione, il Re era nella battaglia di mezzo, & nella retroguardia più verso Marignano era tutto lo forzo della caualleria.

Ordine del campo Spagnuolo.

Le tre squadre, o battaglie di nemici vennero con questo ordine, che la prima, che era la più gagliarda, in numero di diecimila prese il camino sopra la strada maestra a man dritta lasciandosi a dietro l'auanguardia, & la testa della battaglia di mezzo del Re, per entrar a questa battaglia per fianco trauersando la strada, la seconda schiera, di sette mila venia per la strada maestra per veder di combatter la medesima battaglia del Re per la testa in vn tempo medesimo, varcando il fosso della strada a man stanca. L'vltima, che era come retroguardia, con altri sette mila restaua a combattere l'auanguardia del Re, oue eran il Triultio, & il Nauarra.

Brauura di Suizzeri.

Fu quasi in vn medesimo tempo cominciato in questi tre luoghi il combattere, & Suizzeri doppo l'hauer tutti due fossi della strada passati con la maggior ferocità, che mai si vdisse, hauendo de i propry corpi morti riempitegli, per passarui sopra, entraron con tanta brauura nel campo del Re, che giunsero combattendo fin quasi all'artiglieria, & fu il fatto d'arme duro, & spauentoso, nel qual non potendo per la notte, & per essersi stretti così insieme giocar molto l'artiglieria, nè men potendo loro nuocer molto i caualli furono per esser vittoriosi Suizzeri.

Liuiano si muoue con l'essercito

Fu combattuto fin che si nascose la Luna, nel qual tempo fu da gli ambasciatori Venetiani, che eran co'l Re, & da lui medesimo fatto intendere al Liuiano a Lodi, che venisse co'l soccorso, il quale si mosse con tutto l'essercito; ma perche temeua non esser a tempo si mise innanzi a tutti con ducento huomini d'arme, & seicento fanti espediti con alcuni pezzi d'artiglieria leggieri, facendosi marciar dietro tutto il resto del campo.

Cessò il fatto d'arme al nascondersi della Luna facendosi di quà, & di là fuochi, & riferiscono, che si fermaron tutti fin doue erano trascorsi al combattere, in modo che non era l'vna schiera più di vn trar di pietra di mano lunge dalla schiera nemica, & molti si trouarono di Suizzeri la mattina esser trascorsi fra Francesi, & Francesi fra Suizzeri. Nel nascondersi della Luna Gian Giacomo Triultio andò in persona alla riua dell'Ambro con molti guastatori, & rotto l'argine fece imboccar gran quantità d'acqua nel fosso, che era innanzi i suoi bastioni in modo che quando già cominciaua a voler apparire il giorno, tornando Suizzeri per assaltarlo entraron nell'acqua fino alla cintura, così haueua

l'acqua

l'acqua riempito il fosso, & sparsala per campagna. In un medesimo tempo ricominciato il fatto d'arme dall'altre bande fu la cosa dubbiosa, fin che potendo la cauallleria per la luce del giorno combattere, & che si pote maneggiar l'artiglieria, che allhora aparue il disuantaggio grande di Suizzeri de' quali si vidde mortalità grande, & stando anco ostinati alla pugna sopranuenendo il Liuiano con il suo essercito, col grido di San Marco diede grande terrore a nemici, & il Liuiano doppo l'essersi presentato al Re, rimontato entrò a cauallo con i suoi nel fatto d'arme, nel quale ancora si manteneuano gagliardamente Suizzeri, benche mal menati; & sopragiungendo poi il resto dello essercito Venetiano, furon rotti a fatto, & riferiscono, che morirono in questo fatto d'arme piu di noue mila Suizzeri, & altretanti feriti ò poco meno, & i sani si ritirarono in battaglia, ne potendo entrar dentro Milano sene passarono a Como, & quindi si ridussero nel lor paese, moriron presso quattro mila persone, dalla banda di Francesi con molti huomini segnalati.

Si riattacca il fatto d'arme.

Il Liuiano entra nel fatto d'arme.

Numero de' morti nel fatto d'arme di Marignano.

Doppo questo fatto d'arme si vennero i Milanesi per suoi ambasciadori a humiliare al Re, che gli fece buona ciera, & entrato nella Città, Massimiliano Sforza si ridusse in castello, alla espugnation delquale fu deputato Pietro Nauara con diece mila persone, & tutte le artiglierie: onde si rese al fin Massimiliano dando quello, & il Castel di Milano con promissione, che se gli desse dal Re trenta cinque mila scudi ogni anno, & egli se ne stesse sempre in Francia.

Massimiliano Sforza si rende a patti al Re.

Spagnuoli che erano in Piacenza, udito che si era attaccato il fatto d'arme vsciron fuori; ma hauuta poi nuoua del successo di esso, si ritirarono a dietro, & si dissoluerono tutti, onde furono da Francesi prese amoreuolmente Parma, & Piacenza per accordo fatto co'l Papa.

Si messe doppo Bartolomeo Liuiano con le sue genti per racquistar le terre di Venetiani, in compagnia del quale mandò il Re il gran Bastardo di Sauoia, & Teodoro Triuultio con sette mila fanti Tedeschi, & nel camino morì il Liuiano a Castel Gaidò, doue ammalò di dolor di corpo, & fu in luogo suo creato dal Re Teodoro Triuultio, percioche Venetiani, perduto vn si eccellente Capitano domandarono al Re, che gli prouedesse di vn Capitano per l'essercito loro, accioche si potesse finir l'impresa cominciata nel racquisto de i lor luoghi, & il Re fece elettione di lui con gran sodisfattione di Venetiani.

Morte del Liuiano. Teodoro Triuultio eletto in suo luogo.

Si era tra questo mezzo fortificato di buon presidio Brescia, il quale fu mandato da Verona per luoghi, & strade secrete, & peruenutiui Gianiacomo Triultio in nome del Re, & Teodoro co'l campo Venetiano, ui si accampò, & hauendo voluto batter la terra a persuasione di alcuni Capitani Bresciani, che eran nel campo Venetiano, ben che contra sua voglia lo facesse, furon nell'assalto morti infiniti de i suoi senza far frutto, perduti alcuni pezzi d'artiglieria, onde ritiraron il campo tre miglia lontano.

In questo tempo hebbe auiso il Re Francesco, che il Re Fernando di Spagna faceua nuoua confederatione con lo Imperadore temendo le forze di vn Re si ualoroso giouane, & vittorioso in Italia, per rispetto del Regno di Napoli, nel quale pretendono tanta ragione Francesi, & disegnaua di mandar nuoue genti

Morte del gran Capitano.

Morì secondo il Giouio di quartana a' 2. di Decembre 1515.

genti alla custodia di quel Regno, doue si ritiraua già il Cardona con gli Spagnuoli, & quasi in questo tempo morì Consaluo suo gran capitano in Spagna con dispiacer di tutti per esser stato vno de gli eccellenti Capitani, & grandi che fossero non solo al suo tempo: ma a tempi antichi, il quale pe'l suo gran valore, & grande esperienza nelle cose della guerra si hauea acquistato il cognome di Magno, come Alessandro, & Pompeo, titolo che non fu mai dato a Capitano alcuno, dal tempo de gli antichi Romani in quà, & hebbe parimente il Re Francesco auiso, che Suizzeri faceuano spesso diete determinando di muouergli nuoua guerra non potendo patire di esser stati in quella giornata vinti, & percioche voleua per ogni modo cercar di ridur dalla sua il Papa, o operare almeno, che fosse neutrale, quantunque già hauesse con esso lui fatto pace dopo il conflitto per mezzo di communi Ambasciatori, determinò di abboccarsi con esso lui, & fattene prattica, il Papa ne venne a Bologna doue andò a basciargli il Re il piede, & fu fra loro confermata la pace, & hauendogli il Re domandato in gratia Giorgio Soprasasso gran Capitano Suizzero di Tonea prigione in castello, & era gran partial di Francia, gli fu concesso dal Papa, & egli all'incontro promise liberare Prospero Colonna, al quale i Capitani, che lo haueuan preso domandauano trentacinque mila scudi di taglia, & il Re promise di pagarne vn terzo per lui, non volendo defraudar i suoi Capitani di quel che pretendeuano douer hauere.

Abboccamento del Papa col Re di Francia a Bologna.

COSTO. Annotat.

Promise il Re di Francia di liberar Prospero Colonna, e lo liberò con rilasciargli parte della taglia, come dicono i sopracennati autori: ma non promise già di pagar detta parte, come scriue Mambrino.

ROSEO.

Tornato il Re a Milano, & sentendo che le prattiche della lega contra di lui andauano ogn'hora innanzi, & che vi si includeua anco Arrigo Re d'Inghilterra, lasciato gouernator di Milano per lui Borbone suo contestabile se ne tornò in Francia.

Borbone al gouerno di Milano.

Brescia assediata da Francesi.

Gian Giacomo Triultio, che per ordine del Re, lasciato l'essercito sotto Brescia era stato anco egli a basciar con Lautrecco il piede al Papa, ritornato cominciò co'l Nauarra, che era di già con dieci compagnie di Guasconi, venuto a quell'espeditione, a consultar del modo dello espugnare Brescia, & la cinsero di assedio, oue il Nauarra fece secondo la sua industria molte mine, le quali furono sempre da Hicardo Capitano di dentro riparate; la onde fu risoluto il Triultio di hauerla per fame, & poste guardie per tutti i luoghi acciò non potesse pur arriuar lor messo alcuno de Lamagna, non che vettonaglie se ne staua egli aspettando, che Spagnuoli venissero in disagio, i quali dopo l'hauer gran tempo aspettato non hauendo ne auiso, ne danari, ne vettonaglia dallo Imperatore, fu fatto consiglio fra loro, & risoluto, che se in termine di 20. giorni non venia lor soccorso volean dar la città al Triultio con conditione, che gli pagassero Venetiani tre paghe che auanzauano, & mandaron fuori Ambasciadori con questa offerta al Triultio, il quale promise di pagargli.

Dieta in Alemagna.

Tra questo mezzo lo Imperatore come se più non si fosse ricordato delle cose d'Italia, si era occupato nelle cose di Lamagna, oue haueua fatto passando a confini di Vngheria, vna dieta, nella quale interuennero con lui il Re Ladislao di Vngheria, Sigismondo Re di Polonia, & molti altri Prencipi, & in essa fu determinato

minato di far resistenza all'empito di Turchi, & tornato che fu poi in Lamagna lo Imperatore, saputo l'assedio di Brescia concluse di mandargli soccorso di settemila fanti Tedeschi, de i quali fece Capitano Roccandolfo dandogli per compagno il Conte Lodouico di Lodrone, i quali giunsero con quelle genti con gran difficultà per le molte neui tre miglia lunge da Brescia, di che hauutone per spie auiso il Triuultio ritirò il campo adietro facendolo star con molta vigilanza, & meglio fortificar i ripari, ritirando l'artiglieria di sotto la città, con marauiglia grande di Spagnuoli, che gli mirauano dall'alto, i quali non potean saper la cagione, hauendo il Triuultio vsata gran diligenza in far che non potesse a loro passar alcuna spia, in che i villani del paese amoreuoli di Venetiani haueano posta ogni lor cura, molti appiccandone ne gli alberi, che ne hauean trouati.

Soccorso a Brescia.

Giunse questo soccorso adunque improuisamente a Brescia con tanta allegrezza de' soldati quanto possa stimarsi, si come quei che furon rifrescati di vettouaglia massimamente di molti buoi, che haueuano condotti, & data vna sola paga a soldati di tre, che ne auanzauano, di che non si contentando essi furon pregati da Roccandolfo, & il Lodrone, che douessero hauer patienza, che presto sarà loro portato il resto.

Roccandolfo partì co'l Conte, & auisarono l'Imperatore, che nulla haueua fatto, se non mandaua danari in Brescia; là onde mandò di nuouo il Conte Lodouico Lodrone con vn Tesoriere, che portaua danari da pagarli accompagnato da cinque compagnie di Tedeschi; ma essendo da Venetiani presentita la loro venuta gli mandaron per opporsegli, Gian Corrado Orsino con vn Colonello di fanti, il quale peruenuto vicino ad Anso, veduti la notte i nemici si vidde in gran trauaglio, essendo superiori a lui, con tutto ciò preualuto del beneficio, & commodità della notte assaltò i nemici, i quali pensando douer esser maggior quantità, spauentati non fecero molta diffesa, & quei di loro, che si misero a farla (percioche vna parte era fuggita) furono tagliati a pezzi morto il loro Capitano di Tedeschi Giouan Stenno, & preso il Lodrone; ma hebbe buona sorte il Tesoriere, che con la commodità della notte scampò con danari. Haueua il dì innanzi il Conte Lodouico fatto cenno dalle cime della montagna con fumo a Spagnuoli in Brescia della sua venuta; la onde Hicardo haueua il dì seguente di buon'hora mandate due compagnie di Spagnuoli fuori per fargli scorta, & giunti questi quasi in faccia de i soldati vittoriosi Venetiani, scamparono vna gran furia per parole, & auiso di vn villano, il quale pensandosi, che fussero genti Venetiane, lor disse, che erano stati tardi a giungere a far il grosso bottino, che haueuano fatto gli altri, & notando essi il suo parlar bene, vennero a intendere il successo della cosa, onde tornando adietro si saluarono in Brescia, oue notificarono come era passato il fatto, & come erano morti i Tedeschi, & perduti i danari delle lor paghe, di che attristati essi molto cominciarono a farsi far le spese a gli afflitti cittadini, & a vscir come disperati fuori spesso per saccheggiar di vettouaglie le ville vicine, & in questo furono fatte da vna banda, & l'altra signalate fattioni, che in vna scaramuccia grande di caualli leggieri, prese Mercurio con caualli Gre

Tedeschi rotti nelle mõtagne di Brescia.

Scaramucce sotto Brescia.

ci Francesco fratello d'Hicardo, & in vn'altra essendosi attaccata fra altri caualli vna gran baruffa nella quale eran per capi delle genti Venetiane Malatesta Baglione, & Camillo Martinengo, fu fatto prigione Camillo scampando con gran fatica Malatesta, & dopo fu fatto contracambio di Francesco Spagnuolo e'l Martinengo.

Marc'Antonio Colonna prende Lignago.

In questo medesimo tempo Marc'Antonio Colonna con Tedeschi, & Spagnuoli del presidio di Verona, vscendo fuori prese Lignago, & saccheggiò tutto il contorno, che si tenea per Venetiani, tuttauia allargandosi con spesse correrie, onde parue al Triultio di mandar Gian Paolo Manfrone, & Mercurio con le lor bande di caualli, perche raffrenassero il grande empito suo, giudicando poter far di meno di quelle due compagnie in quello assedio, i quali Capitani furon rotti dal Colonna, il quale haueua preso tanto ardire, che trascorreua tutto il paese senza essergli fatta resistenza alcuna.

Il Re d'Inghilterra cõfederato cõtra quel di Francia.

Il Re Francesco tornato in Francia sentì, che il Re d'Inghilterra Arrigo haueua alla scoperta fatta confederatione con suoi nemici, & sollecitaua gli Suizzeri a vscir contra Francesi, i quali non risolnerono mai per publica dieta far loro guerra; ma ben permetteuano quei magistrati, che ciascun potesse pigliar soldo con l'Imperatore.

Lo sdegno del Re Arrigo fu (oltre il natural odio tra Francesi, & Inglesi) che molestando egli il Regno di Scotia, il Re Francesco, che ne era protettore per l'antica amicitia lo diffendeua, & haueua di già mandato in Scotia Gian Stuardo Duca di Albania cugino del Re Giacomo morto, del quale essendo restato vn

Cagione del lo sdegno del Re Arrigo.

figliuolo picciolo in gouerno della Reina Margherita sua madre vedoua, & sorella di Arrigo, che si era rimaritata a Guglielmo Angesio vno de i principali baroni del Regno, hauendo inteso, che ella tentaua di portarlo in Inghilterra, la cacciò, confinando il marito, & altri sospetti, che fu cagione di impedir molto i disegni di Arrigo, il quale se ben procuraua questo, non amaua però punto la Reina Margherita sua sorella, per essersi senza sua saputa rimaritata a persona bassa rispetto il suo sangue Reale, non senza sospetto, che fosse antico amore fra amendue loro.

Fernando Re di Spagna sollecitaua molto Arrigo suo genero, & per Ambasciatori importunaua anco Suizzeri a douer muouersi contra il Re Francesco, & questo faceua egli non per odio ch'ei portasse molto grande a Francesi; ma perche essendo egli impatronitosi del Regno di Nauarra, & fattosi Signor del Regno di Napoli, come prudente stauasi hormai con l'orecchie attente a veder i successi delle cose dei Prencipi di Europa, & quando vedeua vn di loro voler venir grande, egli per contrabilanciar le sue forze se gli mostraua contra, & allentaua, & rinforzaua le leghe, & confederationi, secondo che vedeua esser espediente per abbassargli, & questa fu la cagione, che non volle muouer guerra al Re Luigi (si come era concertato fra confederati) nel tempo, che era egli oppresso da Suizzeri da vna banda in Borgogna, & da Cesare, & Arrigo dall'altra in Piccardia, perche non voleua egli a patto alcuno veder disfatto il Re Luigi, & co'l suo Regno aggrandito vn'altro Re di maggior grandezza. Et hora veduto il Re Francesco giouane, bellicoso, & di gran

possan-

possanza, fattosi Signor di Milano, & minacciare di voler pigliare il Regno di Napoli, non potendo sopportar la sua grandezza, più di ogni altro sollecitaua la lega a fargli guerra; ma mentre che si apparecchiaua a mandar gente, & danari in Italia per questa guerra, morì dopo l'hauer di vn'anno, & mezzo passato l'anno Climaterico del sessanta tre dell'età sua, & nel suo testamento dichiarò herede de i suoi Regni Giouanna sua figliuola già moglie di Filippo d'Austria sostituendo dopo la sua morte Carlo d'Austria suo figliuolo, & dicono, che essendo già vicino alla morte, domandato quel che voleua, che si facesse del Regno di Nauarra dinanzi acquistato da lui, rispose, che altro non ne disponeua fuor dell'heredità, perche pretendeua di possederlo con giusto titolo, volendo inferire, che l'haueua giustamente conquistato, essendo Giouanni Alibretto Re di Nauarra stato in quel tempo scommunicato da Papa Giulio Secondo.

Morte di Ferrãdo Re Cattolico.

Morì Fernando Re Cattolico, si come dice il Guicciardini, del mese di Gennaio 1516. e fu a' ventidue del detto, secondo afferma Lodouico Dolce nel suo Giornale, ed Alfonso Vglioa nella vita di Carlo V. Venutene poi lettere alla città di Napoli e da Giouanna, e da Carlo heredi, e successori d'esso Re, essendo la Giouanna sua figliuola, e Carlo figliuolo di Giouanna, a' ventitre del seguente Febraio fu per la detta città supplicato il Vicerè, che in nome de' sopradetti Re successori lo concedesse l'Indulto generale, solito a concedersi in simili occasioni a' popoli. Cauasi ciò dal libro de' capitoli, ouero priuilegi di Napoli.

COSTO. Annotat.

* Però mi marauiglio di quel, che scriue Giouanni Candido ne' suoi Commentarij delle cose d'Aquileia, il qual viueua in quel tempo, com'egli medesimo afferma, che produce vn'epitaffio, oue dice, che il predetto Re morì a' 19. di Febraio 1516. essendo vissuto anni 64. mesi 10. e giorni 12. se pur in quel Febraio non è scorrezzione, che voglia dir Gennaio.

Ma non è da tacersi, che allhora hebbe a succedere qualche romore in Napoli per alcuni di famiglie nobili desiderosi di nouità: perche il seggio di Porto, e quel di Portannoua, a' quali poi aderì anche quel di Capuana, stettero molti dì renitenti a non consentire, che si gridasse per Napoli il nome di Giouanna, & di Carlo, sotto pretesto, che non si fusse letto ancora il testamento del morto Re, il quale harebbe potuto essere, che rimorsone dalla conscienza, hauesse lasciato herede del Reame di Napoli il Duca di Calabria, tenuto allhora in prigione in Ispagna. Ma Fabrizio Colonna gran Contestabile, e'l Marchese di Pescara suo genero, giouane di rarissima aspettazione, trouandosi in quel tempo ambedue in Napoli, si adopraron sì, aualendosi del mezo de' Costanzi, e de' Pagani, famiglie, che allhora si preualeuano molto in quei due seggi; che rimosse quelle difficultà feron per tutta la città gridare i detti Giouanna, e Carlo per veri heredi, e successori del Re Cattolico.

ROSEO. L'Imper. si spinse verso Italia.

Per la morte di questo gran Re, ben che molto si attristassero i suoi confederati, percioche si trouauan hauer già pagati i Suizzeri, & Tedeschi, l'Imperatore si spinse in Italia, hauendo assoldati quattordici mila Suizzeri, & sette mila Tedeschi, & in vn medesimo tempo Spagnuoli si eran mossi da Napoli per congiungersi con loro, per ordine della Reina Giouanna figliuola del Re Cattol. co

tui lo domandò Massimiliano, & essendo comparso già di Lamagna Cesare con molte schiere di caualli, fu consigliato in Verona di quel che si douesse fare, & concluso di andarsene dritti a Milano, & per strada pigliar Asola terra forte di Venetiani, & di grande importanza per il passar delle genti, & della vettouaglia. Ma le genti, che erano in Asola, riceuuto dentro presidio di Venetiani, hauendo per capo il Riccino valoroso Asolano, sostennero aspri, & ferocissimi assalti; ma nulla potendo fare lo Imperatore leuò il campo non senza rossore, & si inuiò verso Milano.

Il Triuultio e Borbone fortificano Milano.

In tanto il Triuultio, & Borbone, che aspettauano ottomila Suizzeri assoldati per il Re si ridussero in Milano, il quale ogn'hora fortificauano, & spianati i borghi serrarono sei porte della città, & l'altre sei si misero a guardare, ciascuno de i capi segnalati guardandone vna Borbone, il Triultio, Lautrecco, il Pelissa, il gran scudier Sanseuerino, & Teodoro Triuultio, & dubitando di Pauia vi mandarono trecento huomini d'arme con quattro mila pedoni, mettendo anco ducento huomini d'arme, & ottocento fanti in Crema, restando in Milano diecimila fanti: & non tardarono molto a muouersi gli Suizzeri assoldati però con conditione di non voler combatter con gli altri Suizzeri dell'essercito contrario.

Milano assediato dallo Imp. Massimiliano.

Accampatosi lo Imperatore a Milano, non però molto sotto, mandò vno Araldo a Milanesi con fargli intendere, che egli veniua per pigliar quiui la corona di ferro secondo il costume de gli Imperatori, però che gli douessero aprir le porte; ma non essendo lasciato entrar lo Araldo, gli rispose Borbone, che haueuano i Milanesi giurato fedeltà a Francesco Re di Francia, che per ragione di heredità si haueua racquistato quel stato, a cui volontariamente haueualo rinunciato anco Massimiliano Sforza, & gli soggiunse Gian Giacomo Triuultio, che non hauea lo Imperatore attione alcuna in quel Ducato, hauendone di esso inuestito Lodouico Sforza a cui hauea per auanti trasferita ogni ragione, che vi hauesse hauuta.

Essercito di Cesare.

Per questa cagione sdegnato Cesare si mosse con l'essercito suo accresciuto, che erano in numero di trentamila persone fra caualli, & fanti, & diede terror tanto al popolo, che i propry Francesi, & Capitani di valore consigliauano, che si douesse abbandonar la città; ma gridando, & contradicendo il Triuultio, & Borbone, mostrando la facilità di tener quella città, & il danno, & l'obbrobrio della nation Francese quando per viltà d'animo si fossero partiti, gli mantenero al fine, hauendo massimamente il Triuultio protestato loro per atto di publico Notaro, che egli non vi consentiua in conto alcuno, & protestaua l'ira, & lo sdegno del Re sopra chi non fusse stato saldo.

Indi a poco venne nuoua, che si approssimauano gli Suizzeri assoldati da loro con che si confortarono tutti, & mandarono a far intendere al Proueditor di Venetiani, che si affrettassero a venir con il soccorso.

Sagacità del l'Imperatore.

Haueua Gian Giacomo Triuultio compreso il sagace auuertimento dello Imperatore, il quale haueua condotto con esso lui Galeazzo Visconte tenendolo in gran riputatione, & dicea spesso, che a lui voleua dar quel stato di Milano, poi che estinta la casa Sforzesca, a lui si apparteneua per le ragioni, che prima

vi haueano hauuto i Visconti, che l'hauean tanti anni posseduto, & che ciò faceua ad arte per veder di sollieuar in Milano gli amici, parenti, & seguaci suoi, ben che si conoscesse, che il fine a che tendeua il suo pensiero fosse di torlo per darlo a Carlo suo nipote, ma lo tenea secreto, sapendo che ciò non sarebbe piacciuto ne al Papa ne a proprij Suizzeri ne ad alcun Prencipe d'Italia.

Comparsi poi gli Suizzeri per Francia si apparecchiauano Francesi, & diceuano di voler vscir fuore, & lo Imperatore si restrinse alquanto hauendo nuoua, che Venetiani veniuano alle spalle loro con gran soccorso a Francesi. Et perche venne nel campo gran carestia di danari, fu per ammutinarsi, che Suizzeri non poteuano starne senza, & era per auuentura auuenuto, che venendo allo Imperatore alcune somme di danari in piastre d'argento di Lamagna, Spagnuoli vsciti fuore gli li presero per le paghe, che auanzauano, di che venuta nuoua nello essercito, Suizzeri, & Tedeschi minacciauano di partirsi per ire a vendicar quella ingiuria. Il che fece dubitare di grande ammutinamento allo Imperadore.

Spagnuoli saccheggiano i danari venuti all'Imp per pagar l'essercito.

Aggiungeuisi a spezzar l'animo di Cesare di leuarsi da questa impresa, vna stratagema, & militar astutia del Triuultio, che per mettergli diffidenza di Suizzeri scrisse lettere a due Capitani di essi Suizzeri, Galdilo, & Staffero, per le quali gli essortaua a far quel che haueua promesso in termino di due giorni, percioche in questo tempo haurebbe egli hauuto in punto ogni cosa dal canto suo, & diede queste lettere a vn suo fidato, che haueua notitia di quella lingua, al quale impose, che si lasciasse a bello studio pigliare, fingendo di schiuarlo. Costui esseguendo questa impresa andò, & lasciatosi venne in poter delle guardie, interrogandolo di quel che veniua a fare, egli impetrato perdono, mostrò le lettere allo Imperatore, il quale pieno di gran tristezza, senza volerle mostrare al Sadunese per non metter maggior rumore, diffidandosi della fede di Suizzeri leuò il campo, & ciò fece con maggior fretta, hauendo inteso esser comparsi con altre genti Suizzeri Alberto, & Francesco figliuoli di quel Giorgio Soprasasso Suizzero, che per opera del Sadunese fu messo in Castello di Santo Angelo prigione dal Papa, & per opera del Re Francesco fu liberato.

Massimiliano Imp. si leua dall'assedio di Milano.

Dicono che essendo da Marc'Antonio Colonna domandato lo Imperatore della cagione di questa subita mutatione, & di voler così leuarsi da quella impresa, gli rispose esser la principale il non hauer danari da pagar l'essercito, onde non potea se non sperar danno, & vergogna di essa, la seconda, che la notte innanzi haueua veduto in sogno Leopoldo Arciduca d'Austria bisauolo suo paterno, & Carlo Duca di Borgogna suo Suocero con quelli horribili volti, & sanguinosi habiti d'armatura, che questi a Nansi, & l'altro a Semfac erano stati tagliati a pezzi a tradimento da Suizzeri, che amendue gli hauean commandato, che quiui non douesse più fermarsi, ma si leuasse da vn gran pericolo simile, che gli soprastaua: in questo modo con gran marauiglia di ognuno si ritirò co'l campo passando Adda verso l'Alpi per tornarsene in Lamagna, il che fece, hauendo licentiati gli Suizzeri, & lasciato Marc'Antonio Colonna con Marco Scith, & molti fanti Tedeschi alla guardia di Verona.

Scriue turto questo il Giouio.

Doppo queste cose Borbone, lasciato supremo gouernatore di Milano il Triultio, se ne tornò su le poste in Francia al Re, oue narrò il gran valore, & opera fatta in quella guerra da esso Triultio con tutto il successo di essa.

Selim gran Turco vince il Soldano, e sottomette l'Egitto.

Nel tempo che queste guerre si faceuano in Italia Selim grande Imperator di Turchi spinse la militia de i Mammalucchi così tremenda a tutto l'Oriente, vccidendo Cansone vltimo Soldano di Egitto, il quale Regno prese, & sottomise al suo Imperio, hauendo presa l'occasione, che Ismael Soffi suo capitalissimo nemico haueа dirizzate l'arme contra gli Hircani, & Battriani, & contra tutti i popoli habitatori oltre il mare di Bachù.

Lotrecco e sua conditione.

Venetiani doppo la partita dello Imperatore si occuparono al racquistar Brescia con Francesi de i quali era capo Odetto Monsignor di Lautrecco huomo pien di valore, & generosità di animo; ma troppo ostinato, & innamorato del suo proprio parere. Faceua per Venetiani l'officio del Generale Teodoro Triultio, come si disse già lungo tempo stato al soldo di Francesi, huomo di ottimo, & saldo consiglio nelle cose della guerra, & della pace. Era dentro la città di Brescia il medesimo Hicardo Spagnuolo, che haueua nelle guerre passate con tanto valore la medesima città mantenuta, & diffesa, il quale haueа con se poca gente, che vna gran parte se gli ne era fuggita per timor di castigo di hauer robbati i danari, che andauano al campo allo Imperator, & molti se ne erano anco partiti, veduti quei cittadini così essausti, che non poteano più sperare di ritrar da loro ne danari, ne vettouaglia alcuna, essendo le biade, che si maturauano allhora in poter di nemici. Con tutte queste difficultà Hicardo sostenne l'assedio di questi due esserciti ne i quali era anco Pietro Nauarra con alcune compagnie di Biscaglini, & di Guascogni. Furon le muraglie gittate a terra da gli spessi colpi dell'artiglieria, & dati aspri assalti, ne i quali moriron dentro, & di fuore molti, ma vedendo Hicardo, che a lungo andare non haurebbe potuto resistere, chiamati i Capitani a consiglio venne a render la città in mano di Lautrecco, & non de Venetiani ricordandosi, che già quattro anni innanzi essendo assediato l'Obegnino in quel medesimo luogo volle darla in mano di Prospero Colonna, & del Cardona, con patti, che egli con tutti i suoi se ne vscisse armato con trombe, & tamburi, & con le insegne spiegate salui con le loro robbe, vietandosi però a certi Capitani di essi Spagnuoli, che non douessero andare a Verona, & fu nell'accordo per publica scrittura promesso, che i cittadini Bresciani, che haueano seguita la parte Imperiale in quelle guerre non douessero esser punto molestati ne i lor beni, ancora che essi fossero fuori di Brescia. Entrato nella città Lautrecco la restituì in mano del Proueditore di Venetiani, il quale vi mise buon presidio facendo risarcir le muraglie, & ripatriar la.

Triultio.

Brescia si rende a Lotrecco.

Rinfrescato l'essercito fu menato su il Veronese per imporre fine alla guerra, che solo restaua per luogo importante a racquistarsi Verona, oue erano ridotte tutte le reliquie del campo Imperiale, percioche essendo questa città così vicina alle montagne di Trento pareua, che si potesse commodamente difendere con la speranza di hauer vettouaglie, & soccorso.

Vi haueа Marc' Antonio Colonna, a cui haueua l'Imperator dato il principale

pale assonto di quella guerra, fatto in questa città adunanza di molti soldati vecchi da cauallo, & da piede, fra quale eran sei compagnie di Spagnuoli di trecento fanti l'vna, delle quale erano per principali Capitani Maldonato, & il Morellione, soldati di gran fama, & di grande esperienza nelle cose della guerra, quattromila Tedeschi pratichi nelle guerre d'Italia, guidati da Giorgio Frangilbergo della contrada di Augusta da Castellaro, Ridolpho, & Marco Scith. Vi erano anco cinquecento Suizzeri, & alcune bande di caualli leggieri Italiani, Spagnuoli, & Tedeschi, condotte da Gurlotto da Rauenna, il Zuccaro Borgognone, & Valasticchino Biscaglino, & due compagnie di Albanesi a cauallo.

Marcanton. e suo presidio in Verona.

Con questo presidio standosene Marcantonio dentro Verona, non essendose ancor resa Brescia, vna notte se ne vscì, & occupò di improuiso Vicenza hauendone cauati, & ributtati i soldati, che la guardauano, la quale spogliò di artiglierie, & di vettouaglie conducendosene a Verona gran quantità di formenti, & diede vno spauento si fatto a tutti i luoghi vicini, che furon quasi tutti abbandonati.

Marcantonio occupa Vicenza.

Il campo Venetiano da queste bande, che non eran di piu di cinque mila huomini, & mille cinquecento caualli, andaua trattenendosi con serrar i passi della vettouaglia a nemici dentro Verona, aspettando l'essercito Francese co'l resto del suo, & per ciò scaramucciandosi molto, furon fatte varie, & diuerse fattioni da vna parte, & l'altra, hor dando, hor riceuendo, & venuto dopo lunghissimo indugiare (per ciò, che hauea voluto Lautrecco per questo effetto ordine, & danari dal Re,) si rinforzò l'assedio da due bande, aggiungendosi altri fanti, & caualli al campo Venetiano, & 2. mila Tedeschi, che per carestia di danari vsciti di Verona eran venuti a seruir di fuori, benche quasi in vn medesimo tempo hauesse Marcantonio hauutone altri tanti di Lamagna. Si cominciò a trauagliare le cose di Verona molto, & a raffrenar le spesse correrie de quei di dentro, & fu risoluto di fuore non hauere a dar l'assalto fin tanto, che non hauessero con fame debilitate le forze de gli assediati. Tra questo mezzo non potendo ne anco Spagnuoli sopportar l'indugio delle paghe che auanzauano, se ne partiuano dalla città, & sen'andauano al campo di fuore oue eran ben pagati, cominciò a farsi questo da fanti priuati, cominciaron poi Alfieri, & persone di conto, & finalmente lo fecero alcuni di principali Capitani.

Assedio di Verona.

Spagnuoli escon di Verona, e vanno a seruire Venetiani di fuora.

Hauendo poi Lautrecco, che gouernaua il campo Francese, & Teodoro Triultio, che conduceua le genti Venetiane hauuta nuoua certa, che dentro erano i soldati desperati per le paghe, & aflitti i cittadini per non hauer da viuere, determinarono per spauentare, & piu trauagliargli, dargli qualche assalto, saputo massimamente, che non hauean dentro se non poca monitione di poluere, & tirate le fosse, & fatte le solite trincee per accostarsi ben sotto le mura sicuramente, messo l'apparecchio dell'artiglierie, determinaron de batter la città da 2. lati Francesi alla porta de Mantoua, & Venetiani alla porta, che si va a Vicenza, & per ciò, che da vn campo all'altro era in mezo l'Adice fu fatto vn ponte acciò l'vno potesse soccorrer l'altro, nelle estremità del qual ponte posero guardie con artiglieria. Fu Verona adunque battuta duo giorni continoui da questi duo la-

ti con tanta perseueranza, che Venetiani gittarono à terra piu di centocinquanta passi di mura dal lato loro, & Francesi fecero in piu luoghi piu forti restando fra l'uno, & l'altro qualche cosa in piede, che abbracciaua quasi lo spatio di ducento passi, & ciò si fece acciò, che nel voler i nemici reparar di dentro hauessero fatica maggiore in riparar si gran circuito disteso, & lungo. Fu la rouina grande quella, che facea anco le palle di dentro, nè si truoua in memoria nostra, che in assedio si facesse vna si grande batteria, & con tanta rouina come qui si fece, ma la diligenza, & grande accortezza di Marcantonio Colonna fu tale, che di dentro con l'opera de i soldati, & de i cittadini, il tutto reparaua con trinciere, & bastioni. Guardaua Giorgio Frangilpergo con gli Tedeschi quella parte, che era battuta da Venetiani, & Marcantonio si era messo co'l resto de Italiani, & Suizzeri contra Francesi, & con queste continoue fatiche eran in tal modo di, & notte trauagliati da nemici di fuore, che si trouauano in gran fastidy essendo massimamente nella città poca vettouaglia; ne piu vi era vino, & si erano in breue ridotti a bere acqua con gran passione di quei Tedeschi, & gran virtù in sopportarlo, & mangiauano asini, & caualli. Ne vedendo Marcantonio rimedio alcuno al fatto di quei di dentro, nè vdendo mouimento di soccorso di Lamagna, determinò di voler vscir fuore per vedere di porre in disordine il campo Venetiano, ma già che era in punto per volere vscire, Francesi si apparecchiauano a dar l'assalto dall'altra banda, che furon cagione di torlo da quella impresa, ma furon Francesi ributtati a dietro con morte, & ferite di molti, ne doppo volle egli vscir fuore, essendo venuta nuoua di Lamagna che era in breue per venirgli soccorso, & gran quantità di vettouaglia, & danari.

Verona atrocemente battuta.

Francesi ributtati ī due assalti da Verona.

Doppo battendo per i nemici Francesi la muraglia, & volendo entrar con nuouo assalto, furon doppo molto contrasto ributtati a dietro, & Venetiani, che hauean dal canto loro già spianata la muraglia, non si metteuano a dar l'assalto, veduti i gran ripari di quei di dentro, & il mal successo auuenuto ne gli assalti a Francesi, & attendeuano a far delle mine.

Ma venne nuoua esser giunto Guglielmo Roccandolpho con otto mila Tedeschi, che conducea giu per l'Adice gran quantità di vettouaglia, & molti buoi, & vacche, la venuta della quale fu in un medesimo tempo saputa di dentro, & dalle genti di fuore, onde Venetiani perduta ogni speranza di racquistar per allhora Verona presero per partito di ristringer vn campo con l'altro, trapassando essi nel campo Francese, doppo ritirandosi (percioche ne venia l'inuerno) si misero ad assediar di lontano da tutte le bande Verona, pigliando massimamente i passi di Lamagna, accioche di là non gli fosse potuta portar vettouaglia, in tal modo hauean da tutte le bande riparato, che non se gli potea condur da niun luogo, se bene hauean agio di vscir gli assediati per quella campagna a lor diletto.

Ottomila Tedeschi in soccorso di Verona.

Mentre si staua cosi anco assediata Verona, nacque vna occasione di far vn honoreuole accordo, che essendo Carlo nipote del già Re Fernando il Catolico, & di Massimiliano Cesare lasciato herede nel modo, che si disse da esso Re del regno di Spagna, & di Napoli, volendo passar in Spagna, che molto temeua, che

1517

per là sua absenza non nascessero di là tumulti, non potendo passar per altra via piu commodamente, che per la Francia, ne del regno di Spagna potendo cosi bene impatronirsi come egli volea, senza star bene co'l Re Francesco, il quale minacciaua di voler spingersi al racquisto del Regno di Napoli, & repigliare il regno di Nauarra per il figliuolo del Re Giouanni, ne nacque che trattandosi pace fra detto Carlo vnitamente coll'Imperadore, & il Re Francesco, fu in Noione conclusa, con queste conditioni, che si giudicasse per giustitia se Carlo doueua restituir il regno di Nauarra al figliuolo di Giouanni, & se era tenuto gli lo douesse effettualmente far consegnare. che douesse Carlo dare ogni anno di tributo al Re Francesco centomila ducati per le ragion, che haueua nel Regno di Napoli, & che Massimiliano Imperadore douesse restituire a Venetiani Verona, pagandosegli da loro ducento mila ducati in due paghe, con conditione, (che cosi volle Cesare,) che egli voleua dare in man del Re Francesco Verona, laquale hauesse poi a dare a Venetiani, parendogli per questa via coprir alquanto il biasmo, che se gli fosse potuto attribuire, di hauer quasi venduta quella città; & fu questa pace, & accordo sigillato con parentado fra la casa d'Austria, & la casa di Francia, che il Re promise vna sua figliuola, che era anco picciola a Carlo d'Austria da sposarsegli quando fosse stata in età.

Conditioni della pace fra il Re Frã cesco e Carlo Re di Spagna.

Questo accordo fermato, Massimiliano fece consegnare a Lautrecco Verona, la quale fu de li a tre giorni restituita da lui alla Republica Venetiana, & in questo modo furon le guerre de Venetiani con l'Imperador sopite, che eran durate presso otto anni.

Verona restituita a Venetiani.

Fine delle guerre de'Venetiani con Cesare.

Era stato da Papa Leone scacciato del stato d'Vrbino Francesco Maria, cercate alcune occasioni, & particolarmente, perche haueua vcciso il Cardinal di Pauia, del quale homicidio era stato absoluto da Papa Giulio suo zio di poco innanzi la sua morte, con tutto ciò, a importunatione di Alfonsina sua cognata, che desideraua, che Lorenzo di Medici suo figliuolo, & nipote del Papa, hauesse quel Ducato, si lasciò trasportare a scacciarne Francesco Maria, & volle inuestir del suo stato in luogo suo Giuliano di Medici fratello di Lorenzo, ma egli lo ricusò, spiacendogli sommamente, che hauendo quel Duca nello essilio della casa di Medici della Città di Firenze, humanissimamente raccoltala in casa sua, & sempre ben trattata, lui & Lorenzo particolarmente, se gli douesse in rimuneratione di tanto beneficio rendere vna si grande ingratitudine, con tutto ciò per l'auaritia d'Alfonsina fu Frãcesco Maria scacciato.

Il Duca di Vrbino cacciato à persuasion d'Alfonsina cognata del Papa.

Si ritrouaua nel suo essilio Francesco Maria (che hauea in quel tempo per moglie Leonora sorella di Federigo Marchese di Mantoua successo a Frãcesco suo Padre) nelle terre de' Signori di casa Gonzaga, non l'hauendo voluto Federigo riceuer dentro di Mantoua come scommunicato per non incorrere nell'ira del Papa, & si come era huomo di gran cuore sempre in quello essilio andaua nell'animo suo riuoltando il modo, che hauesse potuto tenere per racquistare il suo stato, venne adunque a pigliar in questo tempo l'occasione, che essendo finita questa guerra di Verona, si trouauano i Soldati Spagnuoli dentro, &

molti Francesi di fuori come disperati, essendosi fatta la pace così universale, ne si vedendo speranza di guerra, onde egli conoscendo molti di quei Capitani, con speranza di guadagno alcuni, & altri con amicitia, & promesse, gli dispose a dover ir con esso lui a racquistar contra il Papa il suo Ducato, & fatto buon numero di presso 8. mila fanti, & molti cavalli co'l secreto aiuto de i suoi amici, prese molte barche si imbarcò nel Po, & perciò che havea con se l'amore de i suoi popoli, racquistò in breve quel stato scacciandone Lorenzo, che ne era stato investito Duca, & con quelle genti poi fece tal guerra al Papa, che lo mise in gran pensieri, & era per travagliarlo assai, se non che havendo il Pontefice fatto far prattica con alcuni suoi capitani Spagnuoli, che se gli rivoltassero (de' quali alcuni ne furon puniti, poi essendosi per lettere intercette scoperto il tradimento) fu il Duca costretto di lasciar di nuovo il suo stato, temendo le cospirationi fatte contra di lui, & si ritirò a Mattova dove intese esser morto il Duca Lorenzo di Medici, onde ricominciò a pigliar nuova speranza di racquistar quello stato, & quivi hebbe anco nuova, che havendo Don Vgo Moncada imbarcati quei Spagnuoli, che contra di lui s'eran così ribellati contra le leggi della militia, si eran quasi tutti suffocati in mare.

Francesco Maria ricupera il Duca to. di Vrbino.

Morte del Duca Lorenzo.

Spagnuoli, che si ribellarono al Duca di Vrbino affogati in mare.

Il Re Francesco in tanto per concessione di Papa Leone haveva fatta grande adunanza di danari nel suo Regno per concerto fatto in Bologna co'l Papa d'ire all'impresa contra il Turco, la quale non seguì poi, percioche fu il Re da nuovi travagli impedito, & venne a convertir poi quei danari con gran scandalo de i suoi popoli abusandogli nelle guerre di Europa per nuovi emergenti.

1517

In questo medesimo anno nel quale era al Re Francesco nato un figliuol masculo Delphino di Francia, & datogli il nome del Padre, si suscitò in Lamagna la pazza heresia di Martino Luthero, tante volte sopita ne i concilij antichi, della quale si infettò in modo la Lamagna, che quasi per tutto era sparsa. Et in questo anno morì Selim Imperadore di Turchi.

Morte di Selim grã Turco.

1518

Nel seguente anno poi si visse in Italia quietamente, & la Francia stette in pace, & in allegrezza per la Natività di Henrico secondo figliuolo del Re, & la Spagna si andava quietando di molti rumori nati per la possessione del nuovo Re Carlo d'Austria, impero che non voleano alcuni Prencipi accettarlo per Re, ma bene intitolarlo Prencipe da succeder nel Regno, vivendo anco la Reina Giovanna sua madre figliuola del Re Catolico Fernando. Et in queste turbolentie fu molto proffittevole a Carlo l'amicitia di Francesco Re di Francia, che gli diede aiuto, & favore. Fu finalmente accettato Re insieme con la Reina sua madre, con conditione, che in nome di amendui si governasse il Regno, & in nome commune si stampassero le monete, & si facessero i bandi.

L'amicitia del Re Francesco vale a Carlo.

1519

Morte di Massimiliano Imper.

Morì Massimiliano Imperadore in Baviera per haver presa una medicina preoccupando una infermità che gli soprastava, nel stato del quale successe Carlo Re di Spagna, & di Napoli, nato di Philippo suo figliuolo.

Trattandosi della elettione del nuovo Imperadore era nata competenza fra esso Carlo d'Austria, & Francesco Re di Francia, il quale Francesco era presso quelli elettori favorito molto dal Papa; ma finalmente non volendosi Tedeschi lasciar uscir l'Imperio di man de i suoi, caddè la elettione in Carlo Imperadore,

Carlo d'Austria creato Imperadore

in

in Francoforte, della quale ne sentì dispiacere il Papa, che haueua spesso per il Cardinale Tomaso Gaetano auisati quelli elettori, che non lo douessero fare, attento che per patto espresso nella inuestitura, che di esso Regno haueua fatto Vrbano quarto Pontefice a Carlo primo Duca d'Angiò fu conditionato che niuno Re di Napoli potesse essere Imperadore. Con tutto ciò fu egli creato, & da questa competenza ne venuua a nascer odio, che fu poi cagione di molte guerre fra loro, & la ruina di tutta Europa, & grandezza del stato de infedeli.

Che niuno Re di Napoli puo esser Imper.

Haueua presso di se Francesco Monsignor di Boisi, nella prudenza del quale molto si confidaua egli, & Carlo Imperadore giouanetto era in gran parte gouernato da Monsignor di Chiuers, i quali ministri, percioche eran cominciate à nascer fra questi duo gran Prencipi discordie, determinaron di abboccarsi insieme per veder di sopirle, considerando che da questa inimicitia era per auuenire infinito trauaglio fra Christiani, & fu assignato il luogo in Perpignano, & nel viaggio venne a morte Boisi in Mompoliere, che fu cagione, che non si potero interrompere le cose quasi fatali di quelle guerre, che ne seguiron poi.

I ministri del Re Francesco, percioche si antendeua la guerra fra lo Imperadore, & lui, tramarono che si quietasse con Henrico Re di Inghilterra, & fu ordinato, che si abboccassero insieme.

In Italia mentre si tramaua la pace, & vnione fra questi due Re, le città maritime hebbero molti trauagli dall'incursione di corsali infedeli, & fu riferito ad Andrea Doria, che erano in mare per assaltarlo vnite tredeci vele di Mori oltre vna galea, che l'anno innanzi era stata presa a Paulo Vittorio Capitano del Papa nelle cose di mare, & erano l'altre vele, tre galeotte, & noue fuste, Il Doria, che haueua già preso credito grande nelle guerre nauali, desideroso di purgare il mare da questi Pirati infedeli, messo in punto due altre galee oltre le quattro, che egli haueua, determinò di vscire ad assaltargli, & nauigando il giorno XII. di Aprile stando all'Isola Pianosa, vidde venirsi contra la galea con cinque fuste, & le tre galeotte inimiche per inuestirlo, ma egli conosciuto il gran fauore, che haueano inimiche del vēto, finse, per leuarglilo, di fuggire, et si mise a furia di remi a tornare verso l'Isola dell'Elma, nella qual ritirata essendo continouamente da i nemici seguito, ma quiui giunto anco egli si auuidde il Corsale la fuggita del Doria non esser stata per fuggire, ma per assaltar lui con più vantaggio, onde essendosi ne i Mori raffreddato l'empito, & l'animo del combattere, cominciarono a fuggire essi da douero, & furon dal Doria seguiti, ma per ciò, che le 2. galee vltimamente armate non seguiuano gagliardamente l'altre, ordinò che fossero rimorchiate da due delle sue, & che tutte quattro (il cui assonto diede a Philippino Doria) seguissero lui, il quale con le due più espedite seguiua i nemici, & hauēdole aggiunte cominciò con esso loro la battaglia per trattenerle finche l'altre giungessero, et dopo l'hauer sostenuto gran pezza la furia inimica, giungendo con le 4. Philippino, fu rinouato atroce il conflitto, nel quale, dopo l'esser poco più di mezza hora durato, restaron fracassati i nemici con morte de infiniti de loro, & restaron prese le tre galeotte, & la galea con due fuste scampandone le tre. Con la qual vittoria si liberò il mare Tirreno da gran paura, liberandosi anco molti schiaui Christiani, che eran forzati in quelle vele inimiche.

Vittoria di Andrea Doria contro a' Pirati in mare.

Nella

COSTO. Annot.

Nella battaglia di mare tra'l Doria, e'Corsali Mori si confonde, e contradice il Roseo più d'una volta. Dice egli, che fu riferito al Doria essersi unite per assaltarlo tredici vele di Mori, oltre a una galea stata presa l'anno innanzi al Vittorio Capitano del Papa, che sarebbono quattordici: e subito soggiunge, Erano l'altre vele tre galeotte, e noue fuste, che non sono piu che dodici. Dipoi così nel principio, come nel fine della battaglia non ne mentoua piu che noue, e tante ne mette realmente nella vita del Doria Lorenzo Cappelloni, il quale chiama il Corsale, che le guidaua, Gadoli Turco.

Non è da passar con silenzio l'origine, e la fondazione del sacro spedale dell'Incurabili di Napoli, il quale; come si vede notato ne' libri che si conseruano in quel luogo, si fece prima dou'è ora la Chiesa, e lo spedale di S. Nicola presso al molo, e fu a' 27. di Settembre 1519. in vigor d'un breue Apostolico spedito da Papa Leon X. a' due di Marzo del medesimo anno. Ma non vi stette guarì; perche il Febraio seguente a' dieci si comprarono alcune case, con vn'orto, ch'erano in via San Gennaro, e quiui; dou'è oggi appunto, si cominciò nel nome di Dio a fondar quel santo luogo. E ben vero, per non far torto alla buona mente di chi ne fu vera origine, che fin nell'anno M. D. VI. vna gentildonna Spagnuola dimandata Longa, essendo tutta delle mani, e de' piedi stroppiata, si fe condurre all'Oreto, donde, ottenuta miracolosamente la sanità; se ne venne a Napoli intenzionata di fondarui per sua diuozione vn così fatto spedale, a che non picciolo aiuto le diede, inanimandoui il popolo di Napoli inclinatissimo da se all'opere pie, vn valente Predicatore di quei tempi detto il Monopoli dell'Ordine di S. Domenico, sì come habbiam trouato in alcuni semplici, ma veri, notamenti d'vn'honorato vecchio cittadino, il quale con animo non punto plebeo fin da gli anni della sua giouentù s'è dilettato d'andar giornalmente notando tutte le cose accadute in Napoli, giudicate da lui notabili, e peruenute a sua notizia, di molte delle quali ci siamo noi valuti nelle seguenti annotazioni. Ma tornando a dir dell'Incurabile, tutto ch'egli hauesse molto debil principio, è oggi (mercè di Dio) luogo principalissimo. Gouernasi da otto Gouernatori, vn Titolato, vn Reggente di Cancellaria, vn Consigliero, vn Presidente di Sommaria, vn nobile di Seggio, e vn Seggio per anno, due Cittadini, ed vn mercatante forestiero. Sonoui due spedali vn per huomini, e vn altro per donne inferme di male incurabile, ed vn conuento detto delle Ripentite, cioè che vi stanno quelle donne, che da meretrici si riducono pentendosi a buona vita. Nello spedale de gli huomini si mantengono intorno a cinquecento letti, e da trecento in quel delle donne, oltre a quelli d'vn terzo spedale, ch'è alla Torre del greco, doue si mandano gli infermi, che han bisogno di miglior aria. Tutti questi letti sono mantenuti da diuersi nobili, e facultosi, che ne pagano vn tanto l'anno: in somma ella è opera di gran merito, e degna, che chi può l'aiuti notabilmente.

ROSEO. 1520 Abboccamento fra il Re d'Inghilterra, e quel di Francia.

Nell'anno 1520. fu fatto l'abboccamento concertato fra il Re d'Inghilterra, & Francesco Re di Francia in Ardea, doue i due Re comparsero con gran magnificenza, & mirabile apparato, hauendo nelle tende in campagna fatti amendue gli alloggiamenti, & per tre giorni continoui si festeggiarono insieme essendosi fatta grande amicitia fra i Baroni, & nobili dell'vna, & l'altra parte, &

rimasero

rimasero in grande amicitia, & pace, la quale non durò poi molto, come dirassi.

A' quindeci di Marzo M. D. X X. morì in Napoli Fabrizio Colonna Granconteſtabile del Regno, ed a' venti del medeſimo ſe ne fecero l'eſſequie in S.Giouanni maggiore, oue fu portato a ſepelire in cotal modo. Haueua egli indoſſo vna veſte lunga di ſcarlatto fodrata di zebellini, vna berretta in teſta di veluto cremeſino con la medeſima fodra, eguernita d'vn cerchietto fatto di gioie e nelle mani vn baſtone d'argẽto. L'accõpagnarono tutte le religioni di Napoli, e andauano preſſo alla bara trentaſei caualli armati, due de' quali eran caualcati da due huomini, l'vno addobato di veluto cremeſino, con la celata in teſta guernita d'vn cerchio d'oro con molte gioie, e l'altro di veluto nero portante in mano lo ſtendardo con l'arma Imperiale, e nella Chieſa fu fatto vn grandiſſimo apparato; doue ardendo vno infinito numero di torce, v'interuennero più di dugent' huomini veſtiti da corrotto.

COSTO. Annotat.

A' ſei di Giugno dello ſteſſo anno alcuni vaſcelli di Corſali Turchi accoſtatiſi a Pozzuolo vi ſaccheggiarono il borgo, doue ammazzarono otto perſone, e quindici ne preſono, il che fu la vigilia del Corpuſdomini, la qual ſolennità non ſi potè fare in Napoli il Giouedì per le gran pioggie, che allora furono, mà ſi fe la Domenica ſeguente.

Il Nouembre a' venti la Città di Napoli fe vn donatiuo di trecento mila ducati all'Imperador Carlo Quinto, ſi diſſe per la ſua prima coronazione fatta nella città d'Aquiſgrana in Germania del meſe d'Ottobre, come s'ha nel Guicciardini.

Vedi nel medeſimo auttore al terzodecimo libro il principio della peſtilenza Luterana, la cagione onde nacque, e l'aumento grande, che ſubito fece quel medeſimo anno M. D. X X. il che da Mambrino ſcrittor di tante coſe non doueua eſſer tacciuto.

Fa menzione l'autore ſudetto di tre mila Spagnuoli abbottinati in Sicilia, i quali paſſati in Calauria nel fine dell'anno ſopraccennato, procederono danneggiando per tutto verſo lo ſtato della Chieſa, talche ſpauentarono il Papa, che era allora Leone X. e facendo loro alcune offerte il Vicerè di Napoli, non vollono vdirlo. Se ben poi paſſando per Puglia, e peruenuti nella Marca, oue a Ripatranſona furono da gli Eccleſiaſtici ributtati, fatti perciò manco feroci accettarono le offerte, ma minori delle prime fatte loro dal Vicerè, e così rimaſe quel mouimento ſedato.

Era nata controuerſia ne i confini della Francia fra Roberto della Marca feudatario, & gran partiale de' Franceſi, & Emeriano Signor di Liege ſopra i confini, & hauendo Roberto condotti al ſuo ſoldo contra i nemici, alcuni Franceſi, con eſſi ſcacciò, & debellò il ſuo auuerſario, il quale hauendo mandato per ciò a Carlo nuouo Imperadore, di cui era vaſſallo, auisò di queſto fatto, & dicendogli ciò auuenirgli per opra, & induſtria del Re di Francia, preſe Ceſare l'arme per lui, ſcacciando Roberto, & cominciandoſi la guerra ſcoperta, ſeguì il ſuo eſſercito più oltre, aſſediando Menſieres città di Francia, alla guardia della quale andarono Anna Momoranſi hoggi gran Conteſtabile di Francia, & Baiardo valoroſo Franceſi, che la difeſero dall'impeto delle genti Imperiali.

ROSEO. 1521

Principio delle guerre fra l'Imperadore, e'l Re di Francia.

In questo medesimo tempo, percioche si era fatto gran tumulto da i popoli di Spagna, ribellandosi molti contra l'Imperadore, per querele di illicite essattioni, che quiui si faceano da' suoi ministri Fiammenghi, non solite a sopportarle, prese il Re Francesco occasione di assaltare il Regno di Nauarra per rimetterui Enrico Albretto figliuolo del Re Giouanni dianzi morto in Francia cacciato del suo Regno ò maggior parte di esso, pe'l quale nell'accordo, & pace fatta nel 1517. hauea procurato il Re Francesco, che fosse veduta la causa per giustitia; ma furon Francesi ributtati à dietro. Et in Spagna, quietati i tumulti, gastigati i capi della seditione.

Carlo Imperadore in Inghilterra.

Carlo Imperadore non tardò molto dopo l'abboccamento del Re d'Inghilterra, & il Re Francesco ad Ardea, a passare in Inghilterra per ire in Fiandra, doue fu dal Re Inglese suo parente gratamente raccolto, cercando di tirarlo Cesare a confederatione con esso lui contra il Re Francesco.

In questo medesimo anno 1521. Solimano Sultano, & grande Imperador di Turchi doppo l'hauer debellato, & fracassato Gazele Gouernatore lasciato da Selim suo padre in Soria, il quale se gli era ribellato, volto l'arme per pigliar Belgrado fortissimo Bastione dell'Vngheria posto fra il Danubio, et la Saua, il qual luogo al tempo del Re Mathia Re de gli Vngheri, & in altri da Maumetto suo Bisauolo, & da Amoratto padre di esso Maumetto era stato in darno assaltato, non gli hauendo il Re Lodouico di Vngheria dato hora il debito soccorso, fu da Solimano combattuto, & preso con poca effusion di sangue.

Presa di Belgrado.

Venuto Cesare nel paese di Lamagna, prima che entrasse à trattar altro di guerra, vedute le heresie sparse per tutte quelle città, cercando di correggerla fece vna dieta, nella quale non si potendo altro risoluere, fece alcune costitutioni, & ordini da osseruarsi circa la religione, fin tanto, che per concilio fossero le cose determinate.

Dell'anno 1517. in qua, nel quale si eran quietate le guerre tra Massimiliano Cesare, & Venetiani, da quella particolar guerra, che Francesco Maria Duca d'Vrbino fece a Papa Leone impoi, che fu presto sopita, era stata l'Italia quieta senza trauaglio d'arme fino a questo anno del 1521. ne anco si vedeua, che niũ Prencipe Italiano si apparecchiasse a far mouimento alcuno, che prima quanto al Papa hauendo aggiunto alla sua casata lo stato d'Vrbino, se ne staua quieto. Fiorentini se ne viueano anco essi in otio, & riposo gouernando la lor republica a volontà del Papa. Venetiani se ne stauano in ferma lega co'l Re di Francia, al quale si conosceuan di hauer obligatione per hauer col suo aiuto ricuperata Brescia, & Veronà. Genoua si gouernaua co'l voler del Re Francese, Lucchesi & Senesi viueano in pace, & in tranquillità. Carlo Imperadore, se ben era stata mossa la guerra fra lui, & il Re di Francia ne i confini della Fiandra, parendo, che più tosto si fusse mosso p castigare Roberto della Marca, & fauorire il Sign. di Liege, che per far guerra al Re, non daua indicio, ne sospetto alcuno a chi non sapea il secreto, che in Italia douesse ordir guerra alcuna, anzi consideraua ciascuno, che fosse per desiderar pace per esser nuouo Re della Spagna, & del Regno di Napoli, solo il Duca de Ferrara poteua parere di esser restato con qualche odio, & aspettar l'occasione di sfogarlo essendogli state tolte dalla Chiesa Modena, & Reggio.

Quiete in Italia.

Se

Si trouaua in questo tempo in Trento Francesco Sforza figliuolo di Lodouico il Moro già Duca di Milano, & minor fratello di Massimiliano, che hauea in un tratto racquistato, & perduto quel stato, uiuendosene priuatamente aspettando l'occasione di esser rimesso nel Ducato paterno, & quantunque fosse stato tentato per molti mezzi di pigliarsene una somma di danari dal Re & rinonciargli le sue ragioni, a niun patto volle accettar il partito, anzi si andaua raccomandando a tutti i potentati, domandando giustitia, & soccorso: de quali motiui essendo il Re Francesco informato, pareanondimeno, che non gli stimasse, poi che si era congiunto in lega con Suizzeri, oltre l'hauer amici Venetiani per la confederatione antica fra loro.

Francesco Sforza.

Haueua il Re Francesco nel principio della emulatione nata fra lui, & l'Imperadore, domandatogli il tributo delli centomila scudi annuarij, che egli doueua, quando nell'ultimo accordo fra loro, egli gli haueua rinonciate le ragione, che pretendeua nel Regno di Napoli, per tanti anni quanti eran trascorsi dal di dell'accordo: dall'altra banda non poteua patir Cesare che il Re tenesse lo stato di Milano feudo Imperiale senza hauerne da lui titolo alcuno, ma particolarmente lo moueua la presa dell'arme di Roberto della Marca che stimaua esser stato fomentato da lui. Aggiungeuasegli che Papa Leone sdegnatosi in quel tẽpo co'l Re Francesco lo hauea sollecitato a muouersi contra di lui.

Le cagioni che mossero il Papa a partirse dall'amicitia del Re, & di procurar di cacciarlo d'Italia, furon da contemplatiui di quel tempo assegnate molte ponderate da diuersi, che nascessero, ma particolarmente furon queste credute, & la principale fu che Lantrecco restato Gouernator di Milano, si era in tal modo insuperbito in quel gouerno, che haueua cominciato a conferir beneficij, & a dare via le spoglie de' Preti, che moriuano, come assoluto Signor nel temporale, & spirituale, di che hauendone il Papa fattogliene piu ammonitioni per suoi breui, non fu inteso, ne anco vi fu dal Re Francesco dato rimedio alcuno, doppo che se ne risentì seco. Inoltre quando Francesco Maria Duca d'Vrbino menò di Verona da trecento huomini d'arme Francesi per racquistar il suo stato, sempre hebbe il Papa fantasia, che fosse stato per ordine del Re, che non potea pensare, che si fosser mossi ad andar seco altrimente. Similmente si disse, che hauendo il Re domandato al Papa di voler confermargli in Francia il Cardinale di Ambuosa Legato, il quale vi era stato per l'adietro tolerato, ricusando il Papa di farlo, egli sdegnato, dicono che hebbe a dire al Nuncio suo, che si trouaua nella sua corte allhora, che non era da mancargli occasione di risentirsi co'l tempo di quella ingiuria, ch'il Papa gli faceua a non volere a lui concedere quel, che hauea concesso al Re Luigi suo predecessore. Fecero adunque lega l'Imperadore, & il Papa cõtra Francesi con conditione, che si douessero scacciar d'Italia a spese communi, & scacciati douessero essere restituite alla Chiesa Parma, & Piacenza, & che il Ducato di Milano fosse restituito a Francesco Sforza, & questa lega fu stretta con prestezza dallo Imperadore per ciò, che hauendo inteso, che il Re di poco hauea concluso lega con Suizzeri, sapendo la grande auttorità, che haueua con essi il Papa, pensaua che fosse facil cosa con le sue pratiche distorgli da quella confederatione.

Cagioni che mossero Papa Leone a partirsi dal l'amicitia del Re Francesco.

Lega cõclusa fra il Papa, e l'Imp. contro a Francesi.

In questo tempo maneggiando Girolamo Morone huomo di Francesco Sforza, & persona di acutissimo ingegno le pratiche di far dal Re ribellare alcuni nobili Milanesi, venne la cosa a orecchie di Federigo da Bozzolo, che seruiua in quel tempo il Re, il quale conferì il tutto con Monsignor dello Scudo, che era Luogotenente in quel tempo in Milano del Signor di Lautrecco suo fratello, che se ne viuea trascuratamente, & essaminandosi ben il termine, a che eran le cose, trouaron esser le pratiche de gli auuersarij molto innanzi, & seppero, che molti nobili Milanesi, che fauoriuano Francesco Sforza eran raunatisi in Reggio, onde temendo, lo Scu di Parma, & di Piacenza, con alcuni huomini d'arme di quei, che pote con prestezza ragunare andò a Reggio, doue hauea inteso ritrouarsi il Morone, & mentre era lo Scu à parlar con il Guicciardino gouernator della città per il Papa, & si dolea seco molto perche quiui riccetasse i ribelli del suo Re, hauendo posto Alessandro Triuultio con vna scorta di caualli da vn'altra banda della città perche vedesse di occupar la porta, Alessandro con vna compagnia di quelli huomini d'arme, che fingeua, che fossero del Conte Guido Rangone Capitano del Papa, fece pruoua di occupar la porta, che va à Modena, ma essendo conosciuto lo inganno fu da quelli di Reggio ributtato, & ferito da vn'archibugio morì poi il diseguente. Et per ciò, che era dentro la porta in quel tempo lo Scu, fu per esser dal Gouernator ritenuto hauendo inteso come era passato il fatto, con tutto ciò fu lasciato partire, & in Milano essendosi sparsa fama, che era egli stato fatto prigione in Reggio, furon per partirsi tutti i Francesi.

Trattato cōtra a Francesi.

Morte di Alessandro Triulzio.

Dato, che hebbe ordine alle cose di Parma, & di Piacenza il Signor dello Scu se ne tornò a Milano, oue era auuenuto poco innanzi vn prodigio, che vna saetta hauea fracassata vna notabil torre del castello oue era munitione di poluere, & hauea uccisi, & feriti quasi tutti i soldati della guardia di esso castello con marauigliosa rouina, di che si fece giudicio di cattiuo augurio.

Prodigio del la cacciata de' Francesi d'Italia

Si cominciò poi a scoprir trattati per ciò, che Manfredo Pallauicino era con gente scopertosi alla volta di Como con animo di prenderlo, hauendo intendimento dentro la città, doue hauendo Gratiano Garro, che ne era gouernatore notitia della sua venuta pose tal ordine in essa, che niuno si scoperse in fauor del Manfredi, che si era già messo sotto la città. Et il Garro sapendo esser i nemici stanchi dal lungo camino della notte si come era valoroso, vscito fuori con ducento huomini pose in fracasso quattrocento Italiani, & quattrocento Tedeschi, & Manfredi fu preso fuggendo, & fu detto che i Tedeschi o il Capitano di essi fu corrotto per danari da Garro perche non combattessero, il che fece piu verificar il sospetto, poi che nella fuga, & vccisione fu a Tedeschi dato agio di poter andarsene con Dio salui.

Il Pallauicino rotto e preso dal Garro

Manfredi condotto a Milano fu tormentato, & manifestò la congiura & tutto quel che si era di nascoso tramato dal Morone in fauor di Francesco Sforza, & fatto morire di crudel morte il Pallauicino, fu anco morto Bartolameo Ferrario, che essendo ricercato di entrar anco egli nel trattato se ben non vi haueua voluto consentire, non lo riuelò, per questa cagione fu punito.

Morte del Pallauicino e del Ferrario.

Lo Scu auuertito della guerra, che se gli mouea, & come il Papa sotto colo-

re, che Francesi hauean tentato di torgli Reggio apparecchiaua gente, tolti dañari in presto dal banco di Battista Romano affettionato a Francesi assoldò otto mila Suizzeri con gran prestezza per guardia dello stato auisando il Re, & hauea mandato Federigo da Bozzolo al presidio di Parma con mille cinquecento fanti, & hauea il Papa già mandato a quella volta Federigo Marchese di Mantoua suo Capitano con gente. Et perciochè nella corte del Re si dauan calunnie allo Scu perche hauesse voluto cominciar egli la guerra al Papa, Lautrecco suo fratello se ne venne a Milano per correggergli errori del fratello, quando fosse stato in colpa, & giunse in tempo, che Prospero Colonna Capitano di Cesare era con le sue genti in Bologna, doue era anco arriuato con le genti d'arme del Regno di Napoli Ferrante Daualo Marchese di Pescara.

Marchese di Pescara.

In questo tempo Girolamo Adorno acquistò gran gratia co'l nuouo Imperadore, & da lui ottenne l'impresa di leuare Genoua con i Flischi suoi amici dalla diuotione di Francia, & hebbe per ciò sette Galee di Napoli, & due del Papa, commandate da Paulo Vittorio, con le quali tennero le vie serrate per mare in modo, che stettero molti giorni Genouesi, che non potero udir nuoua di quel, che si facesse da Serezzana in là verso leuante, il che hauendo generata sospitione in Ottauiano Fregoso fece venir in Genoua li cinquanta huomini d'arme, che hauea dal Re, de i quali era luogotenente suo il Conte Vgo de Pepoli, & assoldò anco altri fanti l'Adorno con le nuoue galee nauigando verso Genoua furon scoperte da vn Bergantino, che il Fregoso mandaua molto spedito a scoprire il mare, che tornato riferendo a Ottauiano il fatto delle Galee, si mise in arme, fece più gente, & con questo non potendo seguir l'Adorno il suo disegno si tolse dall'impresa, & con tre mila fanti Spagnuoli, che egli fece sbarcare andò in Lombardia a congiungersi con Prospero, & co'l Pescara, a quali vennere di Lamagna mandati da Cesare quattro mila Tedeschi, & duo mila Grigioni, con quali fu fatto vn numero di quindeci mila fanti.

Esercito Imperiale.

Spingendosi con queste genti Prospero Colonna per pigliar Parma, Lautrecco dopo l' hauer scritto a Venetiani confederati del Re a mandargli soccorso, perciochè i danari di Francia veniano tardamente se mise a riscuoterne in presto da cittadini per assoldare altri Suizzeri, & era la essatione fatta con tanta importunità, & rigorosità, che fu cagione di alienare gli animi de i Cittadini molto dalla diuotione del Re, & dopo l'esser venuti da sei mila Suizzeri oltre gli otto mila, che già eran arriuati, lasciatine da quattro mila in Milano se n'andò co'l resto a Cremona per la vicinanza di Parma, & di Piacenza, quiui hauendo fatto vn ponte sopra il Po, se n'andò con Suizzeri a San Secondo, in tempo che hauea già Prospero circondata con assedio Parma, & battuta per duo giorni continoui in modo la muraglia, che ne hauea da vn lato gran parte gittata a terra, onde si eran quei di dentro si fortemente sbigottiti, che abbandonaron quasi la terza parte della città quella che è di là dalla Parma, che passa di dentro separata dal restante, & la ripa del fiume, che termina il rimanente della terra, fortificaron con gabbioni, & botte piene di terra. Fu da Spagnuoli presa quella parte della terra abbandonata,

Lotrec aliena gli animi de' Milanesi dal Re col riscuoter denari da loro.

Prospero Colonna assedia Parma

donata, & saccheggiata tutta, & furono in pensiero quei Capitani di far vn Generale assalto alla città; ma il Marchese di Pescara, che era General della fanteria, ò perche Prospero non hauesse l'honor di ciò essendo egli General della impresa, ò pur perche temesse Lautrecco, che era vicino con gli Suizzeri, contrastò che non douesse farsi, & si tirò adietro il campo al fiume di Lenza.

Parte di Parma presa, e saccheggiata.

Haueua tentato il Papa in tanto di tirar i Suizzeri al suo soldo; ma essi ricusauano per non mancare della promessa a Francesi, & si hebbe però questo ritratto da loro, che non volean venir contra Francesi; ma si bene andar a ripigliar Parma, & Piacenza, & muouersi contra il Duca di Ferrara, & fu risoluto di assoldargli con questa conditione, sperando poi corrompergli su'l fatto per danari, in modo che hauessero combattuto ancora contra Francesi, & per opra del Sadunese con la diligenza di Giulio di Medici cugino del Papa, che era venuto con danari in campo, furon condotti Suizzeri, & essendo in viaggio, passò Prospero con l'essercito il Pò presso Casal maggiore, & Lautrecco si ritirò pe'l medesimo ponte a Cremona, hauendo dentro Parma lasciato Federigo da Bozzolo con otto cento fanti. Fece consiglio con Capitani suoi Lautrecco di quel che si douea fare, & molti persuasero, che si venisse con nemici a battaglia prima, che gli Suizzeri del Papa arriuassero in campo, essendo a Francesi sopragiunte molte genti di Venetiani condotte da Teodoro Triuultio, & ciò consegliauano, perche dal campo Francese partiuano di continouo Suizzeri, o perche non eran così presto pagati, o pur perche eran corrotti dal Cardinal di Medici, che lor facea gran proferte. Eran questi duo esserciti quasi affronte l'vn dell'altro à Rebeccò, & i Capitani Suizzeri pregauano Lautrecco, che gli lasciasse combattere, & Francesco Maria Duca di Vrbino, che era nel campo Venetiano affermaua, che si sarebbe felicemente combattuto; ma a niun patto volle mai Lautrecco consentirui, ne si seppe la cagione se non che si pensò, che i maneggi, che faceuano gli ambasciadori di Suizzeri, innanzi, & in dietro douessero risoluer pace, la quale con il fatto d'arme si sarebbe impedita, benche molti l'attribuissero a ostinatione per hauer detto vna volta di nò. Ma Prospero, che si era accorto dell'errore in hauer quello essercito condotto in quel luogo con tanto suo suantaggio, ne lo ritrasse conducendolo in parte sicura.

Bella occasione di vittoria perduta da Lotrecco.

Comparsi poi gli Suizzeri per Francesi, si pentì Lautrecco di non hauer con quella occasione combattuto, & si ritirò di là da Adda, & poi finalmente a Milano, doue essendo accampato dall'essercito nemico, essendosi dal lato, che guardauano le genti Venetiane dato l'assalto, entraron Spagnuoli, restandoui preso il lor Capitano Teodoro Triuultio, che era allo improuiso al rumore corso su i bastioni disarmato per la gran fretta, il che saputo da Lautrecco non vedendo più ordine a difender la città per non perdere il tutto, auisato lo Scu suo fratello, che guardaua da vn'altra banda la città, si ritiraron amendui alla piazza del Castello, doue hauendo messo vn sofficiente presidio co'l resto dell'essercito si ritirò a Como; alle guardie del quale hauendo lasciati cinquanta huomini d'arme con sei cento fanti se n'andò a Lecco per la via di Trebiano oue passò l'Adda.

Presa di Milano da Imperiali, e genti del Papa.

Essendosi

Essendosi adunque preso Milano nel mese di Nouembre del 1521. bebbero per due giorni, & due notti gran pena il Cardinale de Medici Prospero, & gli altri Capitani a ritener le genti, che non saccheggiassero la Città.

Il Cardinale di Medici mandò a Suizzeri per riconcigliarsegli, sapendo che per mantener fuori Francesi non vi era altra uia, & mandò loro in nome del Papa danari, & il Vescouo di Veruli ambasciadore, il qual fu da loro posto subitamente in prigione.

In questo tempo ueniua nuoua a Lautrecco, che si era ribellata da Francesi Cremona, onde con prestezza sperando con l'aiuto delle genti del Castello hauerla a ricuperare, si mosse con le sue genti, & Cremonesi se gli dettero, ne altro dispiacere riceueron, se non che furon condannati di pascer quello essercito, finche di Francia gli arriuassero danari per pagarlo, & perche giudicaua non si poter tener Parma, scrisse a Federigo da Bozzolo, che se ne partisse con suoi, & douesse ire a trouarlo in Cremona; ma hauendo in quel medesimo instante hauuto auiso, che era morto il Papa, gli rescrisse con prestezza a dietro, che non partisse; ma fu questo vltimo auiso tardi, perche era già partitosi, & con prestezza era stata presa per la Chiesa da Roberto Sanseuerino, che hauea per moglie vna nipote del Papa nata di sorella, il che veduto da Federigo da Bozzolo, che si era riuoltato a dietro, trouata la cosa difficile se n'andò a Cremona.

Cremona ribellata a Francesi.

Morte di Papa Leone.

Mandò Lautrecco lo Scu suo fratello in Francia per darla nuoua al Re del successo della perdita di quel stato, & persuaderlo alla ricuperatione di esso, mostrandogli il modo finche fosse la perdita fresca, poi che Leone era morto.

Morì Papa Leone nel fin di Nouembre dopo che hebbe la nuoua che Francesi eran stati cacciati di Milano, & molti tennero per fermo, che fosse la sua morte stata violenta per veleno.

Il Guic. dice il primo di di Decebre.

Fra questo mezzo era vscito il Marchese di Pescara a combatter Como con Spagnuoli, & Tedeschi, & dopo lunga batteria fatta, non uedendo Francesi poter molto durare, ne sperando soccorso si resero, saluo l'hauere, & le persone, & che a cittadini fusser le facultà conseruate; ma mentre si apparecchiaua la partita loro, Spagnuoli saccheggiaron Francesi, & Comaschi.

Il Pescara prende Como.

Per la morte di Leone, temēdo Francesco Sforza, & il Morone, douer lor mācar danari, licentiaron le fanterie Suizzere solo ritenendo con esso loro alquanti capitani Italiani, essendo nel campo Spagnuolo in esser tutte le genti dello Imperadore.

Fu poi creato Adriano Papa Sesto di Natione Fiamengo, di che si rallegraro no oltre modo gli Imperiali, i quali sapendo esser stato maestro dell'Imperadore, & gouernatore della Spagna per lui, presuppeneuano di hauerne fauore, & danari: ma era egli anco in Spagna tanto lontano, che non potean farne ritratto alcuno per le necessità presenti, & tenendosi anco molte fortezze per Francesi, conuenne a Francesco Sforza, & al Morone di trouar da loro istessi quantità di danari, che altrimenti giudicauano douer presto disfarsi quel che era stato edificato, & fu determinato di occupar Alessandria, laquale ottenne non vi essendo dentro diffesa d'importanza, che fu a Francesi gran perdita per il commertio, che haueuan di continuo con Genouesi.

Adriano Sesto creato papa.

1522.

Il Re Francesco in tanto hauea fatto grande apparecchio di gente hauendo tre volte voluto passar l'Alpi sempre fu dalle nieui, & ghiacci sopranenuti impedito, onde non pote per all'hora far cosa, che succedesse secondo il desiderio suo.

Sei mila Tedeschi assoldati dal Morone.

Il Morone che sentiua l'apparecchio di Francesi, fece tanto, che trouò danari, con che si mandò ad assoldare sei mila Tedeschi, & in oltre faceua marauigliose pratiche nel popolo di Milano per farlo totalmente nemico a Francesi, & fece armar molti giouani cittadini, formando di loro vna militia, & aggiungendouisi essortationi di frate Andrea da Ferrara, che con grande eloquenza confortaua il popolo à non voler piu star sotto Francesi, fece al Duca Francesco mirabile aiuto.

Essendo calati Francesi di nuouo con le fanterie di Suizzeri sollecitate da Lautrecco, che in quel tempo si ritrouaua in Cremona, per poter far sforzo grande sollecitò Venetiani, che venissero co'l loro soccorso, perche intendeua con le genti, che haueua egli, andare a trauersar i passi da due bande à i sei mila Tedeschi, che Francesco Sforza conducea da Trento.

Nouara presa da Fràcesi dentro u'era il Terniello

In questo tempo Prospero attendeua con somma diligenza a far ripari dentro di Milano, & mandò Philippo Tornello in Nouara per guardarla, la quale fu da Francesi presa insieme con lui, & mandò in Pauia Antonio da Lena Capitano del primo squadrone de gli huomini d'arme Imperiali con duo mila Tedeschi, & mille fanti Italiani, & tutto il resto dell'essercito, che era di dodici mila fanti, & settecento huomini d'arme, & altri tanti caualli leggieri tutto ridusse in Milano.

Congiuntosi il campo Francese con Lautrecco vennero le genti Venetiane, onde con si grosso essercito si spinse per consiglio di tutti a Milano con disegno di combatterlo; ma non lo fece, hauendo auiso, che tutto il popolo fattosi odiosi i Francesi hauean prese l'arme in fauore del nuouo Duca loro Francesco Sforza, che aspettaua con i Tedeschi da Trento, il quale essendo passato pe'l Mantouano si era congiunto con Federigo Marchese di Mantoua vicino a Piacenza.

Morte di Marcantonio Colõna e di Camillo Triuulzio.

Furon, cosi stando Lautrecco sotto Milano, uccisi da vn pezzo d'artiglieria, che venne dal Bastione di Prospero Colonna, Marcantonio Colonna, & Camillo Triuultio, della morte de' quali dolendosi oltre modo Lautrecco, & veduto essere vn fatiente in vano il combatter la città, si ritirò con l'essercito, & hauendo designato di assaltar Pauia, furono al Lena mandati in soccorso vna banda di mille ducento Italiani spediti con trecento Spagnuoli, i quali trauersando il camino preuennero il campo Francese, hauendo con la auanguardia combattuto alquanto presso Pauia, pe'l qual soccorso, conoscendo nulla poter operare Lautrecco, si ritirò a dietro, & Prospero in tanto vscì fuori per congiungersi con i Tedeschi condotti da Francesco Sforza, il quale fu riceuuto nel campo con grande applauso di tutti, & volle Prospero, che andasse dentro di Milano per rallegrare gli animi di Milanesi. Con questo essercito cosi ingrossato; venendo Lautrecco fu attaccato il fatto d'arme della Bicocca contra la volontà di Lautrecco, al quale diceuano gli Suizzeri di volere ò combattere, ò partirsi, onde considerandosi da lui, che la partenza era

Duca Francesco Sforza riceuuto in Milano.

la rouina espressa di Francia, elesse per miglior partito il combattere, & fu in battaglia atroce molto; ma al fine furon vinti Francesi, ma non già in modo, che fossero del tutto fracassati, che ritiratosi Lautrecco con l'artiglieria, se ne tornò in luogo sicuro, & non tardar poi a domandargli licenza Suizzeri, à quali egli la concesse, & si ritiraron per il Bergamasco, non si vedendo atto pe'l mancamento di danari, uscir con genti in campagna. Doppo presero gli Imperiali Lodi, & Cremona, & finalmente si impatroniron quasi di tutte le fortezze senza esser lor fatto contrasto.

Fatto d'arme della Bicocca.

Lodi, e Cremona prese da gli Imperiali.

In questi tempi, cioè a sedici di Luglio 1522. entrò Vicerè in Napoli Don Carlo di Lanoia; essendo morto Don Ramondo di Cardona il Marzo precedente a dieci alle quattr' hore di notte il lunedì sera: il qual Don Ramondo v'era stato messo dal Re Cattolico nel 1510. e confermatoui nel 1516. dalla Reina Giouanna, come appare per le lor commessioni registrate nel libro de' priuilegi di Napoli. Fa mentione altresi della morte del Cardona, e della elezzione del Lanoia il Guicciardini.

COSTO. Annotat.

Il medesimo dice, che passatosene Carlo V. in Ispagna oue procedè seueramente contro ad alcuni sediziosi, perche Don Ferrante d'Aragona Duca di Calabria ricusando d'esser Capitano de' sollenati non s'era voluto partire dalla Rocca di Sciatina, doue staua ritenuto, lo chiamò a se con grande honore, e diedegli poco di poi per moglie Germana, la quale haueua hauuto per marito il Re Cattolico, donna ricca, ma sterile, accioche toltagli l'occasione del generar figliuoli, in lui, ch'era l'ultimo descendente dai Re Aragonesi di Napoli, s'estinguesse quel la progenie, essendo già morti due suoi fratelli di minor età l'uno in Francia, e l'altro in Italia.

Non tardò poi molto, che vedute i Capitani di Cesare le cose di Francesi annichilate, si spinsero a Genoua, & con opera di Girolamo Adorno, essendo in più luoghi combattuta, fu dal Marchese di Pescara presa, & saccheggiata.

ROSEO. Presa e saccheggiata di Genoua.

Entrò in Roma a 21 di Agost. Guic.

Non tardò molto a giungerui in questa città, doppo il sacco, Papa Adriano, che venia di Spagna per mare, alquale essendo i Cardinali venuti incontro, lo condussero a Roma con grandissimo honore.

* Dice il Vescouo di Nebbia ne gli annali di Genoua, che andati allora Prospero Colonna e'l Marchese di Pescara a Genoua a baciare il piede al Papa, lo supplicarono, che gli assoluesse de' danni fatti a quella città in saccheggiarla; e'l Papa, come dottissimo, rispose in questo modo. Nec possum, nec debeo, nec volo.

COSTO. Annotat.

Era in quel tempo allo assedio della Città di Rodi accampatosi Solimano Imperador di Turchi con più di ducento mila persone hauendo presa l'occasione dalle guerre, che i Principi Christiani dell'Europa haueân tra loro, & quantunque il Papa mostrasse di hauerne dolore, & che cercasse di volerla soccorrere, trouandosi nondimeno senza danari, non vi dando egli ne altro Prencipe Christiano riparo alcuno; fu doppo cinque mesi dell'assedio costretta a rendersi.

ROSEO. Fu preso Rodi in fine de l'anno 1522.

Furon poi pratticati Venetiani dallo Imperadore, & dal Papa a colle-

1523 Duca Francesco inuestito del Ducato di Milano.

garsi con esso loro in diffensione del Duca Francesco inuestito di nuouo del Ducato di Milano da Cesare, i quali vi si condussero con gran piacere di tutta Italia, per hauere rihauuto Milano vn Prencipe Italiano, perche sperauano Italiani, che poi, che erano d'Italia scacciati i Francesi, douesse apportare il tempo occasione di potersene anco scacciar Spagnuoli, onde hauesse da esser l'Italia solo posseduta da Italiani, & non da Prencipi stranieri

Il Re Francesco, che altro non pensaua che racquistar il Ducato di Milano, non spauentato di hauer quasi tutte le fortezze perdute, & particolarmente Genoua città di tanta importanza, ne meno intimorito, che tutti i potentati d'Italia si fossero vniti a fargli resistenza, ne anco da l'hauer vedute tante disgratie auuenutegli sopra i suoi esserciti tante volte mandati in Italia, assoldò vn'altro marauiglioso essercito de trentadomila fanti, & diece mila caualli fra quali fanti erano dodici mila Suizzeri, che quando giunse in Italia venne a moltiplicarsi quasi di piu d'altri diece mila fra Italiani, & Francesi restati in Italia.

Morì Papa Adriano a' 14 di Settembre e fu creato Clemente la notte de'18 di Nouembre.

Morì in questo tempo Adriano sesto, & fu in suo luoge assonto al Ponteficato Giulio Cardinale di Medici detto Clemente settimo: ilquale mostraua di voler quietar queste guerre d'Italia, che molto le abhorriua.

COSTO. Annotat.

Il Settembre dell'anno MDXXIII. si fece in Napoli parlamento publico in Monteoliueto, doue si concluse di donarsi all'Imperadore la somma di dugento mila ducati.

L'Ottobre a gli vndici alle cinque hore di notte venne così gran pioggia dal Cielo, che fe di molti danni intorno a Napoli, e nella Chiesa de' Vergini particolarmente entrò allora tant'acqua, che giunse a diece palmi d'altezza: menò via alcune case di quel borgo, e fra l'altre quella di Paolo Pisanello, ch'era appunto, dou'è ora quella del Duca di Traetta, morendoui lo stesso Paolo, e la moglie.

ROSEO.

Mentre Prospero Colonna creato Generale della nuoua lega d'Italia, alla quale si erano aggiunti Fiorentini, Luchesi, & Senesi con promessa di pagar ognun per rata danari per conseruation della pace di Italia, attendeua con gran vigilanza a prouedersi di gente, & sollecitare i confederati, & che egli andaua riuedendo i luoghi, auuenne vn caso al Duca Francesco pe'l quale si trouò in gran pericolo della vita, che prattticando fra suoi cortigiani Bonifacio Visconte, per essergli stata tolta vna campagnia de fanti, che egli haueua, & anco per hauer domandata vna Podestaria al Duca, & non l'hauer potuta ottenere, sdegnatosi contra di lui oltre modo, si determinò di vociderlo, & essendo un giorno vscito il Duca in campagna l'assaltò con un pugnale di dietro, & per buona sorte essendone suoltato al menar del colpo venne a campar la vita, essendo solamente restato ferito in vn braccio, & quantunque fosse seguito da molti il percussore non fu aggiunto, essendo poi stati presi per sospetto alcuni giudicati hauer tenute mani nel trattato, & tormentati, confessarono essersi fatta congiura contra il Duca, & Prospero Colonna, & per vccider il Morone, & tormentati, altri chiamati per complici per tormento

Il Duca Frãcesco Sforza ferito da Bonifazio Visconte.

mento che lor fosse dato, non confessarono cosa alcuna. Sparsesi la fama, che il Duca era stato ammazzato, onde Galeazzo Birago, che seguitaua la parte Francese, pensando che così fosse, adunati alcuni soldati a Turino, & nel Monferrato occupò per il Re Valenza, Castello vicino al Pò; Maessendo Antonio da Leua stato spinto in quei confini per tenere in fede l'Astigiano per la venuta di Francesi, saputo il caso, corse a rimediarui, & riprese in duo dì Valenza co'l Birago, non hauendo egli hauuto tempo di fortificarsi.

Galeazzo Birago prende Valenza per Francesi, e la riperde.

Tardò la venuta dell'essercito Francese, con il quale doueua venir il Re in persona, percioche essendosi mosso il Re con suoi per andare à Lione, onde considerando non esser bene di hauere a lasciar in Francia il Duca di Borbone suo Contestabile già apertamente sdegnato contra di lui, però hauendo determinato di menarselo seco, il Duca nel passare il Re per Molins si finse ammalato, il Re lo visitò, & hauendogli detto che voleua, che andasse seco, egli si scusò per la infermità, che haueua, & il Re gli disse, che si facesse portar in lettica fino a Lione doue volea seco consultar le cose della guerra, promise il Duca di farlo, & hauendo fatto caminar una lettica con le sue armi innanzi accompagnata da alcuni suoi, come se egli vi fosse dentro, se ne passò nascosamente nel paese di Borgogna dello Imperadore, oue se apparecchiauano dodici mila fanti Tedeschi per assaltare la Francia, tosto che il Re fosse partito per Italia, di che si era egli conuenuto con lo Imperadore per opra di Adriano Baureno a lui mandato ambasciador da Cesare in habito di mercante.

Borbone fuge di Francia.

Dicesi lo sdegno di questo Duca esser proceduto, perche pretendendo lui & la madre del Re ragione in alcune castelle del suo Ducato, gli l'hauea messo in litigio, & quantunque il Re gli hauesse in secreto detto, che ciò permetteua per non si romper con la madre ostinata; ma che in ogni modo non lo haueua à dubitar di perderlo, egli non si quietò, parendogli che se gli facesse ingiuria grande.

Perche Borbone si ribellasse al Re di Francia.

Il Re vedutosi così beffato da Borbone, & che si apparecchiauano i Tedeschi a passar in Borgogna, mutato proposito di andare egli in Italia in persona, elesse Gonferio Armiraglio di mare in luogo suo per quella impresa, & mandò a pigliare il Ducato di Borbone confiscato per la ribellione del Duca Renato di Sauoia con quattro mila fanti, & cinquecento caualli. era in questo tempo gran rumor di guerra in Piccardia, che il Re d'Inghilterra con gente Imperiale assediò Edino, ne l'hauendo ottenuto, fece gran danno nelle terre del Re di Francia.

Disceso l'Armiraglio in Italia in questo tempo non trouò dalla lega impedimento alcuno fino al passar del Tesino, oue essendo ito Prospero Colonna per opporsegli, trouato il vado buono a passare, & l'acqua bassa, giudicando non poter ritenirgli il passaggio, si partì dalla riua, & si ridusse con tutto l'essercito in Milano di dodici mila fanti, & mille cinquecento caualli, hauendo messo il presidio in Pauia sotto il gouerno di Antonio da leua, & similmente in Cremona. Era stato in gran terrore Milano veduto il nemico uicino, &

Venuta dell' Ammiraglio di Francia in Italia con l'essercito del Re.

che il Colonna si era ritirato dentro la città, & giudicassi, che se l'Armiraglio spingeua sotto Milano lo essercito subito senza tardare haurebbe preso quella città senza dubbio; ma se n'andde egli tardi.

Presa di Lodi da Baiardo Francese.

Mandò l'Armiraglio Baiardo valorosissimo Capitano a pigliar Lodi, doue si ritrouaua in quel tempo co'l presidio delle genti del Papa Federigo Gonzaga, che veduto non poterlo tenere se ne vscì prima che venissero i Francesi per consiglio di Federigo da Bozzolo Capitan di Francesi suo parente, acciò non vi hauesse vergogna. Baiardo dopo l'hauer preso Lodi, & messoui buona guardia, fatto vn ponte sopra l'Adda se ne andò subito a Cremona, doue congiuntosi con Renzo da Ceri, che hauea assoldati pe'l Re quattro mila fanti su il Ferranese, se n'andò con i suoi Francesi, che erano otto mila con buona caualleria, & diece pezzi d'artiglieria, & quelli quattro mila Italiani a combatter Cremona senza molto temere le genti Venetiane, che eran vicine, sapendo che hauea commissione il Duca d'Vrbino, che le guidaua di non muouerse senza auiso del Senato de i confini loro, ancora che da Prospero fossero molto intestati.

Pioggia che libera Cremona d'assedio.

Fu da Francesi battuta Cremona, & volendosi apparecchiar l'assalto venne tanta pioggia dal Cielo, che conuenne lor ritirarsi, & dar tempo a nemici di ripararsi dentro, & quel che più nocque al campo Francese questa gran pioggia, fu che allagando d'acqua il paese non potean hauere de Lodegiana, donde si conduceano al campo le vettouaglie, robba di sorte alcuna.

Si tolsero adunque dallo assedio di Cremona Francesi, riducendosi tutti a Milano, doue con dui esserciti assediando in due luoghi miser co'l romper de' molini tanta fame nella città, che dicono che stettero più di vna settimana intera cento mila bocche senza mai mangiar pane; fin tanto, che hauendo Prospero Colonna fatti fabricar dentro alcuni molini, fu riparato a quel gran patire.

Prospero per ciò che era molto amalato costituì in suo luogo Ferrando Alarcone, che di Calauria era in quei giorni venuto a Milano per ordine dello Imperadore, perche fosse Capitano della fanteria, fin tanto, che di Spagna fosse tornato il Marchese di Pescara, oue era ito per non hauer a star sotto l'Imperio di Prospero Colonna.

COSTO. Annot.

Del Pescara dice il Giouio nella vita di lui, ch'ei si risolse d'andare in Ispagna a parlare a bocca all'Imperadore allora, che intese esser venuto Vicentino Coscia Maestro di campo, e familiare di Prospero Colonna, e portatogli il priuilegio del Generalato, ond'egli, che per le gran cose da lui fatte, mentre haueua con pari auttorità militato con Prospero, aspettaua in premio di ciò maggior grado di honore, non potè soffrire di vedersegli anteposto Prospero, sospettando cio esser auuenuto per sinistra informazione data da' suoi emoli al giouane Imperadore de' suoi seruigi. Andato il Pescara fu da Cesare grandemente accarezzato, e fattoselo con insolito honore sedere appresso: nè bastò l'esser entrato di notte in Vagliadolid per ischiuar le visite, che a lume di torce furono quella stessa notte a vederlo tutt'i Baroni della Corte. Esortato poi dall'Imperadore a quietarsi, ottenne da lui licenza del non militare, e che'l Marchese del Vasto suo cugino gli succedesse nell'eredità dello stato, poich'egli non haueua figliuoli: con

le

le quali cose, e con dieci mila ducati di dono se ne tornò a Napoli. In tanto essendo Prospero peggiorato di sorte nell'infermità sua, che mancando di sentimento era costretto a maneggiar la guerra per lo Duca di Termole, e per Alarcone, fe sollecitare l'andata colà del Vicerè Don Carlo di Lanoia, col rimanente dell'essercito. Allora il Vicerè considerando l'importanza di quella futura guerra persuase il Pescara a voler andar seco, promettendogli la communanza dell'auttorità del gouerno, ed altre cose. Il Pescara conoscendo per buona occasione l'andar con persona inesperta di guerra, ond'egli harebbe maneggiato il tutto; oltre che al bellicosissimo animo suo dispiaceua quel viuer così priuato ed ozioso; facilmente acconsentì. Ora questa andata del Lanoia, col Pescara in Lombardia non poteua ella seruir per occasione opportunissima al Roseo d'hauer a scriuer tutta quella guerra, che poi ne seguì? e massimamente che'l Pescara, sì com'egli haueua premisto, guidò tutta l'impresa di Pauia, come si può veder nel Guicciardini, e più particolarmente nel Giouio, nella soprallegata vita del Pescara.

ROSEO.

Et sopraueneudo l'inuerno, & cominciando ad abbondar di vettouaglia Milano, conobbe l'Armiraglio di non poter piu durare a quello assedio, poi che ne veniua l'inuerno, & il suo campo patiua di vettouaglia, fu costretto di torsi dallo assedio, & ridursi ad Abbiato. & poi nel Piamonte, oue promesse a Suizzeri di ritirarsi, facendone venir de nuoui freschi.

Sopragiunse dal Regno di Napoli a Pauia Don Carlo della Noia Vicerè per Cesare in quel Regno, & sentendo che Prospero Colonna era infermo a morte, volle prima, che morisse andare a Milano per vederlo, tratto da desiderio grande di conoscer per vista vn si eccellente Capitano: & morto fu il suo corpo riposto insieme con quel di Marcantonio Colonna suo nipote nato di fratel carnale per riportarsi amendui alla patria, si come haueua egli nel suo testamento ordinato.

Morì Prospero, secondo il Guicc. l'penultimo dì dell'anno 1523.

COSTO.

Annotat.

Per la partita del Vicerè Lanoia rimase Luogotenente in Napoli Andrea Carrafa Conte di Santaseuerina, huomo di gran senno, e di pari valore, del quale a questo proposito non è da passar con silenzio vn bel particolare. Il Conte di Policastro, ch'era della stessa famiglia, come più antico Signore del Santaseuerina, riputandosi più di lui meriteuole di quel grado, si tenne grandemente offeso di vederselo preferito. In tempo dunque, che'l Re Francesco fu passato in Italia, e che spedì per l'acquisto del Regno il Duca d'Albania, il Conte di Policastro in quella occasione, per far rimuouere il Santaseuerina dal gouerno di Napoli, fe tanto, che ottenne lettere dalla città, con le quali andò Ferrante di Sangro al Vicerè in Lombardia supplicandolo o a venire ad assistere egli in Napoli, o a scriuere all'Imperadore, che vi mandasse in quello imminente pericolo vn'altro Vicerè. Il Lanoia allora, come auuertito della causa di tal dimanda, scrisse all'Imperadore, come hauendo egli hauuto a lasciare in sua assenza vn Luogotenẽte al gouerno del Reame di Napoli, haueua fatto elezzione del Conte di Santaseuerina, come d'huomo conosciuto da lui il più atto a quel peso di quanti n'erano in Regno, e che però la Maestà sua volesse confermarnelo, con dargli anche titolo di Vicerè, non guardando alle querimonie de' seggi,

come

come mosse da vane passioni. Venne la confermazione dall'Imperadore al Conte nel modo, che'l Lanoia la propose, tanto che l'inuidia de gli emoli venne a cagionarli maggior grandezza, il che contano alcuni vecchi, persone degne di fede, che benissimo di ciò si ricordano.

1524 *Nell'anno M. D. XXIIII. a gli vndici di Febbraio morì in Napoli Donna Isabella d'Aragona già Duchessa di Milano, e se ne fecero l'esequie in S. Domenico.*

A' 7. d'Aprile in Giouedì con solenne processione si cominciò a fondare il superbo campanile della Nunziata di Napoli; a che interuenne, per far le cerimonie in ciò necessarie, Lucamatteo Caracciolo Vescouo di Lesena, e Sacrista di detta Chiesa. Eranui altresì presenti i Maestri del luogo, che furono il Baron Galeotto, Alberigo de' Bazzi, ouero Terracina, Alberto della Picciola, Giambattista Apa, e Marcantonio Scozio in luogo di Germano Rauaschiero, i quali aiutarono a buttar la prima pietra di quei fondamenti a Traiano di Somma nobile del Seggio di Capuana, e Barone di Miranda, che vi buttò etiandio vn doppion d'oro. Costui per publico strumento s'era conuenuto co' detti Maestri di aiutare a far questo edificio con le infrascritte condizioni. Fatti ch'essi hauessero i fondamenti adeguati al piano di sopra, fusse egli obligato al rimanente, con ispenderui cinque cento ducati l'anno: che alla cornice del campanile si mettessono l'arme della famiglia di Somma, e sopra di esse quelle della Nũziata, obligandosi quei Mastri per se, e per quelli d'auuenire di dare ogni anno al predetto Traiano, ed a' suoi eredi, e successori vna candela di cera bianca ornata dell'arme della sua famiglia. Fu poi finito il campanile del modo, che oggi si vede l'anno 1569.

Ma sia bene a questo proposito ragionar della vera origine del benedetto luogo della Nunziata predetta, acciochè si emendi l'errore scorso nella Istoria di Montenergine, oue il P. Verace, dal quale io hebbi quelle scritture, ingannato (credo) dal libro di Pietro di Stefano, che tratta de' luoghi sacri di Napoli, ò da quel di Benedetto di Falco; disse, che vn gentilhuomo Scondito ne fu il fondatore, il che, come quì di sotto si mostrerà, è falsissimo. Che l'anno altresì della sua fondazione fusse il 1304. come alcuni vogliono, e come si troua in certi notamenti in penna, crederò più tosto essere vna vana congettura, che vna fondata verità, non ne apparendo scrittura veruna autentica: ma che l'edificasse la Reina Sancia si verifica bene per vno istrumento in bergamina ora di nuouo ritrouatosi nell'Archiuio Reale in cassa alla lettera H, nel mazzo 18. Fu questo istrumento stipolato in Castelnuouo a' dodici di Nouembre l'anno di nostra salute. M. CCC. XXXVI. in virtù del quale il Re Roberto concede e assegna alla Reina Sancia sua moglie cinque mila once d'oro d'entrata l'anno su' pagamenti fiscali di diuersi luoghi del Regno, da poterli tutti spendere in opere pie, nelle quali quella buona Reina s'esercitaua continuamente, e fra gli altri viene a fare particolar menzione di due luoghi sacri, Santachiara, e la Nunziata, edificati di sua volontà dalla predetta Reina con queste parole.

quòd ipsa Regina virtutis amore succensa, & spiritus lustratione directa virtuosis insistens actibus, & vacans assidue in operibus charitatis, religiosa, & venerabilia monasteria atque loca Sancti Corporis Christi, & Sanctæ Mariæ Annun-

Annunciatæ de Neapoli de ordinatione, beneplacito, & assensu nostro construxit, dotauit, & fouit, adeoque &c. *Era prima la Nunziata, della quale parla quì il Re Roberto, appunto là, doue hora dirimpetto alla porta maggiore della Chiesa moderna è vn'archiuolto, nel qual'è dipinto il misterio dell'Annũziata, e lo spedale si era in quel luogo, doue al presente è il cellaro, ò volta del monasterio della Maddalena. Gouernauasi da alquanti Maestri, i quali si elleggeuano in numero quando più, e quando meno da vna confrateria di diuerse sorti di persone, così nobili, come ignobili, mercatanti, ed artisti; ch'era in quel luogo, e dalla quale dipendeua tutta l'autorità de' Maestri. La dou'è hora la Nunziata, era vn monasterio dedicato alla Maddalena detto in quel tempo delle Ripentite, le quali poi vedendosi tuttauia crescere di numero, ed esser quel luogo troppo angusto per loro, n'hebbono ricorso alla Reina Sancia, la quale nel 1343. fe fare instanza a' Maestri della Nunziata, che volessero ceder quel luogo alle predette Ripentite, pigliandosi essi all'incontro quel, ch'elleno possedeuano, che essa Reina gli haurebbe aiutati ad accommodarlo ed ingrandirlo. E così quel medesimo anno 1343. a spese della già detta Reina diedero quei Maestri principio a rifare, ed a magnificare il nuouo luogo, trasferendo quiui e la Chiesa, e lo spedale già detto. I nomi de i quali Maestri, acciocche si manifestino alla posterità, furon tali, Stre Pietro di Mastarco, maestro Sergio Spasiano, maestro Alessandro Tagliamilo, e maestro Maffeo d'Acerris Napoletano: il notaio, che fe l'istromento della commutazione de' luoghi predetti si fu Santillo Rosso.*

In quanto allo Scondito, in vn processo formato ad istanza del Marchese di Gensano in Consiglio nella banca di Carbone si vede vn notamento di molti anni di Maestranze state già nella Nunziata, oue nel principio si fa menzione, come Nicolò, e Iacopo Sconditi fratelli essendo stati vn tempo in prigione a monte Casino in Toscana, nel 1304. regnante Carlo Secondo feccero per lor diuozione edificare in vn pezzo di terreno donato loro da vn di casa Galeotto vna cappelletta là, oue si diceua il Malpasso (e si afferma esser quella, ch'è hoggi in sù'l canto della Nunziata per andare a S. Pietroadara) e che da quella hauesse origine la Chiesa, e lo Spedale della Nunziata. La qual cosa quanto sia vana, ed absurda, appare manifestamente da quel, che s'è detto; oltre che non essendo tale scrittura autentica, si come essere non può, essendo in tutto discordante da i predetti stromenti, non mi assicuro a prestarle punto di fede, come che della prigionia degli Sconditi, e della edificazione della cappella già detta ne sia costante opinione, e fama appresso de' nobili Napoletani, il che non monta nulla a credersi. Altro dello Scondito non appare nelle scritture da me vedute, che quanto se n'è detto quì: ma così dello assenso, e della buon'opera della Reina Sancia nella nuoua fondazione della Nunziata, come di quanto di sopra è detto, rende indubitata fede, oltre al primo, vn'altro istromento presentato con altre scritture nella bãca già di Carbone, che hoggi è di Felice, nel processo della lite vertente fra i nobili, e'l popolo per questo conto. In piè del quale istromento vedesi l'Arciuescouo di Napoli nominato Giouanni assentire alla permutazione detta di sopra a' 6. di Giugno il secondo anno del Ponteficato di Clemente VI. con sottoscrizzione e del Primicerio, e del Suddiacono, e di tutti i Canonici. Tornando alla Nunziata,

ziata, è hoggi quel luogo vn de' maggiori Spedali, e forse vnico, che habbia la Christianita: ma è pur mirabil cosa a dire, che hauendo intorno a cento mila ducati l'anno d'entrata, ne spende ordinariamente vna incredibil somma di più, mantenendosi con le gran limosine, che giornalmente vi son fatte. E tanto basti per notizia del vero principio di quel sacro luogo.

ROSEO.

Partita de i Francesi di Italia.

Borbone passa in Prouenza per assediar Marsiglia.

Don Carlo passato l'inuerno trasse fuor l'essercito, essendogli venuti sei mila Tedeschi di nuouo, & fatto venir il campo Venetiano con le genti del Papa, contra ogni credenza di Francesi, che non pensarono mai, che Venetiani si mouessero, & venuto il Duca di Borbone, si commciarono a stringer Francesi, con quali si fecero molte scaramuccie, & ben che non si venisse a battaglia campale riceuerono nondimeno Francesi molte rotte a Gherlasco, a Biagrassa, a Robecco, a Mortara, & a Vigeuane, onde fu l'Armiraglio forzato di ridursi a Nouara, & de li poi circa la fin di Maggio votar l'Italia.

Dopo lar tirata di Francesi determinò Borbone di trauagliare il Re nel proprio paese, & presi dodici mila fanti dello Imperatore co'l soccorso, & spalle di vna armata di mare, che costeggiasse la riuiera, acciò non gli mancasse vettouaglia, si mosse a quella impresa, con intentione (per quel che si pote considerare) di hauer dentro qualche trattato.

Haueua questo Duca trauagliato il Re molto con quei Tedeschi ne i confini di Borgogna; ma non hauendo fatto alcun buon ritratto in quella guerra contra di lui, era poi venuto in Italia in tempo che si haueua di lui poco bisogno, ancora che veramente si adoperasse assai contra Francesi: & perche l'odio lo spingeua molto a far qualche ingiuria al suo Re, persuase finita la guerra questa impresa di Marsilia, oue fu in sua compagnia mandato il Marchese di Pescara. Con questo essercito passando Borbone per la Riuiera di Genoua peruenne a Ventimiglia, a Turbia, a Monaco, & a Nizza, & Antibo; & poi finalmente si condusse a Marsilia seguito fino a Nizza dall'armata di mare per fargli scorta, la quale essendosi incontrata in Andrea Doria la rompè con sei sole galee.

COSTO. Annotat.

* *Nell'impresa di Marsiglia sdegnandosi il Pescara d'vbbidire a Borbone, fu (secondo il Giouio, e'l Guicciardini) dichiarato Capitan generale di Cesare a quella guerra.*

L'armata di mare, che mentoua Mambrino, era di sedici galee, con alquante naui sotto generalato di Don Vgo di Moncada, ne si troua, che s'affrontasse col Doria, e ne riceuesse rotta, come dice Mambrino. Fu ben cagione il Doria, che le genti scese in terra a Varagine col Moncada fossero dal presidio Francese, che v'era sotto Giocante Corso, rotte, e messe in fuga, rimanendoui lo stesso Moncada, con molti altri de i principali, prigione, come si può vedere nel Guicciardini e nella vita del Doria del Cappelloni. Dice bene il Giouio nella vita del Pescara, che tre delle galee di Don Vgo scompagnatesi dall'altre furono prese dal Doria, e che già tirandosele appresso vinte, ne furon due dall'incredibile ardire e valor del Marchese ricuperate. Più oltre torna a dire il medesimo, che'l Doria pose in fuga l'armata Imperiale, e'hauena lasciato in terra Don Vgo, il qual fu preso, come s'è detto.

* Ne

Ne' Commentarij d'Antonio Doria è scritto; che per opra d'Andrea Doria fu messo in fuga Don Vgo, lasciatosi coglier sotto vento, come che hauesse piu numero di vascelli, tre de' quali furono fatti dare in terra presso alla foce del Varo.

Per questi esserciti, ed armate, che teneua allhora in piè lo Imperatore, fu dal commune di Napoli del mese di Luglio soccorso d'vn'altra somma di cinquanta mila ducati.

Giunto Borbone a Marsilia, trouò che il Re vi haueua mandato gran numero di soldati Italiani, & Francesi, che erano tornati in Francia delle reliquie dell'essercito dell'Armiraglio, & particolarmente i soldati, che si erano cauati salui di Alessandria assediata dal Marchese di Pescara, & resa a patti salue le persone, & due mila fanti Venetiani Italiani, che di Lodi co'l medesimo patto haueua saluati Federico da Bozzolo nel render la città al Duca d'Vrbino, poi che non era rimedio di più tenirla. I quai soldati così saluati profittarono molto al bisogno del Re in questo improuiso assalto di Borbone nella città di Marsilia, oltre il presidio che vi era, & altre genti che con essi vi furono mandate dal Re. ROSEO.

Era con questi fanti a difesa di Marsiglia Renzo da Ceri, secondo gli autori predetti.

Tenne Borbone per molti giorni quello essercito in Prouenza con gran disagi, & poco frutto, & sentendo lo sforzo delle genti del Re, tardi auuedutosi di hauer tolto troppo gran carico alle spalle, hauendo rotte l'artiglierie minute, che vi hauea condotte in minuti pezzi, & fattole con muli portare a Milano, & le grosse imbarcare, & condurre a Genoua, si partì con lo essercito, poi che non vidde nè monimento alcuno di quei di dentro, come speraua, nè meno di nuouo muouersi guerra di Inglesi in Piccardia, & fu la sua ritirata nel medesimo giorno, che Monsignor di Nansao si era anch'egli tolto dall'assedio di Perona.

Ritirata di Borbone di Prouenza in Italia.

In questo medesimo tempo, il Re che haurebbe potuto perseguitar alla coda questo essercito di Borbone stanco, & male arriuato, percioche hauea determinato di passar con prestezza in Italia, prima che queste genti Imperiali fossero tornate a Milano, hauendo già in ordine sei mila Suizzeri, sei mila Tedeschi, & dieci mila fra Italiani, & Francesi, con due mila huomini d'arme, & altri tanti balestrieri a cauallo si mosse con velocità a passar l'Alpi, & percioche non volea che Luisa sua madre, che gli hauea fatto intender, che gli volea parlare prima che passasse in Italia, lo ritardasse da questa impresa; ma hauendola lasciata con suoi ministri Regente del Regno in absenza sua, passò con l'essercito il Mongineura lungo i confini di Saluzzo, facendo ogni suo sforzo in preuenir gli Imperiali.

Della venuta di questo Re certificato Don Carlo della Noia, che era in quel tempo per la gran peste di Milano ritiratosi in Asti, cominciò a sollecitare per lettere il Duca Francesco, che per il medesimo rispetto si era dalla città allontanato, il quale fuggiua di tornare a Milano non tanto per la paura della peste, quanto perche vedeua esser in tal modo sgombrata dal popolo, che mal si sarebbe difeso contra l'empito di vn Re, che veniua così gagliardo come se non hauesse hauuto rotta alcuna di tanti esserciti mandati in Italia, & si fermò perciò in

Il Re Francesco venuto con grosso essercito di nuouo in Italia.

Piz-

Pizzighitone doue si era ritirato, & mandò il Morone a Don Carlo, perche con esso lui si determinasse quel che si hauea a far circa la guerra.

Don Carlo con quei pochi soldati, che si ritruouaua si ritirò in Alessandria, mentre i soldati, che tornauan di Prouenza se ne ueniuano alla sfilata, & Borbone e'l Pescara, che haueua intesa la discesa del Re, affrettando il camino a gran giornate, giunsero a Vico d'Iria vicino al Po, nel tempo che il Re col primo squadrone era già arriuato a Verzelli.

Gli Imperiali a Pauia.

Essendosi poi in vn tratto tutti gli Imperiali ridotti in Pauia, da Tedeschi impoi, che veniuano vna giornata piu a dietro, fece Don Carlo della Noia inten dere al Duca Francesco, che douesse trasferirsi quiui anco egli per dar ordine al fatto della guerra, il quale vi venne, & partiti tutti giunsero in Milano dal Duca Francesco impoi, che caualcaua piu adietro, il quale non andò piu innan zi essendo auisato da Ferrando Castriota, che conducea a Milano l'artiglieria, che hauea vedute già bande Francese, & che erano già entrati i nemici in Milano, & Don Carlo non vedendo il Duca cominciò poi a sospettar di lui, massimamente, che fra i soldati si era sparsa vna fama, che il Duca si accordaua co'l Re di Francia.

I Capitani Imperiali, che erano entrati in Milano si pentirono di hauer fatto quel disegno di voler tenerlo, perche si auuiddero, che oltre il non esser rifatti i bastioni, dentro non erano farine ne altri apparecchi da resistere a nemici, onde mutato consiglio determinarono di ritirarsi a dietro per difender altri luoghi forti non così grandi, & fecero ammonir le genti, che stessero in ordine per marchiare il dì seguente.

Il Re Francesco di nuo uo ricupera Milano.

I Francesi, i quali haueano fondata la speranza della vittoria nella prestezza si appressauano a Milano, onde Carlo della Noia, il Pescara, & gli altri commandarono, che le genti vscissero verso Lodi, & erano appena finiti di vscir gli Imperiali per la porta Romana, quando Francesi entrauano dentro la città per la porta, che và a Verzelli, i quali, se lasciato Milano, che ogni modo era il loro, assaltauano quella gente, non era dubbio alcuno, che tutte le metteuano in ruina, che non eran piu per rifarsi, che solo co'l sualigiarle, & torgli l'arme era la assoluta vittoria del Re, essendo fra Imperiali gran carestia di danari. Et il rompergli era così facil cosa, come era al Re stato facile l'entrata della città, perciò che già eran mezzi rotti da loro istessi, che lasciauano per strada le bagaglie, & l'arme molti per paura, per esser piu agili al fuggire, pensando ad hora, ad hora hauere i Francesi alle spalle, nè valeua commandamenti di Capitani, nè minaccie, ò essorti a fargli desistere da quel disordine; ma il Re non volle seguitargli con tutto che ne fosse ammonito.

Re Francesco vieta il sacco di Milano.

Entrato il Re nella città di Milano nel fin di Ottobre, si come era di natura clemente, & benigno, non volle a patto niuno, che fosse saccheggiata, nè molestata, anzi da quei che assediarono il Castello impoi, a pochi permetteua l'entrarui, acciocche non hauessero cittadini disturbo alcuno, nè voleua, che i soldati si impoltronissero dentro la città.

Armata Francese a Genoua.

Nel medesimo tempo, che hauea il Re Francesco ripreso Milano, la sua armata per mare andaua conquistando tutta la Riuiera di Genoua. Il Duca Sfor

za hauuto auiso della perdita di Milano, lasciati con Antonio da Leua in Pauia cinque mila fanti Tedeschi, si imbarcò, & pe'l Pò co'l Morone, & vn gran numero di Milanesi suoi adherenti se n'andò a Cremona, considerando che il Re fusse primaito a combatter Pauia.

Antonio da Leua in tanto auisandosi del medesimo faceua gran prouisione, che oltre l'hauer distribuite le guardie a questi Tedeschi, & a mille Spagnuoli, ò più, che haueua seco, considerato, che sarebbe stato assediato di quà, & di là dal Tesino, & toleagli la commodità delle macine, & molini dell'acqua, fece fabricare molti molini a braccia, & fece far rissegna delle vettouaglie, che vi erano, & acciochè non gli hauesse a mancare danari toltene, & dalle chiese, & da altri luoghi fece batter monete da pagar soldati con titolo, & lettere (dopo, che fu assediato,) che diceuano, CAESARIANI PAPIAE OBSESSI M. D. XXIIII. Distribuendosi poi i soldati Imperiali per i luoghi forti entrò con gran numero di Spagnuoli il Marchese di Pescara in Lodi, & Don Carlo si ritirò a Cremona co'l Duca essendosi Borbone partito per condurre Tedeschi di Lamagna.

Monete fatte battere dal Leua.

Fra questo mezzo hauendo il Re ristorato il suo essercito alquanto, lasciata gente in Milano, & assediato il castello si mosse con l'essercito ad assediar Pauia, doue essendo giunto cominciò di subito a batterla da quella parte, che nedena più debole le muraglie, mentre venia accampandosi lo essercito tutto.

Pauia battuta da Francesi.

Venetiani, & Papa Clemente non si moueuano in fauor de Imperiali se non con parole, & promesse, perciochè haueuano hauuto a male, che Borbone hauesse assaltata la Francia, che loro pareua di conoscere vna auidità nello Imperatore di voler impatronirsene, & occupar anco per se quel Ducato di Milano, il che a loro non piaceua punto, ne anco aggradaua a Senesi, Fiorentini, Lucchesi, che oltre il timor, che haueuano, che lo Imperatore in cambio di pacificar il mondo attendesse a voler farsi Monarca dell'Europa, pareua che volesse muouer guerra al Re in Francia con i lor danari, con' quali essi per rata erano obligati per la lega participar per le guerre solamente contra i disturbatori della pace d'Italia.

Il Natale di quest'anno, ch'entraua il 1525. Papa Clemente VII. aprì l'anno Santo, come che per le calamità di quei tempi fusse poco il concorso delle genti, che andarono a guadagnare il giubileo.

COSTO. Annotat.

In questi giorni, Don Vgo Moncada, che era per lo Imperatore in Genoua cō fanti Spagnuoli, hauendo inteso, che l'armata Francese costeggiaua la riuiera, & si andaua impadronendo di molti luoghi forti, determinò di assaltar Varagine, che era diffesa per Francesi da Giocante Corso, & venir ripigliando gli altri luoghi con Sauona, & hauendola assediata si mise a batterla con l'artiglieria delle galee, ma venendo le galee del Re in soccorso di Varagine, che erano dieci, oltre altre naui, conuenne al Moncada di metter le sue genti in terra, onde parendo a Giocante hauer occasione di assaltarle, vscito fuore sconfisse i nemici, & prese il Moncada, il quale mandò in Sauona al Marchese di Saluzzo, che vi era per Francia, insieme con altri tredici Capitani prigioni, fra quali furono Bartolomeo Spinola, & Giorgio, & Barnaba Adorni, & tuttauia stringendosi l'armata

ROSEO. D. Vgo Mōcada fatto prigione da Giocante Corso.

Fran-

Pizzighitone doue si era ritirato, & mandò il Morone a Don Carlo, perche con esso lui si determinasse quel che si hauea a far circa la guerra.

Don Carlo con quei pochi soldati, che si ritruouaua si ritirò in Alessandria, mentre i soldati, che tornauan di Prouenza se ne veniuano alla sfilata, & Borbone e'l Pescara, che haueua intesa la discesa del Re, affrettando il camino a gran giornate, giunsero a Vico d'Iria vicino al Po, nel tempo che il Re col primo squadrone era già arriuato a Verzelli.

Gli Imperiali a Pauia.

Essendosi poi in vn tratto tutti gli Imperiali ridotti in Pauia, da Tedeschi impoi, che veniuano vna giornata più a dietro, fece Don Carlo della Noia intendere al Duca Francesco, che douesse trasferirsi quiui anco egli per dar ordine al fatto della guerra, il quale vi venne, & partiti tutti giunsero in Milano dal Duca Francesco impoi, che caualcaua più adietro, il quale non andò più innanzi essendo auisato da Ferrando Castriota, che conducea a Milano l'artiglieria, che hauea vedute già bande Francese, & che erano già entrati i nemici in Milano, & Don Carlo non vedendo il Duca, cominciò poi a sospettar di lui, massimamente, che fra i soldati si era sparsa vna fama, che il Duca si accordaua co'l Re di Francia.

I Capitani Imperiali, che erano entrati in Milano si pentirono di hauer fatto quel disegno di voler tenerlo, perche si auuiddero, che oltre il non esser rifatti i bastioni, dentro non erano farine ne altri apparecchi da resistere a nemici, onde mutato consiglio determinarono di ritirarsi a dietro per difender altri luoghi forti non così grandi, & fecero ammonir le genti, che stessero in ordine per marchiare il di seguente.

Il Re Francesco di nuouo ricupera Milano.

I Francesi, i quali haueano fondata la speranza della vittoria nella prestezza si appressauano a Milano, onde Carlo della Noia, il Pescara, & gli altri commandarono, che le genti vscissero verso Lodi, & erano appena finiti di vscir gli Imperiali per la porta Romana, quando Francesi entrauano dentro la città per la porta, che và a Verzelli, i quali, se lasciato Milano, che ogni modo era il loro, assaltauano quella gente, non era dubbio alcuno, che tutte le metteuano in rouina, che non eran più per rifarsi, che solo co'l sualigiarle, & torgli l'arme era la assoluta vittoria del Re, essendo fra Imperiali gran carestia di danari. Et il rompergli era così facil cosa, come era al Re stato facile l'entrata della città, perciò che già eran mezzi rotti da loro istessi, che lasciauano per strada le bagaglie, & l'arme molti per paura, per esser più agili al fuggire, pensando ad hora, ad hora hauere i Francesi alle spalle, nè valeua commandamenti di Capitani, nè minaccie, ò essorti a fargli desistere da quel disordine; ma il Re non volle seguitargli con tutto che ne fosse ammonito.

Re Francesco vieta il sacco di Milano.

Entrato il Re nella città di Milano nel fin di Ottobre, si come era di natura clemente, & benigno, non volle a patto niuno, che fusse saccheggiata, nè molestata, anzi da quei che assediarono il Castello impoi, a pochi permetteua l'entrarui, acciò che non hauessero cittadini disturbo alcuno, nè voleua, che i soldati si impoltronissero dentro la città.

Armata Francese a Genoua.

Nel medesimo tempo, che hauea il Re Francesco ripreso Milano, la sua armata per mare andaua conquistando tutta la Riuiera di Genoua. Il Duca Sforza

za hauuto auiso della perdita di Milano, lasciati con Antonio da Leua in Pauia cinque mila fanti Tedeschi, si imbarcò, & pe'l Pò co'l Morone, & vn gran numero di Milanesi suoi adherenti se n'andò a Cremona, considerando che il Re fosse prima ito a combatter Pauia.

Antonio da Leua in tanto auisandosi del medesimo faceua gran prouisione, che oltre l'hauer distribuite le guardie a questi Tedeschi, & a mille Spagnuoli, ò più, che haueua seco, considerato, che sarebbe stato assediato di quà, & di là dal Tesino, & toleagli la commodità delle macine, & molini dell'acqua, fece fabricare molti molini a braccia, & fece far rassegna delle vettouaglie, che vi erano, & accioche non gli hauesse a mancare danari toltene, & dalle chiese, & da altri luoghi fece batter monete da pagar soldati con titolo, & lettere (dopo, che fu assediato,) che diceuano, CAESARIANI PAPIAE OBSESSI M. D. XXIIII. Distribuendosi poi i soldati Imperiali per i luoghi forti entrò con gran numero di Spagnuoli il Marchese di Pescara in Lodi, & Don Carlo si ritirò a Cremona co'l Duca essendosi Borbone partito per condurre Tedeschi di Lamagna.

Monete fatte battere dal Leua.

Fra questo mezzo hauendo il Re ristorato il suo essercito alquanto, lasciata gente in Milano, & assediato il castello si mosse con l'essercito ad assediar Pauia, doue essendo giunto cominciò di subito a batterla da quella parte, che vedeua più debole le muraglie, mentre venia accampandosi lo essercito tutto.

Pauia battuta da Francesi.

Venetiani, & Papa Clemente non si moueuano in fauor de Imperiali se non con parole, & promesse, percioche haueuano hauuto a male, che Borbone hauesse assaltata la Francia, che loro pareua di conoscere vna auidità nello Imperatore di voler impatronirsene, & occupar anco per se quel Ducato di Milano, il che a loro non piaceua punto, ne anco aggradaua a Senesi, Fiorentini, Lucchesi, che oltre il timor, che haueuano, che lo Imperatore in cambio di pacificar il mondo attendesse a voler farsi Monarca dell'Europa, pareua che volesse muouer guerra al Re in Francia con i lor danari, con quali essi per rata erano obligati per la lega participar per le guerre solamente contra i disturbatori della pace d'Italia.

Il Natale di quest'anno, ch'entraua il 1525. Papa Clemente VII. aprì l'anno Santo, come che per le calamità di quei tempi fusse poco il concorso delle genti, che andarono a guadagnare il giubileo.

COSTO. Annotat.

In questi giorni, Don Vgo Moncada, che era per lo Imperatore in Genoua cō fanti Spagnuoli, hauendo inteso, che l'armata Francese costeggiaua la riuiera, & si andaua impadronendo di molti luoghi forti, determinò di assaltar Varagine, che era diffesa per Francesi da Giocante Corso, & venir ripigliando gli altri luoghi con Sauona, & hauendola assediata si mise a batterla con l'artiglieria delle galee, ma venendo le galee del Re in soccorso di Varagine, che erano dieci, oltre altre naui, conuenne al Moncada di metter le sue genti in terra, onde parendo a Giocante hauer occasione di assaltarle, vscito fuore sconfisse i nemici, & prese il Moncada, il quale mandò in Sauona al Marchese di Saluzzo, che vi era per Francia, insieme con altri tredici Capitani prigioni, fra quali furono Bartolomeo Spinola, & Giorgio, & Barnaba Adorni, & tuttauia stringendosi l'armata

ROSEO. D. Vgo Mōcada fatto prigione da Giocante Corso.

Fran-

Francese innanzi, si condusse a vista di Genoua.

In questo tempo hauendo il Re Francesco battute le muraglie di Pauia, fece dargli ferocissimi assalti, i quali furono da i Tedeschi con grande animo, & incredibile sforzo sostenuti, percioche haueuano di gran ripari fortificato il luogo della batteria. Attese dopò il Re à voler diuertire il Tesino, & vi spese co'l tempo molto oro, che l'vno, & l'altro gli risultò molto in danno allhora. Et fu persuaso, (& molti vogliono da Clemente Settimo) a voler in questo medesimo tempo mandar vn'essercito al racquisto del Regno di Napoli, & mandoui (smembrando quel campo) dieci mila fanti, & seicento huomini d'arme condotti dal Duca di Albania, con Renzo da Ceri con speranza, che molti Signori Orsini douessero in Roma pigliar l'armi per accompagnarlo in quella impresa. Fu lo smembrar di questo essercito per tale effetto la rouina del Re, imperoche non tardò molto, che fu abbandonato da seimila Grisoni, i quali gli domandarono licenza per tornarsene a casa, hauendo hauuto auiso, che Gian Giacomo de' Medici, dopo Marchese di Marignano, hauea mosso guerra in quel paese, & cercaua di occupar loro Chiauenna, & per molto che Tecano Capitan loro fosse pregato a restare, fin tanto almeno che il Re si fosse proueduto d'altri in luogo loro, non fu mai possibile di sporlo, di che venne in tanta colera Monsignor della Scu, che voleua combatter seco; ma il Re non volse, lasciandogli liberamente partire. Et furono molti che dissero, che Tecano era stato corrotto dal Marchese di Pescara a partirsi, quantunque fosse vero, che fossero stati assaltati da Gian Giacomo de' Medici, che lo haueua fatto per diuertirgli da quel seruigio nel tempo di tanto bisogno, persuaso di farlo da i Ministri di Cesare.

Il Re Francesco smembra l'essercito.

Era per questo restato scemo molto il campo del Re, che si era ritirato nel Parco, distendendosi fuori a man destra verso il Tesino, & quiui si era fortificato di bastioni, aspettando più gente da Alessandria, da Milano, & da Genoua, essendo stato auuertito da Alberto da Carpi orator suo presso Clemente Settimo, che si era vnito co'l Re, in nome di esso Pontefice, che a niun patto douesse combattere; ma trattenersi quiui stancheggiando i nemici, i quali percioche non haueano danari, ne meno erano in speranza di hauerne per via alcuna, bisognaua che in breue si dissoluessero, che Venetiani ne Fiorentini non gli ne mandauano, & il Papa si era ritirato a dietro dalla confederatione di Cesare: & scriueua il vero Alberto, imperoche si conosceua chiaramente, che il Marchese di Pescara, che vedeua non poter più trattener quelle genti senza danari, presa l'occasione dello scemamento dell'essercito del Re, haueua si come magnanimo fatto vn presupposito nell'animo suo di prouocare il Re a giornata, il quale con i seimila Tedeschi, che Borbone conduceua di Lamagna, (& era già vicino) con gli Spagnuoli, & Italiani, che haueua alle guarnigioni, & co'l presidio, che haueua Antonio da Leua dentro Pauia, haueua quasi ferma speranza di restar vittorioso, & giudicaua, che quando mai la sorte gli fosse stata contraria, & che fusse egli stato rotto con quello essercito, in ogni modo restaua con laude di hauer hauuto animo di assaltare vn si potente Re, perche in ogni modo consideraua, che quello essercito, che haueua, era per dissoluersi da se istesso all'hora senza speranza di poter poi far cosa buona, così il danno sarebbe stato poco perdendo, & auueniturandosi

Disegno del Pescara di prouocare il Re a giornata.

ranasi a conseguir vna gloria, che vna simile non hebbe gran tempo caualliere in Italia, & fuore.

Con questo desiderio con prieghi, & con essorti, mostrandogli queste medesime ragioni ritenne con gran fatica Don Carlo di Lanoia, che voleua partirsi con gli huomini d'arme, che hauea quiui del Regno di Napoli, perche hauendo inteso esser partito il Duca d'Albania per prenderlo, temeua molto di qualche sinistro; ma il Marchese adoperandouisi Borbone, che era già giunto in campo, & haueua approuato il disegno del Marchese si operò in modo, che lo fece restare, & trat to l'essercito tutto in campagna si accampò con i nemici, fortificandosi a poco a poco tanto vicino a loro, che già si tirauano di mira con gli schioppi, & archibugi, ne per questo mouendosi il Re, che se ne staua nel suo forte, il Marchese insieme co'l Lanoia, & con Borbone andaua spesso scorrendo, & cercando di vedere come fosse il Re co'l suo campo alloggiato, & dopo l'hauer ben ogni cosa compreso, hauendo partito il suo essercito di sedici mila fanti, & due mila caualli in quattro squadre, il giorno di San Mattia ventiquattro di Febraro corse prospero all'Imperatore; percioche in questo giorno nacque, nel medesimo fu coronato, in questo giorno vinse il fatto d'arme della Bicocca: hauendo da più lati assaltato il Re, lo costrinse a vscir del suo forte, perche quel generoso Re non potendo patire di esser così assaltato, vscì con le schiere in campagna, & attaccò valorosamente la giornata, nella quale i suoi Suizzeri si portarono nel principio generosamente insieme con i Tedeschi, che haueua dalla banda nera; ma essendo la battaglia de i Suizzeri assaltata da Spagnuoli con grande archibugieria, venendo a piegare non si portò così bene come nel principio, che fu cagione di tor l'animo a gli altri, perche pareua, che questo fosse il neruo dell'essercito da piede. Entrato nella battaglia il Re con la sua caualleria fu dall'vna banda, & l'altra gagliardamente combattuto; ma fu l'ordine della caualleria del Re sturbata molto, perche haueua il Marchese di Pescara sparsi molti schioppettieri pe'l campo a 25. & a 50 in diuersi passi, i quali haueuano cura di tirar per dritto per fianchi, & di dietro alla caualleria nemica, il che fu cagione, che spauentati i caualli, & molti di essi feriti, non potero spingersi oltre così, come haurebbono fatto senza questo impedimento, con tutto ciò i Caualliеri combatterono con tanto sforzo, & tanta brauura, che non lasciarono a dietro cosa, che se gli appartenesse di fare, & mentre eran così infocate le cose, Monsignor di Alansone, parendogli di veder le cose del Re in mal termine, se ne fuggì, passando il Tesino a gran fretta verso Lomellina con presso quattrocento caualli, & in vn medesimo tempo essendo vscito Antonio da Leua fuor di Pauia, & battuto da due mila Italiani, che erano da vna banda ritirati senza capo, gli pose in fuga, & entrato poi nel fatto d'arme si vidde la strage, & mortalità grande, perche rotti gli Suizzeri, ne potendo la caualleria del Re contrastar con le battaglie de' Tedeschi intiere, che hauea di dietro, ne di Spagnuoli da fianchi, mentre combattea con la caualleria Imperiale; fu finalmente il campo Francese rotto, & il Re, che haueua gloriosamente combattuto, & di sua mano morto Ferrante Castriota Marchese di Santo Angelo con lo stocco, & vn Alfiere Spagnuolo, mentre inanimaua i suoi già in volta a far testa, gli fu vcciso sotto il cauallo, & caduto in vn fosso, fu per esser

Giorno di S. Mattia prospero all'Imper. 1525

Giornata fra Imperiali e Fràcesi a Pauia.

Fuga d'Alansone.

Morte del Marchese di Sant'Angelo.

Re Francesco preso. *morte, perche pretendendo molti valorosi huomini hauerlo preso, fu dubitato che l'un per dispetto dell'altro non l'uccidesse; ma comparso quiui Carlo di Lanoia lo riceuè in poter suo, facendogli molto honore.*

COSTO. Annotat. *Il gran successo della rotta, e presa del Re Frãcesco a Pauia è scritto da Mãbrino tanto seccamente, che se ne caua poco, ò niun costrutto, nè appartiene il ridirlo a noi. Lasceremo dunque il satisfarsene a' curiosi con leggerlo nella vita del Pescara scritta dal Giouio, doue si vede per assoluto giudizio, e valor del detto Pescara principalmente, e poi del Vasto hauere gl'Imperiali ottenuta quella nobilissima vittoria; il che si conforma eccellentemente con quel, che ne dice il grande Ariosto nel trentesimoterzo canto del suo Furioso in quei versi.*

Et a quel di Pescata dar si vede,
Et a chi mai da lui non si scompagna,
A quel del Vasto le prime corone
Del campo tutto, e del gran Re prigione.

ROSEO. Numero de i morti. *Fu sanguinoso questo fatto d'arme molto, nel quale perse il Re ottomila huomini fra pedoni, & caualli, così fra quei che moriron di ferro, & quei che fuggendo si annegaron nel Tesino, & de' Imperiali morirono poco più di settecento, & moriron presso venti signalati huomini Francesi, fra quali fu Guglielmo grande Armiraglio, Monsignor di Lescù portato ferito a morte in Pauia, il Tremoglia, Galeazzo Sanseuerino gran scudiere del Re, il Pelissa, Ciamon, Bussi con molti altri.*

Prigioni Francesi. *Rimasero prigioni oltre il Re Francesco, & il Re di Nauarra, Memoransi hora gran Contestabile di Francia, il gran Bastardo di Sauoia, il Legato del Papa, Florange, Bonaualle San Polo, Galeazzo Visconte, il Prencipe di Lorena, Federico da Bozzolo, Vbegnì, Francesco di Saluzzi con molti altri. Saluossi l'Alansone con quei quattrocento caualli, che tutti vniti passarono sicuramente in Francia a portar la nuoua, & fu da Luisa sua suocera con mal occhio veduto Alansone, il quale fu sommamente in Francia biasimato, che non hauesse perseuerato il combattere, & morire, ò restar prigione col suo Re, nè molto tardo poi a morire, & molti stimano che procedesse dal dispiacere della confusione che patiua.*

Morte d'Alanson. *Fu condotto il Re ferito alla tenda del Vicerè Carlo di Lanoia doue disarmato, & medicato di vna ferita fu da quei Prencipi con somma riuerenza visitato, & con tanta sommissione, & rispetto seruito, & honorato, quanto potesse esser nella sua corte propria.*

Dicono che in tanta contrarietà di fortuna non fu da quei gran Capitani veduto in questo Re segno di gran turbatione, di che si marauigliauano, & ammirauano essi, percioche lo vedeuano con faccia ne lieta ne trista, & nel ragionare non si sentiua in lui sospiro ne tacito ne palese, & parlando delle cose del fatto d'arme raccontò loro tutti i disegni di essi auuersarij, come hauessero compartite le loro battaglie, & finalmente con stupor di tutti recitò tutto il progresso della giornata, nè mai si sentì doler di alcuno se non di Suizzeri suoi, che hauendo ben combattuto nel principio, si hauessero così lasciata vscir la vittoria di mano, eleggendo più tosto la morte con vergogna che vincendo gloriosamente morire.

Fu

Fu condotto prigione in Pizzichitone fin che venuto l'ordine dello Imperatore fu poi dal Lanoia condotto in Spagna, & senza esser veduto da Cesare posto con buona guardia in Madrid.

Re Francesco prigione in Ispagna.

Dice Mambrino, che'l Re fu condotto in Ispagna venutone l'ordine dallo Imperatore: il che è manifesta bugia, percioche secondo e'l Giouio, e'l Guicciardini, rimason d'accordo Borbone, il Pescara, e'l Vicerè Lanoia, che si conducesse a Napoli, per quiui tenerlo in sicura custodia, oue già si gli preparauano le stanze del Castel nuouo. Ma conuenutosi il Lanoia tacitamente col Re, si condussero a Portofino in riuiera di Genoua, e quiui imbarcati, con venti due galee, sedici Imperiali, e sei Francesi fatte a questo effetto venir da Marsilia, e tutte armatele di fanti Spagnuoli, si posero in camino a i sette di Giugno, ed in cambio d'andare a Napoli, come al Pescara, ed a Borbone s'era dato ad intendere, s'addrizzarono alla volta di Spagna: il che viene anche confermato ne' Commentarij d'Antonio Doria. Anzi il Guicciardini dice, che giunsero in otto giorni in Catalogna con grandissima letizia di Cesare, ignaro insino allhora di cotal deliberazione: e per la qual Borbone di persona, e'l Pescara per lettere si risentirono aspramente con l'Imperatore contra del Lanoia, il quale astutamente haueua ciò fatto per più mettersi in grazia di Cesare, andandogli con vn sì gran Re prigione dinanzi, e goder solo i frutti d'vna tanta vittoria non pur acquistata con fatiche communi, ma con minor merito dal suo canto. Perche il Pescara hebbe tra l'altre cose a scriuere all'Imperatore, che'l Lanoia era andato ingiustamente a trionfare d'vna vittoria, nella quale, gli com'era noto a tutto l'essercito, non haueua parte alcuna, anzi perdutosi d'animo nell'ardor della battaglia s'era lasciato dire a orecchie di molti, noi siamo perduti, il che s'efferiua prouarli con l'arme in mano, se volesse negarlo.

COSTO. Annotat.

Andrea Doria prese in questo tempo soldo da Papa Clemente, & Francesi abbandonarono Sauona con tutto il resto della riuiera di Ponente.

ROSEO. Il Doria a soldo del Papa.

In questo medesimo anno Paolo Centurione huomo molto prattico, & dotto nella Cosmografia si efferse a tentare vna impresa importantissima di grande vtile all'Italia, che era di trouar la via di condurre speciarie, & altre mercantie di Calicut, & di Tauris nell'Europa per la via di Moscouia, di che hebbe il Re di Portogallo non picciolo affanno. Andò egli due, ò tre volte da Italia in Moscouia a questo effetto; & pratticata la cosa co'l Duca de' Moscouiti, egli conosciuto il grande vtile particolare in questa nuoua nauigatione mandò a Papa Clemente Ambasciatore essortandolo a voler attendere a questa impresa, pratticando di volere accettare la religione all'vsanza della Chiesa Latina, lasciando i riti della Chiesa Greca, al che dando il Papa orecchie, mandò perciò a lui il Vescouo di Potenza, ma per molti trauagli fu la prattica impedita, & passando dopo Paolo in Inghilterra mentre quel Re gli faceua apparecchio di passar a scoprir per lui nuouo paese venne a morte in Londra, scoprendo il paese dell'altro mondo.

Paolo Centurione Genouese e sua offerta per códurre speciarie.

Furono i Capitani Imperiali in pensiero di andar subito ad assaltar la Francia, a che eran molto persuasi da Borbone, pe'l cui mezzo si haueua gran speranza di far bene; ma al fine conosciuta la impresa grande, non hauendo danari, nè sapendo la volontà dello Imperatore, che era in Spagna, si tolsero da questo pen-

siero, & fu giudicato da molti, che se vi fosse stato il danaro, (che le genti erano bastanti a farlo con poche più, che se gli fossero aggiunate) eran per far gran cose in quel Regno, trouandosi senza capo, essausto di gente, & di danari, & tutto di vn tanto accidente sbigottito.

Paura ne i Prencipi [illegible] per la [illegible]ionia di [illegible] di Fran-

Di questo successo si alterarono tutti gli animi de i Prencipi d'Italia, massimamente quando si intese da loro, che era stato condotto il Re prigione in Spagna, perche giudicauano, che lo Imperatore ciò hauesse ordinato per cauar della sua prigionia gran somma d'oro, co'l quale truouandosi vno essercito vincitore in Italia, padrone di vn Ducato di Milano, & Re di Napoli, pensauano al fermo, che egli andasse a camino di farsi Monarca, & assoluto Signor dell'Italia.

Venetiani, & il Papa cominciarono a pensare a casi loro, ne trouaron miglior via, che di dar speranza alla madre del Re, che si hauesse suo figliuolo a liberare con la forza dei Prencipi Italiani, confederandosi ella con esso loro, perche quando hauesse l'Imperator veduto, che tanti Prencipi si fossero vniti insieme, con le cui forze, più che con l'istesse hauea fatte le guerre passate, haurebbe hauuto cagione di temere di poter conseruarsi il suo, non che a pensare di voler occupar le altrui, & ne mandarono Ambasciatori a Madonna Luisa in Francia, la quale percioche hauea già mandato in Spagna Margherita sua figliuola, restata vedoua per la morte di Monsignor di Alansone con alcuni Ambasciatori, perche trattassero accordo con l'Imperatore circa la liberatione del Re, & pace fra loro, andaua trattenendo questi Ambasciatori d'Italia, per veder se con questo modo, & senza guerra hauesse potuto liberar il Re suo figliuolo, & quando nò, poi poter pigliar con loro qualche partito.

Giunti gli Ambasciatori Francesi con Margherita in Spagna, dopo l'hauer visitato il Re, che era prigione a Madrid, si misero a ragionar dell'accordo, hauendo principalmente fatto triegua per sei mesi, nel qual tempo hauesse potuto Borbone passar in Spagna, & trattandosi la pace, & la libertà del Re, fu dallo Imperator proposto, che il Re rinunciasse totalmente a tutto lo stato d'Italia, così del Regno di Napoli, come anco alle ragioni, che pretendeua in Milano, similmente alle appellationi della Fiandra, che apparteneua al parlamento Parigino, & che rinunciasse alla parte, che il Re possedeua della Borgogna, che si restituisse lo stato di Borbone a quel Duca, a cui si hauesse a dar per moglie Margherita sorella di esso Re, & che il Re Francesco per mantenere buona pace con esso lui sempre, hauesse da sposare Eleonora sua sorella restata vedoua per morte di Emanuello Re di Portogallo.

Propeste fatte da i ministri Imperiali à gli ambasciatori di Francia.

La Reina di Nauarra se ne torna in Francia senza cõclusiõ d'accordo.

Fu subito questo accordo risoluto in fumo, percioche Margherita, & gli oratori risolueronoche delle prime cose, che haueuano in commissione era di non hauer a ragionare in conto veruno di cose, che appartenessero di là dall'Alpi, e Margherita se ne tornò con gli Ambasciatori.

Il Re che hauea per la venuta de gli Ambasciatori già presupposta la sua liberatione, quando vdi essere disciolto l'accordo, amalò di pura tristezza, & era per morire di quella malatia, se non fosse stato visitato da Cesare, che fino a

quell'hora non l'hauea voluto vedere, & confortato a star di buono animo, che presto l'haurebbe liberato.

I ministri di Cesare, che sapeuano i maneggi de i Prencipi d'Italia accordati insieme con Luisa, & i nobili del Regno di Francia, auisauano Cesare a non douere lasciar di accettare honesti partiti dal Re, & liberarlo, perche presto, facendosi altrimenti, l'arme de gli amici si sarebbono uniti, & conuertite contra di lui, & che si ricordasse che quello essercito, che haueua in essere era per risoluersi per mancamento di danari presto, & che risoluto, & unitasi Italia con Francia a suoi danni, ne haurebbe potuto perdere il Regno di Napoli, onde poi per forza sarebbe stato constretto di accettar la pace, & liberare il Re, con men buone conditioni; & alcuni dicono, che il Marchese di Pescara per un suo apposta scoperse allo Imperatore, che Venetiani, & il Papa, che haueano con esso loro Fiorentini, Senesi, & Lucchesi, con gli altri Prencipi d'Italia haueano a lui fatto intendere, che se voleua esser Capitano loro in quella lega contra sua Maestà lo voleuano fare Re di Napoli inuestendouelo il Papa, il qual maneggio si era veramente fatto, come egli diceua, & alcuni contemplatiui dissero, che la cagione, perche il Marchese non haueua questa offerta accettata era, perche haueua veduto, che Francesco Sforza era caduto in vna infermità graue, & che se fosse morto (percioche i Prencipi d'Italia voleuano vn Duca in Milano) sarebbe stato egli eletto, senza hauer a por in pericolo se istesso, & il suo honore, con accettar questa offerta.

Il Marchese di Pescara scuopre all' Imp. la lega fatta contra di lui.

Venne risposta dallo Imperatore di quel che volea che si facesse, al Marchese di Pescara, al quale (oltre che l'amaua molto per inanzi) hauea accresciuto l'amore per hauer veduta la fede sua in riuelargli quei secreti, & egli delle prime cose che facesse, fe metter in prigione il Morone, di che turbato il Duca Sforza, che era ammalato, mandò a dirgli donde fosse questo tratto proceduto, & egli come suo amico gli fece intendere, che hauea lo Imperator preso sospetto, che sua eccellenza si fosse accordato con nemici, & però che lo persuadeua a dargli in mano tutto il suo stato amoreuolmente, che veduta da Cesare la sua buona fede, & innocenza, gli sarebbe da lui stato restituito.

Il Morone imprigionato dal Pescara.

Il Duca vdito questo, per mostrar la sua grande innocenza diede subito tutte le città nelle sue mani eccetto il castello di Milano, oue egli staua, & quel di Cremona, & volendo il Marchese anco questi, l'andò ad assediare nel castel di Milano, & il Duca determinò di tenergli, nè più voler fidarsi di lui.

Il Duca Frãcesco da il suo stato in man del Pescara a nome di Cesare.

Subito si fece giudicio, che lo Imperatore voleua priuar il Duca di quel stato, & vsurparselo, sotto colore che il Duca si era vnito con suoi nemici, & confirmati allhora più i Prencipi d'Italia, che lo Imperatore si volesse pian piano impatronir d'Italia, tardi accortisi che l'aiuto, che gli haueuano dato contra Francesi non era stato per ridur nel Ducato Francesco Sforza, ma per aggrandir lui, si vnirono più strettamente insieme, & il Papa particolarmente scrisse a Cesare, che si marauigliaua, che volesse di quel stato priuare quel Duca, per cagion del quale haueua con gli altri Prencipi d'Italia speso tanto danaro nella guerra passata.

Il Duca assediato dal Pescara nel castel di Milano.

Tra questo mezo conosciuto dallo Imperatore, che il dar sospetto di occupare

quel Ducato di Milano era vno alterarsi più gli animi de i Prencipi Italiani, determinò di stringere il partito dell'accordo co'l Re, co'l quale venne in risolutione, che egli rinunciasse a tutte le ragioni, che haueua in Italia, & ancò a quelle di Borgogna, promettendo che tosto, che fosse in Francia haurebbe procurato, che vi consentissero i suoi principali del Regno, & similmente con la medesima promessa rinunciasse alle appellationi della Fiandra, & che venendo egli in Italia a pigliar la Corona dello Imperio douesse il Re dargli per sei mesi pagati sei mila fanti, seicento huomini d'arme, & altri tanti arcieri, & che per osseruatione di queste cose gli douesse dare i due suoi primi figliuoli, per ostaggi, & accioche l'accordo fosse più stabile pigliasse per moglie Eleonora sua sorella con promissione, che se di lei hauesse figliuoli gli haurebbe inuestito di esso Ducato di Borgogna.

Conditioni dell'accordo tra Cesare e Francia per la liberation del Re.

COSTO. Annotat.

Fatto l'accordo tra Cesare, e'l Re di Francia, il Re accompagnato dal Vicerè di Napoli, e da Alarcone, con insino a cinquanta caualli, si condusse a' diciotto di Marzo 1526. ne' confini tra la Biscaia, e'l Ducato di Guienna alla riua d'vn fiume, che diuide la Francia dalla Spagna, oue tutti a vn tempo si presentò dall'altra riua con egual numero di caualli Monsignor Lotrecco, hauendo seco i due figliuoli del Re, che s'haueano a dar per istatichi. Era a mezo del fiume vna barca grande vota fermata con l'anchore, alla quale da vna banda s'accostarono su vn battello il Vicerè, Alarcone, ed otto altri tutti armati d'arme corte, col Re, il che subito feciono quei dell'altra parte: dipoi preso il Delfino di sù'l battello, e consegnatosi al Vicerè, mentre si facena il medesimo del Duca d'Orliens, il Re in quell'istante saltò di barca su'l battello di Lotrecco, e condottosi a riua montò sun'vn velocissimo cauallo preparatogli a quello effetto, col quale se n'andò in poste a Baiona. Guicciardini.

ROSEO.

Conclusa questa pace, non ascoltaua lo Imperatore il Papa, poco stimando Venetiani, & gli altri che diceano, che douesse il Duca Francesco esser liberato, & restituito nelle sue terre, i quali potentati d'Italia, sentendo questo disprezzo, & che si era fatto accordo fra lo Imperatore, & il Re, cominciarono a temere vn'altra cosa, & era che non si fossero amendue vniti a danni d'Italia, onde hauendo vdito che il Re dati gli ostaggi se ne tornaua in Francia, tutti gli mandarono Ambasciatori per rallegrarsi della sua liberatione, cercando di tirarlo in questa lega, perche dopo questo vltimo sospetto, si auuiddero per i capitoli fatti, che il Re non vi sarebbe mai stato, & che haurebbe procurato ogni modo per gittargli a terra come ingiusti, & giurati forzatamente essendo prigione del suo auuersario; & finalmente guadagnandosi il Re, che si era pacificato con Inghilterra vennero a questo accordo nella confederatione fatta fra loro: Che fosse a communi spese respettiuamente riposto nel Ducato di Milano il Duca Sforza a cui il Re cedesse le sue ragioni, pagandosegli dal Duca Francesco ogni anno cinquanta mila ducati per tributo, restando al Re Asti, e'l suo Contado, che già fu dato in dote a Valentina sua Bisauola: Che si douesse scacciar del Regno di Napoli lo Imperatore a communi spese come di sopra, & che si eleggesse vn Re Italiano in suo cambio, il quale fosse tenuto di pagar per tributo ogni anno al Re di Francia settanta mila ducati, & che il Papa, & Venetiani

Accordo tra i potentati d'Italia con Francesco contra Cesare.

netiani fossero tenuti metter co'l Re tanti caualli,& fanti Italiani, & Suizzeri che facessero essercito tale, che soprauanzasse le genti di Cesare, fin tanto che fosse ro totalmente scacciate d'Italia.

Ciò fatto il Papa scrisse all'Imperadore le cagioni, che lo haueano mosso a pigliar l'arme contra di lui, dimostrandogli quanto essendo Cardinale fosse stato suo diuoto,& hauesse sempre procurato ogni suo honore, & vtile, & che dopo che era stato assonto al Pontificato, non hauea anco mancato di amarlo, che l'hauea contra i suoi nemici più che alla sua degnità Pontificale non si conueniua, sempre soccorso di genti,& di danari, facendo anco aitarlo da Fiorentini,& che hauendo i suoi acquistata la vittoria contra il Re, hauea in rimuneratione di questi beneficij messi i soldati a spesarsi nelle terre di Santa Chiesa, doue haueano cō i suoi popoli vsata quella crudeltà,& insolentia, che non haurebbon più fatto cō tra i proprij nemici,& che hauendo i suoi occupato lo stato di Milano, & assediato Francesco Sforza nel castello tante volte da lui chiamato, & dichiarato Duca, non hauea potuto non sentirne gran dispiacere, & che perciò vnitosi con gli altri Prencipi d'Italia hauea prese l'arme, ma non in modo che non fosse stato prima ascoltato il suo oratore, & dettogli di parlarle, ogni volta, che quello stato fosse reso allo Sforza, ma che hauendo egli acciò chiuse le orecchie non douesse marauigliarsi se haurebbe procurato con gli altri confederati di interrompere i suoi disegni già noti al mondo.

Tra questo mezzo venne a morte il Marchese di Pescara, onde Antonio da Leua,& Alfonso Dáualo Marchese del Vasto presero l'assonto di gouernar la guerra,& l'amministratione dello stato di Milano, vsando seuerità grande con tra i cittadini nel trouar danari per la guerra, che se gli apparecchiaua, non se gli ne prouedendo di Spagna.

Morte del Marchese di Pescara.

Morì il Pescara in fine di Nouembre di mezza età, come dice il Giouio, hauendo poco innanzi ottenuto dall'Imperadore il grado del Generalato, e fu sepolto in Milano, oue, secondo il medesimo autore, pare altresì, che morisse. Ma il Segretario Martirano in certe sue Stanze, che van tra quelle di diuersi, dice in Nouara. Lasciò fra l'altre cose in testamento, che si eddificasse in Napoli vna Chiesa con titolo di San Tomaso d'Aquino, la quale con le rendite da lui lasciatele si vede oggi ridotta in assai bella, e magnifica forma. Lasciò di più, che'l suo corpo fusse condotto a Napoli, il che fu poi adempito a gli vndeci di di Maggio 1526 e con funeral pompa riposto nella sacristia di San Domenico, doue tuttauia si conserua: e qui fa errore Pietro di Stefano in quel suo libro de i luoghi sacri di Napoli dicendo essere in Monte Oliueto, perche se bene in quella Chiesa e la cappella de' Dauali, oue sono sepeliti tre, o quattro di que' loro antichi, non v'è però il Pescara sopradetto. Afferman bene alcuni vecchi, persone di rispetto, che hanno hauuto seruitù, ed amistà con più d'uno de' Marchesi passati, esserui tra gli altri il D. Indico primo di loro venuto col Re Alfonso in Italia, e tre suoi figliuoli, Don Alfonso, D. Roderico, e Don Indico, il primo de' quali, cioè D. Alfonso hebbe il titolo di Marchese di Pescara, e fu quello, che in tempo del Re Ferdinando secondo morì d'una frecciata nella gola datagli da vn moro, come nelle annotazioni dell'ottauo libro del primo volu-

COSTO. Annotat.

me dimostrammo, e dal quale Pietro di Stefano hauerà facilmente equiuocato al Pescara Don Fernando. Ma io non me ne marauiglio punto, perche essendomi voluto chiarire de' predetti Daualì sepelliti in Monteolineto, non è stato mai possibile hauerne in quel luogo vna minima luce, atteso che quãdo nel 1568 per ordine di Pio V. Sommo Pontefice si tolsero dalle Chiese quell'arche di legno, che in Napoli dicon tauuti, per sotterrar l'ossa de' morti conseruate in quelle, nella già detta cappella ve n'erano alquante, attaccataui a ciascuna d'esse vna cartella col nome del defonto, le quali allora con sì poca cura, per non dir pietà di quei padri, furon confusamente rimesse in vn canto, che perdutesi le cartelle co' nomi, non è alcun di loro, che sappia renderne vn minimo conto. Benche potrebbono rispondere non esser punto marauiglia se essi non se ne presono piu che tanto di pensiero, vedendosi hauer fatto e fare il medesimo quei della stessa famiglia Daualà, ond'io, che pur mi trouo hauere qualche poca seruitù con essi nõ posso far di non dolermene, e riprender fra me stesso questo loro, nõ sò se debbo chiamarmelo discuito alla Napoletana, o disamore, o piu tosto ingratitudine, che vantandosi eglino, e ragioneuolmente d'hauer hauuti così preclari, e così degni progenitori, com'hebbono, si curino all'incontro sì poco di honorar almeno con vn semplice epitaffio l'ossa e la memoria di quelli, il che pur sarebbe con gloria di se medesimi, vedendosi quella lor cappella, che douerebbe esser la piu ornata, e la più magnifica di tutte, sì pouera e sì meschina, che par quasi, che si uergogni d'essere nella bellissima Chiesa di Monteolineto. Questa digressione, forse più lunga del douere, ho uoluto io far qui, accioche se mai queste parole saranno o lette, o vdite da' discendenti de' predetti Marchesi, destino qualche scintilla di generosa vergogna in essi, per la qual si muouano a far intorno a ciò quanto da lor si dee. Col medesimo zelo altresì non resterò di ricordar loro, che hauendo essi (come credo) a far trasferire il corpo del gran Pescara Fernando di S. Domenico, dou'egli è, nella nuoua Chiesa di S. Tomaso d'Aquino menzionata di sopra; non douranno lasciar di adornar la sua tomba di quel bellissimo epitaffio già fattogli dal diuino Ariosto, accioche al merito di così gran Capitano corrisponda l'eccellenza di tanto Poeta: l'epitaffio è questo.

Quis iacet hoc gelido sub marmore? maximus ille
Piscator, belli gloria, pacis honos.
Numquid & hic pisces cepit? non ergo quid? Vrbes
Magnanimos Reges, Oppida, Regna, Duces.
Dic quibus hæc cepit piscator retibus? alto
Consilio, intrepido corde, alacrique manu.
Qui tantum rapuere ducem? duo numina, Mars, Mors.
Vt raperent quid nam compulit? Inuidia.
Nil nocuere sibi, viuit nam fama superstes:
Quæ Martem, & Mortem vicit, & Inuidiam.

* *Voglio, pur, con l'occasione dell'hauersi a ristampar quest'opera, meco stesso rallegrarmi, che doppo hauer fatto quello amoreuole risentimento, ch'è di sopra co' Signori Dauali, per conto della lor cappella di Monteolineto, si sia veduto,*

che l'habbiano fatta non solo rinouare, ma ingrandire & abbellire con pitture, & altri ornamenti a loro spese, oue fra l'altre cose la tauola dell'altare, dou'è dipinta in alto fra le nuuole vna Madonna, col puttino in bracciò, & abbasso vn San Benedetto, e S. Tomaso d'Aquino, è opera di Fabrizio Santafede pittore oggi in Napoli molto celebre.

In questo medesimo anno 1525, suscitarono molti errori, percioche vno scelerato innouator della setta de gli Anabattisti chiamato Scaflero suscitando nel la Suevia, & Alsatia rumori, scrisse fra suoi dodici empi articoli, che non si doueano pagare tributi o censi a i magistrati, & prencipi, poi che haueua Iddio fatto l'huomo libero, onde hauendo gran numero di plebei, & contadini prese l'arme in mano per mettersi in libertà, furon tagliati a pezzi. Parimente verso il paese di Lorena Tomaso Monetario con questo medesimo humore predicando a popoli hauendo messe molte genti insieme faceua verso i nobili molte insolentie, volendo anco constringer le monache à uscir di monasterij, & predicando mille altre bestialità, & robbando, & assassinando furon dall'ira d'Iddio gastigati pe'l mezzo del Duca di Sassonia, & Lantgrauio, con hauergli rotti, & fracassati da vna banda, & verso la Lorena dal Duca di Ghisa tagliati a pezzi dall'altra, & preso, & punito l'autore.

ROSEO. Scaflero Anabatista con nuoua malvagia dottrina. Tomaso Monetario eretico morto co' suoi seguaci.

La falsa dottrina di Lutero essendosi per tutta Lamagna sparsa, si andò ampliando in modo, che Lutero istesso scrisse contra il Zuinglio, & altri, che haueã detto, & seminati errori, che egli non solo non gli dicea, ma non pur consentiua, così permesse Dio, che fosser fra se stessi quei scelerati in discordia. Et fra gli altri errori in questo medesimo anno Giouanni Ecolampadio di Basilea, & Huldarico Zuinglio di Zurie suscitarono l'error di Berengario, mosso già per innanzi da Andrea Carlostadio, che nella cena del Signore non si dia il vero corpo, & sangue di Christo.

Eresia Luterana, e sua cõfusione.

* Entrato l'anno 1526 in principio di Marzo Carlo Quinto Imperadore sposò nella città di Siuiglia D. Isabella figliuola di Emanuello Re di Portogallo, della quale poi l'anno seguente a' 21 di Maggio gli nacque D. Filippo suo primo genito, e suo successore ne' Reami di Spagna, e di Nap. Vedi Marco Guazzo, e i Commentarij d'Antonio Doria, oltre alla vita del detto Imperadore.

COSTO. Annotat.

Antonio da Leua, & il Marchese del Vasto sentendo il grande apparecchio della lega nemica in Italia faceuano, (come si disse) essattioni grandissime dal popolo Milanese, pigliando per forza danari da questo, & da quello per pagare i soldati, onde il popolo disperato prese in man l'arme contra di loro, & affrontatisi con Spagnuoli furono da vna parte, & l'altra morti molti, ma al fine eran de i Milanesi uccisi tanti (poi, che l'altre fanterie fur messe nella città,) che era compassion grande, & tanta era la crudeltà, che da Spagnuoli fu fatta di loro, che erano i cittadini legati tenuti in casa con i figliuoli, & moglie per ostaggi, acciò che gli hauessero a far le spese; & già tutti quei, che haueã agio fuggiuano, sopragiunse poi Borbone di Spagna, che era dallo Imperadore stato creato gouernator di Milano, il quale cominciò a confortar quel popolo a star di buona voglia, che presto uscirebbe di pena, dicendo che la necessità del danaro sforzaua i Capitani a far che essi facessero le spese a soldati;

ROSEO.

Borbone creato gouernator di Milano.

Crudeltà usata da Spagnuoli a Milanesi.

ma che se gli hauessero dato trenta mila ducati per pagargli lor prometteua sopra la sua testa (la qual votaua a esser percossa dalle prime archibugiate, se non l'hauessero osseruato) che subito sarebbon stati sgrauati, i miseri cittadini ciò credendo, fecero l'vltimo sforzo in trouar i danari, & con tutto ciò rimasero nei medesimi tormenti di prima, & tanta fu la disperatione loro, che dopo l'hauer supplicato di esser messi fuori, lasciando le robbe, & facultà loro, per ir mendicando il pane con figliuoli piu tosto, che esser ogni dì cruciati, & non l'hauer potuto ottenere, si trouarono infiniti appiccati per disperatione da se istessi, molti vccisi, & molti gittatosi dalle fenestre, & ne i pozzi.

Lodi preso da Venetiani in nome della lega.

In tanto Venetiani sotto la condotta del Duca d'Vrbino furono i primi a presentarsi a Lodi, la quale presero scacciandone Fabricio Maramao, & ributtando Spagnuoli, che da Milano eran stati mandati a soccorrerlo. Et il Re Francesco hauea fatti già assoldare quattordici mila Suizzeri, che si aspettauano, & le genti del Papa condotte da Giouanni de Medici erano vicine a soccorrer il Duca Sforza, ma perciò che gli assediati co'l Duca nel castello di Milano erano ridotti a estremità grande, & piu non potean sopportare, mandaron secretamente a Lodi a far intender la gran necessità loro; onde essendo già giunto l'essercito del Papa, dopo l'hauer rimandati i messi venuti a confortar il Duca, che presto sarebbe liberato, fatta rassegna delle genti commune, che erano sedici mila fanti con presso duo mila caualli, si spinsero questi duo braui Capitani verso Milano, & posero il campo a porta Romana, oue dopo l'hauer tentato, & dati alcuni assalti, i quali furon da Spagnuoli valorosamente sopportati, presero per consiglio di ritirarsi a Marignano, aspettando la venuta de Suizzeri, che eran già vsciti de i Monti; ma venendo piu adagio di quel che comportaua il bisogno, non potẽdo piu gli assediati sopportare la fame, mandò il Duca fuori a Borbone Philippo Sacco per patteggiare, il quale dopo l'hauer fatta grande esclamatione del torto, che si faceua al Duca fedele, & deuoto dello Imperadore in tenerlo così assediato, disse voler render il castello quando gli fosser fatte buone conditioni, sperando di purgarsi delle calunnie, che gli erano attribuite. Il Duca di Borbone, che non potea intender la miglior nuoua di questa, per la paura, che hauea de' nemici, che ad hora, ad hora stauan per congiungersi con Suizzeri, concesse al Duca Francesco, che se ne potesse vscir libero con tutti i suoi, dandogli Como per potersene cõ esso viuere, & stare, fin tanto che si fosse purgato con Cesare, & hauesse racquistata la gratia sua.

Il Duca Francesco rende il castel di Milano a Borbone.

Vscito il Duca Francesco del castello, & poi della città con tutti i suoi, consegliandolo i piu a non andare a Como, ma a volere ire nel campo della lega, veduti i mali trattamenti de gli Imperiali, egli dolendosi non di Cesare, ma de i ministri sempre, mandò Sforzino innanzi a Como per hauerlo secondo l'accordo, rispondendo a chi lo consigliaua, che volea con l'Imperadore mostrar la sua innocenza, & non disunirsi da lui per non dar sospetto di esser reo di quella colpa; ma essendo tornato Sforzino, & riferito, che Spagnuoli non voleano vscir di Como, dicendo che era bene il patto, che il Duca douesse hauer la città; ma non perciò douerne vscir Spagnuoli, di che sdegnato il Duca doue non hauea per l'adietro pensato, non che tramato di esser contrario allo Imperadore se n'andò nel cãpo della

Il Duca Francesco se ne và nel campo della lega.

po della lega, & entrò nell'accordo con gli altri Prencipi Italiani, & insieme con loro prese la guerra.

Non molto innanzi era stata in Angolem gridata, & publicata la lega, nella quale erano inclusi oltre i sopradetti potentati il Re d'Inghilterra, & il Duca Francesco Sforza, Suizzeri, seruando il luogo ad altri Prencipi Christiani, & haueua il Re poste in mare 17. galee ben armate, & con esse alli 16. di Agosto del 1526. ri prese Sauona, & a Liuorno si congiunse con l'armata de' Venetiani, che era de quattordici galee, & con sei galee del Papa. Con questa armata che era de 37. galee si occuparon quasi tutte due le Riuiere di Genoua dopo l'hauer dato infinito danno alla città. I cittadini sotto il gouerno di Antoniotto Adorno confortati dalla speranza dell'armata, che si aspettaua di Spagna se ne sopportarono quei danni, & perche potesse più agiatamente venire, & esser soccorsi, si preparò da loro vn'armata di certi piccioli vaselli, ne tardò molto a comparire questa armata Imperiale in Corsica, che era di ventidue vele quadre, & altri legni condotti dal Vicerè di Napoli, & da Alarcone con presso otto mila fanti Spagnuoli, contra le quali scaramucciando l'armata Francese, non essendo ben quieto il mare, fu da Andrea Doria affondata vna di quelle naui con le sue sei galee, l'altre furono dal Vicerè condotte à Napoli, che molto si temeua di quel Regno, ma essendo due di esse restate à dietro, ritornarono in Corsica, oue rifrescate le genti, che vi erano, furon traghettate in Sardegna, & da Sardegna in Napoli.

Il Re Francesco ripiglia Sauona.

Naue Imperiale affondata dal Doria.

Gente Spagnuola a Napoli.

Mentre era questa guerra così accesa in Lombardia, percioche l'anno innanzi era Sigismondo Malatesta entrato in Arimino, & ritoltolo di mano, di chi lo gouernaua per Clemente, assoldato il Papa gente a piede, & a cauallo, mandò nel mese di Giugno a ripigliarlo, ne hauendo il Malatesta ne danari, ne anco la deuotione de gli huomini, che pochi l'amauano, se ne partì lasciandola in poter del Papa.

Arimino tornato in man del Papa.

Compursi gli Suizzeri, & vnitisi co'l campo della lega, andarono i Capitani di essa sotto Milano di nuouo, & mandarono Malatesta Baglione con otto mila fanti a combatter Cremona, il castello del quale si teneua per il Duca Sforza, & dopo l'hauerla battuta, & fatto gran sforzo, mantenendosi valorosamente Tedeschi, & Spagnuoli, che eran dentro, non facendo il Baglione effetto alcuno con si poca gente Francesco Maria si mosse dal campo con tutte le genti Venetiane, il quale strinse con grauissimi assalti, in tal modo quei di dentro, che con l'aiuto delle genti del castello, gli costrinse a venire a patti di render la terra, se in termine di tredici giorni non gli giungea soccorso, & con conditione, che i Tedeschi se ne douessero tornare in Lamagna, & Spagnuoli non hauessero a militare sotto lo Imperadore per vn anno.

Era stato mandato Capitano per il Re di Francia in quella guerra il Marchese di Saluzzo, alquale tutti gli altri vbbidiuano per riuerenza del Re, che saputo tenersi Monza da gli Imperiali in gran danno del campo, massimamente per l'impedimento delle vettouaglie, mandò a espugnar le genti del Papa sotto la condotta di Lorenzo Cibo, & il Conte Guido Rangone, i quali dopo molto contrasto presa la città, & la Rocca, & morto il Capitano Spagnuolo, che guardaua, furon gli altri presi, & morti.

Monza presa dalle genti della lega.

Cremona si da alla lega, & al Duca Sforza.

Venne Cremona in man del Duca Sforza passati i tredici giorni, osseruandosi dall'vna parte, & l'altra le conditioni dell'accordo.

Haueua in questi giorni mosso Soliman Sultano guerra in Vngheria, preualendosi dell'occasione in veder in guerra i potentati di Europa fra loro, & perche sapeua, che Lodouico Re di Vngheria era giouane, & male vbbidito in quel Regno per le discordie, & seditioni di quei Baroni, il qual Re sentendosi venir addosso vno si potente nemico, mandò a domandar soccorso a Prencipi, che eran sozzopra nelle guerre intestine, & fatta congregar vna dieta, diede ordine, che i Baroni, & Prelati comparissero con danari, & le genti pagate secondo il solito loro. Il Papa mandò a questo Re danari, con che si assoldarono alcuni Boemi valorosi a cauallo, con quali pensaua l'Arciuescouo Collocense con auttorità del quale quasi la somma di quella guerra si amministraua di poter raffrenare l'impeto de i caualli Turchi, & assoldato vno essercito di ventitre mila persone fra caualli, & fanti Tedeschi Vngari, & Boemi si misero in campagna. Il Re sentendo, che i nemici passauano il numero di 180. mila fra fanti, & caualli, fu persuaso, (& giudicaua anco egli) che non si douesse esporre con loro a battaglia con si manifesto pericolo, ma valse tanto la pertinacia de esso Arciuescouo detto Tomoreo, che contra ogni douere si venne a giornata, nella quale fu l'esercito del Re fracassato, & rotto, & il Re fuggendo, cadutogli adosso il cauallo in vn fosse, oue era poca acqua vi si affogo senza poter esser soccorso, del quale fu tratto morto dopo molti giorni, essendo stato osseruato il luogo doue era caduto da vn suo paggio, che fuggendo anco egli lo haueua veduto cadere: & in questa guerra vennero gli Vngheri a perder gran parte de i nobili loro insieme co'l proprio Tomoreo auttore di vna tanta ruina, perdendo anco Buda luogo de tanta importanza.

Lodouico Re de Vngheria fracassato e morto col suo essercito da Turchi.

Buda presa da Turchi.

Mentre era il campo della lega sotto Milano, Don Vgo Moncada, che era cō le genti nuoue venute de Spagna nel regno di Napoli, pensando di continouo in qual modo hauesse potuto disunir il Papa dalla lega così grande contra di Cesare, onde l'assedio di Milano potesse alleggerirsi, sapendo che egli hauea armato in Roma per tema di lui, & di Colonnesi, diuoti di Cesare, che eran con l'arme in mano, persuase i Colonnesi a finger di depor l'arme, & humiliarsi al Papa, facendo triegua con esso lui, accioche disarmando, fosse colto all'improuiso, & preso da loro ò assediato in modo, che fosse costretto di torsi dalla lega cōtra di Cesare.

Si praticò la triegua per depor l'arme dall'vna parte, & l'altra. Venne Vespasiano Colonna figliuolo di Prospero a inchinarsi al Papa a cui vsando buone parole si sforzò persuadere, che le genti, che hauea egli con Ascanio Colonna, & altri vnite, non erano fatte a danni de santa chiesa, ma per mandarle alla difesa di Napoli per ordine del Monoada, monstrando, che si come erano essi suoi vasalli, non eran mai per mancare della diuotione, che a lor conueniua verso di lui, & della santa Sede Apostolica. Et finalmente operò tanto, che il Papa gli prestò fede, & licentiate, che hebbero i Colonnesi le lor genti, drizzandole verso il regno di Napoli, aspettaron tanto, che il Papa hauesse cassati i suoi soldati, poi con prestezza, & secretezza mirabile, con ordine di Pompeo Cardinal Colonna fecero riuoltare le lor genti a dietro in numero di duo mila, venne prima la nuoua a Roma, che si trouaua il Cardinale con buon numero di gente a San Gioan Late-

Triegua fra il Papa e Colonnesi.

rano.

rono, che alcuno ne hauesse pur sospettato. Il Papa indarno accortosi dell'inganno del Moncada, & Colonnesi, non potendo procurar soccorso, che gli venisse a tẽpo, lasciate in abbandono le robbe del palazzo, per il corritore si ridusse con gran prestezza dentro il castello di Santo Angelo con alcuni Cardinali, & Vesconi, che eran seco, oue non essendo prouisione di vettouaglia conobbe poco poterui stare. Il Cardinale entrato in borgo senza far dispiacere con suoi a persona alcuna, saccheggiò il palazzo tutto minacciando di peggio al Pontefice, che era in gran timore, quando intese non esser da mangiar nel castello per tre giorni. Il Moncada rimorso dalla conscienza alquanto di hauer si gran sceleraggine commesso contra vn Papa, violando la ragion delle genti per discolparsi presso il mondo alquanto, & sgrauarsi di conscienza, presi gli statichi per sicurezza entrò in castello, & conuenne co'l Papa di partirsi con quelle genti con certe conditioni, dopo l'essersi escusato che per seruir l'Imperadore in far che egli si leuasse dalla lega contra di lui, si era messo a fargli q̃l male, & finalmẽte furono i capitoli fatti, che le gẽti Colõnese si partissero da Roma, & che si facesse triegua tra'l Papa, e Cesare ꝑ 4. mesi, & in tanto il Papa douesse far ritirar le sue genti, che erano con la lega sotto Milano, di quà dal Po, & essendosi perciò dati gli statichi, partiron le genti di Roma ingrassate di buon bottino delle robbe del Palazzo del Papa.

Il Cardinal Colonna entra in Roma & assedia il Papa in castel Santág.

Mentre erano le genti della lega intente allo assedio di Milano, il Marchese di Saluzzo, che hauea hauuto dal Re di Francia quattro mila Guasconi, & mille caualli fra huomini d'arme, & caualli leggieri, perche si approssimaua l'inuerno, dopo l'hauer fatto trascorrere molte genti a ripigliare molti luoghi di quà dal Pò, si apparecchiaua a far stanze per gli alloggiamenti per lo inuerno, cercando di ristringere i nemici dentro, accio non potessero vscir fuori a predare, & riportar dentro vettouaglia, come faceano; ma essendo venuta nuoua, che conueniua a' soldati del Papa partirsi per l'accordo fatto in Roma, & che di essi per quattro mesi non potea preualersi, & che venia Giorgio Frangisperch con quattro mila Tedeschi in soccorso de gli assediati, leuò il campo di commune consentimento dei Capitani Suizzeri, & del Duca d'Vrbino, il quale con Gioan di Medici si mosse per incontrar i Tedeschi, che eran già arriuati a Peschiera alla fin del lago di Garda, oue tutti quei luoghi circonuicini predauano, & saccheggiauano, et quiui giunti con spesse scaramuccie gli molestauano nel marciar loro verso il Mantouano, & essendo a Gouernolo Gioan di Medici ferito di vna moschettata in vna gamba morì in Mantoua dopo il decimo dì, che fu ferito.

Morte di Giouãni de' Medici.

Tolto l'assedio di Milano, nacquero a' Capitani Imperiali, che eran dentro nuoui trauagli, perche i Spagnuoli, che eran dentro gli domandauano le paghe del tempo seruito, facendosi intendere di voler far gran rouina se tosto non eran pagati, & cominciando a mandare ad effetto quel che diceano, prese l'arme, si diedero a robbar le case di cittadini, & i fondachi, & correndo a quel rumore Borbone, & Antonio da Leua, appena furon bastanti a fargli desistere da quelle rubberie con promettergli di pagargli cinque paghe, & per sodisfargli di quanto hauean promessogli, oltre l'hauer spogliate le Chiese de gli ornamenti dell'oro, & dell'argento, fecero metter prigioni tutti quei cittadini, che eran stimati denarosi, & vennero a far con le taglie loro, & con le spoglie

Milanesi taglieggiati, e tormẽtati da Spagnuoli.

delle

delle Chiese vna somma di danari, con che gli cominciarono a pagare, & gli venian mandando a poco a poco a Pauia.

Sopragiunto poi il Frangispergh con Tedeschi in Fiorenzola del Piacentino, veduto Borbone, che era tutto il Milanese rouinato affatto, & i Cittadini già fatti mendichi, morir di fame, determinò di voler scaricar quella tempesta delle guarnigioni per questo inuerno nelle terre del Papa, di che accortosi il Duca d'Vrbino, & il Marchese di Saluzzo, misero gagliardo presidio in Piacenza, oue sapeano, che si volea voltar Borbone, perche sapendo che il Papa si era forzatamente tolto da questa lega, & che spirata la triegua, era per riunirsi con esso loro, giudicaron che fosse ben fatto a non l'abbandonare.

Tentò Borbone entrar in Piacenza; ma percioche era il presidio gagliardo, & la città prouista, & fortificata, gli conuenne di ritirarsi adietro, sapendo massimamente che il campo della lega inimica non gli era più di sei miglia lontano, che col spesso scaramucciare, & lo impedir delle vettouaglie gli daua spesse molestie.

Antonio da Leua in Milano cō parte dell'eßercito.

Borbone non ritrouandosi vn danaio per pagar le genti, nè qui potendo stare, determinò di andare a procacciargli qualche preda nelle terre del Papa più basse, & rimandato a Milano Antonio da Leua, con duo mila Tedeschi, & quasi altritanti Spagnuoli, si mise a caminar verso Parma con quella massa di genti. Et giunto Antonio da Leua a Milano fatta la rassegna di presso otto mila fanti, & pochi caualli, non hauendo anco egli danari da pagargli, venne in concordia con Milanesi, che ciascun desse ogni dì vn tanto a soldati per gouernargli.

Borbone và verso Roma

In vn tempo medesimo, che queste cose si faceano in Lombardia, essendo Andrea Doria al seruigio del Re di Francia, & da lui fatto grande Armiraglio di mare, cercando assediare, & trauagliar Genoua, si mise per pigliar porto fino co'l Monasterio della Ceruara, in soccorso del qual luogo si mosse da Genoua Agostino Spinola con ottocento soldati, il quale trouate le genti Francese smōtate in terra, venne a battaglia con esse, & le rompè, menandone prigione a Genoua Philippino Doria, ne hauendo lo Spinola (percioche fu richiamato a grā fretta a Genoua, intendendo esser Francesi nella valle di Pozzeuera) lasciato alcun presidio in Portofino, accostandouisi l'armata Francese non solo lo prese, ma prese l'armata di Genoua, due galee della guardia della città, due del Gobbo Giustiniano, & tre Galee di Spagna.

Filippin Doria, prigione di Agostino Spinola.

Il Doria prēde molte galee.

COSTO. Annot.

* Ci siamo accorti d'uno error notabile, ch'è in questo luogo, e poco appresso: Dice qui che essendo Andrea Doria Ammiraglio di Francia, l'armata di mare di quel Re andò a trauagliar le riuiere di Genoua. E due capitoli dopo questo dice, che la detta armata, con quella del Papa, e de' Veneziani, essendone capo esso Doria, s'affrontò con la Imperiale al diritto di Corsica. Ond'è d'auuertire, che il Doria a quel tempo, non ben sodisfatto di Francia, si trouaua a' seruigi di Papa Clemente (il che anco è nel testo nel primo libro) & era allora con otto galee in quell'armata come Ammiraglio del Papa; ma capo e General d'essa in nome della Lega si era il Nauarro. E per non lasciar con dubbio l'animo di chi legge, sappiasi che poco dopo, cioè nel sacco di Roma il predetto Andrea Doria di volontà del Papa tornò di nuouo a seruir Francia: se bene il titolo di Ammiraglio non l'hebbe insino alla presa di Genoua, come si dirà nel seguente libro.

Veggasi

Veggasi di quanto s'è detto, oltre al Guicciard. la vita d'esso Doria di Loriz. o Cappelloni, e i Commentari d'Antonio Doria, che molto si conformano.

ROSEO.

Di poco innanzi la morte di Giouan di Medici, il Papa considerando il vitupe- rio riceuuto, che fosse da Colonnesi suoi vasalli fattogli vn si notabil fregio, di hauer lo saccheggiato, & assediato sotto la triegua, non parendo ne anco a lui douer seruar a loro la triegua fatta di nuouo, ma gastigargli, & risentirsi anco con l'Imperadore in trauagliarlo nel regno di Napoli, mentre era occupato nella guerra di Milano, non ostante gli Statichi, che hauea dati a Don Vgo, determinò di muouergli guerra. Et delle prime cose, che ei facesse scomunicò, & priuò del cappello Pompeo Cardinal Colonna. Fece venire Monsignor di Valdemonte di Francia acciò, che essendo della casa d'Angiò potesse nella guerra, che apparecchiaua al regno, far suscitare la fattione Angioina, & assoldate genti mosse guerra allo Imperadore nel regno per mare, & per terra, & hauendo preso Salerno con l'armata di mare, il Valdemonte con sforzo di gente ributtò il Moncada dentro di Napoli.

COSTO. Annotat.

Mambrino, che mettendosi a scriuere il Compendio del Regno il manco a che egli attese furon le cose d'esso Regno, fa si poca menzione della venuta del Valdemõte a Napoli, che oltre ch'ei la scriue fuor di tempo, quel che ne dice è tanto come nulla. Ma il Guicciardini si come in tutte l'altre sue cose, diligentissimo nell'osseruanza de' tempi, ne scriue tanto distintamente, che par che allora egli si ritrouasse in Napoli, e si conforma co' notamenti in penna, che noi habbiamo. Dice adunque, che sollecitando il Vicerè di Napoli di assaltar lo stato Ecclesiastico, messi insieme dodicimila fanti la maggior parte comandati, fuor che i Tedeschi, e Spagnuoli venuti seco su l'armata, si pose a' ventuno di Decembre 1526 a campo a Frusolone, terra simurata, ma difesa da soldati Italiani scelti, oue mettendosi ad ordine la batteria, fu ferito d'archibusata Alarcone. Vn'altro, ma più notabil dãno riceuerono quiui gli Imperiali, perche fatti arditi que' di dentro vscirono va di fuora in numero di trecento fanti, ed alcuni caualli sotto Alessandro Vitello, Gianbattista Sauello, e Pietro Birago, ed assaltate alcune compagnie di Spagnuoli, ne vccisero da ottanta, col Capitan Peralta, e molti ne fecero pregioni. Ma peggio di questo vi patirono, perche hauendo messi a guardia d'vn certo passo quattro insegne di Tedeschi, furono assaliti dall'antiguardia dell'essercito Ecclesiastico, che veniua guidata da Stefano Colonna, dal la quale rotti e messi in fuga, ve ne morirono da dugento, e quattrocento presine con le insegne. Onde il Vicerè leuato il campo da Frusolone si ritirò a Cesano, e quindi a Cepperano. Il Pontefice all'incontro risolutosi di far l'impresa del Regno di Napoli, con disegno d'assaltarlo e da mare, e da terra, vi diede principio, perche Renzo da Ceri con seimila fanti andò nell'Abbruzzi, ed occupò la città dell'Aquila con l'aiuto de' figliuoli del Conte di Montorio, fuggendosene alla fama della lor venuta Ascanio Colonna. Faceua in tanto il Vicerè le debite diligenze per difesa del Regno, e continouando il Papa nell'inclinazione dell'accordo trattato si innãzi, Cesare Fieramosca andò la seconda volta a Roma, che fu a' ventuno di Febbraio del 27. dõde esposte le commessioni dell'Imperadore si partì senza concluder nulla. Ma l'armata di mare di ventidue galee sotto Valdemonte, alquale il Pontefice haueua dato titolo di suo Luogotenente, approssimandosi a Napoli saccheggiò Mola di Gaeta, ed a' quattro di Marzo messe gente in terra per tentar Pozzuolo: ma trouatolo ben premi-

1527 Chiamauasi questo Conte Lodouico Franco, e perdè lo stato per sentẽza della corte, che lo restituì a' Carafeschi ai quali apparteneua per vl

gor del matrimonio fatto già con la figliuola del Conte Piero Cāponeschi. Ma come il detto Conte venisse in man del Frāco, uegga. si gli annali del l'Aquila.

promisso se n'hebbe a ritrarre. S'auuiò poi verso Napoli, e prese per camino alcune naui cariche di grani: indi accostatosi a Castellammare, ou'era Diomede Carrafa con cinquecento soldati, prese quella città, e la saccheggiò. A' dieci poi di Marzo prese la Torre del Greco, hauendo fatto il medesimo della città di Sorrēto, e d'altri luoghi del contorno. Oltre a ciò passarono tanto innanzi quelle genti per terra, chè giunsero alle porte di Napoli, e particolarmente a quella del Mercato facendo la chiudere in fretta. Dipoi l'armata s'auuicinò tanto al molo, che'l Castello, ed alcune galee, che v'erano le tiraron delle cannonate. Quindi se ne andarono a Salerno, e lo presero, dou'essendosi voluto quel Principe contraporre con molta gente a gli assalitori, fu da Orazio Baglioni rotto, con morte di più di dugent'huomini, e presiuene molti più. In quel mentre Renzo haueua a sei di Marzo preso Tagliacozzo, ed altri luoghi nell'Abbruzzo, oue il Conte di Montorio, liberato di prigione dal Vicerè, fu preso da' figliuoli.

Tutte queste cose accaderono in Regno, prima che'l Papa venisse all'accordo con l'Imperadore per mezo del Fieramosca, il che fu intorno a' venti di Marzo, e mandò subito il Papa lo stesso Fieramosca a Borbone, perche li facesse rimenar indietro l'esercito: ma ciò non essendo giouato a nulla, v'andò poi Don Carlo a' tre d'Aprile, se ben'anch'egli non fece punto miglior effetto, che'l Fieramosca.

Ma il Settembre seguente di quello stesso anno 1527 s'attaccò in Napoli la peste, e le prime case a chiudersi perciò furon presso alla porta di S. Gennaro. Entrò allora ne'cittadini cōsi fatto spauento, che ritirandosi in diuersi luoghi del contorno, lasciaron quasi disabitato Napoli. Durò questa sciagura per tutto l'anno 1528, e secondo che allora fu calcolato, vi morirono più di sessantamila persone. Onde non sia punto male auuertir chi legge, che se bene il Giouio, e'l Guicciard. facendo menzione della peste di Napoli in tempo, che v'era Lotrecco, mostrano, che non vi fusse prima del ventotto, è da sapersi, che tra'l uentisette vi fu in colmo, e vi fece tutto'l male, che s'è detto; e se ben poi del ventotto non era in tutto cessata, pur vi si conuersaua vn poco piu alla libera.

ROSEO.
Il Papa manda le Bande nere a danno de'Colōnesi

Il Papa mandò a leuar le bande nere, che erano genti fidate, & valorose di Gian di Medici, & furon chiamate bande nere, che per la morte del lor capo portauano le insegne nere, le spinse nello stato di Colōnesi con altre genti, il quale fu posto in grā dissima ruuina pagando la pena del sacrilegio, che hauean quelle genti commesso nel sacco del palazzo del Papa.

Battaglia fra l'armata di Spagna, e q̄lla della lega.

Tornaua in quel tempo di Spagna Don Carlo di Lanoia con vna armata di soldati Spagnuoli per Napoli, & nel mar di Genoua essendo stato assaltato dall'armata della lega della quale era capo Andrea Doria, che hauea seco Pietro Nauarra, & Paulo Giustiniano con l'armata Venetiana, fu fatta vna fiera contesa fra la Corsica, & l'Isola dell'Elba, era per pericolar Don Carlo con tutti i suoi se non si leuaua vna gran tempesta in mare, che fu cagion di saluarlo, hauendo perdute due Galee, che dalla forza dell'artiglieria di Venetiani gli furon gittate a fondo. La tempesta saluandolo co'l resto dell'armata lo portò nel porto di San Stephano, & dopò condusse i fanti Spagnuoli nel regno di Napoli a riuiera di terra di Lauoro, della venuta del quale hauendo fatto gran festa il Cardinale, Vespasiano, & Ascanio Colonna, si misero a combatter Frusolone, doue trouādosi in quel tempo le bande nere,

sosten-

sostennero valorosamente gli assalti ributtando Spagnuoli. Ne molto tardo poi a venir loro in soccorso l'essercito del Papa, dal quale essendo gl'Imperiali stati posti in fuga, con fatica si saluaron l'artiglierie su le lor frontiere. Standosi questi esserciti a fronte ne i lor confini cominciò Don Carlo di Lanoia a far ragionare di pace doppo molte scaramuccie fatte, & perdita di molti huomini dall'una parte, & l'altra, & percioche era Clemente essausto di danari, & già sentiua l'essercito di Borbone venirsene verso Firenze, si indusse a lasciarsene parlare. Venne molto a tempo di Spagna per concluderla Cesare Feramosca, che portaua al Papa lettere dello Imperadore piene di humiltà, & di amore, dolendosi infinitamente di quel che i Colonnesi hauean fatto contra di lui senza ordine, & saputa sua, mostrando voler ristorar i suoi danni, & esser sempre suo difensore come era tenuto di esser così come Imperadore, & feudatario suo pe'l Regno di Napoli, come anco, come successor del Re Catolico suo auolo materno; & finalmente trouando il Fieramosca ben disposta la materia (si come era fatale la rouina di Roma) fatto venir a Roma Don Carlo, Clemente si pacificò con lo Imperadore, con patto che Don Carlo, douesse con prestezza partire a incontrar Borbone per farlo desistere dal venir più innanzi, che già si publicaua, che venia dritto a Roma per saccheggiarla, poco temendo il Marchese di Saluzzo, & il Duca d'Vrbino, che con le genti della lega lo seguitauan per trauagliarlo.

Fu messo questo assedio a'21 di Decembre, secondo il Guicciard.

Cesare Fieramosca.

Pace conclusa fra il Papa e l'Imp.

Aggiunse al primo, vn'altro notabile errore Clemente, che senza saper l'animo di Borbone, nè veder la sua risolutione pe'l rapporto del Lanoia, ne anco per por ben mente, a che camino andasse egli, saputo esser stato dianzi vn'altra volta ingannato, cassò tutte le genti da tre compagnie di fanti in poi, che erano oltre la guardia ordinaria de gli Suizzeri, per sua custodia, cassando particolarmente quelle compagnie delle bande nere così valorose, & esperimentate nelle cose della guerra.

Error di Papa Clemente in cassar le bande nere.

Hauea Borbone con l'aiuto della vettouaglia del Duca di Ferrara, poco amico del Papa passato già Bologna, & era entrato nell'Alpi, & parendo al Duca d'Vrbino, & al Marchese di Saluzzo, che si inuiasse alla distrutione di Firenze, preuenendolo nel camino, entrarono nella città co'l campo della lega; ma Borbone tenendo la strada nel territorio Senese si allontanò da Firenze.

Il campo del la legga entra in Fireze per difender la da Borbone.

Carlo di Lanoia giunto nel campo di Borbone, & parlando dello accordo fatto co'l Papa, fu quasi per esser ammazzato da i soldati, i quali con speranza di saccheggiar Roma se ne veniano tutti lieti, & baldanzosi, ne voleano che lor fosse questo disegno interrotto dal Vicere.

Riferiscono alcuni, che hauendo Don Carlo poi in secreto persuaso Borbone a ritirarsi, egli gli diede intentione di farlo, quando gli fossero stati dal Papa pagati trecento mila scudi per pagar i soldati, i quali come disperati per non hauer danari volean saccheggiar Roma, che altrimenti egli non si conoscea bastante a poter ritirargli, & che il Lanoia ne scrisse al Papa, ma non vi prouedendo fu cagione, che Roma tanto patisse.

Caminauano questi duo esserciti verso Roma, l'vno non molto lontano dal-

l'altro, benche per vie diuerse, & passando oltre Borbone, era il campo della lega a castel della Pieue, nel tempo che era Borbone con l'essercito Imperiale giunto a Viterbo. In castel della Pieue essendosi negato l'entrare, & la vettouaglia, se non minutamente al campo della lega, Francesi impatienti assaltaron la terra, & la presero, & saccheggiarono con morte di molti Cittadini.

Castel della Pieue saccheggiato.

Borbone intanto giunse a Ronciglione, & messolo a sacco se ne passò verso Roma, doue essendosi intesa la certa venuta sua, & che il Lanoia haueua nulla operato, tardi pentito il Papa d'hauer licentiato i soldati, pieno di affanno, & di dolore, indarno domandaua consiglio, & aiuto. Nella città si trouaua in quel tempo Renzo da Ceri suo Capitano, che era stato vn di quelli, che haueua consigliato il Papa a non cassar le genti, ne si fidar di Imperiali, che di anzi l'haueano ingannato, il quale si mise tardi anco egli a metter in arme il popolo, con animo di resistere alquanto a nemici, fin tanto, che il campo della lega sopragiungesse, nel quale era tutta la fiducia del Papa, & de gli afflitti Romani; ma percioche eran i cittadini stati gran tempo senza guerra, & mal armati, & men disciplinati nell'arme, con tutto che si facesse vna scelta di genti di loro, sopràuenendo Borbone al Borgo della città, si ritirò il Papa nel castello di Sant'Angelo con la maggior parte de' Cardinali, gli altri fuggendo chi in Ciuità vecchia per imbarcarsi, chi in terre di Colonnesi, che si eran già quietati co'l Papa, si presentò l'essercito Imperiale alla muraglia del borgo verso Transteuere pieno di fame, & di disagio, percioche per i mali portamenti, che faceua, per tutto eran fuggite le genti; & dato l'assalto alle basse mura da quella parte, nel quale veccisero tutta la guardia Suizzera del Papa senza restarne altro, che vn Tamburino viuo, & vecisi molti del popolo Romano, che si eran messi a fargli resistenza, entrarono nel borgo. Fu di vna archibugiata ferito in vna coscia, & morto Borbone, pagandola pena su'l commetter del peccato, con sodisfar al giuramento, che ei fece al popolo di Milano, quando hauendogli domandata vna somma di danari per pagare i soldati, che di continouo lo tormentauano, giurò che pagandosegli non haurebbe permesso che da essi soldati gli fosse stata fatta nelle auuenire più violenza alcuna, & che se ciò non faceua pregaua Dio, che lo facesse morire di archibuggiata nella prima fattione, che ei si fosse trouato, il che non osseruò loro, percioche dopò più che prima quei miseri furono afflitti, & trauagliati.

Ronciglion saccheggiato da Borbone.

Morte di Borbone.

Giuramento di Borbone al popol Milanese.

Per la morte di questo Prencipe non hauendo in quello empito Spagnuoli, & Tedeschi capo principale, che gli raffrenasse entrati nella misera Roma, & fatta acerbissima strage de i cittadini, il minor male, che essi riceuessero fu il perder con la vita tutta la robba, perche tutte le rouine, & gli stratij auuenuti in tutti gli altri sacchi, furon di poca consideratione rispetto a questo: che non pur alla satietà della libidine di si scelerata gente fin alle vergini a Dio consacrate eran vituperosamente tratte, & verso i cittadini ogni sorte di barbara crudeltà vsata; ma fino nelle statue di marmo, & l'altre memorabile antichità Romane si sfogaua questa empia più che altra nation del mondo parendogli non esser della sua crudeltà sodisfatta con hauer lor tolta la robba, & la vita, se anco non aboliua la memoria della grandezza della città loro. I Cardinali,

Fu questa preda di Roma a i 6 di Maggio Giouio, e Guic.

& altri

& altri Prelati della Chiesa di Dio, furon oltre ogni altro danno patito, scherniti & publicamente beffati, che delle lor vestimenta questi empi per maggior oltraggio vestiti, saliti su gli asini andauano in habito Ponteficale passeggiando per Roma, schernendo la dignità sacra, & i Cardinali sostegni della Chiesa, il sommo Pontefice con il medesimo modo beffando: & finalmente quelli scherni della religion Christiana facendo, che Giudei ò Mori ò altri più della fede nostra nemici, non haurebbon potuto fare. Furon le sante reliquie di tutti gli ornamenti d'oro, & d'argento con grande auaritia spogliate, & pe'l fango obbrobriosamente gittate.

Il sommo Pontefice ritirato nel castel di S. Angelo vi fu con molti Cardinali assediato, & mancando a tutti insieme con la vettouaglia la speranza del soccorso, poi che il campo della lega non si conoscendo bastante a combatter con questo essercito così gagliardo, & vittorioso, si era ritirato a dietro, dopo l'hauer fatto di se mostra nelle colline presso di Roma, fu persuaso il Pontefice a venir a qualche accordo con gli Imperiali per liberar se, & suoi da quella ossedione, & praticato, fu concluso, che douesse pagar il Papa per distribuir fra soldati Imperiali quattrocento mila scudi, & per trouargli fece fondere tutti gli argenti, & vasi d'oro, che si ritrouaua saluati in castello, che si soleuano adoperar per ministerio delle cose sacre, per batterne monete, & perciochè nè anco bastauano, diede loro tre cappelli di Cardinali, che mettendosi ad incanto, non mancaron, chi vi offersero buona somma di danari. Et quando ciò fu fatto, non eran satij i soldati, che ancora minacciauano al Papa, con tutto ciò interponendouisi i principali Capitani si quietarono, & douendo partir il Papa, dopo l'esser ogni cosa accordata, essendo venuto a morte di peste il Vicerè Don Carlo, temendo che non se gli conturbasse l'accordo, succedendogli Vgo Moncada huomo vario, & di inquieto ceruello, non aspettando la compagnia, che la mattina seguente gli haueua a far i Capitani Imperiali, se ne vscì del castello sconosciuto sotto l'habito di seruitore sopra vn buon cauallo che gli donò il Cardinal Colonna, col quale si era à vn certo modo pacificato, & se ne passò in Oruieto, seguito da molti che l'andaron ad accompagnare.

Il Papa assediato in S. Angelo.

Il Papa sconosciuto và da Roma ad Oruieto.

Stettero molti mesi in Roma queste genti Imperiali dopo la partita del Papa, che più nocquero a Romani scampati da tanta ruina con questa lunga guarnigione, che non gli fecero co'l sacco, perche gli ridussero a estrema calamità del viuere. Et era veramente cosa di gran pietà veder tanti huomini honorati, & generose matrone dopo la perdita de i figliuoli, lo stupro delle figliuole, i tormenti infiniti veduti ne i corpi de i mariti, & de i padri, & dopo le tante lagrime sparse per le lor morti, ir mendicando il pan per Dio per sostener la vita propria da tali scelerati sbricconi, che in altri tempi haurebbon lor fatto nausa, il riguardargli.

Fine del Primo Libro.

DELLA SECONDA PARTE DEL COMPENDIO DELL'HISTORIA del Regno di Napoli,

DI MAMBRIN ROSEO DA FABIANO,

Con Annotazioni, e Supplimenti,

DEL SIGNOR TOMASO COSTO.

LIBRO SECONDO.

Contiene questo secondo libro la venuta di Lotrecco in Italia, alcuni suoi progressi in Lombardia, l'assedio di Napoli con la sconfitta dell'essercito Francese, e la morte di Lotrecco, e d'altri principali. La battaglia nauale del Conte Filippino con gli Imperiali lo sdegno del Doria, con la ribellion di Genoua da Francia, la rotta di Sampolo in Lombardia, l'accordo tra'l Papa, e l'Imperadore, e poi tra l'Imperadore, e Francia; la guerra mossa da Solimano all'Vngheria con la ritirata di lui per la venuta dell'Imperadore, la presa, e'l soccorso di Corone dal Doria, e la perdita di quel luogo con molti altri successi.

ROSEO.

Aueano per innanzi i Fiorentini desiderosi di racquistar la libertà loro oppressa dalla casa di Medici, nel tempo, che passaua per quei confini Borbone fatto tumulto popolare in modo, che banditi per publico bando i Medici della città, & incorporati al commune i lor beni, hauean mutati gli officij, & fattisi liberi, non senza mancamento di giudicio in hauer mal presa questa occasione, hauendo duo esserciti l'vno a fianchi, & l'altro alle spalle, per i quali non si potea se non temere in vna si fatta riuolutione qualche sacco della città. Et sopranenēdo il cāpo della lega, che era di presso 18000. persone, entrato nella città contra i cittadini ribellati combattēdo, poco mancò che non andasse a ruina, ma domandando essi perdono di questa ribellione fu quietata la cosa, ritornando i Medici nel primo esser loro, & la città all'obbedienza del Papa, restando la città nella medesima confederatione, & lega con Francia, il Papa, & Venetiani, la quale promise di nuouo con solēne promissione de gli otto della guerra di dare per douunque si hauesse a far la guerra in Italia, alla lega, 250. huomini d'arme, sei mila fanti, & 500. caualli leggeri. Hor in questo essere ritornate le cose di Firenze, & partito questo campo della lega verso Roma, stauano di mala voglia Fiorentini, temendo l'ira di Clemente per quel che hauean fatto, da vna banda, & dall'altra erano auidi di ricuperar quella libertà, che fuor di tempo, & non con buona occasione hauean tentata.

Venuta

Venuta la nuoua poi della presa di Roma, & che era Clemente assediato in Castello, non potendo più tener celato quel che hauean nel cuore, di nuouo prese in man l'arme, cacciaron fuore la famiglia di Medici, rimettendosi in libertà.

I Medici di nuouo cacciati di Fiorenza.

Mentre Borbone andaua con l'essercito à Roma, Antonio da Leua, che era restato con le genti in Milano, sentendo che Francesco Sforza, che era in Cremona hauena ragunati tre mila fanti, con quali non solo guardaua Cremona, et Lodi, che gli eran restate, ma gli facea spesso passare nel territorio Milanese per infestare, & trauagliare le vettouaglie a nemici, & hauendo hauuto occasione i suoi soldati di pigliare Moguntia, conuenne ad Antonio da Leua vscir con sette mila soldati de gli ottomila, che ne hauea, a racquistarla, & la rihebbe subito, essendo gli Sforzeschi pochi, & con poca speranza di soccorso, poi che tutto il cāpo della lega co'l Duca d'Vrbino, il Marchese di Saluzzo, Federigo da Bozzolo, & il Conte da Gaiazzo (che si era dinanzi partito da gli Imperiali per paro le hauute con Borbone) andaua dietro il campo Imperiale, & solo eran restate alcune compagnie di Venetiani, che erano alloggiate di là dall'Adda.

Fr. Sforza fa scorerie su'l Milanese.

Il Leua ripiglia Maguntia.

Giunta la nuoua in Francia, & in Inghilterra del sacco della infelice Città di Roma, & che era il Papa assediato in Castello, & quasi prigione di Spagnuoli, si commossero a gran pietà quei Re, a quali oltre il danno, & vituperio publico di Christiani, pareua hauer riceuuta particolar offesa essendo l'vno, che era Arrigo feudatario di santa Chiesa, & difensore della libertà di essa, & l'altro hauendo titolo di Christianissimo non per altro, che per esser i suoi predecessori sempre stati protettori, & scudi dei Pontefici Romani contra qualunque gli hauessero molestati, aggiungeuasi l'odio priuato, che amendui haueuan contra lo Imperadore, Arrigo perche hauendo imprestatagli vna gran somma di danari, nel ridomandarla, gli eran da lui date parole, & Francesco per i mali trattamenti, che si doleua hauer riceuuti nella sua prigionia, che maggior, diceua, non haurebbe hauuti se fosse stato prigione d'Infedeli, oltre che speraua con questa via (poiche hauea seco in lega Venetiani, il Papa, Arrigo potentissimo Re, & Suizzeri, i quali mossi a pietà del Papa, & di Roma, anco essi sollecitauano lui il pigliar l'arme) poter in vn medesimo tempo liberar il Papa, racquistar il Regno di Napoli, & ridurre lo Impradore a bisogno di danari, in modo che co'l pagargli vna taglia per i duo suoi figliuoli statichi, gli potesse ricuperare. Et ciò pareua al Re di poter fare senza pregiudicio dell'honor suo, percioche dopo l'hauer fatto sforzo come promise di far che i principali, & baroni di Francia consentissero alle conditioni dell'accordo fatto in Madrid, lo hauean risoluto non volerui consentire per esser ingiuste, anzi hauean consultato, che egli non era tenuto a osseruarle, hauendole fatte forzatamente, & senza consentimento del Regno, le ragioni del quale non possono i Re di Francia alienare.

Re di Francia e Re d'Inghilterra mossi a pietà della prigionia del Papa.

Lega tra diuersi Principi concorro al l'Imp per liberare il Papa e Roma.

Concertato il passaggio di Suizzeri in Italia, partecipando Arrigo alla spesa con gran prestezza si assoldò nuoua gente in Francia, & fatto capitan dell'impresa Lautrecco, lo spinsero in Italia con gran prestezza, facendo marchiar dietro lui le genti, che si veniano assoldando.

Lotrecco passa in Ital.

Di poco innanzi, che Lautrecco passasse l'Alpi, essendosi da questi duo Re auisati Venetiani haueano ingrossate le lor genti di là da Adda, & congiuntisi con i tre mila fanti del Duca Francesco Sforza, si misero verso Milano contra nemici, ma essendo Antonio da Leua vscito loro contra a Marignano, prima che fossero ben vniti, & alloggiati gli costrinse a ritornarsene a dietro.

Gianiacopo de' Medici occupa Magunzia.

In questo medesimo tempo Gianiacomo di Medici Milanese hauendosi per il valoroso fatto di Rauenna acquistato gran nome, essendo castellano della fortezza di Mus tiraua soldo dal Duca Francesco, & da Venetiani per la potenza sua in quel paese, & fu anco assoldato dal Re di Francia, acciochecon moltitudine di soldati infestasse in quelle frontiere Spagnuoli, costui aspettando il calar di Suizzeri per questa impresa di Lautrecco occupò con inganno Moguntia fortezza fra Lecco, & Como. Contra il quale hauendo Antonio da Leua mandato Lodouico Barbiano per racquistarla, hauendoci Lodouico perduti molti huomini senza hauer fatto profitto alcuno se ne tornò a dietro, di che fattosi Gianiacomo Medici troppo orgoglioso con tre mila fanti scese nel Milanese. Antonio da Leua, che ciò intese partendosi di Marignano l'andò ad assaltar secretamente di notte, & lo rompè, & poi se ne tornò a Milano, lasciato qualche presidio in quelle frontiere.

Antonio da Leua rompe Gianiacopo de' Medici.

Fu in questi medesimi tempi coronato Re di Vngheria, & di Boemia Ferdinando d'Austria fratello dello Imperadore, il quale attese solo a riparare le frontiere di quei Regni per tema delle incursioni de i Turchi che minacciauano, dopo l'hauer ottenuta Buda spingersi più oltre a danni dell'Vngheria.

Lotrecco espugna il Bosco.

Giunto Lautrecco con le sue genti in Asti, sapendo esser nel castello del Bosco nel contado di Alessandria Lodouico da Lodrone con buon presidio di gente Imperiale, mandò ad espugnarlo con vna parte di Suizzeri, & de gli huomini d'arme, i quali hauendo serrato il passo, che i Tedeschi non gli potessero soccorrer di Alessandria, & battutesi dopo le muraglie, dopo la diffesa di alcuni giorni, fu il castello preso, & saccheggiato, & Tedeschi, che non furon morti nel primo assalto, furon saluati, pigliando poi soldo da Lautrecco.

Genouesi mandano ad offerirsi a Francia, e poi si pentono.

Essendosi inteso in Genoua il grande essercito, che calaua di Francia, & che già Lautrecco hauea preso il castello del Bosco luogo fra Alessandria, & Genoua, vedute le poche forze dello Imperadore in Lombardia per poter risistere à vna lega di tanta importanza, consigliaron Genouesi più volte voler dare la città a Francesi, & risoluti di farlo, mandaron Vincenzo Pallauicino per ciò ambasciadore a Lautrecco, il quale fu da lui molto honorato, & ottenne ciò che seppe domandargli dalla restitution di Sauona in poi, che domandaua, dicendogli, che non hauea sopra di ciò auttorità nè ordine alcuno dal Re, ma tornato l'ambasciadore con questa risolutione a Genoua, truouò gli animi di quei cittadini rimossi dal parer di prima, che più non intendeuano di darsi al Re. Nè tardò poi a comparire Cesare Fregoso con genti del Re di Francia mandati da Lautrecco, il quale hauendo per vn Trombetta domandata la città in nome del Re, & essendo rimandato a dietro senza ottenerla, prese il Monasterio di San Benigno, oue hauendo messa buona guardia, trattenendosi co'l resto delle genti, che non passauan quattro cento, verso San Pier d'Arena, Agostino Spinola, che era alla

guar-

guardia della città insieme con Sinibaldo di Flisco, & Gabriel Martinengo, essendo una notte uscito per assaltarlo, & prese le sentinelle, dato all'arme, si ritirò Cesare in luogo sicuro, & venuto il giorno, essendo i soldati Genouesi diuisi in due parti per prenderlo in mezzo, Cesare che vidde una parte di essa venir disordinata, assaltandola valorosamente la mise in rotta, nella quale fu da lui fatto prigione lo Spinola e'l Martinengo, dopo spingendosi contra gli altri, oue erano Spagnuoli rompè, & fracassò anco essi, arriuando Cesar con suoi vicino alla città. Questo veduto da Genouesi, & saputo, che Cesare aspettaua nuoue genti, determinaron di dargli la terra, & Antoniotto Adorno Doge in quel tempo, dopo l'hauer liberato Philippino Doria, che tenia prigione, & raccomandatagli Genoua, se ne partì saluandosi in castello, mentre entraua Cesare per la porta di San Tomaso. Fu questa città ridotta in poter del Re quietamente, & senza uccisione nè robberia (eccetto che fu saccheggiato il palazzo del Duce) con la diligenza del Fregoso, & di Philippino, hauendo in ciò buona sorte i cittadini per esser il fatto auuenuto in tempo, che l'armata di Francia era lontana, che se fosse stata quiui all'hora portaua pericolo di non riceuere vn'altro sacco. Nè passaron sei giorni, che fu mandato al gouerno di essa per Francia Teodoro Triultio.

Cesare Fregoso rompe i Capitani de' Genouesi

Il Fregoso ottiene Genoua per lo Re di Francia.

Nel mese di Agosto del medesimo anno 1527. fu dal Re di Francia mandato all'Ammirante Andrea Doria l'ordine di San Michele, & dichiarato generale Ammiraglio suo, & percioche vn Fra Bernardino Francese della religion di Rodi ricusaua di accettare sopra due sue galee alcuni fanti, & di voler vbbidire al Doria, egli lo priuò delle galee, mettendo al gouerno di esse il medesimo gentil'huomo Francese, che gli hauea in nome del Re portato il collaro di San Michele.

Andrea Doria creato ammiraglio di Francia.

* Fu il Doria creato Ammiraglio dal Re, hauuta c'hebbe Genoua: però dell'hauer lasciato prima di seruirlo, e poi tornatoui, s'è detto nelle annotazioni del primo libro.

COSTO. Annotat.

Lautrecco dopo l'hauer preso il Bosco accampò Alessandria, la quale era per darla presto i Tedeschi, che vi erano, se non eran soccorsi da Alberico Barbiano, che con cinque cento fanti per vie trauersali entrò dentro vna notte, & venne a far più difficile la presa della città, con tutto ciò combattendola Lautrecco di, & notte con grande empito, & gittate a terra gran parte delle mura, non parendo al Lodrone poterla molto difendere, la rese con conditione, che egli potesse con Tedeschi, & tutte le bagaglie tornarsene in Lamagna, & il Barbiano a Turino, purche non hauessero per sei mesi a militare sotto l'Imperadore contra il Re di Francia nè suoi confederati, & volendo quiui mettere Lautrecco vn presidio di gente Francese pe'l Re, venne Francesco Sforza a dolersi con esso lui, che nel principio della guerra si rompesse le costitutioni della lega che era, che a lui fusse ristituito lo stato co'l pagare al Re il Tributo conuenuto.

ROSEO. Alessandria venuta in poter di Francesi.

Lautrecco mosso da queste ragioni, lasciò che egli vi mettesse il presidio Sforzesco, & dopo l'hauergli quel luogo molto raccomandato per esser la chiaue del passaggio di Genoua partì con le sue genti verso Pauia.

Era Antonio da Leua con le sue genti in numero di ottomila ritiratosi ne i

Borghi di Milano, & posto in diffidenza di poterlo difendere da vn si potente inimico, non hauendo non solo speranza d'altro soccorso, ma non pur da poter pagare le genti che haueua, che di altro non si sostentauano, che delle paghe de gli afflitti cittadini, & giudicando non esser bene di lasciarsi ridur dentro Milano, oue non era vettouaglia, pensò di ritirarsi a Pauia, ma consigliandosene, seppe che in Pauia non era da viuere per quello essercito, onde si retenne di andarui, ma bene per meglio guardar quella città vi mandò Lodouico da Belgioioso, oue perche ui si aspettaua Lautrecco, i miseri cittadini, pronosticandosi il futuro male, volean partirsene, ma fu dal Belgioioso mandato vn bando, che sotto pena di confiscatione di beni niuno partisse senza sua licenza, & indi a poco mandò vno editto, che intendeua di lasciar partire qualunque hauesse pagate due paghe per dar a soldati, dando a questi tali che le pagauano anco licenza di poter, volendo, starsene nel campo di nemici.

Lodouico Belgioioso.

Piacque tanto questa conditione a cittadini, che se non fossero stati così essausti a fatto di danari, tutti, se sene sarebbon partiti, con tutto ciò se ne vscì una gran parte di essi.

Lautrecco assedia Pauia.

Lautrecco giunto co'l campo a Pauia congiunto con le genti Venetiane cominciò a batter la città e'l Castello, da vna banda Venetiani, che haueano recate gran pezzi di artegleria, & dall'altra Lautrecco con Francesi, & Suizzeri, con tanta brauura, che in breue la mità delle muraglie era a terra, & non eran bastanti i soldati di dentro con cittadini a riparar tanto dentro quanto cadeua. Il popolo che antiuedeua la rouina supplicheuolmente pregò il Belgioioso a voler lasciar vscire fuore le lor famiglie, & che se non uoleua ad altro hauer rispetto, douesse hauerlo, come compatriota, & vicino a tante vergini, & nobili matrone, che eran per ir nelle mani di nemici, ma non fu possibil di piegarlo mai, ne tardò poi molto, che veduto di non potersi piu difendere mandò vn Trombetta a Lautrecco per dargli la città, ma non potendo il Trombetta così presto parlargli, perche era trascorso nel campo Venetiano, i soldati suoi, che forse di ciò si auuidero, non volendo perder quella preda, si spinsero all'assalto da loro istessi con tanta ferocità, che non potendo quei di dentro sopportar quello empito gli lasciarono entrare, & il Barbiano spontaneamente vscendo per vna porta si andò a render prigione di Lautrecco. Entrato l'essercito della lega in Pauia, fece di soldati, & de i cittadini grandissima vccisione, & doppo i Francesi ricordandosi, che sotto quella città era stato preso il Re loro, non lasciarono a dietro crudeltà, ne dishonestà, & pigliando i cittadini prigioni gli faceano due, & tre volte riscattare, & saccheggiate le Chiese, non perdonando a gli altari, misero il fuoco per la città con animo di brusciarla tutta, & eran per farlo se il Proueditor di Venetiani non vi si interponea, il quale operò, doppo l'ottauo di del sacco, che Lautrecco gli facesse astener da quelli incendij, & crudeltà.

Presa, e sacco di Pauia.

Francesco Sforza che si ritrouaua in quel tempo in Cremona, hauendo udito che Lautrecco senza finir la guerra di Milano con scacciarne Antonio da Leua volea partir con l'essercito verso Roma, instato da Innocentio

Cardinal Cibò a lui mandato, perche lo sollecitasse a liberare il Pontefice, & la città di Roma, andò a trouarlo al campo, & con molte ragioni di guerra gli mostraua quanto era dannoso a vna cosi degna impresa del Re, & della lega partire senza finire di scacciar di quello stato i nemici, & quanto era stato sempre pericoloso a gli esserciti nelle loro imprese lasciandosi presidij si grossi di nemici a dietro. Lautrecco rispose che egli ben conoscea, che eran le sue ragioni vere, & buone, ma che non potea far dimeno di non andare, percioche hauea in commissione dal suo Re, & il Re d'Inghilterra di non si occupare in guerra alcuna, finche non fosse il Papa liberato.

Risposta di Lotrecco allo Sforza.

Dicono che il Duca si come era astuto, & auueduto molto, si accorse che il Re non amaua, che egli fosse restituito nel suo ducato prima che non fosse tutta la guerra di Roma sopita, temendo che egli, rihauuto che hauesse lo stato, non si fosse di nuouo confederato con l'Imperadore, alquale Francesi lo conosceano inclinato forse per l'odio, & per gli stratij che hauea in Francia riceuuto il padre, & la prigionia di Massimiliano suo fratello amendui morti in quel regno. Ma si estimò, oltre questa opinione del Duca, che non volesse il Re, che gli fosse questo stato cosi presto restituito, percioche douendo cercar modo di ricuperar dalle mani dello Imperadore i suoi duo figliuoli statichi, haurebbe forse potuto rihauergli con dargli questo Ducato in contracambio, il quale mal gli haurebbe potuto dare, quando fosse stato in mano del Duca Sforza, & ben si vidde poi per effetto, perche marciando Lautrecco, si fermò per quello inuerno in Bologna, doue haurebbe potuto star anco su'l Milanese, che con l'inuernaruisi haurebbe annihilati i nemici.

Doppo che hebbe Lautrecco ristorato quiui l'essercito, & licentiati quei Suizzeri, che non haueano animo di seguitarlo piu oltre, riceuute molte compagnie di Tedeschi, che gli hauea il Re fatte venire in luogo loro, attese per alcuni giorni con il consiglio del Proueditor di Venetiani ad accordarsi co'l Duca di Ferrara e'l Marchese di Mantoua, & poi lasciata Pauia in gouerno del presidio di Venetiani, che restauan in Lombardia, si partì co'l suo essercito verso Roma. Ma Antonio da Leua poco stimando il campo Venetiano, che era restato in numero di quattromila o poco piu di là da Adda, ricuperò, doppo molti giorni presso Pauia, hauendo d'improuiso assaltato Pietro Longhena in tempo che Annibal Piccinardo Capitano del Duca Sforza suo compagno ne era vscito, che si lasciò uenir dentro i nemici, con tanto poca vigilanza, che gli la tolsero senza molta fatica.

Antonio da Leua ricupera Pauia.

Mentre con l'essercito era Lautrecco in camino con disegno di assaltare il Regno di Napoli. pensando (come poi auuenne) che haurebbe con quel modo diuertiti i soldati Imperiali, che erano a Roma per ire a soccorrere quel Regno, & in questo modo in vn medesimo tempo liberare il Papa, & far quella impresa, l'armata del Re in mare, sotto il gouerno dello Armiraglio Doria, fece disegno con lo aiuto della gente del Papa, & l'armata Venetiana (se ben se ne approssimaua l'inuerno) assaltar quel Regno per mare, & Renzo da Ceri huomo del Papa con quattro milla fanti eletti era designato, che sempre vscisse in terra a trauagliare i luoghi maritimi, & essendo auisati Venetiani, che

per il seno Adriatico facesser nel mar della Puglia passar il resto della lor armata, fu scritto a Giouan Moro generale loro nell'Isola di Corfu, che douesse con sei dieci galee per il mar di Puglia andare a vnirsi seco, hauendo altri mandato con alcune altre galee, perche in quell'Isola restasse in suo luogo. Il Moro postosi in camino, senza occuparsi in impresa alcuna andò a congiungersi a Porto Hercole con il Doria, facendo insieme vn numero di trenta galee, & quattro fuste; questa armata così vnita (percioche conueniua alle galee Venetiane prouedersi di vettouaglia) stette fra porto Hercole, & il porto di San Stefano, finche mandò il Moro per hauer in Firenze biscotto, & indi a tre giorni tornando i ministri condussero solo tanto biscotto da Pisa, che fusse lor bastato per vinti giorni. Et percioche era in quelle riuiere di Toscana gran carestia quell'anno, onde potea l'armata quiui malamente inuernarsi, & l'andare ad assaltar la Sicilia con l'aiuto di alcuni fuorausciti di quell'Isola, che hauea l'Almirante seco per ordine del Re, non era molto facile, si per l'inuerno, che instaua, come anco per la carestia, che haueano di vettouaglie, fu risoluto dal Proueditore, & lui co'l consiglio di Renzo da Ceri, che così per non perder tempo come anco per procurarsi il viuere, si douessero muouere ad assaltar la Sardegna, & quiui passarsene l'inuerno, essendo allhora verso il fin del mese di Nouembre, che con questo haurebbon dato qualche assalto, & spauento a' nemici, & disturbo a Napoli, finche al buon tempo vi fosse sopragiunto Lautrecco.

Armata Venetiana, e Franzese vnite.

Con questa risolutione partissi questa armata il 28 di Nouembre 1527. & peruenne con mal tempo in Corsica, oue stette fino a i sette del mese seguente, & partita andò a dar nell'Isola di Sardegna, & quiui sbarcati i quattro milla fanti, che gouernaua Renzo da Ceri, egli andò con essi per ueder di pigliar Castel Genouese posto in luogo alto alpestre, & sassoso con animo di pigliarlo piu per hauerne vettouaglia, che per tenerlo. Fu il luogo battuto da due bande dall'armata, & dato l'assalto da Renzo, & l'hauea già ridotto a rendersi, ma venendo asprissima pioggia conuenne all'armata ritirarsi alla Asinaria, luogo piu sicuro, & Renzo si ritirò con suoi al castello di Sorssa, doue truouò tanta munitione di vettouaglia, che sprezzato di pigliar piu castel Genouese, fece intendere all'Armiraglio, che mandasse a prouedersene, & similmente al Moro, & fu tanta robba da questo luogo cauata di farine, grani, vini, casi, olio, & carne salate, che bastaron poi tre mesi a questa armata. Andò poi Renzo, sempre seguito dall'armata, a pigliar Sassari gran terra, & metropolitana, oue fa residenza il Gouernador dell'Isola la quale, percioche era abbandonata fu presa senza contrasto, ma venne in questo luogo tanta infermità ne' soldati, che ne morì a Renzo vna gran parte quiui in quel tempo, & gran parte se gli n'era ammalata.

Assalto da o all'Isola di Sardegna dal l'armata della lega.

Sassari presa da Renzo da Ceri.

Tra questo mezzo essendosi Lautrecco inuiato a Bologna per inuernarui con quello essercito, Antonio da Leua non perdea tempo in Milano, che hauendo assediato Abbiato, ne scacciò i soldati Sforzeschi, et si metteua in ordine per passar il Tesino, & ripigliar Mortara, & Vigeuene con gli altri luoghi vicini, non hauendo in farlo disturbo alcuno, il che hauendo inteso Lautrecco ui rimandò

Pietro

Pietro Nauarra con vna buona banda di fanteria Guascona, che congiuntosi cō Sforzeschi ricuperò Abbiato, restituendolo al Duca, che vi mise maggior guardia, ma poi che Lautrecco si fu allontanato, & condotto a Bologna, vscì di nuouo il Leua fuore, si per alleggerir il popolo disfatto di Milano, & si anco per venir ripigliando qualche luogo, & tolse a soldati Sforzeschi il castel di Nouara, & tutta quella inuernata consumarono amendue le parti in leggiere scaramucce, ne tardò dopo molto a esser tirato Gian Giacomo di Medici con buone conditioni a seruigi dello Imperatore, che apportò non picciolo vtile alle sue cose di Milano, & particolarmente per conto della vettouaglia, percioche egli tenne tutti quei luoghi aperti per Antonio da Leua.

Progressi di Lotrecco, e del Leua in Lombardia.

Nello spontar della primauera del seguente anno i Venetiani riuocarono dalla Marca il Duca d'Vrbino lor Capitano in Lombardia, percioche si intendeua, che lo Imperatore faceua calar di Lamagna Federico Marchese di Bronsuick con sette mila fanti Tedeschi, inteso che hebbe il grande essercito della lega inimica vnito in Italia a suoi danni, & già era entrato in Italia, facendo gran prede nel territorio di Venetiani.

1528

In questo medesimo tempo erano a tanta calamità ridotte le cose di Milanesi, che non si legge in historia alcuna dal tempo de i Gotti in quà, che tanto stratio si vsasse tra Christiani, che non hauendo potuto in quattro anni rispirar mai, eran venuti a tale che non pur non poteano più cosa veruna dare a soldati a mangiare, ma non ne haueuano per se istessi. Et quei che non faceuano loro le spese per non potere, erano da loro presi, & legati, & dati nelle mani de i carnefici, che gli faceuano infiniti stratij, & molti che moriuano perciò in prigione, conueniua a parenti per dar sepoltura a corpi loro, ricomperargli per danari, & quel che faceua più miserando il caso, era chi hauesse voluto fuggire fuore non poteua, & se pur qualche vno ne vsciua, era di fuore ammazzato da soldati, o da ladroni, de quali era tutto il contorno pieno, & perche ciascun si sforzaua di fuggere, era a fuggitiui confiscati i beni subito, ben che a lor fusse questo assai men male. Quel che faceua il caso loro di maggior compassione era, che essendo questo anno del 1528. vna vniuersal carestia, & massimamente in quel paese, oue per la continoua guerra non si era potuto seminare, si trouauano per le strade di quà, & di là morte le schiere de i poueri di fame. Quei che pur erano nella città restati, erano per la fame squallidi, & macilenti, eran quasi tutte le botteghe serrate, & per le piazze piene di ortiche, & malua, le Chiese non officiate, ne pur aperte; & finalmente era ogni cosa piena di desolatione, & di miseria.

Calamità miserabile del popolo di Milano.

Vscito il Leua fuori con le genti ricuperò di nuouo Abbiato, & molti altri luoghi, essendo già il tempo buono di vscir in campagna, & determinando di scacciare di tutte le città, & fortezze del stato i presidij di nemici, già che haueua racquistata Pauia, saputa la venuta del Marchese di Bransuich l'andò ad incontrare per persuadergli che prima, che andasse verso Napoli per soccorrer quel Regno, volesse aiutarlo a racquistar quei luoghi, i quali egli poi haurebbe mantenuti.

Il Marchese di Bransuic in aiuto di Antonio da Leua.

Piacque questa ragione al Marchese, & lasciato di danneggiar Bergamo se n'andò seco a Lodi con l'essercito, doue hauea il Duca Sforza quando se ne partì

Lodi assediato da gli Imperiali.

annu-

ammalato per ir a starsene a Brescia, lasciato Gian Paolo suo fratello bastardo con dodici compagnie di fanti Italiani affettionati a Sforzeschi, & postogli l'assedio il Leua, il Marchese dopo l'hauer indarno tentato di hauerlo per minaccie, fattagli vna gran batteria, volle il Leua che i suoi dessero prima l'assalto, il quale fu duro, & sanguinoso, & tanta fu la virtù de i soldati di dentro, che con mortalità grande ributtarono Spagnuoli in modo, che facendo al Bronsuich parere la espugnation di questa città più difficile, che non gli era fatta, consigliò di prenderla per assedio, ma non tardò a nascer infermità sì grande nel suo campo, che moriuano ogni dì infiniti Tedeschi, & quei che restauano viui per fuggir la morte, se ne ritirauano in Lamagna, così in breue fu questo essercito disfatto, & totalmente annichilato.

L'essercito del Bronsuic disfatto per malattia.

Si era di molti giorni innanzi allo aprir della primauera mosso Lautrecco co'l suo essercito per la Romagna, congiuntosi co'l Marchese di Saluzzo, & per i cattiui tempi, & maluagie strade se ne veniua agiatamente per la Romagna, & percioche haueua al Re scritto il bisogno delle cose di Lombardia, & la mossa del Marchese di Bronsuich, egli spedì di Francia in Lombardia Monsignor di San Polo con vno essercito di otto mila persone, con ordine che se hauesse nel Milanese trouato occupato il Bronsuich contra il Duca Sforza, & le genti Venetiane, douesse restar al contrasto seco, vnendosi con quei della lega, & se per sorte hauesse trouato il Bronsuich mosso per andar dietro Lautrecco in soccorso del regno di Napoli, egli douesse seguir lui, cercando di combatterlo, & rompergli il suo disegno.

Venuta di Monsignor di San Polo in Italia.

Si trouaua Papa Clemente fra questo mezzo prigione in Castello di Santo Angelo sotto buona guardia di Capitani Spagnuoli insieme con molti Cardinali, & Prelati, patendo molte indignità, & miserie, aspettandosi dal Prencipe di Orange restato Capitano dello essercito in luogo di Borbone risposta dallo Imperatore di quel che doueua farsi di lui. Il quale veduto a che termine erano le cose della guerra, temendo che co'l tener così i suoi prigione il Papa, non si hauesse a concitare addosso, come si concitaua, l'odio di tutta Christianità, non che de' Prencipi Italiani, determinò di far liberare il Pontefice.

Nel tempo che era allo Imperatore venuta nuoua del sacco miserabil di Roma, della prigionia del Papa, & tante crudeltà fatte da i suoi soldati a sangue caldo, & freddo contra quel popolo, del quale era egli Re, & doueua esser non men del Papa Padre, & protettore, si riempì tutta la Spagna di cordoglio, & di compassione, & tutti quasi i nobili si vestiron di panni lugubri in segno di mestitia, & di dolore, sentendo esser presa la città capo della religion Christiana, sacerdotio reale, & doue era il capo di Christiani nella sedia di Pietro, & che esso sommo Pontefice Padre di tutti, & successor di Pietro era con tanti scherni prigione. Et lo istesso Imperatore mostrando a tutti dolore del caso, si era anco egli vestito a bruno, & in publico, & in secreto diceua parole di grand'increscimento, dolendosi che quello essercito ammutinato, non sapendo oue voltarsi, fosse senza sua saputa, & voler ire a scaricare la sua disperatione a Roma contra il Papa, a cui più doueua di tutti gli altri confederati contra di lui riuerenza, & sommissione, & per molti giorni non fu veduto allegro. Con tutto ciò non essendo da

L'Imperatore e tutta Spagna si vestono a bruno per lo sacco di Roma.

lui veduto fin quì rimedio alcuno, erano le genti scandalizate molto in patire nel Pontefice vna si fatta ignominia.

Standosi poi aspettando la risolutione da lui, comparse Frate Francesco Angeli Generale di San Francesco Confessor suo insieme con vn suo camariero, i quali portarono ordine a Philiberto Prencipe d'Orange, & a gli altri, che douesse porre in libertà il Papa, honorandolo molto di parole, & di fatti, come alla sua gran dignità si conueniua, pur che dalla Santità sua si fosse trouato modo di pagare quello essercito per poter trarlo fuore contra nemici, che si drizzauano nel Regno di Napoli, pigliando sicurezza, che per la ingiuria riceuuta non gli potesse nuocer nell'vnirsi con gli auuersarij.

Ordine di Ces. all'Orãge per la libertà del Papa.

Il Prencipe d'Orange, & l'Alarcone negociarono questo fatto col Papa dopo che il confessore gli hebbe fatta riuerenza, & basciatogli il piede in nome dello Imperatore, che si condoleua del caso auuenuto non di volontà sua, & gli diceano, che per util di Roma, acciò si potesser le genti trar fuor della città con prestezza, era necessario, che si trouassero danari da pagarle, & che non ne hauendo essi ricorreuano a sua Santità.

Il Papa che sommamente desideraua la libertà sua, di Roma, & del contorno, era posto in grande agonia per non poter trouare il danaro, stante che haueua perduto la sua riputatione, & il credito in modo che non haueua mercante, che si volesse impacciar seco. Domandauano Spagnuoli ammutinati, & Tedeschi, che se gli pagassero cinquecento mila scudi per taglia, co'l voler in oltre prigioni tutti i Prelati, che erano in castello per hauer da loro vn'altro riscatto, & dopo molti trauagli fu concluso, che se gli douessero numerare i cinquecento mila scudi lasciando in libertà i Prelati. Ne sapendo il Papa a qual partito si ricorrere fu persuaso a far per danari alquanti Cardinali, con che venne a quietarsi con la furia de i soldati, & perche per la libertà sua voleuano anco i capi Imperiali hauer sicurtà, che il Papa non si vnisse con nemici, volsero statichi, gli furon da lui dati Agostino Cardinal Triuultio, Gaddi, & Pisani, Cesi, & il Cardinale Orsino.

Il Papa per bisogno di denari fa alquanti Cardinali.

Concluso l'accordo, pagati i danari, & dati gli statichi in poter de gli Imperiali, il Papa senza aspettar il giorno, che hauea detto di voler partire, sconosciuto se ne partì tre di prima, & se ne andò in Oruieto ingannando le guardie, che ancora gli teneuano Spagnuoli, temendo che di nuouo, non lo ritenessero. Quiui essendo a poco a poco seguito da Cardinali, che furon lasciati andar liberi, & da altri luoghi concorsi, ricominciò a far corte, prouedendo alle cose del gouerno al meglio che poteua, & indi a poco vi concorsero ambascierie di Prencipi a congratularsi della sua libertà, con quali si doleua egli molto, che il campo della lega si fosse fermato senza soccorrerlo, stando da presso a veder le sue miserie, & della città di Roma.

Il Papa in Oruieto.

In Firenze tosto che si intese la libertà del Papa, perche era stato ingiuriato molto in oltraggi, & persecution fatte nei parenti, & famigliari della casata di Medici, temendo l'ira sua cominciarono ad armarsi, & a vsar diligenza di buone guardie per non esser soprapresi.

Fiorẽtini temono la libertà del Papa.

Era in questo tempo anco la peste grande in Roma, & tanto che erano i corpi

Peste in Roma.

pi morti per le strade, & moriuano infiniti Tedeschi, & Spagnuoli pagando la pena nel luogo doue hauean commesso il delitto.

Venetiani hauendo ritirato il Duca d'Vrbino in Lombardia, assoldarono altre genti per vnirle con Lautrecco, & assaltar per la Puglia quelle terre di quel Regno, già da loro possedute, le quali per le conuentioni della lega doueuano esser assignate a loro, & Fiorentini stando anco essi nella lega con Francia, & Venetiani apparecchiauano genti sotto il Capitaniato di Don Hercole Prencipe di Ferrara, che haueuan condotto allo stipendio loro, il quale haueua di poco sposata Renata figliuola del Re Luigi, & cognata del Re Francesco, co'l quale parentado si eran con l'animo, & con l'armi il Padre, & il figliuolo vniti con Francesi contra Spagnuoli, che pareuano per quel che haueuano fatto in Roma esser venuti in tanta insolentia, che mostrauano volere impatronirsi d'Italia, & tanto più caldamente si mossero Fiorentini a perseuerar nella lega, quanto si era publicato che i Tedeschi, & Spagnuoli, che erano in Roma ingordi di predare, & auezzi a far gran sacchi, voleano ire a saccheggiar Firenze, come la più ricca città vicina, & di nuouo promisero alla lega di pagare sei mila fanti, & i caualli già promessi, quando Lautrecco fosse venuto innanzi, pur che Lautrecco in nome della lega fosse stato in tutte le cose fautore, & protettor loro.

Parentado tra Ferrara, e Francia.

Spagnuoli voleano saccheggiar Fiorentini.

Essendo venute nuoue genti Suizzere a Lautrecco in Bologna, & nuoue compagnie di Guasconi mandate dal Re con alcune bande di huomini d'arme, sollecitando Venetiani, non essendo ben ancora passata l'asprezza del verno haueua cominciato a far marchiare come si disse l'essercito per la Romagna, del quale essendo auanguardia Venetiani, che haueuan di poco condotto allo stipendio loro Valerio Orsino, si auuiò verso il Tronto per entrar per quella via nel Regno di Napoli, doue essendo giunto, & entrato, trouatolo sproueduto di guardia (non si stimando gli Imperiali douer esser da quella banda assaltati) prese Valerio in breue vna gran parte dell'Abruzzo, & fece sopra il fiume di Pescara vn ponte senza contrasto alcuno, in tempo che non hauea anco co'l resto dello essercito Lautrecco passato Fermo, il quale hauendolo inteso si spinse a passar anco egli, & vnitamente entraron nel Regno.

L'essercito della lega cõ Lotrecco entra nel Regno di Nap.

COSTO. Annotat.

Scriue il Giouio (dopo hauer detto, che Valerio Orsino senza ferita acquistò Sulmona, e buona parte dell'Abruzzo) che passando le fanterie Veneziane per lo piano di cinque miglia, si leuò vn temporale così fatto, con subita furia di neue, e di vento, che vi affogò da trecento fanti, i quali passata la burrasca furon trouati con le membra indrizzate a guisa di dormienti: e questo suole auuenire in quel luogo a tutti coloro, che vi si lasciano cogliere da' cattiui tempi.

ROSEO.

Sentendosi da i Capitani Imperiali, che erano in Roma, l'esser i nemici Francesi nella Marca, & non molto lontani a i confini del Regno, cercauano tirar l'essercito fuor di Roma per soccorrer Napoli, ma le genti già impigrite dalla commodità, & agio, che haueuano hauuto in tanti mesi in quella città così delitiosa, oue eran padroni, ricusauano di vscire, & hebbero in ciò che fare i Capitani, i quali facendo poi lor vedere il pericolo in che erano se i nemici hauessero prese le fortezze del Regno, che poi sarebbon venuti a Roma, doue essi sarebbono stati da tutte le forze d'Italia circondati, vscirono al fine carichi di preda, & di molto

oro, & molti che erano per pigritia, & per auaritia restati a dietro, cercando in qualche modo nascondere, & saluar i danari, & l'oro, ò rimandarlo in Spagna furon morti, & saccheggiati, non si perdonando a niuno, & Napolione Orsino fra gli altri che era dianzi vscito prigione di castello, oue era stato alcuni giorni per sospetto, che il Papa hebbe di lui, fatta vna radunanza di alcuni giouani Romani, & suoi vasalli, presi i passi fece di loro non picciola vccisione, la quale spiacque oltre modo al Papa, il quale non obstante le grande ingiurie riceuute da gli Imperiali si era inclinato di accommodarsi con Cesare veduto il poco soccorso, che hauea riceuuto dalla lega, ma non si appalesaua stando ad aspettare, a che fine fosse riuscita quella guerra.

Napolione Orsino fa grande vccisione de gli Spagnuoli rimasi in Roma.

Era nell'essercito Venetiano oltre Camillo Orsino, & Valerio molti valorosi Capitani da piedi, & da cauallo, & era l'essercito loro di otto mila fanti, fra quali ve ne erano quattro mila Tedeschi condotti da Pietro Anogadro nobile Bresciano, cinquecento huomini d'arme, & mille cinquecento caualli leggieri, de i quali vi eran cinquecento Albanesi valorosi in correrie.

L'essercito Veneziano dice Mambrino, ch'era d'otto mila fanti, essendouene quattro mila Tedeschi, nel che stimo che sia grosso errore, dicendo il Giouio così. Erano nel campo de i Veneziani intorno a mille caualli leggieri, la metà Greci, ed Albanesi co' cappelletti, e le targhe; e gli altri armati d'elmo, e di corazza alla Italiana. A questi erano aggiunte alcune bande d'huomini d'arme. La fanteria erano otto compagnie di Tedeschi sotto Pietro Anogadro, l'altra fanteria era Italiana.

COSTO. Annotat.

Era giunto in Pietro Nauarra con le sue compagnie di Guasconi, & Nauarresi in numero di quattro mila, & fatta di tutti la rassegna Lautrecco trouò hauer vno essercito di trenta mila persone d'ogni sorte, fra quali fra huomini d'arme, & caualli leggieri Venetiani, Inglesi, Ferraresi mandati da Alfonso, e Frãcesi, erano circa cinque mila con molti eccellentissimi Capitani,

ROSEO. Numero dell'essercito di Lotrecco.

Marchiando il campo Spagnuolo tratto di Roma, & condotto dal Prencipe d'Orange, il Marchese del Vasto, & Alarcone, arriuò a Troia a vista del campo della lega, mentre Don Vgo Moncada successo Vicerè di Napoli per morte di Don Carlo Lanoia faceua gran prouisioni di gente, & di vettouaglia per riparo di Napoli. Et percioche Spagnuoli cercauano di opporsi al campo della lega furon cominciate alcune leggiere scaramuccie, nelle quali infingarditi Spagnuoli, & Tedeschi Cesarei non riusciron secondo la solita brauura loro, per esser stati gran tempo immarciti nell'otio di Roma.

D. Vgo Vicerè di Nap.

Dice il Giouio, che vscito con gli Spagnuoli di Roma il Marchese del Vasto, per viaggio prese per forza Val di Montone, e lo saccheggiò, perche Battista Conti, che v'era dentro non gli haueua aperte le porte, nè voluto darli vettouaglia. Ma la marauigliosa, ed vtilissima osseruanza de' tempi, che vsa il Guicciardini, mi sforza a metter quì alcune minute particolarità, ch'egli scriue. A gli otto di di Marzo, dic'egli, che giunse Lotrecco a Nocera, con tutti i fanti, e caualli leggieri, e messe il Marchese di Saluzzo con le genti d'arme, e con mille fanti in Foggia, hauendo in Sanseuero lasciati gli Ambasciatori, e le genti non atte alla guerra. A' dodici vscì in campagna tre miglia fuor di Nocera, e gli Imperiali,

COSTO. Annotat.

che

che erano in Troia, in Barletta, ed in Manfredonia feciono il medesimo. Questi il di seguente si messono senz'artiglierie in vn luogo forte su'l colle di Troia, & quelli a' quattordici girarono il colle dalla banda di sopra verso Mezo di, doue con grossa scaramuccia guadagnato Lotrecco il poggio, fece vno alloggiamento superiore a' nimici, dal quale con l'artiglierie li costrinse a ritirarsi parte in Troia, e parte a ridosso, guadagnando il loro alloggiamento. Stettero così questi esserciti alquanti giorni facendosi ogni dì scaramucce, in vna delle quali fu preso Marzio Colonna, che poco dipoi fu dal Cardinale suo zio riscosso per danari. Il dicennouesimo dì gli Imperiali, perch'eran danneggiati dall'artiglierie nimiche, si ritrassono in Troia: ma a' ventuno poi su'l far del dì leuato campo se n'andarono ad Ariano. Ciò feciono essi fra gli altri rispetti, perche intesono il dì seguente aspettarsi nel campo Francese le Bande nere, le quali alloggiate per transito nell'Aquila, senza che ne fusse lor data causa la saccheggiarono: il che anco viene scritto dal Cirillo ne gli Annali di quella città. A' ventidue Lotrecco alloggiò alla Lionessa presso all'Ofanto, hauendo mandato il Nauarro co' fanti suoi, e con le Bande nere a batter Melfi, dou'era in presidio Sergiano Caracciolo Prencipe di quel luogo, con la sua banda (come dice il Gionio) d'huomini d'arme, e con due compagnie di Spagnuoli, e quattro d'Italiani, il quale doppo hauer buona pezza valorosamente difesa quella sua città, vi rimase prigione. I morti di dentro furon tre mila, come scriue Mambrino: ma quei di fuora cinquecento, e non mille, come dic'egli. A' ventiquattro di Marzo gli Imperiali partirono d'Ariano (doppo hauerla, secondo il Gionio, saccheggiata, conoscendoui qualche inclinazione a Francesi) e giunti alla Tripalda vi si fermarono, doue anche si ridusse il Vicerè, il Prencipe di Salerno, e Fabrizio Maramaldo con tre mila fanti, e dodici pezzi d'artiglieria.

Doppo la presa di Melfi si diedono a Francesi Barletta, Trani, e tutte le Terre circostanti, fuor che Manfredonia, dou'era vn presidio di mille fanti. Venosa altresì, ben che fusse difesa da ducentocinquanta Spagnuoli, si rese pure a discrezzione al Nauarro, andatoui con quattromila fanti. Giunse in tanto il Proueditor Pisano, con le genti de' Veneziani, che furon da due mila, per opera de i quali hebbe Lotrecco Ascoli, e poi Monopoli. Tutto questo è del Guicciardini.

Ma il Gionio fa menzione, che vsciti gli Imperiali d'Ariano diuisi in tre squadroni, il Prencipe d'Orange co' Tedeschi, il Marchese del Vasto con gli Spagnuoli, e Don Ferrante Gonzaga con la caualleria, come gli Spagnuoli furono a Nola si ammutinarono, doue il Salsedo, huomo per altro valorosissimo, hebbe per inuidia a dire, ch'era di ciò stato autore il Maestro di campo Giouan Dorbino. Per la qual cosa il Dorbino fu da tant'ira soprapreso, che in presenza del Marchese del Vasto messa mano alla spada tagliò vn braccio al Salsedo. Di che fieramente sdegnato il Marchese fece atto di punirlo con le proprie mani: ma il Dorbino inginocchiatosigli a' piedi, porgendogli la spada per l'elza, di chiese con tanta humiltà perdono, che placò l'adirato, ma generoso animo del Marchese: e'l Salsedo indi a pochi giorni si morì della ferita in Napoli.

ROSEO. Entrò i Nocera a i 8. di Marzo dice il Guicciar.

Nella venuta del Nauarra, percioche senza veder Lautrecco si era cacciato con i suoi dentro Lucera, l'andò a trouar Lautrecco, & concertato seco il modo

di

di assalire i nemici fu ordinato, che Valerio Orsino con la sua banda di caualli leggieri molto gagliarda, & spedita, scorresse oltre per intendere il modo, che teneuano i nemici, & come erano alloggiati, il quale andato alla riua di vn picciol fiume, truouo che haueua il Prencipe d'Orange mandato anco egli gente quiui imboscate pe'l medesimo effetto, di che hauendone Valerio auisato Lautrecco, volendo contra il commandamento vna banda di huomini d'arme Francesi venir alle mani con nemici, passò il fiume, & combattendo valorosamente sopragiunta da nuoue genti Spagnuole era per esser disfatta, se da Valerio non era soccorsa, che anco egli non potendo vedergli cosi fracassare contra l'ordine passò il fiume, che fu cagione, che ributtati i nemici si saluassero quei Francesi, & fu Valerio per perderne la vita cosi si era contra di lui sdegnato Lautrecco. Fu il dì seguente attaccata vna scaramuccia fra i caualli senza mescolanza di fanteria, & l'altro dì poi presentò Lautrecco la giornata, ma i Capitani Imperiali frenando la baldanza del Prencipe d'Orange, che la voleua accettare, con più maturo consiglio, non l'accettarono, aspettando i baroni di Napoli con gente da diuerse vie, ben che anco nel campo della lega non fosse giunto Oratio Baglione con sei mila fanti Fiorentini, che si aspettauano, fra i quali venian più di due mila fanti delle reliquie delle bande nere della militia scelta di Gian di Medici.

Ve le mãdò il Marchese del Vasto dice il Giouio.

Valerio Orsino contr'al l'ordine di Lotrecco passa il fiume.

Lotrecco presenta la giornata a gl'Imperiali.

Furono in quella campagna fatti per alcuni giorni seguenti alcune honorate scaramuccie fra caualli, ma essendo nel campo Francese sopragiunto Oratio Baglione, si ritirarono gli Imperiali verso Napoli parendogli troppo ingrossati gli auuersarij, hauendo mandato prima vn buon presidio in Melfi, & passate le montagne di Crepacore indarno seguiti da Francesi, passarono nell'Abbruzzo, & in terra di Lauoro.

Voleuano i Capitani Italiani, nel consiglio, che sopra ciò tenne Lautrecco, che senza perder tempo si seguissero i nemici, che fuggiuano a spezzoni, & era opinione, che con poco si sariano disfatti, ò almeno toltegli le bagaglie piene di si ricca preda, ma essendo di contrario parere Pietro Nauarra, che diceua douersi prima assicurare il paese, & ridurlo in poter loro per rispetto della vettouaglia, massimamente tenendosi con si buon presidio Melfi, fu risoluto di lasciargli andare, & si misero a combatter Melfi, la qual città dopo lungo combattere, & feroci assalti sostenuti con perdita di molta gente di fuore fu presa da Guasconi, & le fanterie Toscane del Baglione, essendo menati a fil di spada non pur soldati, ma i proprij cittadini, de i quali con soldati morirono da tre mila, & presso mille di quei di fuore.

Presa, e sacco di Melfi dall'essercito di Lotrecco.

Mentre queste cose si faceuano nel regno di Napoli, essendo con le sue genti giunto in Lombardia S. Polo, trouato esser disfatto il campo di Tedeschi del Bronsuich, determinò di vnirsi con le genti Venetiane del Duca d'Vrbino per scacciare del stato di Milano Antonio da Leua, che non haueua con se più di sette mila soldati, & mal in arnese di danari, poi che di Spagna non ne veniua, e di Milano non potea più cauarne questi due Capitani congiunti insieme, si misero a ripigliar Pauia, doue haueua il Leua con fatica mandato vn soccorso di mille fanti, & stauasene in Marignano, aspettandosi il fine di questo fatto, ma ha-

hauendo dopo hauuto auiso, che erano le mura state gittate gagliardamente a terra, pensò esser più sicurezza di ritirarsi a Milano, poi che non era atto di poter soccorrerla.

Venendo a darsi l'assalto alla città Francesi mescolati con Sforzeschi, & soldati Venetiani, dato il segno, con tanta brauura assaltarono quella batteria, che ancora che fosse da Pietro Birago, & Pietro Bottigella Capitani di dentro fatta marauigliosa difesa, & quanta potesse farsi, dopo l'esser amendue caduti feriti, fu da quei di dentro abbandonata la contesa, lasciando la città in poter di nemici, ritiratisi nella fortezza, la quale resero poi.

Presa di Pauia da Francesi e Venetiani.

In questo medesimo tempo le genti dell'Imperatore combattendo con gran vigore il Ducato di Geldria, tolsero per assedio al Duca Carlo molte terre, non hauendo quel Duca chi lo soccorresse, ma si difese marauigliosamente Tila, luogo forte, & da lui per innanzi ben munito di vettouaglia, & di gente.

Ne molto dopo Filippo Langrauio, huomo inquieto, & trauaglioso, assoldate molte genti, determinò di saccheggiare molti Vescoui, & Signori di Lamagna, ma essendosi interposti molti Prencipi, operaron con buon modo, che pagatagli la spesa, che haueua fatta nell'apparecchio di quella guerra, & danari per licentiare i soldati, si tolse da quel pensiero.

L'Imperatore, trouandosi in Spagna, & veduta vna si gran guerra contra il suo Regno di Napoli, dopo l'hauer per difension di esso, fatto quello sforzo, che più haueua potuto, ben che poco, per hauer male apparecchio per la via di Spagna, & dell'Indie non gli venendo più tanto oro quanto era nel principio venuto al Re Fernando suo auolo, nè di Milano cauando danari, che bastassero a pagare i soldati, che lo difendeuano, vedeua le cose sue ridotte in mal essere, & sdegnatosi oltre modo, che il Re Francesco contra le conuentioni per l'accordo di Madrid, così gli hauesse mancato, determinò di sfidarlo a combattere, & gli mandò vno Araldo, al quale determinando il Re dar audienza publica, fatto apparecchio solenne perciò, aspettandosi di vdir l'ambasciata dell'Araldo, non fu introdotto all'audienza, perche diceuano non hauer portate lettere dello Imperatore, nè hauer legitima persona a farlo.

L'Imperatore manda a sfidar a combattere Re Francesco.

Nel Regno di Napoli continouandosi la guerra di Lautrecco, dopo l'hauer il campo della lega espugnato Melfi, se gli rese Venosa, con molte altre terre di Basilicata, & della Puglia, che eran di fattione Angioina, le quali tutte riceuerono il Nauarra con le genti senza contrasto alcuno.

Giunto l'essercito Imperiale di sedici mila fanti, & due mila caualli a Napoli, dopo l'essersi disputato se douea esser alloggiato dentro, ò di fuori circondandosi di bastioni, preualse il consiglio di Alarcone, che si douesse metter dentro, allegando che con lo star nella città, veniua a dar terrore a quei di dentro, che si fossero voluti ribellare allo Imperatore.

Essercito Imperiale a Napoli.

Ridottosi l'essercito Imperiale a Napoli, si fe consiglio tra i Capitani oue s'hauesse d'alloggiare. Il Vasto a prieghi de' Napoletani, secondo il Giouio propose che s'alloggiasse di fuori, perche oltre che vi sarebbe stato commodamente, non si sarebbe dato quel trauaglio alla città: ma secondo noi siamo informati, e che ha più del verisimile, propose ciò egli per mostrar più brauura, parendogli quasi vil-

COSTO. Anno. ar.

rà il rinchiudersi dentro Napoli, e lasciarvisi assediare. Tuttavolta preualse il parere del Vicerè Moncada, e d'Alarcone, che s'alloggiasse dentro per tenere in freno alcuni Baroni di fazzione Angioina, che v'erano, concorrendoui e'l Prencipe d'Orange, e Don Ferrante Gonzaga, e così fu eseguito.

Occorsero in questo tempo in Napoli due cose di non picciolo disturbo a gli Imperiali, e furon queste. Molti Caualieri principali di fazzione Angioina se ne passarono a Francesi, pigliando essempio da Vencenzio Carrafa Marchese di Montesarchio, stimato huomo di gran giudizio, e furono Arrigo Pandone Duca di Boiano, Lanzslao d'Aquino Marchese di Quarata, e genero del Montesarchio, Giacomomaria Gaetano Conte di Morcone, e Federico Gaetano suo nipote primogenito del Duca di Traetta, e genero del Prencipe di Bisignano, auuertendo, che doue il Giouio nominò Ferrante il Duca di Boiano: Francesco il Marchese di Quarata, e Caracciolo il Conte di Morcone, prese errore, come affermano quelli, che hoggidì viuono in Napoli, e conobbero, ed hebbono parentado con quei Signori. Il Prencipe di Melfi altresì non hauendo potuto ottenere dal Prencipe d'Orange d'esser riscattato, per isdegno s'accostò a Lotrecco, ond'hebbe poi dal Re di Francia vna banda di caualli, e fu fatto Caualiero di San Michele. Ora a quali di costoro fusse poi tagliata la testa, si dirà più oltre.

L'altra cosa di disturbo si fu, che morendo già Don Giouanni di Cardona Marchese della Padula, haueua lasciato vna figliuola femina vnica, la quale dal Marchese di Pescara, come testamentario del Cardona suo zio materno, fu promessa a Don Giouanni di Ghenara Conte di Potenza per moglie di Don Antonio suo figliuolo. Ma ciò non li fu atteso, perche venuto in quei tempi di Sicilia à Napoli Don Pietro di Cardona Conte di Colisano, e fratello maggiore del Padula morto, non patì, che la nipote con l'heredità di sì bello stato vscisse della propria casa, e la diede per moglie al suo primogenito. Di ciò sdegnato il Conte di Potenza, mandò vn cartello al Pescara sfidandolo a combatter seco, il quale occupato allhora nelle guerre non potè far altro, che rispondergli conforme al tenor del cartello. Ma essendo ciò dispiacciuto grandemente all'Imperatore, fu il Conte messo in prigione, & vi stette più di tre anni. Morto in tanto il Pescara, il Vasto suo cugino, come quello, che gli era tanto in amore, quanto in parentado congiuntissimo, heredità col titolo, e con lo stato di lui la nimicizia altresì rimasagli col Conte di Potenza. La onde vn giorno il Marchese in sun'vn cauallo, e'l Conte sopra vna muletta con esso il quale per sua mala sorte veniua il figliuolo Don Antonio, s'incontrarono presso a San Lorenzo, doue il Marchese non mirando, che'l Conte fusse mal sano, messa mano alla spada gli corse addosso, e lo ferì; & volendo per difesa del padre opporsigli Don Antonio, Leon Tassino da Ferrara, secondo il Giouio, ma secondo l'vniuersal fama in Napoli, Marc'Antonio Gallizzano Regnicolo, vn dei seguaci e partigiani del Marchese, gli diede sceleratamente, e contra volontà dello stesso Marchese, vna stoccata nelle reni, di che in due giorni quello sfortunato giouane si morì: nè il Gallizzano andò lungamente impunito di tal delitto, perche non molto dapoi fu anch'egli per

opra della Contessa madre del morto vccifo d'vn'archibusata, che lo colse medesimamente nelle reni.

ROSEO. Napoli assediato da Lotrecco.

Non tardò dopo molti giorni a comparire il campo della lega, che assediò la città da tutti i lati in modo che non era a quei di dentro restato altro di sicuro, che il mare, & nello accamparsi, furono fatte notabili scaramuccie, & moriron in esse alcuni segnalati huomini dall'vna parte, & l'altra, & durando questo assedio per molti giorni non era quasi mai dì, che non si vedesse scaramucciare con gran brauura.

COSTO. Annotat.

In tanto appressimandosi Lotrecco a Napoli con l'essercito della lega, hebbe senza contrasto Capua, Nola, Auersa, Pozzuolo, Acerra, e tutte l'altre terre del contorno, e si trattenne alla Badia d'Acerra quattro dì, per aspettar vettonaglie. A' dicesette d'Aprile alloggiò a Caiuano, a' ventuno a Casoria, a' ventidue vn miglio e mezo presso Napoli, e finalmente il ventinouesimo dì dello stesso mese d'Aprile si presentò alle mura di Napoli, eleggendo per suo alloggiamento la masseria del Duca di Mont'alto, ch'è all'incontro di Poggio reale, e chiamasi hoggi dal volgo in memoria di ciò, Lotrecco. Il Nauarro occupò quelle colline, che dirimpetto alla porta di S. Gennaro si stendono insino al monte di Santermo, fortificandosi egli nella villa di Giouanni Rosso. In cotal modo essi assediarono Napoli per terra, mentre l'armata Venetiana da Leuante, e la Francese da Ponente veniuan facendo il medesimo per mare.

Non è da tacersi, che nella prima scaramuccia occorsa nello accamparsi di Lotrecco a Napoli fu ammazzato Verreio Migliau Cameriero dell'Imperatore, quasi punito per giusto giudizio di Dio della dimostrata da lui malnagità contro al Pontefice Clemente, perche mentr'era assediato in castel Sant'Angelo, trattandosi della sua liberazione, ed hauendone esso Verreio portate le commessioni da Cesare ai Capitani Imperiali a Roma, non solo vi contradisse pertinacemente, ma per non trouarsi all'accordo di cotal liberazione si partì, e se ne venne a Napoli, oue patì quanto è detto. Il quale accidente mi porge materia di mettere in considerazione del Lettore gli altri simili e maggiori, che ne occorsero. Imperoche Giorgio Fransspergo famoso Colonnello di Tedeschi essendosi mosso d'Alemagna, come infettato del morbo Luterano, con animo diabolico di venire ad vccidere il Papa; onde mostraua stesso vn capestro dorato, che portaua in seno dicendo sceleratamente di volerlo adoperare nella sacrosanta persona di quello; fu per istrada assalito dal morbo paralitico in tal modo, che reso al tutto inutile della sua persona, fu ricondotto in Alemagna, oue poco dipoi pieno di rabbia, e di mal talento si morì. Borbone Generale dell'essercito, e capo di quell'empia e sacrilega impresa, morto nel dar dell'assalto d'vn'archibusata, non potè godere della vittoria. Don Vgo di Moncada, e Cesare Fieramosca, quello, che poco innanzi a Borbone preso il Borgo, e saccheggiata barbaramente la sacristia di San Piero, fu il primo feritore; e questo, che venuto di Spagna Ambasciatore al Papa l'haueua ingannato: furono vccisi nella battaglia di mare del Conte Filippino. Molti soldati che carichi di preda si fuggiuano dal sacco di Roma, furon la maggior parte uccisi per camino da' contadini, e gli altri capitãdo per mare alle mani d'Andrea Doria, eran tutti da lui fatti sõmergere;

oltre

oltre a quelli uccisi da Napoleone Orsino, che ne fa menzione il testo. A Castel nuovo furono tagliati a pezzi da Turchi quei quattromila Spagnuoli lasciatiui in presidio dal Doria sotto il Sarmento, i quali s'erano trouati al medesimo sacco. Nè il Prencipe d'Orange, che per la morte di Borbone prese il carico di quello scelerato essercito, scampò dal diuin giudizio, perche indi a poco tempo al la guerra di Fiorenza fu d'archibusata anch'egli ucciso. De' Colonnesi altresì compagni, e partecipi nell'insulto di Don Vgo, vedi che n'auuenne, imperoche Vespasiano, che anch'egli (secondo il Guicciardini) vi si trouò, non sopravisse più d'vn'anno e mezo: ma il Cardinale, ed Ascanio, quello attossicato, e questo in lunghissima carcere a Napoli finirono poco men de gli altri miseramente la vita. Da questi in somma, e da altri somiglianti casi, che forse non saputi da noi, douettero per la medesima causa accadere, si caua quanto a Dio dispiaccia, che il suo Pontefice, & Vicario quà giù non sia da noi, come si conuiene, temuto, riuerito, e rispettato.

ROSEO.

I cittadini Napolitani eran ridotti in breue a mal termine, perche Spagnuoli, & Tedeschi auezzi alla libertà contra i cittadini Milanesi, & alle crudeltà contra Romani, faceuano già insolentie grandi senza poter pornisi riparo, & i Napolitani non vsi di gran tempo ad hauer guerra, & simili strati, per mare abbandonando la città si ritirauano in gran parte a Ischia, a Procida, & ad altri luoghi secondo che poteano per vscirgli dalle mani.

Il Conte Filippino infesta le marine di Napoli.

Durante così questo assedio, mentre l'Armirante Doria si era fatto padron del mare di verso Ponente, & l'armata Venetiana nel mar di Puglia, mandò il Conte Filippino con otto galee ben in ordine, che per mare infestasse, & assediasse anco Napoli, il quale riducendosi nel golfo di Salerno, era di gran disturbo a gli assediati, perche non poteuano hauere dalle terre maritime di Leuante aiuto di vettouaglie, ne men da Procida ne da Ischia per tema di esso gli ne erano portate. Et ritrouandosi Vgo Moncada sei galee nel porto, determinò contra il consiglio di molti di andare ad assalir le otto inimiche, & armate alcune picciole fregate, in supplimento di archibugieri, fece apparecchio de i più valorosi soldati, che fossero dentro la città segnalati da Gian Dorbino maestro di campo ad vno ad vno. Filippino che ciò intese domandò a Lautrecco trecento buoni archibugieri, che egli si scelse prattichi in battaglie di mare, che del resto era egli in ordine da non temere i nemici ancora che fossero in maggior numero.

Persone di cōto sù l'armata Imperiale.

Vscirono le sei galee, & le due fuste Imperiali in mare, nelle quali erano Don Vgo Vicerè, Ascanio Colonna gran Contestabile del Regno, & il Marchese del Vasto suo cugnato, & venuto a vista de' nemici, Filippino huomo prattico nelle cose del mare dopo l'hauere inanimati i suoi, conosciuto il fauor del vento, si tirò alla larga, & con cinque galee attaccò la battaglia, hauendo ordinato che l'altre tre tiratesi più a dietro come retroguardia, pigliata forza con il vento prospero venissero a soccorrerlo nel maggior furor della zuffa.

COSTO. Annotat.

Fu questa battaglia al Capodorso nel mar di Salerno: ed auerti che questo stratagema delle tre galee fu vsato già dall'Acerotto, che prese il Re Alfonso, come si scriue nel primo volume.

ROSEO.

Attaccata questa battaglia nauale, la quale fu aspra, & calamitosa, sparata l'artigliere di lontano, & condottesi alle strette, si venne a fierissimo, & sanguinoso contrasto, & mentre pareua il Doria hauerne disauuantaggio, sopraueneudo il soccorso delle tre, fecero tanto empito nelle galee nemiche, che dopo gran menar di mani furono le galee Imperiali fracassate con gran mortalità di gente, essendo di esse due galee affondate, due prese, & due saluatisi con le fregate. Vi moriron più di settecento soldati valorosi Imperiali la maggior parte Spagnuoli, fra annegati, & morti di ferro, & di artiglierie, & altre tanti fra ciurme di forzati, & marinari con alcuni segnalati Capitani, fra quali fu il proprio Vicerè Dō Vgo Moncada autor di questa impresa, contra il corpo del quale, infelloniti gli schiaui Mori, (i quali hauea in mezzo il furor della battaglia, prese che furono le due galee, Filippino liberati acciò tumultuariamente combattessero con Spagnuoli) ne fecero grandissimo stratio pe'l grande odio, che gli portauano, vi morì anco Cesar Feramosca, Macin Daia Capitano Spagnuolo di fanti, Gian Biscaglino, il Baredo, & il Zambrone Capitani di grande autorità, & valorosi. Vi rimasero prigioni Ascanio Colonna, il Marchese del Vasto amendue feriti, Francesco Icardo Spagnuolo, Camillo Colonna, Annibal Gennaio, Serone Spagnuolo, con molti altri, & furono tutti i prigioni non notabili posti al remo in cambio de gli schiaui in numero di ducento, hauendo ottenuta gli schiaui la promessa libertà da Filippino, & morirono della parte Francese da cinquecento huomini fra soldati, & marinari.

Prigioni segnalati presi dal Cōte Filippino.

COSTO. Annotat.

* *Fra gli altri prigioni di conto vi fu il Gobbo Giustiniano Genouese, huomo in cose di mare prattichissimo, e col consiglio del quale (dice il Guicciardini) si gouernò questa impresa; come che egli fusse vn di quelli accennati di sopra da Mambrino, che dissuasero a Don Vgo tal battaglia, il che si legge ne gli Annali di Genoua. Per la morte di Don Vgo rimase Vicerè in Napoli il Prencipe d'Orange.*

ROSEO.

Haueua già Lautrecco sparsi nel principio, che andò ad accamparsi a Napoli, molti valorosi Capitani per soggiogare ad instanza della lega, le città della Puglia, di Calabria, & Basilicata, fra quali furono principali Camillo Orsino, Renzo da Ceri, Simon Romano, & molti altri i quali a poco a poco hiscuan con l'aiuto de molti della fattione Angioina ridotte gran parte di quelle fortezze in poter loro, & l'armata Venetiana condotta da Giouan Moro, col quale si era di nuouo congiunto Pietro Lando haueua poco innanzi presa Mola, Polignano, & Monopoli, & mentre tentaua di pigliare il resto, hebbero amendue auiso che senza più detenersi nel mar di Puglia douessero passare la punta di Calabria, & il Faro di Messina per tener per la via di Leuante assediato Napoli. Questa armata stendendosi poi fin presso Gaeta impediua molto il portar delle vettouaglie a gli assediati.

COSTO. Annotat.

L'armata Venetiana era, secondo il Giouio, di venti galee sotto Generalato di Pietro Lando, e trattenendosi fra'l capo di Minerua, e quel di Miseno teneua chiuso il mare a gli assediati, come che suo malgrado gli arditi marinari di Ischia, di Procida, di Capri, e di Sorrento spesse volte disprezzando ogni pericolo per cagion di guadagno conducessero da tutti quei luoghi a Napoli d'ogni

forte di rinfrescamento. Il Guicciardini dice, che la suddetta armata era di galee ventidue, e che giunse nel golfo di Napoli a' dieci di Giugno.

Intanto venne voglia a Don Ferrante Gonzaga di far qualche fazzione, e cõ una grossa banda di caualli, e di fanti vscitosene per la grotta s'accostò ad Auersa, oue fatta vna imboscata mandò alcuni caualli Albanesi a veduta di quella città, per allettar i nemici ad vscir fuora, si come auuenne. Perche subito gli huomini d'arme Francesi veduti che gli hebbono corsono loro addosso, e Don Ferrante, che s'era ascoso appresso alla Villareale di Beluedere, vscendo a tempo dell'imboscata, ed accerchiandogli in gran parte co' caualli leggieri li ruppe, e fe prigioni.

Ma gli fu reso pan per focaccia, perche hauendo egli inteso, che Lotrecco hauiena raddoppiato il numero de' caualli perduti in Auersa, tentò di far loro vna seconda imboscata. Andatosene dunque ne' medesimi luoghi con piu gente, che prima, ordinò l'imboscata in questo modo. Pose in un luogo accomodato le fanterie Tedesche, le quali erano in fronte della battaglia, e vna banda d'huomini d'arme con Don Garzia Manricco faceua scorta nella retroguardia a' foraggieri, essendo allora il paese tutto pieno di biade mietute: ed egli ascososi co' caualli leggieri, e con una compagnia di Spagnuoli in vna profonda valle detta Pecorea, comandò a Teodoro Boccali Spartano, che scorresse a vista de' nemici ad Auersa, per tirarli col fuggire la seconda volta nell'imboscata. Ma i Franzesi fatti accorti dal proprio danno vsciron fuori in vno squadrone serrato di piu di mille huomini d'arme, con alcuni valenti archibusieri, ed assaltarono in tal modo il Boccali, che tagliatagli la strada, per la quale voltandosi addietro haueua à condurli nell'imboscata, lo costrinsero a fuggir co' suoi caualli per altre vie. Onde aspettandolo in vano il Gonzaga fu sopraggiunto improuisamente da' nimici, che gli diedero vna mala rotta, nella qual'egli fu a gran pericolo della vita.

Simon Tebaldi Romano, che fin su'l principio dell'assedio era stato mandato da Lotrecco in Calabria con centocinquanta caualli leggieri, e cinquecento Corsi, faceua in questo mezo gran progresso in quella prouincia, e massimamente a Cosenza, tirando molta di quella gente, come di fazzione Angioina, dalla parte Franzese.

Ma Lotrecco faceua batter Napoli con l'artiglierie piantate su quelle colline, doue s'era, come si disse, fortificato il Nauarro, cioè dirimpetto alla porta di San Gennaro, e per mantenere i soldati in esercizio faceua spesso fare delle scaramuccie, nelle quali si segnalauano sempre que' dalle Bande nere venuti di Toscana, gente allenata già sotto la disciplina del famosissimo Giouanni de' Medici. Ma in vna di dette scaramuccie, che si fe a' ventidue di Maggio presso al ponte della Maddalena, vi fu disgraziatamente ammazzato Orazio Baglioni valoroso Capitano delle bande già dette, alle quali fu dato da Lotrecco per Capitano in luogo del Baglioni, il Conte Vgo de' Pepoli, huomo chiaro e per nobiltà, e per valore.

Del mese di Giugno l'armata di Francia sotto Monsignor di Barbesi giunse a vista di Napoli, ed vnitasi con la Veneziana s'accostò verso Ponte riceiar-

do, per metter gente in terra. Vennerui sopra i Tesorieri Franzesi con denari da dar le paghe a' soldati, ederaui (dice il Giouio) Renzo da Ceri, che Mambrino vuole, che fusse stato da Lotrecco fin dal principio dell'assedio mandato con altri a guerreggiar per lo regno. Al giunger di quest'armata si mosse il Gonzaga con alcune bande di caualli, e di fanti, per assaltare i nemici nello impedimento dello sbarcare. Mandonui all'incontro Lotrecco vn gagliardo soccorso di caualli, e di fanti, onde tra questi, e quelli s'attaccò vna fiera battaglia, nella quale gli Imperiali s'adoperarono talmente, che mettendo in rotta i nemici harebbon loro guadagnato i denari già sbarcati, se il Conte Vgo de' Pepoli con alcune delle sue valorose Bande nere, non si fusse opposto all'ardire de gli Spagnuoli, benche vi rimanesse ferito, e preso così egli, come Monsignor di Candel, parente di Lotrecco. Ma sopragiunto con nuoua caualleria Valerio Orsino si rinforzarono talmente i Franzesi, che ruppero gli Spagnuoli, de' quali vi rimasono prigioni Ario, Miranda, e Pratea valorosi Capitani di Caualli, che poi furono cambiati col Conte Vgo, e col Candel, il quale si morì allora della dinanzi riceuuta ferita.

ROSEO. Già Philippino Doria per ordine di Andrea Doria si era ritirato alquanto a dietro, passati alcuni dì doppo la vittoria, che riceuè in mare, & non tardò poi molto a ritirarsi a Genoua, imperò che Andrea Doria mal sodisfatto del Re haueua riuolto l'animo a seruir l'Imperadore. Lo sdegno del Doria si disse esser nato, perche già Lautrecco, & dopò il Re per reiterati auisi faceuano instanza, che gli douesse dare Alfonso Daualo, Ascanio Colonna, & gli altri prigioni, & il Doria che già gli haueua messi a riscatto, & speraua pigliarne vna somma di danari, non poteua patire, che in un tratto se gli togliesse questo guadagno, & si venisse a mancare a quei Signori della promessa di esser per taglia liberati: aggiungeuasi poi vno sdegno, che haueua piu uolte domandato al Re l'auanzo del suo soldo, ne lo poteua hauere, per questo hauendone protestato piu volte a Teodoro Triuultio, che gouernaua Genoua pe'l Re, ne se gli facendo prouisione, tramaua di assoluersi dal giuramento militare, & porsi a seruigi di Cesare, essortato molto, & sollecitato dai duo cognati, Ascanio Colonna, & Alfonso Daualo, & gli altri Spagnuoli, che ne haueano scritto all'Imperadore.

Cagione del lo sdegno del Doria côtra il Re Francesco.

COSTO. Annotat. Mambrino ingannando si fonda tutto lo sdegno del Doria con Francia nell'interesse proprio, il che non harebbe fatto, s'egli hauesse auuertito quel che ne dice il Giouio nella conclusione di quel discorso, che ne fa, poiche se ne annalse in molte cose: ma la verità di tal fatto fu questa. Venne voglia al Re di Francia di leuar Sauona dal dominio di Genoua, di che i Genouesi, come di cosa a loro dannosissima, si gli e ne risentirono grandemente mandandogli per ciò dodici cittadini de' principali apposta. Ma non essendo giouato a nulla ricorsero al Doria, che come Ammiraglio, e fauorito del Re souuenisse la patria in quel gran bisogno. Il Doria, che nissun'altra cosa hebbe mai piu a cuore, che il giouare alla sua patria, ne scrisse caldamente al Re dicendogli tra l'altre cose questa, che in premio dell'acquistata vittoria contro a' nemici, e del sangue in

quella

quella fresca battaglia sparso da' suoi in seruigio di sua Maestà si degnasse di consentire alla giusta dimanda della sua patria. Ma ne per questa, ne per altra istanza fatta gliene mutandosi il Re di pensiero, il Doria gli fece intendere, che ei sarebbe stato costretto a chiedergli licenza. A questo il Re non gli rispose nulla: ma gli mandò a chiedere il Marchese del Vasto, ed Ascanio Colonna, ch'erano prigioni in suo potere, il che dal Doria gli fu negato in virtù delle capitolazioni, c'haueuano insieme, che tutto quello, ch'esso Doria acquistasse con le sue galee, fusse suo, nè vi hauesse che fare il Re. Oltre ch'ei si ricordaua non essergli mai stata pagata da esso Re la taglia del Prencipe d'Orange, che preso già dal Doria, e chuestogli dal Re glie l'haueua liberalmente datto nelle mani: anzi che in vece di premio gli riteneua le paghe delle sue galee. Sdegnato di ciò il Re ordinò al suo nuouo Ammiraglio Barbesi, il quale poco fa mentouammo, che andandosene con l'armata a Napoli s'accostasse a Genoua, per veder di far prigione il Doria. Ma non gli riuscì, perche essendo allora Genoua non men, che Napoli trauagliata fieramente dalla peste, s'era perciò il Doria co'i prigioni ridotto a Lerice presso a Capodelmi. Ora il Marchese del Vasto vedendo il Doria si mal sodisfatto del Re di Francia, seppe si bene aualersi dell'occasione, che persuadendolo con molta efficacia, l'indusse ad accordarsi con Cesare. Vedi anco la vita del Doria, i commentarij d'Anton Doria, e gli annali di Genoua.

Marauigliomi a questo proposito, che l'Ammirato nell'albero Sanseuerino affermi nella battaglia del Conte Filippino con gli Imperiali, esser interuenuto il Prencipe di Salerno, il che, se ben fu scritto dal Guicciardini, si sà non esser vero, come oggi affermano alcuni honorati vecchi in Napoli, i quali di quel fatto benissimo si ricordano.

Fu in questo tempo in Napoli da vn contadino Abbruzzese accusato di tradimento Fabrizio Maramaldo al Principe d'Orange succeduto Vicerè al Moncada, il quale fatto mettere il Maramaldo in ristretto fu cagione, che i Napoletani si commouessero tutti, non potendo patire, che vn tant'huomo, e lor cittadino fusse infamato, e messo a pericolo della vita da vn'incognito contadino. Mossesi altresì la gran Vittoria Colonna, Marchesana di Pescara, la quale in fauor del Maramaldo come allieuo di suo marito, scrisse all'Orange vna bellissima lettera, che và tra quelle di diuersi. Alla fine tormentato il contadino, confessò essere stato sedutto con denari da' nemici del Maramaldo, il quale fu perciò assoluto, e restituito dall'Orange nell'honor di prima, e quel mentitore squartato.

ROSEO. Teodoro Triultzio persuade il Re a tener il Doria sodisfatto.

Dicono che Teodoro Triultio gouernator di Genoua, conosciuto lo sdegno del Doria, & veduto di quanta importanza era di tenerlo contento per le cose di Genoua, & come doueße anco tenersi sodisfatti i cittadini Genouesi, accioche stessero in fede co'l Re; per reiterati auisi auertendolo che si haurebbe perduto questo huomo di tanta importanza, se non si tenea sodisfatto, & perduto lui, haurebbe anco perduta quella città, perciò lo persuadeua, che douesse al popolo Genouese dar Sauona, ma non essendoui dal Re proueduto, doppo l'hauere il Doria fermate le cose sue con lo Imperadore, cominciò a scoprirsi aperto nemico

Genoua ribellata al Re per opra del Doria

mico del Re, & presa l'occasione dell'esser Genoua allhora vota di cittadini per vna grandissima peste, che vi era stata, & anco non ne era liberata, dopo l'essersi separato dalle galee del Re, egli con le sue entrato nel porto prese la città senza contrasto, essergendo il popolo, che vi era a gridar la libertà, & essendosi il Triuultio ridotto nella Cittadella, lo costrinse dopo molti giorni a partirsene, in tempo, che tardi auuedutosi il Re del suo errore, hauea messi mille mezzi per riconciliarsi il Doria. Era venuto di Lombardia Sanpolo con tre mila fanti per soccorrere il Triuultio ancora assediato, & i Genouesi ancora, che in poco numero, diffesero con tra di lui valorosamente la città, tanto che non potendo prenderla Sanpolo, percioche non haueua seco portata vettouaglia da poter durare, per hauer posta la speranza della sua vittoria nella prestezza, nè potendone hauer di luogo alcuno, gli conuenne di ritirarsi, hauendo udito esser venuto soccorso a quei di dentro. Et partito che egli fu non solo scacciarono i cittadini il Triuultio; ma spingendosi tumultuariamente a Sauona con scorta de i soldati del Doria, non trouando in essa diffesa per la gran peste, che vi era stata, la presero, & soggiogarono, ottenendo per forza quel, che il Re co'l tenersegli grati non gli haueua dato di buona voglia.

Il Triuultio cacciato di Genoua.

Sauona presa da Genouesi.

Costui parla a caso, come suo costume: veggasi il Giou. e'l Guicc e le annotazioni del primo libro.

Staua in tanto disfatto l'essercito di Lautrecco, percioche dopo l'esser venuta la state si era quello aere tutto infettato, che oltre l'intemperie ordinaria di esso in quei tempi, & in quei luoghi maritimi, hauean quei di fuore rotti alcuni condotti per tor l'acque a quei di dentro, & in molti luoghi si era poi congregata l'acqua in modo, per non hauer essito, che hauea fatti pantani, da' quali essalando vapori fumosi tirati a mezzo aere dalla forza del Sole, hauean contaminato quello aere, aggiungeuasi poi il disordine del mangiar frutti, & beuer l'acqua in quei gran caldi della state, & il dormir di notte alla campagna fu l'infermità tale, & tanta in quello essercito, che morendone, & infermandosene ogni dì le centenaia, di venticinque mila huomini, che vi erano nel principio dell'assedio, non ve ne restaron quattro mila sani da poter combattere.

GOSTO. Annotat.

Era il campo di Lotrecco, afflitto dalla peste, poco men che disfatto, ond'egli mandò Renzo da Ceri nell' Abbruzzi ad assoldare quattro mila fanti della Marca d'Ancona, ordinando al Tesorier dell' Aquila, che gli prouedesse i denari da pagarli.

In Calauria Simon Romano haueua con le mine ottenuta la fortezza di Cosenza a discretione rimanendoui egli ferito d'vn'archibusata in vna spalla, ed era per ottener in breue Catanzaro accampatouisi intorno con Alfonso Sanseuerino Duca di Somma, con che sarebbono restati Signori di quella prouincia. Ma essendo venuto di Sicilia con mille fanti Camillo Pignatello Conte di Burello figliuolo del Duca di Monteleone allora Viceré di quel Regno, ed essendosi vniti seco molti Caualieri, ed assai gente del paese, andò Simone col Duca ad opporsigli, e venuti a battaglia appresso a Montesoro, per opra di Fabrizio Pignatello, che fu poi Marchese di Cerchiaro, fu rotto Simone, il quale col Duca si saluò nella rocca di Cosenza.

Il predetto Duca fu vno de' Baroni, che passarono a seruir in Francia, onde ottenne da quel Re il Contado di Renda, e Fiumefreddo, che sono cinque Terre, e così

e così doppo la guerra dichiarata ribella di Cesare sen'andò in Francia, perdendo lo stato, il quale peruenne in altri in questo modo. Il Ducato di Sessa fu compro da Donna Isabella Riccheseníse per D. Ferrante di Cardona suo figliuolo nato de quel Don Ramondo, che fu Vicere di Napoli. Ma il Contado di Renda fu dato dall'Imperadore ad Alarcone.

In tanto nell'Abbruzzi Napoleone Orsino Abate di Farfa intento a ricouerar le Terre state già di Virginio suo auo, e date dal Re Ferrante à Fabrizio Colonna, venne a battaglia a bandiere spiegate con Scipione Colonna Vescouo di Rieti appresso Magliano, il qual era entrato in quel paese per solleuarlo, e gli diede vna tale sconfitta, che con lo stesso Colonna vi morirono da quattrocent' huomini, restandoue ottocento prigioni.

Gli Imperiali in questo mezo non restauano di molestar que' di fuori già ridotti all'estremo, e passando più oltre gli assaltauano altresi nelle Terre tenute da loro. Perche a gli otto d'Agosto presono Somma, e la spogliarono del resto del presidio, che v'era; la qual fazzione, secondo il Giou. fu fatta dal Gonzaga, il quale eziandio tagliò a pezzi vna compagnia di Suizzeri, ch'era ita a far la scorta alle vettouaglie. Dice il medesimo, che Belmare Capitan di caualli con alcune squadre d'archibusieri mise in rotta vna banda di caualli Franzesi nella terra di Mataloni. E Saauedra Granatino anch'egli Capitan di caualli, assaltando all'improuiso Auellino, prese quella città, e la saccheggiò, menandone prigione il Vescouo, al quale, perche facesse maggior taglia, vsò empiamente, e da Moro Granatino molte ingiurie ed enormità. Ora io non so donde si caui Mambrino, che il Maramaldo ricuperasse Somma, saccheggiasse Nola, e prendesse Beneuento: fa ben menzione il Giouio, ch'ei racquistò Capoa, e che in tempo, che si cantaua il requie in chiesa al Conte Vgo de' Pepoli già morto, al quale i soldati del Maramaldo tolsero quanto di buono haueu' addosso.

Nola, dice il Guicc. che fu presa dal Conte di Sarno a' ventidue di Agosto, il quale haueua poco innanzi con mille fanti ricuperato Sarno. E dicendo, che dal Saluzzo furon mandati dui mila fanti in soccorso di Valerio Orsino, ch'era a guardia di Nola, i quali assaltati per camino furon rotti, ha conformità con quella fazzione del Gonzaga scritta dal Giou. quando e' dice, che hauuta notitia il Gonzaga d'vna gran Caualleria de' nemici, che partitasi del campo sen'andaua di notte a Nola, con vna spedita parte dell'esercito vscì loro addosso, e raggiuntigli a meza strada, gli assalì, e li ruppe: se ben quello parla di fanti, e questo di caualli.

Dicono, che sentendosi questa mortalità di gente nel principio, fu persuaso Lautrecco di ritirarsi a Capua, accioche quello essercito non morisse affatto, & che mai fu possibile a disponerlo, onde dopo l'hauer veduta la morte di suoi più cari amici ammalò anco egli, & morì. Et i capitani ammalati fattisi in gran parte portare in Auersa, & molti più verso Roma dopo esser egli morto, quei capi che vi restaron sani, fra quali erano il Marchese di Saluzzo, & Guido Rangone, con Paulo Camillo Triuultio cercaron di ricondur quelle reliquie in Auersa: ma furon da quei di dentro assaltati, & rotti, pochi se ne saluaron nella città, la quale combattuta fra gli infermi, che dentro morirono, & fra quei che furon

ROSEO.

Morte di Lotrecco.

Il campo di Lotrecco rotto.

ron uccisi, tutte quelle reliquie andarono in rouina, & in preda di nemici, et quiui essendo morto Vgo di Pepoli di sua morte, & Paulo Camillo Triultio nel tempo che si combattea la città, morì poi il Marchese di Saluzzo, solo campandone Guido Rangone, essendo per innanzi preso per strada Pietro Nauarra, il quale posto prigione, mentre venia l'ordine dello Imperadore, che li fosse taglia-ta la testa, per essersi due volte riuoltatosi con Francesi, fu ritrouato morto in prigione. Poiche fu l'essercito di questa lega così fatalmente disfatto, tutto il Regno di Napoli si solleuò, essendo la maggior parte di esso ridotto in quel tempo in poter di Francesi, & della lega. Et i capitani Imperiali non si volendo lasciar vscir di mano vna occasione di ricuperarlo tutto, con ogni prestezza spinsero Fabricio Maramaldo co'l suo Colonello d'Italiani fuore, mentre eran tutti intēti ad apparecchiarsi di passar in Puglia, & nella Calabria, il quale ricuperò Somma, facendoui da cinquanta huomini d'arme prigioni con molti fanti, prese Beneuento, & saccheggiò Nola con molti altri luoghi vicini.

Morte del Nauarra.

Somma ricuperata da Imperiali.

COSTO. Annotat.

La morte di Lotrecco, secondo il Guicciardini, e i vecchi di Napoli fu la notte a' 15. d'Agosto, come che il Giouio scriua a' dodici, il qual dice, che fu sotterrato in vn monte d'arena in quell'a stessa villa del Montalto, doue alloggiaua. Dipoi vn soldato Spagnuolo cauatolo di là, e portatolo nella città l'ascose nella contrada della Selleria in vna cantina, con disegno di farlo ricattare a qualche Franzese, che lo volesse condurre in Francia. Ma si stette così, finche poi condotto in S. Maria nuoua nella capella del gran Capitano, così a lui, come al Nauarro fu quiui dal gran Ferrando di Cordoua Duca di Sessa generosamente fatto fare vn bel sepolcro di marmo per vno a proprie spese, oue a man destra in quel di Lotrecco, ed a sinistra in quel del Nauarro si leggono i sottoscritti epitaffi.

ODETTO FVXIO LAVTRECCO
CONSALVVS FERDINANDVS LVDOVICI FIL. CORDVBA
MAGNI CONSALVI NEPOS
QVVM EIVS OSSA QVAMVIS HOSTIS IN AVITO SACELLO
VT BELLI FORTVNA TVLERAT
SINE HONORE IACERE COMPERISSET
HVMANARVM MISERIARVM MEMOR
GALLO DVCI HISPANVS PRINCEPS POSVIT.

OSSIBVS ET MEMORIAE
PETRI NAVARRI CANTABRI
SOLERTI IN EXPVGNANDIS VRBIBVS ARTE CLARISSIMI
CONSALVVS FERDINANDVS LVDOVICI FILIVS
MAGNI CONSALVI NEPOS SVESSAE PRINCEPS
DVCEM GALLORVM PARTES SECVTVM
PIO SEPVLCHRI MVNERE HONESTAVIT
QVVM HOC IN SE HABEAT PRAECLARA VIRTVS
VT VEL IN HOSTE SIT ADMIRABILIS.

ROSEO. Gianclemente Stanga.

Era pe'l Re di Francia Vicerè di terra di Bari Gianclemente Stanga nobile Cremonese, che vdita la nuoua della morte di Lautrecco, & dell'essercito fracassato, ne auisò i capitan del Re, che eran per quelle città sparsi, dandone anco auiso

so alle terre,che si teneuan per Venetiani, doue era quasi in vn medesimo tempo venuta la nuoua. Chiamò a se Camillo Orsino, che lasciata la impresa di espugnar Manfredonia douesse ritirarsi a Barletta,la quale essendo ben munita spe rauan di difendere gran tempo,hauendo vicina Trani,& Monopoli, che tenean Venetiani. Simon Romano si spinse anco egli in Puglia insieme con Federigo Caraffa, & molti altri capitani,i quali attesero a fortificar Barletta; oue arriuò poi Renzo da Ceri in tempo che Alarcone era giunto con numero di genti in Adria cinque miglia lontana da Barletta.

COSTO. Annotat.

Ma perche Mambrino lasciando, com'è suo costume, di dir molt'altre cose notabili occorse doppo la morte di Lotrecco in Regno, salta fuora di proposito in Lombardia,è forza, per accennarle,che conforme all'ordine,con che le scriue il Giouio,ci facciamo alquanto indietro.

I capi dell'esercito Franzese doppo la morte di Lotrecco si risolsero di abbandonare gli alloggiamenti,e ritirarsi in Auersa. Diuiso dunque l'esercito in tre schiere,a ciascuna delle quali furono assegnati tre falconetti per difesa,conducea la prima di vanguarda il Marchese di Saluzzo,e'l Conte Guido Rangone, la seconda il Nauarra,e la terza Pomperano,e'l Palissa Franzesi, con Paolocamillo Triulzio. Partironsi a' ventotto d'Agosto la mattina all'alba accompagnati da vna gran pioggia,con tuoni e lampi,lasciando l'artiglierie da muraglia,e l'apparecchio più graue da campo. Gli Imperiali intanto fatto consiglio d'assaltare i nemici si mossero,e saputa la lor partita,mentre Gian Dorbino,con Corrado Essio combatteuano gli alloggiamenti de' Guasconi difesi da Agramonte, mādaron lor dietro quasi tutta la caualleria,che assaltando la retroguarda Franzese la ruppe,e'l medesimo fece alla battaglia di mezo. Quì da' caualli Greci, ed Albanesi fu preso il Nauarro mentre a cauallo a vna muletta, benche malato, si forzaua di fuggir loro dalle mani,e fu condotto a Napoli. Ma la vanguarda Franzese col Saluzzo,e'l Rangone giunsero salui ad Auersa.

Gli Spagnuoli,c'haueuano combattuti gli alloggiamenti di' Guasconi, e n'erano stati ributtati,vnitisi con gli altri peruennero in ordinanza ad Auersa, e quiui hauuto ardire di montar sù le mura, ne furono medesimamente ributtati. Hauendo ciò inteso i Capitani Imperiali vi mandarono le artiglierie,e perche gli alloggiamenti de' Franzesi non eran difesi da nessuno, li saccheggiarono predandoui infinite armi,e molti pezzi grossi d'artiglieria,che furon medesimamente mandati a batter Auersa. Vollono il Saluzzo, il Rangone,e Pomperano Franzese difenderla: ma ferito il Saluzzo mortalmente in vn ginocchio, ed intesasi la presa di Capua dal Maramaldo per trattato de' Capuani, si rese a discrezzione de' vincitori,di che Pomperano soprappreso da estremo dispiacere cadè morto. Morirono anche Paolocamillo Triulzio, Pietropaolo Crescenzio Romano Ambasciador di Papa Clemente,ed altri. Il Saluzzo anch'egli condotto a Napoli poco di poi,e per la ferita,e per lo dispiacer dell'animo vi si morì, si come auco auuenne,e del Nauarro, e di due Commissari Fiorentini, Marco del Nero,e Gianbattista Soderini stati presi in Auersa.

Era da que' dì capitato Andrea Doria con le sue galee ad Ischia, e quiui haueа sbarcati il Marchese del Vasto, ed Ascanio Colonna, che dalle lor mogli,

Donna Maria, e D. Giouanna d'Aragona sorelle, furono con molta gioia riceuute. Ma il Vasto andatosene subito a Napoli, hebbe ad accarezzare il Saluzzo poco auanti, che morisse, e fe liberare il Conte Guido Rangone, il quale con alcuni Capitani di caualli fe in sun'vna fregata condurre ad Ischia, accioche quindi poi se ne passasse a Roma.

Teneuasi ancora Agramonte, con gli altri Capitani Guasconi, che guardauano gli alloggiamenti sopra la porta di S. Gennaro: ma doppo il caso di Capua, e d'Auersa cedendo anch'eglino alla nimica fortuna s'arresero.

Quasi a vn medesimo tempo gli Imperiali ribebbero Nola, perche difesa da Valerio Orsino, il quale appena era vscito di malattia, v'andarono Ferrante San seuerino Principe di Salerno, e Girolamo Tuttauilla Conte di Sarno, e lo costrinsero a rendersi, che fu (come s'è detto) a'ventidue d'Agosto, con condizione, che fusse accompagnato con presidio al campo Franceze. Ma ciò non gli fu osseruato per alcune ragioni allegate da Spagnuoli, da' quali sualigiato dell'arme, e delle bagaglie fu menato prigione a Napoli, oue poi disputatasi la sua causa fu alla fine e per la mostrata da lui virtù, e per la illustre nobiltà del suo sangue dall'Orange lasciato andare a Roma.

In tanto i Generali dell'armate Veneziana, e Franzese vscendo del golfo di Procida andarono ad assaltare il Doria, che con le sue dodici galee se ne staua sorto al ridosso d'Ischia, e benche si mettesse a ordine come s'hauesse voluto combattere, perche le galee nimiche eran più di trentacinque, non si mosse di dou'egli era, standoui per la fortezza d'Ischia sicurissimo. Onde i nemici, doppo hauer buona pezza in vano tentato di offenderlo, se ne ritornarono là, dond'erano vsciti. Ma poco dopoi separatesi quelle due armate mentre la Veneziana se ne andaua per Leuante, e la Franzese per Ponente, il Doria messosi con mirabil prestezza alla traccia di questa, raggiunse e prese alcuni nauigli carichi di caualli da guerra, e di cose ricchissime per apparato di campo, prese ancora alcune galee della retroguarda rimase per istanchezza addietro.

Ora il Principe d'Orange come si vidde alquanto sbrigato mancandogli denari da satisfare i soldati delle debite paghe, si volse a castigar coloro, ch'erano stati ribelli, o sospetti di ribellione, togliendo loro le facultà, e ad alcuni la vita con quelle. Fece dunque tagliar la testa in mezo al largo del Castello al Pandone Duca di Boiano, e Conte di Venafro, a Federigo Gaetano primogenito del Duca di Traetta, ed a quattr'altri non Napoletani, ma di Regno. Al Cõte di Morcone Gaetano fu dall'Imperadore perdonato, chiestogli in grazia dal Duca di Monteleone suocero d'esso Conte.

Al Principe di Melfi, al Duca di Somma, ed al Marchese di Montesarchio sarebbe forse stato fatto come a' predetti venendo in man de gli Imperiali: ma i due primi se n'andarono in Francia, e'l terzo morì quasi in que' medesimi giorni, o poco di poi, che morì Lotrecco, e tanti altri. E vero, che'l Marchese di Quarata presentandosi, ed allegando certe ragioni come appresso si dirà, hebbe in dono la vita: ma non lo stato. Morì ancora, come il Montesarchio. Don' Arrigo Orsino Conte di Nola della linea de' Conti di Pitigliano, che dichiarato ribello perdè con la vita quel ricchissimo stato posseduto già da gli Orsini intorno

a du-

a dugento cinquant'anni. Il medesimo auuenne di Gianbernardino, e di Ercole Zurli, Conte l'uno di Montorio, e l'altro Signor di Solofra, ne' quali si estinse il nome, e la grandezza di quella famiglia,

Della schiera altresì de' perdenti furono Federigo Gambatesa detto di Monforte Signor della Rocca d'Euandro, e d'altri tre luoghi, e Carlo Miraballe Signor di Lettere, d'Angri, di Gragnano, e d'altri luoghi, che furō poi dati dall'Imperadore al Marchese del Vasto.

Oltre a gli stati di tutti costoro, gran somma di denari si cauò da molti, che furono hauuti in sospetto di ribellione, e fra gli altri da Ferrante Orsino Duca di Grauina, e da Oberto Bonifazio Marchese d'Oira, maneggiandosi tutto ciò seuera, e diligentemente da Girolamo Morone destinatoui Commessario, al quale in premio dell'opere sue fu poi dato il Ducato di Boiano. E ben vero, che tanto al Duca di Grauina, quanto al Marchese d'Oira furon tolti gli stati quasi come a ribelli; ma ricorsi essi poi all'Imperadore, il Marchese in capo a certi mesi ricuperò il suo, con pagare vna somma di fino a venticinque mila ducati, e'l Duca pagandone cinquantamila ne ricuperò parte, cioè queste terre, Grauina, Matera, Santagata di Puglia, il Vaglio, Muro, la Cerenza, Gensano, Spinazzola, e Ruoti. Quelle, ch'ei perdè si furono, Campagna, Canosa, Terlizzi, Monteuerde, Ripacandida, e'l Feudo detto il Garignone, le quali furon donate dall'Imperadore al Signor di Moraco Genouese, che tuttauia le possiede. Haueua il Duca presso consulta di questa sua causa da tutte le piu famose scuole d'Italia, e di fuori, e particolarmente dal Dezio Giurisconsulto illustre, che ne scrisse ne' suoi cōsigli, e ne fu consultato, che non si componesse, perche d'incolpeuole, ch'egli era si sarebbe componendosi fatto colpeuole. Con tutto ciò n'hebbe pur la sentenza contro, per la quale ei fu condennato a perdere lo stato, cioè tutto il Feudale, rimanēdogli quanto vi haueua di Burgenzatico. Se bē poi ricorso, come si è detto, all'Imperadore, ne venne per sentenza assoluto di tutti que' capi, de' quali era stato processato, e con pagare i cinquantamila ducati ricuperò del suo stato quella parte menzionatasi di sopra. Nella qual sentenza, che si troua ne' registri della Sommaria, si fa menzione, che l'Imperadore haurebbe anche restituita al Duca quell'altra parte dello stato, se non si fusse trouata data al Signor di Monaco, in ricōpensa della quale ei promesse a Papa Clemente Settimo, che n'era stato intercessore, di dare al Duca l'inuestitura del primo stato, che fusse vacato in Regno, se ben ciò non hebbe altrimente effetto.

Del Malchese d'Oira contasi da persone degne di fede vna cosa graziosissima, la quale fu mezo a fargli rihauere con si poca taglia lo stato. Imperoche essendo quello prima stato dato dall'Orange a Gian Dorbino, di poi a Monsignor di San Giorgio, ed vltimamente a Monsignor di Berri, tutti e tre costoro erano morti in poco tempo, onde il Marchese andatosene dall'Imperadore gli hebbe a dir così. Signore, io son venuto qui non più come sollecito dell'vtil proprio, che come zelante della salute di V. Maestà; perche, com'ella medesima vede, quel mio stato è fatalmente contrario a chiunque io possiede, fuorche a me, ond'io priego, e scongiuro la Maestà vostra, che per guardarsi da qualche sinistro me lo faccia restituire. Sorrise a così piaceuol proposta l'Imperadore, e chiamatosi il Segre

tario gli comandò, che quanto prima spedisse le bolle della restituzione dello sta to al Marchese, poiche, diss'egli, ha tanto zelo della salute nostra.

Ma non è da tacere vno importantissimo particolare, per lo quale senz'alcun dubbio la sciagura di tanti Baroni parrà degna a chi legge di maggior compassione. Mentre Lotrecco s'aspettaua, e che l'esercito Imperiale si fu ridotto in Napoli, Don'Vgo di Moncada Vicerè non hauendo cō che sodisfarlo delle paghe, trouandosi allora la regia Tesoreria molto esausta di denari, fe chiamare i Baroni del Regno a parlamento, nel quale manifestando loro il gran bisogno di Cesare li richiese, che tassandosi tutti a vn tanto per vno lo soccorressino di qualche notabil somma di denari, ch'egli all'incontro in nome della Maestà sua concederebbe loro facultà di poter dare vbbidiēza a Francia, senza incorrere in pena di ribellione, ch'era vn modo di accommodarsi alla presente fortuna. Fatta cotal conuenzione, e pagatasi da ciaschedun d'essi buona somma di denari, auuenne poi, che D. Vgo morì, com'è detto, nella battaglia di mare del Conte Filippino, e così la ragion de' Baroni, che viuente D. Vgo harebbe hauuto luogo, per la morte di lui andò affatto per terra, con l'vltima ruina d'essi: imperoche volendosene valere il Marchese di Quarata non li giouò ad altro, che a saluargli la vita. Vedi l'Apologia de'tre Seggi illustri di Napoli.

* *A niuna delle raccontate miserie non cede punto quella della città dell'Aquila. Perche essendosi quiui nel principio dell'anno 1529 solleuata gran moltitudine di contadini col fauor de Franchi, cittadini allora assai potenti, presero l'arme, e con vccisione di molti corsero la città gridando, muoiano i traditori, e viua la pouertà. Saccheggiarono molte case, e principalmente quelle del reggimēto, del Capitano, e del Vicerè della prouincia, ch'era Giulio di Capoa, il quale, per paura di peggio, montato a cauallo se ne fuggì. Allora il Principe d'Orange, con molti Baroni, e con esercito le andò contro, come a città ribella. Gli Aquilani s'ingegnarono di mostrarli quello inconueniente non esser succeduto di volontà de' cittadini, ma di alcuni sediziosi. In vltimo, per ischiuar il saccho, di che erano minacciati, si composero in centouentimila scudi, somma pur troppo alla lor possibilità esorbitante, e per la quale furō necessitati a por mano (con dispensa del sommo Pont.) a gli ornamenti d'oro e d'argento non pur delle donne, ma di tutte le chiese, nè fu perdonato all'arca d'argento, nella quale si posaua il corpo di S. Bernardino, dono già di Lodouico XI. Re di Francia. E come che si spogliassero altari, si disfacessero e calici, e croci, si guastassero tabernacoli, e si sguernissero crocifissi, & altre imagini sacre, non si giunse però alla metà della taglia. Questa manifesta impossibilità di poter trouare per allora il resto, messe pur quel Principe a concedere a' miseri Aquilani sei altri mesi di tempo. Anzi ne seguì loro vn'altro non minor danno, che per astuzia di due mercatanti Tedeschi, i quali s'offersono di sborsar l'auanzo della taglia, furon costretti a impegnar loro per cōtratto la futura ricolta del zafferano (principale industria di quella città) a un pregio bassissimo. Di più l'Orange donò alcune castella, ch'eran del publico, a' suoi Colonnelli, e Capitani. Ciò fatto, e dato anche ordine a eddificarsi per freno de' sediziosi vna fortezza nell'Aquila, se ne tornò a Nap. hauendo per camino nel piano di cinque miglia patito un così rio temporale, che fu per lasciarui la vita,*

come

come auuene di molti de' suoi. Venutogli poscia l'ordine d'ire all'impresa di Fiorenza, volle di nuouo passar per l'Aquila, e così tra questo, e i danni predetti si stimò esser costo a gli Aquilani de gli scudi più di quattro cento mila. Vedi e loro annali.

Parlando il Giouio della ricompensa, che fe il Principe d'Orange a' Capitani benemeriti di Cesare, dice, che contentandosi egli d'Ascoli, città di Puglia, diede al Marchese del Vastò Montesarchio, stato di Vincēzo Carrafa, a D. Ferrante Gonzaga, Ariano, terra del S. T. Carrafa fuoruscito; ad Alarcone, le castella della valle Siciliana, state di Camillo Pardo; a D. Filippo di Lanoia Principe di Sulmona, Venafro, che fu del Pandone Duca di Boiano; ed a Beurio Fiāmingo, Quarata, che fu del Marchese Lanzilao d'Aquino. Intorno a che s'ha d'auuertire, che Mōtesarchio fu confermato dall'Imperadore al Marchese del Vasto, con darnigli titolo di Principe, come tuttauia i suoi descendenti lo possedono. Ariano fu d'Alberigo Carrafa, che se ne intitolaua Duca, e fu di quelli, che con la concessione di D. Vgo s'accostò a Francia: e quel Camillo Pardo era di casa Orsina de' Conti di Manupello.

ROSEO.

Mentre si apparecchiauan'i capitani Francesi, & Venetiani difender nella Puglia i luoghi, che teneano, & che l'armata Venetiana signoreggiaua quel mare, le cose di Lombardia tumultuauano, perche dopo la ribellione di Genoua, il Re udito il mal successo delle cose, non si spauentando, attendeua a procacciar danari, & ad apparecchiar genti, sperando che il Conte di Sanpolo con il campo di Venetiani tanto trauagliassero le cose di Milano, che con l'aiuto che egli apparecchiaua di mandargli potesse ricuperar quello stato, & il Regno di Napoli, oue hauea anco i presidij suoi, & il Duca Sforza sapendo quanto erano i soldati Imperiali essausti di danari, & che il Leua più non gli potea sostenere nè nodrire, stauasi nella medesima speranza, che al buon tempo si potesse ricuperare.

Belgioioso a gouerno de' Bisogni Spagnuoli.

Non tardò a giungere su la Riuiera di Genoua una massa di duo mili Spagnuoli per mare male in arnese d'arme, & di vestimenti, che furon per scherno chiamati i Bisogni, in gouerno de quali mandò Antonio da Leua il Belgioioso acciò gli gouernasse, non essendo instrutti ne auuezzi nelle guerre d'Italia, con disegno che guardassero la città da ogni molestia, & quella riuiera, in modo che il Re di Francia non se ne potesse più impatronire: ma non volendo Genouesi raccettargli dentro la Città, il Leua dopo l'hauergli tenuti per quelle montagne deserte più giorni con disagio, gli fece condurre nel Piacentino nello spontar della Primauera, ingannando Sanpolo, & il Duca d'Vrbino, che procurauan di serrar gli passi, acciò non si congiungessero con lui, & gli introdusse passato il Pò in Milano per finir di affamarlo.

1529

Venuto il buon tempo uscì Antonio da Leua con le genti a Marignano, essendosi in quel tempo condotti gli Sforzeschi parte con Sanpolo, & parte con Venetiani, ma essendo venute nuoue genti a Spagnuoli determinarono i Capitani di questa lega, separarsi con far guerra di lontano in impedir le vettouaglie a gli Imperiali, non essendosi seminato su'l Milanese, finche dal Re arriuasse nuouo essercito di Suizzeri, che si aspettaua. Et volendo Sanpolo andar su i confini

del Genonouese doue hauesse potuto dar disturbo a Genoua, & in vn medesimo tempo a Milano, nel separarsi dal Duca d'Vrbino, che passaua Adda fu rotto, & preso da Antonio da Leua alla terra di Landriano con mortalità & prigionia di tanti, che pochi Francesi ne scamparono, & ciò auuenne perche hauendo Sanpolo mandata innanzi vna parte dello essercito, non pensando quel che auuenne, il Leua, partitosi di notte da Milano, venne a batter la retroguardia, che era restata a dietro tanto separata dall'altra, che hebbe agio di romperla, & posta questa in rouina con facilità rompè poi il resto, che era ito innanzi, & vi restò il Conte Sanpolo prigione. Nè molto tardò poi esser da Philippo Tornielllo presa di nuouo Nouara, così furon di quel Ducato di nuouo scacciati totalmente Francesi.

Rotta di Sanpolo a Landriano.

Franzesi di nuouo rispinti d'Italia.

Era in questo mezzo la guerra grande in Puglia, percioche essendosi impatroniti Venetiani di quelle terre, & fortezze, che erano state altre volte di loro, & fortificatele molto con buoni presidij, & di monitione, & vettouaglie, non intendeuano di lasciarle, & haueano oltre le genti dello essercito loro con quei valorosi Capitani, ritenutisi molti valorosi Francesi scampati dalla mortalità di quel lo assedio, & non si spauentauano punto della vittoria hauuta per gli Imperiali di non poterle mantenere essendo padroni del mare per la grossa armata, che trascorreua per tutto, & poteuano con essa in ogni caso dar soccorso a gli assediati: aggiungeuasi a questo la speranza, che haueano nella confederatione, che haueano co'l Re di Francia, & d'Inghilterra, oltre che non si essendo anco scoperto l'animo del Papa, pensauano che più tosto, che altrimenti fosse inclinato a riconfermar la lega con esso loro per vendicarsi di vn tanto fregio fatto alla sede Apostolica, si trouauano in quelle città presso diece mila fanti i soldati veterani, & essercitati molto, oltre vna buona caualleria di caualli leggieri Albanesi di gran valuta.

Il Prencipe d'Orange mandò all'impresa contra di loro Don Ferrando Gonzaga con grossa banda di Tedeschi, & Spagnuoli, & gli huomini d'arme ordinarij del Re con caualli leggieri Spagnuoli, co'l quale si hauean da congiungere da quattro mila Italiani, che eran sparsi in diuersi luoghi della Calauria, & terra di Lauoro, che tutta via marchiauano per congiungersi seco da tutte le bande. Et dopo sentendo che Venetiani tutta via ingrossauano, & che l'armata loro haueua occupata Molfetta per mare, & dentro vi era entrato Simon Romano con il Luogotenente di Federigo Caraffa, che era morto in quello assalto, mandò Alarcone con maggior numero di gente, & dopo lui il Marchese del Vasto liberato dal Doria, che hebbe particolar cura di assediar Monopoli, doue essendo entrato Camillo Orsino con valorosi soldati, che trasse di Barletta, lo ributtò adietro, mentre si occupaua di voler minarlo.

Guerra in Puglia.

Si ritirò il Marchese di ce il Guicc. alla fine di Maggio da Monop.

COSTO. Annot.

Morì Federigo Carrafa alla presa di Molfetta d'vna sassata, c'hebbe nel capo, trouandosi per sua disauentura senza l'elmo: e Simone Romano, che s'era tanto adoprato in quella guerra contro a gli Imperiali, hauendo con l'aiuto de Venetiani occupato Brindisi, fu al combatter della Rocca morto d'un colpo d'artiglieria.

ROSEO.

Durò molti mesi questa guerra, la quale era per trauagliare grandemente l'Im-

l'Imperadore, poi che oltre le città, che hauean preso Venetiani, alcune ne teneuano Francesi, ma fu terminata al fine con vna pace conclusa in Cambrai fra l'Imperadore e'l Re di Francia, il Re d'Inghilterra, il Papa, & il Re di Vngeria Ferdinando, che haueua come si è detto presa la corona del Regno; il quale haueua per moglie Isabella sorella del Re Lodouico morto gli anni adietro nella battaglia che si disse, che hebbe con Turchi, & fu la pace tramata in questo modo.

Pace tra diuersi Prencipi.

Erasi già Papa Clemente pacificato per via di communi ambasciadori con l'Imperadore, che era in Spagna, con conditione, che rimettesse i suoi nel principato di Firenze, il che si tenea fra loro secreto, & percioche era di ciò auisato il Re, venne anco egli in desiderio grande di quietarsi seco, vedute le tante disgratie, che eran cadute sopra i suoi esserciti, & lo mouea acciò la gran volontà, che haueua di rihauere, & riuedere i duo suoi figliuoli statichi dello Imperadore, & essendosi Luisa sua madre con volontà sua messa a trouar in Cambrai Margherita zia dello Imperadore, & figliuola di Massimiliano, che era preposta in quel tempo al gouerno della Fiandra, venne con essa lei a trattar la pace, laquale non dispiaceua allo Imperadore, percioche oltre l'esser essausto di danari sentiua che Solimano Sultano Imperador di Turchi, si era mosso per assaltar l'Vngheria con vn grossissimo, & marauiglioso essercito, & già entrauane i confini di quel Regno, & molto temeua, che si douesse perdere con apportare alla Christianità grandissimo danno, & a se grauissima infamia, che occupato nelle guerre intestine, lasciasse in preda de gli infedeli le proprie città. Queste donne conclusero finalmente la pace, includendoui il Re d'Inghilterra placato dallo Imperadore, & Feramondo, con conditione, che il Re pagasse duo milioni d'oro a Cesare per il riscatto de i figliuoli, facendo ritirar i suoi Francesi, che erano anco in qualche luogo di Calabria, & di Puglia. Et percioche da questa pace furono esclusi Venetiani, & Fiorentini, dall'vna, & l'altra Republica furron fatti [illegible] infiniti del Re che l'hauesse così improuisamente abbandonate. Et il Duca Francesco Sforza non sapendo hora a qual miglior uia ricorrersi per rihauer il Ducato di Milano, pensò al fine ciò poter auuenirgli pe'l mezzo del Papa, a cui Cesare perche venia in Italia per riceuere da lui la corona dello Imperio, non haurebbe mancato di compiacere, & subito ne fece per suoi ambasciadori pratiche, & il Papa promise di far per lui ogni opera, che ne fosse reintegrato.

Papa Clemente e l'Imperadore ricônciliati insieme.

Solimano assalta l'Vngheria.

L'accordo seguito fra il Pontefice Clemente VII. e l'imperador Carlo Quinto fu, secondo il Guicciardini, ratificato da Cesare nella maggior Chiesa di Barzelona a' 29 di Giugno: e tra l'altre condizioni, che vi occorsero, vi fu questa, Douesse il Papa concedere, sì come concesse a Cesare per rimunerazione de' benefici riceuuti, l'inuestitura del Regno di Napoli, riducendo il censo dell'vltima inuestitura di quello a vn cauallo bianco in ricognizione del feudo: concedendoli anco la nominazione di ventiquattro Chiese cattedrali, restando al Papa la dispositione delle Chiese, e de gli altri benefici, che non fussero di padronato. Le quali ventiquattro chiese (accioche non si lasci addietro cosa da dilettare a' curiosi) si comprendono nelle seguenti città. Brindisi, Lanciano, Matera,

COSTO. Annotat.

Otranto, Regio, Salerno, Taranto, Trani (queste otto sono Arciuescouadi) l'Aquila, Ariano, Acerra, Cassano, Castelloamare di stabie, Cotrone, Gaeta, Gallipoli, Giouenazzo, Monopoli, Motola, Potenza, Pozzuolo, Triuento, Tropea, & Vgento.

Ma prima, che passiamo ad altre cose, durando tuttauia la pestilenza in Napoli, ch'era già l'anno 1529 talche pareua non esserci piu speranza, ch'ella douesse in tutto cessare, auuenne pur vn giorno, che le tante miserie de' Napolitani mossero a pietà d'essi colei; la quale, come Madre delle misericordie compatendo a gli humani diffetti, suole colasù per felicità nostra opporsi all'impeto della diuina giustizia da noi cosi spesso, ed in tanti modi prouocata. Imperoche ella degnatasi d'apparire ad vna semplice donnicciuola, che abitaua in vna pouera casetta presso alle mura della città, fece per mezo d'essa intendere al popolo di Napoli, che cauandosi quiui in vn canto vi si trouerebbe sotterrata l'imagine della Madre di Dio dipinta nel muro (come oggi si vede) in honor della quale douessino in quello stesso luogo eddificar vna Chiesa, ch'ella haurebbe sempre custodita la città di Napoli da cosi fatto morbo. Il che fu poi adempito, perche fabricatosi quiui per allora vno altare, e distesaui di sopra vna gran tenda, vi si celebrò in cotal modo per vn tempo il diuino vffizio, eddificandosi in tanto la chiesa, la qual finita s'intitolò Santa Maria di Costantinopoli. Questo fatto, come che non ne appaia scrittura alcuna, s'ha però in Napoli per cosi vera e cōtinouata tradizzione, che non se ne dubita punto; e tiensi per fermo, che per grazia speciale di Dio, e della Madre sua santissima, conforme alla riuelazzione già detta, non vi si sia patito piu di tal male, e si spera del medesimo per sempre. Imperoche non picciolo segnale se n'hebbe l'anno 1575 nel quale essendo state tant'altre città d'Italia orribilmente afflitte dalla pestilenza, Napoli non solo ne fu libero, ma (cosa mirabile à dire) vi vennero, come si seppe dapoi, molti appestati di fuora, che ascosamente vi dimorarono, e qui si guarirono, si come habbiamo scritto nella nostra Giunta.

ROSEO. Il Re di Frācia si accorda con l'Imperadore. Nozze del medesimo con la Reina Leonora.

Il Re in essecutione della promessa per l'accordo di Cambrai fece ritirare i suoi che erano nel Regno di Napoli ancora con l'arme, & pagati i duo milioni d'oro rihebbe i suoi figliuoli. & fece le nozze della Reina Eleonora sua consorte, che fu coronata Reina in S. Dionigi secondo il costume con gran pompa, & dopo molte feste, attese il Re a fauorire gli studij delle buone lettere, facendo salariare tutti i dotti huomini, che poteua hauere per leggere in Parigi, & furon particolarmente rimesse le lettere Greche, & Latine, che per innanzi pareano disprezzate, & in oltre attese molto a far riordinare la Politia del parlar Francese, & dello scriuere, che fu di grande vtile in quel Regno.

L'Imperadore a Genoua.

Era già di Spagna venuto in Italia lo Imperadore. & fermatosi a Genoua, mentre Papa Clemente si apparecchiaua per ire ad abboccarsi seco in Bologna, & quiui coronarlo, & essendo ito a fargli riuerenza Antonio da Leua, & datogli conto dell'esser in che si trouaua quella guerra, gli impose che seguitasse di espugnar i luoghi, che si teneano per lo Sforza, & seguitasse di cacciar Venetiani a fatto fuor dello stato, il che fece con gran brauura egli, essendosi mosso contra Venetiani, & dato assonto che il Belzoioso combattesse Pauia, la quale hebbe

le hebbe il Barbiano rendendogli la il Piccinardo, che l'haueua in custodia senza molta fatica.

Et apparecchiandosi poi a voler combatter Lodi, si auuidde non poter farlo, perche sopragiungeua l'asprezza dell'Inuerno.

Giunti l'Imperadore, & il Papa a Bologna, tramò Francesco Sforza di hauer saluo condotto per ire a humiliarsi a Cesare, il che essendogli concesso, fauorendolo il Papa, hauendogli basciato sommissimamente le mani, parlò con esso lui mostrando la innocenza sua di quanto gli era stato riferito della sua ribellione, & seppe così ben difender la sua causa, che nel fine del parlare, hebbe grate accoglienze da lui, & buona intentione di ottener la sua domanda di esser restituito in quel Ducato: & finalmente fu con opra del Papa, accordato che egli vi fosse riposto con pagare allo Imperadore nouecentomila scudi con pagarne al Natale prossimo del 1530 quarantamila, & il restante in diece anni con vgual portione ogni anno, & fu di nuouo dallo Imperadore con i giusti ordinarij titoli inuestito del suo Ducato, ritenendosi per se l'Imperadore il castello di Milano in pegno, fin che almeno se gli pagasse al prossimo termine i danari, & hauendo mandato il Duca con lettere dello Imperadore a pigliarne il possesso, i soldati Spagnuoli, che eran dentro, & Tedeschi tumultuaron contra i cittadini, che giubilauano d'allegrezza minacciando di saccheggiargli se non gli pagauano le paghe, che essi auanzauano, onde essi mandaron sopra di ciò ambasciadori allo Imperadore, il quale prouidde alle lor domande, che licentiò vna parte delle genti per Spagna, & l'altra ritenne per mandare all'assedio di Firenze per rimettervi la casa di Medici. Et fu l'Imperador con gran solennità coronato, riceuendo in un medesimo tempo gran nuoue, che tutte gli apportaron gran felicità, & contezza, percioche Venetiani anco essi hauean mosso pratica di accordarsi con esso lui, a' quali diede la pace con commissione, che gli rilasciassero le città di Puglia; & di Vngheria hebbe auiso, che Ferdinando suo fratello haueua fatto ritirar di quel Regno l'essercito Turchesco, nel quale hauea fatto grandissima strage, & era il successo di quella guerra auuenuto in questo modo.

Il Papa e lo Imperadore s'abbocano a Bologna.

L'Imp. restituisce il Ducato di Milano a Francesco Sforza

L'Imp. coronato in Bologna.

* Fra l'altre nuoue liete, c'hebbe allora l'Imperadore, vi fu quella della nascita d'un figliuolo detto Don Fernando, secondo il Giouio.

COSTO. Annotat.

Hauendo Solimano vinto, & morto in battaglia il Re Lodouico d'Vngheria, & dopo tornatosene in Costantinopoli, percioche era quel Re morto senza figliuolo herede, Giouan Sepusio Gouernadore per il Re nella Transiluania, non essendo venuto a tempo per soccorrerlo in quella infelice giornata, percioche era huomo valoroso, & nobilissimo fra tutti gli altri del Regno, fece pratiche grandi cō quei Baroni per esser eletto Re nel medesimo tempo, che Ferdinando d'Austria creato all'hora Re di Boemia, era per esser eletto Re d'Vngheria anco egli a Praga co'l consenso di molti altri Baroni Vngheri. Auuenne che furon amendui creati Re, Giouanni prima, & indi a poco Ferdinando, & cercando l'vno opprimer l'altro, venuti a battaglia, restò Ferdinando vincitore, hauendo posto in fuga Giouanni, & in questo modo rimase egli in pacifica possessione del Regno. Giouāni se ne fuggì in Polonia, doue hauendo hauuto ricetto dal Lasco huomo ricchissimo,

ROSEO.

Cagioni della guerra mossa da Turchi vltimamente in Vngheria.

& suo antico amico, ricorse a domandare aiuto a Solimano, il quale percioche nõ amaua, che Ferdinando fratello di vno Imperador di Christiani fosse Re in quel le frontiere, gli promise soccorso, hauendogli Giouanni offerto di farsi suo tributa rio: & hauendo doppo Ferdinando mandato al medesimo Solimano per hauer l'a micitia sua, fu il suo ambasciadore ributtato in dietro con minaccie di voler ve nir ad assaltarlo per voler rimetter nel Regno Giouanni vero Re (come egli di ceua) & violentemente da lui scacciato. Di queste minaccie auuertito Fer dinando, & intendendo già l'apparecchio, fu posto in gran affanno, perche ha uendo vn potentissimo inimico contra, si trouaua mal in ordine di danari, & lo Imperador suo fratello inuiluppato molto nelle guerre d'Italia. Hor venuta la primauera dell'anno 1529. Solimano fatto vnir le sue genti in Sofia città della Seruia, oue risiede il Generale delle genti di Europa, & essendo ogni cosa in punto per la guerra partì di Andrinopoli Solimano, & in quindeci giorni giunse a Belgrado, & poi si spinse verso Buda, & quiui gli andò a far riueren za Giouanni, che fu da lui accarezzato, & confortato, indotto & fauorito da Abraim Bassà pe'l mezzo di Luigi Gritti figliuolo di Andrea Gritti. I citta dini di Buda fuggiron tutti, & Nadasto, che manteneua la rocca, & fortezza di Buda fece valorosamente resistenza, ma i suoi soldati veduto che i Turchi faceuan lor le mine, contra le quali non potean essi contraminare per la natura, & sito del luogo, si ammotinaron, per rendersi contra Nadasto, che gridaua in vano, che non si volessero rendere, ma combatter valorosamente, & lo legaro no, poi si resero a Turchi salue le persone, & il loro hauere, & nel passar fuori, hauendo i Gianizzeri nello intrar dentro trouato Nadasto legato, & riferita la causa di ciò a Solimano, fece vccider tutti quei Tedeschi, che erano in numero di cinquecento come traditori, saluando, & honorando Nadasto come huomo valoroso, & fedele al suo Signore, & lo volle ritener presso di se con buono sti pendio, il quale non volendo egli accettare fu honoratamente lasciato andare. Presero dopò Turchi Altaborgo per la strada di Vngheria, & scorrendo innan zi la gran caualleria de' Turchi Achangi, trascorsero di sopra Vienna senza contrasto alcuno facendo gran preda. Hauea Ferdinando posto gran presidio di gente in Vienna, che era in numero di vintimila tra fanti, & caualli, de i quali era l'vn de' capi Roccandolfo, che hauea militato in Italia, oltre molti altri capitani di gran fama, i quali haueano si bene ordinata la città di ripari, & bastioni, & con tanta artiglieria, che non temeuano l'empito de i Turchi, ancora che fossero in piu di ducentomila. Solimano giunse all'assedio di questa città a mezzo il mese di Settembre tardato da i molti fiumi, che non hauea potuto passare, & massimamente dal Danubio, che si era quello anno marauigliosamente ingrossato, & hauea allagato il paese.

1529 Solimano si muoue con essercito per l'Vngheria.

Notabil atto di Solimano

Fu la città di Vienna assediata a torno a torno con cinque campi, che copri uan tutta la campagna di gente, & mentre cosi fortificauano, Turchi di fuo re, Volfango Hoder vscito di Possonia per la riua del Danubio, assaltò con l'ar tiglieria l'armata di Turchi, che veniua contra acqua, affondò alcuni burchi d'artiglieria grossa, facendo vna gran mortalità di quei che la guardauano, &

Vienna assediata da Turchi.

fe ne tornò dopo in Possonia con la vittoria, hauendo perduti pochi di suoi: ma quel resto dell'armata di Turchi che si saluò, assediò da quella parte del fiume Vienna, in modo che era cinta senza poter niuno uscir da banda alcuna. I Turchi per non hauer artiglieria grossa da batter la muraglia, attendeuano a minare, & con mine gittar la muraglia à terra, & quei di dentro, che a i segni lo sapeano con puntelli ordinauano, che la ruina andasse di fuore, nel dar poi de gli assalti passò la cosa in modo, che sempre moriua numero infinito di Turchi, che con gran disauantaggio assaltauano. Vn giorno poi che fu il XIIII. di Ottobre fece Solimano adunar tutti i capitani riprendendogli del poco valore usato, & la vergogna che a lui faceano, che douesse tornar a dietro senza hauer hauuto vittoria di nemici, essortandogli a combatter valorosamente il giorno appresso, & fu dato vno de i feroci assalti, che mai si dissero, ma hauendo i Tedeschi messi molti pezzi d'artiglieria al dritto della batteria, doue haueano a salire i Turchi, ne fecero mortalità tanta che non fu possibile di entrar dentro pur un passo, perche secondo che giungeuano le schiere, eran fracassate, & morte, quelle che sopragiungeuano haueuano doppio impedimento, douendo por i piedi sopra i corpi morti & salire piu alto che prima, doue eran peggio trattati, & bersagliati piu commodamente da i Tedeschi con l'artiglieria, & forati cõ le picche da presso senza poter essi fermarsi, & far lor nocumento alcuno. Il seguente di leuò Solimano il campo, doppo l'hauer rimandati dentro alcuni prigioni honoratamente uestiti, se ne tornò con l'essercito in Tracia, lasciato un presidio di gẽte ne i confini & luoghi presi, hauendo di nuouo confermato & intitolato Giouanni Re di Vngheria, di che sentiron grande allegrezza i Viennesi sapendo hauer uccisi di Turchi meglio di sessanta mila, ben che l'allegrezza si turbasse doppo molto, essendosi inteso che haueano essi in contracambio menatisi piu di quarantamila anime Christiane, & hauer tagliate gran parte delle vigne di fuore.

Solimano si toglie dall'assedio di Vienna.

Sessantamila Turchi morti a Vienna.

Nacque questa medesimo anno vna gran mortalità de gente in Lamagna, che moriuan le persone d'improuiso, venendogli un grandissimo sudor prima, ne era però il male contagioso.

Mortalità di gente in Lamagna. Inondatione del Teuere in Roma.

In questo anno similmente inondò marauigliosamente il Teuere in Roma che ruinò molte case, & annegò molta gente, che in ricordation d'huomini non è memoria, ne anco per scrittura si intende che l'acqua venisse tanto alta che per Roma si andaua per barca & per battelli, nel mese di Ottobre.

Similmente nell'ultimo di d'esso mese di Ottobre & nel seguente, due volte l'oceano inondò tanto che sommerse alcuni luoghi maritimi in Fiandra annegãdo & sommergendo anco vna parte dell'Isola di Zelanda & quella di Olanda.

Coronato l'Imperadore in Bologna il 22 di Febraio 1530 & pacificatosi cõ Venetiani che gli restituirono le città della Puglia fu per instanza di Clemente mandato l'essercito che hauea per ciò ritenuto in Milano, all'impresa di Firẽze, delle quali genti era capo & generale Filiberto Prencipe d'Orange in compagnia del Marchese del Vasto.

1530 Essercito Imperiale a Fiorenza.

Dice Mambrino, che Carlo Quinto fu coronato in Bologna a' 22 di Febraio, e senza dir altro se ne passa via con quel suo solito parlar secco ed a caso,

COSTO. Annotat.

co'l quale non è marauiglia, ch'ei facesse tanti errori, come fe. E vero, che Carlo Quinto fu coronato a' 22. del detto mese: ma non della corona dell'imperio, che la prese due dì dopo: prese bene a' 22. quella del ferro solita da gli antichi Imperadori pigliarsi nella città di Monza presso Milano. Questa corona dunque, ch'era senza merli, e fatta al di dentro d'un semplice cerchio di ferro, se ben ornata di fuora è d'oro, e di gemme; fu portata in Bologna da due Imbasciatori di Monza, e d'essa il dì predetto s'incoronò Carlo Quinto, nel qual atto il Marchese d'Astorga Spagnuolo portò lo scettro Reale, prima destinato al Principe di Salerno, di cui si parlerà in altro luogo, il Duca d'Ascalona lo stocco, Alessandro de' Medici il mondo d'oro, e'l Marchese di Monferrato la predetta corona di Monza. L'altra coronazione, che fu quella dell'Imperio, si fece a' 24. il dì di San Mattia Apostolo, e quei che portarono le imperiali insegne furono, il medesimo Marchese di Monferrato con lo scettro, il Duca d'Vrbino con lo stocco, il Duca di Bauiera, ouero il Conte Palatino col mondo, e con la Imperial corona il Duca di Sauoia. Veggasi dell'vna, e dell'altra coronatione Marco Guazzo, che ne scriue minutissimamente: ma più eccellentemente il Giouio.

Per la partita del Principe d'Orange, che andaua all'impresa di Fiorenza, fu mandato a Napoli per Vicerè il Cardinal Pompeo Colonna, il quale del mese di Febraio l'anno M D X X X. fece fare in Napoli vna esemplare, e notabil giustizia. Eranui due fratelli cittadini, Colagiouanni, e Giulio dalle Contumazie, così cognominati, perche il primo, ch'era il maggior, possedeua la banca delle contumazie in Vicheria. Il medesimo era già stato eletto del popolo, onde e per questo, e per vna certa domestichezza presa col Cardinale, diuennti ambe due troppo altieri ed insolenti, commetteuano di molte sceleraggini. Imperoche tenendo il giuoco in casa, vn dì si venne a scoprire, c'haueuano vccisi alcuni huomini, per toglier loro e danari, e ne furon trouati i cadaueri sotterati nella stessa casa. Furono adunque presi, e come la ribalderia loro meritaua, impiccati ambedue al Mercato, doue il corpo del Colagiouani, in segno di maggior vituperio, stette appeso otto giorni.

La menzione fattasi quì di sopra dell'anno 1530. mi porge occasione di supplire in questo luogo a quanto altroue s'è forse mancato, dico di far quell'honorata menzione del nostro Sannazaro, che al merito d'un tanto Poeta, qual'egli fu, ed alla sua singular fedeltà si conuiene. Trouandosi egli Segretario del Re Federigo in tempo, che l'iniqua fortuna gli voltò le spalle, e ricordandosi quanto nello stato prospero fu da quel buon Re ben trattato, non volse, come gli altri fecero, nello auuerso abbandonarlo, ma con raro esempio d'amore, e di fedeltà in verso il suo Signore, doppo hauerli caldamente dissuaso quel volontario esilio, lo seguì per fino in Francia, oue gli tenne fin che visse compagnia. Morto non molto dipoi Federigo, il Sannazaro se ne tornò a Napoli a goder la sua cara e piaceuole Mergellina: ma in tempo, che'l Principe d'Orange venne con l'esercito Cesareo a Napoli, sdegnatosi che da quello gli fusse stata barbaramente guasta la predetta sua villa, si ridusse a viuere a Roma, oue poi nell'anno 1530. e settantaduesimo dell'età sua vscì di vita. Il suo corpo condotto a Napoli fu riposto nella sua Chiesa a Mergoglino in vna bellissima, ed ornatissima sepoltura di marmo

fatta

fatta di mano di fra Giannagnelo Fiorentino, scultor celebre, con que' due famosi versi latini del gran padre delle belle lettere Pietro Bembo. Ora per auuertir chi legge, e perche non s'inganni scriuendo, come alcuni han fatto, dico, che nella vita di detto Sannazaro scritta da Tomaso Porcacchini nell'Arcadia è manifesto errore oue dice, che nacque nel 1471. che morì nel 1533. (nel che anche s'inganna il Guazzo) e che haueua 62. anni; hauēdo a dire, che nacque nel 1458 ò in quel torno, morì nel 1530. ed haueua settanta due anni. E ciò dalle parole dello stesso Porcacchi si comprende, perche dicendo egli il Sannazaro esser nato nel 1471. ne gli vltimi anni, che venne a morte il Re Alfonso, viene a confondersi ne' tempi, atteso che il Re Alfonso morì fin del 1458. dal qual anno, che fu la nascita del Sannaz. insino al 1530. ch'egli morì ci corrono i settantadue anni giusti, che diciamo esser vissuto. Il che, oltre al supplimento delle Croniche, vien confermato da Simon Fornari nell'espositione, ch'egli fa sopr' al Furioso: ma più indubitatamente dalla stessa sepoltura del Sannaz. doue si leggono le infrascritte parole.

DA SACRO CINERI FLORES: HIC ILLE MARONI
SINCERVS MVSA PROXIMVS VT TVMVLO.
VIX. AN. LXXII. OBIIT M. D. XXX.

ROSEO.

In questo anno medesimo 1530. fu rotto in mare Rodorigo Portondo valoroso Spagnuolo, & generale dell'armata di Spagna, che haueua accompagnato lo Imperadore in Italia, che hauendo inteso che il gran corsale Cacciadiauolo era pe'l mare facendo gran danno con molte fuste, & galeotte bene armate volendo egli con disuguali forze combatterlo, fu morto, & presegli sette galee con molti valorosi soldati Spagnuoli, & hauendo questo famoso Corsale menata questa preda a Barbarossa Re d'Algieri, ne fece marauigliosa festa, nè dopo molto volendo Andrea Doria vendicare vna tanta ingiuria, & ricuperare si gran danno fatto, raccolte di molte galee con quelle di Francia, le quali il Re gli concesse liberamente per esser in pace all'hora con Cesare, & anco perche si andaua contra infedeli pirati communi nemici, si messe a questa impresa il Doria con grande animo, percioche fatto superbo di questo acquisto Barbarossa, hauea ragunate più di sessanta vele, fra quali eran diciotto galeotte, quindeci galee, & dodici fuste con altre sorti di naui con animo di assaltar Calis città famosa nello stretto di Gibilterra, sapendo che per esser priua la Spagna di queste galee, non poteua hauer impedimento per mare, del quale era egli signore all'hora. Determinò il Doria di combattere con lui, cercando di pigliar l'occasione di truouar i nemici (quando gli fosse stato possibile) disuniti, hauendo egli trentaotto galee nella sua armata, molto bene armate, et nauigando verso l'Isola Maiorica & Minorica, dette anticamente l'Isole Baleari, seppe che vna parte dell'armata infedele era in Algieri, & l'altra si era fermata in Cercello. Determinò con l'occasione che hauea desiderata di assaltarla così separata, & prima battere quella che era in Cercello, drizzandosi a quella volta. Et percioche iua scopertamente, fu veduta da nemici nel promontorio d'Africa chiamato hora Battoglio. Il capitano di questa parte dell'armata nemica si chiamaua

Barbarossa và con l'armata per assaltar Calis.

Alicotto. Corsale.

Alicotto Corsale di Caramania molto famoso, che si era in questa impresa congiunto con Barbarossa, che tosto che conobbe l'armata Christiana prese per partito di conuocar con prestezza gli Arabi vicini: ilche hauendo fatto, sferrati i forzati christiani che erano in numero d'ottocento, & posti gli sotterra prigioni, si era ridotto in luogo forte hauendo sfondate parte delle galee che non potea salua re aspettando il soccorso. Il Doria presa la riua smontate alcune compagnie, prese la terra, & hauuto indicio de i Christiani galeotti prigioni gli liberò. Ma essendosi quelle compagnie contra l'obedienza del Doria volute spinger più innanzi in terra per l'auidità del robbare fu dal Corsale Alicotto, & da gli Arabi in modo circondati che dopo lungo combattere furon quasi tutti uccisi in numero di 400. poco meno. Nè più potendo farsi per allhora si contentò il Doria di hauer liberati quei Christiani, fatte sommergere due galee, & dieci fuste a nemici, & liberata Calis della paura di quello assalto.

Il Doria mette a fondo due galee, e dieci fuste i corsali.

COSTO. Annotat.

Allora hebbe il Doria il Principato di Melfi in dono dall'Imperadore: vedi la sua vita scritta da Lorenzo Cappelloni.

ROSEO.

Principiata la guerra di Firenze l'Imperadore prese il viaggio di Alemagna doue era aspettato per pacificar alcuni di quei prencipi che haueano prese in man l'arme, & per confermare in fede alcune terre franche, & si doueua eleggere il Re de Romani, nuouo Imperadore da succedergli, secondo il costume con le voci de gli elettori dello Imperio, & prouedersi anco alle cose di Vngheria, percioche Giouanni Vaiuoda lasciato da Solimano Re in Buda, possedeua gran parte del Regno, & si sospettaua che douesse abbracciare anco più paese di esso, confidato nel presidio, & soccorso Turchesco.

Nacque in questo anno seditioni grandi fra gli Suizzeri sopra il fatto della religione, che già de i tredici cantoni gli otto haueuano abbracciata la falsa setta di Martino Luthero ampliata di nuoui dogmati come si disse, de quali erano auttori Ecolampadio & il Zuinglio, i quali Eresiarchi eran però discordi fra loro. Venne a tanto l'altercatione di questi cantoni eretici & catolici, che conuertita in crudelissimo odio, presero l'arme in mano, & hauendo fatto vn fatto d'arme fra loro, nel quale miracolosamente quattro mila Suizzeri Catolici hauean fracassati, & vinti da 16000 eretici, volendo gli eretici apparecchiarsi a far nuoua giornata per vendicarsi, i catolici mandarono a domandar soccorso a Francesco Duca di Milano, che era di fresco rientrato in quel Ducato, il quale desideroso di aitargli, & dall'altra banda temendo di concitarsi nel bello di quella pace & desiderata quiete gli animi di quella natione così feroce, scrisse a Papa Clemente di questo soccorso, il quale desideroso di soccorrergli ordinò che in quei confini si assoldasser genti de i suoi danari, & furon fatti, & mandatigli con prestezza cinquecento soldati archibusieri Italiani, mentre se n'assoldauan de gli altri, percioche si intendeua che eran già a fronte per appicciarsi di nuouo: & giunse questo soccorso in tempo che di nuouo i catolici col medesimo fauor de Dio haueano appicciata la zuffa contra dodici mila de' nemici, & nel primo assalto haueuan cominciato a rompergli & porgli in fuga, & vedutisi comparir Italiani, fu il dì seguente maneggiata pace fra loro, percioche diceano i vecchi, & persone di reggimento, che non era bene che Italiani com-

Guerra tra i Cantoni Suizzeri Catolici e gli Eretici per conto di religione.

minciassero a entrare ne i lor paesi, che pian piano per la discordia loro se ne sarebbono impatroniti, & fu l'accordo concluso che ciascun cantone potesse viuere nella religione che più gli piaceua, ordinandosi per seuera legge, che niuno potesse nel disputare, & ragionare di quelle diuerse opinioni dir contra l'altro cosa, onde si facesse carico alla religione abbracciata dall'altro, il che si osserua ancora fra loro, che conuersano insieme, & si apparentano, viuendo ognuno come gli piace. Fu in quelle battaglie morto il Zuinglio huomo seditioso, & ambitioso il quale sotto specie di religione, & di pietà aspiraua al prencipato fra loro, per hauer con la sua dottrina falsa sagacemente tirati a se gli animi di quella gente valorosa in guerra, ma poco erudita nelle lettere, & nelle cose della religione.

Suizzeri pacificati fra loro circa il fatto della religione.

Erasi in Firenze fatto consiglio sopra la guerra che se le apparecchiaua, & alcuni furono di opinione che si douessero humiliare a Clemente da loro offeso per la persecutione fatta a suoi, perche diceuano che essendo l'Imperatore fuor di ogni intrico di guerra, nè da alcuno altro potentato potendo essi sperar soccorso contra di lui a lungo andare erano per ceder per forza, & che meglio era fuggir quella rouina, altri biasmauano questa opinione dicendo che se fosse stata fortificata Firenze essi erano bastanti con poco essercito difenderla, fin tanto che il Re Francesco, dal quale pareua che tirassero buone parole, hauesse prese l'arme per loro con buona lega di Venetiani presso i quali haueuano gli Ambasciatori. Et finalmente essendosi risoluto di voler mantener la libertà loro, presero l'armi, vincendo l'opinione di molti che gouernauano, i quali hauendo in detti, & in fatti offesa la casa di Medici, dubitauano che il Papa non gli hauesse a perdonare.

Chiamarono al soldo lor Generale Malatesta Baglione, il quale gli anni innanzi essendosi partito dal soldo di Venetiani era entrato dentro Perugia, donde era fuoruscito, & fatta vccisione de i suoi nemici, pareua che si fosse mezzo che impatronito di quella città, sendo massimamente le cose del Papa così trauagliate. Malatesta fece espeditione di dodici m la persone, fra le quali erano solo da quattro compagnie di caualli, persuase Malatesta a tener i nemici lontani da Firenze, o almeno trattenergli fin tanto che si fosse finito il raccolto de i grani, & quello delle vendemie, mandando quelle genti che eran già in essere su i confini loro, ma trattenendosi molto in questa risolutione sopragiunse l'essercito Imperiale onde mutando pensiere fu risoluto di tener Firenze, Pisa, & molti altri luoghi. Il Prencipe d'Orange era ito per cacciar il Malatesta di Perugia, il qual non era anco entrato in Firenze, ma cercaua da quella banda trattenere i nemici alquanto, sapendo che in Firenze si faceua gran ripari, & massimamente che Stefano Colonna huomo del Re di Francia era stato mandato quiui, & haueua disegnato di tenere il monte di San Miniato, che soprastaua al borgo della città doue i nemici haurebbon potuto far gran danno, & combattuto spesso, oue di vna archibugiata morì Gian Dorbino. Malatesta dopo che lo vidde perduto si ritirò a Firenze, & quiui attendendo alla fortificatione, diede pur qualche disturbo a gli Imperiali di non approssimarsi così presso all'assedio. Consigliò Malatesta Fiorentini a voler leuar via il datio che si pagaua alla porta delle vettouaglie

Fiorentini si apparecchiano a sostener la guerra contro a Clemente e l'Imperatore.

Gian Dorbino morto di archibusata.

che

che entrano, accioche le genti più volentieri ve le portassero, le quali per l'ordinario erano solite di tenerle ne i loro casamenti fuori per fuggir questo datio. Fu questa città valorosamente difesa dai soldati di dentro contra l'essercito Imperiale undeci mesi, ne' quali furon fatte signalate fattioni, percioche essendo dentro, & di fuori il fior delle genti Italiane, Spagnuole, & Tedesche essercitate in tante guerre, si combatteua quasi ogni giorno con belle, & notabile scaramuccie. Finalmente dopo l'essersi tanto tempo difesa, mancate le vettouaglie dentro, & essendo stato rotto, & fracassato il Ferruci che con quattro mila fanti, & alcune compagnie di caualli veniua da Pisa con Gian Paolo Orsino figliuolo di Renzo da Ceri, nella qual battaglia eran morti il Prencipe d'Orange, & il Ferrucci: non si vedendo altro aiuto, & già per la fame annichilati i soldati, Malatesta venne ad accordo con Clemente, quasi forzando vna parte del magistrato a farlo, percioche antiuedeua (come egli asseriua) che per la ostination loro in breue sarebbe stata la città presa, & saccheggiata, poi che i soldati ogni dì fuggiuano calandosi dalle mura per il lungo patir che vi si faceua.

Morte del Prencipe di Orange. Rotta del cõmissario Ferrucci, e sua morte.

Furon fatti finalmente i capitoli per i quali si saluaua la libertà di Firenze, ma dopo che il Papa l'hebbe nelle mani, non seruato lor patto alcuno, hauendo a poco a poco morti, & confinati quei che eran stati cagione che hauessero scacciata con tanti obbrobrij la casa di Medici, fu quella libertà totalmente ridotta in seruitù, essendo stato creato Duca di Firenze Alessandro suo nipote.

Alessandro de i Medici creato Duca di Fiorenza.

1531

Truouò l'Imperatore grandemente trauagliata l'Alemagna, così per conto della heresia Luterana, come anco per odij fra Prencipi, & per sdegni particolari verso di lui, & di Ferdinando suo fratello, percioche essendosi l'anno innanzi eletto Re di Romani Ferdinando, era per ciò da molti inuidiato, che diceuano che hormai l'Imperio si era fatto hereditario nella casa di Austria. Et volendo cominciare Cesare a dar ordine alle cose della religione, & tener sopra di ciò vna vniuersal dieta alla quale era stato mandato Legato dal Papa il Cardinal Căpeggio, si sentì apparecchiar l'arme da Soliman Sultano per assaltar di nuouo la Vngheria, che fu cagione di tralasciare queste cose, & dar ordine al fatto della guerra, imperoche era nuoua che Solimano armaua per acqua, & per terra il più grosso essercito che mettesse mai insieme nelle guerre di Europa.

Solimano si apparecchia di nuouo la guerra di Vngheria.

COSTO. Annotat.

Preparandosi l'Imperatore per difender l'Vngheria dell'arme di Solimano gran Turco, il commune di Napoli del mese di Maggio. M. D. XXXI. lo souenne d'vn donatiuo di seicento mila ducati.

ROSEO. Riuolutione in Africa sopra il Regno di Tunisi.

Fu fatto questo medesimo anno riuolutione anco nelle parti dell'Africa che regnando in Tunigi di Barbaria Mulemansetto, venne a morte nel mese di Febraio, hauendo lasciati due figliuoli Mulirefetto il maggiore, & il minore Muleasem, & essendo assonto Mulirosetto nel regno, a cui si doueua per ragion di primogenitura, l'altro prese in man l'arme co'l fauore di alcuni suoi fautori, & in tempo che il fratello nulla vi pensaua, lo cacciò del regno. Egli in questo tempo saputo esser l'Imperator Solimano in Vngheria andò a truouarlo, domandandogli soccorso contra il fratello con promissione di farsi suo tributario quando fosse da lui stato riposto nel regno. Solimano promise di farlo, & commandò a Barbarossa che spingendosi in Africa douesse

aiu-

aiutarlo contra il fratello, il che promise di farlo.

In Italia questo anno morì Bonifacio Marchese di Monferrato giouane di grande aspettatione, & molto amato, che correndo vn cauallo a caccia, cadendo il cauallo egli si rompè il collo in vno instante, & percioche non haueua figliuolo alcuno, fu Gian Giorgio suo zio paterno tratto fuor di vn Monasterio, doue era Abbate, & da i vasalli salutato Marchese, per non vi esser di maschi più prossimo in sangue.

Morte del Marchese di Monferrato

In Francia morì similmente Luisa madre del Re Francesco, & fu sepellita con sommo honore nella Chiesa di nostra Donna di Parigi.

Morte di Luisa madre del Re Francesco. 1532.

L'Imperatore appalesate le nuoue reiterate, che già Solimano con trecentomila combattenti era entrato nella Seruia per soggiogar l'Vngheria, chiamati a se quei Prencipi Tedeschi gli essortò a deporre gli odij intestini, & a pigliar le arme per la difesa commune contra i Barbari: & percioche haueuano ben saputa la gran preda, che haueua in quei confini fatta l'altra volta, si apparecchiarono alla difesa.

Hauea l'Imperator fatto venir in Lamagna tutte le fanterie Spagnuole, che haueua sotto Firenze, & gran parte della fanteria Italiana con tutti i Capitani di caualli, & fanti, & le terre franche contribuendo haueano assoldate molte genti Tedesche sotto valorosi Capitani, fece anco della Fiandra, & di Borgogna venir vna bella caualleria di huomini d'arme, & hauendo auisato il Papa, egli misse cinque decime sopra i beneficij de' Preti, apparecchiaua somma di danari, assoldò dodicimila Tedeschi soldati essercitati nelle guerre d'Italia. Giunse allo Imperatore Hippolito di Medici Cardinale, & Legato del Papa in questa guerra con gran somma di danari, & molti Capitani honorati Italiani, con quai danari assoldò ottomila caualli Vngheri. Era per Solimano restato in difesa del Re Giouanni con gran presidio di Turchi Luigi Gritti, il quale sentendo esser vicino Solimano co'l grande essercito di trecentomila huomini da combattere fra pedoni, & caualli, & trentamila guastatori, si mise a batter con suoi la Rocca di Strigonia, ma al fine veduto di poter far poco frutto, cessò di batterla. Già in questo tempo cominciauano le fanterie Spagnuole, & Italiane cõdotte dal Marchese del Vasto d'Italia ad appressarsi al campo Cesareo, che erano con desiderio aspettati, percioche erano in numero di sedicimila, dietro lui veniua Don Fernãdo Gonzaga con duemila caualli leggieri con molti nobili Cauallieri Italiani, che lo seguiuano senza paga per truouarsi in vn così segnalato fatto d'arme, che si speraua di fare, & già l'Imperatore si partiua da Ratisbona per Vienna, hauendo fatti fare, & ragunati infiniti burchi, con i quali pe'l Danubio mandaua tutta via queste genti a Vienna con vettouaglia, & munitione, che quiui facea concorrere da ogni banda. Era in tanto giunto nell'Vngheria Solimano, & fatti molti ponti su la Saua hauea, piegando a man stanca verso la Stiria, sparsa vna gran caualleria condotta da Abraim Bassa, & truouato per strada Guinz cominciò a combatterla, difendendosi quiui valorosamente gli Vngheri, & percio che questi caualli andauano tuttauia innanzi predando, ne furono da trecento presi, & morti da gli Vngheri, che gli hauean posti gli aguaiti, onde stettero più sopra di loro. Da questo luogo si intese la quantità grande delle genti del Turco,

Apparecchio dell'Imperatore per difesa dell'Vngheria contra Solimano.

Solimano giũto in Vngheria.

co,

co, il quale mandaua gran minaccie a Ferdinando, sfidandolo a giornata, & nõ molto dopo, non hauendo Abraim potuto pigliar Guinz per forza, vnitesi con tutto l'essercito di Solimano, si mise in buona ordinanza a caminare, lontanandosi ogni hora più da Vienna, con marauiglia di ogn'uno, perche si vedeua esser questa vna manifesta ritirata a dietro, di che prese l'essercito Christiano tanta baldanza, che sprezzaua totalmente Solimano, che si fosse tenuto di venire al fatto d'arme con si grosso essercito contra Christiani, che erano in si poco numero rispetto a Turchi. Dopo Solimano, che haueua animo di voler ritirarsi afatto, & far qualche fattione, spinse Michalogle Capitano de' caualli auuenturieri, con quindeci mila caualli innanzi per predar il paese, & hauer nuoua del campo dello Imperatore, & essendosi compartiti in tre battaglie, non separandosi però molto l'vna dall'altra, trascorsero questi caualli gran paese, menando molti huomini prigioni, & donne, & ponendo fuoco in molte ville, & venuta questa nuoua a Ferdinando, non hauendo da poter con maggior prestezza riparare, che costoro non passassero il ponte di Anaso, mandò a chiedere al Legato vna buona banda di Italiani archibugieri, che vi mandò Sforza Baglione, & Otto di Montaguto, ma i Turchi non si misero a passare, & sparsasi dopo la fama, che questi auuenturieri faceuano si gran male, i Boemi da vna banda, & Tedeschi dall'altra, presegli i passi, che non potessero tornar a dietro, serraron Cassone capo di questi quindecimila caualli, in modo che non potè poi quando volle tornar a dietro, & il primo a combattergli fu il Conte Palatino, che haueua dodicimila Tedeschi, & duemila caualli in tempo che i quindecimila Turchi, si erano diuisi in due schiere, l'vna delle quali si saluò per i boschi, l'altra che guidaua Cassone assaltata dal Palatino, che haueua alcuni pezzi di artiglieria, gli pose in gran fracasso, & nel ritirarsi, per tema dell'artiglieria, venne a dare nello squadrone di Lodouico di Lodrone, che ne fece vn'altra vccisione, & quei che si saluarono da lui diedero al fine in vna battaglia di Vnghero, che gli finì di tagliar a pezzi senza che vno ne ritornasse in campo.

Ottomila Turchi vcci si da Christiani nõ ne tornando pur vno a dietro

L'Imperatore se ne venne a Vienna, doue hauendo fatta la mostra di tutte le genti, truouò hauere nonantamila fanti valorosi, & bene armati, & trentamila caualli di più sorte, fra quali erano seimila huomini d'arme. Et quel che fu marauiglioso che era tutta gente eletta, & essercitata in arme, piena di tutta la nobiltà di Lamagna, che in ricordation d'huomini non fu mai così vnita, tutta la nobiltà anco di Vngheria, di Boemia, & infiniti nobilissimi Caualliere Pollachi, Italiani, & Spagnuoli. Quiui si mise in battaglia questo essercito con tanto bell'ordine, che non stimaua il campo de' Turchi, ancorache fosse altro tanto, così si vedeuan le ordinanze bene adattate, & compensate.

L'Imperator se fa mostra delle sue gen ti in Vienna.

Solimano intendendo con quanto cuore era aspettato alla battaglia, la quale publicaua, & schiuaua, si talmente passato il fiume Mura, & dopo la Saua, abbandonò la Stiria, & ritirossi in Belgrado, essendo da alcuni caualli Crouatti, & Schiauoni trauagliato alla coda della retroguardia.

Solimano si ritira a Belgrado.

L'Imperatore perche si approssimaua l'inuerno se ne venne in Italia licentiato l'essercito, ancora che fosse da Ferdinando pregato molto a voler finir la guerra con andar contra Giouanni, ma ben si contentò di lasciargli tutta la fanteria

Italiani ammutinati in Vngheria.

Ita-

Italiana, la quale si perche mostraua non si contentar del Capitano, che se gli lasciaua Fabricio Maramao, & si anco per vedere mala prouision di vettouaglia, & di danari, ammutinandosi se ne venne in Italia facendo per strada mille violentie, & dishonestà, la onde i Tedeschi ne ammazzaron molti, che ritrouarono fuor di strada sbandati.

In questo tempo medesimo, percioche nel partir che l'Imperatore fece da Ratisbona hauea scritto al Doria, che con l'armata maggior che potesse douesse vscir nel mare della Grecia, & assaltar le terre maritime del Turco, comparso in quelle riuiere, fece marauigliosi danni, essendosi ritirata l'armata del Turco in Costantinopoli per tema di lui, & molti che discorreuano le ragioni, che haueua messo Solimano a tornarsene senza combattere a dietro, dissero che fu il sentir l'armata de' Christiani approssimarsi a Costantinopoli.

Il Doria danneggia in Turchia.

A' dieci di Giugno del 1532. giunsero nel porto di Napoli ventiquattro naui grosse tra Boscaine, e Genouesi, fra le quali v'era la Grimalda di smisurata, e notabil grandezza. A' 29. poi capitò il Doria con 25. galee, per andare in Leuante: perche ridottosi a Messina, e quiui finito di fare tutto lo assembramento dell'armata, ch'era di trentacinque naui: e quarantaotto galee, dopo alquanti dì si pose in viaggio. Haueua egli inteso, che settanta galee Turchesche, molto goffe e malamente armate, sotto l'Armiraglio Imerale s'erano fermate nel golfo di Larta, onde speraua cogliendouele all'improuiso d'opprimerle. Ma dicesi, che i Venetiani, come neutrali, hauendo auuisato il Doria dell'armata nimica ridotta in quel seno, tutt'a vn tempo auuisarono Imerale della venuta del Doria, acciochè leuandosi di là non fusse da quello, come stato sarebbe, oppresso. E così'l Doria, toltagli sì bella occasione di mano, si risolse d'andare a combatter Corone: lo dice il Giouio.

COSTO. Annotat.

Ma nell'entrar di Luglio morì a Napoli il Cardinal Pompeo Colonna d'età d'anni cinquantatre, attossicato (com'è fama) ne' fichi fiori, de' quali egli soleua mangiare spesso, habitando all'hora nel giardino di Chiaia, hoggi detto di Don Garzia, e fu sepolto in Monte Oliueto. Per la morte del Cardinale, fu mandato per Vicerè in Napoli Don Pietro di Toledo Marchese di Villa franca, il quale v'entrò a' quattro di Settembre in mercordì a 23. hore.

A' noue dello stesso mese si leuò vna rabbia di vento così fatta, che danneggiò molto ed in Napoli, e per lo contorno: e trouatesi alcune fuste di corsali Turchi per questi mari diedero a trauerso a Nisita, e come che da Napoli vi concorresse molta gente, per non hauer vascelli a proposito non si poteron pigliare, e cessato il vento scamparon via.

A' ventinoue apparue per Leuante vna Cometa, che durò parecchi giorni, e settimane: vedeuasi nella Vergine auanti al nascer del sole alla plaga Orientale, e la coda haueua riuolta in verso Libecchio, cioè tra Occidente, e Mezodì. Ne fa menzione il Giouio, e'l supplimento delle Croniche, doue se ne mentoua vn'altra, ben che confusamente ne gli anni, apparsa del mese di Luglio, che secondo altri, fu dello stesso anno 1532. e vedeuasi fuori del Zodiaco spargendo verso Occidente vna lunga coda per ispatio d'otto gradi, e durò quaranta giorni.

In questo camino determinò il Doria di voler pigliar Corone città posta distante

ROSEO.

stante da Modone dodici miglia per terra, ben che più lontana per mare, & hauendo riconosciuto da tutti i lati il sito di esso, confortato, & pregato da Greci, che habitauano i borghi, tenendosi l'alto, & la fortezza da Turchi, & appressataui l'armata, spinse in terra molta gente, & da vna banda essendosi accampato il Tuttauilla Conte di Sarno con la fanteria Italiana, gli ordinò che douesse cō sette pezzi d'artiglieria battere vn bastione, & dall'altra Don Girolamo Mendozza hauesse a batter le mura della terra con Spagnuoli. Et hauendo ben partita, & ordinata l'armata, che in vn tempo battesse quell'alto, fece cominciar la batteria, hauendo poste da man destra le galee del Papa, quelle della religion di Rodi in mezzo, & egli distesosi dal corno sinistro. Buttata gran parte della muraglia a terra, fu dato l'assalto, nel quale dopo l'esser morti più di trecento Italiani del Conte di Sarno, fu presa la terra, ritirandosi nella fortezza i Turchi.

Girolamo Tuttauilla Cōte di Sarno. Corone battuto dal Doria.

Il dì seguente poi essendo al rimbombo dell'artiglieria suegliati i presidij de i Turchi nelle terre vicine, Zadare Capitano Turco venne con presso settecento caualli per soccorrere Corone, ma essendo stato morto con gran parte de i suoi, quei di dentro resero la fortezza salua la robba, & le persone.

COSTO. Annotat.

Quest'anno 1532. del mese di Settembre entrò Vicerè in Napoli Don Pietro di Toledo.

ROSEO. Corone ed altri luoghi di Turchi presi dal Doria.

Preso Corone, determinò il Doria di assaltar Patrasso, & espugnata la terra, assediata la fortezza, i Turchi la resero con conditione, che salui essi con le loro donne potessero andarsene liberi con vna veste per ciascuna persona. Quiui hauendo lasciato l'essercito ordinò che venisse marchiando per terra, mentre egli passò a Lepanto, ne i confini del quale furon presi, & spianati molti luoghi, & era per far anco assai più cose se l'inuerno non sopragiungeua, & che l'Imperatore non l'hauesse da Mantoua auisato, che era tornato in Italia, & che douesse venir a trouarlo, onde rinforzato buon presidio di Spagnuoli in Corone sotto la guardia del Mendozza, se ne tornò in Italia.

COSTO. Annotat.

A' 30. d'Ottobre si fer luminarie in Napoli per la ritirata del Turco di Vngheria: ed a' 24. di Decembre vi capitò il Prencipe Doria, che tornaua dall'impresa di Corone.

1533

Entrato l'anno M.D.XXXIII. il primo, e'l sesto dì di Gennaio si fecieno in Napoli alcune giostre, e giuochi di tori, e di carroselli, interuenendoui con altri nobili i figliuoli del Vicerè.

Ma a' 19. del medesimo vi si sollevò il popolo, volendo il Vicerè tentare d'imporre vna gabella d'vn tornese per ruotolo e sù la carne, e sù'l cacio, e sù i pesci, il che si faceua a fine di spender quel, che se ne cauasse in mattonar tutte le strade di Napoli, essendo in quel tempo lastricate di selici, e per ristorare e fortificar le muraglie. Era allhora eletto popolare Domenico Bazio, cognominato Terracino, col quale, mentr'ei veniua da Castello, affrontatosi presso alla chiesa di S. Piero martire vn certo Fucillo di Micone mercatante di vino in compagnia d'alcuni altri, huomo tra la plebe souerchiamente audace, e messagli vna mano alle redine del cauallo, con che lo fe arrestare, gli disse altieramente in nome di tutti, ch'essi non voleuano tal gabella, minacciandolo, s'egli vi consentiua, d'abbruciar lui e la sua casa, con la moglie e' figliuoli. Per la qual cosa quello stesso dì sù'l

tardi

tardi fu preso Fucillo, e carcerato nella Vicheria vecchia, oue concorsa la moltitudine, che chiedeuano con tumulto, e con gridi il lor cittadino, se lo viddono gittar morto con vn capestro alla gola da vna finestra, oue rimase appeso; al quale spettacolo sbigottita quella vil turba, a poco a poco, senza far altro, che borbottare, si dileguò. Il medesimo fu fatto indi a non molti giorni a due altri, Antonio Volpe, e Gian Battista della Pagliara suo genero, huomini della Selleria, e stimati altresì capi del tumulto, il quale in tutto sedato, s'impose la gabella, e'l Vicerè diede principio allo abbellimento della città, di che parleremo nelle annotazioni del seguente libro.

A' ventinoue poi di Giugno nella piazza di Carbonara si fece vna bellissima festa con giuochi di cani, e di tori, a che interuennero quasi tutti i Caualieri di Napoli, e lo stesso Vicerè, il quale vi rimase ferito in vna gamba.

Occorse da questi dì, che i soldati vecchi Spagnuoli abbottinatisi per conto delle paghe dall'autorità e del Marchese del Vasto, e del Vicerè, haueuano insolentemente occupato Auersa, e saccheggiatala, e fatti di gran danni ad altri luoghi di Terra di Lauoro. Ma sopragiunto a Napoli il Doria con fino a trenta naui grosse, & ventisette galee per andare a soccorrer Corone, furono quei soldati sotto Roderigo Macicao Maestro di campo imbarcati, sodisfattigli prima però delle loro paghe. Vi s'imbarcò altresì Don Federico di Toledo giouanetto figliuolo del Vicerè, con vna compagnia di soldati nobili.

ROSEO. Alessandro dei Medici fermato nel Ducato di Fiorenza. Ancona soggiogata alla Chiesa. Morte del Marchese di Monferrato.

Il Papa dopo che hebbe fermato nel Ducato di Firenze Alessandro suo nipote, & puniti a poco gli auuersarij; & finalmente ridotta quella città in soggettione di esso Alessandro, soggiogò alla chiesa Ancona senza molta fatica: poi sentendo che l'Imperator era a Mantoua venne vn'altra volta a vederlo in Bologna, & abboccarsi seco.

Morì in questi tempi Gian Giorgio Marchese di Monferrato: & percioche pretendeano ragion in quel Marchesato, il Duca di Sauoia, il Marchese di Saluzzo, & Federico dianzi da Cesare creato Duca di Mantoua, che hauea Margarita sorella del giouane Bonifacio morto per moglie, l'Imperatore si auocò a se la lite mettendoui egli vn suo gouernator, fin che da lui fosse decisa.

Andò l'Imperator a Bologna, oue si conferì anco il Papa per concertare molte cose publiche, & priuate.

COSTO. Annotat.

* *Mentre Papa Clemente, e Carlo Quinto si trouauano in Bologna, vi capitarono gli Ambasciatori di Giouanni Re di Portogallo, e di Dauid Re dell'Etiopia con lettere d'ambedue, & in publico concistoro diedero vbbidienza al Papa da parte del predetto Re Dauid, il quale confessandolo vero Vicario di Christo, e successor di S. Pietro, lo richiedea caldamente d'amicizia, e di confederazione contro a infedeli. Vedi queste lettere nel viaggio dell'Etiopia di D. Francesco Aluarez ne' volumi del Ramusio.*

ROSEO. Arrigo Re d'Inghilterra repudia Caterina sua moglie.

Haueua per innanzi Arrigo Re d'Inghilterra repudiata Caterina figliuola del Re Fernando di Spagna, & zia dello Imperatore, & tolta per moglie Anna Bolena donzella di lei, giouane molto bella, a cui si era il Re molto affettionato, della qual Caterina haueua solo hauuto vna sola figliuola, sotto colore che

Caterina non era sua legitima moglie, dicendo che era stata prima maritata ad Arto suo fratello, & che Giulio Secondo Pontefice Massimo non hauea in ciò potuto dispensare, confessandosi perciò esser la fanciulla legitima, & nata sotto fede di vero, & legitimo matrimonio. hora essendo questa causa proposta già al Papa, & rimessa in Rota, mentre era in Bologna, il Papa dichiarò questo repudio inualido, & l'vltimo matrimonio di Anna non legitimo, & fece intendere al Re Arrigo, che se non cacciaua l'vltima moglie, & ripigliaua la prima, l'haurebbe escommunicato, di che si sdegnò quel Re molto.

Sdegno di Arrigo Re d'Inghilterra contro a Papa Clemente.

In Bologna si riconfermò la lega per sei mesi fra l'Imperator, il Papa, il Duca di Milano, il Duca di Ferrara, Fiorentini, Genouesi, Sanesi, & Lucchesi contra i perturbatori della pace d'Italia, da assoldare genti bisognando a spese communi, secondo la conuention vecchia, costituendo Antonio da Leua capo, & generale sopra la guerra, che perciò si hauesse da fare, il quale douesse star in Milano. Et sendo cosi quietate le cose, mentre erano gli animi di molti apparecchiati a far guerra, le genti Spagnuole, che erano in Italia a poco a poco furono licentiate per questa pace, che parte ne fu mandata al presidio di Corone, parte in Sicilia, & in Puglia, & molti già ingrassati se ne tornaron in Spagna.

Cõfermatione della lega contra i perturbatori della quiete di Italia.

Ma Clemente nel suo secreto quando per sei mesi rinouò questa lega era sdegnatosi con l'Imperatore, perciochè essendo arbitro nella controuersia che era fra lui, & il Duca di Ferrara sopra di Modena, & di Rezzo, haueuano i suoi dottori in Fiandra sententiato in fauor del Duca, doue per innanzi haueuano quei Dottori sempre trattenuto il Papa con speranza di sententiar in fauor suo, & mentre era in questo tale animo, ben che l'occultasse, il Re di Francia, dicendo che Genoua era sua per antica ragione, & che non era compresa nelle conuentioni, & accordo che haueua fatto nella pace di Cambrai, la ridomandaua, & come odioso contra di quei cittadini, gli sbandì tutti dal Regno di Francia, & hauendo il Re vna grossa armata in Marsilia, i nauilij di Genouesi erano presi, & trauagliati per tutto ouunque in essa si incontrauano. & in oltre hauendo Francesco Marchese di Saluzzo, che sempre hauea seguito Francia, preso il fratello, & messolo prigione insieme con la madre, era ricorso al Re per aiuto, & egli diceua già volergli mandare vn presidio di Francesi, & in questo modo cominciauano a poco a poco a moltiplicare gli humori per venire a nuoua guerra, di che auuedendosi Venetiani come prudenti non voleano far altro, mostrandosi amici di ogn'vno, & diceuano voler pigliar l'arme contra i veri turbatori della pace, & quiete d'Italia.

Clemẽte sdegnato cõ Cesare.

Il Marchese di Saluzzo imprigiona il fratello e la madre.

L'Imperatore volendo partirsi per Spagna, tolta licenza dal Papa in Bologna, andò a Milano doue fu gratamente raccolto nel castello dal Duca Francesco, poi se n'andò a Genoua per imbarcarsi, & entrato in mare se ne tornò in Spagna, doue hebbe auiso dal Mendozza che era in Corone esser assediato da Turchi, & posto in gran necessità se non era soccorso. & come i Greci che quiui erano aspettauano con desiderio esser liberati da gli infedeli pe'l suo mezzo, come quei che haueuano gran tempo sperato esser redenti da lui da vna strigida seruitù. Onde l'Imperatore mandò il Doria con l'armata a quella volta, il quale essendo vicino a Corone mandò a spiare dell'armata de i nemici nel porto, & gli

Corone assediato di nuouo da Turchi.

gli fu riferito esser due volte maggiore della sua, & fu persuaso a tornare a dietro, ma egli con animo valoroso l'andò ad affrontare hauendo saputo pigliare il fauore del vento, & la pose in fracasso tutta, affondando alcune galee, & pigliandone certe altre, & il resto fece fuggire, & hauendo doppo messo dentro Corone gran vettouaglia, & più artiglieria, lasciatoui nuouo presidio sotto il gouerno del Macicao valoroso Spagnuolo, & imbarcato il vecchio, le condusse a saluamento in Sicilia.

Il Doria sbaratta l'armata infedele, soccorre Corone.

Andò il Doria, e malgrado dell'armata nimica molto maggior della sua soccorse Corone: ma ch'egli ponesse in fracasso tutta quell'armata, affondandone alcune galee, e pigliandone certe altre, con far fuggire il resto, come dice Mambrino, mi par vna di quelle sognate solite spesso a farsi da lui. Haueua il Prencipe Doria inteso da Christofano Pallauicino Doria; ch'andò, e tornò due volte con vna velocissima galea; l'armata nimica essere al doppio maggior della sua sotto Capo di gallo, di che egli non punto sbigottito seguì il suo viaggio. Come fu al detto capo ordinò a due grandissimi galeoni, i quali andauano innanzi, che voltandosi a man sinistra si fermassero a vista de' nimici in sù l'anchore, per isparar le artiglierie, come ne fusse stato tempo, contra di quelli. Seguiuano poi le naui a piene vele, c'haueuano dietro le galee del Papa, e quelle di Rodi sotto'l Prior Saluiati, a sinistra Antonio Doria con le sue, e nel mezo il Prencipe: ma tirauano alla volta di Corone. Da principio la nostra armata fu in tal disordine, intricatesi parecchie galee con le naui, che se il nimico auualendosi dell'occasione hauesse inuestito harebbe forse dato a' nostri il mal anno. Riordinatisi poi, e seguendo il suo camino, due naui rimase addietro furono assalite, e quasi guadagnate da' Turchi; ma il Doria recandoselo a vergogna, fatto voltar le prore contro a i nimici li fe ritrarre, perseguitandoli vn pezzo a colpi di buone cannonate, e così le due naui riuennero in man de' nostri con morte di fino a trecento Giannizzeri, che v'eran montati sopra. Tra tanto l'essercito Turchesco da terra per paura dell'armata Christiana se n'era fuggito in fretta, per lo che il Mendozza Gouernator di Corone entrato ne' loro alloggiamenti, vi fe vna gran preda e di vettouaglia, e d'arnesi da campo. Finalmente il Doria munì, e presidiò di nuouo Corone lasciandoui in luogo del Mendozza il Macicao con le sue fanterie. Il Giouio, nella vita del Prencipe Doria, e i Commentarij d'Antonio Doria.

COSTO. Annotat.

Il Moro di Alessandria che era vno dei capi dell'armata del Turco sbarattato dal Doria fuor del porto di Corone, de lì a molti giorni hauendo rifatte le sue galee, trascorrendo il mare fece pensiero di volere per ristoro del suo male assaltare le galee Venetiane, che andauano con mercantia in Soria, & venne a battaglia presso l'Isola di Candia con Girolamo Canale, & fu il successo di essi tale che delle tredici galee che haueua il Moro gli ne furono affondate quattro, tre prese, & l'altre per la maggior parte spogliate delle ciurme, fuggendo scamparono in Alessandria, & vi morirono da trecento Giannizzeri che egli conduceua al Cairo, & presso mille altri Turchi con parte della ciurma, & vi fu prigione il Moro con vna gran ferita nel viso, che dicendo chi egli era fu saluato, & medicato scusandosi egli che per errore haueua fatto quello insulto, perche si credeua, che fosse questa armata del Doria, & scusandosi il Canale

ROSEO.

Girolamo Canale vince il Moro di Alessandria in mare.

Generosa risposta di Solimano all'ambasciator Venetiano.

diceua anco egli che pensaua, che fossero le sue galee quelle di Barbarossa, & dopo hauendo in questo successo fatto l'Ambasciator Venetiano scusa con Solimano, dicono che rispose egli generosamente, che il Canale haueua fatto da valoroso in difendersi, & che il Moro haueua portato debita pena della sua trascuragine, o malitia che si fosse.

COSTO. Annotat.

Il Giouio dopo hauere scritto il fatto d'arme seguito fra il Canale, e'l Moro d'Alessandria, di che fa mentione il Roseo, dice che Sinà famosissimo Corsale detto per sopranome il Giudeo, prese a Palinuro tre delle galee Imperiali guidate dall'Adorno, che s'erano trattenute alquanto in Calabria per caricar mercanzia. Dico a proposito di ciò, che ancora dura in Napoli, e più doue toccò, la memoria freschissima del danno, che'l predetto Corsale fece allhora in vn luogo chiamato Citara presso a Salerno, doue presentatosi con fino a 25. vascelli, e messa gente in terra distrusse quel luogo dopo hauerni predato da cento persone, essendosene tutti gli altri fuggiti.

ROSEO. Matrimonio tra Arrigo secondogenito del Re di Francia, e Caterina de' Medici.

Fu maneggiata nuoua amicitia in tanto fra il Re Francesco, & Papa Clemēte, & fu stabilita con vn solenne matrimonio, che Arrigo secondogenito del Re sposasse Caterina figliuola di Lorenzo di Medici, & fu designato fra loro che Papa Clemente douesse condur la sposa in Marsilia, et quiui abboccarsi co'l Re, il che fu fatto con gran solennità, doue fu dal Re riceuuto il Papa con tutta la corte di Cardinali, & altri Prelati con grandissimo honore, & il giouane Arrigo sposò Caterina, la quale amò poi sempre di grande amore essendo oltre la bellezza, & dispostezza della persona, giouane sauia, & di nobilissime maniere, & dopo il Papa, percioche sopraueniua l'inuerno, fatti in Marsilia quattro Cardinali Francesi, se ne tornò in Italia condotto dalle galee Francese fino a Genoua, & da Genoua fu portato da Andrea Doria fino a Ciuità vecchia.

Presso il fine di questo anno, quei dell'Isola di Holanda, percioche i Lubecensi infestauano il mare pigliando i loro mercanti, fatta vna armata nell'Oceano fecero contra di loro gran guerra.

COSTO. Annotat.

Quest'anno trentatre mi violenta a far menzione, ben che alle cose del Regno non appartenga, della morte in esso accaduta del famosissimo e gran Poeta Lodouico Ariosto, il quale, come si caua da' Romanzi di Gian Battista Pigna, e dal Guazzo, morì nella città di Ferrara sua patria a' 6. di Giugno, ouero di Luglio, poiche in questo poco di tempo solamente differiscono quei due autori.

A' dicesette di Settembre il predetto Doria tornò a Napoli con quarantaquattro galee, essendo seco, oltre al Prior Saluiati menzionato di sopra, Don Aluaro Bazzan, che poco innanzi con quelle di Spagna era capitato in Sicilia: con costoro il Prencipe fe vela per la volta di Genoua.

1534

Entrato l'anno 1534. a' 17. di Febraio si fe nella piazza dell'Incoronata in Napoli vn bellissimo giuoco di caroselli, nel quale interuenne la persona del Vicerè, del Marchese del Vasto, e di molti altri Caualieri.

ROSEO. Ribattezzati fan nuoua setta in Germania.

Nel principio di questo anno prese augumento vna maluagia setta già principata nell'anno precedente chiamati Ribattezzati in Germania nella città di Munster. Questi insolentissimi huomini ignorāti, e grossi crearono vn capo, quale essi intitolauan profeta, era costui chiamato Gian Sarto di Leida città d'Holanda,

landa, il quale vestendo regalmente con lo scettro, & bacchetta reale si era fatto interprete della scrittura, comandaua guastarsi tutti i monasterij, volendo che ognuno pigliasse moglie, & ogni donna si maritasse subito, che perueniua all'età di dodici anni, dicendo che l'entrar nella religione era contra il precetto, crescete, & multiplicate, & voleua che a ognuno fosse lecito hauer sei moglie facendo alcune leggi bestiale. Questi scelerati Anabattisti occuparon in grossissimo numero Monastero città fortissima, et capo della Vuestfalia, rouinãdo le chiese tutte, & pigliandosi i beni de i cittadini. Ma essendo il Vescouo di questa città aiutato da molti Prencipi, determinò di espugnargli, & hauendo assediato Monasterio, si mosse vna gran moltitudine della medesima setta dall'Isola di Holanda, & regioni circonuicine per venire a vnirsi con esso loro mouendosi anco di Frisia molti del medesimo errore; ma fu questa moltitudine disunita, & dissipata dal Prencipe di Holanda, il quale perdonando a quei che riconobbero l'error loro, fece di ferro, & di fuoco morir tutti gli altri che erano pertinaci nella loro opinione. Chiamauano questi heretici il Re loro Re di Israel, & di Sion, & la città di Monasterio, che haueuan occupata, nuoua Gierusalem. Fu lungo tempo questa città assediata difendendosi essi valorosamente, ma al fine nel susseguente anno 1535. più per inganno, & per fame presa che per forza, furon tutti vccisi, & esterminati.

Pazzia della setta de i Ribattezzati.

Setta de i Ribattezzati spenta.

In questo medesimo anno Filippo Lantgrauio, che era aperto nemico dello Imperatore, dolendosi che in vna controuersia, che haueua per vna heredità co'l Conte Arrigo di Nassau, haueua l'Imperator data la sentenza contra di lui nell'vltima dieta in Ratisbona, prese occasione di voler rimetter in stato Vlderico Duca di Virtimbergo, il Ducato del quale hauea perduto per la guerra, che gli mossero le città libere di Sueui per hauer egli preso Reitlingo raccommandato a loro, & Carlo Imperatore dopo hauea quel Ducato comperato come conquistato con legitima guerra da Sueui, & l'hauea applicato al Re Ferdinando suo fratello, perche fosse incorporato co'l resto del patrimonio del Arciducato d'Austria. Filippo Lantgrauio, adunque cercò d'aiutar Vlderico per vendicarsi contra l'Imperatore, il che fece per quel che vogliono alcuni co'l braccio, & aiuto del Re Francesco, al quale era, & asseriua di esser parente Vlderico. Fu questa guerra grande, & calamitosa molto in Lamagna, perche mantenendola il Re di Romani con gran possanza, & essendosi molti Prencipi della Germania mossi palesemente alcuni, & altri in secreto in aiuto di Filippo, & di Vlderico, era tutto il contorno sottosopra, & si fece perciò vn fatto d'arme, nel quale i Capitani del Re Ferdinando furon vinti, & fracassati, & Filippo con Vlderico ripreser quello stato: & percioche Ferdinando vedeua hauer altri intrichi per la guerra, che hauea con Giouan Vaiuoda di Transiluania, veduta la seditione, che per mantenere questo Ducato di Vertimbergh poteua aumentarsi in Lamagna, si lasciò intender di accordo, & Christoforo figliuolo di Vlderico andato con saluo condotto a Ferdinando accordò che riconoscendo per padron del Feudo Vlderico Ferdinando, & pagandogli vn tanto di censo, & tributo ogni anno, come da lui inuestito di nuoua inuestitura l'hauesse ad ottenere pacifico.

Cioè 1534.

Langrauio rimette Vlderico nel Ducato di Vertimberg

Accordo fra il Re de' Romani & Vlderico.

Filippo Lanegrauio non contento di quanto hauea fatto in Germania, deter-

mitiò (si come era di gran cuore, & di terribile animo) di trauagliar anco a Cesare le cose di Lombardia co'l venirui con grande schiere di Luterani. Si era questo Prencipe accostato alla setta Luterana, che si come era di poca religione di sua natura, così la fauoriua, & manteneua.

Langrauio Luterano.

L'Imperatore che dubitaua de gli andamenti di questo huomo terribile. & già per l'abboccamento nuouamente fatto del Papa, & il Re in Marsilia non si teneua troppo sicuro della instabilità del Papa, nè della fermezza della pace di Cambrai dal canto del Re Francesco, stauasi tutto sopra di se, & si come per gli anni innanzi hauea maritata Margherita sua figliuola naturale cō Alessandro Duca di Firenze per piu fermare il piede in Italia maritò Cristierna figliuola di Cristierno Re di Dacia, & d'Isabella sua sorella al Duca Francesco Sforza, delle nozze della quale furono in Milano fatte gran feste, & condottaui con gran pompa, & ciò fece per confermare alla sua diuotione quel Duca, che anco staua sospeso, che egli vn dì con qualche occasione non gli ritogliesse di nuouo lo Stato, & anco per mostrare a Milanesi, che egli non aspiraua ad altro, se non che per figliuoli si mantenesse in piede la casa Sforzesca, ben che considerasse, che non fosse per hauer figliuoli così era mal sano, & indisposto, & per rallegrar Venetiani, che oltre modo hauean desiderato quel Duca in quello stato per tema che haueano di hauer vicino lui Imperator così potente. Et per sturbare anco quei disegni, che Papa Clemente potesse far contra di lui, cercando di acquistarsi il Duca d'Vrbino, il quale pensaua non douesse esser a Clemente molto deuoto, & piacendogli molto la virtù di lui, gli donò il Ducato di Sora il quale era stato suo per l'adietro, ma gli l'hauea tolto il Re Fernando di Spagna suo auolo, & egli succedendo a lui, l'hauea donato a Monsignor Sceuer dal quale lo ricuperò Cesare per renderlo a questo Duca, & hauendo con nuoui doni allacciatisi i Signori Colonnesi suoi partigiani, gli parea che da tutte le bande venisse ad hauere buonissima occasione da mantenere il Papa nella lega, hauendo in oltre donato il Prencipato di Melfi ad Andrea Doria, fattosi amico Ferrara per la sentenza data in suo fauore, & trattenendo in speranza Federico Duca di Mantoua di hauere a dargli per sentenza il Marchesato di Monferrato.

Cristerna figliuola del Re di Dacia maritata al Duca di Milano.

L'Imperatore dà il Ducato di Sora al Duca di Vrbino.

In questi giorni Barbarossa, che era stato chiamato da Solimano in Costantinopoli, & da lui eletto suo Bassà, & Armiraglio di mare, tornando in Africa con vna armata di presso ottanta vascelli fra galee, galeotte, & fuste per infestare Christiani dell'Europa, & mettere in possessione Rosetto fratello del Re Muleasen nel Regno di Tunigi, scacciandone Muleasen, comparso nelle Riuiere di Calabria vi fece marauiglioso danno, dopo passato il Faro, & presentatosi a vista di Napoli lo mise in gran spauento, & hauendo poi passato Gaeta, prese improuisamente Fondi, scampandoni Giulia Gonzaga, che quiui si ritruouaua non senza gran difficultà, & volendo dopo combatter Itri, percioche si era il popolo prouisto non l'ottenne, & nauigando verso l'Africa dopo lunga guerra ripose nel suo Regno Rosetto, essendo Muleasen scampato della battaglia. Ciò fatto fortificò quel Re la Goletta, che è la chiaue di quei Regno, luogo fortissimo per le paludi, & vi mise buon presidio di Mori.

Barbarossa con armata ne'nostri mari.

Intorno a' sette di Luglio si commosse tutta la città per l'armata del Turco

COSTO Annotat.

guidata

guidata da Barbarossa, il quale entrato nel Faro di Messina con ispauento grande di quella città, ed accostatosi a' liti di Calabria prese a prima giunta la terra di Sanlucido, e la saccheggiò, facendoui vna gran preda, e di persone, e d'ogn'altra cosa. Quindi se n'andò al Citraro, e perche gli habitatori se n'eran fuggiti quasi tutti, abbruciò quella misera terra, con sette galee, che vi si faceuano della corte regia. Spintosi poscia più innanzi prese Procida, e di là, non curandosi di tentar Gueta, se n'andò alla terra di Spelunca, la quale hauuta senza contrasto, vi prese tra donne, e huomini da mille dugento persone, vsandoui nondimeno qualche atto d'humanità, sì come fu quello d'vn certo pellegrino, huomo di quella terra molto ricco. Erasi costui rinchiuso nella Rocca, e perche si rese assicurato sotto la fede di Barbarossa, non pure fu egli lasciato in libertà, ma resugli la moglie, il figliuolo, & vna nipote.

Fu quella medesima notte preso Fondi da due mila Turchi andatiui per terra dall'armata con guida di alcuni paesani rinegati, e ciò tanto improuisamente, che essendoui Donna Giulia Gonzaga, hebbe appena tanto agio da montar mezo ignuda a cauallo, e fuggirsene alle montagne. Fu quella pouera terra saccheggiata, vccisiui molte persone, e molte menatene schiaue. La medesima sciagura prouò Terracina, talche ne giunse il grido, e lo spauento insino a Roma, oue si fecero prouedimenti. Ma Barbarossa, dopo hauer leuato acqua a Ponza, se ne passò in Africa.

Allora la città di Napoli congregato il general parlamento a' venti d'Agosto fe vn donatiuo a Cesare di cento cinquanta mila ducati, accioche rimediasse a gli insulti dell'armata sudetta.

Morì nel mese di Settembre Clemente VII. dopo l'esser stato molto tempo amalato, & nel seguente mese poi fu assonto al Pontificato in suo luogo Alessandro Cardinale della nobil casa Farnese, chiamato Paulo Terzo.

ROSEO. Morte di Clemēte 7. e creatione di Paolo 3.

Morì Papa Clemente VII. secondo il Guicciardini a' 25. di Settembre: ma secondo il Giouio a' 26. l'vndecimo anno del suo Ponteficato d'età di cinquanta sette anni.

COSTO. Annotat.

Venne nel medesimo tempo similmente a morte Alfonso da Este Duca di Ferrara, & fu creato Duca Hercole suo primogenito.

ROSEO. Morte del Duca di Ferrara.

In questo anno medesimo hauendo voluto tentare Mathias Varano di pigliare il Ducato di Camerino successo a Giulia di Varano restata di Giammaria vltimo Duca, asserendo a lui douersi come più prossimo per maschi al Duca morto, oltre altre ragioni antiche, essendo stato interrotto dal suo disegno Caterina Cibo madre della Duchessa giouane, temendo ella di esser di nuouo assaltata, diede la figliuola con dote del Ducato a Guidobaldo primogenito di Francesco Maria Duca d'Vrbino, il quale nel pigliar del possesso di esso, volendo fortificar la Rocca, fu dal Papa minacciato, & poi escomunicato insieme con la moglie, allegando esser quel Ducato (che per natura di quel Feudo non passaua in femine) ricaduto alla sede Apostolica, & contrastando Francesco Maria, si venne all'arme. Il Papa mandò gente da piedi, & da cauallo per assediare il giouane Guidobaldo in Camerino, doue haueua già condotte alcune compagnie di fanti a guardarlo, & sapendo Francesco Maria suo Padre il bisogno che era in Ca-

Il Principe d'Vrbino sposa la Duchessa di Camerino.

merino di più gẽte,& vettouaglie,con vn grosso squadrone di gente, passando per Fabriano,doue eran già le genti del Papa, senza metter mano alla spada passò in Camerino,il quale vettouagliò,munendosi di più grosso presidio. Fu questa guerra di gran trauaglio al Papa nel principio del suo Pontificato, & di gran spesa,& fastidio al Duca, & durò molti mesi, & fu poi al fine dopo la morte di Francesco Maria accordato, che il Ducato tornasse alla Chiesa, dotandosi la Duchessa Giulia di vna somma di danari,che si sborsarono, & hebbe con questo il Papa quel Ducato nelle mani.

In questo mezzo gli Spagnuoli, che eran dentro di Corone, percioche hauean per terra ferma di continuo molestia,& correrie di Turchi,onde non poteano hauer vettouaglie,se ben vi era vna naue carica di frumenti, & altra vettouaglia venuta di fresco di Sicilia,patiuano nondimeno molto, massimamente di vino, & di carne, oltre che le cisterne rotte in più luoghi per il continouo terremoto delle cannonate nelle guerre passate erano guaste,& male arriuate, & i Turchi, che erano per quel contorno spesso gli arriuauano in pochi scorrendo fin su le porte,essendo risoluti di trauagliargli per questa via,in modo che a lungo andare non potessero più tener la città. Et dopo vedutisi gli assediati ogni dì venir peggiorando,& annihilarsi senza poter por riparo a i casi loro, determinaron di vscir contra nemici per far qualche segnalata preda,perche in questo modo hauessero per tema a desistere da quelle correrie, & veder di condur dentro qualche mandra di bestiame,& fatto fra loro disegno di assaltar Andrussa castello nobile,& buono sette miglia dentro in terra, & trentacinque distante da Corone, si messero audacemente marchiando la notte, & presero il castello con vccisione di molti Turchi, & morti anco di alcuni di loro, & particolarmente di Macicao lor capo, & essendo ritornati a dietro, & per strada assaltati da i nemici Turchi,si difesero si bene che vcciso il capitan loro gli ributtarono a dietro più volte.Finalmente dopo l'hauer aspettato più tempo soccorso,& domandatolo,presero per partito di partirsene con tutti i Greci, che erano nella città, i quali fatto fardello di tutte le lor robbe,entrati in naui se ne passarono a Messina, & rimasero i Greci in Sicilia.Et molti furon di opinione,che non si fossero mossi da loro, gli Spagnuoli a così partirsi,ma che fossero indotti dallo Imperadore,il qual giudicaua essergli di gran spesa, & di poco vtile hauer così quella città sola in quel luogo,il che lo fa credere,l'hauerla egli dianzi offerta a Venetiani, & al Papa, che se le difendessero. Ma sia come si voglia fu mal consigliata la cosa, percioche Papa Clemente innanzi la sua morte hauea fatto far prattica in Costantinopoli,che si restituisse al Turco,con conditione di hauer da lui triegua per diece anni con Christiani, & era per ottenersi, fauorendo la cosa molto Abraim Bassa, per hauer sentito,che il Soffi in Persia armaua grandemente, & per ciò tardandosi vn poco più era per ottenersi da Solimano.

Patimẽti de gli Spagnuoli a Corone.

Spagnuoli abbãdonano Corone e se ne vengono co'Greci.

Fra la morte di Clemente,& la creatione di Paulo fu in Vngheria da vna cõgiura di Transiluani morto Aluigi Gritti huomo di gran credito presso Abraim Bassa,che l'hauea fatto domestico di Solimano,il quale fidandosi di lui molto,l'hauea mandato nella Transiluania presso il Re Giouanni con sue patenti, accioche quiui fosse huomo suo, & tenesse quel Re suo confederato, & tributario

Morte di Luigi Gritti nella Transiluania.

in fede, mentre egli passaua contra il Soffi, & che nelle cose della guerra con Ferdinando potesse soccorrerlo, comandando a tutti quei Bellerbei, & Capitani suoi: & finalmente lo mandò con auttorità, che in quel paese rappresentasse la persona di Solimano, & venuto in quel Regno con suoi figliuoli, & famiglia con disegno di hauer vn dì a esser gouernadore di quella prouincia per ritirarsi dall'intrinsichezza, & continoua conuersatione di Turchi, auuenne che hauendo il Re creato gouernadore, et Vaiuoda della Transiluania Amerigo Vescouo di Varadino huomo nobile, & molto amato, & di parentado grande, hauendolo il Gritti mandato a domandare, & parendo a lui, che l'hauesse poco stimato in tardar a venire, & poi sentendo che venuua armato di più di dodici mila huomini, si come si era il Gritti pe'l fauor di Solimano insuperbito, molto si adirò contra di lui, & disse di gastigarlo, & trouandosi all'hora seco vn giouane Doccia Capitano Vnghero, che seruendo Solimano gli l'hauea dato per capo di molti fanti, nemico molto di Amerigo, offerendosi di andar ad vcciderlo, consentendoglilo il Gritti in quello sdegno, andò con molti Turchi la notte a incontrarlo che già era vicino, & di notte dormendo nel padiglione (percioche era il caldo grande) in campagna Amerigo mentre dormiua senza guardia de i suoi, che erano sparsi in più luoghi, l'vccise il Doccia, & saluossi tornando al Gritti, che quasi era pentito di hauerlo permesso. Auuenne poi che saputasi la sua morte, i suoi parenti, et amici piangendolo, preser l'arme a gran furia, e determinati di vendicarlo in numero di presso quaranta mila huomini andaron verso il Gritti, & assediatolo dopo molto defendersi, con presso sette mila Turchi che hauea, fu preso con mortalità della maggior parte di essi Turchi, che lo difendeuano, & gli fu tagliata la testa, & fatti dopo morirgli i figliuoli.

Amerigo Vescouo di Varadino vcciso per ordine di Luigi Gritti.

Morte del Gritti.

Il Re d'Inghilterra sdegnatosi già contra Clemente, dopo l'hauer fatto morire il Vescouo Roffense huomo letterato, che non consentiua con lui al repudio di Caterina Aragona sua moglie, tuttauia più incrudelito per hauerlo il Papa publicamente escommunicato, venne in tanto sdegno, che abbracciò in gran parte la setta Luterana, togliendo la obedienza al Papa. Et fu cosa di gran consideratione, che questo Re, il quale era vissuto sempre religioso, & pio, & tanto fauoreuole della Chiesa Catolica, che hauea egli istesso scritto vn volume contra l'assertioni Luterane, pieno di gran dottrina, & di buona religione, solo per sdegno che il Papa non consentisse alla sua bestiale, & ingiusta domanda, si mettesse in vn punto a contradire a se istesso, & non solo in molte cose consentir con Lutero, ma a formare nuoui articoli di pazza heresia, & commettere non solo homicidij contra Prelati, ma anco a tor via le Chiese, & i beneficij, applicandogli al fisco, & camera reale, leuar monasterij di monache, & di frati, et finalmente separato totalmente dalla Chiesa Catolica, formar da se nuoue leggi di religione insolente, & bestiale. Sposò, repudiata Caterina, Anna sua innamorata, con scandalo de i suoi popoli, benche con adulatione di molti suoi fauoriti, & particolarmente di Tomaso Cardinale Eboracense, che venne a pagar poi la colpa del suo peccato.

1535
Il Vescouo Roffense morto per ordine del Re d'Inghilterra.
Arrigo Re d'Inghilterra abbraccia la setta di Lutero.

Questo Re considerato l'odio, che gli hauea a portare l'Imperador per il repudio della zia, di nuouo hauea gia fatto abboccamento co'l Re Francesco in Bologna, & dopò a Cales, & pratico di fargli guerra.

Guerra rinouata tra Solimano, e'l Soffi.

Si rinouò in questi tempi la guerra tra Solimano, & Tamas nuouo Soffi successo ad Ismaello suo padre nel Regno di Persia, percioche cominciandosi a poco a poco con insulto de' vicini a romper la triegua che era fra loro, faceuano i Persiani molte ingiurie nel paese di Turchi, di che venutone auiso a Solimano, mandò in quei confini Abraim bassà suo fauorito, il quale l'essortaua per lettere a voler stirpar da quel Regno il nuouo Soffi Tamas, accioche poi che l'Egitto era suo, tolto & occupato questo Regno fosse absoluto Signore di tutto l'Oriente. Solimano adunque si apparecchio per andare a quella espeditione non obstante, che fosse dissuaso dalla madre molto, & essortato a impiegar le sue forze piu tosto nell'Europa contra a Christiani, perche hauea ella posto mente, che sempre Selim, & suoi predecessori erano stati poco felici nelle guerre di Oriente, & anco si aggiungeua al suo essorto i prieghi di Rossa sua moglie fauorita. Hor apparecchiato l'essercito, & venuto a confini di Diarbecca sottoposto a Persiani, senza far danno alcuno a quella prouincia per poterne cauar vettouaglia per suoi danari, giunse tanto innanzi nella Persia, che marauigliato di non trouar contrasto alcuno, temendo di qualche imboscata, fece alto con le sue genti, & fort ficossi a Coi, mandando innanzi i caualli auenturieri, & corridori per intender gli andamenti de' nemici, i quali intesero che Tamas si ritiraua alla montagna, aspettando i caualli Hiberi, & Giorgiani, de' quali si seruiua egli sempre per caualli leggieri in scorta della caualleria Persiana, & seguēdo il suo viaggio presa la grā città di Tauris, & dopo molti giorni piegando a man manca verso l'Assiria, passò in Babilonia, la quale prese senza contrasto, & vi dimorò molto, in modo che a lui pareua d'hauer già vinta la guerra, & tornossene di nuouo a Tauris, doue mentre si era fermato egli in Babilonia, era da i monti Hircani disceso Tamas, che sentita la venuta di Solimano di nuouo se ne tornò a' monti, & Solimano quasi disprezzandolo per tanto fuggire, dopo l'hauer fatta quella città saccheggiare inuiò l'essercito, per tornarsene a casa vincitore, verso il paese di Diarbecca, & non hauea quasi passato Coi, che hebbe auiso che Tamas hauea hauuto gran soccorso da i Giorgiani, da Parti, Medi, & Hircani, haueua assaltata la coda della sua retroguardia, & già di poco innanzi nel marciar dell'essercito per luoghi occulti, & passi stretti si erano spesso dimostrati loro, dati assalti, & ritiratisi con gran prestezza, & finalmente cosi marciando questo essercito fu nella retroguardia assaltato da Tamas con tanto ardire, che essendo quello vn giorno nuuoloso & pioggioso, nel qual l'archibuseria di Giannizzari & l'artiglieria non poteua nuocere a Soffiani, diede a Turchi tal rotta che fu lor memorabil sempre, perche di quella retroguardia nella quale era il fior dell'essercito, & di Giannizzari in numero di Ottantamila persone, non ne scampò la metà, morta & presa vna infinità di caualli, preso vn gran numero di Giannizzari presi tutti i carriaggi, & le bagaglie con l'artiglieria, & morti molti Sangiacchi, & finalmente fu la ruuina tale che spauentò in tal modo Solimano, che non solo si pentì di hauer fatta quella impresa, ma determinò di non attender più a quella guerra, ricordandosi dell'auiso della madre, pigliando odio contra di Abraim Bassà che l'hauea consigliato a farla.

Tauris e Babilonia prese da Solimano.

Rotta di Solimano riceuuta dal Soffi.

Fine del secondo Libro.

DELLA SECONDA PARTE DEL COMPENDIO DELL'HISTORIA del Regno di Napoli,

DI MAMBRIN ROSEO DA FABRIANO,

Con Annotazioni, e Supplimenti,

DEL SIGNOR TOMASO COSTO.

LIBRO TERZO.

Si contiene in questo terzo libro l'impresa di Tunisi fatta dall'Imperadore, la guerra mossa dal Re di Francia al Duca di Sauoia, quella dell' Imperadore e contro al Re di Francia, e sua ritirata: la venuta di Solimano con armata in Puglia la morte del Duca Alessandro de' Medici, la guerra de' fuorusciti Fiorentini col Duca Cosimo l'abboccamento del Papa, dell'Imperadore, e del Re di Francia à Nizza; la lega tra'l Papa, l'Imperadore, e Veneziani contr'al Turco, i progressi dell'armate alla Preuesa; la ribellione de' Gantesi, e passata dell'Imperadore per Francia a castigargli; la presa di Castel nuouo da Turchi: alcuni accidenti dell'Vngheria, la presa di Dragutti da Giannettino, ed altri successi.

ROSEO. 1535

VASI nel medesimo tempo che era nel Regno di Persia entrato Solimano si erano anco infelicemēte difese le cose d'Africa da Borbarossa, a cui mosse guerra l'Imperadore, il quale hauendo inteso con quanta potenza era venuto in Africa mandato da Solimano, & come hauea scacciato Muleasen, & fatta quasi al Turco tributaria l'Africa, & che doueua di continouo tener trauagliato il mar Tirreno, & massimamente tener infestata la Sicilia, & tutte le riuiere del Regno suo di Napoli, determinò di assaltarlo prima, che piu quiui diuenisse potente, & fatto intender questo disegno al Papa, allegro di questa santa espeditione non solo gli concesse le decime de i Preti di Spagna, ma fece in Genoua a sue spese armar noue galee, oltre le tre che gli hauea prima, dandoui per capo Virginio Orsino in compagnia di Paulo Giustiniano huomo molto perito nelle cose del mare, & concesse anco al Re il riscuoter le decime de' preti di Francia accioche egli ancora armasse galee in Marsilia per tener quel mare sicuro & dar soccorso bisognando a quella impresa. L'imperadore che volea trouarsi in persona a quella guerra, dopo l'hauer apparecchiate naui & arme, con molti de' principali della Spagna, vēne per imbarcarsi a Barzellona. Ha-

L'Imperador si muoue all'espeditiõ di Tunisi.

uea messa in ordine il Doria vn'armata di trenta galee con molte naui grosse, & da combattere & da carico, & armate tutte di buona quantità di artiglieria & di monitione, & venuto in Ciuità vecchia andò il Papa a benedir questa armata dando il confalone al suo Capitano, & fatta particolar rassegna cosi dell'armata di Spagna piena quasi di tutta la nobiltà di essa & di soldati valorosi, & di quella di Andrea Doria, di quella del Papa & l'altra che hauea fatta il Vicere di Napoli, imbarcati fra tutti ottomila Tedeschi venuti di Lamagna, fra quali erano molti nobili venuti senza paga al grido de si santa impresa fu fatta in Sardegna la mostra generale, & trouonsi vn numero di presso ducento vele, senza le galee, & erano le galee con le quattro della religione ottantadue, il resto, fuste, bergantini, carauelle & naui, computate vinti carauelle pagate dal Re di Portogallo.

Il Giouio dice da settecē to in tutto.

COSTO. Annotat.

L'Impresa di Tunisi è vna di quelle cose, che poteua Mambrino scriuere di necessità, come dipendenti dal Regno, e l'occasione opportunissima sarebbe stato il grande apparecchio, che se ne fece in Napoli. Imperoche, si come scriue il Giouio, il Vicere Don Pietro di Toledo, e molti Baroni haueuano a spese proprie fabricata vna galea per vno, e questi furono Ferrante, e Pieroantonio Sanseuerini Principi l'vno di Salerno, e l'altro di Bisignano, Gianbattista Spinello Duca di Castrouillari, Don Ferrante Carrafa Duca di Nocera, e D. Ferrando Alarchone Marchese Della Valle, e Castellan del Castelnuouo. Di piu a spese del publico vi se ne feciono sett'altre tutte armate di malfattori condennati al remo. Che fusse il Duca di Nocera quel Carrafa accennato dal Giou. tra coloro, che fabricaron galee a spese proprie, oltre all'informazione, che ne habbiamo hauuta in Napoli, vien chiarito dal Rucelli nell'impresa di quel Duca.

Il Conte di Sarno altresi era vno de' tre Colonnelli destinati a fare 24 compagnie di soldati Italiani, essendo gli altri due il Marchese del Finale, ed Agostino Spinola Genouesi: e chiamauas'il detto Conte, Girolamo Tuttauilla.

Ora a' dui di Maggio 1535 giunsero a Napoli ventisette naui, ed vn galeone, e'l giorno appresso vi giunsero vintidue galee col Marchese del Vasto, e con Virginio Orsino General della Chiesa.

Fu quest'armata proueduta di grā copia di vittouaglia d'ogni sorte, ui s'imbarcarono i soldati, e massimamente gli Spagnuoli vecchi tornati da Corone, e p opra del Marchese del Vasto tutta la giouentù di Terra di lauoro si mosse per questa impresa, auualendosi di quanti nauigli poterono hauere, talche parue allora Napoli rimaner senza gente. Imbarcouuisi ancora D. Federigo di Toledo figliuolo del Vicere poco auanti menzionato, e cosi la detta armata essendo in pūto si parti da Napoli a' dicessette dello stesso mese di Maggio, ed in pochi di giūse a Palermo, e quindi a Cugliari in Sardegna, oue sopraggiunse l'Imperadore col resto di tutta l'armata.

ROSEO. L'Imper. cō l'armata ad Vtica.

Nauigò con questa bella armata l'Imperadore, & con buon vento entrò nel porto di Vtica, doue hebbe per spie Barbarossa auiso della venuta de' Christiani, ma turbossi oltra modo quando intese che vi era l'Imperador loro in persona, & che gli fu riferito esser di piu di quattrocento vaselli da combattere, maggiormente quando intese esserui gran cauallerìa Spagnuola, & Italiana,

na,& quasi tutta la nobiltà di Europa perciochè gli schiaui fuggitiui referiuano piu del vero. Haueua messo Barbarossa vna buona banda di gente dentro la Goletta,laquale è vna torre dodici miglia distante da Tunisi forte et ben bastionata,presso laquale entra dal mare acqua che fa vno stagno,ne si può da questo luogo nauigare a Tunisi se non per vn canale,perche l'acqua sparsa di qua & di là fuor del canale e bassa in modo che non sostenta barca in tutti i luoghi, Questa torre chiamata la Goletta impedisce in modo che non lascia niuno entrar per quella gola & però che haueua Barbarossa nello stagno per dritto il canale messa la sua armata per difenderla dalla venuta di nemici & fortificata la torre, così ben bastionata di molte artiglierie & monitioni, che era presso di quei Mori tenuta inespugnabile. In questa foce della Goletta è un ponte di legno pe'l quale si passa dalla banda di Leuante,& si na a Tunigi da coloro che vi vogliono ir per terra, L'Imperadore partitosi da Vtica,& giunto a vista di questo luogo,fece star l'armata su l'ancore, & fece smontar soldati delle galee, & naui ne i batelli a poco a poco, che con archibusate scacciarono quei Mori, che erano su la riua del mare,& su l'argine dello stagno. I primi a smontare furono Spagnuoli,dopo Italiani,& dietro i Tedeschi, a'quali commandò il Marchese del Vasto generale della fanteria,che non douessero trascorrere, finche i caualli,& il resto delle genti non fossero smontate, & dopo prese quelle colline, ponendoui presidio d'Italiani, & fece andar poi corridori per tutte le bande a riconoscere il paese, oue per tutto si trouauano Arabi velocissimi a cauallo,che a pezzi a pezzi,alla fronte,alle spalle,& fianchi eran sempre a combattere con loro con frezze di lontano, ritraendosi con mirabil prestezza. L'Imperadore hauendo fatte far buone trincee,fece piantar l'artiglieria per batter le torri, & inimici vscendo vn giorno con vna imboscata vccisero il Conte di Sarno valoroso caualiero con molti altri de i suoi, entrando nella sua tenda, & saccheggiando gli alloggiamenti, dolendosi molto i soldati suoi, che essendo Spagnuoli così vicini non gli hauessero soccorsi, ma il giorno seguente furon similmente assaltati i Spagnuoli così improuisamente, che con poca lor difesa ne furon morti parecchi, & Italiani parue che si rallegrassero, parendo lor per questa fattione hauer hauuti compagni nella rotta.

Descrizzion della Goletta.

Morte del Conte di Sarno.

Italiani, e Spagnuoli battuti da Mori.

COSTO. Annotat.

Prima del Conte di Sarno fa menzione il Giouio, che fu morto il Capitan Girolamo Spinola Genouese, e'l Marchese del Finale: e col Sarno il Berlingiero suo parente. Fu costui Cesare Berlingiero nobile del Seggio di Nido, la cui zia carnale fu madre del Conte.

ROSEO.

Quel medesimo giorno,hauendo il Marchese del Vasto ammoniti i Colonnelli,& Capitani Italiani, & Spagnuoli a leuarsi la macchia riceuuta gli animò in modo, che vscendo de lì a tre giorni vn'altra volta i nemici fuori, stando in ordine i soldati Italiani da vna banda, & Spagnuoli dall'altra, se gli strinsero addosso con tanto animo,che gli ributtarono con morte di molti,& particolarmente del capitan loro,che fu cagione di fargli star piu ritirati,& hauer paura,veduto che i nostri erã quasi saliti su i bastioni con tanto cuore, che si tennero per perduti. Dopo determinando lo Imperadore di voler espugnar quel luogo, doue lo star piu era di gran nocumento a suoi, che ui ammalauano, a vn giorno

Mori battuti da Christiani.

Fu a' quindici di Luglio secondo il Giouio.

la mostrò in alcune cose non piccolo disauantaggio, da quella de' Barbari, da' quali più d'una volta fu gagliardamente vrtata, e messa in disordine, ed in fuga. Ciò vedendo l'Imperadore vi corse con gli huomini d'arme, il che fu causa, che spauentati i Barbari si posero a tutta briglia a fuggire perdendoui le artiglierie.

L'altra fazzione si fu, che intorno a trenta mila Barbari, ch'è forse quello, che volle dir Mambrino in quel numero di venti mila, essendo iti a pigliare vna torre posta sopra vn poggio di Cartagine vecchia, ou'era presidio di pochi soldati Christiani, l'Imperadore spinse ad assaltarli certe schiere di caualli, e di fanti, con che li pose in fuga.

Dopo molte scaramuccie lasciata buona guardia alla Goletta, spinse l'essercito innanzi verso Tunigi sempre in battaglia, & ordinato da combatter, bisognãdo, essendo la battaglia d'Italiani alla man stanca verso lo stagno, & quella di Spagnuoli a man dritta verso gli oliueti, & Tedeschi eran nella battaglia di mezzo con l'artiglieria, & le bagaglie, & il Duca d'Alua guidaua poi la retroguardia, fu fatto generale per quel dì che si pensaua di far giornata il Marchese del Vasto, & giunti vicino alla città trouaron, che hauea Barbarossa cauata fuore vna infinità di fanti, & caualli in numero di ottanta mila, & che hauean tre grossi pezzi d'artiglieria, & che ogn'hora arriuaua più gente, contra i quali hauendo il Marchese del Vasto fatto dar il segno della battaglia, cominciando le trombe a incitar il combatter, & a far rumore i Tamburi, fu cominciato a disserrare vna infinità di archibusi, & ad assaltar i nemici, i quali spauentati senza combatter molto si ritirarono ne' borghi, comãdandogli lo Barbarossa, che fuggiua il venir a giornata, & ad altro non era comparso fuore, se non per vederse con le correrie de i suoi hauesse potuto disordinar queste fanterie così serrate.

ROSEO.

Marchese del Vasto fatto per vn dì Generale a Tunisi.

Non doueua altresì Mambrino tacere due particolarità molto belle, scritte dal medesimo Giouio l'vna è la menzione di que' grand'huomini, che nel marchiar dell'esercito faceuano come capi l'vffizio di confortare i soldati. Il Marchese del Vasto come Generale scorreua per tutto, il Duca d'Alua nella retroguarda, l'Imperadore nel mezo, allato gli Don Luigi fratello del Re di Portogal lo fra gli Italiani il Principe di Salerno, tra gli Spagnuoli Alarcone, e fra i Tedeschi Massimiliano Eberstein. L'altra particolarità è, che facendo il Marchese istanza di combattere all'Imperadore, gli rispose, che così parendogli facesse dar nelle trombe: e'l Marchese allora soggiunse, ch'egli era bene honesto, che colui, il quale comandaua quasi a tutto'l mondo, imparasse vbbidire a lui; poiche la Maestà sua rifiutando il nome d'Imperadore l'haueua quel dì voluto far Capitano di così grand'esercito. E replicò, che incominciando a vsar l'auttorità concedutagli comandaua a esso Cesare, che si leuasse d'infronte alla battaglia, doue allora era, e s'andasse a mettere nel mezo d'essa, per ischiuare il pericolo soprastantegli di qualche palla d'artiglieria. A che l'Imperadore sorridendo rispose, che di ciò non temesse, perche niuno Imperadore non era mai morto d'artiglieria; e ciò detto se n'andò all'insegne.

COSTO. Annot.

Dicono che spauentato Barbarossa, nè sapendo qual partito pigliarsi, con tutto che con nuoua gente tratta della città si trouasse cento miglia persone, diue-

ROSEO.

nuto arrabbiato, hauendo in vna rocca fatti legare con dure catene, & riserrar tutti gli schiaui Christiani, venne in pensiero di volergli far morire con poluere, & fuogo, & che Sinam Corsale detto il Giudeo, gli lo dissuase, dicendogli che era cosa indegna di vn Re di Corona, & che con quello atto di crudeltà si haureb be tutto il mondo recato inimico. Con questo mutato consiglio il Barbaro, scese dalla rocca, doue era già entrato per far questo effetto, & stãdo in vna Moschea, oue chiamaua a conseglio quei cittadini del magistrato, & regimento della città per dar ordine alla difesa delle mura, alcuni che erano nella rocca, & che hauean compassione di alcuni schiaui lor conoscenti, che douessero cosi esser morti con gli altri (non sapendo che Barbarossa si fosse leuato di quella fantasia) ne li berarono certi, i quali aiutãdo gli altri pian piano si impatroniron della Rocca, & tutti ignudi, cercando di pigliar di quelle arme vecchie, che quiui erano, gridando, fecero con vno stendardo cenno al campo di fuore.

Erano questi schiaui da sei mila.

Schiaui Christiani si liberano ed impadroniscon della Rocca di Tunisi.

Questo udito da Barbarossa, doue l'hauer tentato di ripigliar dolcemente la fortezza veduto di faticare in vano, disperato di poter far bene, se ne fuggì, seguito da sette mila soldati Turchi verso Bona, doue hauea quattordici galee con certe fuste tenute quiui per tutto quel che fosse potuto auuenire.

Barbarossa fugge a Bona.

L'Imperadore che intese il fatto de gli schiaui, & che Barbarossa fuggiua, si presentò con l'essercito alle porte di Tunisi, doue venutigli contra i magistrati, & deputati della città gli dierono le chiaui, offerendosi a essergli soggetti, come liberati dalla tirannide de i Turchi. Con tutto ciò non potè l'Imperadore far tanto, che la città non fosse saccheggiata, percioche entrati dentro i Christiani, fin tanto che egli era a quella porta la misero in rouina, & in quel principio fu, massimamente da Tedeschi fatta grande occisione. L'Imperadore fece carezze a quelli schiaui dell'atto valoroso, che hauean fatto, promettendo loro naui, & vettouaglie da poter tornarsene alle patrie loro, & fece a tutti dar danari, che erano in numero di sei mila, & più, & fece vn particolar dono a i primi che presero l'arme per sferrar gli altri.

Tunisi presa dall'Imperadore, e saccheggiata.

COSTO. Annotat.

Nella presa di Tunisi il Marchese del Vasto entrato nella rocca trouò, per auuiso d'vno schiauo Genouese, da trentà mila ducati ascosi in vna cisterna, che dall'Imperadore gli furono concessi in dono.

ROSEO.

Barbarossa giunto che fu in Bona auisandosi di douer esser seguito mise in punto le quattordici galee, & fatto animo a i sette mila Turchi, che gli eran restati, & a molti Arabi, che l'hauean seguito, messo vn presidio in quella Rocca se ne andò in Algieri, & Andrea Doria andò a Bona, & presala, rouinò quelle mura, lasciando vn presidio nella Rocca.

Il Doria prende Bona.

L'Imperadore mise Muleasen nel suo Regno facendolo suo tributario di duo Falconi, & sei caualli Barbari ogni anno con conditione, che fosse nemico di Turchi, amico di Christiani, & alla diuotione sempre di Cesare, & che i Christiani, che quiui fossero o ui capitassero mai, fossero da lui carezzati, & liberati quei che vi capitassero cattiui, che non potesse raccettar Corsali, che danneggiassero Christiani, & che fosse tenuto di pagar di continuo la guardia della Goletta, & di mille Spagnuoli, che egli volea lasciar per la guardia della Rocca di Bona. Dopo si partì con l'armata affrettando per i cattiui temporali, & giunto

Re di Tunisi messo i Regno, e fatto tributario dello Imperador.

in

in Sicilia, & rifrescata l'armata se ne passò a Reggio, & da Reggio a Napoli, doue giunse il dì 25 di Nouembre, & vi fu marauigliosamente honorato con archi trionfali, & con tanta pompa, che piu non si sarebbe potuto vsare.

Venendo l'Imperadore a Napoli al suo ritorno da Tunisi, perc'hebbe a passar per la Calabria, e particolarmente per lo stato di Bisignano, quel Principe liberalissimo, che pur veniua seco, lo riceuè per tutto con apparato reale. E fra gli altri notabilissimo riceuimento fu quello, che gli fece a Santo Mauro, ch'è vn luogo così detto, doue ha in campagna vn palazzo assai grande: perche quiui gli fe vedere vna caccia tanto copiosa d'ogni sorte di seluaggine, che l'Imperadore ne stupì, essendouisi vna volta fra l'altre ammazzati quarantacinque cinghiali. Il che parue tanto cosa nuoua, che vn di que' Signori Spagnuoli, ch'erano (come appresso si dirà) con l'Imperadore, vedendoli tutt'insieme dimandò se quelli erano porci domestici? Dicono altresì, che fu notato da Cesare, e l'ordine, e'l silenzio grande, con che egli, e que' tanti Signori furono in diuerse tauole tutt'a vn tempo seruiti, non ui si vedendo niuno di que' serventi nè che strepitosamente si affrettasse, nè che appena si vdisse parlare. L'apparato poi della robba da mangiare fu marauiglioso, vedendouisi vn gran numero di tinacci, e d'altri vasi, capacissimi pieni e di pane, e di carne, & di cacio, e d'uoua, e d'altre cose a discrezzione di chiunque ne voleua. Le caneue, altresì spalancate mostrauano infinite botti piene di preziosi vini, stare medesimamente ad arbitrio di ciascuno, la qual sorte di liberalità gratissima sopr'a tutti a' Tedeschi, fu da loro poi con perpetua ricordanza sommamente celebrata, e magnificata. Della quale spesa, che in vero fu grandissima, come che il Prencipe se ne indebitasse molto, non è però ch'egli non ne venisse lodato vniuersalmente da tutti, come cosa in simile occasione conuenientissima: al contrario di chi affettando il parer grande, e liberal Signore, non si cura di spender vanamente, e fuora di proposito il suo.

COSTO. Annotat.

Ora l'Imperadore partitosi di Calabria passò per Salerno, doue si fermò tre dì, riceuutoui ed alloggiatoui da quel Prencipe con isplendidezza non inferiore a quella del Bisignano. Partitosene poi, li fu al passar della Caua presentato da' Cauaiuoli vn gran bacino d'oro pieno di monete medesimamente d'oro. Giunto finalmente a veduta di Napoli, perche gli apparati che per riceuerlo si faceuano in quella città, non eran compiti, si contentò di rimanersi a Pietrabianca, luogo allora piaceuole e deliziosissimo, e nō piu che tre miglia discosto da Napoli, essendo posseduto da Bernardino Martirano gentilhuomo Consentino, e Segretario del Regno: ma chiaro sopr'a tutto per gli studi della Poesia. Trattenutosi l'Imperadore tre giorni a Pietrabianca, s'auuiò verso Napoli, il che fu ai venticinque di Nouembre di di Santa Caterina Vergine, e perche vi fu riceuuto con pompa grandissima e conueniente gli, sia bene per diletto di chi legge scriuerne tutte quelle particolarità fedelmente, che sono a nostra notizia peruenute. Fermatosi dunque a Poggioreale, che poteuano essere da dicisett'hore, gli andò incontra il Baronaggio, che sono i Signori titolati, e i ventinoue Capi di piazze, con diece Consultori tutti vestiti di damasco pauonazzo, con fodre di taffettà del medesimo colore. Vi andarono anche alcuni de' Sette offici del Regno, nō ui essēdo

tutti ed altri Signori, co' quali da Poggioreale s'auuiò l'Imperadore verso Napoli in cotal modo.

Andauano innanzi i cento Continoui ordinari di palazzo, appresso i Capi piazzè sudetti, co' loro Consultori, e poi tutti i Feudatari, dietro a' quali seguiua il Capitan della guardia: imperoche di quà e di là caminauano a piè con lunghissime fila i soldati della guardia regia archibusieri, ed alabardieri tutti vestiti alla diuisa di Napoli, cioè di giallo, e rosso, con le alabarde, e gli archibusi indorati. Seguitauano poscia di mano in mano i Conti, i Marchesi, i Duchi, e i Principi secondo l'ordine della precedenza. Appresso i quattro Mazzieri cō le lor mazze d'argento guernite dell'arme regie, e in mezo d'essi andaua l'Vsciero, detto altrimente il Maestro delle cerimonie. Dietro a questi, senza osseruar ordine di precedenza, veniuano alcuni de' Sette offici del Regno, cioè il Duca di Castrouillare Spinello Granprotonotario, il Giouanetto Duca di Somma di casa Cardona Grandeammirante, ed Ascanio Colonna Granconteſtabile, i quali andauano vestiti di raso biāco, e sopra vna veste lunga di scarlatto insine a' piè con fodre di zibellini, e molte gioie attorno. Vi mancarono il Gran Giustiziero, ch'era il Duca d'Amalfi Piccolomini, il quale si trouaua al gouerno di Siena, il Grancancelliero Gattinario Conte di Castro, e'l Gransiniscalco Gheuara, cioè il Conte di Potenza che non vi comparì per la nimicizia, c'haueua col Marchese del Vasto, del quale si farà menzione appresso. Veniua poscia il Vicerè D. Pietro di Toledo, a sinistra del quale andaua D. Ferrante d'Aragona Duca di Montalto, e poi Pierluigi Farnese, il Marchese d'Aghilar, il Conte di Niena, e quel di Beneuento, e'l Duca d'Alua. Dietro a costoro seguiua il Marchese del Vasto Grancamerlingo, il quale facendo l'vfficio del Grandescudiero portaua lo stocco nudo in mano, appresso il regio Tesoriere, che andaua di volta in volta gittando monete d'oro, e d'argento, e dietro gli due Araldi con le vesti indosso di damasco rosso tēpestate di fiamme d'oro, e cō le armi regie, ed imperiali. Veniua doppo essi l'Imperadore, che giunto con tal ordine a porta Capuana si gli appresentò il Vicario dell'Arciuescouo seguito da tutto'l clero in processione con la croce innanzi, la qual Cesare, smontato da cauallo, adorò e baciò. Rimontato poscia a cauallo, si gli fecero incontro a piè gli Eletti, e'l Sindaco della Città, i quali furono, Gianfrancesco Carrafa per Nido, Ettore Minutolo per Capuana, Anibale di Capua ed Aurelio Pignone per Montagna (toccandone due per antica consuetudine a quel Seggio, col quale fu vnito il Seggio di Forcella) Antonio Macedonio per Porto, Antonio Mormile per Portanuoua, Gregorio Rosso notaio, ma cittadino assai riputato, per lo popolo, e'l Prencipe di Salerno Sindaco. Eran tutti costoro vestiti in cotal guisa, vna veste lunga per vno di velluto cremesino fodrata di raso del medesimo colore, saio e gibbone dello stesso raso, calze di scarlatto, e berretta e scarpe del già detto velluto, del qual'erano altresi guerniti i caualli, su' quali andauano, ch'eran tutti chinee bianche bellissime. Haueuano intorno dodici portieri, sei gli Eletti de' nobili, ed altrettanti quel del popolo, tutti vestiti di raso cremesino, e giallo, con gibboni del medesimo, cappe di panno giallo fasciate di raso cremesino, e calze dell'istesso, con bastoni in mano dorati, dipinteui l'arme della città. Nello stesso modo vestiti andauano innanzi quanti trombetti, e piffera

si tro-

si trouarono in Napoli: ma in mezo a gli Eletti caualcaua il Sindaco. Ora giunti dinanzi all'Imperadore, Anibale di Capua eletto di Montagna (era costui fratello terzogenito del Conte d'Altauilla) parlandogli in nome di tutti venne in sostanza a dirli, che indicibile era l'allegrezza, che la fedelissima città di Napoli, e suo Regno sentiua quel dì per la felice venuta di sua Cesarea, e Cattolica Maestà. Al qual'egli rispose, ch'ei sentiua il medesimo di veder così buoni, e sì leali vassalli, com'essi erano. Allora il Carrafa Eletto di Nido gli appresentò le chiaui dicendogli, che la medesima città le haueua conseruate apposta per darle, sì come in suo nome ei faceua, alla Maestà sua. Le tolse l'Imperadore, e tutt'a vn tratto glie le restituì dicendo, che stauan benissimo guardate in poter della stessa fedelissima città. Doppo questo il Macedonio Eletto di Porto presentandogli il Sindaco disse, che hauendo la detta città, e Regno creato suo Sindaco il Principe di Salerno, per accompagnare e seruire la Maestà sua in così lieta, e felice giornata, glie lo presentaua per mezo di lui. E così riceuuto il Sindico amoreuolmente dall'Imperadore, e rimontato a cauallo fu in quella solennità destinato a portar lo stendardo reale, ed hebbe luogo dinanzi al Vicerè, cioè doppo i Sette offici, auanti de'quali s'andarono a porre gli Eletti procedendo a tutti gli altri Baroni del Regno. Quì l'Imperadore fu riceuuto sotto vn baldacchino di broccato d'oro portatoli da'nobili di Capuana, c'hebbono quel carico dalla porta insino all'Arciuescouado, e d'altri dello stesso Seggio li reggeuano il freno. Dietro all'Imperadore veniuano molti Prelati, e fra essi il Capellan maggiore: appresso tutti i Consiglieri di stato, i tre Reggenti di Cancelleria, detti il Collaterale, e'l Consiglio di Santachiara, ch'è vn Presidente, e quindici Consiglieri. Eraui il Luogotenente della Sommaria, con tutti gli otto Presidenti, tutti gli officiali della Gran corte della Vicheria, quelli dell'Ammiragliato, e quei della Zecca.

All'entrar della porta Capuana v'erano sù due gran basi due gran colossi fatti di terra, l'vno (quest'era a man destra) in sembianza dal mezo in sù di vaga donna sonante vna lira, e nel resto d'aquila con l'ale dorate, rappresentaua la Sirena Partenope, la quale con volto ridente pareua cantando dire a Cesare questo verso latino, ch'ella haueua scritto a piè.

Expectate venis spes ò fidissima nostrum.

L'altro a man sinistra era il fiume Sebeto in forma d'vn'huomo vecchio barbuto, e co'capelli cinti di salici, e di canne, che stando in piè appoggiato ad vn'orna, che versau'acqua, sù la quale teneua posato il braccio sinistro, pareua anch'egli esprimere l'infrascritto verso.

Nunc meritò Eridanus cedat mihi, Nilus, & Indus.

Sopra la stessa porta, oue di man di Giuliano da Maiano famoso scultore, ed Architetto Fiorentino tra bellissimi trofei, ed altri ornamenti, si veggono scolpite in marmo l'arme, e l'imprese imperiali, e le imagini di San Gennaro, e Sant'Anello Protettori di Napoli, v'era attaccato vn'epitaffio, per lo quale pareua, che que'due S. raccomandassero a Cesare quella città cō le seguenti parole. Hāc Cæs. optime Carole, quā tuemur vrbē Augusto tuo nomini deditam, post auctū imperium clementia foueas, amplitudine iuues, & æquitate modereris.

Entrato Cesare dentro della porta si spararono molte artiglierie, e le genti in segno d'allegrezza alzaron le grida dicendo, Imperio imperio, vittoria vittoria.

Il castel di Capuana, ch'oggi è la Vicaria, parue quel dì bellissimo, essendo le sue finestre riccamente tappezzate, e piene di nobilissime Signore, e gentildonne. Ma in sù la piazza all'incontro di porta Capuana v'era vn' Arco trionfale di superba fattura, la cui forma sarà quì da noi al meglio, ch'è ci sia possibile espressa, aiutati dalla relazione di chi allora hebbe il carico di notar minutamente tutti quegli apparati, e porli in istampa. E se bene il Guazzo in quella sua mescolanza di più cose volse fare il medesimo scriuendo questa entrata di Carlo Quinto, si vede, ch'egli oltre a non la scriuer punto per ordine, vi lascia eziandio molti particolari da non tacersi, e vi commette (ch'è peggio) di molti errori, dicendo alcune cose da far ridere. Era dunque l'altezza del detto Arco (per cominciar di quì) palmi cento, largo nelle facciate nonanta, e cinquanta per fianco. Ciascuna facciata haueua tre porte, quella di mezo era molto maggiore dell'altre due, simile alle quali n'era vna per ciascun fianco, di modo che si poteua entrando per l'vna vscir per qual si voglia dell'altre. Rendeuano superbà la vista delle due facciate sedici gran colonne corintie, cioè otto per ciascuna, e si posauano a due a due sopr'a quattro gran basi di forma quadra, benche alquãto più lunghe che larghe; ed erano in color di porfido assai ben contrafatto, cõ capitelli d'oro a foglie, e volute. Era da queste colonne sostentato l'architraue, con sua cornice di bello intaglio, e adorna di molte mensole, uouoli, e dentelli; e col fregio, e risalti, ogni cosa con vari colori, argento, ed oro molto ben condotta, vedendouisi bellissime bizarrie di fogliami, e festoni, che framessi di varie sorti è d'vccelli, e d'animali terrestri, e di giocosi e vaghi puttini, con capricciosi mascheroni, faceuano vn bel vedere. Sorgeua dalla detta cornice la parte superiore dell'eddificio, arricchita di varij fregi, e di quadri di pittura (de' quali a suo luogo parleremo) & all'estremità d'essa parte faceua ricchissimo finimento vn' altra non men bella cornice della prima, sù la quale a dirittura delle colonne si posauano a quattro per faccia, otto gran colossi, che saranno medesimamente da noi dichiarati. Ct tale adunque era la forma in generale di quell' Arco: ma per venire alle particolarità d'esso torneremo a comminciar da piè. In ciascuna dunque delle quattro basi (questa era la facciata verso porta Capuana) era dipinto vn capriccio, nella prima vn cumulo di pezzi d'arnesi marittimi, come sono alberi, antenne, ancore, timoni, e rostri di galee, che s'abbrucciauano con questo motto. Ex Punica votum classe: nella seconda vn' Africa vinta in sembianza d'vna donna mesta legata a un' arbore, ed al latole un uecchio, che era il fiume Bagrada col capo sghirlandato, e'l motto, Fletus tibi solatia Caesar: nella terza molte pecore bianche inghirlandate di lauro, con una fascia nera nel mezo dinãzi ad vno altare, e vi si leggeuano queste parole, Zephiris, & reduci Fortunae: e nella quarta un gran mucchio d'arme Moresche, cioè frecce, archi, faretre, zagaglie, turbanti, e pezzi di camice di maglia, che medesimamente s'abbrucciauano, e'l motto era tale, Iam toto surget gens aurea mundo.

I sopracennati quadri fra l'vna, e l'altra cornice eran cinque, in quattro de' quali eran dipinti i successi della fresca impresa fatta da Cesare in Barbaria,

cioè

gioè l'andar dell'armata alla Goletta, l'accamparuisi, la presa di quella, e la fuga di Barbarossa con la presa di Tunisi; ma quel di mezo, ch'era maggior de gli altri, haueua la dedicazione dell'Arco a Cesare, le cui parole eran queste. *Carolo V. Cas. Augusto triumph. felicis. Ottomanica classis prefecto terra, marique profligato, Africa Regi, tributo indicto, restituta, XX. captiuorum mille receptis, maritima ora vndique pradonibus expurgata, ordo Pop. Q. Neap.*

I quattro colossi, ch'erano in su la cima dell'eddificio rappresentauano, il primo Scipione Africano, il secondo Giulio cesare, il terzo Alessandro Magno, e'l quarto Annibale Cartaginese, ed haueua ciascuno il suo motto a' piè. Quel di Scipione diceua, *Tibi decentius Africa nomen*; quel di Cesare, *Nostra spes maxima Roma*; quel d'Alessandro, *Quantum colles precellit Olympus*; e quel d'Annibale, *Victor mihi gloria victor*: e sotto a tutti quattro con lettere assai maggiori era scritto questo verso in commune.

O lux tu nostri decus, & gloria mundi.

Nell'altra facciata, che guardaua la città, le quattro sue basi haueuano quatr'altri capricci, ed erano, il primo vn fascio di trombe, di lance, e d'arme in aste auuolte di lauro col motto, *Sint omnia lata*: il secondo vna testa di leone con gli occhi aperti e spauenteuoli in mezo a vno scudo significante il valor di Cesare con questo motto, *Austriadas timeat, & primus, & vltimus orbis*: il terzo vn sacrificio, che si faceua su'l monte di Vulcano con sarmenti verdi, e'l motto, *Spondet maiora peractis*: e'l quarto ed vltimo si era vna quantità di quelli strumenti di ferro addimandati triboli, che gittandosi in qual si voglia modo in terra sempre restano con la punta in sù, il cui motto diceua, *Quo res cumque loco*.

Ne' cinque quadri corrispondenti a quelli dell'altra facciata vedeuasi, cioè ne' quattro figurata la guerra d'Vngheria tra l'Imperador Carlo V. e Solimano Granturco, quando venuti sotto Vienna quei due potentissimi eserciti a fronte, senza combatter però, Solimano si ritrasse cedendo in tutto all'inuittissimo Carlo, e nel quadro di mezo era quest'altra iscrizzione *Cas Carolo V. Imper. potentissimo, religione Augusto, iustitia maximo, indulgentia victori, pietate pp. ob fugatum in Pannonia ad Istrum Solimanum Turcharum Imper. & Christianam remp. liberatam, ordo pop. q. Neap.*

Ma i quattro colossi, che come quelli della prima facciata soprastauano all'altre cose, eran fatti per quattro Imperadori di casa d'Austria, cioè Ridolfo; il quale primo di questo nome fu il primo altresì, che introdusse in detta casa l'Imperial dignità, e l'arricchì dell'Arciducato d'Austria; ed Alberto, e Federigo, e Massimiliano, ciascun de' quali haueua il suo motto a' piè. Il primo, *Generis lux vnica nostri*; il secondo, *Maioribus maius decus ipse futurus*; il terzo, *Attollet nostros super astra nepotes*; ed il quarto, *Sic Pelea vicit Achilles*; poscia haueuano in comune vn cotal verso,

Hanc decet Imperij frena tenere domum.

Venendo ora a' fianchi dell'Arco, dico che v'erano ventidue quadri di pittura, cioè vndici per fianco, quelli dell'vno eran così fatti. Haueua il primo Tritone, e Cimodoce Ninfa a cauallo ad alcuni mostri marini, con buccine in mano, e'l motto, *Quascumque per vndas*; il secondo Eolo sopra vn monte con

lo scettro nella man destra, e nella sinistra vna cartella scritteui queste parole, Felix quocumque vocaris: il terzo al quanti Dei marini carichi di diuersi frutti di mare, come se li portassero a donare a Cesare, essendo essi a cauallo a diuersi mostri, e'l motto era, Quoniam tenet omnia Cæsar: il quarto molte ninfe marine inghirlandate di nicchie, di conchili, e d'altre cose simili, portando canestri in mano pieni e di coralli, e di perle, e d'altre gemme col motto, Submissus adorat Oceanus: quinto le tre Sirene dalla cintola in sù in aspetto di donzelle, con l'ali, e nel resto vccelli con istrumenti in mano da sonare, e'l motto, Vnus eris nobis cantandus semper in orbe: sesto alquanti legni, che sicuramente nauigauano, ed alcuni paesi, nelle cui riuiere erano huomini, che si sollazzauano, ed altri che stauano oziosi, ed alcuni delfini scherzanti in mare con questo motto, Nobis hæc otia Cæsar. Haueua il settimo l'Istro, il Nilo, e l'Indo, fiumi celebratissimi, con alcune corone spezzate, i nomi de' quali erano scritti nell'vrne, ed era al lato al primo vn cauallo marino, al secondo vn cocodrillo, ed al terzo alquanti fanciulli col motto, Operum simulacra tuorum: l'ottauo Cimodote in mare con alquante nasse da pescare, doue entrauano molti pesci, e'l motto diceua così, Omnia sunt meritis regna minora tuis: il nono vn'aquila sopra vn mondo, e queste parole, Partiri non potes orbem, solus habere potes; il decimo il tempio dell'Honore pieno di spoglie acquistate, e diceua il motto, Primus Idumæis cinget tua limina palmis: e finalmente l'vndecimo quadro conteneua molti altari sparsi in diuersi luoghi del mondo, e vn cotal detto, Quascumque viderit Occasus, & Ortus.

Gli vndici quadri dell'altro fianco dell'edificio conteneuano, il primo la celeste Capra tutta stellata col motto, Nunc omnia iura tenebis; il secondo l'Ariete in color rosso, ed oro, con alquante pecore pascolanti in vn prato di varij fiori, e'l motto, En tellus merito largitur honorem; il terzo vn'Aquila, che con vn de' piedi gittaua fulmini, ed eraui questo detto, Ante ferit, quam flamma micet; il quarto la naue d'Argo tutta stellata, il cui motto diceua, En altera quæ vehat Argo, delectos Heroas; il quinto due capricciose colonne l'vna di nubbe, e l'altra di fuoco significanti i due Capitani di Carlo, cioè il Principe Doria, come marittimo, per quella di nubbe, e'l Marchese del Vasto come terrestre per quella di fuoco, dicendo il motto, Qua terra, quaq; patent maria; il sesto la pugna dell'Aquila col Dragone dinotante la guerra di Cesare con Barbarossa, e'l motto, Vicisti, & victum iam cernis tendere palmas; il settimo i libri Luterani, che abbruciauano, con questo detto, Abolere nefandi cuncta viri monumenta iubet; l'ottauo vn cocodrillo, ed alquanti degli alberi d'India, che sempre crescono, con queste parole, Nullas recipit tua gloria metas; il nono le tre Parche, le quali vscendo da alcune nubbi portauano vna cartella, nella qual'era scritto, Imperium sine fine dedi; il decimo alquante diademe auuolte con aspidi, e vn cotal motto, Quantas obstent en aspice vires; e l'vndecimo ed vltimo conteneua molti Capitani trionfanti, oue era questo motto, Moliuntur summa triumphos.

Entrandosi poi per le porte principali dell'Arco si trouaua come vna loggia assai lunga, e capace, con la sua volta di sopra diuisa egualmente in due parti, in ciascuna delle quali oltre a molti fregi e compartimenti, con bizarrissime

grotteschi di vari, e vaghi colori dipinti; v'erano diece quadri di non molta grādezza, ne gli vni eran dipinte le infrascritte inuenzioni. Vedeuasi nel primo vna vittoria con due corone in mano, delle quali incoronaua due figure, che la metteuano in mezo, l'vna era l'Honore armato all'antica, inghirlandato di lauro, con rami di palma in mano, e l'altra Carlo Quinto hauente lo scettro in mano, e la palla con questo motto, Ex vno tecum vtero: nel secondo era l'imagine dell'Immortalità sopra vn cumulo d'arme, e di libri aperti hauendo in mano vna laurea, e sedeuale a' piedi il Tempo, col motto, Nullum docent sentire laborem; nel terzo molte corone con parole, che diceuano, Spargantur in omnes in te mixta fluant; nel quarto alquanti cameli carichi di fasci di lauro, e di palme, e di corone col motto, Pars quota triumphi; nel quinto la Pace inghirlandata d'olino, con vn cornucopia in mano, ed eranui alquante ninfe, che andauano per vn verde prato cogliendo fiori, dou'era vn cotal motto, Pace parta iam terra marique; nel sesto l'Allegrezza inghirlandata di fiori, con molte ninfe attorno, che sonauano, ed eranui queste parole, Felici laetentur omnia saeclo; nel settimo la Clemenza circondata da molti Capitani, che chinati a terra con l'armi a' piè pareuano dimandar perdono, ed era il motto, Nulla est victoria maior; nell'ottauo l'Vmanità in compagnia di Cesare, che riceueua il Re di Tunisi cacciato di Regno, co' suoi Mori attorno, e'l motto, Tibi nostra salus bene creditur vni; nel nono la Liberalità, che con vna mano haueua preso da alcuni vasi vna brancata di monete d'oro, e con l'altra si leuaua vna collana dal collo, ed ogni cosa donaua a certi soldati, col motto, Nulla meis sine te quaeretur gloria rebus; e nel decimo la Gloria con vn trofeo da vna mano, e dall'altra vna palma circondata di più trofei con tal motto, Hoc iter ad superos.

Gli altri dieci quadri haueuano, il primo Quinto Fabio Massimo con vn teschio di donna a' piè attaccateui due ali con due serpenti ne' capelli dinotante la prudenza di esso Fabio, e'l motto era, Mundi noua gloria Caesar; il secondo Zeleuco Locrense, che per mantener la giustizia si lasciò cauare vn'occhio a sè, ed vn'altro ne fe cauare al figliuolo col motto, En qua diuisa beatos efficiunt collecta tenes; il terzo Clelia nobil vergine Romana, che con illustre esempio di fortezza d'animo fuggendo con le compagne dal campo nimico passa con quelle il Teuere, e se ne torna in Roma, e'l motto, Fortitudine omnia erit Caesar; il quarto Catone Vticense con vn vaso d'oro sotto i piè dinotante la temperanza (ci manca il motto) il quinto la città di Sagunto, che s'abbrucciaua con le sue più care cose per mantener la fede a Romani contro ad Annibale alludendo al zelo di Cesare, che per la Christiana fede non haueua stimato pericolo alcuno (manca il motto) il sesto vn vaso di Pandora, che rotto nel fondo mostraua esserne vscita la speranza, col motto, Astris aequabit honores; il settimo Busa ricchissima, e liberalissima donna Canusina, che come si legge e in T. Liuio, ed in Valerio Massimo, sostenne a sue spese in Canusio diece mila soldati Romani auanzati alla gran rotta di Cāne, ed era dipinta con molti soldati ignudi, ed afflitti intorno, a' quali ella donaua e vestimenti, ed altre cose, il motto era questa parola, Caesareo; l'ottauo mostraua quādo Cesare entrò nel tēpio d'Ercole, e vedendoui la statua d'Alessandro pianse considerando i gran fatti di quello, col motto,

Quid si nostra Cæsaris acta? il nano Alessandro, che tenendo vna celata piena d'acqua in mano appresentatali da vn soldato, la guardaua, senza però bere, onde il motto diceua, Hoc quoque me: superis Africa testis erit; e finalmente il decimo haueua Cesare quando passò da Brindisi a Durazzo non prezzando punto la fortuna del mare, con questo motto, Et transire dabunt, & vincere fata.

Descritto l'Arco passeremo innanzi, perche incontro al Seggio di Capuana si trouarono sù due basi due gran colossi, l'vno era Gioue, che stando à sedere ignudo dal mezo in sù, con vn'aquila a' piè haueua nella man sinistra lo scettro, e nella destra i fulmini, che porgendoli a Cesare parea dir questo verso,

Sat mihi sit cælum, post hac tua fulmina sunto,

E l'altro era Minerua, c'haueua la celata in testa coronata d'oliuo, con l'asta nella man destra, e nel petto lo scudo col teschio di Medusa, tenendo con la man sinistra vn libro scrittoui queste parole, Seu, pace, seu bella geras.

Giunto l'Imperadore al Duomo, il Vicario, che veniua seco, gli diede all'entrare l'acqua benedetta, e volendo inginocchiarsi, l'Eletto del popolo gli porse il coscino. Fatta la debita orazione, e stando così ginocchiato, l'Eletto di Porta nuoua gli appresentò il messale aperto in quel luogo, dou'è il Te igitur &c. e tenendo quel del popolo i capitoli della città in mano, l'Eletto di Capuana gli diede il giuramento parlandogli in questa sentenza. Che tutt'i Principi Cattolici simili alla Maestà sua eran soliti, doppo hauer concesso alcuni priuilegi e grazie a'lor vasalli, di confermarglieli con sagramento, così per dar esempio a i Re successori di fare il medesimo, come anco perche da' ministri, ed officiali regij sien loro inuiolabilmente osseruati. Onde la fedelissima città di Napoli supplicana sua Maestà dell' osseruanza di tutt'i priuilegi conceduti li da i passati Re Aragonesi, e tanto da lei, quanto dal Cattolico Re Ferrando suo Auo confermatili. A questo leuatosi in piè l'Imperadore, e messa la mano in sù'l Te igitur, giurò, stando tuttania col capo scouerto, di osseruare, e far osseruare tutti que' priuilegi inuiolabilmente.

Ciò compitosi di fare, si sonarono le trombe, e sparatesi di molte artiglierie, lo Imperadore caualcò per la città sotto il medesimo baldacchino portatogli sempre da alquanti nobili di Seggio scambieuolmente, cioè quando egli arriuaua alla contrada di vn Seggio, i nobili di quello entrauano in luogo de i primi, intrauenendoui sempre vn'huomo del popolo, e quel del Baronaggio nel modo appunto, che si suol fare nella processione del Santissimo Sagramento; essendo anche per tutto le vie parate d'arazzi, di tappeti, e di quadri, e coperto il suolo d'esse di rami di mortella. Ora vscito del Duomo andò a passare per San Lorenzo; domicilio del gouerno commune della città così de' nobili, come del popolo; su la piazza del quale trouò due statue, l'vna era la Vittoria alata e coronata di lauro hauente nella man sinistra vna corona di quercia, e nella destra vna palma, la quale pareua porgere a Cesare con questa iscrizzione a' piè, Spondeo digna tuis ingentibus omnia cœptis. L'altra haueua sembianza d'una donna tutta ristretta in vna piccola vesticciuola, che mostrando vn non sò che di timore hauuto, parea

tea rivolta a Cesare esser fatta sicura, e'l suo motto era tale, Te Duce timor omnis abest: e fu interpretato, ch'ella dinotasse l'Italia timorosa di esser signoreggiata da altri, che da Cesare. Giunto al Seggio di Montagna vi trouò due altre statue, l'una d'Atlante, che sosteneua con gli omeri il Cielo scrittoui, Maiora tuarum pondera laudum: e l'altra d'Ercole, che coronato di fronde di popolo haueua le colonne in ispalla, ed a piè questo motto, Extra anni Solisque vias. Al Seggio di Nido erano altre duo statue, Marte, e la Fama, quello con bellissim'attitudine pareua, che spogliatosi delle sue armi, e fattone un mucchio su lo scudo, l'appresentasse a Cesare, e'l motto diceua, Mars hæc, vt redeas spolijs Orientis onustus: e questa con l'ale, tutta piena d'occhi, e di bocche, e di lingue parcua, tenendo vn corno in mano, volersi chiuder la bocca, dicendo il suo motto, Nil vltra, quò iam progrediatur, habet.

Da Nido s'incaminò l'Imperadore verso la Vicheria vecchia, e peruenuto dinanzi a Santo Agostino, chiesa del Reggimento popolare, vidde quiui il simulacro della Fede, rappresentata in una donna vestita di bianco; la quale tenendo ascosa la man sinistra additaua con la destra quel luogo essere, per l'osseruata fedeltà del popolo, il suo vero albergo, il che chiariuano queste parole, Hac mihi certa domus tuta hic mihi numinis Ara. Ma in mezo alla Sellerìa, piazza particolare del popolo, era là, dou'è oggi la bellissima fontana, opera di Giouan da Nola scultor famoso, un monte altissimo, su'l quale si vedeuano molte statue in forma di colossi, che portando massi grossissimi in ispalla mostrauano di voler salire in alto, figurando que' superbi Giganti, che secondo le antiche fauole, mettendo l'un sopr'all'altro Pelia, Olimpo, ed Ossa ardirono di far guerra al Cielo, onde furono da Gioue fulminati, il che con bellissimo artificio fu quiui rappresentato nel passar dell'Imperadore, perche copertosi tutto quel monte di fiamme di fuoco, s'udì vna grande spareria come d'infiniti archibusi, e fulminati i Giganti da vna grandissim' Aquila, che lor soprastaua, rouinaron tutti l'vn sopr'all'altro con que' pezzi di monti addosso, e ui si leggeua questo motto, Sic per te superis gens inimica ruat.

Al seggio di Portanuoua era la statua del bifronte Giano, il quale appoggiandosi con molta grazia ad vn bastone, che tenea con la man destra, ed hauendo nella sinistra le chiaui del tempio chiuso, che gli era al lato, parea dire all'Imperadore queste parole scrittegli a' piè. In manibus vtrunque tuis. Eraui anche vn furore incatenato sopra vn cumulo d'arme, in atto iracondo, con occhi strauolti, e cō la bocca spumante, e diceua il suo motto, Cui tanta homini permissa potestas? Al Seggio poi di Porto erano du'altre statue, l'vna di Portunno Dio marino hauente nella man destra vn'ancora, e nella sinistra vna assai bella conca marina col motto a' piè, Nusquam abero, & tutum semper te litore sistam: e l'altra era vna Fortuna cō l'ale tagliate, la quale non in su la palla, ma stando in piè su due basi haueua in mano vna ruota circondata da vn serpente in atto di porgerla a Cesare, e'l motto era, Nec satis hoc Fortuna putat. Finalmente peruenuto l'Imperadore con infinito concorso di gente all'Incoronata, e poi dinanzi al Castel nuouo, si spararono e da quello, e dal Castel di Santermo, e dalle naui e galee, ch'erano al molo, tutte l'artiglierie grosse, e minute in segno d'allegrezza. Ma in

su la porta del Castello v'erano due tauole dipinte in color di porfido, nelle quali erano scritti questi epigrammi in lode di Cesare.

Ad Car. Imp. victa Africa.
Regem Asiæ Europa si pellis victor, & Istro.
Africa si terra, si tibi uicta mari est,
India,quæ non nota prius,si peruia Cæsar
Iam tibi, cur istam spernis? & illa tua est.

Quam Cæsar vix mille rates, vix mille cohortes,
Quam vix tot lustris, tot domuere Duces.
A te intra mensem Libye terraque,marique.
Victa, Asiæ quamuis se tueretur ope.

Axis vterque tuus,tuus est Occasus, vt Ortus.
Si tuus,hoc cupiunt æquora,terra cupit:
Sol cupit exoriens,ne post hac lætius orbem
Cum moritur,quam cum nascitur irradiet,
Quando obeat.

Entrò l'Imperadore in Castello,ch'eran passate le 23 hore,oue fu riceuuto dal Castellano D.Ferrando Alarcone Marchese della Valle con le debite cerimonie delle chiaui, con quant'honore, e riuerenza fu possibile.

ROSEO.

Morte di Francesco Sforza Duca vltimo di Milano si di 24 d'Ottob. 1535

In Napoli seppe l'Imperadore,che era morto Francesco Sforza Duca di Milano,& che il Re Francesco diceua riuoler,e quel Ducato,nel quale haueua ragione così per esser successor di Valētina sua Bisauola come anco perche fu il Re Luigi suo predecessore,& Suocero inuestitone da Massimiliano Imperadore,il quale percioche innanzi ne hauea inuestito Lodouico il Moro senza cognitione di causa,fattogli veder dal Re Luigi le sue buone ragioni, annullando quella inuestitura fatta al Moro con cognition della causa, lo concesse per publica inuestitura al Re Luigi. La ragione che assignaua poi aspettargli come herede di Valētina,era che Galeazzo Maria hebbe duo figliuoli maschi, Giouan Maria, & Philippo Maria,& vna figliuola chiamata Valentina,la quale fu da lui maritata a Luigi Duca di Orliens figliuolo di Carlo Quinto Re di Francia cognominato il Sauio,& fratello del Re Carlo sesto,dandoli in dote Asti, & il suo Contado con patto nello instrumento del maritaggio, che mancando la linea de i maschi suoi descendenti,succedesse nel suo Ducato Valentina o suoi heredi,al qual instrumēto consentì(come asseriscon Frācesi)allhora il Papa,come Sig. del Feudo,vacando in quel tēpo la sede Imperiale,in difetto della quale resta il Pōtefice Romano. Morirō Giouā Mariā,& Philippo Maria senza figliuoli legitimi, ne maschi ne femine,lasciādo solo Philippo Maria una figliola bastarda chiamata Biāca,la quale hebbe d'vna Agnese del Maino,Valētina hebbe del Duca d'Orliēs suo marito tre figliuoli maschi,Carlo,Giouāni,è Filippo,di Carlo nacque il Re Luigi 12.di Filippo nō restò figliolo alcuno, di Giouāni rimase Carlo,che fu padre del Re Frācesco. Hor nō han mai voluto conceder Frācesi,che Bianca che

Ragioni del Re Francesco nel Ducato di Milano

fu

fu maritata a Sforza habbia potuto dare in dote, o hereditar questo Ducato di Milano, si per rispetto del patto nello strumento della dote di Valentina, che vuol che l'hereditino i suoi heredi, come anco perche ab intestato succederebbono gli heredi di Valentina, essendo sorella legitima di Filippo Maria vltimo Duca, & non Bianca, illegitima, & bastarda. Allegano Francesi in corroboration di ciò, che quando fu da Carlo Imperatore vltimamente inuestito Francesco Sforza, conoscendo esso Duca la poca ragione, che per ciò hauea nel Ducato, non volle esserne inuestito come figliuolo, & herede di Lodouico suo padre, ma come huomo dello Imperatore, & per dono suo.

Hauutasi la nuoua in Napoli della morte di Francesco Sforza Duca di Milano succeduta l'Ottobre precedente, a' tredici di Decembre si glie ne celebraron l'esequie in S. Maria nuoua di volontà dell'Imperatore, interuenendoui egli medesimo in persona, e tutta la nobiltà di Napoli. COSTO. Annotat.

Entrato l'anno 1536. e per rappresentar l'impresa di Tunisi, e per l'occasione del maritaggio di Madama d'Austria, a' sei di Gennaio di dell'Epifania si fece nella strada di Carbonara vna bellissima giostra, con giuochi di canne, e carosselli, intrauenendoui l'Imperatore vestito alla Moresca, e si fecero otto liuree tutte pomposissime, e di estrema bellezza, in ciascuna delle quali si vestirono quattordici Caualieri. 1536

Ma per dir qualche particolare di più nel maritaggio di Madama d'Austria con Alessandro de' Medici, sappiasi, che se ne feron le nozze nel castel di Capuana, alle quali interuennero molti gran Signori, che allhora si truouarono in Napoli, e de' più principali furono, Ercole da Este Duca di Ferrara, Guidobaldo Feltrio dalla Rouere Duca d'Vrbino, Pierluigi Farnese figliuolo di Papa Paolo III. Il Duca d'Alua, il Conte di Beneuento, il Prencipe Doria, Don Ferrante Gonzaga, Ascanio Colonna, due Cardinali Legati, cioè Santa croce, e Cesarino, e'l Cardinal Caracciolo, e quattro Ambasciatori Veneziani: i Prencipi di Salerno, e di Bisignano, il Marchese del Vasto, il Duca di Montalto, ed infiniti altri Signori titolati Regnicoli, che comparuero sontuosamente vestiti. Ma di Signore vi furono tra l'altre, D. Maria d'Aragona Marchesana del Vasto D. Giouanna sua sorella moglie d'Ascanio Colonna, D. Isabella Villamarina Prencipessa di Salerno, D. Isabella di Capua Prencipessa di Molfetta, D. Giulia Orsina Prencipessa di Bisignano, D. Isabella Colonna Prencipessa di Sulmona, D. Maria di Cardona Marchesana della Padula moglie di Don Francesco da Este, D. Clarice Orsina Prencipessa di Stigliano, Roberta Carrafa Contessa di Mataloni, Dorotea Gonzaga Marchesana di Bitonto, ed altre.

Ma in vn'altro festino fatto dal Vicerè D. Pietro all'Imperatore nella casa del Tesoriero Sancio a S. Giouanni maggiore, hebbe a succedere vn gran disordine. Erano quiui state conuitate tutte le Signore di Napoli, e tra le principali vi fu la Marchesa del Vasto, donna di marauigliosa bellezza, e della quale il Marchese viuena gelosissimo, onde haueua detto a D. Antonio d'Aragona suo cognato, e fratello di lei, che non se le partisse da lato. Erasi la Marchesa posta a sedere presso a D. Leonora di Toledo figliuola del Vicerè, della quale D. Antonio, giouane di fresca età, e d'aspetto reale, s'era grãdemente inuaghito, onde allhora

con

con l'occasione della sorella s'era messo quiui per ragionar con D. Leonora. Ciò dispiacendo a D. Pietro ordinò, che nessun Caualiero non istesse tra le donne: ma non mouendosi D. Antonio, mandò egli il Reggente della Vicheria con ordine, se non si leuaua, di menarlo prigione. Nacqueui per questa cosa romore, al quale essendo corso il Marchese rispinse indietro il Reggente, che contendeua con D. Antonio. Di che adiratosi il Vicerè, ch'era quiui corso anch'egli, disse al Marchese, che manderebbe e lui e D. Antonio prigioni: e'l Marchese replicò, nè lui, nè me, perche qui non hauete voi potestà di comandare, essendoci l'Imperatore. Allhora D. Pietro chiamò testimoni con dire, ch'ei sarebbe andato dall'Imperatore (il qual era in vn'altra camera più in dentro) e'l Marchese rispose, ch'ei vi anderebbe prima di lui: e così andatiui, l'Imperatore pose fine a quella briga cō dire al Marchese, che si racchetasse, già ch'egli era rimaso con la sua, cioè al di sopra: tra D. Pietro, e'l Marchese da allhora in poi fu sempre non picciolo odio.

Ora la città di Napoli hauendo honorato la venuta dell'Imperatore con le dimostrazioni estrinsecke nel modo, che s'è detto, volle anche honorarla con le intrinseche, imperoche diede ordine a fargli vn donatiuo il maggiore, che sia stato mai fatto auanti e dopo lui. A gli otto dunque di Gennaio non più in Monte Oliueto, ma nel refettorio di San Lorenzo, si congregò parlamento, al quale interuenne l'Imperatore in persona, con tutti i Baroni, che sederono in cotal guisa: Era in capo al refettorio vn gran palco di legno tappezzato, e nell'estremo d'esso appoggiato al muro, ve n'era vn'altro alquanto minore, ma più eminente, al quale s'ascendeua per alquanti gradini; quiui sopra vna ricca sedia sotto vn baldacchino d'oro, sedeua Cesare in maestà tenendo da vna mano lo scettro, e dall'altra la palla dinotante il mondo, di quà, e di là gli sedeuano a lato in veste di scarlatto Ascanio Colonna gran Contestabile, il Marchese del Vasto gran Camerlingo, il Duca di Somma grande Ammiraglio, e'l Duca di Castrouillare gran Protonotario; e con essi il Duca di Montalto, il Prencipe di Salerno, e quel di Bisignano; come consanguinei de i Re Aragonesi: auuertendo, che i sopradetti quattro de' Sette offici sederono senza osseruar ordine di precedenza, come habbiamo detto che fecero nell'entrata di Cesare, e come anche viene affermato da Marino Frezza, rimanendoui da i lati due luoghi voti, cioè quello del grā Giustiziero, e quel del gran Cancelliero, si come rimaneua quello del gran Siniscalco solito a sedersi a' piè del Re, mancandoui tutti tre costoro, come si disse di sopra. Dirimpetto al seggio reale sedeua in isgabello il Sindaco della città, ch'era in quell'atto Gieronimo Seuerino gentilhuomo del Seggio di Porto, e gran Dottor di leggi, con tutti gli Eletti d'attorno vestiti di velluto, e raso cremesino nel modo, che si disse all'entrata di Cesare. A gli scalini del seggio predetto, cioè dopo il luogo del gran Siniscalco, stauano il Consiglio di stato, il Collaterale, quel di Santa Chiara, la Sommaria, la Grancorte della Vicheria, l'Ammiragliato, e la Zecca messi per ordine di precedenza: cioè dopo i Consiglieri di stato, il Collaterale, che sono i tre Reggenti di Cancellaria; appresso il Presidente del Cōsiglio, dopo il quale il Luogotenente della Sommaria, poscia il Reggente della Vicheria, appresso il Luogotenente dell'Ammiraglio, e successiuamente i Consiglieri, i Presidenti di Sommaria, e i Giudici: il Secretario stà in piè col capo scoperto,

appresso

appresso al Re. Ma di quà, e di là dopo i Sette officii sedeuano in banche senza appoggio coperte di panno verde tutti i Signori titolati graduatamente. Dopo i quali erano i Prelati feudatari, che entrano in parlamento come Baroni, e non come Prelati, eccetto quando fusse qualche Cardinale, ò Legato del Papa, che allhora precederebbe ad ognuno. Confusamente poi v'erano in gran moltitudine i Baroni semplici, e le Vniuersità delle Terre, ouero i lor Procuratori, i quali pretendeuano di sedere a' luoghi de' lor principali: ma fu determinato, che sedessero dopo i Baroni, dando però i voti come se fussero stati ne' luoghi toccanti a' lor principali, e i detti Baroni sedessero secondo lo stile della Corte Romana, cioè che'l più antico eletto in dignità sia quel, che preceda.

Rassettatisi tutti nel modo già detto, cominciò l'Imperatore a parlare, e ricordando loro il periglio, a che s'era messo nell'impresa di Tunisi, i trauagli in essa patiti, e le spese fatteui, perch'ei riputaua questo Regno per vn de' suoi più importanti e cari, gli esortaua tutti a souuenirlo in questo suo bisogno di qualche somma di danari da pagarglisi quanto prima. Vdita cotal proposta, il Sindaco rispose, che la città, e tutto'l Regno ne sentiua grandissima allegrezza, e che tutti ringraziauano la Maestà sua di quanto haueua fatto, pregandola a proseguire con le vittoriose e potentissime armi sue contr'al commune nimico; e che a lui cõcedesse tempo da potersi vnir con gli altri, per risoluer con essi quanto s'haueua a fare in seruigio di sua Maestà. E così a' dodici dello stesso mese di Gennaio furono deputati, Ascanio Colonna, il Marchese del Vasto, il Prencipe Doria, Don Ferrante Gonzaga, il Duca di Grauina, e'l Marchese della Tripalda Castrioto per li titolati; per li Baroni senza titolo, Annibale di Capua, Scipione di Somma, Federico Carrafa, Marcello Caracciolo, Fabrizio Maramaldo, e Cesare Pignatello: e per li Seggi questi altri, cioè per Capuana, Alfonso Caracciolo Conte di Burgenza, e Pierantonio Crispano; per Nido, Ottauiano Carrafa fratello del Duca di Nocera, e Gentile dalla Tolfa; per Montagna, Antonio Cicinello, e Paolo Poderico; per Porto, Antonio Macedonio, e Giulio di Gennaro, che poi fu Vescouo di Nicotera: e per Porta nuoua, Carlo Mormile, ed Angelo di Costanzo, Poeta ed Historico chiarissimo. Costoro ordinarono, che tutti i deputati, e i Sindachi delle Prouincie, e Terre demaniali ogni dì alle venti hore si conferissono al luogo solito, per trattar di quanto s'è detto. E finalmente a' tre di Febraio congregatosi di nuouo parlamento nello stesso luogo e modo, si conchiuse di darsi allo Imperatore vn Milione, e cinquecentomila ducati, e notatisi alcuni capi di grazie da chiedersigli, e quelli presentatigli dal Sindaco, l'Imperatore li fermò, il quale ciò fatto, e compitasi ogni cerimonia, se ne tornò accompagnato, sì come era venuto, in Castello: e così appunto si osserua hoggi di fare da ciascun Vicerè.

Ma non è da lasciare addietro vn particolare notabilissimo, che occorse in quello interuallo di giorni accennato quì di sopra, cioè da' dodici di Gennaio, che si fe la deputazione, insino a' 3. di Febraio, che si conchiuse il donatiuo, e fu così fatto. Eransi conuenuti insieme quasi tutti i Baroni del Regno per far, che'l Vicerè D. Pietro, da loro odiato, fusse rimosso da quel gouerno, riscaldandosene via più de gli altri il Marchese del Vasto, e'l Prencipe di Salerno, i quali vi tiraro-no anche il Prencipe Doria, e gli altri deputati del Baronaggio. Proposero costo-

ro,

ro,e in nome di tutti il Marchese, che fra le grazie da dimandarsi a Cesare vi fusse principalmente quella della mutazione di tutti gli officiali regij con abbreviare il tempo della loro amministratione, coprendo sotto cotal generalità l'intento lor particolare di far rimuouere il Vicerè. Già s'era poco men, che concluso il negozio, quando vi nacque controuersia, parendo cosa ardua, e degna di consideratione a molti, e massimamente alla maggior parte de' deputati de i Seggi, e de' Baroni senza titolo, fra i quali non picciola era l'autorità di Scipion di Somma, e come fratello da canto di madre di Cecco di Loffredo Reggente di Cacellaria, e come assai ben veduto dal Vicerè, onde vn giorno tra gli altri, perche egli più di tutti gagliardamente contradiceua, li furon dal Marchese rimprouerati i freschi segnali dell'essere stato diuoto di Francia. Molte in somma furono le dispute, e preualendo tuttauia la parte de' grandi a quella de' meno potenti, si vedeua già la cosa ridotta a mal termine per lo Vicerè: ma creatisi gli Eletti nuoui, e fatto per quel del popolo Andrea Stinca vn de' Razionali della Sommaria, huomo di età matura, e molto accorto, fu costui, non si sà se di volontà del popolo, ò se procurato dal Vicerè, a parlare all'Imperatore, al quale in breui parole mostrò, che i nobili cercauano di far rimuouere quel Vicerè per opprimere il popolo, come haueuan fatto per lo passato, essendo essi per lo retto gouerno di quello tenuti in freno. La onde l'Imperatore (acciochè si vegga quanto caso faceua del popolo) non pure non rimosse D. Pietro dal gouerno del Regno, ma ve lo confermò con maggior autorità: e così egli rimaso, mal grado de gli auuersari, in istato pacifico si diede tutto a continouare l'incominciata impresa d'abbellir la città.

Era allhora Napoli tutto pieno di sopportichi, d'archiuolti, e disporti, che cō le larghissime grande, ò sien tetti di tauole vsate da tutte le botteghe impediuano stranamente l'aria. D. Pietro dunque le fece leuar via tutte, con che rese la città e luminosa, e di miglior forma, e manco humida. Asciugò anche le paludi intorno a Napoli, e diede compimento al mattonar delle strade cominciato vn pezza prima, ingrandì la città, e ristorandola e da mare, e da terra di nuoue mura venne ad estinguer la memoria delle antiche porte, e muraglie edificate già da i Re passati, imperoche presso alla casa del Prencipe di Salerno, che hoggi è il Giesù nuouo, eraui porta Reale, presso al monasterio di San Bastiano porta Donnorso, allo scender del Cerriglio porta Petruccia, ouero Petruscula, di là dall'Incoronata porta del Castello, e porta di S. Giouanni a Carbonara, ch'era dirimpetto a quella Chiesa. Ma tra l'altre cose, ch'ei fe di notabil giouamento fu quella di ridurre tutti in vn luogo i tribunali, ch'erano sparsi quà, e là, eleggendo perciò il castel di Capuana, il quale mutato dall'antica sua forma in vn'ampio, e commodo palagio fornito di molte, e grandissime stanze da carcere, e trasferitiui i prigioni dalla Vicharia vecchia, dou'erano, mutò anche il nome di castello in quel di Vicharia, come tuttauia si chiama, e con questa occasione il Vicerè priuò della dignità del tribunal della Sommaria la casa del Marchese del Vasto, la quale per esserui stato lungo tempo quel tribunale, ritenne poi, fin ch'ella fu disfatta, il nome di Sommaria vecchia. Ma diciamo (acciochè non si lasci addietro cosa veruna curiosa) dou'erano prima i sopracennati tribunali. Quel della Vicheria

ria era presso al campanile di S. Giorgio ad forum; quello del Consiglio si reggeua nel chiostro di S. Chiara, che perciò ne ritiene ancora il nome; quel della Baglina era appunto alle scale di S. Paolo maggiore; e quel della Zecca vicino alla Selleria. Fu opera altresì di D. Pietro il palagio, col bellissimo barco, doue al presente stanziano i Vicerè, con la strada, che mena a porta Reale, detta dal nome di lui di Toledo: nè il beneficio fatto a' viandanti d'hauer allargata la grotta, per la quale si và da Napoli a Pozzuolo, era da tacersi.

Perche in quest'opera tanto nel testo, quanto nelle annotazioni s'è fatta in molti luoghi mentione di Renzo Orsino detto da Ceri, sia bene in questo luogo scriuer la sua disgraziata morte. A' 20. di Gennaio giorno di San Bastiano del già detto anno 1536. a vn castello detto Bieda in quel di Roma andando con alcuni suoi famigliari a caccia, mentre perseguitaua vn caprinolo giunto a vna fossa di non molta larghezza il cauallo, dou'era sù s'arrestò, & volendo egli violentarlo a saltare s'impennò (come dicono) alzandosi co' piè dinanzi di sorte, che andò a cadere all'indietro addosso a Renzo, il quale in quell'istante se ne morì. Vedi di ciò il Guazzo.

ROSEO.

Hora il Re Francesco era persuaso a pigliar l'arme in mano subito che sentì la morte del Duca Francesco per racquistarsi il suo stato, massimamente essendone stato inuestito (come si è detto) con cognition di causa il suo predecessore, ma perciòche hauea egli data intentione per mezzo di communi Ambasciatori a Cesare quando si mosse per l'impresa di Africa, di non voler in quello stato innouar cosa alcuna, mentre egli era fuore, non volle farlo, ma mosse ben l'arme contra il Duca Carlo di Sauoia suo zio, contra il quale haueua preso gran sdegno oltre le ragioni, che pretendeua di hauer nel suo Ducato. Era lo sdegno, che hauendo il Duca ritolta per moglie la cognata dello Imperatore sorella del Re di Portogallo, ella che hauea grande affettione al cognato, pareua che di continouo mantenesse il Duca alla sua diuotione, & di già haueua mandato il Prencipe di Sauoia suo figliuolo a crearsi alla sua corte, & haueua pigliata la possessione di Asti donato alla Duchessa sua moglie dallo Imperatore, di che hauea gran dispiacere il Re, per esser Asti particolar dote della sua bisauola: in oltre, perciòche Nizza, & Villa Franca, che erano vnite al Contado di Prouenza impegnate da i Re passati, diceua hauerle più volte ridomandate, offerendo pagare i danari prestati, & che mai hauea potuto ritrarne effetto alcuno. Doleuasi similmente, che pretendendo egli hauer ragione in quel Ducato per conto di Luisa sua madre, & a lui sorella, l'hauea più volte richiesto, che la controuersia si douesse compromettere, & veder di ragione, & che il Duca prolungando sempre, non ne risolueua cosa alcuna. La ragione che allegaua di hauerui era, che Amadeo nipote di quello Amadeo, che nella scisma rinonciò al Papato, hebbe vn figliuolo successor suo chiamato Filippo, al quale fu maritata Margherita sorella del Duca di Borbone con patto nello instrumento del maritaggio che i figliuoli che nascessero di questo matrimonio succedessero in quello stato con l'ordine della primogenitura secondo la inuestitura di esso Ducato per l'adietro, la quale non accettaua le femine. Di questo Filippo, & Margherita nacquero Filiberto, & Luisa madre del Re Francesco, & di vn'altra moglie poi morta Margherita nacque a Filip-

Re Francesco muoue l'armi contra'l Duca di Sauoia.

Ragione del Re di Francia nel Ducato di Sauoia.

po

po Carlo Duca di Sauoia, in quel tempo Filiberto morì senza lasciar figliuolo alcuno. Diceua il Re, che morto Filiberto primogenito di Filippo, poi che la inuestitura non escludeua le femine, ella deue succedergli come sorella secondagenita di Filippo, & di Margherita stante massimamente il patto apposto nello instrumento di quel maritaggio, che volea che succedessero i figliuoli di Margherita sua madre, come si è detto, & non doueasucceder Carlo, che all'hora possedeua, fratello di essa Luisa di vn'altra madre, & terzogenito di Filippo. Haueua piu volte detto il Re Francesco questa sua ragione, pregando il Duca a voler far che si vedesse amicheuolmente, nè rispondendo, sdegnato il Re perciò, aggiungendo piu presto questo a gli altri sdegni, con tutto ciò il Re faceua particolarmente all'hora instanza di rihauer Nizza, & Villa franca minacciando, se nō gli erano restituite muouergli guerra sopra tutto il Ducato per l'altre ragioni, & fu il Duca più volte per pigliare il buon consiglio di restituirgliele, ma dicono che il Senato di Milano mandò a protestargli, che in ciò non si douesse far cosa veruna senza saputa dello Imperatore, & in oltre la Duchessa sua moglie donna altiera, & di terribile animo, gli lo contradisse, in modo che non si risoluendo, il Re cominciò poi in absenza di Cesare come si è detto, a mandar gente, & ad occupargli i luoghi, che haueua nell'Alpi contigui al Delfinato, & fece Generale del suo essercito l'Armiraglio, Filippo Sciabotto, che hauendo spinto l'essercito innanzi, già che era poi l'Imperator in Italia gli occupò alcune terre nel Piemonte nel mese di Marzo 1536. Turino, Pinaroio, & si stese fino a Fessano al presidio della qual terra fu posto il Pelissa con mille cinquecento fanti, cento huomini d'arme, & ducento caualli leggieri, mettendo Stefano Colonna in Turino, & in Alba Gian Paolo da Ceri, ma vscendo di Milano con gente Antonio da Leua, raffrenò alquanto l'ardimento di Francesi.

Terre nel Piemonte occupate da Francesi.

Si sdegnò grandemente lo Imperatore quando di questo hebbe nuoua, & determinò d'ire in persona a vendicarsene voltando l'arme, & le forze sue contra del Re di Francia, del qual si doleua molto, che mentre era egli assente, contra la promessa hauesse innouata quella guerra, & cominciò a mandare innanzi molte genti ad Antonio da Leua in Milano, il quale dopo la morte del Duca, haueua di consentimento de i cittadini preso il gouerno della città, intese le minaccie del Re di voler racquistar quel Ducato.

L'Imperatore s'apparecchia a passar con gente in Francia.

In Napoli venne a visitarlo il Duca Alessandro di Medici per concludere vn parentado di pigliare Margherita figliuola bastarda dell'Imperatore, & innanzi a lui erano molti nobili Fiorentini iti da Roma a dolersi con esso lui di esser posti in soggettione del Duca Alessandro di Medici, supplicandolo a volergli ridurre nella pristina libertà chiamandosi sempre suoi feudatarij, comparso poi il Duca Alessandro gli vdì in contradittorio, & al fine si concluse il parentado fra lui, & la figliuola con mala sodisfattione di Fiorentini, contra i quali haueua secreto sdegno Cesare per hauer dianzi consigliato il Cardinal di Medici a far ammazzare il Duca Alessandro suo cugino, ma essendosi scoperta la cosa pētitosi il Cardinale haueua determinato di andar all'Imperatore, perche lo riconciliasse co'l Duca, ma essendosi ammalato in Itri se ne morì.

Morte del Cardinal di Medici.

Mentre nel Ducato di Sauoia erano così trauagliate le cose, il Duca andò a

racco-

raccomendarsi allo Imperatore, mostrandogli che per non sdegnar lui in restituire al Re Nizza, gli era dal Re auuenuto quel male, l'Imperatore sdegnatosi assai più se ne venne a Roma oue stette la Pasqua, & in vn Concistorio, alla presenza del Papa, & de i Cardinali, fece gran doglienza del Re Francesco, che hauesse mossa quella guerra, contra il quale diceua non potea far di non risentirsi, si misse a repetere tutte le ingiurie, che hauea la casa d'Austria riceuute da i Re di Francia fin al repudio di Margherita sua zia fatto da Carlo ottauo. Rimprouerò la rottura dell'accordo di Madrid, disse le ragioni, che lo moueano a pigliar l'arme contra del Re, & assaltarlo nel suo regno, & si stese anco a dire, che si offeriua di terminar le sue differenze con esso lui a singolar battaglia, a che poi gli fu dal Re risposto per vna lettera, che scrisse al Papa, & collegio di Cardinali distesamente, la quale appare anco in memoria de gli huomini.

Parti l'Imperatore di Napoli a gli 22 di Marzo.

Ragionamento dell'Imperatore al Papa, & a' Cardinali contr' al Re di Frã cia.

* *Fu questa Margherita figliuola dell'Imperator Massimiliano auo paterno di Carlo V. vedi nel 8. libro della prima parte di quest'opera.*

COSTO. Annotat.

ROSEO.

Tra questo mezzo si era mosso di Francia il Cardinal di Lorena mandato ambasciatore dal Re allo Imperatore in escusatione di quel che haueua fatto, & accioche se fosse possibile seguisse accordo fra lui, & il Duca suo zio: & giunto in Piemonte il Cardinale, fu cagione di ritener lo Armiraglio a non passar piu oltre all'hora, che haurebbe potuto dicendogli, che andando egli per far accordo, non si doueua proceder più oltre, acciò la parte auuersa non si sdegnasse più, & l'Imperator similmente.

L'Armiraglio biasimaua molto questo suo parere, & il medesimo diceano gli altri Capitani, che eran di opinione di pigliar quanto hauessero potuto in quello stato, all'hora che haueuano Francesi l'arme in mano, & gli era facile il farlo, che poi sempre con miglior conditione si sarebbe fatto l'accordo. Finalmente determinò l'Armiraglio far quanto gli diceua il Lorena, sapendo quanto era intrinseco del Re, & ne auuenne che sdegnatosi i soldati accesi a quella guerra, di star così fermi, malediceano il Capitano, & il consiglio del Lorena, dicendo che a Preti non si conueniua di consigliare in cose di guerra, ma attendere al Breuiario, & che il Capitano se ne sarebbe tardi pentito, & acquistatosene al fine l'odio del Re, si come auuenne che il Re lo biasimò molto, che su'l bello della vittoria si fosse fermato, hauendo hauuto ordine da lui di pigliare quanto hauesse potuto, & ne venne a perder la gratia sua.

Mentre l'Imperator partitosi di Roma sollecitaua di metter insieme danari, & gente, & si apparecchiauano Tedeschi, & Italiani in gran numero, percioche haueua determinato di assaltar la Francia. Barbarossa che haueua determinato di passar in Costantinopoli a Solimano per narrargli il successo infelice del la sua guerra, determinando di far prima che ei partisse, & per viaggio quanto più male hauesse potuto a Christian, con stratagema assaltando l'Isola di Minorica, prese la terra per colpa, & viltà di che li gouernaua, essendosi gli huomini di essa valorosamente difesi, ma il Castellano rendendosi per viltà d'animo, fu presa, & saccheggiata dal Barbaro, menando via tutti quei che erano scampati dalla prima vccisione, & Don Martino Durea Gouernator dell'Isola fece dopo pigliar quel Castellano, & impiccarlo, & Barbarossa dopo l'hauer quella preda

L'Isola di Minorica saccheggiata da Barbarossa.

riportata in Algieri, lasciato vn buon Gouernatore al figliuolo, & ben munito Algieri, se ne passò in Costantinopoli.

L'Imperatore perseuerando nella medesima colera, & fece & operò tanto per questa guerra, che tirò con marauiglia di molti i Venetiani in lega con lui, a i quali diede intentione per parole di voler in quel Ducato creare vn nuouo Duca Italiano, sapendo che quei Signori non desiderauano altro.

COSTO. Annotat.

* *Questa lega tra l'Imperatore, e Venetiani fu, secondo il Gionio, trattata e conchiusa in Napoli, oue furon perciò mandati Ambasciatori da Venetia a Cesare, che dopo alcune difficultà la stabilirono.*

ROSEO.

In oltre tentò Suizzeri, ma non potè da loro ottenere altro, se non che quanto alla guerra, che il Re faceua al Duca di Sauoia, essi non gli haurebbono lasciato assoldar gente della natione loro.

I'Imper. in Toscana.

Da Roma l'Imperator andò a Siena, a Firenze, & a Pistoia, & poi andò a Lucca, doue fu marauigliosamente honorato, & per la via di Pontremoli passò poi in Asti, oue truouò che già Antonio da Leua hauea ripreso Fossano difeso dal Pelissa giouane, & che hauea tirato alla sua diuotione il Marchese di Saluzzo, sdegnato co'l Re, ancora che la caualleria, che co'l Re hauea, non l'hauendo voluto seguire, se ne fosse tornata a Francesi.

L'Imperatore è in pensiero d'assaltar la Francia.

L'Imperatore apparecchiandosi di passar in Francia per la via della Prouenza consigliato dal Leua (ancora che altri dicano che gli lo dissuase) aspettando i Tedeschi, & i caualli Fiamenghi, fu molto persuaso da Prencipi, & Capitani esperti, che lo seguiuano a non volere mettersi a quella impresa, difficil molto, per quel che era auuenuto al Borbone, che con tutte le prattiche, che haueua delle cose della Francia, le amicitie, & la parentela con i primi del Regno, et l'hauer molti Francesi alla sua diuotione, non fu pur bastante a prender Marsilia, & anco per esser la stagion tarda in muouer quella guerra, essendo nel mese di Luglio, allegandosegli, che nel mese di Settembre in quella prouincia vengono pioggie, & venti furibondi, & in quel mese comminciando, vi e fino al Marzo vna perpetua inuernata con tutto ciò non volle a patto alcuno torsi da quel pensiero, ma secondo che cominciaua a venir l'essercito (che quasi era tutto in quel contorno) lo veniua inuiando, drizzando la fanteria, della quale era Capitano il Marchese del Vasto, per il colle dell'Agnello, da riuscire a Nizza, & la caualleria per il Mondeuì da riuscire ad Albenga, & passando per la Riuiera di Ponente, arriuare anch'ella a Ventimiglia, a Monaco, a Villafranca, & Nizza, oue tutto l'essercito insieme, che era grande, & di varie nationi Italiani, Tedeschi, & Spagnuoli, si haueua a radunare. Era in questo essercito di fanteria vintiquattromila Tedeschi, quattordicimila Spagnuoli, & dodicimila Italiani con presso tremila caualli fra huomini d'arme, & caualli leggieri, Fiamenghi, Italiani, & Spagnuoli. Entrò con esso l'Imperatore nella Prouenza, & preso Antibo si spinse a Friguì, doue lasciato a man stanca il mare se n'andò verso la città di Ais, truouando per tutto abbandonato il paese, sempre hauendo per mare l'armata del Prencipe per souuenire l'essercito. Haueua il Re mandati in quei confini Montigiano, & Boisi con presso ducento caualli, con scorta di seicento fanti archibugieri, de i quali era capo San Pier Corso, & altri

Della fanteria Italiana era Generale il Prencipe di Salerno secondo il Giouio, il quale in questi numeri differisce assai da costui.

L'Imperatore entra nella Prouenza.

tri Prouenzali, accioche venissero di passo in passo abbrusciando le biaue di fresco raccolte a i nemici, & fu cosa mirabile la fedeltà, che ne i Prouenzali fu veduta verso il Re, che da se istessi le abbrusciauano con i pagliari, & i finili, acciò non se ne preualessero nemici, senza aspettar che da i soldati del Re gli fussero brusciati, & il Re per questo danno poi gli essentò del tributo ordinario per diece anni. Si fece vna segnalata fattione sotto Bregonola fra questi caualli Francesi, & l'auanguardia de i caualli Imperiali condotta da Don Ferrante Gonzaga, nella quale rimasero rotti i pochi Francesi, castigati del troppo ardir loro di essersi messi a marchiar per il piano, sapendo hauer i nemici in grosso alle spalle, potendo saluarsi per la montagna, a che gli essortaua San Pier Corso, & gli altri Capitani di fanti, dicendo che essi per quel paese alto, & forte gli haurebbe saluati, non hauendo i nemici fanteria con esso loro. Ma Montigiano huomo valoroso, ma altiero, & ostinato, non volle consentirui, & entrato nella pianura dopo lunga difesa, sopragiungendogli moltitudine di caualli leggieri nemici vi rimase egli prigione con molte ferite, & prigionia di tutti i suoi, restandoui anco preso San Pier Corso, & Boisi.

Nacque controuersia circa la cattura di Montigiano, percioche tre Caualliei essendogli quasi tutti a vn tempo dopo la sua lunga difesa, arriuati addosso, l'vno gli tolse di man lo stocco, mentre martellato da più colpi, era quasi fuor di se istesso, l'altro hebbe il guanto, & il terzo gli leuò le redini di mano, & disputandosi chi l'hauesse di loro fatto prigione, furono per attaccar fra loro in terzo vna gran contesa su il campo, già che eran quasi in piega Francesi, & sarebbe successa se dal Conte di Popoli, che quiui se abbattè a sorte non fossero stati impediti. Fu dopo rimessa la differenza a Paolo Lucciasco maestro di campo, il quale co'l parere di Don Ferrando Gonzaga giudicò douer esser prigione di Marsilio Sala nobile Bresciano, che era quello che gli hauea leuate le redini di mano, con che gli veniua ad hauer tolta la libertà del fuggire. Con tutto ciò per esser Montigiano, l'vno de i Capitani Generali di quelle genti Francese Don Ferrando Gonzaga General della caualleria dello Imperatore volle hauerlo prigione, dando in dono a Marsilio Sala mille ducati d'oro, & egli si hebbe poi tutto il riscatto di lui, perche allegaua che i Generali presi in battaglia son di ragion prigioni de i Generali, ancora che da altri sien stati presi.

Notabil sentenza sopra la cattura di Montigiano Francese.

Peruenne l'Imperator ad Ais, doue hauendo in quella valle, che gli è sotto, alloggiato il suo essercito, vi dimorò vn mese senza spinger più oltre, nel qual tempo andò a riconoscer Marsilia, & Arli, doue trouati buoni presidij, se ne tornò a dietro in quella valle, & finalmente sopraueneendo le pioggie, vdito che di là dalla Durenza nella campagna di Auignone era comparso il Re con vno essercito di quaranta mila persone, morto Antonio da Leua il dì 8. di Settembre se ne tornò a dietro con l'essercito disfatto dalla fame, & dalla malatia, di che morirono tanti, & quasi tutti Tedeschi, che arriuauano al numero di diciottomila, & fu opinione, che se ne la ritirata, che l'Imperator fece a Genoua, co'l suo essercito si fosse il Re mosso a dar nella coda di esso, haurebbe tutta la retroguardia almeno posta in fracasso, & anco la battaglia di mezzo: dall'altra banda perdè anco Cesare l'occasione di entrar nella Francia, che se subi-

Morte di Antonio da Leua.

to che arriuò in Ais hauesse spinto il campo, & passata la Durenza, & preso Auignone, se ne potena ire fino a Lione, & quiui inuernar l'essercito, perciochè tardò il Re vn pezzo a giunger con quel campo in Auignone dopo l'arriuata dello Imperatore ad Ais.

Morte del Delfino di Francia.

Ritiratosi l'Imperatore in Genoua dalla guerra di Prouenza morì in Lione Francesco Delfino di Francia di morte, quasi che subitana, & quasi da tutti i Francesi fu riputato esser morto di veleno per esser giouane robusto, & morto così improuisamente, ma molti vogliono anco che morisse, perciochè hauendo preso gran caldo nel giuoco della palla, beuendo in quello ardore vna giara di acqua freddissima, gli venisse a causar quella morte, il che concedendo i Medici potere auuenire, fu pianto da tutta la corte questo Prencipe, essendo di grande aspettatione, & il Re Francesco ne sentì estremo dolore.

Il Nansao si ritira dall'assedio di Perona e l'Imperatore da Prouenza.

Di poco innanzi che l'Imperator si mouesse con l'essercito in Francia, haueua per ordine suo Monsignor di Nansao assaltate le terre del Re ne i confini della Piccardia, & haueа assediato Perona, dall'assedio della quale si tolse nel medesimo dì che l'Imperatore si ritirò per Genoua da Prouenza.

L'essercito del Re piglia Edino. Il Buria piglia Casal di Mõferrato, e lo perde subito.

Il Re inuernò questo essercito, che haueа congregato di Suizzeri, & altre nationi per la difesa del Regno, & al buon tempo lo trasse fuore, & con esso prese Edino luogo forte ne i confini della Piccardia, & in Piemonte Monsignor di Buria prese Casal di Monferrato con grande ardire, ma ne fu tosto ributtato dal Marchese del Vasto, che era restato in luogo del Leua, il quale tosto che n'hebbe nuoua corse con gran prestezza a ricuperarlo, & tenendosi per l'Imperatore la Rocca, lo rihebbe facilmente scacciandone Francesi.

Maddalena figliuola del Re Francesco si marita al Re di Scotia e muore.

Et quasi in questi tempi il Re diede per moglie Maddalena sua figliuola al Re di Scotia, il quale in persona quasi senza compagnia di alcuni de i suoi era venuto a dimandarla al Re, la quale morì poi poco dopò in Scotia, non potendo (per quel che si disse) sopportar l'aere di quel paese.

Guerra inasprita in Piccardia.

Tra questo mezzo si inasperiua ogn'hora più la guerra di Piccardia, perciochè non potendo l'Imperatore patire la perdita di Edino haueua operato, che la Reina Maria gouernatrice della Fiandra per mezzo de i suoi valorosi Capitani, hauendo congregato vn buono essercito entrasse ne i confini della Francia, ma hauendo trouato difficultà grande in acquistare Edino, presidiato gagliardamẽte da Francesi, se n'andò questo essercito ad assediar Teroana città di Piccardia, la quale hauendo ben cinta di assedio si sforzò di combatterla, & l'haueua già ridotta a mal partito per la carestia della vettouaglia, onde il campo del Re che era presso Amiens guidato da Monsignor di Ambao, la vettouagliò a bastanza, mettendoui nuoua, & fresca gente alla difesa, senza auuedersene i nemici, i quali alla ritirata di Ambao essendo da alcuni Francesi assaltati gli ributtaron con sommo ardire.

Nauili Spagnuoli presi dal Diepa.

Quasi in questi medesimi tempi il Conte di Diepa in Normandia trascorrendo con certi legni l'Oceano in seruigiò del Re, scoperse in alto mare tre nauili di Spagnuoli, che erano in quel mare trascorsi carichi di mercantie del Perù, li quali doppo molto contrasto, prese, & li condusse a Diepa, & bene cercatigli, vi trouò gran ricchezza. Et San Polo & Quies che erano con l'essercito del Re

ne i confini della Fiandra presero Cotres & Illers presso Betonta nel paese d'Artois lasciando in quella vno essercito di venti mila persone.

Era Caterina repudiata dal Re d'Inghilterra già morta, quando la Reina Bolena accusata d'adulterio, fu presa, & per giustitia tagliatale la testa, & il Re prese Semera vn'altra giouane del suo regno di non molto gran casata, la qua le fu da quel Re amata molto per esser oltre la sua bellezza giouane di bellissime maniere, & grauida, gli partori Odoardo, giouane di grande aspettatione; ma Semera morì nel parto di lui.

Anna Bolena Reina di Inghilterra decapitata.

Nell'anno 1537. Hauendo hauuto da Barbarossa ragguaglio Solimano dell'infelice successo della guerra d'Africa, & come lo Imperatore gli haueua guasti tutti i disegni, considerato l'affronto che haueua riceuuto anco da lui in Vngheria apparecchiaua l'arme per entrare a danni dell'Europa: ma hauendo inteso che Portughesi per l'Indie Orientali da loro nuouamente ritrouate si erano distesi tanto oltre che haueuano serrate le nauigationi pel golfo di Arabia, & impedito, percioche le mercantie di Caligut di speciarie non potessero esser più portate in Alessandria, con che se ne empiua tutto il suo imperio, & di esso erano poi portate in Europa, & che dopo si erano tutte riuolte per l'Oceano alla Spagna, facendosi di ciò gran rumore in Leuante per vn così publico danno, confortato dal suo Gouernatore che teneua nello Egitto si mise a far l'impresa contra Portughesi in quelle bande pe'l mezzo di Soliman suo Bassà (così chiamato quel Gouernatore di Egitto) il quale fece gran prouisione di naui, & galee, che egli fece fare in quelle parti per combatter con Portughesi, & scacciargli di quel golfo, & di Caligut, del quale si erano poco meno, che impatroniti, & in breue con la diligenza di questo Bassà fu messa insieme vna armata di ottanta nauili grossi, fra quali erano venti galee, & ventisette fuste, & si preualse della ciurma di alcune galee, & naui di Venetiani, che haueua Solimano ritenute in Leuante con quali si era sdegnato, & era fra loro già sospetta la pace. Mentre questo Bassà si era mosso a questa impresa, essendo Solimano sollecitato anco da Barbarossa, & da alcuni fuorusciti di Napoli, & particolarmente da Troilo Pignatello inimico del Vicerè di Napoli, Don Pietro di Toledo, che gli haueua fatto morire il fratello, il quale mostraua a Solimano Sultano, che facilmente si poteuan pigliar le città della Puglia, & dall'altra banda hauendo inteso dal Foresto ambasciator di Francia, che il Re haueua guerra con l'Imperatore in Italia, si determinò di voler assaltar l'Italia per mare, & per terra in vn medesimo tempo, che il suo Bassà di Egitto, era in guerra con Portughesi, & con gran prestezza mise insieme vno essercito di ducento mila persone, co'l quale passando per la Tessaglia giunse in Albania, & peruenne alla Velona, ingannando l'Imperatore, & il Re Ferdinando che pensaua che questo apparecchio si facesse per assaltar di nuouo l'Vngheria.

1537

Apparecchi di Soliman contr'a Portughesi.

Troilo Pignatello fuoruscito di Napoli.

* *Chiamauasi il fratello di Troilo, Andrea Pignatello Comendator dell'habito di Rodi, e gli fu tagliata la testa al largo del Castello a' 26. di Marzo 1533.*

COSTO. Annotat.

Per la fama dell'armata Turchesca a' 30. d'Aprile dell'anno 1537. si cominciarono a far le muraglie della marina di Napoli.

A' none di Giugno giunsero a Napoli ventidue naui cariche di fanteria

Spagnuola per munirne le frontiere del Regno. Ed a' dodici del medesimo vi si fe bellissima mostra di diverse compagnie, che s'eran fatte da tutti i quartieri di Napoli, e si cominciarono a metter per guardia intorno, e per entro la città. La onde a' dicesette vi successe una mala briga, imperoche andauano gli Spagnuoli insolentemente mangiando per le tauerne, e poi oltre al non voler pagare brauauano. Venuti dunque a rissa co' Napolitani, la cosa procedè tanto innanzi, che ve ne furono uccisi presso a mille, onde per rimediare a così fatti inconuenienti il commune di Napoli fe metter in publico per tutta la città diverse tauole, con robba da mangiare per detti Spagnuoli.

A' ventitre capitò il Doria, che veniua da Genoua con ventitre galee, con le quali, e con altre, che n'erano nel porto di Napoli se ne passò a Messina, per ire a dare di là qualche disturbo all'armata nemica.

* Qui è d'auuertire, che Mambrino, secondo il suo solito, per far presto s'inuiluppa, e lascia di dire quel, che più importa. Haueua Solimano creato Generale in mare il Bassà Luttibeio, priuatone Barbarossa, per non so che sdegno. Giunto il Doria in quei mari truouò presso a Corfu tredici nauilij, che chiamano schirazzi, carichi di munizione, e di gente da combattere, & presili, abbruciò i legni. Appresso prese una mattina all'alba due galee, & una galeotta mandate dal General Turco ad incontrarne dodici altre, che veniuano cariche di Giannizzeri, e di Spachì, le quali assaltate la notte seguente vicino all'Isola del Paxo, dopo lunga e fiera battaglia le prese con gran mortalità de i nimici. Per li quali, e per altri disturbi, Solimano lasciò di molestar il Regno, & mouendo guerra a Veneziani, restituì Barbarossa nel Generalato del mare. Vedi, oltre al Giouio, i Commentarij d'Antonio Doria.

Il Vicerè medesimamente si metteua a ordine, tra con le fanterie Spagnuole già dette, ed altre del Regno, seguito anche da tutti i Baroni, di passar con giusto essercito in Puglia, per opporsi a gli insulti dell'armata già detta. Vi passò, e doppo partitasi l'armata egli se ne ritornò come vittorioso a Napoli, oue finita la fabrica della nuoua Vuberta, fe in sù la porta di quella mettere in memoria di ciò quello epitaffio scolpito in marmo, che dice, Don Petrus de Toledo Villa Francha Marchio iuris vindex post fugatos Turcas, con quel che segue.

ROSEO. Armaron Venetiani; & questa armata di Solimano guidata da Barbarossa quasi in un tempo medesimo fu veduta da quei di Cefalonia, & del Zante, & passando a Corfu vi truouò l'armata Venetiana in ordine, & salutatesi l'una e l'altra secondo il consueto, arriuò alla Velona, & Solimano hauendo dopo imposto, che si traghettassero le genti in Puglia, saputosi quanto Brundesi, & Otranto fossero ben munite di gente, & vettouaglia, & ben fortificate, per consiglio di Troilo. Barbarossa piegò con l'armata verso Taranto alla volta di Castro, luogo da Otranto otto miglia distante, & posto su la schiena del poggio, il quale essendo assediato da Turchi, si rese Mercurino Signor di quel luogo sotto la fede, del Bassà Luftibeio, & di Barbarossa, ma le ciurme uscite fuori saccheggiaron la terra, senza potersegli dar rimedio ne da Barbarossa ne

Era costui Mercurio Gattinario Vercellese Conte, i Castro e gràCacelliero del Regno.

dal Bassà, & era per far queste galee, di Barbari, gran male in quel paese quando non fossero state impedite da vn caso auuenuto, & fu che essendosi in queste galee a caso incontrato Alessandro Contarino con molte vele de Venetiani, non volendo i Turchi come minori in numero inchinarsi a lui abbassando le vele secondo il costume, egli cominciò ad affrontarle, & le rumpe mandandone due al fondo, che fu poi vna delle principal cagioni del rompimento della pace fra Solimano, & Venetiani. Non dopo molto hauendo inteso il Prencipe Doria la venuta di nemici, passando sopra l'Isola di Sicilia andò per pizzicar la coda dell'armata Turchesca, & gli venne così ben fatto che prese cinque galee, & naui di vettouaglia, & di mercantia di Turchi, affondando altre naui, che eran guaste. Et in oltre essendo mandato con due galee Iunusbeio ambasciador da lui al General de Venetiani in Corfu, incontratosi in galee Venetiane, ne volendo similmente le due fargli honore, gli dieron la caccia, perche i Turchi accostandosi a terra nel paese di Cimeroti assassini, furon da loro tutti presi, & il Doria passando dopo per questo luogo vedute le due galee vote, perche eran male in punto le abbrusciò.

Principal cagioni dello sdegno di Solimano contr'a Venetiani.

Vaselli Turcheschi presi dal Doria.

Di queste cose auisato Solimano fece gran brauata a Barbarossa rimprouerandogli che per suo poco gouerno fossero auuenute, & venne in tanta rabbia con Venetiani, pensando che violata la pace secretamente hauessero in ciò tenute le mani co'l Doria, che determinò di voltarsi con tutto l'apparecchio della guerra contra di loro, & leuatosi dalla Velona per consiglio anco de i Bassà, che haueano inteso, che il Vicerè di Napoli venia con grosso essercito per difender quella riuiera, & che tutti i caualli, che erano stati traghettati in terra d'Otrãto erano stati morti da Scipion da Somma gouernator di quel paese, si tolse Solimano da questa impresa della Puglia, & drizzò per mare, & per terra l'essercito verso Corfu, con animo di pigliar questo luogo a Venetiani, & per strada essendo alloggiato nella riuiera di vn fiume alla Cimiera, mandò uno squadrone di gente eletta contra i Cimeroti, che habitauano quelle montagne donde calando assassinauano i viandanti tutti, & percioche sono queste genti agile, & destre molto per quei paesi, ributtarono i Turchi de quali fra morti, & presi ne dissiparono ottomila.

Solimano minaccia Venetiani.

Solimano si toglie dall'impresa di Puglia, e va cõtro a Corfù.

Auuenne cosa degna di memoria in questo luogo a Solimano, che fatto fra questi Cimeroti consiglio saputo esser in quello essercito il gran Signore in persona, determinarono di ucciderlo nel proprio padiglione, ponendo le vite in pericolo per contracambiarle con vna eterna fama. Dicono, che fu da loro mandato un pratico, & accorto Cimeroto per spiare nel campo, chiamato Damiano, & entratoui trauestito passò fin presso il pauiglione di Solimano guardato da quattrocento Giannizzeri, & appoggiatosi a vno albero per mirar ben tutte le cose, veduto da Aias Bassà, che circuiua quella notte quella parte, domandatogli chi fosse, non sapendo egli ben rispondere, & prontamente, fu da lui hauuto in sospetto, & preso, & tormentato, confessò perche fosse venuto in quel luogo, & fu per ciò crudelmente fatto morire, & guasto il notabil disegno di Cimeroti & il di seguente mandate molte bandi di Giannizzeri per diuerse parti fu morto vn gran numero di quei ladroni, con gran crudeltà, saluandosi il re-

Notabil conspirazion di Cimeroti nella persona di Solimano.

Cimerotti in grā nume ro morti da Turchi.

sto nel folto di quei boschi che terminano con la Dalmatia & Schiauonia. Dopo Solimano peruenne con lo essercito a Corfù & delle principali cose,che vi facesse fu, che udito come a Castro sotto la fede erano state prese & menate via tante anime di Christiani, fece pigliar tutti quei che hauean fatto quel tradimento. & vccidergli, accioche per questo essempio imparassero gli altri di non violar mai la fede vna volta data. Questo magnanimo atto di nobile Imperadore fu da lui fatto, si perche di sua natura abhorriua simili mancamenti, come anco accioche gli altri luoghi di Christiani con quello essempio di esser stati assassinati su la fede non al horrissero di darsegli, & fece di piu, che fatta far gran diligenza per ritrouar quelle pouere genti fatte schiaue in quell'essercito, per le sue galee le rimandò sane, & salue alla patria.

Atto magnanimo di Solimano.

Turchi passati nell'Isola di Corfu.

Solimano fece passar l'essercito nell'Isola di Corfù, doue il Pesaro generale de l'armata Venetiana auuenutosi assai prima di quel che doueua succedere per lo sdegno del Turco, hauea nel presidio di quella terra posto vn grosso & valeroso presidio, & vettouagliatala & dopo chiamato a se il galione di Alessandro Bondumiero che era in quel contorno, si partì con l'armata per vnirsi co'l Vetturi l'altro generale della Signoria, che era nel golfo di Venetia, il quale intendeua di combatter con Barbarossa, percioche giudicaua che haurebbe hauuto, bisognando, seco l'aiuto del Prencipe Doria, che si era con la sua armata ritirato con gran preda a Messina indarno cercato da Barbarossa per quel mare, per voler come disperato combatter seco per il ribuffo che gli hauea fatto Solimano.

Aias Bassa si parte cō l'essercito dall'assedio di Corfu.

Aias Bassa con Barbarossa andò a riconoscer l'Isola, & trouò la città di tanta fortezza che giudicarono che Solimano vi si sarebbe faticato in vano, & glilo riferirono, con tutto ciò fece tentarla, ponendogli assedio, ma dopo fatte alcune pruoue, se ne partì con l'essercito, & ritornossene a Costantinopoli, hauendo però lasciato ordine che per tutti i luoghi si facesse guerra nelle frontiere a Venetiani, & il generale di essi entrato con l'armata nel Golfo di Dalmatia, saccheggiò molti luoghi di Turchi. Et essendo posto Camillo Orsino alla guardia di Zara da Venetiani si andò da quella banda pigliando molti luoghi di Barbari.

Cioè nel 1537

In questo medesimo tempo quasi Maumetto Sangiacco di Belgrado era restato in quei confini in luogo del Gritti per Solimano in difensione, & seruigio del Re Giouanni, il quale in tutto quel tempo di continouo hauea trauagliato intor qualche fortezza a Christiani sempre infestando la parte dell'Vngheria, che possedea Ferdinando, di che sdegnato quel Re, fece vno essercito, in questo tempo che era Solimano occupato ad altro, di ottomila caualli di piu nationi & diecemila fanti Italiani, Vngheri, & Tedeschi, del quale fece generale Giouanni Casimiro cosi famoso in tante battaglie & che hauea difesa Vienna. Costui mossosi con l'essercito per venir vicino a Maumetto Saugiacco a cui era venuto grandissimo soccorso dalla Bosina, & Sangiacchi vicini, & si era messo ad aspettar i Christiani a Essecchio luogo forte su la Saua. In quel luogo essendo arriuato soccorso di caualli Sassoni a Christiani, & sapēdosi, che veniano altri soccorsi, fu fatto consiglio se si doueua combatter allhora i nemici in Essecchio, o pur indu-

Essercito Christiano sotto il Casmiro in Vngheria.

giar aspettando questo soccorso, & vettouaglie che si aspettauano, ma perche pareua a Capitani hauer gente a bastanza da combattere, & dubitando che per il soprasedere non giungesse maggior numero di nemici a Turchi, fu risoluto di cõbattere allhora, & fatta la rassegna trouarono hauere diece milla caualli fra huomini d'arme & caualli leggieri, ma era la fanteria non piu di ottomila essendone molti infermati. Et venuti a vista di nemici, tentando di fargli vscir a giornata, non volsero essi venir fuore, ma andauano trattenendo i nemici in modo, che mancando lor vettouaglia & patendo molto, sopranenendo le pioggie, furon costretti a ritirarsi dalla man destra vn a Castel vicino, non trouando meno quiui vettouaglia come speráuano, pian piano si cominciarono a inuilir quasi tutti & a fuggirsene a schiere a schiere dal campo, & finalmente fuggendo il corpo dell'essercito che era restato, combattuto di & notte da Turchi, si ridusse a tale che fuggendosene di vituperosa fuga quasi tutti i Capitani, quei che vi restarono fra quali fu il Conte di Lodrone con la fanteria Italiana, furono dopo lunga difesa quiui morti tutti, & fu questa vna delle gran strage che hauessero in quel tempo i Christiani da infedeli, imperoche di Boemi, Vngheri, Tedeschi, & Italiani vi moriron nobilissimi huomini, et quasi senza vendetta, essendo uccisi a poco a poco senza far de i nemici se non poco sangue. Furõ da Turchi presentate le teste al gran Solimano de i piu principali Capitani, & infiniti de' soldati per la incomodità di portar i capi & per gran tempo furon fatti gran pianti in quella prouincia di vna si sanguinosa rouina.

Christiani vituperosamẽte rotti e morti da i Turchi.

Di quest'anno 37 (la giornata, nè il mese non l'habbiamo potuto sapere) fu per opera del Prencipe di Salerno vcciso d'archibusata in Napoli Don Vincenzo Toraldo Marchese di Polignano, per la causa, che quì si dirà. Erano state rapportate al Marchese da persone maleuoli alcune parole dette dal Prencipe quasi per mottegiarlo di codardia, e cosi un giorno di state a hora di pranzo Marcantonio Loffredo, e D. Giouanni Carrafa (quello, che poi fu Duca di Paliano, ed era cognato del Marchese) andarono con molti altri armati a casa del Prẽcipe, e trouatolo solo con la moglie, e un paggio di guardia: essendo a quell'hora tutta la famiglia di casa a desinare, gli dissero, che presosi vn compagno da ciò andasse il di seguente a Piedigrotta, che'l Marchese di Polignano lo aspettaua quiui con la cappa, e la spada per combatter seco, il che detto calarono le scale. Hebbe consulte il Prencipe sopra di ciò da molti potentati d'Italia, a' quali ne haueua scritto, non esser obligato d'affrontarsi col Marchese, inferiore per molti rispetti di gran lunga a lui, onde cercò di castigarlo per altra via. Era stato il Marchese per quell'atto di disfida preso da ministri regi, e carcerato nella Vicheria vecchia, dalla qual poi fu condotto nella nuoua, il che al Prencipe cagionò difficultà di poterlo offendere: pure trouò il modo, perche il nimico dell'humana natura, solo che l'huomo si disponga di far vn male, ve lo aiuta mirabilmente. Ordinò dunque il Prencipe vn dì, che alquanti gioueni suoi fidati attaccassero fintamente vna briga sotto alle finestre della Vicheria verso porta Capuana, e la Duchesca, assaltandosi in fra di loro con le spade nude in mano, il che mentre seguiua, e'l Marchese a quel romore s'era affacciato a vna finestra; vn valente tirator di scoppietto, che ascoso in

COSTO. Annotat.

vna stalla attendeua l'occasione, coltelo di mira l'vccise: e s'afferma, che fu quello stesso c'haueua già vcciso Marcantonio Gallizzano omicida, come in fine del secondo libro si disse, del figliuolo del Conte di Potenza. Il medesimo sarebbe stato fatto al Leffredo, ed al Carrafa, se non fusse l'vno stato lungamente rinchiuso nel Castelnuouo, e l'altro saluatosi ad Ischia, donde poi per mezo del Marchese del Vasto cugino del Principe si riconciliò seco: e lo stesso Principe, che per isfuggir da' ministri era ricorso all'Imperador in Fiandra, col mezo del medesimo Vasto ottenne la rimessione dalla parte offesa, senza la quale non haurebbe potuto ottenere, si come ottenne, la grazia del commesso delitto da Cesare.

ROSEO.

Morte del Duca Alessandro de' Medici.

Fu nel principio di questo anno ammazzato Alessandro Duca di Firenze a tradimento da Lorenzo di Medici suo fauorito, di che molto si fidaua, con speranza (per quel che si pote vedere) di acquistarsi fama di hauer riposta la patria in libertà, & senza hauer fatto frutto alcuno, fu dopo vn tempo egli ammazzato in Vinegia da duo Volterrani per vendicar la morte di esso Duca, senza voler accettar vn premio che il Duca Cosmo successor di quel stato ad Alessandro, hauea promesso a chi l'vccideua, per mostrare non hauer ciò fatto per speranza di danari.

Tradimento ordito al Duca Alessandro.

Chi vuol di questo fatto hauer piena particolar notitia legga il supplimento del Ruscelli alle istorie del Giouio.

Tenne Lorenzo in vccider il Duca questo modo, che essendo egli conscio di tutti i suoi secreti amorosi, gli hauea il Duca appalesato che amaua molto vna nobil Donna di quella contrada, & parendogli che questa gli fosse vna bona occasione di trar a fine il suo disegno, gli offerse di postulare che ne ottenesse il suo amore, & mostrando di maneggiar la cosa, gli riferì di hauerla conclusa, & che ella hauea (percioche era sua vicina) da venir nella casa di lui, che era contigua al palazzo del Duca, di notte, quando fosse ciascuno ito a dormire. Credette il Duca alle sue parole, & venuta l'hora solo con la cappa, & la spada entrò in casa di Lorenzo, dal quale essendo in vna sua camera riserrato, oue diceua douer condurre la donna, egli chiamato in sua compagnia vn suo beneficiato & domestico sicario con vn garzone suo, entrato in camera l'vccise con l'aiuto loro, hauendo mentre se ne giacena in letto aspettando la desiderata donna, riceuuta a prima giunta vna ferita mortale, che fu cagione che non si potesse molto difendere.

Morto in questo modo il Duca, Lorenzo hauendo il suo capo posto sopra il letto, & cintolo di vn padiglione a torno, stordito, & fatto pauroso, senza vscir fuore, & appalesar il fatto, attese a voler saluarsi, & essendo ito a truouar Angelo di Marci gran ministro del Duca, & che haueua la cura di queste cose, si fece dar ordine di hauer caualli da poste co'l contrasegno, dicendo voler ir fuori a veder il fratello che era in articolo di morte, il che ottenne da lui facilmente sapendo quanto fosse intrinseco, & fauorito del Duca, et con i suoi duo sicarij montato su le poste se ne passò tutta notte correndo, a Bologna, & de lì a Venetia.

Cardinal Cibo.

Si ritrouaua in quel tempo in Firenze il Cardinal Cibo alloggiato in vno appartamento del palazzo del Duca, & venuta la mattina, & l'hora tarda, i camerieri del Duca non lo ritrouando, sospettosi di qualche sinistro accidente, andarono a conferirlo co'l Cardinale, il quale subito sospettò quel che era, & non vedendolo compar ir, dopo l'hauer indugiato alquanto, hauuto auiso della parti-

ta di Lorenzo, tenne per certa la cosa, & tenne anco per certo, che giacesse in casa di Lorenzo morto, ma perche non si commouesse la città, con gran prestezza chiamato i principali à consiglio, furon scritte lettre ad Alessandro Vitelli, & a Ridolfo Baglioni che venissero con quel maggior numero di gente, che fosse lor possibile per cosa importantissima, & battendo. La sera venente poi fu cercato il corpo del Duca, & trouato, essendosi dato pastura a quei che eran venuti il dì per corteggiare il Duca, che egli si riposaua, & venuto poi Alessandro Vitelli, co'l presidio che hauea con esso lui condotto, & con le genti delle battaglie del Mugello, che eran per ordine del Cardinale entrate già in Firenze, restò ogni cosa pacifica, & sicura, dopo che si appalesò per tutto la morte del Duca.

Et percioche nella inuestitura, che lo Imperadore fece di Firenze al Duca Alessandro, vi era chiamato Cosmo di Medici figliuolo di Giouan di Medici valorosissimo Capitano, fu de li a otto dì da i quarantaotto di Firenze eletto in publico Conseglio con lo interuento del Cardinal Cibo, successor nel gouerno della Republica Fiorentina, & fu questa elettione confermata poi dallo Imperadore, che gli diede per moglie, dopo molti dì Eleonora nobilissima giouane figliuola di Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, della quale hebbe bellissima successione, & degna di vn Prencipe tanto honorato.

Cosmo de Medici eletto al gouerno di Fior.
D. Leonora moglie di Cosmo.

Tra questo mezzo i fuorusciti di Firenze, che erano in Roma, hauuta nuoua certa della morte del Duca, si misero insieme sotto la guida di Bartolomeo Valori, & Anton Francesco de gli Albici, & disegnarono di voler rimetter in libertà la patria loro, ma sopragiunta l'altra nuoua, che era creato Cosmo in suo luogo per publico decreto del Senato, si dolsero infinitamente de i cittadini, che hauendo tanto desiderata l'occasione della lor libertà, & per essa hauendo nella guerra passata speso tanto oro, & patito tanti trauagli, liberati da loro istessi si fussero rimessi in soggettione: & percioche pensauano, che ciò fosse auuenuto per tema, che hauessero, & per non hauer capo, mossi da gran speranza, che fattosi vn gran sforzo, prima che il nuouo principato di Cosmo pigliasse forza, & buon fondamento, si fusse potuto facilmente ridur quella patria nell'antica liberta, cominciarono a far prattiche, & ricorsero a i Cardinali Ridolphi, & Saluiati, che sapeano abhorrire questo principato, ancora che Cosmo fosse ad amendui parente, & particolarmente nipote carnale del Cardinal Saluiati, a cui era sorella la madre, & tennero per ciò spesso consiglio, intrauenendoci secretamente Maccone, che era in quel tempo ambasciador pe'l Re presso il Papa, il quale per esser il protettore antico della Republica Fiorentina non mancaua di aiuto, & di consiglio, perche si cercasse di ridur Fiorentini in libertà, promettendo in ciò le forze, & l'auttorità del suo Re, Elessero quelli duo Cardinali di andare a trattar co'l Duca Cosmo, al quale eran parenti amendui (come si è detto) tentando che douesse da se istesso renunciar al principato, hauendo però il primo luogo nella Republica, & grossissima, & honoratissima prouisione, con disegno di veder anco gli andamenti de' cittadini. Ma il Duca quantunque poco temesse i secreti apparecchi de' fuorusciti, intendendo che i Cardinali veniuano a lui, gli raccolse con grate accoglienze, ma trouato da essi duro nella proposta, percioche il Duca facea osseruare le prattiche loro, parendogli che più cittadini sotto specie di visita-

Fuorusciti Fiorent. fan prattiche per la libertà della patria.

tione

tione andassero a trouargli, gli fece intendere, che era ben che si partissero, perche i soldati Spagnuoli che eran quiui, gli haurebbon con suo gran dispiacere, fatto qualche oltraggio.

I Cardinali partiti di Firenze, ancora che hauessero veduto vn grosso presidio di Spagnuoli, & Italiani, & che sapessero che il Duca facea venir anco Tedeschi, & che non hauea trouato ne i cittadini quella prontezza d'animo di hauere a muouersi per rimettersi in libertà, si lasciaron con tutto ciò persuadere anco essi che si tentasse con l'armi, & furono assoldate molte compagnie, consentendolo Papa Paolo permissiuamente, il quale oltre che non hauea per bene, che Firenze città libera, & vicina allo stato della Chiesa fosse gouernata sotto principato, gli parena hauer indicio, che la casa di Medici non gli fosse molto inclinata.

Piero Strozzi fatto Capitan delle genti de' fuorusciti Fior.

Fu fatto Pietro Strozzi Capitano delle genti de' fuorusciti Fiorentini, il quale hauendo tentato alcuni luoghi di quel stato particolarmente il Borgo di San Sepolcro, non trouando via di hauerlo ne per forza, ne per trattato, non hauēdo genti seco a bastanza, si ritirò a dietro, aspettando che nello spontar della state si vnissero maggior forze de gli amici per quella impresa, alla quale Bartolomeo Valori, & Philippo Strozzi suo Padre si apparecchiauano con tutto lo sforzo loro.

Fra questo mezzo il Re Francesco, intendendo che il Marchese del Vasto nello spontar della Primauera tiraua grosso essercito in campagna per scacciar i suoi presidij, mandò, mal consigliato in Italia Monsignor di Humieres in luogo del Conte Guido Rangone, il quale haueua fatte in poco tempo pe'l Re, (si come era capitan vecchio, & valoroso) molte cose vtili, & buone, il che fu cagione che non solo si alienasse quel Conte da suoi seruigi, ma molti altri capi Italiani, che fu al Re di non picciol danno, perche l'Humieres, ancora che fosse huomo d'ingegno, fu nell'essequir della impresa più presto tardo, & pigro che animoso, & presto, il che dimostrò egli nella impresa di Asti, che essendo con grossa banda di genti presentatosi vicino a questa città, non spinse con prestezza innanzi secondo che ricercaua il douere, ma diede tempo a Don Antonio da Aragona, che era cō pochi alla difesa di quel luogo a chieder soccorso al Marchese del Vasto, onde venne Humieres a perder vna bella occasione, & si ritirò tosto a dietro, hauendo vdito che il Marchese era vicino con grosso essercito per venir a giornata con esso lui. Et nel ritirarsi fu senza trauaglio, perche i nemici gli vsciron contra per batterlo nella retroguardia, la quale conduceua Giampaulo Orsino valoroso soldato, che la difese con gran cuore, facendo ritirar i nemici.

Monsignor d'Humieres Capitano del Re in Italia pde vna bella occasione

Vennero di Lamagna in questo tempo alcune nuoue compagnie di Tedeschi al Marchese del Vasto, & non potendo Humieres star al contrasto seco in campagna presidiò alcuni luoghi, Cheri, doue mise il caualliere Azzale, Chierasco, oue pose Cesar Fregoso, & in Alba collocò Giulio Orsino, con prometter loro presto soccorso, & se ne tornò in Francia. Dopo hauendo il Marchese preso Cheri, assaltò con gran sforzo Chierasco, il qual fu dal Fregoso valorosamente difeso, sostenendo l'assedio con gran disagi, & molti assalti, ma non gli venendo il soccorso che gli hauea promesso Humieres, nè meno trouandosi più inuentione, fu for-

Franzesi perdono Cheri, Chierasco, & Alba.

zato di renderlo al Marchese perdendo l'artiglieria, che vi hauea dentro. Andò dopo il Marchese ad assediar Alba, doue Giulio Orsino sostenne vn ferocissimo assalto, hauendo vccisi molti Spagnuoli, & Italiani, ma al fine gli conuenne con le medesime conditioni render quella città, non hauendo ne soccorso, ne speranza di aiuto alcuno, ne anco gente da poter far resistenza a si gran sforzo di nemici.

I Francesi veduto lo sforzo del Marchese sollecitarono i fuorusciti Fiorentini, che da se istessi vi eran troppo inclinati, a pigliar di nuouo l'arme in mano per cacciar del stato il Duca Cosmo, & racquistar la lor libertà, & stringendo la cosa Pietro Strozzi, pareua che alcuni non si mouessero con quello ardore a questa impresa, che si ricercaua in loro, non perche non lo desiderassero, & procurassero, ma perche non gli pareua di hauer in ciò capo di auttorità, & di ricchezza insieme, & pregando Philippo Strozzi a voler esser capo di questa impresa, egli rispondeua, che essendo hoggimai vecchio non si conosceua atto a questi trauagli, ma che ben haurebbe soccorso di denari, con tutto ciò essendone con instanza pregato, & sollecitato molto, vi condescese. Et fatto assoldar genti in Bologna, & nella Mirandola, si cominciaua a far buono apparecchio di guerra.

Fuorusciti Fior. si muouono contr' al Duca Cosmo.

Il Duca Cosmo hauuto notitia di questa vnione, fece apparecchio anco egli di gente, hauendo presso di se Alessandro Vitelli, & Pirro Colonna, i quali consigliaron, che si guardasse Pistoia principalmente, & gli altri luoghi su le frontiere, & senza indugio vscir poi contra i nemici. Fra questo mezzo le genti de fuorusciti passaron per l'Apennino, & giunsero a Fabrica vna parte, & l'altra venia poco lunge non si sentendo nemici all'incontro, da Fabrica Philippo Strozzi con Bartolomeo Valori, & alcuni de i principali se ne passò a Monte Murlo luogo picciolo, & debole su in vn poggio nel fin dell'Apennino, con marauiglia d'ogn'vno, che con si poca gente si fossero spinti così innanzi, essendo il luogo così aperto, & mal sicuro, ma Pietro Strozzi conosciuto il pericolo con parte delle genti andò innanzi a trouargli, donde vscendo alcuni suoi spesso trascorreuano su in quei confini.

Ma i Capitani del Duca giudicando consistere la vittoria di questa guerra nella prestezza, & in assaltare i nemici a Monte Murlo prima che il resto delle genti inimiche vi sopragiungesse, fece di notte marchiar secretamente alcune cōpagnie di Spagnuoli che hauea fuori, alla volta di Prato, oue inuiò molte altre insegne d'Italiani, & da diuersi luoghi, con gran celerità, & secretezza fece concorrere le compagnie che hauea di caualli, facendoli tutti congiunger insieme, & finalmēte arriuato questo essercito del Duca di improuiso addosso allo Strozzi, l'assaltaron di notte da piu bande con tanto empito, che dopo qualche contrasto non potendo egli mettere i suoi a gagliarda difesa, fu fracassato, & rotto, hauendo ben combattuto insieme con i suoi capitani, che si portaron quella notte valorosamente.

Dicono alcuni che Pietro Strozzi trouandosi nel mezzo della calca fu fatto prigione con alcuni altri, ma schiuando di lasciarsi conoscere, vedutosi in pericolo, si come era in gambe, prese l'occasione di fuggire, sapendo che gli n'andaua la vita se aspettaua di esser la mattina riconosciuto, & correndo andò a trouar le genti del Saluiati, che ne veniano più agiatamente, che non era il bisogno.

Rotta de' fuorusciti a Montemurlo.

Otto

Otto di Monteacuto con Spagnuoli, & Italiani andò ad assaltar il castello di Monte Murlo con gran prestezza, non dando tempo a quei di dentro di poter pigliar partito ne di fuggire ne di farsi più forti di quel che erano, doue essendosi ridotti molti delle reliquie di quelle bande rotte, si erano messi a difesa, la quale fecero essi per vn pezzo con grande animo, ma dopo l'esser stato morto alla porta il Caccia Altoniti, che l'hauea vn pezzo con gran cuor difesa, essendo attaccato il fuogo alla porta, entraron dentro i soldati, & molti che contrastauano, fecero prigioni i capi de i fuorusciti Philippo Strozzi; Bartolomeo Valori, & l'Albizo con molti altri, i quali furon condotti sul fare del dì verso Firenze, & vi giunsero innanzi l'hora di pranzo con la voce della vittoria.

Monteurlo preso, e fatti prigioni i capi de i fuorusciti.

Il Saluiati, che veniua con l'essercito dietro, quando sentì la perdita di Philippo, & del Valori, & gli altri, incolpandogli di essersi troppo arrisigati a mettersi si oltre lontani dalla massa della gente, ancora che da Pietro Strozzi, & da gli altri ne fosse con molta instanza pregato, non volle andar innanzi, hauendo chiaro inditio della molta gente di nemici, & particolarmente della buona caualleria, & veduto hauer perduto tanti huomini suoi, ma con buon ordine se ne tornò verso Bologna, & si ricondusse alla Mirandola saluo con tutte le genti, & l'artiglieria.

Fuorusciti Fiorent fatti morire in Fiorenza.

Il Duca fece tagliar la testa a molti Fiorentini fuorusciti condotti prigioni, quei che erano men segnalate persone, i maggiori poi furon messi prigioni, & dopo l'esser essaminati furon decapitati in carcere, da Philippo in poi, che fu tenuto nella cittadella gran tempo prigione.

Si portarono generosamente Spagnuoli, percioche quei Fiorentini fuorusciti, che erano capitati prigioni nelle mani loro, non volsero mai dargli al Duca, ne in poter della giustitia, veduto che eran così ammazzati, dicendo che era arte di sbirro, & non di soldato dar il prigione preso su la guerra per farlo morir per giustitia.

Filippo Strozzi si vcide da se stesso in prigione.

Stette nella fortezza prigione Filippo Strozzi, finche venendo Gian di Luna in nome dello Imperadore a pigliar la possession di essa dalle mani di Alessandro Vitelli, & hauendo vdito, che il Duca Cosmo l'hauea domandato per voler da lui saper i secreti della congiura più minutamente, temendo gli stratij, si vccise da se istesso in prigione.

Il Delfino di Francia vien con essercito in Piemonte.

In questi medesimi tempi, il Re Frãcesco vdito il mal successo della sua guerra di Italia, parendogli, oltre la perdita de i luoghi lasciarui della sua riputatione, mandò in Piemonte Arrigo Delphino suo figliuolo con 10000. Suizzeri, & 6000. Guasconi con 500. huomini d'arme, accioche congiunti con l'altre gẽti sparse in quelle frontiere, leuasse l'assedio di Pinarolo, & di Turino. Per la cui venuta il Marchese del Vasto si tolse da questi assedij, riducendosi in luoghi più sicuri verso l'Astigiano, & in questo modo furon questi luoghi riscuossi, & vettouagliati, che poco più che fossero Francesi indugiati a passar l'Alpi, eran con la perdita di queste gran fortezze, cacciati affatto del Piemonte: & percioche disegnaua il Delphino scacciar gli Imperiali totalmente da quelle frontiere, haueua dato ordine che calassero altri diece mila Suizzeri, & era per ricominciar il nuouo ballo, quando giunse la nuoua, che la Reina Maria insieme con

Leonora Reina di Francia sua sorella, haueà fra lo Imperadore, & il Re conclusa la triegua per tre mesi, con gran sodisfattione del Marchese del Vasto, che si trouaua in gran pensiero, per vn apparecchio di guerra tale, qual si vedeua dalla banda del Re.

Triegua fra l'Imper. & il Re per tre mesi.

Essendo la guerra in piedi fra Soliman Sultano, & Venetiani piu vigorosa, che mai, Camillo Orsino generale di Venetiani nella Dalmatia andò ad assaltar Ostrouizza terra di Turchi in quei confini, alla quale hauendo improuisamente dato vno assalto, la prese con mortalità di quei di dentro, & messoui fuoco, & riportatiui molti prigioni se ne tornaron tutti a saluamento in Zara.

1538 Presa e sacco di Ostrouizza.

Ma risentitisi i Turchi di questo assalto presero con inganni Nadino picciolo castello in quelle frontiere, doue per esser luogo alto si tenean per Venetiani le velette per scoprir il paese per le correrie de i Barbari.

Nadino castello di Venetiani preso da Turchi.

Morì questo anno Carlo Duca di Geldria, in luogo del quale subintrò: mentre era anco in articolo di morte, Guglielmo Duca di Cleues, pretendendo, che allui si aspettasse quel Ducato per la ragion della madre, di che nacquero poi molti rumori.

Il Duca di Cleues s'impadronisce del Ducato di Gheldria.

Trouandosi su le frontiere di Boemia Deuels Assember, valoroso Boemo, hauendo messe genti insieme si spinse nelle terre guardate da presidij Turcheschi verso la città di Toccai, & designando di pigliarla fece, che Roumanstofer Capitano di Tedeschi con alcune compagnie prese vna collina al dirimpetto di essa, il che hauendo quel capitano messo ad effetto fugando, & scacciando molti de i nemici, che erano vsciti a contrastarglilo, seguendo egli co'l resto del campo lungo il fiume Tissa, sforzò vn gran squadron di Turchi, che eran venuti per serrargli il passo, il quale seguendo a briglia sciolta i Christiani, fu l'empito tale, che vennero a entrar con nemici nella città, & la presero, & sacchiggiarono tutta, dalla Rocca impoi. Era Perimpater Capitano de Turchi lungo l'altra riua del fiume con buon numero di caualli, & fanti, il quale tosto, che vidde questo disordine, mandò in soccorso della città vna gran squadra di caualli, che entrati da vn'altra porta, si opposero dentro la terra a i Christiani, con i quali appizzarono vna honorata scaramuccia, nella quale perche il presidio della Rocca era vscito fuore, per dar soccorso à suoi, fu tāto il valor de Christiani, che hauendo gli vni, & gli altri posti in fuga, seguendo quei della Rocca, entraron in essa mescolatamente con loro, & vennero co'l medesimo modo a impatronirsi della Rocca, con che hauea pigliata la città, & questo fatto, senza dar tempo a Turchi, che erano di fuore spauentati, gli andarono ad assalire con grande animo, & gli posero in fracasso, togliendogli cinque pezzi di artiglieria con la monitione, che vi haueano, sparandogli contra Turchi, che pareano, che hauessero voluto far testa.

Toccai città di Turchi presa da i Boemi, e i Tedeschi.

Si misero i Christiani a seguir gli infedeli rotti, & dissipati con grande ardire. Ma Deuels dubitando di qualche imboscata fece chiamare i suoi a raccolta a suoni di trombe, ne vedendo modo di ritirar gli mandò lor dietro tre altri squadroni di caualli in soccorso se gli fosse bisognato, co'l quale aiuto inanimati i Christiani, & piu spauentati i Turchi, che a volte a volte fuggendo si riuoltauano, si finiron di rompere a fatto, restando di essi in gran numero morti, & prigioni

Rotta data à Turchi da Christiani, lūgo il fiume Tissa.

gioni. Dopo fu condotta l'artiglieria guadagnata nella città, la quale fu finita di saccheggiare: ne trassero i Christiani una gran preda, con la quale se tornaron vittoriosi ne i lor confini del regno di Boemia, hauendone anco riportata l'artiglieria.

Fra questo mezzo essendo tutta l'Italia commossa, & il Regno di Napoli nõ si tenendo sicuro per il grande sforzo che faceua il Turco nella guerra contra Venetiani, & anco scorrendo Barbarossa general nemico ne i mari di Calabria, & di Sicilia, & il Papa a cui apparteneua piu il pensiero di questo crudel assalto del Barbaro infedele che a niun altro Prencipe, se ben egli non era tocco nel stato della chiesa, tramò stando questa triegua in piedi, per il mezzo di communi ambasciadori che si facesse vn' abboccamento fra il Re, & l'Imperadore con l'interuento suo in qualche commodato luogo, per veder di concludere qualche pace fra loro, & finalmente hauendo amendui trouati disposti, fu risoluto che si facesse in Nizza ne i confini di Prouenza, & fine della riuiera di Genoua.

Abboccamẽto del Papa, Imperadore e Re di Frãcia a Nizza.

Condottisi questi tre gran Prencipi di Christiani insieme in questa città di Nizza, fu fra loro con l'interuento del Papa maniggiate le differenze loro molto, ma con tutta la diligenza, che il Papa vi vsasse non le potè giamai accomodare, così erano intricate, perche domandando il Re, che gli fosse restituito il Ducato di Milano, Cesare si contentaua di priuarsene, concedendolo non a lui ma al Duca di Orliens, suo figliuolo, con ragione di nuoua inuestitura, dandogli in matrimonio una figliuola del Re Ferdinando suo fratello, con conditione di voler per se ritenere le fortezze di esso Ducato per tre anni, guardate però a spese di esso Duca d'Orliens. Domandaua l'Imperadore, all'incontro che fossero restitui te al Duca di Sauoia le terre, che il Re gli hauea occupate nella guerra passata, finche le differentie loro fossero decise per giustitia, che rinonciasse all'amicitia, che hauea il Re con Germani heretici, & co'l Re d'Inghilterra, che entrasse in lega con esso lui contra Turchi, con pagar quella portione nella guerra, o in danari o in gente che fosse stata conueniente, che assentisse al concilio, che restituisse a gli heredi del Duca di Borbone quel Ducato, & che douesse in particolare restituire a lui Edino, che gli hauea tolto ne i confini della Fiandra. Si piegaua il Re rinõciare alla lega fatta con Inghilterra contra di lui, & torsi dall'amicitia de gli heretici Tedeschi. Diceua voler assentire al concilio come Prencipe Christiano, volea restituire Edino, & le terre al Duca di Sauoia con le conditioni, che son dette, accettaua che fosse il figliuolo ammesso al Ducato di Milano con nuoua inuestitura di Cesare, approuando quel matrimonio, ma allo incontro domandaua il Re, che gli fosse restituito la terra di Tornai, & la superiorità della Fiandra, che gli hauea tolto l'Imperadore, nè uolea consentire, che l'Imperador si ritenesse per quei tre anni le fortezze del Ducato di Milano pagandogli la guardia di esse il Duca, perche dicea che la spesa di essa guardia si haurebbe assorbita l'intrata di esso Ducato, & che se pur volea Cesare ritenersi quelle fortezze, era al fine egli contento con conditione, che ei non fosse obligato ne a restituir cosa veruna, ne a contribuire alle spese contra il Turco, ne a lasciar niuna di quelle amicitie, se non quando o compiti i tre anni, o nel mezzo di essi fosse stato al figliuolo cõsegnato libero il Ducato di Milano, & che con questa medesima conditione vo-

Partiti proposti da Cesare sopra il fatto della pace.

Partiti accettati dal Re cõ cõditioni aggiunte.

lea venir alla pace, se ben hauesse voluto lo Imperadore commutar questo termine di tre anni in vinti, che poteua esser il resto del tempo della vita di amendui loro. Finalmente non si accordando in questo, propose il Papa a i ministri di questi duo gran Prencipi vn'altro partito, & era che di comune consentimento si facesse elettione di vn Duca neutrale di questo stato di Milano, che fosse inuestito dall'Imperadore, & pagasse ogni anno incenso al Re, mostrando che questo partito sarebbe molto piacciuto a Prencipi d'Italia, & a Venetiani massimamēte, che non haueano altro più a cuore, ma non fu a pena ascoltato per ciò che i ministri sospettarono, che ciò proponesse il Papa per far elegger Duca l'vn de i suoi nipoti.

Partito preposto dal Papa sopra il Ducato di Milano.

Non si potendo accordar questi Prencipi quanto alla pace, fece fra loro il Papa stabilire vna triegua per diece anni con conditione, che durante questo termine ogn'vn possedesse quel che hauea fin li occupato, & tolto all'altro nelle guerre passate deputandosi officiali per terminare i confini, & che ogni fuoruscito per conto di quelle guerre potesse tornar a casa, che fosse dall'vno o l'altro di questi Prencipi sbanditi con la restitutione de loro beni, non ostante, che di essi beni si fosse da essi Prencipi fatta donatione o alienatione alcuna, eccettuati i banditi di Napoli, che non fu possibile di poteruegli includere. Conclusa questa triegua, & publicata nel mese di Giugno del detto anno. 1538. il Papa se ne tornò a Roma, accompagnato dallo Imperadore fin in Genoua, & il Re partì con la sua corte a grande agio per Marsilia. In Genoua si licentiò l'Imperador dal Papa, & postosi in mare nauigò verso Ponente per tornarsene in Spagna, & sturbatosegli il nauigare da i venti contrarij si fermò all'Isola di S. Margherita, doue fu dal Re visitato pe'l mezzo di Monsignor di Vegli inuitandolo a riposarsene in Acquamorta, doue diceua il Vegli, che si sarebbe il Re trouatosi fra duo giorni, pregandolo che per strada si fosse voluto entrare a ristorarsi in Marsilia, donde hauea il Re leuato il presidio di suoi soldati, et dato ordine, che gli fossero portate le chiaue della città, & il dominio di essa. L'Imperadore lodata la magnanimità del Re, & ringratiatonelo, rispose che sarebbe ito volētieri a vederlo in Acquamorta, ma che non accettaua l'entrare in Marsilia, essendo necessitato di passar presto in Spagna: & partitosi il Vegli andò l'Imperadore all'Isola di Hieros, oue pe'l maluagio temporale fu forzato di starsene quattro giorni, nel quinto, benche anco regnasse quel vento contrario, volle rientrar in mare cercando cō la forza di remi, far sostenere, & restringere la contrarietà del vento, il qual cessato, si ritrouò nel far del giorno a diece miglia lunge da Marsilia, doue da venti galee del Re essendo salutato cō allegrezza l'accōpagnaron fine alle Pomeghe, doue essendo entrato fu dal castello, ch'è sopra lo scoglio, dalle castella circonuicine, & da tutte le galee del porto tiratigli molti pezzi di artiglieria, & fattogli grand'honore, si fermò egli con le galee rimpetto al castello mentre alcuni suoi gētil'huomini andarono a diportarsi in Marsilia, oue si trouarono alzate le catene del porto acciochè ogn'vno vi potesse entrare. Et rifrescate le galee dell'Imperadore di vettouaglia verso la sera si mise in mare accompagnato dall'armata del Re, & leuatasi vna fortuna si deleguaron le galee tutte, & molte si vrtaron l'vn l'altra non senza gran pericolo, & particolarmente quella dello Imperadore,

Triegua firmata in Nizza fra l'Imperadore, e'l Re.

Il Re inuita l'Imperadore a entrar in Marsilia, e gli manda le chiaui della città.

re, che vrtata da vn'altra nel timone si spezzò, & benche con altro Timone fosse rimediata fu però in trauaglio, & vi fu per pericolar il Granuela, al fine peruenuto in Acquamorta, fu riceuuto con grande honore essendo dal Re incontrato solo sopra vn battello, mettendosi nelle forze di Cesare, accio senza alcuna sospetto potesse mettersi egli nelle sue in Acquamorta.

Grandi accoglienze fatte dal Re di Francia all' Imperadore.

Fu l'Imperadore molto accarezzato in quel luogo, doue gli fu dato gran spasso essendoui la Reina sua sorella con le più nobili donne della corte, & dopo l'esser stato in stretto ragionamento con il Re assai in secreto, onde si pensò douer nascer presto riconciliatione perpetua fra loro, si partì il di seguente, & giunto in Spagna mandò poi gran doni a tutte quelle nobile dame di Francia, & il Re tornando a Parigi andò poi ad abboccarsi ne i confini della Piccardia, & della Fiandra con la Reina Maria, per poter co'l suo mezzo risoluer l'accordo del Ducato di Milano, che hauea lo Imperador mostrato di desiderar molto nel partir d'Acquamorta darlo al Duca di Orliens con la conditione di quel matrimonio.

Il Re Francesco si abbocca in Fiandra con la Reina Maria.

L'Imperadore tornato in Spagna, & sentendosi esser vscito in mar Barbarossa, & hauer fatto nel mese passato molti danni solicitò l'effetto della lega già conclusa il Febraio passato fra Venetiani, il Papa, & lui contra il Turco, nella qual lega non fu fatta gran instanza al Re Francesco, perche di alcuni anni a dietro hauea egli contratta amicitia con Solimano, appresso il quale tenea di continouo suo ambasciadore, & ciò hauea fatto il Re per tenere a freno con questa amicitia l'Imperadore nelle guerre, & controuersia fra loro, & aiutarsene bisognando.

Confederazione fra il Papa, l'Imperad. Venetiani & altri Principi contra al Turco.

Furono i capitoli di questa santa lega contra il Turco, che le tre seste parti, cioè la metà della spesa della guerra douesse farla l'Imperadore, le due seste parti, che son due terzi dell'altra metà, hauesse a farla Venetiani, & l'altra sesta parte, & terzo della metà toccasse al Papa. Che si douesse metter in mare ducento galee, & cento naui, & che si conducessero cento cinquanta mila fanti, cioè venti mila Tedeschi, quindeci mila Italiani, & quindeci mila Spagnuoli con quattro mila cinquecento caualli con buona quantità di artiglieria. Che il Papa armasse trentasei galee dandosegli da Venetiani quelle, che egli non hauesse a supplimento di questo numero, che Venetiani armassero ottanta due galee, & altre ottanta due ne armasse l'Imperadore con conditione che questa spesa di più, che la republica Venetiana nel armar di queste galee fa, dalle sessanta sette, che importa la sua portione, fine alle ottantadue, si debba dallo Imperador supplire nello armare di tante più naui, che queste cento naui debbano armarsi dallo Imperadore, oltre quelle che vi contribuisse il Re di Portugallo, & di quel più che importasse la spesa dello Imperadore nell'armar queste naui oltre il suo debito, se gli debba rifar dal Papa, & essa Republica Venetiana respettiuamente: che i Prencipi, & città libere d'Italia si debba dar ordine di contribuire in questa spesa quella portione, che parerà al Papa, la quale debba andare in beneficio commune di questi tre potentati collegati respettiuamente, & che la religione di Rodi debba anco ella concorrere a questa santa espeditione. Che in questa lega sia compreso il Re di Romani, per il quale promette il Marchese dell' Aghilara

Capitoli della lega.

lara de rato, che metterà in campo vn gagliardo essercito in Vngheria contra i Turchi in vn medesimo tempo, alla spesa del quale non sia tenuto niuno di questi tre confederati, ne egli debba esser costretto a contribuire allo incontro nella spesa della guerra loro. Che il Papa debba ricercare con sante essortationi il Re di Polonia, & di Ruscia, & gli altri prencipi Christiani, che vogliano con tutto quel che possano, aitare, & fauorire quella santa impresa, a quali si riserui il luogo di entrar in essa lega, & massimamente al Re di Francia, & che ciascuno sia in ordine con la sua portione per tutto il mese di Marzo prossimo, & che i Capitani generali debbano esser per terra il Duca d'Vrbino, & il Prencipe Doria per mare. Che le vettouaglie che bisognaranno per questa impresa, se ad alcuno de i confederati mancassero per la sua portione possa prouedersene ne i luoghi, & terre appresso le quali ne saranno de gli altri, con honesto prezzo, & siano in ciò le tratte aperte appresso ciascuno. Et vltimamente che se fra detti confederati nascesse mai controuersia alcuna, debba esser terminata dall' arbitrio del Papa.

COSTO. Annotat.

Quest'anno 1538 a'cinque d'Aprile adunatos'il solito parlamento in Napoli si donarono all'Imperadore trecentosessantamila ducati su l'occasione della lega conclusa col Papa, e'Veneziani, e fu Sindaco in quell'atto Cesare Mormile nobile di Portannuoua.

ROSEO.

Era, come si è detto di sopra, vscito Barbarossa in mare nel fin di Maggio ò principio di Giugno per commandamento di Solimano, che hauea vdita la guerra che gli apparecchiauano i Prēcipi Christianì di Europa, & vscito dallo stretto di Galipoli si drizzò nell'Isola di Candia con cento trenta naui, & assaltò la Canea, detta anticamente Cidonia, doue da soldati Venetiani furon valorosamente ributtati i Turchi, con lor non picciola vccisione, & con tanta furia fece Barbarossa rimetter le genti in mare, che lasciò piu di mille Turchi in terra, che si eran messi troppo oltre per rubbare, che furon tutti morti da Candioti. Fu ributtato co'l medesimo successo da Retimo città ben munita, ne hauendo animo di assaltar la città Candia, chiamata, anticamente Citheo, per vederla così forte & con buon presidio, si riuolse dalla parte Orientale dell' Isola, ne quiui facendo opera buona, si partì dalle riuiere di Candia, hauendo inteso che Vincenzo Cappello generale dell'armata Venetiana, & Marco Grimani Patriarca d' Aquileia erano arriuati a Corfu per soccorrer la Candia, & che ui si aspettaua il Prēcipe Doria co'l resto dell'armata dell'Imperadore.

L'armata del Turco ī mare assalta Candia.

In Lombardia erano stati dianzi rumori, percioche tutte le fantarie Spagnuole, & Tedesche che erano state al presidio, del Piemonte per l'Imperadore, si erano ammotinate insieme, dopo che vdirono la triegua fatta in Nizza, domandando le paghe che doueano hauere di alcuni mesi, & andauano ogni cosa guastando, & ponendo in rouina, onde i poueri contadini fuggiuano da tutti i lati, abbandonando i grani che eran già tagliati, & non battuti in campagna, & si erano impatroniti di gran parte del territorio di Milano verso il territorio di Galerà. Et i Milanesi mandarono all'Imperadore a dolersi di questo assassinamento, & perciò fu ordinato al Marchese del Vasto che cercasse di quietare quelle cose, & licentiar quei soldati, ma non giouando con esso

Ammotinamento delle fanterie Spagnuole e Tedesche in Milano.

loro essortine preghi del Marchese, bisognò che al fine si mettesse da quei popoli vna taglia per pagargli di cento e diece mila scudi, & con questo gli licentiò mandandone una parte al soldo del Re di Romani in Vngheria, & l'altra fece imbarcare in Genoua su le galee del Doria per la guerra della lega contra il Turco.

L'Imp. tentà di metter vna grauezza straordinaria in Ispagna.

L'Imperadore in questi tempi medesimi cercando di trouar danari per questa impresa tentò i popoli di Spagna a uolere aitarnelo, & chiamati molti grandi in Vagliadolid per operare che gli disponessero, non fu mai possibile di ridurcegli, che diceano essi con grande ostinatione di non volere mettere in quel regno questa vsanza, & essendosi tante volte tentata dal Re Catolico & da gli altri, ne mai per necessità alcuna, hauerlo i popoli consentito, & che non volean essi in pregiudicio de i posteri metter questo costume; che senza dubbio sarebbe tirato in consequenza per l'auuenire. Si sdegnò con esso loro lo Imperadore, & fu per nascer romore, il che intendendo il Re Francesco mandò a offerire all'Imperadore il suo aiuto che ne fu da lui molto ringratiato, essendosi poi in breue quietato quel trauaglio.

I Turchi si leuano dall'assedi di Napoli di Roman.

Mentre Barbarossa così corseggiaua il mare fece in un medesimo tempo Solimano tentare per terra a Cassin Bassà Napoli di Romania, doue essendosi fatte molte scaramuccie, nelle quali sempre rimasero i Christiani superiori con la morte di molti infedeli, sdegnatosi Cassin Bassà rinforzò l'assedio, & essendo venuto soccorso da Venetiani agli assediati fu combattuto per molti giorni più atrocemente con varie fattioni, dopo lequali hauendo i Turchi preso il monte Paladio che scuopre, & sta a cauallieri alla città fecero con l'artiglieria gran danno a quei di dentro rouinando molte case. All'incontro essendo i soldati Venetiani vsciti fuore, presero più volte i bastioni de i nemici, ne finalmente conoscendo Cassin Bassà viltà niuna ne gli assediati si tolse dall'assedio poi il 14. di Decembre 1538.

Il Patriarca di Aquilea con le galee del Papa assalta la Preuesa.

Mentre in Corfu si aspettaua l'unione dell'armata della lega, & che già era giunto Marco Grimani Patriarca d'Aquilea Capitano delle galee dei Papa in compagnia di M. Giustiniano, & similmente Vincenzo Cappello con l'armata Venetiana, & Alessandro Bondumiero Capitano del galeone de Venetiani, & si intendeua non douer tardar molto ad arriuar Andrea Doria, per non perder tēpo essendo uenuta nuoua che alcune galee di Turchi si eran ridotte alla Preuesa, detta il porto di Azarta, determinò di tentare di occuparlo per esser luogo di mare molto importante. Consiste il forte di questo porto in duo castelli che son di qua & di là di vna bocca di vn stretto canale, si largo che può solamente riceuere due galee insieme, pe'l quale si nauiga alquanto prima che si arriui nel largo del porto. Tentò il Patriarca di entrare in quel Porto & essendogli morti molti soldate iquali haueua fatti smontar in terra, veduta la cosa difficile se ne tornò a Corfu, ne tardò dopo molto a comparire Andrea Doria, che conduceua il fior de i Soldati Italiani, & di Spagnuoli. Et essendosi quiui rinfrescato, & proueduta si tutta l'armata insieme di tutte le cose necessarie, hebbero questi capitani auiso che era Barbarossa venuto alla Preuesa co'l resto di tutta l'armata con animo di affrontarsi con esso loro. Aspettaua

Andrea

Andrea Doria altre naui di Sicilia doue era i giorni passati nato vno ammotinamento de i soldati Spagnuoli parte di quei che eran venuti dalla Goletta ammotinati, & parte del presidio di quell'Isola, che fatta vna massa di sei mila si eran messi a saccheggiare & abbrusciar quell'Isola senza alcun capo notabile, percioche i capitani & officiali si eran partiti dalle compagnie e non uolendo consentire in quello ammotinamento, che era specie di ribellione contra il prencipe & di assassinamento. Costoro uniti insieme facendo i capi di tre di in tre di, misero quell'Isola in gran rouina, & tanta, che non potendo D. Ferrando Gonzaga domarli ne con l'arme, ne con essorti, durò la guerra, & il saccheggiare molti giorni, ma al fine hauendo con dolcezze cominciategli a smembrare, perdonando a parte di essi, gli venne annichilando che con l'essercito che haueua gli destrusse, & tutti quei che si dieder in poter suo con promesse & speranza di perdono furon da lui decimati cō seuera punitione, & questa fu la cagione perche non pote cosi presto armare il Doria le galee di quelle genti come disegnaua, ne il Vicerè D. Ferrante imbarcarsi cosi presto per quella impresa.

Ammotinamēto di Spagnuoli in Sicilia, e lor castigo.

Dopo che fu l'armata Christiana in punto, alzato il vessillo della croce, con grande animo di combattere si mosse da Corfu verso la Preuesa. Doue Barbarossa hauendo inteso la gran potenza di quella armata nemica, mutando consiglio di combattere alla scoperta si era ridotto dentro il porto, hauendo alle ripe di esso all'intorno piantati molti pezzi di artiglieria, & fatto smontare gran numero di gente in terra, oltre l'hauer fatto venir in Lepanto gran numero de caualli Turcheschi, si come comparsero anco di anzi quando il Patriarca vi si presentò con le galee del Papa. Giunta questa armata a vista della Preuesa, i capitani mirarono diligentemente il paese, & il Patriarca & soldati suoi che erano smontati l'altra uolta in terra ragguagliauano loro del sito di quel che non si potea veder di fuore, che hauean essi veduto. Et dopo consigliandosi del modo, che si fosse douuto tenere, Alcuni furon di opinione che si smontassero soldati in terra, & si vedesse di combatter i castelli, ma altri, fra quali fu il Doria, & il Cappello, non lodando, che si combattesse per terra (che sarebbe stato lor disuantaggio essendo il paese di terra ferma per nemici) dissero che si uedesse in ogni modo, & si tentasse per tutte le vie di tirare i nemici fuor di quel stretto a combattere, & essendo questo parere lodato, fu risoluto che si douesse passar piu oltre lasciandosi a dietro la Preuesa & costeggiando la medesima riuiera entrar nel golfo di Lepanto con animo di prenderlo, che ne sarebbe seguito, che volendo Barbarossa per l'honor suo soccorrerlo per mare, si sarebbe con lui attaccata la battaglia nauale.

L'armata Christiana giunge a vista della Preuesa.

Erano le galee dell'armata Christiana in numero di cento trentaquattro & da settanta naui & il galeone, che ancora, che per l'ordine, & la capitulatione douessero esser piu, non si erano armate. Et percioche pareua che il Doria hauesse qualche dubbio che le galee Venetiane non fossero cosi armate come egli haurebbe voluto, volle il Cappello mostrargliele ad vna ad vna, & parendo al Doria, che solo gli mancasse gente da combattere, che quelle non fossero à bastanza, ricercò il Cappello a voler lasciargli metter sopra ciascuna sua galea per meglio armarle vinticinque Spagnuoli, de quali diceua egli hauerne di sopra

Numero de Vascelli dell'armata Christiana.

piu nella sua armata. Non volle accettargli il Capello in conto alcuno, ma bene offerse al Prencipe di far con prestezza venir gente Candiote, & valente per tale effetto, che erano in guardia di quelle frontiere, ma parue al fine che si quietasse con quelle il Doria.

Fatta la risolutione di voltarsi a santa Maura, cominciarono a marciare cõ il galeone inanzi per auanguardia accompagnato da alcune naui & quattro galee, dietro seguiua la battaglia del Doria, & nella retroguardia erano Venetiani.

Il Monuco riprende di viltà Barbarossa.

Dicono che Barbarossa spauentato di vna si grande armata stauasi molto sospeso, ma il Monuco che era vno Eunuco di Solimano il quale era quiui huomo di lui, lo riprese di viltà molto a non vscire a cõbattere ancora che con qualche suantaggio, il che mosse Barbarossa a vscire, & veduto dall'armata Christiana apparecchiandosi per combattere, il Doria commise che si douesse seguire come egli hauea ordinato, & facendo un lungo circuito senza venire alle mani con nemici faceua marauigliare ognuno, pensando che qualche astutia militare di mare douesse ordire essendo cosi valoroso Capitano, & fu anco in questo pensiero il proprio Barbarossa, il quale vscito con tutta l'armata fuore, hauea fatto assaggiare le naui & il galeone che hauea innanzi, dal quale fu verso le sue galee disserate tante cannonate che le fece ritirar a dietro non senza gran danno di Turchi che vi eran sopra, dopo fece dar l'assalto alle due naui che eran co'l galione, & gli fece con l'arteglieria gran danno. Era già l'hora tarda, ne facendo il Doria vista di combattere, dicono che il Cappello saltato con vna corazzina in dosso su la sua galea gridando l'inuitaua ad attaccar la battaglia, & il medesimo faceua il Patriarca, che gli diceua che non douesse temere per esser mancato il vento alle naui, essendo bastante con le sue galee superar i nemici, con tutto ciò il Doria, percioche era già sera si riuoltò verso Ponente, & fu seguito dal resto dell'armata restando il galeone fra le mani di nemici con le due naui. Barbarossa dopo l'esser stato sospeso temendo che fosse vna stratagema il voltar de i nemici, si spinse addosso alla retroguardia di Venetiani, la quale disserando molte canonate fra l'oscurità del fume & il cominciar della notte si saluò seguendo gli altri verso Corfu restandone sole due prese da nemici con alcune naui da carico.

Il Doria rifiuta il combattere con Barbarossa.

Rimase il galeone abbandonato dall'armata, & dal vento al contrasto con tutta l'armata Turchesca nel quale era Capitano Alessandro Bondumiero huomo, che si acquistò gran fama di valoroso, percioche si diffese valorosamente, ancora che si vedesse cosi abbandonato che aspettò piu di cento canonate per le quali gli fu rotto l'alboro della gabbia maggiore, gli furono in pezzi ridotte le vele, passatogli pe'l mezzo l'albero della maestra, rotte l'antenne della mezzana, & l'albero anco della contramezzana, rotte le taglie, i frasconi, & finalmente dalla cima al basso non era in esso parte che non fosse offeso dal fondo in fuore, & fu il Bõdumiero piu volte per esser morto. Con tutto questo si difese con tanta brauura che rimasero stupefatti i nemici lodando cosi questo capitano come disprezzauano il Doria, & non si essendo il Capitano smarrito ne marinai ne soldati fecero all'incõtro co'l tirar delle canonate gran danno a nemici, & dopo lũgo contrasto, che durò tutta la notte, & parte del giorno seguente essendosi leuato vn vento prospero per Ponente fu il galeone portato in saluo mal grado dell'armata nemica.

Valorosa difesa d'Alessandro Bondumiero.

Nel combattersi il galeone si combatteua anco vna naue Ragusea doue erano valentissimi soldati Spagnuoli condotti dal Capitan Boccanera, che fece anco el la vna mirabilissima diffesa, dopo l'hauer fracassati gli alberi, & le gabbie, aita ta dal medesimo uento si tolse ella ancora dalle forze di nemici, & si ridusse sal ua in Corfu doue si era ridotta l'armata Christiana, dalla quale fu con miracolo mirata come si fosse potuta tanto mantenere contra i nemici. Questo fine hebbe l'impresa di quella lega che si acquistò tanto biasmo fra Christiani quanto ar dir diede a gli infedeli di disprezzare le forze Christiane, & in cambio di ripor tare vna si manifesta vittoria non potendo in miglior luogo trouar i nemici, ha uersi recato addosso una tanta infamia. Di qua nacque poi che Venetiani, i qua li hauean voluto combattere, non rimasero sodisfatti de gli andamenti del Pren cipe Doria, & sempre rimasero in sospetto, che con male animo verso di loro ha uesse l'Imperadore o suoi ministri fatta quella lega, & quella impresa. Fur molti poi che si misero a iscusar il Doria, dicendo che il non hauer i Venetiani, che ha ueano galee non bene armate, voluto accettar Spagnuoli nelle lor galee, l'hauea fatto diffidare di quella vittoria, & fra gli altri che lo scusaron fu il proprio Im peradore, che publicamente disse, che piu l'hauea seruito il Prencipe in non hauer posta a rischio quell'armata co'l ritirarsi, che se combattendo con pericolo di per dere, hauesse danneggiato o rotti i nemici.

Il Capitan Boccanera si difende con una sola naue da tutta l'armata Turchesca.

Era il Settembre 1538

Non tardò molto a giunger nell'armata a Corfu il Macirio Nauarese con la sua galea tutta rotta, & fracassata con gran stupore di tutti, che si fosse così po tuto saluare da nemici, & fu lodato tanto questo brauo Spagnuolo, che per questo atto hebbe vna ricompensa di una intrata dallo Imperadore di cinquecento scu di l'anno. Andò poi questa armata a pigliar Castel nuouo, doue Andrea Doria mise il Capitan Formento Spagnuolo con quattromila Spagnuoli di quei che si eran trouati al sacco di Roma, & a tante rouine di Milanesi, i quali un tempo dopo furon tutti mandati a fil di spada da Turchi, che vennero ad assediar quel la terra, come dirassi.

Lode del Capitan Marcirio Nauarrese.

Si sdegnaron molto Venetiani, che a loro non fosse dato Castel nuouo per ragio ne delle conuentioni della lega, che disponeuan che i luoghi presi si dessero a loro, ma nulla giouò il dire, & il protestar del Cappello.

Presa di Castel nuouo.

Barbarossa per piu farsi caualliere contra l'armata di Christiani, & schernir la vscì fuori venendo quasi a vista di Corfu, minacciando di combatterla, di che sdegnato il Cappello pregò di nuouo il Doria che volesse muouersi con lui a com battere, offerendo di metter nelle sue galee i venticinque Spagnuoli, quel che non hauea voluto far prima, ma il Doria ne per il dir suo, ne per essortationi di Don Ferrante Gonzaga, che concorreua nel medesimo per l'honor di Christiani, non fu possibil di muouerlo, ma percioche era il mese di Ottobre per tema di qualche fortuna se ne tornò con la sua armata in Italia. Onde vennero poi a sospettar piu i soldati Venetiani, che il Doria veramente per ordine di Cesare non hauesse voluto combattere per lasciar Venetiani in continoua guerra co'l Turcho, & vedere il mal loro.

Il Capello di nuouo prega il Principe Doria che voglia combattere.

Barbarossa udita la presa di Castel nuouo si mosse per soccorrerlo con l'arma ta dopo che il Doria fu partito da quel mare, ma sopraueneendo un'aspra fortuna

Naufragio dell'armata di Barbarossa.

L 4 rompè

rompè quella armata di vn sì marauiglioso naufragio che poco più male gli haurebbe potuto fare se fosse in mare vinto da Christiani, perche di tanta armata poche galee si saluarono.

COSTO. Annotat.

Il medesimo anno 1538. dico, che fu notabile a Napoli, e molto più a Pozzuolo per vno accidente occorsoui de' più strani, che s'vdissero giammai. Era stato tutto quel paese al d'intorno da due anni innanzi tormentato da così fieri espressi terremoti, che non v'era quasi edificio veruno rimaso intero, quando a' 27. ed a' 28. del mese di Settembre terremoti già detti rinforzarono in modo, che continouando e di giorno, e di notte fecero in Pozzuolo, ed altroue nuoue ruine, e maggiori delle passate. Il mare si ritrasse, ouero si asciugò per ispazio di dugento passi, imperoche non lungi da quel lito scuotendo e sollevandosi la terra apparirono in essa larghe, e profondissime aperture, da alcune delle quali sorgeua l'acqua, e per tale asciugamento infiniti pesci rimasi in secco furon quiui facilissima preda de gli habitatori, Ma tutti questi, ancorche marauigliosi e grandi, furon presagi d'vn maggiore accidente, che appresso ne seguì: perche a' ventinoue dello stesso mese, giorno dedicato a S. Michelagnelo, intorno alle due hore di notte in quello spazio, ch'è tra le radici del monte Barbaro, e'l mare appresso al lago Auerno scoppiò la terra in cotal modo, che ne giunse il rimbombo insino a Napoli, e più oltre. Quiui da vn'ampia voragine, che vi si fece, vscirono con empito grandissimo e pietre di smisurata grandezza, e fuoco, e cenere, Eran le pietre come arse dal fuoco, ridotte in guisa di pomice, talche sbalzate nell'aria vn buon tiro di balestra tornauano con grande strepito a cadere nel medesimo luogo: il fumo era parte nero, e parte bianco in estremo: il fuoco in tanta quantità, e passò tant'oltre, che rasentò le mura della spauentata città di Pozzuolo: ma la cenere, che nel principio fu molto humida, e liquida, e di mano in mano secca e tenue, vscì fuori in tanta copia, che mischiata con le pietre già dette nel breue spazio d'vna sola notte formò quiui vn monte mille passi alto, doue rimasono sotterrati molti salutiferi bagni, con parte del lago Lucrino, e dell' Auerno. Oltre a ciò la parte più arida, e men greue di cotal cenere spargendosi per l'aria coprì non pure tutto'l paese di Pozzuolo, ma la città di Napoli ancora, doue sopra i tetti, e sù i battuti delle case vedeuasi poco men di due palmi alta: anzi s'afferma, che dal vento di Ponente, che allora soffiaua, ne fu portato fin'in Calauria. Durò così fatta esalazione continouamente due giorni, e due notti, nel qual tempo, di volta in volta si sentiua da Napoli vn rimbombo, come se il Cielo hauesse tonato, e continouando il venir della cenere lasciò come in prouerbio a' Napoletani, l'anno che pioue la cenere. Che più? gli vccelli cadeuano semiuiui a terra, le fiere soprapprese da quella insolita e strana pioggia spauentate si dauano in preda de gli huomini, e gli arbori aggrauati dal souerchio peso si spezzauano, talche essendo allora il tempo di vendemmia considerisi il danno, e de' vini, e delle frutta, che ne seguì, e massimamente nell'amenissima costiera di Posilipo, che come luogo rileuato, e contraposto a Ponente ne patì via più d'ogn'altro intorno a Napoli: Il terzo dì cessò l'esalazione in tal modo, che pareua non hauerne a succeder più altro, onde la curio-

sità

sità di veder quelle marauiglie vi spinse molta gente da Napoli, e da altri luoghi, che s'assicurarono di andare fin sù la cima del nuouo monte, doue trouarono vna gran concauità, nel cui fondo, ch'era il piano, doue si fe la voragine; di larghezza d'vn quarto di miglio vedeuansi fortemente bollir nell'acqua le ricadute pietre della grossezza già detta. Ma il quarto di quella orrenda buca vomitò di nuouo, e molto più il settimo, dimodo che molti di que' troppo curiosi vi rimasono miseramente morti. Ora quest'vltimo effetto impaurì fuora di modo le genti, perche incominciarono a disperarsi del fine di quella sciagura, onde ricorsero alle processioni, a' prieghi, ed a' digiuni, e così mercè di Dio da allora in poi non ne seguì più altro. Veggansi di ciò gli scritti di Simon Porzio, e di Pieroiacopo da Toledo, oltre alla menzione, che ne fa il Fazello nelle istorie di Sicilia: e se d'vn tanto caso non hebbe notizia Mambrino, pensisi ora come l'hebbe dell'altre cose minori.

ROSEO. Morte del Duca d'Vrbino.

Morì verso il fine di Ottobre di questo anno 1538. Francesco Maria Duca d'Vrbino deputato generale della impresa cõtra Turchi, & Papa Paulo di nuouo messe l'arme contra il Duca Guidobaldo suo figliuolo per lo stato di Camerino, co'l quale hauendo dopo qualche contrasto accordato, il Duca fu poi alcuni giorni creato generale di Venetiani.

1539

Nel principio dell'anno 1539. essendosi mossi alcuni Sangiacchi con diece mila Turchi, per racquistar Castel nuouo, furon da Spagnuoli con gran valore ributtati, & molti vccisi, & molti fatti prigioni.

COSTO. Annotat.

Del 1539. si cominciarono gli eddifici, che sono ad Echia, e sotto Sanmartino a Napoli: vi si celebrò anche il capitolo generale de' padri Eremitani di S. Agostino, oue fu eletto lor Generale Frà Girolamo Seripando, huomo, oltre all'essere de' nobili di Capuana, e dottissimo, e di gran senno, e d'ottima vita, onde fu poi da Pio Quarto sommo Pontefice promosso al Cardinalato.

* *Del mese di Marzo a' quindeci, essendo Sindico in quell'atto Cesare Pignatello de' nobili di Nido, si fece vn donatiuo all'Imperadore di dugento mila ducati da pagarne gli esserciti, & altri venticinque mila per le pianelle della Imperatrice: così è notato nel libro de i priuilegi di Napoli.*

Ma egli è notabile quest'anno per l'origine del sacro Monte della Pietà, e per la cacciata de' Giudei da Regno di ordine dell'Imperadore. Habitauan costoro in alcune contrade di Napoli, cioè a' Ferriuecchi, alla Fontana de' serpi, al Vico de' Miraballi, e là, doue ora si dice dal nome d'essi la Giudeca; ed imprestando, si come è lor costume, denari ad vsura sù pegni, oltre che con infinito lor profitto veniuan diuorando le sostanze di molti, erano altresì cagione col lor cattiuo esempio d'indurre a fare il medesimo alcuni de gli stessi cittadini, non guardando, per la cupidigia del guadagno, di far de' contratti illeciti. Parue dunque all'Imperadore, supplicatone da chi gouernaua la cit à, di mandarneli via, e l'ordinò assegnando loro vn certo termine a partirsi. Era in balia di questi Giudei vna gran quantità di pegni, che i padroni per pouertà lasciauan di riscuotere, talche gli harebbono, andãdosene i Giudei, perduti tutti. Ciò considerãdo Aurelio Paparo, Nardo di Palma, ambi cittadini Napoletani, mossi da zelo

di ca-

di carità cominciarono con maggior somma di cinquecento ducati a prestar per amor di Dio denari a poveri sù pegni senza riceuerne alcun premio, e con tal beneficio si vennero a riscuotere tutt'i pegni già detti dalle man de' Giudei. Questa lodeuole opera si esercitò vn tempo nella contrada, c'hebbe già nome la Selice, detta oggi la Scalesia in vna casa propria de' sopranominati cittadini, luogo propinquo all'habito da' Giudei. Ma incapace poi della gran moltitudine de' poveri che giornalmente vi concorreuano per l'effetto già detto, si trasferì questa buon'opera nel cortile dello Spedale della Nunziata, essendouisi già intromesso il Commune di Napoli, che l'abbracciò volentieri conoscendola e di gran merito, e di souerchio peso a que' due soli, che la principiarono. Gouernossi vn tempo da che vi s'interpose la Città da vn nobile, ed vn popolano, e riuscendo tal gouerno poco felice, vi se ne aggiunsero quattr' altri, cioè due nobili, e due del popolo, il che dura insino ad oggi. Chiamas' il Monte della Pietà, quasi luogo, doue si accumulano molti denari da spendergli in opre di pietà, imperoche vi se ne prestano a ciascheduno, che n'ha dibisogno, senza attenderne alcuna mercè, sopra vn pegno, che vaglia il terzo più, e si gli concede buono spazio di tempo a riscuoterselo. E se si viene a termine di vendersi de' pegni, si restituisce fedelmente a' padroni d'essi il sopra più senza ritenersi pur vn quattrino, il che è di molta consideratione, hauendosi riguardo al peso, che vi ha per mantenere vna tanta opera in piè, spendendouisi tra in salari d'officiali, ed in altre cose necessarie intorno a mille cinquecento ducati l'anno. Ma oltre alla buon'opera del prestare vi se ne fan dell'altre non manco lodeuoli, imperoche de' denari di quel sacro Monte, si aiutano a maritare delle pouere fanciulle, e si liberano de' carcerati per debiti, e si contribuisce alla redenzion de' cattiui, cioè di que' miseri, che sono in man de infedeli, e si souuengono di cibo, e di vestire in tempi massimamente penuriosi molte pouere persone d'alcuni luoghi sterili fuor di Napoli. Alle quali buon' opere supplisce il Monte col profitto, che si caua da' depositi, che vi si fanno, tenendouisi banco publico aperto: in somma ella è opera degna d'ogni lode.

ROSEO.

Turchi ributtati da Spagnuoli a Castel nuouo

Morte dell'Imperatrice.

Morte del Duca di Sassonia.

Le Città di Sassonia abbracciano la setta Luterana.

Carestia in Germania, ed in Italia.

Sollevamento in Gante per imposition di grauezze.

Morì in questo anno la Imperatrice di parto, & non tardò dopo molto a nascer gran riuolte in Lamagna, & nella Fiandra. Morì Monsignor di Nansao per il quale tutta la Brabantia si gouernaua per Cesare, & era vn freno a molti sediziosi circonuicini, & desiderosi di nouità. Morì parimente Giorgio Duca di Sassonia huomo catolico, & che hauea dal suo Ducato scacciata molto, & tenuta lontana la dottrina di Luthero, abbracciata da Giouanni elettore suo fratello, onde dopo, le città di esso stato già persuase da esso Giouanni ad accettarla in vita del fratello, l'abbracciarono. Venne gran carestia nella Germania inferiore, & particolarmente in Aquisgrana, & tutto quel contorno, ma essendo dalla Germania Orientale condotte molte barche di frumento, fu riparato a quella fame, la quale si distese fino nell'Italia, & quasi nel medesimo tempo, che Arrigo Re di Inghilterra rifiutata la dottrina Luterana da lui in gran parte abbracciata, fece da se istesso circa la religione alcuni articoli per far osseruar nel suo regno: la città di Gante in Fiandra fece solleuamento contra lo Imperadore, percioche tentando la Reina Maria di volere imporre grauezze a Fiandresi, & ricusando essi di pagarle, ne nacque che la città di

Gante si leuò in arme, & non solamente ricusò di non voler pagare la sua portione, ma scacciati gli officiali dello Imperatore, & leuatagli la vbbidienza del tutto si misero a far professione di aperta ribellione. Fu auisato Cesare di questa nuoua, & considerata la importanza della cosa, pensò che senza la sua presenza non era per acquietarsi l'audacia di quel popolo, & de gli altri che stauano ostinati, onde pensò di conferirsi egli in persona nella Fiandra, & percioche il caso richiedeua prestezza, & il viaggio per l'Italia gli mostraua lunghezza di tempo, non giudicando sicuro il passar per la Francia, si vedea posto in gran trauaglio. Finalmente risolutosi di passar per Italia, & Lamagna, auisò il Doria, che andasse in Spagna a leuarlo, di che hauuta notitia il Re Francesco, mandò per Ambasciatori espressi a inuitarlo a passar per la Francia, promettendogli non pur il passaggio sicuro, ma anco gente per domare i suoi ribelli, sopra il quale inuito essendo alquanto stato l'Imperatore dubbioso, al fine l'accettò, confidatosi nella bontà, & generosità d'animo di quel Re, & auisatonelo, si mise su le poste con presso cinquanta gentil'huomini di sua corte, & con Granuela, lasciato Coos al gouerno di Spagna, & venuto ne i confini di Francia, essendo da i figliuoli del Re incontrato, & dal Contestabile, che erano iti a riceuerlo, gli fecero sommo honore per tutti i luoghi, & fattagli prouisione di buonissimi caualli per correre, gli eran da tutte le città, & luoghi per doue era per entrare portate le chiaui, cominciandosi nella città di Baiona doue l'Imperatore diede l'ordine del Tosone ad amendui i figliuoli del Re. Il Re con animo generoso dopo l'hauer fatto metter in ordine il palazzo di Fontanableo, fece ritirar dalla corte tutti i fuorusciti Napolitani, accioche nel tempo delle feste, che era per fargli, non si fosser presentati per domandar gratia allo Imperatore, hauendo anco commandato, che niuno douesse parlargli di altri affari concernenti alle differentie loro. Fu dal Re riceuuto humanissimamente in Bles, & condotto in Fontanableo non fu lasciata a dietro niuna sorte di festa che non gli fosse fatta. dopo presa la via di Parigi, vi fece l'Imperator l'entrata con quella pompa, & la medesima solennità, con che il Re vi entrò la prima volta, che fu assonto al regno, eccetto che per modestia ricusò di caualcare il caual bianco, che il Re solo caualca in quel tempo.

Il Re Francesco inuita l'Imp. a passar per Francia.

L'Imp. dà il Tosone a' figliuoli del Re di Francia.

Entrata dell'Imp. in Parigi.

In queste feste, che si erano raddoppiate in Parigi, ammalò il Re grauemente, di che sentì grande spiacere lo Imperatore, temendo che se per sorte fosse venuto a morte, forse non haurebbe trouata la fede ne i figliuoli, come haueua trouata nel Re, di poter liberamente partir di Francia, maggiormente hauendo risaputo, che era stato proposto al Re di voler ritenerlo, & ch'egli hauea ributtato quel consiglio, & rabbuffato chi gli ne hauea parlato. Guarì poi il Re, ne cessando di honorar l'Imperatore per l'vltimo, & maggior honore, che potesse fargli, fu che si spogliò della sua autorità reale, concedendola a lui, in modo che voleua che a Cesare si fosse ricorso per le vacanze de gli officij, & beneficij della Francia, per quel tempo rimettendo anco alla volontà sua il far gratie, & condonar pene a rei: l'Imperator all'incontro, non rifiutando vn tanto honore vsò in parte questa autorità, che fece alcune gratie, che gli paruer honeste, ma di picciolo valore. Et dopo alcuni giorni, acciò non pigliassero aumento maggiore i romori di Gante si combiatò dal Re, da quelle Reine, & nobil Prencipesse, & partissi, hauendogli il Re fatto

Il Re Fràcesco con grà generosità si spoglia dell'auttorità reale e la cède a Cesare.

Partita dell'Imperatore da Fràcia

per

Il Re Frãce sco mostra a Cesare le lettere scritte gli da' Gantesi.

per gran pezza compagnia,& molti dissero,che per mostrare la sua sincerità verso dello Imperatore,gli mostrò le lettere riceuute da Gantesi,che gli scriueano di voler darsi a lui,di che fu il Re da molti biasmato.

Fu accompagnato fino a i confini della Fiandra,& non fu in questa dipartenza notitia certa presso il mondo se promettesse con effetto l'Imperatore al Re di voler (si come si era ragionato prima) inuestir il Duca d'Orliens del Ducato di Milano,ò nò. Ma il Re disse sempre che gli l'hauea promesso,& lo riferì quasi in quel medesimo tempo al Cardinal Farnese,che era stato mandato Legato dal Papa all'vno, & all'altro per veder di comporre in questo abboccamento le differentie loro. Questo si seppe ben per vero che i ministri di Cesare diceano (ben che forse per assicurar la sua passata) apertamente, che Cesare era d'accordo co'l Re con dargli quel Ducato,& fra gli altri,che lo publicauano, fu Coos rimaso al gouerno di Spagna,che ne scrisse a molti,& particolarmente al Poggio,nuncio Apostolico presso l'Imperatore,che poi fu Cardinale dicendogli,che l'andata di Farnese per compor quella pace era stata indarno,poi che con dar quel Ducato erano già d'accordo insieme,la qual lettera egli poi mandò al Papa.

Barbarossa assedia Castel nuouo p mare,e per terra.

Due mesi innanzi si era fatto il grande assalto di Castel nuouo, che essendo Barbarossa con nouanta vele per mare, & Vlamane Turco con caualli per terra andati ad assediar gli Spagnuoli, che eran stati lasciati dal Doria al presidio di Castel nuouo,nello sbarcar delle genti il Sarmento con valorosi Spagnuoli vscendo fuori vccise vn gran numero di loro, & ogni dì ne vccideua fin che fu dal barbaro fatte le trincee, & poste al suo luogo l'artiglierie per reprimere l'audacia loro nell'vscir. stettero alcuni giorni così assediati fin che hebbe Barbarossa ogni cosa in punto per gli assalti, poi comincio a batter la terra, per diuersi luoghi per mare, & per terra fur in modo le muraglie abbattute, che ancora che di dentro Spagnuoli facessero gran prouisioni, tutta via era si spessa, & grande la batteria,che si vedeuan in gran trauaglio. Finalmente dopo lunghi assalti,& ributtamenti di Turchi, de' quali fu fatta vccisione grande, si venne al combatter dentro a fronte a fronte nella piazza della terra,doue fu vn'aspera,& marauigliosa contesa, ma non potendo i Christiani contra si gran moltitudine far riparo, dopo l'hauer fatta gran difesa furono morti, & sconfitti, & sole di tanti ne furono fatti prigioni, & posti al remo da presso ottocento, & gli altri furono tutti mandati a fil di spada. Morirono honorati huomini di Barbarossa, fra i quali fu Agi Ariadeno suo stretto parente, che si era fatto Re di Tauovea città presso a Tripoli, della cui morte molto si dolse Barbarossa a cui era molto caro.

Castel nuouo preso da Turchi.

Barbarossa tenta di hauer Cattaro.

Si era fatta già triegua per tre mesi fra Solimano, & Venetiani per opra dell'ambasciator di Francia presso di lui,& Barbarossa durante anco la triegua dopo che hebbe espugnato Castel nuouo, si mise per veder di hauer Cattaro, & minacciò molto il Gouernatore che vi era per Venetiani se non se gli rēdeua,il quale allegando la triegua diceua che haurebbe fatto cosa indegna di lui, & della maestà di Solimano in voler romperla, & che al fine egli volea difender quel luogo fino alla morte,& cominciò a mostrargli i denti,& il presidio,che haueua dentro,con che si mitigò Barbarossa,& andò al suo viaggio.

Quasi

Quasi in questi medesimi tempi Soliman Bassà Gouernator dell'Egitto insieme co'l Moro di Alessandria uscì fuor del golfo di Arabia con l'armata contra Portughesi, i quali volea il gran Turco stirpar da quelle Indie per rispetto del danno delle speciarie impedite per Leuante, & determinò di assaltare il Capitan generale del Re di Portogallo, che era in quel tempo nel regno di Cambaia, & teneua vn presidio di Portughesi dentro il castello del Diù, luogo famoso per le dette mercantie del medesimo regno, & giunse il primo di Settembre in questo anno 1539. a vista di esso castello con la sua grossa armata.

Turchi e Portughesi in Cambaia.

Fa error d'vn'anno, perche questo occorse nel 1538. e chi vorrà chiarirsene vegga il viaggio d'vn Comito Venetiano, ch'è nel primo volume delle nauigationi raccolte dal Ramusio.

COSTO. Annotat. 1539

Trouò questo Bassà occasione grande di poter hauer vittoria contra Portughesi, percioche era auuenuto, che vn Corsale famoso Christiano rinegato di Otranto chiamato Cosa Zaffer, il quale era nella prima espeditione, che contra i medesimi Portughesi nell'Indie fecero i Turchi, restato nel regno di Cambaia a seruigi di quel Re, costui che haueua in questo tempo presa gran domestichezza con Portughesi, intesa questa nuoua venuta dell'armata Turchesca, desideroso di far qualche segnalato seruigio al gran Turco per acquistarsi la sua gratia, pensò di preuenire questa guerra contra Portughesi cercando di impatronirsi del castello del Diù, acciochè alla giunta di Solimano Bassà di Egitto con l'armata, che era già vicino, si fosse da lui fatta qualche buona opera, fece metter insieme molti Indiani, che odiauano Portughesi, de i quali fattosi capo tolse lor Diù improuisamente, & gli assediò nel castello, hauendo con seco otto mila huomini armati, & il Vicerè del Re di Cambaia che vi tenne le mani per liberarsi dalla seruitù di Portughesi.

ROSEO. Tradimento d'vn christiano rinegato al Diù.

Erano passati vinti sei dì dell'assedio quando giunse Soliman Bassà hauendo passato il golfo, ò stretto di Arabia con l'armata, a cui andò a parlare Cosa Zaffer con quel Vicerè, narrandogli quanto hauea fatto in seruigio del gran signor Solimano, & che Portughesi erano a tutto quel regno odiosi, & che dentro il castello erano da cinquecento Portughesi da combattere, oltre altri trecento poco vtili, & che se egli hauesse hauuta artiglieria da batterlo già l'haurebbe preso, & gli domandò che gli ne desse della sua dell'armata, che senza che egli faticasse le sue genti, gli haurebbe data quella vittoria. Il Bassà promise di farlo, & fece lor gran carezze, donandogli due belle vesti di seta. Ma essendo in questo tempo vscito delle galee gran numero di Turchi per riconoscere il paese, entraron tutti nella terra del Diù, & la saccheggiarono, non sparmiando, nè alla casa del Vicerè, nè del Corsale Cosa Zaffer, di che sdegnati amendui il dì seguente si tolsero da quello assedio con sei mila che gli seguirono, solo restandouene due mila, & andaron nel centro del regno, doue habitaua il Re.

Diù preso e saccheggiato da Turchi.

Soliman Bassà saputa la lor partita mandò fuore in aiuto de i due mila Indiani restati buone compagnie di Turchi, acciò si mantenesse quello assedio, & ciò fatto leuò l'armata da quel porto del Diù, percioche l'artiglieria del castello di Portughesi la batteua di continouo, & ne vccideua molti riducendola a vn'altro porto detto Mudafaraba lunge quindeci miglia dal Diù, luogo molto sicuro,

ro, restando capo dell'essercito accampato in terra, il Moro di Alessandria.

Alli 22. del mese di Ottobre, hauendo questo Eunuco Bassà messi in terra tutti i bombardieri Christiani che erano in numero di quattrocento, i quali egli haueua quiui a forza condotti, leuandogli di Alessandria, & altri luoghi di Egitto, oue haueua saputo che ne fossero, mise in punto tutte le artiglierie per batter il castello, & hauendo publicato voler dar vn grosso premio oltre la libertà a quel di loro che hauesse con vn colpo di cannone troncato l'albero del Maschio oue era la bandiera con l'arme di Portogallo, vno di essi molto prattico, in tre tiri che fece tutti segnalati, lo troncò nel mezzo con grande applauso di Turchi. Fu in quel giorno battuto il castello con tanto empito, che il più bel torrione che vi fosse fu gittato a terra dal cordone in su, che per non esser molto alto, era a Turchi quasi vna aperta batteria, & tale che sopra vi si poteua agiatamente correre, non essendo le fosse del castello finite di cauare, ma la diligenza de i Portughesi assediati era tale, che quanto i Turchi batteuano il giorno, essi riempiuan di dentro la notte con legne, frasche, & terreno. Era la fortezza in sasso, & però non vi haueuan fondate case matte i Portughesi assediati, ne meno hauean fianchi, per poterla difendere, con tutto ciò era il valore tale che mostrauano, che poco curauano i loro assalti, & era la salute loro che vsciuano con tanta brauura fuori, a quindeci, & vinti alla volta, che metteua in terrore quel campo, & di qui si venne a conoscere che Turchi, da Giannizzeri impoi, se non sono in grossissimo numero di centinaia e di migliaia, doue trouino vn poco di resistenza, non son così fieri come asseriscono, perche si vede chiaramente, che ogni volta che vsciuan Portughesi a scaramucciar fuore, essi si metteuano in manifesta fuga.

Batteria di Turchi al D.iu.

Turchi se nõ sono in grosso numero son vili.

Tre giorni dopo fece il Bassà gittar ne i fossi del castello gran quantità di sacchi pieni di cottone, & coperti di cuoio per empirgli in modo, che facesse facile l'assalto, & in tanta quantità ve ne mise, che arriuaua all'altezza delle mura, ma auuenne contrario a quel che Turchi disegnarono, perche la mattina sul far del giorno vsciron Portughesi in numero di sessanta fuori, de' quali quaranta assaltarono scaramucciando il campo, & gli altri venti, hauendo rotte le balle del cottone, & per tutto sparsa poluere, vi misero fuoco abbrusciandolo tutto. Et i quaranta vccisero da cento cinquanta Turchi, oltre l'hauerne lasciati molti feriti, solo di loro restandone morti due.

Valorosa fazzion di Portughesi al D.iu.

Dopo due giorni, che fu il 27. vennero cinque fuste di Portughesi, & a dispetto di nemici soccorsero di huomini, & di vettouaglia il castello. Et perciòche seppe il Bassà che l'armata di Portughesi era vicina, si come era di animo vile, veduta la pruoua de i pochi si ritirò con l'armata con gran paura, & dopo molto aggirare se ne tornò a passar lo stretto della Persia luogo difficile a passare se non di giorno, & alla sfilata essendo pieno di scogli, & di sassi pericolosi, & dicono che questo Solimano vccise vn suo Capitano delle galee, imputandolo di tradimento, solo per tema che non appalesasse al gran Signore la viltà, che haueua in questa impresa mostrata, il qual Capitano era Christiano rinegato, & in gratia di esso gran Signore, perche trouandosi nel Diù nel tempo, che l'altro Re di Cambaia fu morto da Portughesi, haueua persuaso alla Reina vedoua, che ricorresse a lui, & la mise sopra vna galea, & la condusse

Il Bassà vilmente si ritira dal D.iu.

dusse al Cairo, & dopo in Costantinopoli.

Arriuato l'Imperatore in Fiandra si mise all'impresa contra quei di Gante per castigar gli autori di quella ribellione, ma parendo a quei cittadini, che già faceano sforzo di fortificarsi di non esser bastante a resistere alle sue forze, non sapendo a chi ricorrersi per aiuto, hauendo il Re Francesco ricusato di accettargli sotto la sua ditione, cominciarono a pensar di rendersi a Cesare, & sottoporsi alla sua clemenza, & lo fecero finalmente. L'Imperatore oltre la dimostration seuera, che fece a punirgli in publico, & in priuato, fece anco edificare vna fortezza in quella città per tenergli a freno, & torgli l'occasione di poter più solleuarsi nel lo auuenire. Essendo dopo iti a trouarlo gli ambasciatori del Re mandatigli per lo stato di Milano, cominciò a dargli risposte fredde, & dopo venne a lasciarsi intendere per cenni, che ne hauea poca voglia.

L'Imperatore punisce i ribelli di Gã te e viedifica vna fortezza.

Di questo essendosi il Re sdegnato, parendogli esser beffato oltre il danno, conuertì la beniuolenza in odio, & andaua già pensando il modo da vendicarsene.

Era ito il Guglielmo Duca di Cleues sotto la fede del Re di Romani alla corte dello Imperatore per accordar la differenza, che hauea seco sopra il Ducato di Gheler, ma a niun patto pote ottener, che gli restasse, perche mostraua l'Imperatore, che apparteneua a lui per ragion della inuestitura, che hauea dall'Imperator Massimiliano suo auolo, & per la capitulatione che haueua concordata co'l Duca Carlo di Gheler vltimamente morto. Et il Re Francesco saputa la mala dispositione di esso Duca giouane verso lo Imperatore pensò di farselo amico per poter co'l suo mezzo, & de gli altri maneggi trauagliar le cose della Fiandra, & gli fece offerire non solamente la protettione, & il patrocinio de' suoi luoghi, ma anco l'aiuto di augumentar il suo stato, con certe pensioni ordinarie per lui, & da più congiungergli in matrimonio la figliuola del Re di Nauarra sua nipote con la heredità di tutto lo stato paterno. Con queste offerta si ritirò il Duca a Gheler, & dopo che fu l'Imperator partito di Fiandra per ire in Germania alla dieta di Ratisbona, se ne passò egli in Francia a confermar la collegation co'l Re, oue fu riceuuto con grande honore, & furon celebrate le nozze a Villa cotrè, doue furon fatti perciò torniamenti, giostre, & sontuosissime feste. Et stabilite seco le cose della guerra se ne tornò il Duca nel suo paese, & il Re in vn medesimo tempo venne a confermar alla sua diuotione alcuni Signori Tedeschi nemici della casa d'Austria che stauan di mala voglia udito l'abboccamento fra Cesare, & il Re, et che si diceua esser accordati insieme, del quale abboccamento si spauentaro molti, & fra gli altri il Re d'Inghilterra, che cercaua di riconciliarsi perciò per via di ambasciatori con lo Imperatore. Ma sopra tutti hauendone hauuta nuoua Solimano Imperator di Turchi si era molto sdegnato co'l Re di Francia, perche gli parena, che il Re lo hauesse beffato, essendosi con Cesare accordato (come si dicea) senza farne a lui motto, & guardãdo perciò di male occhio il Rincone ambasciator del Re presso di lui, ne vẽne il Rincone in tãta paura, che si apparecchiò di fuggir secretamente in vn Bergãtino nel mar maggiore, ma poi si tenne hauẽdo vdito, che non era vero l'accordo. Ma gli ambasciatori Venetiani, che non sapeuano il secreto, ma tenian per certo, che si fossero accordati a danni loro, fermaron la pace co'l Turco perpetua con dargli per essa Maluagia, & Napoli di Romania.

Confederatione e parẽtado tra il Re di Francia e'l Duca di Cleues.

Solimano si sdegna co'l Re di Francia.

Venetiani nel fermar la pace co'l Turco gli dãno Maluagia e Napoli di Romania.

L'Im-

L'Imperatore, che vedeua le prattiche del Re in Lamagna, andaua nelle cose della religione alquanto più dolcemente contra gli heretici, che non si hauea pensato di fare,& per trattener di nuouo in speranze il Re, mandò a offerirgli la pace con promissione di inuestire Re di Fiandra il Duca d'Orliens, ma il Re, che comprese quanto fosse poco verisimile, che l'Imperatore si volesse priuare di quel bel paese suo patrimonio antico, non rispondeua altro, se non che pur attendeua a fare il suo apparecchio.

Accordo fra il Vaiuoda, e'l Re de' Romani sopra il regno di Vngheria.

Si era per innanzi, per prattica di molti nobili di Vngheria, che lo desiderauano, fatta pace fra il Re Ferdinando, & il Re Giouanni stanchi amendue di guerreggiare insieme, in detrimento lor particolare, & della republica Christiana,& fu l'accordo scritto,& capitolato, che ciascuno possedesse quel che si trouaua possedere all'hora,& che i seguaci dell'una parte, & l'altra non fossero esclusi de i lor beni,& che il Re Giouanni hauesse veramente titolo di Re, che per innanzi Ferdinando lo chiamaua Vaiuoda, & fu anco apposta nell'instrumento dell'accordo vna conditione secreta, che morendo Giouanni, douesse il regno ricadere a Ferdinando, & fu questo patto tenuto secreto per tema dello sdegno di Solimano, a cui si era Giouanni fatto tributario, però non fu questa pace fatta fra i due Re senza saputa di Solimano a cui ne hauea scritto il Re Giouanni,& egli la laudò molto, massimamente apparecchiandosi egli a voler far di nuouo guerra a Persiani. Aduenne poi, che fu questa secreta conuentione appalesata a Solimano, che se ne sdegnò grandemente, & disse men che honoreuoli parole cōtra il Re Giouanni chiamandolo ingrato, con tutto ciò quel Re fece tanto con l'amicitie de i Bassà,& con far lor donatiui che si placò Solimano, & percioche dopo fu dal Re Ferdinando manifestata la medesima conuentione a Venetiani, & al Papa, si sdegnò contra di lui il Re Giouanni. Dopo queste cose persuaso il Re Giouanni a pigliar moglie, da' Baroni del suo regno, tolse Isabella figliuola del Re Sigismondo di Polonia, nata di Bona, sua moglie vltima, con volontà,& consenso di Solimano, ma non molta sodisfattione del Re Ferdinando, che haueua già data la figliuola per moglie al Prencipe di Polonia fratello di questa Isabella, & che haueua da succeder nel regno al padre.

Sdegno di Solimano contr'al Re Giouanni.

Il Re Giouā ni cerca di cacciare i suoi gouernatori della Transiluania.

Essendo già grauida Isabella del Re Giouanni, con somma allegrezza di suoi egli determinò di cacciare via i Gouernatori della Trāsiluania, ch'erano il Mailatto, colui che hauea fatto morire il Gritti,& il Bailasso, il qual Mailatto non ricordandosi della ingiuria fatta a Solimano tentò con lui, che lo facesse Re di Transiluania promettendogli di farsi suo tributario,& egli che la hauea così a noia, ne auuertì il Re Giouanni, rimprouerandogli come hauesse con sì poca consideratione data in gouerno vna tanta prouincia a huomo di sì poca fede. Il Mailatto ributtato da questa domanda, auisandosi che il Re Giouanni sdegnato per questo contra di lui, gli haurebbe tolto quel gouerno,& così non sarebbe stato ne Re ne Gouernatore, si risolse a Ferdinando sperando co'l suo mezo restar in quel gouerno,& dargli la Transiluania,& fu pratticata la cosa pe'l mezo di Tomasso Nadasto Vnghero, del quale hauea il Mailatto la sorella per moglie huomo di autorità grande presso il Re di Romani. Et prattricò il Re medesimo co'l Bailasso pe'l mezo di vn suo fratello contra il quale si vedea il Re Giouanni non bene inclinato.

clinato, il quale Bailasso hauea vna parte di quella prouincia in gouerno, & si maneggiò, che vedessero amendui di far ribellar quei popoli della Transiluania contra il Re Giouanni, & venne a farlo vna bella occasione, che hauendo Giouanni per voler pagar il tributo al Re posto alcune angarie non solite, amendui questi gouernatori fecer sollceuar quei popoli a ribellarsi, di che sdegnato il Re Giouāni oltre modo, apparecchiate genti, si mosse in persona verso la Transiluania con alcuni suoi Capitani, lasciando al gouerno della città Acone, & a Gregorio Peschento la somma delle cose del regno. Et venuto il Re alle mani con nemici, percioche molti popoli pentito dello errore se gli eran dati, in breue oppresse i gouernatori in modo, che fatto fuggire il Bailasso assediò l'altro, & nell'assedio venuta nuoua al Re, che gli era nato vn figliuolo maschio, essendo non ben guarito di vna febre, che gli era in quel luogo venuta, volendo in quella publica allegrezza dei suoi Baroni, trouarsi disordinando venne a morte lasciando herede del regno il figliuolo, & suoi tutori Frate Giorgio Vescouo di Varradino creato di gran tempo nella sua corte, & Pietro Vicchio suo parente, essortandogli a voler raccomandar il figliuolo a Solimano. Dopo essendosi fatto accordo co'l Mailatto (a cui fu perdonato restando nel medesimo gouerno) con prestezza furon deputati ambasciatori da questi tutori a Solimano con alcuni doni, & cinquantamila ducati Vngheri tributo di due anni.

Commotione de' gouernatori della Trāsiluania contr'al Re Giouanni.

Morte del Vaiuoda.

Mentre queste cose si tramauano in Vngheria, innanzi però morisse questo Re Giouanni, hauendo di molti di prima Dragut Rais gran Corsale seguace di Barbarossa preso in mare cinque galee Venetiane, delle quali due ne affondò, & le tre se ne condusse seco, essendosi saputo da Andrea Doria, che egli andaua in corso, gli mandò dietro Giannettin Doria suo nipote con venti vna galea il dì 2. di Maggio 1540. da Messina, il quale dopo molto volteggiare hauendo inteso esser voltatosi verso la Corsica, pigliata quella via, seppe che era ito ad assaltar la Isola di Capraia di Genouesi, & a quella banda drizzatosi, & sentendo le botte dell'artiglieria con che la batteua, nauigò con somma prestezza per affrontarlo, ma quiui giunto hauendo trouato, che si era già partito con hauer rouinata quel la Isola, & portatisene molti schiaui, & hauendolo al fine dopo molto cercarlo, aggiunto in spiaggia, doue hauea messo la sua preda in terra, fatto scoprire Giorgio Doria suo Luogotenente con sei galee, & vna fregata, essendosi egli nascoso, si mosse il Corsale ingordo di preda contra di lui, pensando, che fosse Antonio Doria, con noue galee hauendo in guardia della preda lasciatone due, che eran state perdute alla Preuesa, ma hauendo Giorgio dato il segno a Giannettino, si scoperse egli co'l resto dell'armata in tempo che non sapendo ne potendo far difesa il Moro si mise a fuggire, ma essendo stato giunto, fu preso, & percioche il Conte dal l'Anguillara era ito battendo con quattro galee verso le due, che guardauan la preda, furon da Mami Rais che le gouernaua già schiauo di Antonio Doria, abbandonate le galee con la preda, fuggendosene i Mori per le selue vicine, che furon poi presi da gli huomini del paese per fame, scampando però le due galee alleggierite. Fu preso Dragut Rais con gran parte de i suoi, & posto con gli altri al remo hauendo offerto per riscatto buona somma di danari, ma il Doria con le galee, & la preda tutta lo condusse con trionfo in Genoua. Questo Dragut racco

Dragutti piglia in mare cinque galee di Venetiani.

1540

Giannettin Doria cōtr. galea perseguita Drag.

Drag. vinto, e preso da Giannettin Doria.

mandatosi alla moglie del Prencipe, che non douesse permettere, che essendo egli Capitano fosse posto al remo, ottenne da lei, che fosse mandato al Prencipe in Messina, il quale hauendolo mandato allo Imperatore, gli fu da lui rimandato a dietro, perche ne facesse la volontà sua, che poi lo liberò con certa taglia, & cosi questa sua libertà tanto a Christiani, che fu lagrimata, & finalmente dannosa, percioche fu dopo il più acerbo Corsaro, & nemico di Christiani, che comparisse gran tempo in mare, & rouinò molte contrade.

Dragutti si riscatta con gran danno di Christiani.

Il Prencipe Doria, preso Dragut, andò nel fine di quella medesima state in Barbaria ad assaltare vna terra detta Monasterio luogo forte, ma sopraueunte gran pioggie, & venti, fu sforzato a ritirarsi senza hauer fatto profitto alcuno.

Il Rincone tornato di Costantinopoli in Francia.

Era in questo medesimo tempo tornato di Costantinopoli il Rincone di natione Spagnuolo, & ambasciatore pe'l Re di Francia presso Solimano, & douendo passare per l'Italia per andare in Francia, non giudicando il passaggio sicuro per il monte, si hauea fatto accompagnare fin nel paese di Grigioni da molti huomini d'arme di Venetiani, & dopo l'esser giunto in Francia, & espedito dal Re per tornar di nuouo al Turco, acciò che potesse passarsene in Venetia gli fu dato in compagnia Cesare Fregoso Capitano valoroso del Re, che hauea da ir a Venetia amendui in Lione, fu di parere il Fregoso, che si douesse ire pe'l paese di Suizzeri, ancora che non fosse aperta la guerra fra l'Imperatore, & il Re, se ben era in stato di rompersi, ma il Rincone, ò che fosse per la sua indispositione, ò pur perche fosse giunto il termine prefisso della sua vita, ricusò questo consiglio, facendo risolutione di andar per la via dritta del Piemonte, doue giunti, & fermatisi alquanto, dopo lo hauer amendui discorso, se doueuan ir per terra, ò pur imbarcarsi a Turino pe'l Pò, ò soli, ò con buona scorta di gēte, presero al fin per partito di andar per acqua in due picciole barche, di che hauuto notitia il Marchese del Vasto Luogotenente per Cesare in Milano, fece mettere in aguato alcuni Spagnuoli in luogo alquāto sopra Pauia, i quali al giungere, che essi fecero, presero a man salua la barca doue erano amendui, & quantunque la commission del Marchese fosse, che si douesser prender viui, nondimeno perche il Fregoso al comparir, che fecero i nemici volse metter mano all'arme per difendersi, fu morto insieme co'l Rincone, & vn Luogotenente di Lodouico Birago, solo ritenuto viuo fra tutti il Conte Camillo da Sessa Luogotenente del Fregoso, il quale fu condotto prigione in Pauia, & quindi in Milano, & furon quei tre cadaueri lasciati sepolti con rami d'alberi, più che con terra in vna picciola isoletta del fiume.

Morte di Cesare Fregoso e del Rincone.

Era in quel tempo, come si è detto, cresciuto grauemente lo sdegno nel cuor del Re contra lo Imperatore per hauergli mal osseruata la promessa dello stato di Milano, & già staua auuertito, come hauesse potuto appicciar la guerra, & tosto, che hebbe nuoua della ingiuria fattagli nella morte di questi suoi huomini a lui si cari, rimase alterato in modo, che non potendo più contenersi determinò di entrar nella guerra, & per non esser imputato dal Papa, & gli altri Prencipi Christiani di hauer prima rotta la triegua, mandò loro far a sapere per oratori espressi il successo della morte di suoi, & come hauea perciò l'Imperatore violata la triegua, & la ragion delle genti, & perciò si escusò di non esser egli più tenuto a mantenerla dal canto suo.

Sdegno del Re di Francia p la morte del Fregoso e del Rincone.

Fine del Terzo Libro.

DEL-

DELLA SECONDA PARTE DEL COMPENDIO DELL'HISTORIA del Regno di Napoli,

DI MAMBRIN ROSEO DA FABRIANO,

Con Annotazioni, e Supplimenti,

DEL SIGNOR TOMASO COSTO.

LIBRO QVARTO.

In questo quarto Libro si contiene l'impresa d'Algeri fatta dall'Imperatore: la guerra fra Turchi e Christiani in Vngheria: vna Dieta fatta in Vormazia per conto di Religione, oue interuenne Lutero: la guerra mossa dal Re di Francia a Cesare in più luoghi: La venuta dell'armata di Turchi in Italia per fauorir le cose di Francesi: l'abboccamento del Papa, e dell'Imperatore a Busseto: il fatto di arme di Ceresola, con diuersi accidenti di guerra auuenuti in Piemonte: la venuta del Re di Tunigi a Napoli, e l'infelice successo de' suoi disegni: la conclusione della pace fra l'Imperatore, e il Re di Francia: la guerra nata fra Inglesi, e Francesi per l'acquisto di Bologna: la rouina de gli Heretici di Gabrieres: l'origine della guerra d'Alemagna: la morte di Francesco Re di Francia, e d'Arrigo Re di Inghilterra: Disordine e nouità auuenuta nel Regno di Napoli per conto dell'Inquisizione: Vittoria dell'Imperatore contra il Duca di Sassonia: il trattato fatto da Gio. Luigi Fiesco per impatronirsi delle galee d'Andrea Doria, & occupar Genoua, con la publicazione dell'INTERIM fatto dall'Imperatore, & altre cose notabili.

ROSEO. Papa Paolo Terzo priua dello stato Ascanio Colonna.

Entre erano queste cose cosi trauagliate, & questi ambasciatori andauano in volta, auuenne che sdegnatosi il Papa con Ascanio Colonna per essersi mostrato troppo altiero contra de i suoi ministri nel voler imporre nel suo stato alcune grauezze di sale come luogo sottoposto alla Sede Apostolica, oltre alcune priuate querele che gli erano state fatte da lui, lo fece citar in Roma, & ricusando egli di comparire, gli fu da lui mossa asprissima guerra, nella quale non potendo il Colonnese star al contrasto, dopo molte contese se ne fuggì del stato, & il Papa gli fece spianar Rocca di Papa, & Palliano che erano due sue segnalate fortezze, priuandolo di tutte le terre che hauea nel territorio della Chiesa.

Non si essendo ancor il Re Francesco scoperto nella guerra, i principali, & popoli di Spagna fecero in questo tempo grande instanza allo Imperatore a douer

Apparecchio per la guerra d'Algieri.

far l'impresa contra il Re d'Algieri, & spiantarlo dà quel regno, che per i traffichi, & mercantie della Spagna era lor molto infesto sempre con Corsali trauagliando quel mare, sperando che toltogli questo recettacolo, & spelonca di ladri, potessero liberarsi da gran trauaglio, per la quale impresa hauendo essi popoli offerta gran contributione, l'Imperatore hauendo promesso, lasciata buona guardia ne i confini del Re, co'l quale era in triegua, se ne passò in Italia, & fatta la sua entrata in Milano, ordinato già lo apparecchio della guerra, andò a Lucca per abboccarsi quiui co'l Pontefice, fin che tutta l'armata per diuerse bande si congregasse in mare, & quantunque fosse la stagion contraria a questa impresa, essendo quasi nel principio di Ottobre, si mise in mare, & già che era giunto ne i liti di Barbaria sopragiungendo il resto dell'armata, solo aspettandosi quelle di Spagna, giunse alla spiaggia di Algieri, oue trouò esser già arriuato il Mendoza con l'armata Spagnuola di che si fece allegrezza grande.

1541 Impresa di Algieri per l'Imperatore.

COSTO. Annotat.

PReparandosi l'impresa d'Algieri, il Vicere Don Pietro di Toledo si partì del mese d'Agosto con le galee di Napoli commandate da D. Garzia suo figliuolo, essendosi alcuni giorni innanzi partite molte naui cariche di fanteria Italiana per la predetta impresa; & peruenuto a Liuorno porto di Toscana, di là sbarcato, se n'andò per terra a Lucca a visitar lo Imperatore. Di poi partendosi l'Imperator da Lucca, Don Pietro in compagnia del Duca Cosmo suo genero se n'andò a Fiorenza a veder la figliuola, & i nipoti figliuoli di essa, con la quale trattenendosi alcuni dì con molta allegrezza, se ne ritornò in Regno per la via d'Abbruzzi, oue diligentemente riuidde & munì tutti i luoghi necessari di marina. Ma l'Imperatore s'imbarcò alla Spezie, donde ai vent'otto di Settembre, hauendo prima fatto partir le naui, si pose con poco buon tempo in viaggio, hauendo seco trentacinque galee tra del Prencipe Doria, e di Napoli.

ROSEO.

Dopo fece lo Imperatore smontare le genti che erano in numero di ventimila soldati di gran valore con quali si mise sotto Algieri, hauendogli diuisi in tre schiere a ciascuna assignando alcuni pezzi d'artiglieria per ributtar i Mori, & Arabi che da ogni banda di continouo gli molestauano. Accampò la città da tre lati con tre campi secondo le tre nationi. Erano Spagnuoli accampati nell'alto verso la montagna, i Tedeschi in poggi più ameni, & Italiani nel piano verso la riua del mare più vicini alla terra, & cominciandosi gli Arabi ad approssimare dieron gran noia a Spagnuoli, & furono fatte fra loro molte scaramuccie, nelle quali furon dalle archibugiate morti molti Arabi, & nel voler lo Imperatore far sbarcar l'artiglieria, & la vettouaglia, sopragiunse vna pioggia sì grande, & sì continoua, che rouinò quei che erano in terra, & il vento, & la trauersia fu tale che conquassò tutte le naui, & le galee che erano in quelle spiaggie senza poter ricouerarsi in porto alcuno. Gli Arabi presero occasione di assaltare i nostri mezzo sepolti ne i fanghi, & mal atti per la pioggia da operar gli archibusi, & i primi a essere tocchi da nemici ammazzati, & posti in fuga furono tre compagnie d'Italiani, che erano più vicine alla terra, che furono fracassate, & morte per la maggior parte di essi, ma soprauenendo Don Ferrante Gonzaga con altre compagnie, si ributtarono i nemici fino dentro le porte, con

vcci-

vccisione di molti, le quali porte furono diffese da Mori che eran sopra la muraglia, & nel ritirarsi i fanti Italiani furono di nuovo perseguitati da nemici con morte di molti, & quivi i cavalieri di Rodi sostennero gran calca honoratamente combattendo, era la pugna con gran disavantaggio di Christiani, i quali confidatisi ne gli archibusi, non potero adoperargli per la pioggia dove i nemici adoperavano le frezze, oltre che i Mori prattichi del sito erano in maggior vantaggio, essendo anco in numero assai più di nostri, & fu la mortalità di Italiani che empiron de i corpi morti quella campagna, & se non era per ordine dell'Imperatore raffrenato l'ardire di Mori perivano tutti, ma presto si rimisero gli Italiani insieme, & fu ricominciata la baruffa grande, ma era il mare così turbato in questo tempo, che fracassò l'armata in modo che si persero quindici galee con più decento navi, & quel che più importava era la perdita della vettovaglia, con che si toglieva la speranza della vita a quei che erano campati. Dicono che non fu gran tempo veduta ne udita una si horribil fortuna che tanto durasse, & con tanto empito venisse, & Andrea Doria che haveva di questa impresa (come huomo di mare) disconsigliato molto l'Imperatore, ne fu per morir di dolor veduti tanti suoi Capitani annegati, & tanti uccisi su la sua faccia da gli Arabi nel voler smontar in terra per fuggir l'ira del mare, senza poter aiutargli. Et veramente hebbe di questo naufragio l'Imperatore presso ognuno imputation grande che nel declinar dell'autunno si fosse messo in quel mare a far una impresa senza haver porto fermo con manifesto pericolo di fortuna, in quel modo che fu ripreso anco quando mosse l'impresa in Provenza nel fin della state. Morirono quel dì da presso trecento Christiani essendone altri tanti feriti, & in mare fu la perdita grande, perche si persero infiniti pezzi di artiglieria, & morirono affogandosi molti marinari. L'Imperatore usando mirabil fatica in rimetter le genti insieme, le tenne la notte alloggiate vicino al mare, & consultando Andrea Doria già che si era placato molto il mare, che era bene ritirarsi con l'armata a capo Matafuso ove poteva star più sicuro, disse allo Imperatore che il seguente dì dovesse andarvi a piedi con l'essercito. La sera fatte far buone guardie per le incursioni de gli Arabi, non essendo con che reficiar il campo, fece ammazzare tutti i cavalli dalla carretta, distribuendo quella carne fra soldati, & la mattina postisi in viaggio se ne andaron con buon ordine in camino, & in tre dì ritrovaron l'armata. Et parendo quietato il mare, & cessati i venti determinarono senza più aspettare salir in mare, & i primi per ordine dello Imperatore furono gli Italiani ad imbarcarsi, dietro loro Tedeschi, & poi gli Spagnuoli, & percioche non erano capaci le navi a portar tutti fu commandato a dovversi gittar in mare i cavalli per portar gli huomini, & appena entrati in mare sopragiunse un'altra fortuna non meno aspra, che la prima, con che tutta l'armata si dileguò in diverse parti errando pe'l mare, & alcune navi deboli per l'altro naufragio, sdruscirono, & furono con miserabile spettacolo sommerse dall'onde, & pervenuti a Utica ove era il presidio Spagnuolo, venuto il buon tempo per diverse vie, chi in Sicilia, chi in Genova, & chi in Spagna se ne tornarono afflitti dalla turbatione, che dà il mare alterato, & dalla fame.

Scaramucce fra Christiani, & Arabi.

Naufragio grande dell'armata del l'Imperatore ad Algieri.

Nuova fortuna in mare che trava glia l'armata Christiana.

Peste grande in Lamagna.
Locuste nel regno di Polonia.

Fu questo anno vna grande, & calamitosa peste in Colonia, & ne i luoghi circonuicini, & nella Polonia venne tanta quantità di locuste, che senza poteruici por rimedio mangiauano, & consumauano ogni cosa, fin che venendosi più approssimando l'autunno vn gran vento settentrionale le vccise tutte, & dicono, che tanta quantità se ne vedea sparsa morta per terra, che appena si scorgea la terra, & furon mangiate dalle pecore, & porci con tanto buon gusto, che diuennero sommamente grasse quell'anno.

Tra questo mezzo per la morte di Giouanni Re, ò Vainoda di Vngheria, Ferdinando Re di Romani mosso dalla speranza di acquistar quel regno, dopo l'hauer in vn medesimo tempo mandato ambasciatore a Solimano con domandar (poi che era morto Giouanni) quel Regno, secondo la conuention, che egli di suo consentimento fece già seco, offerendogli il medesimo tributo, che gli pagaua Giouanni, mandò anco Ambasciatore alla Reina vedoua, domandando, che si contentasse di voler stare allo instrumento dell'accordo già fatto co'l marito, con offerire al fanciullo vna prouincia di esso Regno quieta, & pacifica, & a lei oltre la restitutione della sua dote vna entrata conueniente al suo stato. Ma perche la Reina astutamente haueua risposto, che non poteua risoluersi in quel fatto senza il parere del Re Sigismondo suo padre, al quale diceua di voler per ciò mandare vn suo, solo per trattener quel Re, che sapeua esser con l'arme in mano, fin che arriuasse il soccorso, che per suoi Ambasciatori haueua mandato a chiedere a Solimano, accortosi il Re di questo trattenimento, armò a gran fretta per non dar tempo a gli aduersary, creando suo Capitan generale del suo essercito Leonardo Velsio del Contado di Tirolo huomo bellicoso, & di grande esperienza nelle cose di guerra, il quale passata Strigonia assaltò Visgrado luogo per la via dritta di Buda, & hauendolo preso per forza con mortalità di quei di dentro, & anco di più di ducento huomini de i suoi, passò il fiume, & prese Pesto abbandonato da i nemici, & dopo prese Vaccia senza contrasto, & si presentò a Buda, per tentare le genti di dentro, & l'animo della Reina, co'l metter spauento alla città. Ma Valentino Turaco, che era quiui per la Reina con vn presidio di fanti, & buona caualleria, mandaua spesso i Capitani di caualli fuore a scaramucciare più per impedire gli insulti di nemici in qualche parte, che per voler combatter in campagna, perche disegnaua che ouero li soldati de' nemici andassero a dargli l'assalto con loro suantaggio, o vero trattenergli così tanto fin che gli arriuasse il soccorso di Solimano, il quale non ascoltando l'Ambasciatore del Re di Romani, haueua risoluto di difender la Reina e'l pupillo, & già haueua dato ordine a Sangiacchi vicini, che l'andassero a soccorrere, ma non vi vedendo disegno il Velsio ritornò a Visgrado per pigliar la rocca, che non l'haueua dianzi potuta espugnare, la quale prese per forza di cannonate, & vi mise il presidio per opra del Pereno. Dopo questo ridusse Leonardo il campo a Strigonia. Vennero Turchi contra di loro guidati da due Sangiacchi, Vstrefo, & Maumetto a gran fretta, ma essendo già l'inuerno, percioche era dal gran freddo ghiacciato il Danubbio pe'l quale nel far la guerra bisognaua, che conducessero l'artiglieria, non potero far cosa buona, ma venuta la Primauera vsciti fuore ripresero Vaccia, & accamparon Pesto, ma

Leonardo Velsio piglia Visgrado per lo Re de' Romani.

Valentino Turaco difende Buda contro a Ferdinando.

Solimano nō vuole vdir l'ambasciator del Re de i Romani.

Guerra fra Turchi, & Christiani in Vngheria.

non potendo i Turchi ottenerla, passarono il Danubio, & si ritiraron dalla impresa, nella qual ritirata vsciti gli Vngheri, & Tedeschi, che eran dentro vccisero infiniti di loro assaltati la retroguardia.

Questo medesimo inuerno fu fatta in Vormatia, oue era Martino Lutero, vna dieta o parlamento sopra le cose della religione alla presenza di quasi tutti gli ambasciatori di Lamagna, & vi era ito in nome del Papa il Cardinal Campeggio legato con alcuni Teologi per disputar con esso lui gli articoli heretici, che hauea preposti in quel modo, che già vn'altra volta si era fatto venti anni innanzi nel medesimo luogo alla presenza dell'Imperadore. Quiui non si concludendo in quella disputa cosa alcuna, fu riserbato di rimetterla alla dieta di Ratisbona, la quale haueal'Imperador già intimata, doue essendo congregate molte ambasciarie di diuersi luoghi, & eletti tre Theologi per parte, & mentre quiui si disputauan le cose della religione, hebbe auiso Ferdinando della ritirata de i Turchi da Buda, prese di nuouo animo, & speranza di hauer l'Vngheria, & assoldato nuouo essercito del quale fece general Capitano Guglielmo Roccandolfo, hauendo veduto, che il Velsio si era ammalato, & con prestezza si auuiò verso Buda, oue accampatosi fece con le artiglierie in diuersi luoghi gran danno al la città, ma nel venir a gli assalti si difesero così brauamente i soldati del presidio di dentro che sempre gli ributtarono, onde Roccandolpho determinò di hauer la città per assedio, & ben fortificati i suoi steccati quiui se ne stette con speranza che la città si rendesse per fame, la qual sapeua esser posta in gran carestia di vettouaglie, & veramente si sarebbono i cittadini resi, se la industria di Frate Giorgio, l'vno de i tutori del pupillo, che vi eran con la Reina, non vi hauesse riparato.

1541 Dieta i Vormazia p'cose di religione, oue interuenne Lutero.

Ferdinando Re de' Romani tenta di hauer Buda.

Roccandolfo assedia Buda.

Fra questo mezzo vdita la mossa di questo essercito Solimano, & l'assedio di Buda apparecchiò di darle soccorso con grosso essercito, indrizzandolo verso l'Vngheria.

COSTO. Annotat.

Alla fama del grande apparecchio d'armata, che s'intendeua fare il Gran Turco l'anno M. D. XLI. adunatos' il parlamento solito in Napoli del mese di Luglio, si fece vn donatiuo all'Imperadore di ottocento mila ducati da poter mantenere il Regno ben guernito di genti, che lo difendessero da ogni insulto de' nimici.

ROSEO. Il Prencipe Doria piglia molti luoghi in Barbaria.

Mentre queste guerre si faceuano in Vngheria, il Prencipe Doria, per stirpar i Mori nemici di Muleassem di Barbaria, era ito costeggiando quelle riuiere con le galee sue, quelle di Napoli & quelle di Sicilia, & haueua presi, & rouinati molti luoghi, in fino alle secche dell'Isola del Gerbi, & tutti datigli in poter di quel Re, & hauea fra gli altri preso Monasterio, Calibia, & Susa, & si metteua in ordine di ingrossar l'armata per assaltare Algieri.

Il Re di Francia manda con essercito il Delfino a Perpign. e l'Orliens a Lucëburgo.

Il Re di Francia in questi tempi non potendo sopportar l'ingiuria fattagle cō la morte di Cesare Fregoso, & del Rincone in tempo di triegua, mandò, come si disse a dolersene con tutti i potentati, & con l'Imperadore istesso, il quale da principio negaua la cosa, ma dopo si escusò hauerlo fatto i ministri senza sua participatione. Il Re non accettando le scuse mandò il Delphino suo figliuolo con buo-

Luoghi presi dall' Orlens.

no essercito per pigliar Pirpignano, il quale trauaglio molto con poco frutto, & con vn'altro essercito mandò Carlo Duca d'Orliens l'altro figliuolo, nel paese di Lucemborgo, & quei confini, & prese molte città, & fortezze, & abbrusciò Danuilla, assediò Iuoi, il qual luogo combattete con gran valore de i suoi, & de gli assediati, & dopo molto contrasto se gli resero quei di dentro, fu preso da lui Velettone, & Ardellone, il popolo del quale fuggì la notte innanzi l'assedio nelle selue vicine, prese dopo Lucemborgo città reale, essendosi i cittadini fuggiti in alcune grotte dentro per fuggir quella furia, delle quali ne vsciron poi passato il romore, & il pericolo, afflitti & macilenti, & dentro mise il Duca buon presidio pe'l Re suo padre, ma non potendo fortificarla a tempo, venute le genti dello Imperadore doppo la partita del Duca la racquistarono, la Primauera seguente poi prese il Re Landresi non molto lunge da Cambrai.

Lucemburgo preso. Gli Imperiali riacquistano Lucemb

Il Re piglia Landresi.

1442 Morte di Iacopo Re di Scozia.

In questi giorni morì Iacopo Re di Scozia lasciata vna sola figliuola della quale fece tutore il Re di Francia, lasciandolo protettore del suo regno quasi nel medesimo tempo, che l'essercito Imperiale da Iuoi impoi racquistò tutto quel che hauean Francesi tolto nel paese di Lucemborgo.

Concil. intimato all'Imperadore.

Fu in questo tempo intimato in Spagna il concilio allo Imperadore, il quale si apparecchio a venir in Italia per passar in Lamagna, vditi i gran tumulti che vi eran nati, & la guerra che il Re gli hauea mossa in più luoghi ne i confini della Fiandra.

Si finì poi la dieta di Ratisbona, nè cerca le cose della religione fu risoluto altro se non che furon dall'Imperadore fatte circa ciò alcune ordinationi. Quanto poi alle prouisioni delle cose temporali fu risoluto che fosse con le spese contribuite di tutta Lamagna, riposto nel suo Ducato il Duca di Sauoia come feudatario dell'Imperio scacciato del suo stato a torto dal Re di Francia, che fosse dichiarato ribello dell'Imperio Guglielmo Duca di Cleues, per hauersi in quei giorni inanzi preso per forza il Ducato di Gheler quasi in disprezzo dell'Imperio Romano, & che niuno Tedesco sotto grauissime pene potesse ire al soldo del Re di Francia, & che contribuendo tutta Lamagna alle spese si desse aiuto al Re Ferdinando, che manteneua la guerra contra il Turco in Vngheria. Et che i Luterani si stessero nella sua credenza finche si fosse fatto per ciò il Concilio.

Guerra accesa fra l'Imperad. e Francia.

Stratagema di Cesare da Napoli per pigliar Turino.

Era per tutti i luoghi finitimi della Fiandra, & nell'Italia accesa grandemente la guerra fra l'Imperadore, & il Re Francesco, perche essendo dal Re mandato con vn'altro essercito Monsignor di Vandomo, nel paese di Artois verso santo Omero prese alcuni luoghi, & assediò Tornai il quale hebbe per accordo, poi prese Monterolo. Et nella medesima state Monsignor di Lange gouernator del Re nel Piemonte prese Chierasco di nuouo, & fece gran guerra co'l Marchese del Vasto, nella quale Cesare da Napoli fu per torgli Turino, hauendo in alcune carra di fieno ascosi alcuni huomini armati di gran valore con disegno, che nell'entrar della porta douessero al romper di vna corda vscir tutti a vn tratto, & date le mani all'arme vccider le guardie trattenendo la porta aperta fin che vn Colonello di fanti, & caualli imboscati non molto lunge giungesse in loro soccorso, i quali combattendo tutti trattenessero anco essi fin che vn'altra mag-

gior imboscata superiore di gran lungo a i soldati Francesi di dentro, arriuassero per impatronirsi della città il quale disegno era riuscito, se non fosse stato rotto dall'opera di vn Burghese della città, che trouandosi a caso in quel tempo sopra le mura veduti gli Imperiali vsciti del carro, & combatter con Francesi, & sentendo il rumore delle genti, che di fuore veniuano in soccorso de i soldati Imperiali, tagliate le corde che sosteneua di sopra la saracinesca, la lasciò cadere a basso in modo che venne a serrar la porta restando solo dentro i soldati de i carri i quali furon presto sbarrattati da Francesi, che vi concorsero, & presi, & morti.

Possedeuan i Francesi in quel tempo Turino, Moncaliere, Sauigliano, Pinarolo, Verolengo, & Cherasco di pochi di inanzi occupato per luoghi importanti, & Spagnuoli in quei confini haueano oltre Aste, & Vercelli città grande, Vlpiano, Fossano, Chieri, & Alba, oltre molte altre, & ogni giorno erano in continoue scaramuccie i Francesi, & gli Imperiali, essendo poi venute alcune altre compagnie di Tedeschi al Marchese del Vasto, & dal canto di Francesi essendosi ingrossato ancora, erano ogni dì in fattione.

Nel medesimo tempo volendo il Re Francesco più trauagliare le cose dello Imperadore, operò che il Duca di Cleues assoldasse nello stato di Gheler vno essercito per trauagliar la Brabantia, hauendo sparso nome di far gente per Tedeschi per mãdarla in Vngheria contra Turchi, hauendo già l'Imperador in quel tempo ordinato, che per tutta Lamagna se ne assoldasse, & mandasse al Re di Romani. Si cominciarono a far questi soldati a poco a poco, nel tempo che era anco l'Imperador in Algieri, & il Duca di Cleues l'andaua distribuendo per le sue terre aspettando hauer nuoua del successo della guerra Africana. Et venuta poi la nuoua che l'Imperador con tutta l'armata si era perso in mare (perche sempre si dice oltre il vero) allegro questo Duca cominciò a far maggior sforzo di gente per la impresa designata, & a metterla in campagna di la della Mosa nel contado d'Horna, facendola poi passar in Lodi, accio che hauendo designato di assaltare Anuersa, il suo disegno fosse più occulto. Mandò dopo a domandar il passo, dando nome di voler passar con queste gente per condurre in Cliuia a marito la moglie, figliuola del Re di Nauarra nuouamente sposata da lui, promettendo di non voler danneggiar il paese, pur che per suoi danari hauesse quello essercito vettouaglia.

Il Duca di Cleues fa gente per assaltare Anuersa.

Fu da gli Eburoni disputata molto la cosa, & fu concluso finalmente per consiglio del Prencipe di Senemburgh, che se gli douesse negar il passo, & fargli resistenza con l'arme, & fatte alcune cernite, furon mandati su le frontiere buõ presidio di gente ne i Masaci, & Becchasij, & nella fortezza Stocheimonse, & dopo risposero che si procacciasse il Duca altra via da passar in Francia, che non era vsanza di quel paese di dare il passo a vno essercito armato, che andaua nel paese del nemico dell'Imperadore.

I Gheldresi condotti da Martin Roshemio valoroso soldato aspettando l'occasione, & il tempo di andare ad assaltare drittamente la città d'Anuersa, non potero tener tanto secreta la cosa, che non ne dessero indicio a gli Anuersani, i quali si misero in armi, & adunata vna gran moltitudine di presso sei mila

Anuersani vietano il passo a Gheldresi.

conta-

contadini armati,gli mandaron perche assaltassero Gheldresi,che cō la terza par te dell'essercito alloggiauano nel paese de gli Abuariti,i quali Gheldresi si ritira rono a dietro,onde i contadini come vittoriosi se ne tornarono nel paese loro.

Prouedimēti fatti in Anuersa per la mossa del Cleues.

Il Senato d'Anuersa con gran vigilanza diede ordine alla guardia della cit tà,mettendo con ogni caporale al tempo della guardia delle mura,un cittadino, & fece rouinare alcune picciole case di Burghesi & genti pouere,che eran sotto le mura per poter cō piu facilità diffenderle,& tor l'occasione a nemici,& fece met ter in punto le artiglierie,che si ritrouaua in essere,facendone funder altre, & cacciaro della città i sospetti,risarcendo i luoghi deboli della muraglia , operò che la Reina Maria gouernatrice di tutto quel paese mandasse al Duca di Cle ues per intendere qual fosse l'animo suo nell'assoldare di queste genti , il quale ri spose , che per ordine suo furon da principio assoldate per Vngheria , & che dopo cessato il bisogno,non sapeua perche cosi stesse anco armate, ma che quanto a lui era amico de i Brabanti,& che non intendea molestargli, la qual risposta diede maggior sospetto di lui .

Non tardò dopo molto a venir nuoua,che era il Roshemio apertamente entra to con l'essercito nella Brabantia,non sotto specie di amico ma scoperto nemico,fa cendo gran prede,& vccisioni di quei,che se gli opponeuano,pigliando & sacche giando tutto il paese,entrò questo Capitano nella Tossandria,& se n'andò sotto Roia , terra famosa per il martirio di santa Oda virgine , & hauendola poi presa la mise a sacco,poi drizzò il campo verso Orscotto , & de li passò con esso uerso Heluerembecio,dal qual luogo per la Berla,che è tanto discosto da Breda quanto da Tornouto,andò pe'l camin dritto a Hocstrato,dentro la qual terra è una bellissima fortezza nella quale fa residenza il Conte di Montendisio che è il primo huomo nella corte del Duca di Borgogna,& percioche il Roshemio si troua ua hauer carestia di poluere,& dentro questo castello sapeua esserne gran quanti tà,procurando di hauerlo nelle mani,mandò vn'Araldo a domandarlo,& final mente l'ottenne d'accordo,ne altro ne trasse che quella monitione.

Il Rosemio Capitano di Gheldresi rō pe il Principe d'Orange in Brabātia.

Andò il Prencipe di Orange Renato in soccorso della Città di Anuersa ha uendo inteso,che il Roshemio si dirizzaua a quella volta con cinquecento caual li,& otto compagnie di fanti,ma hauēdone indicio il Roshemio preoccupò i passi, & hauendolo affrontato il Prencipe valorosamente resistendo un pezzo fu rotto alla fine,& fu costretto di ritirarsi fuggendo in Anuersa,doue il Senato hauen do a tutte le cose dell'assedio proueduto,fece entrare mille e ducento huomini del paese vicino,& percioche eran disarmati,& fatti tumultuariamente ,furono ar mati delle arme della munitione della città,& furon fatti condur dentro alcu ni carri di picche,& distribuirle a questi nuoui soldati,ne tardò poi a venire il Roshemio allo assedio della città in tempo,che il popolo tutto vnitamente con le donne attendeua a lauorar con sommo studio le trincee di dentro , & di già ha ueano si ben lauorato tutti,che haueano cosi innalzato il terreno di dentro sotto le mura,che era appareggiato co'l sommo,et la cima della muraglia sopra la qua le eran piantati tanti pezzi d'artiglieria,che parue cosa mirabile,che in una cit tà cosi data alle mercantie , si fosse fatto si generoso , & forte preparamento di guerra .

Assedio di Anuersa.

Ogni dì si diserrauan contra quei di fuori infiniti pezzi d'artiglieria in si fatto modo, che i Gheldresi non hauean agio di poter presentarsi piu innanzi, & il Roshemio dopo l'hauer veduto, che per il buon ordine di dentro, non si appalesaua trattato alcuno, ne i quali egli mostraua fondarsi molto, & che di continouo arriuaua soccorso a gli assediati, onde potea temere, che si ingrossassero in modo, che un di gli hauessero dato la stretta, prese per partito, per mẽ male ritirarsi a dietro, & nel voler partirsi Gheldresi, con duro spettacolo de i padroni, abbrusciaron piu, che la maggior parte de i bei palagi, che intorno alla città haueano edificati i cittadini, & i mercanti facultosi per lor piaceri, & massimamente dalla banda di Leuante, & di Settentrione, & passando poi pe'l piano detto de' Figuli, & per Burgerobuto, messero ogni cosa a sacco, & rouina, de li poi se ne passarono da Rausto, & da Lira, lasciandola senza combatterla, & andarono a Dussella, la quale presero, & saccheggiarono con gran crudeltà; dopo seguendo il camino verso la Francia, per strada prese, & saccheggiò il Roshemio molti luoghi; & riferisce il Nauclero nelle croniche sue, che piu di mille fra castelle, città, & uille prese, & pose in rouina in tutto il tempo di questa guerra. Ne pote pigliar Louagno, la qual città, fu difesa piu dalla moltitudine de gli scolari forastieri, che presero l'arme, che da proprij cittadini.

Gheldresi si ritiran dall' assedio d'Anuersa.

Mentre eran in questo esser le cose fra l'Imperadore, & il Re, & che il Re hauea in tanti luoghi mossagli la guerra, & massimamente in Perpignano con disegno di veder presto l'armata del Turco nel mar Tirreno per piu trauagliare il nemico, Solimano Imperador di Turchi, fatto un grossissimo apparato di guerra mandò Maumetto Bascià con esercito in Vngheria per difendere il pupillo Stephano figliuolo del Re Giouanni, & la Reina dalla potenza del Re di Romani, che pe'l mezzo del suo esercito condotto da Roccandolpho (come si disse) l'haueua assediata in Buda, & ridottala in gran necessità di soccorso. Giunse questo essercito in Vngheria a mezzo il mese di Giugno, essendo rimaso Solimano in Andrinopoli per soccorrerlo bisognando con piu genti. Roccandolpho ancora che fosse persuaso a ritirarsi, per l'honore volle restare per combatter con Turchi, & successe la cosa in modo che fu fracassato, & rotto vituperosamente, & quel che fu anco maggior male è, che scorrendo i nemici fine a Pesto, i Turchi la presero non vi trouando presidio alcuno & in questo modo volendosi acquistar Buda, per ostinatione Tedesca, si venne a perder Pesto luogo di tanta importanza.

Essercito del Turco in Vngheria.

Rotta di Roccandolfo e presa di Pesto da Turchi.

Giunse, finita questa battaglia Solimano allegro molto del successo di essa, e fece spinger oltre i caualli per spauentar Strigonia, & in tanto hauendo mandato a visitar la Reina con molti doni a lei & al figliuolo, le mandò a dir che gli lo volesse mandar in campo che desideraua di uederlo, il che fece ella, ma non senza sospetto, che gli lo mandò in compagnia di molti principali del regno, fra quali era fra Giorgio. Solimano fece al fanciullo carezze, & in un momento hauendo fatto pigliar Buda, fece ritenere sei de i primi Baroni Vngheri, gli altri gli rimandò con il figliuolo alla Reina, facendogli intender che si ritirasse piu dentro nel regno, & in questo modo si impatronì di quella città, ritirandosi ella in Lippa di là dal Tibisco.

Solimano s'impadronisce di Buda.

Dicono che il Re Francesco non seguì l'impresa con ostinatione di trauagliare per la uia di Perpignano i confini della Spagna per esser tornato vn suo mandato da Polino suo ambasciadore presso Solimano in Constantinopoli, facendogli intendere che per esser la stagione hormai inclinata allo inuerno, non era piacciuto a Solimano che la sua armata uscisse fuore fino alla nuoua primauera, & che per questa cagione hauea dall' impresa ritirato il Delphino a fatto, massimamente che Spagnuoli si difendean dentro con gran valore, & licentiati gli Snizzeri fin al buon tempo, rimandando le fanterie Italiane in Piemonte, doue era di continuo in piede la guerra, con le quali si andò a combatter Cuni, doue era dianzi entrato in fauor de i terrazzani il conte Pietro da porto con alcune poche celate, & archibusieri in groppa, & dopo Biasio di Somma andato per entrar ui anco egli, passato quasi pe'l mezzo de' nemici, vi entrò con solo la metà della compagnia di notte essendogli l'altra metà restata a dietro, & datogli i Francesi l'assalto vi perderon molti huomini & senza hauer fatto profitto alcuno, si tolsero da quella impresa.

Franzesi asse dia no Cuni, e ne vengon ributtati.

COSTO. Annotat.

In tempo, che'l Capitan Polino andaua in Costantinopoli per sollecitar l'armata Turchesca a passare in aiuto di Francia, Don Pietro di Toledo per auuisi del Duca di Fiorenza scoprì un trattato così fatto. Era in Venezia un certo maestro Iacopo Medico da Monopoli, il quale essendo bandito di Regno, si conuenne con l'Ambasciador Franzese, e con Piero Strozzi dimoranti anch'eglino in Venezia, di far opera con alcuni suoi parenti ed amici, ch'erano in Monopoli, che alla venuta dell'armata Turchesca, la quale s'aspettaua di Leuante, quella città si desse a Franzesi, doue a tale effetto haueuon mandati in abito di mercadanti due lor confidenti. Costoro, doppo hauer fatto in Monopoli co' parenti del Medico quanto haueuano a fare, se ne passarono a Reggio, dou'era giunto il Polino, il quale rimandato vn di lor due a Venezia, ne menò l'altro seco in Costantinopoli. Ma scouertosi, com'è detto, il trattato, fe tanto il Vicerè, c'hebbe nelle mani il Medico, il quale per tal negozio s'era arrischiato a venire fin presso a Monopoli, ed a lui, ed a gli altri, che vi haueuon dato orecchio fe dare il conueniente castigo. Vedi l'Istoria dell' Adriani Fiorentino.

ROSEO. Imperiali pigliano Carignano.

Gli Imperiali presero poi Carignano doue fu messo Pirro Colonna con quattro mila Tedeschi, il quale fortificò quel luogo di importanza, essendo di la dal Pò vicino a Turino.

Fu fatto in Norimberg una dieta oue conuennero quasi gli ambasciatori di tutte le città di Lamagna & i primi baroni, nella quale dopo l'essersi molto disputate le cose della religione fra i Catolici & Luterani, fu al fin ridotta la conclusione che a Luterani si douesse assignare il luogo promesso non sospetto in Lamagna, doue potessero sicuramente venire, & quiui si potessero terminar quelle questioni, il che ottennero dal Papa, che fu assignato Trento. Dopo instando il Re di Romani l'impresa per racquistar Pesto & combatter Buda, tutti i Signori & città libere di Lamagna, misero insieme fra Vngheri, Tedeschi, & Boemi da presso quaranta mila fanti, & trenta mila caualli di piu sorte, & il Papa (percioche il Re ne l'hauea molto pregato) gli mandò tre mila fanti Italiani di fiorita gente condotti da Alessandro Vitelli Capitano di sommo valore, & Sforza Pal

Trento assegnato per lo Concilio. Prouedimenti del Re Ferdinando per racquistar Pesto e Buda.

lauu-

lanicino che si hauea nelle guerre passate acquistato nome di ualoroso & brauo in quelle imprese contra Turchi condusse d'Italia cinquecento caualli leggieri & cento archibusieri a cauallo, oltre che il Marchese di Marignano capitano dell'armata del Re nel Dannubio, vi haueua altri duo mila Italiani. Fu di questo essercito creato Capitano Gioachino Marchese di Brandeburgo, il quale condusse l'essercito sotto Pesto, ma in stagione però troppo tarda, & fu questa così vana impresa come l'altra passata per Christiani, percioche dopo l'essersi fatte alcune scaramuccie & riconosciute si le batterie dalla natione Italiana con morte di molti uedendosi l'impresa difficile & sopr' arriuando i freddi, & sentendosi uenir l'essercito del Turco per soccorrer gli assediati a grã giornate, si ritirò il Marchese con l'essercito senza hauer fatto opra buona ne honorata, & in quelle fattioni che furon fatte ne furon due segnalate, l'una in una imboscata, & nella retirata l'altra, nelle quali gli Italiani & gli Vngheri si segnalarono, che uccisero nell'una & l'altra presso mille Turchi.

L'essercito Christiano si ritira in Vngheria senza hauer fatto frutto alcuno.

In questo tempo era già in essere il Concilio in Trẽto, & vi eran concorsi molti eccellenti Theologi Italiani, & ne ueniano di Spagna per mare in Italia, che per terra douendo passare per le terre del Re di Francia, non ardiuano venire, essendo dianzi stato ritenuto per ordine del Re Giorgio Vescouo di Valenza che fu figliuolo di Massimiliano Imp. a cui conuenne di pagar per riscattarsi, la taglia, imperoche il Re volendosi vendicare dell'oltraggio riceuuto dalla violenza fatta al Fregoso, & Rincone suoi ambasciatori, non lasciaua passar huomo di Cesare, che non lo facesse pigliare. Et già il Granuela era stato per la via d'Italia mãdato a Trento, & da Trento in Lamagna notificando a tutte le città, & Prencipi di essa che lo Imperador haueua approuato il luogo del Concilio in Trento, & che già il Papa vi hauea mandati tre legati, però sollecitaua, che si douesse in ogni modo andare, procuraua parimente in Lamagna, che si apparecchiasse aiuto da Tedeschi, al Re di Romani in Vngheria, & che si quietasse la inimicitiana ta fra il Duca di Sassonia, & Langrauio, co'l Duca di Bronsuich da loro scacciato del stato.

Langrauio scaccia di stato il Duca di Bronsuich.

In Scotia erano state nei di passati gran controuersie essendo per la morte dell'vltimo Re Iacopo mancata la linea dritta della successione della casa Stuarda, doue il Re d'Inghilterra con la sua fattione procuraua, che si facesse vn Re a suo modo, ma contraminando il Re Francesco a questi suoi disegni con l'aiuto del Papa, ui rimase il Cardinal Betonio, che Arigo ne hauea fatto scacciare. Di qui nacque poi, che sdegnatosi di nuouo il Re Inglese con il Re Francesco, si confederò con l'Imperadore, che non poteua meglio desiderare per poter co'l suo aiuto vendicarsi di Francesi, & per batter il ferro mentre era così caldo, dopo l'hauer fatto giurar per Re di Spagna Philippo suo figliuolo da gli stati, & quei Prencipi tutti, lasciato seco Francesco Coos suo secretario pe'l gouerno del Regno (essendo di troppo tenera età, il Re Philippo) con gran somma di danari se ne passò in Italia, hauendo commessa l'impresa di passar in Barbaria con gente al Duca Alcaudetto contra i Morì di Tremisenne, che si eran ribellati, & assoldò per le guerre contra Francesi dodici mila Spagnuoli con ordine, che passassero in Italia, & di Italia tirargli seco in

Il Re d'Inghilterra di nuouo si cõfedera con l'Imperadore cõtra Frãcesi.

L'Imperadore viene in Italia.

Fian-

Fiandra contra il Duca di Cleues, che hauea l'arme in mano a suoi danni.

Gran terremoto in Toscana.

Era nelle parti di Toscana in Italia stato vn grandissimo terremoto, cō che si eran rouinate molte case, & quasi che non si profondò la terra della Scarperia, così era aperta, & era dopo comparsa vna innumerabil quantità di locuste, chiamate da noi cauallette, che hauea consumato vn gran paese, che era riputato un presagio dell'armata de gli infedeli in terra di Christiani, della quale si intende na grande apparecchio.

COSTO. Annotat.

Fu questo terremoto di notte a' 13 di Giugno MDXXXXII. vedi il Giouio e L'Adriani,

ROSEC.

Il Papa vdita la venuta dello Imperador in Italia, si mosse da Roma, hauendoui lasciato legato Ridolpho pio Cardinale di Carpi, nella gran prudenza del quale sommamente confidaua, & se ne passò a Bologna per abboccarsi seco per vedere di far qualche vfficio circa il fatto della pace, & sparse in vn medesimo tempo voce di voler approssimarsi al Concilio per inuitare piu gli Alemani, Luterani, che stauan sospesi, a venirui, iquali si come quei, che conosceuano non esser le assertioni loro fondate nella salda pietra, ma in opinioni, & apparenze di perfetta religione, ricusauano di uenire, pigliando nuoue scuse, & il Papa desideraua di piu confondergli co'l non comparire loro poi, che per l'adietro non haueano altro detto, & chiamato, che il concilio, hauendoglilo concesso in luogo di Lamagna ne i confini d'Italia sicuro a tutti.

Papa Paolo a Bologna p abboccarsi con Cesare.

Mentre era il Papa in viaggio per Bologna il Capitan Polino hauendo da Solimano Sultano hauuta l'armata, che era di cento galee & trenta fuste condotta da Barbarossa per seruigio del Re di Fràcia se ne venne a mezzo Maggio a Modone, & passato il mare Ionio peruenne in Calabria, & accostatasi l'armata a Reggio, gli huomini & habitatori di essa, che già ne hauean notitia se ne erano fuggiti, & percioche nell'auuicinarsi alla terra, da i soldati Spagnuoli, che eran nella Rocca con certi falconetti furon ammazzati tre Turchi, che eran nelle fuste, adirati tutti entraron nella città, & l'abbrusciarono in gran parte, indarno dolendosi il Polino con Barbarossa, dicendogli, che Solimano gli hauea commesso, che douesse far in questa impresa in seruigio del Re quanto da lui gli fosse cōmesso, & non piu, & che il suo Re non intendeua, che si fessero fatti simili incendij massimamente in quel regno, che pretendeua esser suo, ne volea mentre speraua di racquistarlo sdegnar le genti del paese con permetter crudeltà tale. Barbarossa fece molto cercare i Corsali, che haueano appiccato alla città il fuogo, ma non ritrouandosi, non ne fu fatto altro. Et percioche il Capitano della Rocca Spagnuolo mal consigliato, si uolse tenere contra vna tanta armata, non hauendo piu di sessanta Spagnuoli, furono apparecchiate le artiglierie per batterla, ma peroioche le donne, & genti, che erano dentro piangeuano, & pregauano il Polino a douer hauer mercè di loro, fu data la Rocca, essendosene prima fuggito il Castellano, & alla moglie, & figliuoli del Castellano non permesse Polino, che si facesse ingiuria alcuna nelle persone, eccetto che la Rocca fu saccheggiata, & presi gli Spagnuoli, & Barbarossa innamoratosi di vna figliuola del Castellano, la prese, sposandola per moglie secondo il rito Moresco.

Reggio in Calabria abbrusciato da Turchi.

Rocca di Reggio resa, e saccheggiata.

Fu

* *Fù l'abbrucciamento di Reggio l'anno 1543. del mese di Giugno: l'armata di Barbarossa era (secondo il Giouio) di cento e dieci galee, e d'intorno a 40. fuste, e 'l Castellano si chiamaua Diego Gaetano Spagnuolo. Quest'anno la città di Napoli fece vn donatiuo all'Imperadore di dugento cinquanta mila ducati.*

COSTO. A morte.

· *Quasi in vn medesimo tempo, che era questa armata Turchesca in Calabria arriuò l'Imperadore con l'armata del Doria di Spagna a Genoua, oue concorsero i suoi Capitani di Lombardia, con molti Prencipi d'Italia, & ambasciadori di Siena, & di Lucca. Affrettaua l'Imperadore di partirsi da Genoua per passar con prestezza in Fiandra per castigare il Duca di Cleues contra il quale era fortemente sdegnato, ne haueua voluto intender parola di pace con esso lui. Et saputo, che il Papa era in Bologna per abboccarsi seco, fuggiua di andarui, si perche era alquanto sdegnato seco, & per non dar sospetto al Re d'Inghilterra col qual si era confederato, essendo ribello, & nemico del Papa, & per non hauer a trattenersi in Italia, perdendo il beneficio del tempo della state prospero per guerreggiare, con tutto ciò instando il Papa fu concluso douer farsi l'abboccamento a Busseto luogo di Girolamo Pallauicino, non molto lunge da Piacenza, & Cremona. Stette cinque dì l'Imperadore a ragionamento co'l Papa, & è opinione che il Papa trattasse seco di voler, che inuestisse Ottauio Farnese suo genero del stato di Milano, ma che non fossero di accordo, & perciochè l'Imperadore per la guerra, che apparecchiaua haueua bisogno di danari, accordò con Cosmo Duca di Medici che gli daua libere in mano le fortezze del suo ducato ritenute co'l presidio de i suoi, pagandosegli ducento mila scudi, il che fu fatto.*

ROSEO. L'Imperad. a Genoua.

Abboccamento dell'Imperadore e del Papa a Busseto.

Accordo tra l'Imp. e 'l Duca di Fiorenza.

Quiui fu dal Papa, & da Cardinali predicato gran pezza a l'Imperadore, che volesse per dar riposo alla Christianità, & troncare i disegni del Turco far accordo sopra lo stato di Milano con il Re di Francia, ma non fu mai possibile a volerui porger l'orecchie, così era sdegnato si seco, & al fine parlando l'Imperadore sopra il bisogno del Re di Romani nella guerra contra il Turco, il Papa promise, mandargli vn soccorso di gente Italiane, il che gli osseruò poi, mandandogli Giambattista Sauello, & Giulio Orsino con presso tre mila fanti Italiani, & con questo si partirono l'vno seguendo il camino di Lamagna, & l'altro ritornando a Bologna.

Barbarossa con l'armata comparse in questi dì medesimi su il mar di Hostia con tanto terrore del popolo Romano, che era tutta la città in scompiglio, correndo al Palazzo del Cardinal di Carpi Legato non sapendo qual partito pigliarsi. Ma il Cardinale mentre cercaua con tutte le vie per prouedere in qual che modo secondo che si fosse potuto in quella celerità, hebbe auiso dal Polino, che non si douesse di cosa veruna temere, perciochè quella armata era da lui condotta contra i nemici del Re, & non contra altri. Et fu questo scriuere di gran conforto a Romani spauentati che già apparecchiauan la fuga, indi a poco assicuratesi più le genti, andauano al mare a vender le robbe sicuramente, riscotendo prigioni di Regno con pochissimi danari, & dopo l'hauer presa acqua alla foce del Teuere partì Barbarossa con l'armata verso Prouenza.

Spauento in Roma p la giunta dell'armata Turchesca ad Ostia.

· *Mentre l'Imperadore se ne passaua in Lamagna per muouer la guerra à Guglielmo Duca di Cleues, Solimano Sultano era già in viaggio per assaltar*

l'Vn-

Fiandra contra il Duca di Cleues, che hauea l'arme in mano a suoi danni.

Gran terremoto in Toscana.

Era nelle parti di Toscana in Italia stato vn grandissimo terremoto, cō che si eran rouinate molte case, & quasi che non si profondò la terra della Scarperia, cosi era aperta, & era dopo comparsa vna innumerabil quantità di locuste, chiamate da noi caualleꝛte, che hauea consumato vn gran paese, che era riputato un presagio dell'armata de gli infedeli in terra di Christiani, della quale si intende ua grande apparecchio.

COSTO. Annotat.

Fu questo terremoto di notte a' 13 di Giugno MDXXXXII. vedi il Giouio e L'Adriani,

ROSEC.

Il Papa udita la venuta dello Imperador in Italia, si mosse da Roma, hauendoui lasciato legato Ridolpho pio Cardinale di Carpi, nella gran prudenza del quale sommamente confidaua, & se ne passò a Bologna per abboccarsi seco per vedere di far qualche vfficio circa il fatto della pace, & sparse in un medesimo tempo voce di voler approssimarsi al Concilio per inuitare piu gli Alemani, Luterani, che stauan sospesi, a venirui, i quali si come quei, che conosceuano non esser le asſertioni loro fondate nella salda pietra, ma in opinioni, & apparenze di perfetta religione, ricusauano di uenire, pigliando nuoue scuse, & il Papa desideraua di piu confondergli co'l non comparire loro poi, che per l'adietro non haueano altro detto, & chiamato, che il concilio, hauendoglilo concesso in luogo di Lamagna ne i confini d'Italia sicuro a tutti.

Papa Paolo a Bologna p abboccarsi con Cesare.

Mentre era il Papa in viaggio per Bologna il Capitan Polino hauendo da Solimano Sultano hauuta l'armata, che era di cento galee & trenta fuste condotta da Barbarossa per seruigio del Re di Frācia se ne venne a mezzo Maggio a Modone, & passato il mare Ionio peruenne in Calabria, & accostatasi l'armata a Reggio, gli huomini & habitatori di essa, che già ne hauean notitia se ne erano fuggiti, & percioche nell'auuicinarsi alla terra, da i soldati Spagnuoli, che eran nella Rocca con certi falconetti furon ammazzati tre Turchi, che eran nelle fuste, adirati tutti entraron nella città, & l'abbrusciarono in gran parte, indarno dolendosi il Polino con Barbarossa, dicendogli, che Solimano gli hauea commesso, che douesse far in questa impresa in seruigio del Re quanto da lui gli fosse cōmesso, & non piu, & che il suo Re non intendeua, che si fossero fatti simili incendij massimamente in quel regno, che pretendeua esser suo, ne volea mentre speraua di racquistarlo sdegnar le genti del paese con permetter crudeltà tale. Barbarossa fece molto cercare i Corsali, che haueano appiccato alla città il fuogo, ma non ritrouandosi, non ne fu fatto altro. Et percioche il Capitano della Rocca Spagnuolo mal consigliato, si uolse tenere contra vna tanta armata, non hauendo piu di sessanta Spagnuoli, furono apparecchiate le artiglierie per batterla, ma percioche le donne, & genti, che erano dentro piangeuano, & pregauano il Polino a douer hauer mercè di loro, fu data la Rocca, essendosene prima fuggito il Castellano, & alla moglie, & figliuoli del Castellano non permesse Polino, che si facesse ingiuria alcuna nelle persone, eccetto che la Rocca fu saccheggiata, & presi gli Spagnuoli, & Barbarossa innamoratosi di vna figliuola del Castellano, la prese, sposandola per moglie secondo il rito Moresco.

Reggio in Calabria abbruciato da Turchi.

Rocca di Reggio resa, e saccheggiata.

* Fù l'abbrucciamento di Reggio l'anno 1543. del mese di Giugno: l'armata di Barbaroſſa era (ſecondo il Giouio) di cento e dieci galee, e d'intorno a 40. fuſte, e'l Caſtellano ſi chiamaua Diego Gaetano Spagnuolo. Queſt'anno la città di Napoli fece vn donatiuo all'Imperadore di dugento cinquanta mila ducati.

COSTO. A notat.

• Quaſi in vn medeſimo tempo, che era queſta armata Turcheſca in Calabria arriuò l'Imperadore con l'armata del Doria di Spagna a Genoua, oue concorſero i ſuoi Capitani di Lombardia, con molti Prencipi d'Italia, & ambaſciadori di Siena, & di Lucca. Affrettaua l'Imperadore di partirſi da Genoua per paſſar con preſtezza in Fiandra per caſtigare il Duca di Cleues contra il quale era fortemente ſdegnato, ne hauea voluto intender parola di pace con eſſo lui. Et ſaputo, che il Papa era in Bologna per abboccarſi ſeco, fuggiua di andarui, ſi perche era alquanto ſdegnato ſeco, & per non dar ſoſpetto al Re d'Inghilterra col qual ſi era confederato, eſſendo ribello, & nemico del Papa, & per non hauer a trattenerſi in Italia, perdendo il beneficio del tempo della ſtate proſpero per guerreggiare, con tutto ciò inſtando il Papa fu concluſo douer farſi l'abboccamento a Buſſeto luogo di Girolamo Pallauicino, non molto lunge da Piacenza, & Cremona. Stette cinque dì l'Imperadore a ragionamento co'l Papa, & è opinione che il Papa trattaſſe ſeco di voler, che inueſtiſſe Ottauio Farneſe ſuo genero del ſtato di Milano, ma che non foſſero di accordo, & percioche l'Imperadore per la guerra, che apparecchiaua hauea biſogno di danari, accordo con Coſmo Duca di Medici che gli daua libere in mano le fortezze del ſuo ducato ritenute co'l preſidio de i ſuoi, pagandoſegli ducento mila ſcudi, il che fu fatto.

ROSEO. L'Imperad. a Genoua.

Abboccamẽto dell'Imperadore e del Papa a Buſſeto.

Accordo tra l'Imp. e'l Duca di Fiorenza.

Quiui fu dal Papa, & da Cardinali predicato gran pezza al'Imperadore, che voleſſe per dar riposo alla Chriſtianità, & troncare i diſegni del Turco far accordo ſopra lo ſtato di Milano con il Re di Francia, ma non fu mai poſſibile a volerui porger l'orecchie, coſi era ſdegnato ſi ſeco, & al fine parlando l'Imperadore ſopra il biſogno del Re di Romani nella guerra contra il Turco, il Papa promiſe, mandargli vn ſoccorſo di gente Italiane, il che gli oſſeruò poi, mandandogli Giambattiſta Sauello, & Giulio Orſino con preſſo tre mila fanti Italiani, & cõ queſto ſi partirono l'vno ſeguendo il camino di Lamagna, & l'altro ritornando a Bologna.

Barbaroſſa con l'armata comparſe in queſti dì medeſimi ſu il mar di Hoſtia con tanto terrore del popolo Romano, che era tutta la città in ſcompiglio, correndo al Palazzo del Cardinal di Carpi Legato non ſapendo qual partito pigliarſi. Ma il Cardinale mentre cercaua con tutte le vie per prouedere in qual che modo ſecondo che ſi foſſe potuto in quella celerità, hebbe auiſo dal Polino, che non ſi doueſſe di coſa veruna temere, percioche quella armata era da lui condotta contra i nemici del Re, & non contra altri. Et fu queſto ſcriuere di gran conforto a Romani ſpauentati che già apparecchiauan la fuga, indi a poco aſſicuratiſi più le genti, andauano al mare a vender le robbe ſicuramente, riſcotendo prigioni di Regno con pochiſſimi danari, & dopo l'hauer preſa acqua alla foce del Teuere partì Barbaroſſa con l'armata verſo Prouenza.

Spauento in Roma p la giunta dell'armata Turcheſca ad Oſtia.

• Mentre l'Imperadore ſe ne paſſaua in Lamagna per muouer la guerra à Guglielmo Duca di Cleues, Solimano Sultano era già in viaggio per aſſaltar

Il Turco di nuouo in Vngheria.

l'Vngheria, & hauendo mandato innanzi Amurate di Dalmatia, & Bellerbei di Romania Vlamane Persiano, si accostaron con l'essercito a Strigonia, alla guardia della qual città eran posti duo Capitani Spagnuoli con alcuni Tedeschi, Liscano, & Salamãca, i quali haueano raccolto quattro compagnie di qualche mille ducento braui soldati Italiani, & Spagnuoli delle reliquie delle guerre passate, & quiui non si turbando ne i Capitani ne i soldati di vn si potente essercito, sostener l'assedio con grande animo, fecero bellissime fattioni spesso nell'uscir a scaramucciar con Turchi, vccidendone molti, & molti restandone di loro vccisi, & feriti, ma si resero i duo Spagnuoli al fine contra la volontà de i soldati, che voleano fino alla morte difendersi, & dicono, che per trouarsi i duo Capitani ricchi, dubitando di perder l'acquistato piu, che per timor della vita, si cõuennero con Turchi, i quali seruandogli la fede promessa gli lasciarono ire, & fu tanta, & tale la religione della promessa fatta da questo Bellerbei a questi Christiani, che dopo, che si partiron di Strigonia, percioche in essa eran remasti molti feriti, & ammalati, gli vsaron clementia, & guariti gli rimandarono a Vienna humanamente trattati. Ciò fatto il Turco diede ordine alla fortificatione della città, & lasciatoui dentro buon presidio, & seguendo il suo camino con l'essercito verso Albareale, prese Tatta picciolo castello al rimpetto di essa Città, & accampatosi con l'essercito poi ad Alba, dopo alcune fattioni la prese d'accordo, così in vna medesima state furon perse dui nobile, & forte Città, o almeno da poter fortificarsi mentre con tanta vergogna della militia di Christiani attendono i Prencipi di Lamagna ogni di a far diete senza far altra risolutione, che di guerreggiarsi l'vn l'altro. Et non solo non attendeuano ad espugnar i nemici, ma non pur a fortificar i luoghi importanti, mentre vi sono i nemici lõtani, & che i soccorsi per naturale influenza di quelle guerre d'Vngheria contra il Turco, sempre a quel Re giungono nel tempo ò che i nemici son già ritirati per l'inuerno, ò che han già preso quel che hauean disegnato di pigliare. Come hora auuenne fra l'altre volte, che sopragiunser Giambattista Sauello, & Giulio Orsino con le genti Italiane in tempo, che hauendo queste due Città prese gia Turchi si erano ritirati a dietro, nel tempo medesimo, che dopo il fatto era comparso il Re di Romani con le genti di Morauia, & Boemi in soccorso de i suoi. Onde hauendo fatta dopo triegua co'l Turco licentiò il Re per la venuta dello inuerno tutte queste genti.

Due Capitani Spagnuoli dãno d'accordo Strigonia al Turco.

Presa di Albareale da Turchi.

Triegua fra il Turco, e'l Re de' Romani.

In questa medesima state, che i Turchi attendeuano a conquistar queste due città in Vngheria, l'Imperadore acceso di sdegno contra il Re di Francia, & il Duca di Cleues, giunto in Lamagna oue haueafatto marchiar gli Spagnuoli, & genti Italiane per la guerra della Fiandra, fece rassegna dell'essercito, che hauea in sua absenza fatto adunare, & trouò hauere quattordeci mila Tedeschi, quattro milã Italiani condotti da Camillo Colonna, & Antonio Doria, & quattro mila Spagnuoli, che conduceano Don Aluaro Sandeo, & Ludouico Peres, quattro mila caualli fra Borgognoni, & Tedeschi, & sei cento caualli leggieri Italiani, & Albanesi. Et oltre questo campo, sopragiunse il Prencipe d'Orange con dodici mila fanti, & duo mila huomini d'arme. Comandaua a tutto questo essercito Don Ferrante Gonzaga come luogotenente di Cesare, del quale era general

Guerra nella Geldria.

general mastro di campo Stephano Colonna mandatogli dal Duca di Firenze, & fu creato general dell'artiglieria il Marchese di Marignano. Con questo potentissimo essercito se n'andò l'Imperadore verso la città di Dura prima Città del paese di Giulig, & fortissima sopra tutte l'altre, doue hauea messo il Duca di Cleues Flatten Capitano famoso con molte compagnie di fanti oltre gli huomini della terra affettionati al Duca, gente molto bellicosa, il quale con gran brauura, fatta vna imboscata vscì a scaramucciar fuore con nemici, al comparir, che fecero per riconoscer quel sito, nella qual fattione, fecero quei di Dura marauigliose pruoue, che hauendo uccisi molti del campo Imperiale (fra quali fu il Caualliere de gli Vberti Mantouano,) & presoni il Capitan Chiuchiero Albanese, si ritiraron dentro con poca perdita de i loro. Quiui hauendo l'Imperadore fatta piantar l'artiglieria con la diffesa de i gabbioni, cominciò a far batter la muraglia con molte, & spesse cannonate in un medesimo tempo, & fu la batteria, che si fece si grande, che ancora, che per voler darsi l'assalto conuenisse di passare vn gran fosso, che cingeua la muraglia con acqua fino alla cintura, diede nondimeno animo a soldati Spagnuoli, & Italiani, che a regatta l'vna di queste nationi dell'altra si offerisse a dar l'assalto, & al fine fu concesso ad amendue, & entraron nella fossa con tanto pericolo, & bene si vedeua pagar la pena dell'audacia loro, imperoche le cannonate, che per duo fianchi, quiui arriuauano ne fecero vna marauigliosa strage. Onde il Gonzaga veduto il gran danno che i suoi riceueuano fece con l'artiglierie tirare verso un Torrione dal quale vsciua gran tempesta d'artiglieria, & volle la buona sorte dell'Imperadore, che assestando in quel luogo l'artiglieria, vi percotesse cosi bene che lo rouinò, vccidendoui il proprio Capitano Flatten, per la cui morte non solo si spauentaron quei di dentro ma si facilitò piu la via dell'assalto a Spagnuoli, & Italiani, non essendo cosi offesi nel salir la muraglia, doue hauendo appoghiate le scale con gran cuore sallirono, quasi in un tempo gli Alfieri Spagnuoli, & Italiani piantandoui le insegne, & auuenne vn contrasto grande fra vno Alfiero Italiano, & vn Tedesco, che competeuano ne l'honore di esser stato il primo ad acquistar la vittoria murale, & venne a tal la cosa, che conuenne allo Imperadore di auocar a se la differenza, acciochè non nascesse discordie fra quelle due nationi, laquale non volle decidere sempre tirando la cosa in lungo. Fu presa, & saccheggiata Dura, & non si sa se a caso o pur industriosamente, fu acceso vn fuoco in vna casa, che aitato da vn furioso vento fece tal rouina, che abbruściò quasi la città tutta. con duro spettacolo delle genti, la qual cosa diede spauento tale all'altre città circonuicine del paese di Giulig, che a regatta l'una de l'altra si moueano a mandare a Cesare le chiaui, dal che auuenne, che trouandosi non molto lunge da questo campo Imperiale il Duca di Cleues con grosso essercito, spauentato di hauer veduto Dura sua piu forte città cosi in vn momento presa, pratticandosi l'accordo, si andò ad humiliare per via di suoi amici all'Imperadore, il quale gli perdonò tornando alla sua diuotione con conditione, che godesse quel stato di Gheler chiamandosi solamente gouernadore dell'Imperadore, & nõ Duca, & uolse l'Imperadoro, che in tutto douesse lasciar l'amicitia cõ Francesi, rinunciando alla parentela contratta con la figlinola del Re di Nauarra,

Dura presa dall'Imperadore.

Il Duca di Cleues domanda perdono à l'Imperadore e si riconcilia seco.

ne passò dopo molto tempo, che l'Imperadore gli diede per moglie vna figliuola del fratello, di che sdegnata la madre del Duca, che molto odiaua l'Imperadore, & a sua instigatione si disse, che egli si era mosso a conuenirsi co'l Re, se ne morì di dolore.

L'Imperadore si spinge nel paese di Lucemborgo.

Ciò fatto lo Imperadore con questo grosso essercito, & con quel, che hauea in essere Martin Rossenio Capitano di esso Duca à cui egli perdonò, & chiamò al suo soldo, si mosse contra il Re di Francia essendo d'accordo, come si disse, con Arrigo Re d'Inghilterra, che si hauea da muouer verso la Piccardia contra il medesimo Re. Determinando egli di andare a pigliare tutto il paese di Lucemburgo, & del confine della Fiandra, che hauea l'anno innanzi il Duca d'Orliens, come si disse, presi & fortificati, & particolarmente Landresi per esser luogo di molta importanza per assaltare piu oltre in ogni tempo le sue terre, & anco per trattener i nemici, che hauessero lui voluto offender per la Picardia. Era dai soldati, che rimasero al presidio di Landresi per il Re fattasi quasi inespugnabile questa terra, bastionata all'intorno non senza gran spesa, & vi era stato messo in guardia il Capitã Landa con fanteria buona, & il Deceio con buõ numero di caualli leggieri, & percioche questi soldati andauano scorrendo tutto quel contorno, i popoli vicini eran perciò molto trauagliati, & veduto l'Imperadore armato ricorsero a lui, che prima di ogni altra impresa volesse leuargli questi nemici da fianchi, & peruenuti a Ghisa, hauea Don Ferrante determinato di espugnarla, & nello scaramucciar, che quiui si faceua essendo vsciti archibugieri a cauallo fuore condotti da Pietro Strozzi mancato sotto il cauallo a Don Francesco da Este general della caualleria dello Imperadore, rimase prigione di Francesi. Dopo lasciata Ghisa, si spinse l'essercito Imperiale a Landresi doue era già cõparso Massimiliano Bureno a campo cõ uno essercito di Fiãdresi mandato dalla Reina Maria, fra quali hauea quattro mila Spagnuoli, & duo mila Tedeschi, & in vno altro luogo si era accampato l'essercito del Re d'Inghilterra. Venuto a campo a questa terra, il terzo essercito dell'Imperadore, si misero tutti tre a un tempo a batter con l'artiglieria i bastioni, ma percioche vedeuano di far poco o nulla di danno, & hauerci indarno consumata gran munitione, fece disegno Don Ferrante (essendo in quel tempo restato indisposto adietro lo Imperadore) di voler prenderla per assedio, tentando in tanto minare i bastioni, & percioche spesso vscendo hor il Landa con fanti, & hor Deceio con caualli, haueano a Inglesi talhora, & talhora a Fiamenghi fatti oltraggi, & gran danni, attese a fortificare gli steccati del campo con gran vigilanza, & mettendosi dopo a far cauar sotto i bastioni, l'artiglierie di dentro fecero de i guastatori, & soldati grande vccisione, senza poter far cosa buona.

Don Francesco da Este prigione di Francesi.

Assedio di Landresi.

Essercito di Francia per soccorrer Lãdresi.

Haueua il Re Francesco in tanto messo in essere vn grande essercito, che già di molti giorni innanzi hauea compreso i disegni di Cesare, & si spinse innanzi con esso, determinato di soccorrere, & vettouagliare Landresi, o uero venir con Cesare al fatto d'arme, perche si cõfidaua molto nella fanteria di Suizzeri valorosi in numero superiori a Tedeschi, & nella fanteria Italiana, oltra i Guasconi, che egli haueua in gran numero, & valorosi. Et vna buona caualleria nella quale

le era tutta la nobiltà della Francia, che seguiua il suo Re. Et peruenuto a Ghisa, fece ristringere i nemici insieme, che Don Ferrante, dopo l'hauer tentato, che gli Inglesi fossero con i Fiammenghi passati vn fiume, che era in mezzo a cõgiungersi con esso lui, & non l'hauer potuto ottenere, egli si andò a congiunger con essoloro. Indi a poco fu veduto arriuare su le cime de i colli lunge a tre miglia l'essercito del Re di Francia nel quale venia per auanguardia il Delphino, il Re era nella battaglia con molte carra di vettouaglia, & dietro seguiua l'Anibao, & l'Armiraglio. Gli Imperiali ristretti, & vniti insieme in battaglia aspettauan di combattere, benche Don Ferrante fosse determinato di non farlo, se non necessitato, perche non era l'Imperador nel campo ma l'aspettaua con i Tedeschi del Rossenio, & del Duca Mauritio.

Il Re volendo vettouagliar Landresi (che questo era il suo principale intento) mandò Brisacco, & Decarso con buone bandi di caualli accioche prouocassero nel piano i nemici a scaramuccia, con mostrar di voler venire al fatto d'arme, & quiui trattenergli hor ritirandosi hor rinforzandosi la scaramuccia. Questi Capitani vsciti attaccarono con nemici vna baruffa molto fiera nella quale molti perirono da vna banda, & l'altra, essendo da tutte le bandi interuenuti molti archibugieri a cauallo. Fra questo mezzo hauendo il Re la vettouaglia in pronto in carri sotto i quali erano gagliardi caualli, spingendo il destro corno fingendo voler anco egli entrar nella battaglia, vettouagliò facilmente con essa Landresi, doue messe nuouo presidiò di genti fresche cauandone le vecchie, & massimamente tolse fuore il Landa ferito, & molto mal sano, mettendo in suo luogo il Varminio huomo di gran valore. Ciò fatto spartita per quel dì la scaramuccia di caualli, il Re con destro modo, & senza perdita d'vn fante se ne andò il di seguente a Cambresi, dodici miglia distante, & quiui presentò la battaglia all'Imperadore già giunto in campo per altra strada, il quale si metteua ad ordine per accettarla valorosamente quando dopo dui giorni, la notte si partì il Re con l'essercito suo tornandosene a Ghisa, hauendo ne i suoi ripari fatte lasciare alcune bagaglie, & legni, che pareano artiglierie, & in questo modo ottenuto il suo intẽto honoratamente se ne tornò in Francia, & l'Imperadore percioche l'inuerno si inasperiua, licentiò l'essercito, & se ne passò nella Fiandra. Et percioche hauea disegnato allo spuntar della nuoua primauera far vnitamente con Inghilterra vna gran guerra in Francia, mandò Don Ferrante Gonzaga insieme co'l Gastaldo al Re d'Inghilterra acciò che con esso lui discorresse del modo, che si hauea da tenere, quali furon da quel Re molto honorati, & donati, & ve lo trouaron molto disposto aspettando il buon tempo.

Scaramuccia fra caualli Franzesi, ed Imperiali.

Il Re vettouaglia Landresi, e se ne torna in Francia.

Fu da Barbarossa nel fin di questa medesima state per ordine del Re assediata Nizza da vna banda, & dall'altra da Francesi condotti nell'armata del Re, sotto la guida di Mõsignor di Anghien fratello di Monsignor di Vandomo giouanetto, & di cuore, molto valoroso, & tutti duo questi cãpi hauendo di & notte battuta la città, volendo dar l'assalto, si mossero a vn tempo, Christiani dal canto loro, & Turchi dall'altro, & fu questo assalto con tanta brauura difeso da quei di dentro, che vi moriron più di cento Turchi, & da sessanta Francesi, & gli altri furon ributtati dalla muraglia doue eran già ascesi.

Barbarossa con l'aiuto de' Franzesi assalta Nizza.

Nizza presa da Turchi, e Francesi.

Dopo continouandosi il batter per molti giorni le mura, ne venne in tanta quantità a terra, che diffidandosi quei di dentro di poter resistere, ne hauendo speranza di soccorso, si resero salue le persone, & la robba, & il Polino che temeua che i Turchi non ponendo mente ad accordo saccheggiassero la città, ottenne che i Giannizzeri si imbarchassero con la loro artiglieria, il che fecero essi, non senza gran sdegno contra Polino, che lor togliesse la sperata preda di mano. Dopo essendosi messe l'artiglierie cosi di Turchi, come di Francesi a batter la rocca, le furon leuate tutte le diffese dall'alto, & la corona di sopra, senza altro nocumento, & dopo molti giorni, vedendosi la fatica esser vana di poter espugnarla, per esser sopra vn sasso, si ritiraron tutti, essendosi inteso esser il Marchese del Vasto vicino con grosso esercito per soccorrerla, & Francesi ridussero a San Lorenzo di là dal Varo i Francesi, che erano in numero di otto mila fanti con alcune bande di caualli, & Turchi rimontati sù l'armata andarono ad Antibo.

Il Marchese del Vasto soccorre e ricupera Nizza. Turchi vanno a suernare a Tolone.

De lì a duo giorni giunse il Marchese del Vasto co'l soccorso, & entrato in Nizza la fortificò di nuouo, & souenutala di vettouaglia se ne ritornò co'l campo in Piemonte con animo di combatter con esso la città di Mondeuì, doue era il presidio Francese, & Turchi se ne tornarono a Marsilia, & indi a poco andarono a stantiare, & far l'inuerno a Tolone con tanto disagio di quelle genti, che più non potria dirsi, & spessò si stauano i paesani in gran pericolo, che ancora che si gastigassero i Turchi dalla lor giustitia nel commetter eccessi, non si potean contener in secreto di robbare, & far ogni male.

COSTO. Annotat.

* Da questi tempi, dice Antonio Doria, cioè nel M. D. XLIII. Filippo Principe di Spagna sposò Maria figliuola di Giouanni Re di Portogallo, che in capo a due anni gli partorì Carlo. Come al suo luogo si dirà.

ROSEO.

In questo modo tutto quell'anno se ne stette indarno questa armata Turchesca senza far fattione alcuna, di che faceua Barbarossa gran lamenti co'l Polino, che hauesse da tornar in Costantinopoli senza poter a Solimano dar ragguaglio di cosa, che si hauesse fatto in Ponente. Et dicono che in non men fastidio era in Costantinopoli il Turco di lui, percioche si era pentito molto di commetter la sua armata in man di vn Re Christiano, in paese cosi remoto, & se ne graffiaua il mento stando in grande ansietà sempre, fin tanto che non la riuidde. Et similmente erasi pentito il Re Francesco di hauerla fatta venire, poi che con la sua venuta non hauea in altro giouato alle cose sue, che con la riputatione di esser cosi colligato co'l Turco, che potesse hauer vn'armata là lui con tanta confidenza, che nel rimanenete non hauea apportato a lui se non incommodi, & fastidij a suoi popoli di Prouenza, oltre la spesa inestimabile, che nel pagarla haueua fatto, & faceua ancora fuor di proposito, che con donatiui, & il soldo ordinario non se ne vsciua con cento venti mila ducati il mese, & quel che era più da considerare, l'hauersi acquistato mala riputatione presso i popoli di Christianità, che hauesse per odio contra di Cesare chiamata vn'armata infedele in questi mari di Ponente, che co'l tempo potrebbe a tutta Europa apportar gran calamitade.

Pentimento del Re Fràc. d'hauer fatto venir l'armata Turchesca

mitade, & disturbo, oltre che non si potea con Turchi schermir tanto, che non facessero a Christiani mille insolentie et più potea dubitar douerne far nel ritorno.

Nell'Autunno medesimo di questo anno 1543. il Marchese del Vasto essendosi ritirato nel Piemonte volle cercare di espugnar Mondeuì, come si è detto, oue era buon presidio di Francesi, & Suizzeri, che faceua gran danno alle terre de gli Imperiali, che erano in quel contorno, doue essendosi per molti giorni accampato, & battendolo con l'artiglieria, Carlo Drosio Capitano valoroso, che era dentro si mantenne a gli assalti marauigliosamente, ma al fine non gli venendo soccorso ingannato con alcune lettere contrafatte dal Marchese per le quali fingea, che gli scriuesse Monsignor di Botiero non poter venirgli soccorso, si resero al Marchese, & nell'uscir saluo con le bandiere spiegate secondo le conuentioni, volendo dopo, che era partito hauerlo il Marchese nelle mani mandandogli gente dietro, & egli scampando per esser bene a cauallo, furon quei Suizzeri in gran parte morti, & feriti contra la volontà del Marchese, che non voleua altri prigione, che il Drosio, di che si dolse egli molto cercando di placargli Suizzeri restati viui, che con gran brauura minacciauano, che contra la promessa, & le conuentioni fossero stati così assassinati.

Il Marchese del Vasto ottiene Mondeuì per accordo.

Suizzeri cõtro alla fede morti, e fuggiati.

Impatronitosi, come si disse, il Marchese di Carignano abbandonato da Mõsignor d'Ossu, & parendogli esser luogo di molta importanza, lo fortificò con gran diligenza essendo di là da Po su gli occhi di nemici, non molto lungi da Turino, & posto, come si disse alla custodia di esso Pirro Colonna da Stipicciano, percioche veniua l'inuerno con le pioggie, & nieui, diuisi i soldati per i presidij di quei luoghi, che ei teneua se ne tornò a Milano.

Barbarossa che tanto odiaua lo star ottioso, da Tolone mandò a predar la riuiera di Spagna Assan Celebo suo parente con venticinque galee il quale fece alcune prede con che se ne andò a inuernare in Algieri.

Barbarossa a fuernare in Algieri.

La medesima state del 1543. si partì Muleassem Re di Tunigi di Barbaria per venir in Italia a ritrouar l'Imperadore, & communicar seco alcune cose contra i Turchi che erano in Barbaria contra di lui, essendo molto stato trauagliato dal mare venne ad approtar a Napoli doue fu dal Vicerè molto honorato, & volendo dopo molti giorni partirsi per andar dietro l'Imperadore, che andaua in Lamagna gli fu fatto intendere in suo nome, che douesse fermarsi in Napoli finche hauesse dato ordine a quella guerra.

Giunse il Re di Tunisi a Napoli a' 3. di Giugno 1543. la venuta del quale presentita dal Vicerè, gli mandò innanzi ad accompagnarlo per più di due miglia la maggior parte della nobiltà Napoletana, e de gli officiali regi, ed egli poi col rimanente gli vscì incontra insino a Santo Giuliano fuor della porta Capoana, oue incontratolo, dopo i debiti saluti si gli pose a man sinistra, se bene vn passo più indietro per modestia. Era questo Re d'aspetto venerando, alquanto grasso, di color bruno, gli occhi haueua neri e grandi, e nera benche corta la barba: haueua in dosso quel dì vna bella giubba di damasco azurro, vn bianchissimo turbante in testa con vn gioiello di gran valore, gli stiualetti in gamba alla Moresca vaga, e riccamẽte lauorati, e gli sproni a' piè d'oro massiccie, e così era tutta la guardia della sua scimitarra; e veniua sun vn leggiadrissimo cauallo barbaro,

COSTO. Annotat.

che chiaman ginetto, guernito alla Moresca, non senza molte perle. Ma fu ben notata da molti la gravità più tosto barbara, che reale, ch'egli usò non pur entrando, ma caminando per entro Napoli, poiche nè all'ornamento della porta Capuana, nè alla moltitudine del popolo, nè alla magnificenza de gli eddifici, nè alla pompa e bellezza di tante gentildonne, e Signore, ch'erano alle finestre si curò mai d'alzare gli occhi; come che alla facciata della chiesa di S. Paolo, reliquie dell'antico tempio di Castore, e Polluce, non si potesse tanto contenere, ch'egli non la guardasse buona pezza a fisso, e parue ch'ei leggesse quei caratteri Greci, che vi sono scolpiti. E perche la stanza destinatagli era la casa di Pizzofalcone, al passar ch'ei fe dinanzi al Castelnuouo, così da quello, come dalle naui, e galee, ch'erano in porto, e dal castel di Santelmo fu salutato, ed honorato con molti tiri di artiglieria. Stette parecchi giorni a Pizzofalcone, doppo i quali venutosene dentro Napoli alloggiò nella casa di Ascanio Colonna presso al Seggio di Porto. Hora come fu il tempo di tornarsene a Tunisi hebbe facoltà dal Vicerè di poter soldare insino a tre mila fanti Italiani, de' quali fu dichiarato Colonnello Giambattista Loffredo de' nobili di Capuana figliuolo già del Reggente Sigismondo, e vi andarono tutt'i soldati, e compagnoni di Napoli: ma de' Capitani più nominati si furono Gianiacopo Macedonio, Carlo del Tocco, Lorēzo Monforte (eran questi tre nobili) Pierantonio Grandillo, Colatomaso Coſſa della Selleria, e Giouanni Euangelista. Con le quali genti il Re Moro sopr'alquante naui se ne passò in Barbaria.

ROSEO. Nuoui setta suscitata nella Frisia.

Si suscitò nel fin di questo anno medesimo vn nuouo humor di heresia nelle parti della Frisia di vn certo Giorgio Dauidi, che si intitolaua profeta, & diceua esser nipote d'Iddio, che diceua, che tutti gli animali parlauan seco, & che gli vdiua. Diceua costui, che nel paradiso non vi era cosa veruna, ma totalmente esser vacuo, & che Iddio l'haueua perciò mandato al mondo per adottar da sua parte gli huomini heredi del regno celeste, con molte altre cose da ridere.

1544

Re di Francia prouede nuouo essercito per Ital.

Hauendo il Re di Francia inteso la perdita del Mondeui, di Carignano, et altri luoghi del Piemonte, ancora che sapesse le gran genti, che il Re d'Inghilterra prouedeua contra di lui per assalcarlo al buon tempo, & che l'Imperadore gli apparecchiaua anco gran guerra fin di Lamagna, doue haueua tenuta vna dieta, nella qual per seuere leggi si ordinò, che fosse punto di graue punitione, qualūque Tedescho, che fosse venuto a seruir Francesi, prouidde con tutto ciò vno essercito nel Piemonte acciò che si ripigliasser con esso i luoghi occupati da nemici, di più di venti mila huomini, de' quali haueua fatto Generale Mōsignor d'Anghien della casa di Vandoma, & era l'essercito di Guasconi, & Suizzeri hauendo già in esser in Turino assoldati da nuouo tre mila Italiani, di che hauendo hauuto notitia il Marchese del Vasto mandò a chiedere allo Imperadore sette mila Tedeschi mentre egli assoldaua quattro mila Italiani. I Francesi in tanto essendo già in essere, cominciarono a ripigliare senza molto contrasto, et come signori della campagna, molte terre, che hauean dianzi perdute, non vi potendo prouedere il Marchese. Dopo si misero sotto Carignano, doue Pirro Colonna insieme col

Assedio di Carignano.

Conte Felice da Arco, che haueua da mille cinquecento Tedeschi, & con Michele Colonnello di mille valorosi Spagnuoli, manteneua quel luogo con gran brauura

stura contra la forza loro, & percioche si vedeua il luogo ben munito determinò l'Anghiē di vincerlo per assedio, nel quale stette molti mesi hauendo ridotto Pirro, & suoi soldati bisignosi di tutte le cose, ne si conoscendo atto a poter uscire a combattere, non haueua altra speranza che il soccorso del Marchese del Vasto. Tutta via crescendo la necessità era mancato il vino, & Pirro beuendo con Tedeschi l'acqua con amoreuolezza grande gli essortaua a patire fin tanto, che venisse il Marchese a dar lor soccorso, che sapea che non era per mancare. Et fu giudicato marauiglia grande che quella natione cosi ghiotta del vino con tanta costanza patisse la carestia di esso, confortati tallhora da qualche spia che secretamente ne eran mandate dal Marchese a far loro intendere che in breue sarebbe comparso al soccorso loro, il quale hauendo hauuti sette mila Tedeschi di buona gente, & messi insieme sei mila fanti Italiani soldati vecchi, & fatti valorosi nella vecchia guerra del Piemonte, de' quali era capo il Prencipe di Salerno, speraua di ò vettouagliar Carignano senza sangue facendo ritirar Francesi, ò combattendo vincergli in campagna, & solo temeua la caualleria inimica, che era di più di duo mila caualli, fra quali eran da ottocento huomini d'arme piena della nobiltà di Francia, & egli non si trouaua più di nouecento caualli computato l'aiuto, che gli hauea mandato il Duca di Firenze di trecento caualli condotti da Ridolpho Baglione. Con tutto questo per che giudicaua esser a Francesi superiore di fanteria, si mosse con questo essercito verso Carignano, portando in molti carri gran quantità di vettouaglia per metterla dentro.

Era ancora col Prencipe di Salerno Cesare da Nap. Capit. vecchio ed illustre. Il Marc. del Vasto a soccorrer Carignano.

Monsignor d'Anghiē che hauea presso di se Butiero, & Termes duo Capitani fortissimi, oltre molti altri valorosi soldati, saputa la venuta del Marchese, & che già era vicino, con animo di venir con lui a giornata, se n'andò co'l campo a Carmagnola, & presso Sommariua del Bosco vicino a Cerésola, fu attaccata la giornata con mirabil valore di vna parte, & l'altra, & nel principio di essa l'auanguardia Spagnuola hauendo tolti duo pezzi d'artiglieria campale alla fanteria Italiana, che era in poco numero, & ad alcune bande di Francesi, gli rompero con mortalità di molti seguendo la vittoria gran pezzo innanzi verso Carmagnola, & essendo Monsignor di Termes entrato nella battaglia con i caualli, fu prigione della fanteria Italiana del Marchese, ma vrtando l'Anghien, & Butiero con gli huomini d'arme hauēdo fracassato la caualleria del Marchese, che non potea con vgual forze star al contrasto, la battaglia Tedesca, che gli venia allato fu da i caualli che fuggiuano aperta, o almeno sforzata in modo, che vrtando in essa gli huomini d'arme, vi fece apertura, con che hebbe agio la fanteria Suizzera che si era messa contra Italiani, darui dentro, & si come eran Suizzeri capital nemici di Tedeschi, la combatteron con tanta brauura, che la mise in rotta con tanta vccisione che era cosa di gran stupore, & finalmente fu in vn punto dissipata la caualleria imperiale, & morti quasi tutti i Tedeschi, & nel tornar a dietro la battaglia di Spagnuoli pensando hauer vinto, fu anco essa rotta, & fracassata con gran mortalità. Solo la battaglia d'Italiani si saluò quasi tutta, percioche vedute le cose disperate si ritirò a dietro, & per passi occulti si saluò co'l beneficio della notte in Asti, doue si era ridotto

Fatto d'arme tra il Marchese del Vasto, e l'Anghien al la Ceresuola.

N 4 dotto

Il Marchese ferito si salua in Asti. dotto ferito il Marchese del Vasto,& le reliquie della caualleria Imperiale, ne molto tardaron poi à giungerui alcuni Spagnuoli vltimamente rotti, & scampati dal furor de' caualli per fossi & vie trauersali. Et dicono che in questo fatto Numero de' morti. d'arme morıron piu di diecemila Imperiali, la maggior parte Tedeschi,& tremil la della parte Francese.

Tedeschi tagliati a pezzi. Riferiscon molti che queste bande di Tedeschi cosi miserabilmente morte,& dissipate erano tutte quasi di gente Lutherana la qual hauea in quei giorni in dispregio della religion catholica fatte mille insolēze verso le imagine de' crucifissi giocato sopra le pietre sacrate de gli altari,& vsata ogni ignominia nelle chiese, & che fu veramente miracolo grande che in termine d'vn quarto d'hora,& meno tutti andassero a fil di spada,& fosser horribilmente tagliati a pezzi.

COSTO. Annotat. Fu il fatto d'arme di Ceregiuola a' quattordici d'Aprile del 1544 secondo il Giouio,il qual dice,che meritamente fu creduto esser incontrato a' Tedeschi quella rotta con tanta mortalità di loro,perche il giorno dinanzi, ch'era stato il dì di Pasqua di resurezzione,com'empi e Luterani,non pure non haueuano voluto vdir Messa,ma occupandosi in giocare a dati s'eran seruiti delle pietre sagrate de gli altari a trarueli sù,e d'oltre a ciò haueuano barbaramente imbrattata di fango l'imagine del Crocifisso. Si portò valorosamente in quella battaglia Ridolfo Baglioni Capitano d'una banda di caualli mandata in aiuto de gli Imperiali dal Duca di Fiorenza,e ne fu il Baglioni sommamēte lodato dal Marchese del Vasto.

ROSEO. Cortesia de l'Anghiē verso i prigioni. Monsignor d'Anghiē vittorioso dopo l'hauer ringratiato Dio, & fatto festa con i suoi Capitani,& accarezzati particolarmente Suizzeri,fece vsar cortesia prigioni priuati in liberargli con conditione che Spagnuoli passando per Auignone,se ne tornassero in Spagna senza poter seruir in quella guerra per quell'anno l'Imperadore,& similmente rimandò con la medesima conditione i Tedeschi in Lamagna,& fatto consiglio sopra quel che si douea fare, ancora che molti dicessero,che si douesse seguir la vittoria, & ire a Milano,fu risoluto, che si attendesse a ripigliar quelle terre tutte di quel contorno,senza lasciarsi a dietro luogo alcuno,percioche Pirro Colonna,che era in Carignano non voleua ancora cedere alla fortuna ne rendersi a vincitori,& il Visterino,che era in Chieri,si teneua ancora saldo,facendo spesso qualche vscita della terra,vccidendo,& suegliando i Francesi trascuratamente sbandati. Tornò a Carignano,& fece per trombetta intendere a Pirro colonna che hormai douesse arrendersi,il quale staua anco ostinato.

Il Marchese a Pauia ed a Milano. Il Marchese del Vasto che haueua la fanteria Italiana in esser quasi tutta, & gli eran restati da presso sei cento caualli & duo mila Spagnuoli,lasciato buō presidio in Asti se n'andò a Pauia per il Pò & poi a Milano a mantener in fede quei cittadini,& proueder le cose necessarie per ouuiar la furia del nemico vincitore.

Baratto d'alcuni personaggi di stima. Fu riscesso Termes co'l contracambio di Ramondo Cardona, & Carlo Gonzaga,& restituito Aliprando fratel del Cardinal di Trento malamente ferito.

Amida figlio lo di Muleasse Re di Tunigi occupa Mentre il Re di Tunigi aspettaua in Napoli l'essito della guerra dell'Imperadore hebbe auiso, che Amida suo figliuolo gli hauea occupato il regno, hauendo vccisi i gouernadori & ministri che egli vi hauea lasciati, sforzatogli il

serra-

serraglio delle donne, & vsatigli mille oltraggi; saccheggiandogli il palazzo, & pigliatagli la rocha. Di che sdegnato questo Re deliberò di passar con prestezza il mare & ricuperarlo con menar seco gente Italiane, prima che il figliuolo pigliasse piede, & che si impatronisse del tutto, & particolarmente delle fortezze, temendo che non chiamasse i Turchi che erano in Constantina, & in Africa, & con prestezza si mise a far gente con danari che hauea seco co'l cõsiglio di Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, il quale a questo effetto publicò per bandi vn decreto, che qualunque fuoruscito del regno potesse ripatriare per ir co'l Re in Tunigi, con che infiniti concorsero alla città, & fatto Capitano di tutti Giambattista di Lofredo valoroso huomo, con tre paghe hauute da Muleassem innanzi tratto assoldò in tutto mille ottocento pedoni bene armati con i quali giunse co'l Re alla Goletta.

il Regno al padre.

Muleassen con gente Italiana va per ricuperar Tunisi.

Giambattista Lofredo.

Era la ribellione di Amida fatta al Re suo padre passata in questo modo, che essendo questo giouane gouernato da huomini che gli erano appresso sediotiosi, & che non amauan punto il padre, d'accordo insieme mandaron fuore vna nuoua, che il Re Muleassem era morto, & fattosi Christiano innanzi il morire, poi subito consigliarono Amida suo figliuolo a pigliar con prestezza la possessione del regno, acciochè Maumetto suo fratello che era stato dal padre dato statico a Christiani della Goletta, sapendo esser gratissimo a i popoli del regno, non lo preuenisse, Amida venne a farlo, ma il popolo di Tunisi che non hauea nuoua alcuna ferma della morte di Muleassem; lo riceuè tepidamente, & dal gouernator lasciato dal Re, fu Amida ributtato a dietro, & scacciato dalla Città, doue ritornando egli di nuouo con gente secretamente, ammazzò il gouernadore con quanti amici hauea nel pallazzo il padre, & impatronitosi delle fortezze entrò nel serraglio, pigliandosi quelle donne, che piu gli piacque.

Venuto alla Goletta Muleassem con queste genti Italiane Francesco Touare, che vi era alla guardia consegliò il Re a non voler ire a Tunigi se prima non intendeua bene con che forze fosse in arme il figliuolo, & non hauesse seco altra gente che quella, sapendo bene la poca fede, & instabilità di Mori, & il medesimo gli diceua il Lofredo, che haueua hauuto per instruttione del Vicere di Napoli, che non douesse spingersi innanzi senza sapere che al Re fosse arriuato in soccorso i suoi amici Arabi, come il Re haueua dato intentione di hauer subito, che altrimenti vi sarebbe morto con tutti i suoi, & del medesimo haueua auuertito il Re, il quale stando su in quello auiso, non vsciua, se non che publicò la sua venuta, & incontinente vennero a lui molti grandi huomini di Mori, che lo esortauano a douer ire a Tunisi con prestezza, dicendo, che Amida, se ne fuggiua, rimorso dalla conscienza di quel che hauea fatto, & che tosto che egli fosse comparso, quei pochi seguaci del figliuolo si sarebbono per paura nascosi, & tuttauia arriuando piu gente che gli faceua riuerenza consigliandolo al medesimo, il Re & Lofredo guidati dal lor fiero destino con quella gente in ordinanza andaron verso Tunisi in uano pregandolo & ammonendolo il Touare a non voler andarui, & per camino fu il Lofredo consigliato da alcuni di quei Capitani a mandare a far la scoperta, ne si fidasse di andare in quel modo, ma egli con parole di brauaria non volle accettare

Francesco Touare.

tare

tare il consiglio loro anzi marciò innanzi, & giunsero queste genti tre miglia lunge da Tunigi, andando il Re sempre innanzi con quei Mori che lo eran venuto a vedere, & suoi cortigiani, & quiui furono raggiunti da alcuni caualli Spagnuoli, mandatigli dal Touare che auisauano l'uno & l'altro che tornassero a dietro, perche hauea egli hauuto auiso dalle spie, che in quegli oliueti erano genti nascose con l'arme, con tutto ciò non volendo credere caminando poco piu oltre, vidde il Re uscir fuor di una porta vn gran squadron di Mori in habito di guerra, & in vn tratto si mosse la grande imboscata de gli Arabi, che era pe'l fianco, contra i quali Arabi furon tirati alcuni pezzi d'artiglieria, mentre Muleassem con quei suoi pochi cortigiani combattea contra gli altri con gran cuore, ma non potendo il Re resistere alla gran furia de nemici, essendo stato ferito nel volto si sbigottì, & con lui tutti i suoi, & furono rotti morti & presi & particolarmente preso il Re. Dall'altra banda non hauendo agio i Christiani di ricaricar l'artiglieria per la gran furia de gli Arabi furono in un tratto cinti da ogni parte, & quiui alcuni sbigottiti, veduto non poter contrastare se ne fuggirono nelle padule oue erano molte barchette, & si saluarono, altri animosamente fecero testa honoratamente morendo, & altri furono fatti prigioni, essendone qualche vno annegato, & alla Goletta ne fuggirono salui presso a quattrocento, cento ne furono presi, & mille trecento ne furono morti, & fra gli altri il proprio Lofredo, & fu al Re cauati gli occhi dal figliuolo.

Tradimēto fatto da'Mori al Re Muleassem.

Dopo Amida, a cui parena bene trattenersi con gli Spagnuoli della Goletta, si per il timor de i Turchi che non gli occupassero il regno, & si anco per tema dello Imperadore rimandò alla Goletta al Touare tutti i prigioni con l'artiglieria presa, scusandosi del fatto, & dicendo di voler esser feudatario dello Imperadore come era il padre. Il Touare fece con lui triegua, ma non pace non sapendo l'animo dell'Imperadore in questo caso, il quale si reputauà offeso, essendo così trattato vn Re suo amico, & tributario. Dicono che Muleassem hauea egli ancora con la medesima crudeltà fatto accecare duo suoi fratelli.

Amida fa cauare gli occhi al Re Muleassem suo padre.

Il Leffredo, per mostrarsi animoso e brauo, consigliò sempre l'andare innanzi verso Tunisi, a che contradiceuano i Capitani, e fra gli altri Colatomaso hebbe a dirgli, che si doueua molto ben far conto de gli auuertimenti del Touara, al qual era da prestar più fede, che a' Mori perfidi, e traditori, ed in cosa di tanto momento non muouersi così alla scauezzoni senza prima hauersi auuiso per fidate spie de gli andamenti de' nemici. A che gli fu dal Leffredo risposto, che ben mostraua d'hauer sempre hauuto il fegato bianco, e Colatomaso replicò, che non il fegato, ma sì bene haueua bianco il capo, per la lunga esperienza delle cose da lui vedute: riuoltosi poi a' suoi soldati, andiamo, disse, fratelli allegramente a morire, il che sarà con gloria nostra, poi che'l mōdo và a rouerscio. E così vennero al fatto d'arme, doue, oltre allo stesso Leffredo, e un gran numero di soldati, vi morirono e Colatomaso già detto, e Caldo del Tocco, e Gianiacopo Macedonio, e Lorenzo Monforte, Pierantonio Grandillo tutti Napoletani combattendo valorosamente, di modo che venutane la nuoua a Napoli, vi diede a infinite case, alle quali toccò la perdita materia di dolore.

COSTO. Annotat.

A' sei d'Ottobre di quest'anno 1543 venne a morte in Napoli Don' Antonio

tonio d'Aragona secondo Duca di Montaltò, nato di D. Ferrante figliuolo naturale del Re Alfonso II. al quale contro ad vna nuoua prammatica publicata allhora dal Vicerè, furon celebrate pomposissime esequie. Imperoche la Marchesana del Vasto, e la Duchessa di Tagliacozzo, alle quali, come a sorelle del morto, ciò apparteneua, ne diedero il peso al Prencipe di Salerno, come a parente; onde egli per non mancar del suo debito, e per non contrauenire alla prammatica del Vicerè, che vietaua lo spendere all'esequie più d'vna certa somma in quella specificata, impetrò dall'Imperatore la grazia della pena, e celebrò con estraordinaria pompa nella Chiesa di S. Domenico l'esequie già dette, il che fu il primo seme dell'odio, che nacque tra lui, e'l Vicerè, il quale (come fu creduto) haueua fatto quella prammatica apposta per impedimento d'esse.

Il Re Francesco in tanto hauendo vdita la nuoua della vittoria di Caresola, si era sommamente rallegrato, & percioche sentiua il grāde apparecchio di guerra che l'Imperatore, & il Re d'Inghilterra gl'ordinauano, fece disegno di raddoppiar gente assoldata in Italia, accioche i suoi Capitani nel Piemonte trauagliassero in modo le cose dell'Imperatore, che potessero poco le sue forze ne i confini della Fiandra contra di lui, & con gran celerità spedì Pietro Strozzi, che partito per la via di Suizzeri arriuasse in Italia, & alla Mirandola, che era alla diuotion di Francia, assoldasse da dieci mila fanti con scorta di caualli, & gli conducesse in qualche modo nel Piemonte per congiungergli con suoi. Lo Strozzi con somma vigilanza passato in Lombardia assoldò de i proprij danari (tardando i pagatori del Re a venir con essi) settemila fanti Italiani, con vna compagnia di caualli condotta dal Conte Giorgio Martinengo huomo molto valoroso. In questo medesimo tempo in Roma il Duca di Somma, il Conte di Pitigliano, & molti altri con danari di Cardinali Francesi assoldauano genti per condurle in Lōbardia, & congiungerle con Pietro Strozzi, & dall'altra banda gli affettionati Baroni di Roma allo Imperatore, come erano Martio Colonna, & Giuliano Cesarini, assoldarono con danari di Cardinali Imperiali, & con alquanti mandati dal Vicerè di Napoli alcune altre compagnie per ire a soccorrere il Marchese del Vasto posto in gran trauaglio per essersi verso il Piemonte il campo inimico ingrossato, & sentir che vn'altro se gli ne apparecchiaua da basso. Ma gli fu di mirabile aiuto la prouisione che in questa necessità gli fece Cosmo Duca di Fiorenze, che hauendo assoldati due mila fanti, gli li mandò su le galee per la via di Genoua, con che rimase il Marchese molto consolato, & fece honor grande a Otto, & Federico di monte Aguto, che gli conduceuano, & furono queste bande di tanto conforto a Milanesi che spauentati procacciauano di fuggire, che gli fecero star saldi.

Fra questo mezzo Pietro Srozzi co'l quale si eran congiunte le genti fatte in Roma dal Conte di Pitigliano, dopo che si ridusse a Piacenza, peruenne alla Stradella, doue intese che il Marchese del Vasto era fuor di Milano con gente per impedirgli il passaggio, acciò non si andasse a congiunger con Francesi, sì come egli disegnaua di fare, entrato nel Milanese, non sentì tumulto nè mouimento alcuno de i popoli in fauor del Re, si come hauea pensato. Et dicono che fu aiutato da Pierluigi Farnese che era in nome del Papa in Piacenza così di vettouaglie,

ROSEO.

Il Re di Frā cia spedisce lo Strozzi p assoldar gente in Italia.

Il Duca di Fiorēza mā da soccorso al Marchese del Vasto.

Lo Strozzi alla Stradella.

glie, come di barche per passar il Pò, percioche pareua che questo Duca non fosse molto sodisfatto dell'Imperatore.

Dice il Giouio, che il Marchese si fe portar fuora in lettica, hauẽdo mãdato innanzi a Belgioioso il Prencipe di Sulmona con la caualleria.

Haueail Marchese del Vasto fatto occupar i passi stretti della Stradella al Prencipe di Salerno, & fortificargli di trincee, & bastioni, acciò i nemici non potessero passare, ma lo Strozzi guidò le genti per l'alto della montagna, & quantunque fosse pe'l camino trauagliata molto la coda della sua retroguardia dalle genti del Prencipe di Salerno, al fine dopo tre giorni con buone guide peruenne nel fin de i monti che poi si volgono da man stanca a Genoua, & douendo passar lo Strozzi il fiume della Scriuia che era al basso per ir a man dritta, & salir poi di nuouo alcuni poggi per continouar la man stanca, trouò di là dal fiume apparecchiati i nemici Imperiali a non volerlo lasciar passar senza contrasto, & mentre nel passar si combatteua, ben che non molto gagliardamente, alcune compagnie de Imperiali presero i poggi a man dritta, accioche le genti dello Strozzi non vi potessero montare, ma fossero costretti andare al basso per la pianura con lor disuantaggio per non hauer caualleria, il che veduto da alcune bande di valorosi fanti del Strozzi, cominciarono a salir quei poggi, facendosi con gli archibusi far la strada, & fu quiui attaccata vna fiera scaramuccia della quale rimasero le genti di Francia superiori, ammazzando alcuni de i nemici, & sforzando il poggio, ma nel voler passare molte altre compagnie sbandatamente furon dalla cauallerìa sbarattate, & finalmente spauentate l'altre, furon tutti posti in manifesta fuga, saluandosi per bontà de' caualli Pietro Strozzi con Flaminio dell'Anguillara suo cognato, & furono fatti molti prigioni, fra quali fu il Conte Giorgio Martinengo Capitano di caualli, & il Duca di Somma, il quale fu per opra del Prencipe di Salerno saluato, che essendo suo parente, dubitò che venendo in man del Marchese, non fosse forzato per ordine dello Imperatore farlo morire, & il medesimo beneficio fu fatto al Conte di Capaccio.

Rotta dello Strozzi alla Scriuia.

Essendosi Pietro Strozzi saluato nelle terre vicine tenute per Francesi, & quiui hauendo fatta adunanza di alcuni caualli, & fanti delle reliquie del suo campo, co'l medesimo pericolo, & maggior se ne passò con vna grossa banda a cauallo di nuouo in Piacenza in tempo che per la strada dritta, che egli fece, non era più soldato alcuno de i nemici, & quiui hauendo assoldata altra gente, in numero di sei mila passandosene per le montagne di Genoua nella valle di Pozzeuera, senza contrasto alcuno peruenne a Montoglio, castello de i Fieschi essendogli per tutti i luoghi habitati amministratagli vettouaglia per suoi danari, di qua sceso nel Piemonte, occupò Alba, attendendo dopo in questo luogo, & nel contorno a ristorar le sue genti della fatica del lungo camino.

Lo Strozzi assolda gente di nuouo, e se ne passa in Piemõte.

In questi medesimi giorni si era Pirro Colonna conuenuto con Francesi, & reso lor Carignano, più non potendo tenersi, & fu saluato egli con i suoi con conditione che niuno per quattro mesi potesse seruir l'Imperatore, & che Pirro douesse ire a metterfi in poter del Re di Francia, doue egli andò, & fu amoreuolmente riceuuto da lui, & dopo l'hauerlo tentato che lo hauesse voluto seruire proferendogli buone conditioni, non le hauendo egli voluto accettare, se ne partì, hauendo dal Re riceuuti alcuni doni.

Pirro Colonna rende Carignano a Francesi.

Barbarossa che con la sua armata se ne staua tanto otioso in Tolone fece pre-

gare

gare il Re che gli concedesse di potere ire ad assaltare le riuiere di Spagna di nuouo, doue l'haurebbe vendicato dello Imperator suo inimico, ma il Re che era di sua natura pietoso, ne volea veder perdita di Christiani, di che hauesse a render ragione a Dio, & a farsi odioso al mondo, non gli lo volle permettere, anzi ricordatosi della promessa fatta a Solimano di rimandarli l'armata quella state, dopo l'hauer fatti a Barbarossa molti notabili doni, & anco donato a tutti quei Capitani di Giannizzeri, lo licentiò, mandando con esso lui Leone Strozzi al grã signor cosi per ringratiarlo, & portargli alcuni doni, come anco perche resideße ambasciatore presso di lui, & lo pregò che non douesse per viaggio molestare alcuna riuiera de i suoi amici, & particolarmente di Genouesi, & con questo partì Barbarossa da quel porto, essendosi sgrauato il Re di vn gran peso.

Barbarossa torna con la armata verso Costantinopoli.

Barbarossa gli osseruò quanto gli hauea promesso, & giunto a Genoua fu molto presentato, & honorato da gli Ambasciatori che gli mandò il Doge, & seguendo il suo viaggio giunse a Piombino, & qui mandò in terra vn suo al signor di esso, pregandolo a volergli restituire vn giouanetto schiauo, chiamato Saleco, che era in poter suo figliuolo di Sinam vn Capitano di mare eccellente di Solimano amico suo, promettendogli che rihauendolo egli, era per riguardar quella sua riuiera, altrimenti gli haurebbe dato il guasto, ma quel Signore mal consigliato gli rispose che non potena farlo, perche era già fatto Christiano Saleco, di che sdegnato oltre modo il Barbaro, mise le genti in terra, & fece nel suo paese co'l ferro, & co'l fuoco gran ronina, pigliando molte persone, onde tardi auuedutosi del suo error, gli rimandò Saleco all'armata honoratamente vestito, & il Barbaro cessò di più molestar cosa veruna di quel suo territorio: Spingendosi poi più oltre, prese porto Hercule, doue, & per quel contorno prese più di sette mila anime, & passando senza toccar luoghi della Chiesa, arriuò a Ischia, doue hauendo fatto smontar gran numero di Turchi pose in ronina tutta quell'Isola dalla città principale impoi, posta in fortezza nell'alto di vn monte, dopo entrò nell'Isola di Procida, oue fece anco gran danno, saccheggiò l'Isola di Lipari, & hauendo voluto espugnar Pozzolo fu soccorso da caualli, & fanti mandati dal Vicerè, & dopo l'hauer danneggiata in quanto potè la Calabria se ne tornò verso Leuante.

Barbarossa tornandosene con l'armata in Leuante dãneggia molti luoghi di Christiani.

Mambrino, ancor che quanto scriue lo caui dal Gionio, facendo delle solite inciampate dice, che Barbarossa giunse a Piombino, e che quiui sdegnato col Signor di quel luogo fece in terra gran ruina: e pur si vede nello stesso Gionio, che tutto questo fu all'Isola dell'Elba, e non a Piombino, ch'è in terra ferma. Dice di più Mambrino, che'l giouane restituito a Barbarossa haueua nome Saleco, il che per lo già detto autore non appare: ma dicesi bene, che'l garzone fu menato a Barbarossa da Saleco, il qual Saleco era vn Corsale famoso, come si può vedere nel più volte citato autore all'impresa di Tunisi. Partitosi Barbarossa dall'Elba andò a Talamone, il qual luogo prese e saccheggiò, il che anco fecero i Turchi a Monteano luogo dentro terra otto miglia. Prese poi Barbarossa Porto Hercole, e lasciando stare Orbetello, si voltò all'Isola del Giglio, doue fece come ne gli altri luoghi vn gran numero di persone schiaui. Harebbe fatto il medesimo a Ciuità vecchia: ma se ne astenne pregatone da Leone Strozzi. Quindi peruenuto ad

COSTO. Annotat.

Iſchia, che fu il ventiduesimo giorno del meſe di Giugno 1544. sfogò tutta la ſua rabbia a danno di quell'Iſola. Aſſalì medeſimamente Procida, ed entrato nel golfo di Pozzuolo mandò Saleco famoſo Corſale, come dianzi dicemmo, con vna parte dell'armata a batter con l'artiglierie le mura di Pozzuolo, per tentar di pigliarlo. Ma vi corſe Don Pietro di Toledo in perſona con infinita gente da Napoli, che fu cauſa di far, che'l Barbaro ſi ritraeſſe dall'impreſa, e paſſando al dritto di Capri con intenzione d'ire a dar il guaſto ad Amalfi, & ed a Salerno, gli era ſempre alla coda Giannettino Doria con venticinque galee, che di lungi li trauagliaua la retroguarda con le artiglierie. Saluò Salerno, ed Amalfi vna burraſca leuataſi da Maeſtro, che sbaragliò l'armata cacciandola di là da Palinuro, la quale aſſalì le riuiere di Calabria, e fra gli altri luoghi d'eſſa fe notabil danno alla terra di Cariati. Quindi poi carica di molta preda peruenne a Lipari, oue con quaranta pezzi groſſi d'artiglieria battendo la città la preſe, menandone ſchiaui da ſette mila anime. Fu l'opportuniſſimo giouamento di quella improuiſa burraſca, moſſaſi in tempo chiaro e tranquillo, attribuito da gli Amalfitani a' meriti dell' Apoſtolo S. Andrea, il cui ſacratiſſimo corpo in quella città con molta riuerenza ſi conſerua; ed in memoria di ciò guardano in ciaſcun'anno quel dì, ch'è il 27. di Giugno, per feſtiuo e ſolenne. Imperoche affermano eſſi, che mentre impauriti aſpettauano d'hauer a vedere quella lor città miſerabil preda de' Barbari, non ſi toſto l'armata fu viſta d'eſſa, che ſi leuò quel temporale tanto improuiſo, e fiero, che ributtandola altroue le fece grandiſſimo danno, di che furon teſtimoni gli infiniti pezzi di tauole rotte, i barili, ed altre ſimil coſe, che per molti dì furon veduti andar nuotando per quel mare.

Ma è da notar in queſto luogo la ſciocchezza, che non poſſo far di non dirlo, di Mambrino, il quale hauendo dinanzi a gli occhi l'eſempio del Giouio, che ſcriue così minuta, ed ordinatamente queſta nauigazione di Barbaroſſa, non ha ſaputo, ò non s'è curato d'auualerſene. Perche doppo hauer detto, che danneggiò Procida, Iſola propinqua a Pozzuolo, dice che ſaccheggiò Lipari, la quale è poco men che in Sicilia: da Lipari torna a Pozzuolo, e da Pozzuolo ſalta in Calabria: ma non è marauiglia, poiche nel trattar delle coſe di Napoli ſi vede, che egli ha ſcritto a caſo.

ROSSO. *In queſto anno medeſimo hauendo Franceſco Touar Capitano della guardia della Goletta, riceuuto da Amida nuouo Re di Tuniſi danari per pagar la guardia della Goletta, & vn ſuo figliuolo per ſtatico per ſegno della triegua, con ſperanza di pace, & amicitia futura, con eſſibirſi tributario dello Imperatore come era ſuo padre, ſi moſſe a far nuoui diſegni, moſſo ò perche gli pareſſe che quel Re haueſſe fatto carico allo Imperatore in hauer preſo in quel modo quel regno, ò pur con ſperanza di cauarne qualche particolar commodo, perciò che era di ſua natura auido di hauere, determinò di aiutare che ſi creaſſe vn Re nuouo di Tuniſi mentre Amida ſi era allontanato da Tuniſi, & ito a Biſerta, il quale nuouo Re (della linea però reale) haueſſe a regnare in Tuniſi a diuotione dello Imperatore, & mandò a chiamare ſecretamente Abdamalech fratello di Muleaſſem, dandogli ſperanza di farlo Re, il quale ſi come era di ingegno, & di corpo viuace molto, non mancò a ſe iſteſſo in queſta ſi bella occaſione, che partitoſi dal*

paeſe

paese de gli Arabi doue dimoraua in quel tempo, se ne venne a trouarlo alla Goletta con ferma speranza di ottenere quel regno, hauendogli più Astrologi Arabi detto che egli in ogni modo douea essere Re, ma che presto poi douea morir nel regno. Quiui hauendo insieme concertato il modo, rimandò il Touare il figliuolo di Amida a Tunisi, percioche era di patto che qualunque volta che il Touare hauesse voluto romper la triegua che era fra loro, gli douesse rimandare il figliuolo statico. Dopo hauendo Abdamalech vn gran squadrone di Arabi con esso lui, & spintosi a vna porta di Tunisi, vi entrò, non hauendo molta resistenza da quei di dentro, che stauano sprouisti, & pensauano che egli con quelle genti fusse Amida, che fosse tornato da Biserta, & finalmente fu da cittadini salutato Re, & egli hauendo principalmente posto prigione il figliuolo di Amida già statico di Spagnuoli, mandò dell'erario di Amida per parte delle paghe sue sei mila ducati d'oro al Touare per le paghe di Spagnuoli della Goletta conuenendo si di pagare con le medesime conditioni il tributo allo Imperatore che gli pagaua Muleassem. Et de lì a trentasei dì venne a morte, così verificò la profetia, & pronostico di quelli Astrologi che gli lo haueano predetto, & fu sepolto con regal pompa. Et gli amici suoi, con l'essorto del Touare crearono Re Mahmetto suo figliuolo di età di dodici anni, ma percioche era così giouanetto, nacque nel gouerno di esso rottura, fra questi amici del padre mentre Amida dolente se n'andaua disperso, & si era ridotto in casa del Signor del Zerbi. Ottenne dal Re fanciullo Muleassem di esser cauato della prigione aspera, doue era stato posto dal figliuolo, & di esser messo in vn tempio molto riguardato da Mori, & venerato, quindi poi se n'andò alla Goletta, con sua grandissima ventura, perche tornò poi Amida suo figliuolo nel regno, pigliata l'occasione delle sceleragini che commetteano i tre gouernatori del Re Giouanetto, onde i cittadini ve lo desiderauano, & delle prime cose che fece, fu domandar del padre per ammazzarlo vsando grã crudeltà contra tutti gli amici di Abdamalech, & si arrabbiaua, per essergli scampato dalle mani il Re giouanetto. Fu finalmente il Re Muleassem trasportato nell'Isola di Sicilia oue il fece l'Imperator sempre nodrir con tutti i suoi per pietà, sempre dolendosi questo Re di esser stato assassinato dal Touare, perche hauendogli dato in custodia gran quantità di danari, non gli li potea ricacciar di mano in questa sua necessità.

Gli Astrologi pronosticano ad Abdamalech il Reame di Tunisi, e la sua morte.

Abdamalech fatto Re di Tunisi e sua morte.

Amida ritorna el Regno.

Muleassem si riduce ce' con i Sicilia.

Si aspettaua questo anno grandissima guerra nella Francia perche hauendo l'Imperatore quietati i tumulti del Duca di Cleues, & non essendo rumore alcuno di mouimenti di Turchi in Vngheria, & trouandosi in lega co'l Re d'Inghilterra, haueua ferma speranza che vscendo Arrigo verso Bologna, & gli altri luoghi del Re di Francia in Piccardia, ò in Normandia, a muouer guerra a Francesi, egli con lo sforzo suo l'haurebbe trauagliato verso Parigi in modo che lo haurebbe scacciato dal regno. Il Re Francesco allo incontro che già sopra tutti i disegni di nemici, non si turbando punto, si apparecchiaua alla difesa, & già haueua in Italia vn'essercito in essere gagliardo più del nemico, co'l quale speraua trauagliar tanto le cose dell'Imperatore, che mentre gli hauesse cercato di torgli la Francia indarno, hauesse egli perduto il Ducato di Milano con tutto il resto del Piemonte. Haueua l'Imperatore ragunata vna massa di vintiquatro mila

Te-

Tedeschi, & sette mila fanti Spagnuoli di braua gente, i quali Tedeschi erano condotti da Martin Rossenio, & Guglielmo Furstembergo, ma de i Prencipi vi haueua il Duca Mauritio, & il Marchese Alberto di Brandēborgo. Haueua poi da settemila caualli Borgognoni, Fiammenghi, & Tedeschi, computatiui sette cento caualli Spagnuoli, & non si seruì d'Italiani in questa guerra, perche il Re di Francia haueua seco il fior di essi così presso di lui come in Piemonte, & alcune compagnie ne haueua il Re d'Inghilterra, ma si trouaua cinque mila Fiammenghi a piedi in cambio loro.

Essercito apparecchiato dall'Imperator per assaltar la Francia.

Con questo essercito così potente l'Imperatore, dopo l'hauer dato l'ordine della mossa al Re d'Inghilterra, si mosse egli verso Lucemburgo per veder di rihauerlo, quantunque l'hauessero Francesi fortificato tanto che pareua inespugnabile co'l gran presidio che di continouo vi teneua.

Il Re di Francia, ò che non sperasse questa guerra da stimar tanto, ò pur perche non hauesse spie de gli andamenti dell'essercito Cesareo, non pareua, che hauesse anco in esser corpo di essercito alcuno, se bene haueua incaparrati quattordici mila Suizzeri che non hauean se non a muouersi, & haueua già in Francia sette mila Italiani di fiorita gente con cinque mila Guasconi, & anco in guarnigione di quattro mila Tedeschi hauuti al suo seruigio per contrabando, & contra l'editto fatto dallo Imperatore, & dalle terre franche, che niuno potesse senza gran pena ire a seruir nella guerra Francesi.

L'Imperatore spingendo con prestezza il suo essercito innanzi già che sapeua che il Re non era con essercito alcuno in quei confini, Don Ferrante Gonzaga suo Luogotenente peruenne con l'auanguardia a Lucemburgo, doue essendo in guardia Capitano di poco valore, non sopportò molto l'assedio, che si rese con grande allegrezza di Cesare, per hauer racquistato vn luogo di tanta importanza, & seguendo più oltre prese con la medesima fortuna Comersi, & Ligni. Di che si spauentarono molto Francesi, & il Re trasse fuore le sue genti, hauendo comandati i Rerebans di tutti i feudatarij, sollecitando gli Suizzeri a venire, i quali non erano anco entrati nella Francia. L'essercito Cesareo si spinse poi a San Desir, doue era il Landa valoroso Francese, che hauea l'anno innanzi con tanto ardire difeso Landresi, & essendo questo luogo battuto, & conquassato molto dalle artiglierie nemiche, egli che si era riparato ben dentro, sostenne l'assalto con tanto animo, che hauendo vccisi vna infinità di Tedeschi, & di Spagnuoli, fra quali furono huomini molto segnalati, gli ributtò a dietro, ma de lì a poco morì il Landa di vna artiglieria dopo l'hauer morto di fuore il Prencipe di Orange, & molti huomini famosi, & restando in suo luogo il Sanserra, sostenne quello assedio con gran valore: perche Don Ferrante veduta la gran perdita fatta nell'assalto passato, non voleua più porre in pericolo i suoi, ma volendo oprar le mine fu di là contraminato, così la cosa si ridusse a vno assedio, nel quale perseuerando, l'Imperatore hebbe auiso, che Brisacco Capitano del Re era vicino, con vna gran banda di caualli, & fanti, cercando occasione di assaltar con qualche vantaggio il suo campo, & dar soccorso a gli assediati. Ma hauendo l'Imperatore mandatagli incontro vna gran caualleria, di Spagnuoli, & Tedeschi, rompè Brisacco, che non poteua stare al parangone con due mila fanti fra Italiani, & Francesi, che riceuero

Lucemburgo, & altri luoghi presi da Imperiali.

Rerebans sono adunanze di feudatarij, e Baroni Francesi tenuti a venire in campo in difensione del Regno.

Imperiali ributtati da Sā Desir.

Morte del Landa, e del l'Orange.

uero gran rouina, mortalità dalla caualleria Tedesca, & da vn Colonnello di sette mila fanti Alemanni, che lor sopragiunse addosso. Di quest'annoua si attristarono molto i Francesi assediati ancora che Sanserro, che non haueua presso di loro l'autorità che haueua il Landa, gli confortasse a douer star forti, & costanti. Ma percioche cominciaua a mancar dentro la vettouaglia, & la poluere, dopo alquanti giorni fu risoluto dentro, di rendersi quando si fossero hauute dal nemico buone conditioni. Sanserro mandò fuore Ambasciatori perciò, & le conditioni, che proponeua erano queste, che potessero vscir fuore con tutto l'hauer loro, & con tutta l'artiglieria a bandiere spiegate, rendendogli la terra, quando in termine di vn mese non fossero stati quei di dentro soccorsi dal Re, ma non piacendo allo Imperatore, furono mandate dentro lettere contrafatte per le quali pareua che Monsignor di Ghisa gli auuisaua, che non potean sperar soccorso alcuno dal Re, onde credendolo Sanserro, rimandati alcuni fuora conclusse l'accordo, che se in termine di dodici dì non haueua soccorso si rendesse, con conditione, che potesse portare seco due pezzi d'artiglieria a sua scelta con tutto l'hauere, & l'arme de i soldati, & in questo modo non giungendo aiuto alcuno si rese al suo tempo Sanserro seruandosi da vna parte, & l'altra le conditioni conuenute.

Brisacco è rotto dalla caualleria Imperiale.

Il Sanserro rende Sã Desir ingannato da lettere contrafatte.

Erano al Re in questo mezzo sopragiunte le fanterie de i Suizzeri, & alcune altre compagnie vecchie di Guasconi con altre Italiane in modo, che poteua stare al paraugone in campagna. Dall'altra banda lo Imperatore designò di acquistar Scialone ancora che sapesse esser ben munito di gente, & di vettouaglia, dopo con animo di venir a giornata co'l Re veduto il suo essercito inanimato a farlo, si spinse all'Aspernetto, il quale hauendo preso, quiui refiriò il suo essercito con la molta vettouaglia che vi haueua truouata, & non tardò a comparire il Re co'l suo essercito a vista sua, non vi essendo in mezzo fra l'vn campo, & l'altro se non il fiume Matrona, che non si poteua passar a guazzo, & mentre Guglielmo Furstembergh Capitan di Tedeschi, per odio grande, che haueua contra il Re, andaua cercando la notte il guado del fiume, con animo di attaccar il fatto d'arme, fu da i corridori del Re preso con alcuni pochi su l'altra riua, & condotto al Re, per la perdita di questo huomo si affiaccò alquanto l'animo dell'Imperatore di venir a battaglia, che molto confidaua in lui come in huomo pratico nelle cose della Francia hauendo militato sotto il Re gran tempo.

Guglielmo Furstebergh Capitan Tedesco preso da Francesi.

La presa di tanti luoghi, & il sentirsi l'Imperatore marchiar co'l suo essercito innanzi, mentre il Re d'Inghilterra era co'l suo essercito accampato a Bologna, fece diuulgar vn'annoua in Parigi che Cesare vittorioso se ne veniua co'l campo dritto a quella città, onde fu la riuolta, & la paura tale, che ognuno imbarcate le più care cose, che haueua ne i battelli, si apparecchiaua di fuggir per la Senna verso il paese basso di Normandia, & già molte famiglie erano a Porsi, di quà stando a vedere quel che succedeua, & tanto era la paura ne gli animi de i cittadini, & Burghesi di quella città, che pareua che già Spagnuoli fossero ne i borghi, ne in tanto popolo si truouaua huomo, che facesse testa, quando gli scolari forastieri adunatisi insieme, hauendo presi l'arme in numero di settemila, si mi-

Gran terror del popolo Parigino.

sero alla difesa della città sotto la guida del figliuolo di Sergiano Caracciolo Prencipe scacciato di Melfi, giouane valoroso, il quale cominciando a partir le guardie di questa giouentù, confortò in modo gli animi di tutti, che cessò quella tumultuosa fuga, massimamente essendo venuto auiso, che il Re con grosso essercito era a fronte al nemico, & che tuttauia da ogni banda gli giungeua soccorso, & che si erano genti interposte per far pace fra lo Imperatore, & il Re, fra i quali era la paura partita, chi per vn rispetto, & chi per vn'altro. Et questa nuoua non era falsa, & era stata l'origine, che alcuni del consiglio dell'Imperatore si erano lasciati intendere, che Cesare era pentito di esser si innanzi in quella guerra per la mortalità che anteuedeua douer nascere nel fatto d'arme che era per farsi, & che se il Re hauesse mostrato hauer voglia di accordo vi l'hauerebbe trouato inclinato, & hauendo alcuni ministri del Re dategli orecchie, vennero finalmente a patticar la pace, & si come amendui questi Prencipi temeuano, non fu difficil molto il concluderla, perche temeua l'Imperatore, che essendo già nel cuor della Francia co'l suo essercito, se per sorte nella giornata, che si apparecchiaua di fare, fosse restato perditore, non era per scamparne, ò di morte, ò di prigionia, & il medesimo sarebbe a tutto il suo campo auuenuto, oltre che se il Re trattenendosi lo teneua a bada, era così essausto di danari, che più non potea mantenersi in campagna, & a tanta estremità si era ridotto, che già i Tedeschi se gli erano ammotinati, che voleuano le paghe, che auanzauano, prima che passassero più oltre, il qual tumulto haueua egli co'l presentarsi loro quietato, promettendogli la sua fede, che in breue sarebbon stati pagati: si vedeua poi mancar la vettouaglia, percioche il Re haueua fatt' abbrusciare all'intorno, & già si patiua molto nel campo, & all'incontro il campo del Re haueua abbondanza di ogni cosa hauendo dietro le spalle vna città di Parigi oue da tutte le bande ci concorreuano viuandieri con vettouaglia per portarla al suo campo. Dall'altra banda dubitaua il Re, che se per mala sorte fosse stato perditore di quella battaglia, non solamente lo Imperatore si sarebbe impatronito di Parigi, ma congiungendosi con le forze d'Inghilterra si sarebbe potuto impatronir della Francia. Fu finalmente conclusa la pace con participatione del Re d'Inghilterra, che fossero fra loro due spenti totalmente gli odij antichi, & l'Imperatore prometteua di dare al Duca d'Orliens la sua figliuola, che haueua in Spagna con la dote della Fiandra, ò quando pur questo matrimonio non seguisse, dar al medesimo Duca vna figliuola del Re Fernando suo fratello dandogli in dote il Ducato di Milano, & sopra di qual de i due partiti si hauesse a risoluere domandò l'Imperatore termine vn'anno, con conditione anco, che se dandogli la nipote, gli hauesse hauuto a dar in dote il Ducato di Milano, l'Imperatore si hauesse a ritener in mano le fortezze del castel di Milano, & quel di Cremona, fino a tanto, che fosse di loro nato figliuolo alcuno, & all'hora si fosse dal Re restituito al Duca di Sauoia tutte le terre del suo Ducato, con patto, che il Re similmente si ritenesse le fortezze di esso stato di Sauoia fin che dallo Imperatore fossero state ritenute le fortezze di Milano sopradette, & che ne i confini della Fiandra si restituissero da vna banda, & l'altra tutto quel che si fosse occupato l'vn dall'altro dopo la triegua di Nizza.

Figliuolo di Sergiano Caracciolo.

Cagioni, onde l'Imper. si mosse a far pace co'l Re.

Cagione, che mosse il Re alla pace con l'Imperatore.

Conditioni della pace tra Cesare e'l Re Francesco.

Quan-

Questa pace fermata nel castello di Cripino il 18. di Settẽbre l'anno 1544. diede grande allegrezza a tutta la Francia, la Fiandra, & l'Italia particolarmente, perche si speraua con questo parentado, douer esser durabile, & ferma, con che si hauessero a sopire le tante guerre, ben che alcuni giudicassero, che non fosse mai per osseruarlo lo Imperatore, perche gli sarebbe stato graue il perder la Fiādra, & non men graue priuarsi di vn Ducato di Milano, che gli era la chiaue, & vn'altro regno in Italia.

A Napoli se ne fece luminarie grādissime per tre di cōtinoui.

Volendosi l'Imperatore ritirare in Fiandra, & licentiar lo essercito fece marchiare il campo, & dopo l'esser stato visitato dal Duca d'Orliens in nome del Re, si partì, & giunto in Cambrai pagò l'essercito tutto, & licentiollo.

L'Imp. si ritira in Fiandra, e licentia l'essercito.

Haueua in tanto, non senza gran dispiacere del Re Francesco ottenuto il Re Arrigo d'Inghilterra, Bologna fortissimo luogo di Piccardia, che egli haueua tanto desiderato di hauere, & ciò per colpa di Varneno, genero di Monsignor di Vbia, gouernatore di quella prouincia, che gli la rese non senza sua grande infamia, & rouina di Monsignor di Vbia suo suocero, che perdendo per cio la gratia del Re, fu posto prigione, & desgradato del suo gouerno essendo Caualliere molto stimato, & che haueua nelle guerre passate sempre seruito honoratamente il suo Re. Et cercando il Re Arrigo di pigliar Monterolo luogo fortissimo furono nell'assedio di esso fatte notabili scaramuccie, & difeso con molta lode da esso Monsignor d'Vbia, che era dentro con valorosa gente, si mosse con l'essercito del padre il Delfino di Francia giouane di sommo valore per ire a far fatto d'arme con quel Re, & veder di ricuperar Bologna dopo che fu indarno tentato a restituirla, & far seco co'l Re Francesco, ma il Re Arrigo veduto faticarsi indarno in voler acquistar Monterolo, & che gli veniua si potente soccorso, si tolse da quello assedio, ma non si tosto, che il Delfino nondo battesse alla coda della retroguardia, la quale spogliò di molte bagaglie. Et per non dar tempo agli Inglesi dentro Bologna a fortificarsi, andò a dargli l'assalto, & prese la parte di sotto, & era anco per prender la fortezza con tanto empito la combatteua, se dalle pioggie, & cattiui tempi dell'inuerno, che ne veniua, non fosse stato impedito.

Il Re d'Inghilterra ottiene Bologna.

Monsignor d'Vbia posto in prigione.

Il Delfino soccorre Monterolo, ed assalta Bologna.

Con tutto cio fu assediata Bologna, non si permettendo entrar dentro persona alcuna per terra, & si diede ordine a far venire le galee di Marsilia condotte dal Polino, Pietro, & Leone Strozzi, acciò passando per lo stretto di Zibilterra peruenissero nell'Oceano, & l'assediassero per mare, cercando di commetter battaglia nauale con l'armata del Re Arrigo.

Bologna in Piccardia assediata da Francesi.

Nell'Indie orientali, in parte conquistate dal Re di Portogallo, si erano per alcuni anni a dietro fatto vn gran frutto in augumento della fede Christiana pe'l mezzo di alcuni huomini di buona, & religiosa vita mandatiui cosi Italiani come Portughesi, & altre nationi a predicare a quelle genti la fede di Christo, & già erano cosi bene alcune di quelle Isole nella osseruanza di essa instrutte che faceuano professione di addottrinar l'altre circonuicine; ma particolarmente in questo anno M D X L I I I I. vennero chiari auisi, che vno Antonio di Pauia creato di esso Re di Portogallo, huomo dotto, & di pura vita haueua conuertiti quasi in vn medesimo tempo, nell'andar a

Re Indiani conuertiti alla fede di Christo.

scoprir l'Isola di Mazacar ricca di molte cose, due Re, quel di Siao, & quel di Cupa, che mentre egli era a disporre, per ciò con le sue prattiche, & sante essortationi il Re di Siao, sopragiunse quiui il Re di Cupa suo vicino, che apposta venina a truouar Antonio con tutta la sua famiglia, & principali del suo Regno, & pregollo molto a volerlo battezzar con tutti i suoi, & instruirlo più che non era stato instrutto nelle cose della religion Christiana. Et quiui hauendoli tutti battezzati Antonio, il Re di Siao dolente che quel Re suo vicino l'hauesse così preuenuto in accettar questa santa fede, si conuertì con tutte le gente del suo Regno, & battezzossi, a cui pose nome Don Giouanni, & venne dopo auiso, che amendui questi Re andauano disponendo tutte le prouincie vicine, & domandauano di continouo huomini religiosi, & dotti per addottrinar la gente di quelle prouincie nella dottrina Christiana, mentre altri huomini religiosi, & di santa vita andauano per tutte quelle Isole, & prouincie predicando la parola di Dio, la qual era dalla maggior parte di esse accettata, ne mancaua il benigno Re di Portogallo di mandarui quanti religiosi huomini, & dotti poteua hauere, così era geloso di veder, che quei popoli venissero alla cognitione della nostra santa fede.

Buon zelo del Re di Portogallo per le cose della fede nel l'Indie.

1545

Heretici fortificati in Gabrieres.

Nel seguente anno 1545. era in alcune parti, di Prouenza, & nel Contado di Auignone cresciuta la heresia di Luterani, mescolata con altre heresie, tanto, che sprezzando di già le ammonitioni di superiori, si erano fortificati gli heresiarchi con gli heretici loro seguaci, in due luoghi principalmente in Mirandolo in Prouenza passata la montagna da Oppeda, & Gabrieres nel Contado Venaisino sotto il monte di Valclusa di quà verso Roma, la quale terra haueuano per forza occupata al Signor di quel luogo, & haueuano questi pessimi huomini fatte due Chiese chiamandole Chiese di Mirandolo, & Chiesa di Gabrieres, oue riduceuano tutti i fuggitiui Catolici apostati, & huomini di mala vita, i quali sotto pretesto di continoue predicationi, & alcune affettate opere pie (come sogliono di lor natura fare gli heretici, & hipocriti tutti) infettauano, & contaminauano tutto quel paese, in modo, che non solo in Bonios, Manerba, & altri luoghi vicini erano heretici secreti, ma fin dentro la città di Auignone. Commetteuano questi scelerati sotto colore di pietà, mille insolentie, che non solo haueuano tolto Gabrieres al Signor di esso come si è detto, ma sprezzata, & offesa la maestà del Prencipe loro, che era Legato d'Auignone, essendo sottoposti allo Stato ecclesiastico, ricettauano, & accarezzauano monaci, & frati vsciti de i loro monasterij, & conuenti con furti, & haueuano di poco fra gli altri dato ricetto a vn monaco vscito di vn monasterio di Certosini, non molto lontano, che sfratatosi, haueua robbato vn calice d'oro a' monaci con altre cose.

Monaco Certosino sfratato.

COSTO. Annotat.

* *Di quest'anno MDXLV. a i none di Luglio nacque in Ispagna vn figliuolo al Prencipe Don Filippo, a cui fu messo nome Carlo per rispetto dell'Imperator suo auo: ma di tal nascimento non si poteron fare i debiti segni d'allegrezza, perche in capo a tre dì venne a morte la Prencipessa Maria madre del nato fanciullo, che fu causa di conuertire quella fresca gioia in mestitia. Ciò si caua dal libro d'Antonio Doria.*

Erano

Erano pian piano fattisi licentiosi, che non lasciauano per quel contorno prattticar Barigello per purgar il paese de' ladri, & per essegnir la giustitia, ne poteuano Legati, & Vicelegati, che vi eran stati, porui rimedio alcuno, ne meno i presidenti, & parlamento di Prouenza poteuano quasi rimediare alla scoperta heresia di quei di Mirandolo, perche hauendo essi fauore sotto specie di pietà nella corte del Re, & i fautori essendo ingannati da loro, che negauano di esser in quello enorme peccato, si come erano lontani, la cosa restaua impunita, ben che hauesse il Re già ordinato che si procedesse contra di loro. Fu mandato Vicelegato di Auignone, & del Contado Venaisino in questi tempi Antonio Triuultio nobile Milanese Vescouo in quel tempo di Tolone, & hora Cardinale Triuultio, il quale veduto vno scandalo così notabile in quella prouincia, determinò di purgar co'l fuoco questa ferita, poi che gli vnguenti lenitiui de i suoi predecessori non erano stati bastanti a farlo. Et trouato che il Vescouo di Bologna che fu poi Cardinal Campeggio suo predecessore, haueua ottenuto dal Re che fossero perseguitati gli heretici di Mirandolo, & aiutato il Legato d'Auignone a debellare i suoi di Gabrieres, mandò a sollecitare con prestezza il Re, a concedergli questo soccorso, il quale commise in oltre a i presidenti di Prouenza che nel mandar da Lione per il Rodano certi pezzi d'artiglieria che si haueuano a metter sopra l'armata che in Marsilia apparecchiaua Polino per passar nell'Oceano, come si è detto, si douesse fermare in Auignone, & imprestarle al Vicelegato per questo effetto, & haueua imposto a Pietro Strozzi che Polino gli desse ogni altro aiuto possibile. questa artiglieria ritenuta in Auignone ancora che si publicasse volersi trasportare nella Linguadocha per seruigio del Re, diede sospetto a gli Heretici, & si misero a star sopra di loro. Et venuta poi l'occasione che si aspettauano le bande vecchie di Guasconi del Re dal Piemonte per hauerle Polino a imbarcar nell'armata, il Vicelegato assoldò da mille cinquecento huomini, & fatto Capitano per la Chiesa Monsignor di Molans, gli mandò con l'artiglieria con somma prestezza a Gabrieres, doue nel medesimo giorno vi giunsero quelle fanterie del Re, & dopo l'essersi vn giorno intiero battute le mura, volendosi il giorno seguente dar l'assalto, si resero gli heretici a discrettione, & saccheggiata la terra furono da soldati morte alcune donne, & tutti gli huomini della terra con gli heresiarchi, & Capitano di tutti nella ribellione, chiamato Marro, posti prigioni, con disegno di condursi in Auignone, & quiui come relassi nella heresia, & come ribelli contra il Prencipe punirgli, ma auuenne cosa degna di esser notata in quel luogo, che hauendo il commissario di essa guerra pe'l Papa mandati in Auignone i principali, & ritenuti gli altri con animo di mandargli dopo, già che erano licentiati i soldati aussiliarij del Re, stando i soldati a mangiare dentro la terra, quei prigioni, che erano in numero di quattrocento, ò poco meno fra quali era anco qualche fanciullo, hauendo vccisi due guardiani quiui lasciati, & toltegli l'arme, volendo far empitone i soldati del Papa per fuggire, leuatosi nella terra il rumore, i soldati presero l'arme, & rinchiusero di nuouo quegli huomini nella stanza, & quiui con fuoco, picche, & archibusate vccisero tutti, senza che da' Capitani, che erano di fuore anco nelle tende, vi si potesse por rimedio, si perche fu questa mor-

ROSEO.

Apparecchio per la guerra di Gabrieres cõtra gli heretici.

Mirabil giudicio di Dio nella presa di Gabrieres

mortalità improuisa, & con somma prestezza, & si anco perche i soldati haueuano serrate le porte della terra, ne potero mai quei di fuore saper la causa del rumore, fin che non furono totalmente morti. Cosa veramente grande, & di consideratione, che mentre si cercaua di mandargli prigioni, dandosene essi cagione, furono per giudicio di Dio castigati con morte di fuoco, & di ferro, di fuoco come heretici, & di ferro come ribelli, & incorsi nel peccato della maestà lesa. Furono dopo gli altri che erano iti prigioni abbrusciati anco essi in Auignone per giustitia, per esser dopo l'abiuratione, relassi, & anco per la ribellione, & furono in numero di sedici, con che si diede marauiglioso spauento a tutto il contorno. Dopo fu Gabrieres per ordine del Papa eradicata da fondamenti, accioche fosse essempio all'altre terre, & memoria ne i posteri. Similmente furono perseguitati gli altri heretici di Mirandola, & tolti a tutti, & confiscati i lor beni. Volse più volte il Vicelegato essaminar quei prigioni per intender i fondamenti loro, & era cosa di compassione il sentirgli parlare, percioche non haueuan lettere, ne essi istessi sapean proporre ne rispondere a obiettioni, che gli fossero da lui fatte, solamente rispondeano, che i loro maestri sapeuan quelle cose, nelle parole, & dottrina de i quali i miseri giurauano, & si confidauano, & fu trouato, che il più dotto fra loro era vn pecoraio chiamato il Mancetto così chiamato, perche era priuo di vn braccio, il quale senza pur saper leggere, hauendo nelle prediche vdite a Genoua imparato a mente alcuni punti, se ne preualeua, senza vdir poi le risposte.

Gabrieres disfatta da i fondamenti.

Peruenute queste genti del Piemonte dopo questo successo in Marsilia furono imbarcate, essendo di poco innanzi passato Pietro Strozzi con vna sua galea bene armata per lo stretto di Zibelterra, & peruenuto nell'Oceano con gran pericolo di perdersi. Polino con questa armata anco egli girate le Riuiere di Spagna, & passato il medesimo stretto, peruenne su'l mar d'Inghilterra, pensando di hauer a far vna battaglia nauale con Dumbleio Capitano dell'armata del Re di Inglesi, ma non si essendo incontrati, andarono ad assediar Bologna per mare, non senza danno, & pericolo di quelle galee, che come non vse alle fortune di quel mare, furono spesso per perdersi, oltre che trouarono, che non potean reggere a quell'acque che parea, che più le guastassero, & rodessero del mar Mediterraneo.

Pietro Strozzi e poi Polino passati nel mar Oceano.

Quasi in questo medesimo tempo morì Carlo Duca di Orliens di vna febre pestilentiale, non senza gran pena del suo padre, & di tutta la Francia, per esser giouane valoroso, & di modo da farsi amare da ognuno, ben che alcuni dissero, che la sua morte fosse stata la salute del Regno di Francia, percioche lo Imperatore mostrando d'amarlo molto, si temeua, che lo douesse accarezzare, & essaltare tanto co'l parentado proposto, che douesse vn di farlo poco obediente, morto il padre, al Re suo fratello, & co'l suo mezzo trauagliare le cose di Francia.

Morte di Carlo Duca d'Orliens.

Il Papa in questo anno dispose i Cardinali a acconsentire (ben che non tutti) di inuestir di Parma, & di Piacenza Pier Luigi Duca di Castro suo figliuolo restituendo alla Chiesa il Ducato di Camerino del qual era stato dianzi inuestito Ottauio suo figliuolo, & fu dato a questo Duca Pier Luigi suo padre queste

Papa Paolo inuestisce il Duca di Parma e di Piacenza Pier Luigi suo figliuolo.

due città in feudo con carico di pagar alla Chiesa ogni anno di tributo sette mila scudi. Et non passò questo fatto senza acquistarsi il Papa gran odio non solo da' Prelati di Roma, & genti ecclesiastice, ma anco da i Prencipi temporali, & estranieri, perche alcuni Cardinali dopo l'hauer detto il parer loro, che era che nō douessero alienare le terre della Chiesa, massimamente per lo scandalo, & stāte anco vn concilio in piedi, il quale hauea il Papa ritirato a Bologna, non fu possibile ridur quel buon Papa a rimuouersi da questa voglia.

Il Re Francesco hauendo rinforzato l'essercito all'assedio di Bologna, & fatto vn marauiglioso forte su la riua del mare dopo molte scaramuccie da l'una parte, & l'altra non parendo al Re d'Inghilterra di poter difenderla piu, essendo di già mancata la vettouaglia dentro, ne egli hauendo poter di venir con Francesi a battaglia, i quali non erano da altri lor nemici in quel tempo trauagliati, si lasciò disporre di venir alla pace co'l Re, la quale fu conclusa con conditione, che il Re Francesco rihauesse Bologna, pagando però a quel Re vna gran somma di danari per la spesa fatta nelle guerre passate da pagarsi in otto pensioni, & fu con questa pace quietati molto gli affanni de i popoli di quei confini, che erano stati per l'adietro miseramente trauagliati.

Il Re di Frācia si pacifica co'l Re d'Inghilterra e racquista Bologna.

In questo anno M D X L V I. si apparecchiò la fiera guerra in Lamagna per la ribellione di molti Prencipi, della quale fu la principal cagione la seguente.

1546

L'Imperadore dopo l'vltima dieta tenuta in Lamagna circa il fatto della religione oue fu disputato, & niuna cosa conclusa fra Luterani, & Catolici, lasciò la cosa sospesa fin tanto, che si terminasse per il Cōcilio, & ciò fece egli, perche veduta tutta quella prouincia quasi infettata, & molti, anzi la maggior parte de i prencipi, & delle terre franche esser in quel errore, giudicò che non fosse bene, voler con la seuerità della spada castigargli, veduto massimamente, che il Re di Francia suo nemico in quel tempo hauea molte adherentie con alcuni di quei Prencipi, che si mostrauan poco suoi beniuoli. Turbaualo anco il veder i Turchi spesso trascorrere innanzi per l'Vngheria, & quel che piu importaua, lo sdegno, & l'ira che hauea verso il Re, contra il quale disegnaua di muouersi, come si mosse poi, il che non haurebbe potuto far se hauesse voluto attendere ad istirpar quella heresia, & castigare i ribelli di Lamagna. Di qui nacque poi che Luterani non hauendo chi gli lo contradicesse, vennero a seminar piu che prima la lor zizania, che ogni sfacciato con quattro letteruccie della sacra scrittura per farsi stimare licentiosamente fabricaua vna nuoua dottrina secondo la sua fantasia, dando a suo modo il senso alle scritture, onde auuenne che garriua l'uno heretico contra l'altro, perche Ecolampadio era in molte cose discrepante da Lutero, & contra il Zuinglio, & il Zuinglio da amendui.

Origine della guerra di Alemagna. A questa occasione i Napoletani donarono all'Imperadore dugento quaranta mila ducati, hauēdogliene dati l'anno innanzi altri seicentomila

Questa falsa cosi spezzata setta fu abbracciata particolarmente da Philippo Lantgrauio, & da Gian Federigo in quel tempo Duca di Sassonia, huomini potentissimi in Lamagna, & per altro non molto amici di Cesare. I quali per rompere la sua possanza, & riparare, che non gli potesse mai nuocere, hauean per innanzi tramato in sua absenza vna dieta generale di quasi tutti i Prencipi, & città libere di Lamagna in Smalcaldo terra di esso Duca di Sassonia l'anno,

 1534

1534. nella quale fu fatta vna stretta confederatione fra tutti per anni cinquanta con capitoli, che non fosse licito a niuno di muouer guerra o danneggiar alcuni de i confederati in essa dieta, & che se per auentura a qualche vn di loro fosse mossa guerra da qual si volesse prencipe o potentato, quel tale fosse da tutta la lega insieme aiutato subito, che gli fosse fatto sapere, & i nemici dell'uno si intendessero douer esser nemici de gli altri, & che a niuna delle parti fosse licito di licentiar la guerra, che si hauesse da pigliare da qualunque si volesse se non di comune consenso di tutti gli altri. Et che non si douesse lasciar passar pe'l territorio de' confederati alcuna gente armata, che volesse far guerra, se non per determinatione di essa lega, & che quello contra il quale si mouesse guerra hauesse da comandar in essa a tutti gli altri, & che a niun fosse licito di far guerra per danni altrui, & che se in questi tali capitoli fosse stata da loro lasciata adietro qualche cosa, & che fosse necessaria, douesse prouederui da tutti insieme.

Lega e confederazione di Smalcaldo.

Questa fu poi chiamata la lega Smalcaldica per esser fatta in quella terra di Smalcaldo. La quale procurò Filippo Lantgrauio si perche, come si ha detto per gli insulti fatti non potesse esser dallo Imperador castigato, ne ripreso per quei, che disegnaua di fare in occupar l'altrui. Ne tardò dopo molto, che andò con l'arme in mano aiutato da Gian Federico Duca di Sassonia a leuare il Ducato al Duca di Bronsuich sotto specie che hauea tagliate le selue a Coslaria vna delle città confederate, & occupategli certe minere di ferro, che sono in quel paese. Il qual atto oltre, che scoperse l'animo che l'hauea mosso a procurar questa lega, partorì contra di lui gran sdegno presso tutti i parenti di esso Duca di Bronsuich scacciato, che era apparentato con tutta Lamagna, & dopo vn tempo essendo venuto con genti questo Duca di Bronsuich per racquistar il suo Ducato, già che hauea molte terre rihauute, Mauritio genero di Filippo lo persuase a voler depor l'arme, & ire a trouarlo, che gli haurebbe restituito il suo senza far guerra, & andando egli con alcuni pochi a trouar perciò il Lantgrauio, fu da lui ritenuto, & messo prigione. Questo atto sdegnò molto l'Imperadore, & volendo prouederui, mandò a dire al Lantgrauio, che douesse restituire il Ducato al Duca di Bronsuich, & liberarlo di prigionia, ma egli fatto altiero per quella lega, & hauendo la stretta amicitia con quel potente Duca di Sassonia, non solo non volle vbidirlo, ma accompagnato da molti caualli, andò a trouar lo Imperadore, & gli disse, che si haueua acquistato quel Ducato con buona guerra, però che non intendeua restituirlo, & gli soggiunse nel partir che fece da lui, che auuertisse bene, che non cercasse di tirarsi addosso alcune ire de i Prencipi di Lamagna, dalle quali volendo poi difendersi non potesse. Dicono che restò di ciò lo Imperadore molto sdegnato contra di lui, con tutto ciò determinò di far risoluere questa cosa nel general concilio, che già era in piede, & che il Lantgrauio hauea tanto chiamato, & protestato a douer farsi, dal quale si tirò poi adietro, ne volle mai comparirui, non obstante, che dall'Imperadore vi fosse piu volte chiamato, & citato insieme con Gian Federigo Duca di Sassonia, che haueua anco egli mostrato di desiderarlo oltre modo.

Lantgrauio occupa con l'arme il Ducato di Bronsuich.

Lantgrauio mette in prigione il Duca di Bronsuich.

Il Lantgrauio e'l Duca di Sassonia citati al Concilio non comparsero.

Da queste tirannide, & insolentie di questi Prencipi irritato Cesare, ricordatosi anco della ingiuria particolarmente fatta da esso Lantgrauio al Re di Ro

mani suo fratello in torgli il Ducato di Vertimbergh gli anni passati, & datolo a Vlrico, & riduttesi a memoria gli aiuti publici, & secreti che egli quasi in suo dispetto hauea dati a Hermanno Vescouo di Colonia suo ribello, & innobediente, giudicò che non fosse da sopportar piu l'insolenza loro se non voleua far gran torto alla degnità imperiale, & mostrar al mondo che temea le forze di questi duo Prencipi, & però gli tolerasse, & si apparecchiò a uolere espugnargli nel principio dell'anno MDXXXXVI, & per ciò domandò aiuto a Papa Paulo, il quale veduto esser particolarmente contra gli heretici la guerra, perturbatori della religione, & nemici della fede catholica, promise di mandargli al buon tempo dodici mila fanti, & sei cento caualli, scrisse al Duca di Firenze, al Duca di Ferrara, & ordinò che gli venisse gente da Milano, & da Napoli.

Morì nel mese di Febraio di questo anno Arrigo Re d'Inghilterra di età di cinquantasette anni ingrassato molto, & fu de la sua morte cagione vna piaga che hauea in vna gamba incancarita che mai fu possibile di poterseglì curare, & lasciò herede nel regno Odoardo suo figliuolo di età di otto anni, natogli di Giouanna Semera sua moglie, dandogli per gouernatore Tomaso Somero suo zio.

Morte d'Arrigo Re d'Inghiltera.

Nell'ultimo di Marzo del medesimo anno venne a morte Francesco Re di Francia anco egli presso a Parigi di vna piaga anco a lui insistolita nelle parti di sotto, di età di 55 anni ò poco più, huomo veramente d'animo generoso, & magnanimo, & fu in suo luogo coronato Henrico suo figliuolo giouane bellicoso, & di gran cuore, & con tutto ciò timoroso de Dio, & amatore del giusto.

Morte di Frãcesco Re di Franzia.

Nel medesimo mese morì parimente il Marchese del Vasto gouernadore, & luogotenente dell'Imperadore nel Ducato di Milano valoroso Capitano, & che hauea sempre seruito, & seguito Cesare nelle guerre d'Italia, & altroue, & restò in suo luogo Don Ferrãte Gonzaga, che era in quel tempo Vicere di Sicilia, creato antico dell'Imperadore.

Morte del Marchese del Vasto. D. Ferrante Gonzaga succede al gouerno di Milano.

Nella morte del Marchese del Vasto, fa error Mambrin a dir che morisse de lo stesso mese, che morì il Re Francesco, ingannato forse delle parole del Giouio il qual dice, che fu per auuentura il medesimo mese, e giorno: ma un'anno innanzi. Però l'errore è tutto nella morte d'Arrigo Re d'Inghilterra, e di Francesco Re di Francia, che fu del quaranta sette, e non del quaranta sei, come veramente fu quella del Marchese.

COSTO. Annotat.

Quest'anno 1546 a sedici di Marzo da mezo giorno s'attaccò il fuoco, non si sa in che modo, nella munizione della poluere del Castelnuouo di Napoli, che era in quel torrione, ò sia baloardo, che guarda il molo, il quale perciò scoppiando volò in aria, morendoui miserabilmente da trecento persone. Era allora quel baloardo in forma rotonda: ma rifacendosi poi fu fatto in forma quadra, come oggi si uede. Fu quello scoppio tanto gagliardo, che ne tremò non pur Napoli, ma Pozzuolo, ed altri luoghi del contorno, sconquassò la maggior parte delle case di Napoli, e massimamente le piu propinque al Castello, o le piu deboli, alle quali fracassò tutti i tetti, sgangherò le fenestre, spalancò gli vsci per gagliardi, e bẽ chiusi che fussero, ruppe il suolo a molte cisterne e pozzi, e fece altri

mali,

mali, che lungo sarebbe a narrarli. Delle quali cose, e di molte altre narratemi da chi vi fu presente, io non mi marauiglio punto, poiche a' tredici del prossimo passato mese di Decembre; essendo ora, che ciò vo scriuendo il Giugno del 1588. il giorno di S. Lucia mouendosi intorno alle ventidue hore vna burrasca da Ponente caddè fra l'altre vna saetta dal Cielo nel Castel di Santermo, e trouataui perauuentura la munizione della poluere fuora delle solite stanze v'appiccò il fuoco, per lo quale in vn subito scoppiando il maschio andò quel castello poco mẽ, che tutto in ruuina, con morte di presso a cento cinquanta persone. Malasciamo stare il danno, che fece la sù, che fu inestimabile, e diciamo di quel di Napoli, oue non fu persona, che a quell'improuiso, e terribile scoppio stimato tuono da ogn'vno, non si sbigottisse. Parue a tutti coloro, ch'eran per le vie il tuono hauerli dato a' piè, ed infinite case, e chiese, che patiron danno, feron credere a chi v'era dentro il medesimo. Ne patirono via più dell'altre Montecaluario, e Santalucia, chiese ambedue attaccate allo stesso monte di Santermo, e così lo Spirito santo, ch'è alle radici di quello. Santamarianuoua, S. Chiara, S. Pietromartire, l'Incurabile, S. Anello, S. Mariacostantinopoli, S. Pietromauella, ed altre, che ne sono per quelle contrade, non furono senza danno, sì come non ne furono senza e la Nunziata, e S. Eligio, ancorche dal monte già detto sien molto discoste. Or se lo scoppio del castel di Santermo, ch'è in sù la cima d'vn monte fu di tanto strepito, e di tanto danno a Napoli, pensisi quel del Castelnuouo, che le siede al lato, ciò che douett'essere, bastando a noi d'hauerlo accennato quì, come cosa notabile, e non punto degna da esser taciuta da chi scriue le cose di Napoli, si come fe Mambrino. Piaccia ora a Dio, che questo incendio di Santermo non sia prodigio di qualche futuro male, si come lo fu quello del Castelnuouo de romori, che poco di poi hebbono a succedere in Napoli.

Del medesimo anno 1546. furono per ordine di Don Pietro di Toledo trasferite le figliuole orfanelle dalla Chiesa di S. Caterina in quella di S. Eligio, detto corrottamente in Napoli S. Aloia, doue hora stanno: ma fia bene a questo proposito, che facendoci alquanto addietro venghiamo à ragionare dell'origine di tal Chiesa. Fu dunque eddificata da tre Francesi addimandati Giouanni Dotto, Guglielmo Borgnone, e Giouanni Lions, i quali tutti e trè si veggono essigiati nella stessa Chiesa. Costoro, secondo Benedetto di Falco, eran cuochi del Re Carlo primo, che in quel tempo regnaua in Napoli, il quale concesse loro vn pezzo di territorio, di che fin'oggi appare priuilegio, dou'essi fondarono una Chiesa, con vno spedale da ricettare ammalati della lor nazione. Fu la Chiesa consegrata nell'anno 1270. dall'Arciuescouo Ailerio, e perche furon messi in vn vaso i nomi scritti di tre Santi; cioè di S. Martino, di S. Dionigi, e di S. Eligio, e cauandosene vno a sorte venne fuora quel di S. Eligio, a lui que' tre galant'huomini intitolaron la Chiesa. Andò poscia reggendosi da' discendenti di quei Franzesi, che habitarono in quella contrada, e perche vi si distribuiuano alcune limosine lasciateui da que' primi fondatori, quelle in processo di tempo; sì come auuiene di tutte le cose humane, che van sempre quanto più inuecchiano peggiorando; furon da coloro, che le haueuano in carico appropriate a se medesimi, dimodo che nel crearsi ogn'anno de' maestri vi succedeua quasi sempre qualche contesa e romore.

more. Ciò venuto a notizia del Vicerè, nel predetto anno 1546. vi fece andare a stare le figliuole orfanelle, che in numero di quaranta, e non piu si trouauano in S.Caterina detta della Corona delle spine presso al seggio di Portanuoua, doue viueuano troppo stretta e poueramente, ed accioche le rendite di quel benedetto luogo non si spendessero malamente, come prima, vi creò vn nuouo gouerno a nome regio, perche v'intrauiene sempre vn officiale de' più supremi. Ed è stato tale questo prouedimento, che quel luogo da allora in quà è andato sempre marauigliosamente aumentandosi, tantoche le fanciulle, che oggidì vi si conseruano ascendono al numero di trecento, hauendoui altresì fatto notabil giouamento la diligenza e l'amoreuolezza straordinaria, con che l'ha molti anni gouernato Cesare Vitello regio Consigliero; il quale per così buon gouerno confermatoui già per sempre non ne fu mai rimosso, eccetto pochi giorni sono, che giunto ad vn'estrema vecchiaia se ne passò da questa a miglior vita.

Eransi quest'anno 46. aperte in Napoli due principalissime Accademie, la prima si fu quella de' Sereni al Seggio di Nido, nella quale entrarono molti Signori, e Caualieri, e cittadini, tutti persone litterate, e ne fu creato Presidente Placido di Sangro: ma nel numero de gli Accademici vi furono, Gianbattista d'Azzia Marchese della Terza, Troiano Cauaniglia Conte di Montella, Antonio Epicuro, Francesco Musettola, Antonio Grigione, Mario Galeotto, Gianfrancesco Brancaleone, ed Antonino Castaldo, tutti huomini di rarissimo ingegno. Haueuansi costoro eletto vna stanza nel cortile di Santangelo, chiesa propinqua al Seggio di Nido, ed in essa fatto dipingere le imagini de' principali Poeti, e Letterati Napoletani, e d'alcuni de gli antichi così Greci, come Latini; ed all'entrare a man manca vi si leggeuano fatti dal Brancaleone gli infrascritti versi.

Tibi vni cælitum Phœbe clarissime
Hunc locum, quin sese ipsos Sereni tui dedicant
Tu illis faueas, præsensque adsis,
Eorum, vt scripta perpetuò Serena fient.

A man destra poi in capo dell'Accademia v'era sotto le predette imagini questo epigramma composto dall'Epicuro.

Seruate æternum vestigia nostra Sereni
Reddat vt hic pictos vos quoque posteritas
Qui fauit nobis, idem iam regnat Apollo,
Quæ fuit, est eadem nunc Heliconis aqua.

L'altra Accademia s'aprì al Seggio di Capuana sotto nome de gli Ardenti, ond'emolando gli vni a gli altri si vedeua e di quà, e di là, esercitandosi la Napoletana giouentù nelle buone e lodeuoli discipline, riuscire spiriti eleuatissimi; che perciò s'hebbono, oltre a i poco fa menzionati, e i Carrafi, e i Costanzi, e i Belprati, e i Carraccioli (Ascanio Ciarletta, e Giuliocesare) e i Galeoti, e i Rota, ed altri.

Il medesimo è da dire d'vna terza Accademia detta de gli Incogniti, che quasi in vn medesimo tempo si fece nel cortile della Nunziata, ed era di alquanti honorati e virtuosi cittadini Napoletani, tra' quali di più chiaro nome vi furon questi. Il Sacrista di quella chiesa, ch'era Don Baldassare Maracca Vescouo di Lesina, Francesco Souero medico, e filosofo, Giandomenico di lega, Giacomo Palombo, Girolamo Fagiuolo; eccellente maestro di caratteri, oltre all'hauer il gusto inclinato alla poesia; e la famosissima Laura Terracina, cognominata fra essi Febea. Tutti costoro dunque, ed altri, che per breuità si lasciano esercitandosi, come di sopra è detto, feron conoscer al mondo il clima di Napoli esser in ogni tempo accommodatissimo alla produzzione de' belli ingegni: tutto che poi dismessesi quelle Accademie per ordine de' superiori, per sospetto, che sotto quel nome non vi si adunassero a trattar d'altro, che di lettere, n'auuenne, che marcendosi ogn'vno nell'ozio, non c'è quasi più chi delle belle lettere non habbia in tutto gli studi messi in non cale.

ROSEO.

Cesare, se ben sapeua gli animi di questi duo Prencipi di Lamagna esser contaminati in modo contra di lui, che gli conueniua piu tosto vsar il fuogo che hauea apparecchiato, che gli vnguenti lenitiui, volle nondimeno per mostrar più clemenza, & per più chiara giustificatione, chiamargli in vna nuoua dieta deputata in Ratisbona, oue essendo amendui citati nè l'vno, nè l'altro vi volle comparire, onde egli senza piu aspettare, con le debute solennità priuò Gian Federigo della dignità che hauea di elettore dell'Imperio condannandolo insieme con il Lantgrauio alla pena del bando Imperiale, che era dargli in preda a qualunque gli volesse offender, & occupargli il loro, nella qual pena erano incorsi ipso iure, essendo vietato per leggi, & costitutioni di Lamagna, che sotto questa pena niuno Prencipe di qual stato si voglia, ò città libera debba ò possa andare a danneggiare ò occupar l'altrui, eccetto se il molestato non fosse stato dichiarato ribello dello Imperio. Per questa priuatione, & dichiaratione dell'Imperadore contra questi duo Prencipi si mossero Enrico di Bronsuicco nipote di Enrico Duca di Brõsuicco prigione, Giouanni Marchese di Brandemburgo genero di esso Enrico il vecchio, & Alberto figliuolo di Casimiro a speranza di poter non solo racquistar Enrico prigione, ma anco a domare tutti tre Philippo Lantgrauio, fatto cosi superbo, considerando, che se il Duca di Sassonia l'hauesse voluto aiutare, harebbon essi hauuto il braccio di Cesare, & fatto cõsiglio fra lor tre, di pigliar l'arme, non sapendo l'apparecchio di Cesare per il medesimo effetto, andarono a chiedergline licenza, la quale non solo gli diede, ma gli disse di voler vnirsi con esso loro a quella impresa. Onde cominciandosi a scaldar più le cose della guerra, andaua Cesare considerando con esso loro quai Prencipi, & città sarebbon stati neutrali, quali dalla parte auuersa, & quai dalla sua. Et essaminaua che hauea egli fatto parentado co'l Duca di Bauiera hauendo data ad Alberto suo primo genito Anna figliuola del Re di Romani suo fratello per moglie, & Maria figliuola del medesimo Re al Duca di Cleues riconciliato seco, consideraua hauer dalla sua il Cardinale di Trento, & il Cardinal di Augusta che gli haurebbono in molte cose giouato in quella guerra, che se gli era offerto Mauritio genero di esso Philippo, & cugino di Gian Federigo, che se bene era cosi stretto parente loro, & che

Duca di Sassonia, e Lantgrauio condẽnati al bãdo imperiale.

Vnione di tre Prencipi contr'al Duca di Sass. e Lantgrauio.

& che fosse vnito nella lega Smalcaldica, diceua egli, che non era obligato pigliar l'arme contra Cesare suo natural Signore, ma in fauor suo, non ostante lega alcuna; con tutto ciò l'Imperadore non si assicuraua a fatto di lui. Fece prattica di quale città, & prencipi sarebbon neutrali, & trouo esser molte di quelle terre libere, che si volean star da parte, & che il medesimo voleanfare il Vescouo di Herbipoli, & Bamberga.

Scoperto, & publicato l'apparecchio di questa guerra, benche non si lasciasse vscir di bocca contra chi se l'hauesse a fare l'Imperadore, creò general capitano di essa il Duca d'Alua, spedì quattro Colonnelli di fanteria Tedesca di tre mila per Colonnello, il Marchese di Marignano, il quale fece anco capitan dell'artiglieria, Aliprando Madrucci il secondo, Giorgio Sciamborgi il terzo, & l'altro Giorgio Rassborgi, & in oltre diede carico di diece insegne, che eran cinque mila altri Tedeschi a Giorgio Vuitelpacch gran bastardo di Bauiera, assoldò oltre i tre mila caualli che haueua scritto, che facesse il Conte di Bura gouernador della Frisia, con i diece mila fanti, altri cinque mila cinquecento caualli Tedeschi, di quali ne diede la condotta di mille a Massimiliano d'Austria suo nipote, mille a Golferando Melchingi gran mastro di Prussia, duo mila ad Alberto Marchese di Brandemborgo, a Enrico di Bronsuich cinque cento, & a Giouanni suo parente cinque cento, & cinque cento di caualli Italiani a Carlo di Lanoia prencipe di Sulmona, hauendolo in oltre fatto generale della canalleria d'Italia, & fece capitano de i suoi gentil'huomini il Prencipe del Piemonte. Elesse per suoi consiglieri nella guerra Pirro Colonna, et Don Francesco da Este, fece mastro di campo Giambattista Gastaldo, & commissario delle vettouaglie Francesco Doardi Spagnuolo, si prouidde di 500 scale da muraglia, di ducento da far ponti, di ottanta pezzi d'artiglieria, & di duo mila guastatori Boemi.

Prouisione di soldati, che fà Cesare p la guerra d'Alemagna.

Sparsasi la fama dell'apparecchio grande di guerra, che facea l'Imperadore fra i prencipi, & le città franche di Lamagna cominciaron tutti a temere, non sapendo intender donde nascesse questa nouità, che essendo solito sempre Cesare per lo innanzi participar con esso loro, & domandargli aiuto in cose di guerra, non sapean giudicare qual fosse hora il suo disegno, con tutto ciò si misero insieme molte città, & determinaron di mandar per ciò ambasciadori a Cesare per saper l'intento suo, & offerirgli il loro aiuto. A questi ambasciadori rispose egli che gli ringratiaua dell'offerte, ma che essendo l'impresa che si apparecchiaua a fare debole, & senza bisogno di aiuto alcuno, ma solo per castigare alcuni ribelli dello imperio, non si era curato di domandargli aiuto, ne far loro intender cosa alcuna, stimando in ciò poco le forze di essi ribelli, & soggiunse che non rifiutaua l'offerta loro con animo di preualersene in maggiori bisogni, con questa risposta tornati gli ambasciadori, cominciaron tutte le città, & prencipi a temere ciascuno per se, trouandosi inuolti quasi tutti nella lega Smalcaldica, & ancora che ogn'vn giudicasse che la guerra si apparecchiasse contra quei dui solamente, nondimeno non eran certi, & poi giudicauano che come confederati toccassero a loro ancora, & con questo si vennero tutti a restringer insieme, & ad vnirsi per paura, & ricorsero a questi duo prencipi per consiglio di ciò che hauessero a fare, i quali già veduto, che sopra di loro si haueua da scaricar quella tempesta, hebbero

Molte città franche mãdirono ad offerire aiuto all'Imp. e da saper lo intento suo.

bero caro di veder quelle città così unite, & si apparecchiarono anco essi alla guerra con la contributione della spesa di queste città, le quali mandarono a tener in fede, & a dar la rata loro per la spesa, & in vn medesimo tempo, scrissero a Christierno Re di Danemarcha per tirarlo con esso loro, ma egli rispose, che essendo nella religione di Catolici con Cesare non volea muouersi contra di lui, ma hebbero all'incontro tutte le città quasi confederate per quella lega, & gran parte de i prencipi, con che comminciaron con prestezza a metter in campo vno essercito, & in oltre posero fra loro compartito vn taglione di ducento mila fiorini il mese per pagar quei capi, & soldati, che si chiamassero in campo forastieri, & nō aussiliarij per obligatione della lega, & altre spese che nella guerra occorrono oltre le paghe, & pigliando Gian Federigo l'assonto delle genti di Sassonia, & i paesi vicini, & Filippo Lantgrauio di quei della Sueuia posero vno essercito in campo di ottanta mila fanti, & quindeci mila caualli con pezzi cento venti d'artiglieria, sei mila guastatori, & trecento barche da ponti, ottocento carra per condurre pallotte, & munitione, per i quali assignarono otto mila caualli, oltre che vi condussero mille artefici, ferrari, lignaiuoli, muratori, & simili maestri vtili in vn campo.

Il Re di Danim. ricusa d'entrare in lega contra Cesare.

Essercito di Lantgrauio. e del Duca di Sassonia.

Questo essercito era già in essere, & si venia congiungendo insieme, quando Cesare non hauea anco gente alcuna, onde Lantgrauio scrisse a Federigo, che se gli mandaua presto tutta la sua caualleria, haurebbe in pochi dì scacciato l'Imperador di Lamagna, ma Gian Federigo persuase, che prima, che si facesse altro si scriuesse all'Imperadore per intender l'animo suo con finger, che haueano inteso, che egli volea castigare alcuni ribelli suoi, & che desiderauano di saper chi fossero, perche essi ancora sarebbon venuti a seruirlo in quella guerra, & che se per sorte questo armare fosse contra di loro, che essi erano per dargli di loro giusta sodisfattione, & essendo mandati quelli ambasciadori, rispose lo Imperadore, che non armaua, se non per castigare coloro che hauessero voluto far mouimento alcuno in quella prouincia, & con parole sì dubbiose, che fece più chiarire i duo prēcipi, che si armasse contra di loro, & non volendo più tardare si mossero con l'essercito per veder di occupar Ratisbona, doue era in quel tempo l'Imperadore, perche preso lui, che era ancora senza essercito, giudicauan finita la guerra, ma hauendo per strada inteso che Alberto Marchese di Brandemborgo era venuto in quella città con i suoi caualli, & che tutta via gli giungean caualli, & fanti, raffrenarono alquanto l'empito di pigliarlo in Ratisbona, et mutaron consiglio di ire a impedir il passaggio allo essercito Italiano, che in numero di 12. mila fanti, & sei cento caualli eran già in quei confini: la venuta delle quai genti molto stimauano, & mandarono vn'essercito di molte insegne per ciò nel contado di Tirolo sotto il capitaneato di Sebastiano Scherteli a occupar la Chiusa, accioche non passassero, a cui si rese subito il guardiano di quella Rocca, oue hauendo lasciata vna guardia, si spinse verso Ispruch città appresso il monte, ma essendosi prouisti di buon presidio quei della terra, temendo Sebastiano di esser accolto in mezzo fra le bande del Marchese di Marignano, & quelle di Aliprando Madrucci, se ne tornò a dietro.

Risposta dubbia del l'Imp. al Lātgrauio, ed al Duca di Sassonia.

Le genti del Lantgrauio pigliano la Chiusa per impedir il passo all'essercito Italiano.

In tanto Philippo Lantgrauio, hauendo presa Tonauerda, spinse l'esserci-

to uerso Lãzhuto, oue pensaua poter presentarsegli l'occasione di pigliar Ratisbona,& impedir anco la uenuta de Italiani, ma l'Imperadore determinò per i medesimi rispetti andare a occuparlo egli prima, & si mosse verso Lãzhuto al li tre del mese d'Agosto non hauendo altro presidio in quel tempo, che duo mila fanti Tedeschi del Madrucci, & trecento Spagnuoli, oue giunse prima che gli auuersarij hauendo de' capitani suoi valorosi solo appresso Pirro Colonna, oue gli giunsero presto cinque mila fanti Tedeschi,& 2. mila caualli.

Questi disegni rotti mandaron Filippo,& il Duca di Sassonia a dir al Duca di Bauiera,che si volesse appalessare contra l'Imperadore, che volea tiranizzar l'Alemagna,a quali rispose egli,che non potea ricusare a Cesare come suo padrone di non entrar nel suo Ducato, ma egli con tutto ciò volea starsene da parte a veder,con che fece restar amendui sospetti,perche da vna banda non voleuano irritarsi un si gagliardo prẽcipe, ne anco era ben per loro di non vederlo dichiarato,ò in fauore o contra. Ma essendo vicino il campo Italiano,determinaron di andare ad affrontarlo,& l'Imperadore ciò temendo scrisse a Giambattista Sauelli,che era innanzi con la caualleria,che affrettasse il camino,il che essendosi fatto,guastò il disegno a nemici,che si fermarono nel paese di Inghilstatto,& temendo Cesare che non pigliassero quella terra, ui mandò con prestezza Nicolò Secco con ducento archibuggieri Italiani,facendo che da Ratisbona Pirro Colonna vi mandasse cinquecento Tedeschi,così fu assicurata quella città tãto importante per quella guerra.

Il Duca di Bauiera vuo le star neutrale.

In questo contorno di Inghilstatto stettero questi duo campi affronte in campagna ben fortificati,oue Lantgrauio tentaua di venir al fatt o d'arme,ma non ui daua orecchie lo Imperadore,si perche erano & di caualleria, & di fanteria superiori a lui il doppio i nemici,& si ancora perche per lui faceua stancheggiare,& trauagliare gli auuersarij,che in breue speraua che si dissoluesse quel campo composto di si varia gente,oltre che aspettaua di giorno in giorno il Conte di Bura,che venia di Fiandra con le genti fatte da lui, & altre congiunteui si de i suoi amici in numero di quattro mila caualli, & otto mila fanti. Fra questo mezzo furon fatte segnalate scaramuccie nelle quali Spagnuoli da vna banda, che erano in nu nero di otto mila & piu,& Italiani dall'altra, faceuano marauigliose pruoue. Venuto poi il Conte di Bura stando piu,che prima raccolti i Tedeschi nel lor forte,cominciando a venire le pioggie del mese di Settembre, & di Ottobre,si cominciò a raffreddare lo spesso scaramucciare,che piu non si vsciua se non in caso di necessità. Ma poi cominciando a stancarsi i Tedeschi da tanti disagi spesso se ne partiuan dal campo,parue a Lantgrauio di leuarsi da quel luogo,& ritirar il campo in parte doue potesse esser meglio soccorso di vettouaglie, & Cesare dubitando,che non si andasse a metter presso Loingh,che a lui sarebbe per le vettouaglie stato di gran disturbo,che era il passato per il quale gli eran condotte di Bauiera, preuenendo con prestezza i disegni del nemico,all'ultimo di Ottobre andò co'l suo campo a mettersegli vicino, & quiui stando con gran disagi per la gran pioggia hebbe auiso, che il Duca Mauritio fatto luogotenente del Re di Romani era entrato con vno essercito nella Sassonia, & che haueua hauuta una vittoria cõtra le genti del Duca Gian Federigo. Il che per quel che

Conte di Bura.

Notabili scaramucce fra l'essercito Imperiale,e'l nimico.

Vittoria del Duca Maurizio.

che si vidde poi atterò molto l'animo di Lantgrauio in modo, che cercò di far accordo con l'Imperadore per il mezzo del Conte di Bura, & Alberto di Brandemburgh, a quali hauea di ciò scritto, ma Cesare nō hauea voluto ascoltargli, con tutto ciò non si restaua di scaramucciar di continouo d'vna bāda & l'altra.

Lantgrauio si parte col campo.

A i vent'vno di Nouembre leuò Lantgrauio il campo, & senza auuedersene i Cesariani, caminò la notte molte miglia, ma presi alcuni nella retroguardia, si intese, che il campo partiua, & che in breue era per dissoluersi per hauer a ir ciascuno a diffendere il proprio paese, & così aduenne, che si ritirò tutto il campo pigliando le terre forti, & quiui si misero gran parte de i soldati ad inuernare. Cesare, veduto non hauer piu contrasto licentiò le genti di Monsignor di Bura, & indi a poco venne il Conte Palatino all'obedienza di Cesare, & a poco a poco con tutto il freddo, mandaua l'essercito a pigliare tutte le città vicine, che quasi tutte se gli resero, & il Duca d'Alua con parte di esso essercito prese quasi tutto il Ducato di Vertimberg, il Duca il quale humiliandosi, hebbe pace dallo Imperadore, con conditione, che douesse pagargli trecento mila fiorini d'oro per la spesa fatta in quella guerra con alcune altre conditioni. Si rese allo Imperadore Vlma con altre città vicine: poi si rese Augusta, pagando ciascuna all'Imperatore buona somma di dannari, per la spesa fatta. Dopo se n'andò l'Imperador in Vlma, facendo alloggiar l'essercito in quel contorno per ristorarlo alquanto.

Conte palat. all'ubidienza di Cesf.

Duca di Vertimb. s'humilia a Cesare.

Città, che si rēdono al l'Imperad.

Quiui hauendo licentiate già le genti del Papa, che per esser state mal trattate, si eran da se istese per morte, & infirmità annichulate, ringratiò i caualli del Duca di Ferrara, & del Duca di Firenze.

Tumulti in Napoli per conto della Inquis.

Nacquero nel mese di Decembre di questo anno 1546 gran tumulti nel regno di Napoli, percioche hauendo di certi anni innanzi il Vicerè Don Pietro di Toledo designato di volere, che in quel regno (per preseruarlo da ogni heresia) si mettesse la inquisitione, che è vn procedere contra gli heretici summariamente, & con rigore, non seruate tutte le sollennità, che si ricercano nel punir gli altri delitti ordinarij, sapendo esser a popoli per la maggior parte molesta pe'l suo rigoroso procedere, hauea preoccupato di far cadere nella elettione de' magistrati di quella città di Napoli, alcuni suoi, i quali si hauea con officij, & gratie fatti grati, accioche non solo non hauessero esse a fargli resistenza nel tempo, che si hauea da proporre, ma che gli fossero propitij presso gli altri, & quando gli parue di hauer così le cose ben ordinate, fece proporre la detta inquisitione al popolo, persuadendolo, pe'l mezzo di questi suoi beneficiati, a contentarsene, accioche se quella città fosse in qualche parte contaminata di heresia se n'hauesse a purgare, & non essendo, se ne fosse con questa paura preseruata, mostrandogli le leggi non esser fatte per i buoni ma per i rei, che non possono esser repressi dal peccare se non pe'l timor della pena, & per ciò alcuna persona catolica, & da bene douea dispiacere, massimamente piacendo così al Prencipe. Rispondeano contradicendo molti ne i publici consigli, che sopra ciò furono tenuti da i cinque seggi, & della piazza, & dal popolo, che era cosa santa, & buona la legge di castigar gli heretici, & massimamente a quei tempi, & che doueuano i colpeuoli esser seueramente castigati, ma che il castigo si aspettaua al Pontefice Romano, & suoi Vicarij ecclesiastici così ordinato per i Canoni, & non a Prencipi secolari, qua-

Modo tenuto dal Vicere per introdur l'inquis.

li

li si vedeano desiderare hauerne essi la cognitione ne i popoli loro, non tanto per l'honor di Dio, quanto per cauarne le seuere confiscationi, & che si doueua da loro con debita riuerenza del lor Prencipe, fin alla morte contrastare, che non si introducesse nella lor patria questa dura legge come era la inquisitione all'vsanza di Spagna da conoscersi per giudici temporali, percioche non sarebbe altra che vna espressa rouina, & desolatione di quella città, poiche con semplice accusa era vn huomo preso, & quasi senza poter far le sue diffese, esterminato nella robba, & nell'honore; Ma dicean bene esser contenti che i ministri del Papa giudice ordinario in punir simili eccessi, procedessero con somma vigilanza, & debito castigo contra i colpeuoli, quando fossero de i lor delitti conuinti, & che il Vicerè potesse a simili ministri dar ogni aiuto, bisognandogli, del suo braccio secolare.

COSTO. Annotat.

Il successo de' romori di Napoli, come cosa propria di quella città, e notabilissima per gli accidenti, che vi occorsono a paro d'ogn'altra, che se ne tratti nel Cõpendio, era da scriuersi altrimenti di quel, che ha fatto Mambrino, il quale ne parla con tanta secchezza, lasciandoui, come poco informatone, molti belli, e notabilissimi particolari, che la fa parere vna baia. Noi dunque per supplire, secondo il nostro solito a' suoi mancamenti, accioche se n'habbia più intiera notizia, habbiamo vsato ogni possibile diligenza e in ragionarne a' vecchi, che vi si trouarono, e che interuennero a molte di quelle cose, ed in hauere scritture, sì come hauute habbiamo, che ne trattano minutamente. Cominceremo dunque dalla pestilente memoria (per dir così) di Frà Bernardino Occhino da Siena, come quello, dalla falsa dottrina del quale rimasero que' semi in Napoli, che diedero occasione al Vicere, per estinguerli, di trattar d'imporui l'inquisizione, origine e causa de' romori predetti. Fu costui, com'è noto, frate Scapuccino, faceua professione di vita asprissima, ed era grande e famoso Predicatore, imperoche lasciate le scolastiche dispute vsate da gli altri, come non conuenienti in pulpito, soleua e con ispirito, e con feruor mirabile predicar l'Euangelio, talche s'haueua appresso di ogn'vno acquistato fama, e credito grande, non si sapendo quant'ambizione, e frande sotto quell'habito così humile si nascondesse. Predicò in Napoli due volte, cioè nel 1536 in Sangiouanni Maggiore, e tre anni doppo nell'Arciuescouado, e furon le sue prediche tali (quelle massimamente della seconda volta) che ambigue, e piene d'occulta eresia lasciarono con somma pernizie, e scandalo in bocca, e nelle menti delle persone, insin de' più semplici, ragionamenti, e dubbi circa della fede, della potestà del Pontefice, del Purgatorio, e d'altre simili materie grauissime; e (quel, che fu peggio) lasciò molti, com'era egli, contaminati d'eresia, il che haueua anche fatto in altre parti d'Italia: esempio, per quel, che s'è detto, e si dirà, di quanto possa esser dannoso e allo spirituale, ed al temporale in vna republica vn predicatore ambizioso, e di non sana dottrina, com'era l'Occhino, il quale alla fine manifestandosi per quel, che in effetto egli era, se n'andò tra' Luterani, e di là mandò fuora in istampa alcune Omelie volgari piene di quel veleno, che insino allora s'haueua tenuto ascoso nel petto. La qual opera, ed alcune altre simili di Filippo Melantone, e di Erasmo furon poi prohibite, ed vn giorno dinanzi al Duomo di Napoli publicamente abbrucciate.

* *Furono anche in ciò compagni, & aiutori dell'Occhino vn Don Pietro Martire prete, ed vn certo Valdes Spagnuolo, ambi eretici, e nõ meno scelerati di lui.*

Tornando a proposito, era in Napoli rimaso quel mal'vso di ragionar con troppo licenza delle cose appartenenti a sommi Teologi, onde vn giorno o procurato dal Vicerè, ò comunque e' si fusse venne ordine da Roma, che si procedesse cõtro a gli eretici e claustrali, e secolari per via d'Inquisizione. Mosse quest'ordine gran bisbiglio per la città, doue creatisi alquanti deputati andarono dal Vicerè supplicandolo, che non vi concedesse il regio exequatur. Mostro il Vicerè non saperne nulla, e promesse non pur di non conceder l'exequatur, ma di scriuere al Papa non esser volontà nè del Re, nè sua, che in Napoli si trattasse d'Inquisizione: e così non se ne parlò più per alquanti dì. Con tutto ciò s'intese poi lo stesso Vicerè hauer ottenuto dal Papa, intercedendone il Cardinal di Burgos suo fratello, vno editto, per lo quale non solo si probibiua a' laici il trattar di cose di religione, ma si stendeua in altri particolari, che sapeano d'Inquisizione: e perche fu attaccato alle porte del Duomo, letto da alcuni, e publicatolo forse per più seuere, che non era, fe di nuouo sollevar la città, e gridando la plebe, serra serra, se ne ricorse al Vicario, il quale ascososi per paura, fe stracciar l'editto. Era allhora in fine di Quaresima, perche la domenica dell'vltimo l'Eletto del popolo, e' Capitani delle piazze andarono a Pozzuolo chiamatiui dal Vicerè, che colà si trouaua, il quale tentò di nuouo con esso loro, il negozio sotto zelo di voler castigare i ribaldi: ma non potendosi eglino risoluere senza farne motto alle piazze, se ne tornarono col commiato del Vicerè a Napoli. Quiui dunque adunato il parlamento fra' deputati nobili, e' del popolo, vi si fecero molte dispute, oue Pierantonio Sapone, vn de' Consultori dello Eletto del popolo, fu quello, che s'ingegnò con lunga diceria di persuader loro, che s'accettasse l'Inquisizione, la quale dalla buona mente del Vicerè diceua egli essere come cosa giusta, e santa procurata d'imporsi: ma non li fu dato orecchio. Contradisse al Sapone con non minore efficacia Giouanni da Sessa mostrando all'incontro, che l'accettar di così fatta Inquisizione sarebbe stata la lor ruuina; e gli fu facile a ributtar l'opinion contraria, poiche il popolo (com'è detto) ne staua odiosissimo da sè. Quindi poscia auuenne, che'l Sessa adoperato con molta fiduzia in tutti i suoi affari dal popolo, si fece odiosissimo al Vicerè, e fu poi messo nel numero de gli eccettuati dal perdono di Cesare: ma il Sapone preso in sospetto dal popolo, fu da quello, come poco appresso diremo, rimosso egli, e' suoi compagni d'officio. Si conchiuse in somma il negozio esser arduo, e però da starui tutti molto bene auuertiti, e che si ritornasse dal Vicerè. Ciò fu eseguito andandoui d'ambe le parti nuoui deputati, e in nome di tutti parlò Antonio Grigione de' nobili di Nido ricordando al Vicerè quanto la città di Napoli era sempre stata cattolica, e quanto alla medesima fusse odioso quel nome d'Inquisizione; soggiungendo ritrouarsi per lo Regno infiniti ribaldi, che per ogni minimo premio, o per odio priuato harebbon testimoniato il falso contro ad ognuno, da che sarebbon nati e molti, e grandi inconuenienti, e però si raccomandauano in tal particolare a lui, non pur come a primo, e supremo ministro di Cesare, ma come a quello, che conosciuto sempre da essi per zelante di giouare a quella città, lo riputauano loro amoreuol protettore.

Fu

Fu la risposta del Vicerè piena, come l'altra di parole amoreuoli, insino a dire, ch'ei si riputaua lor cittadino, esortandoli a non dubitar di nulla, poiche quanto si faceua era solo per castigar, secondo i canoni, alcuni ribaldi, accioche quelli, come pecore infette, non corrompessino il resto del gregge. Tornaronsene lietissimi i deputati, e con infinite lodi del Vicere, fecero, publicando la sua risposta, rallegrar la città, come che ad alcuni piu specolatiui de gli altri quella parola di castigare i colpeuoli secondo i canoni desse sospetto di non ben retta mente.

Il Vicere veduta la contradittione cosi vniuersale del popolo, stette alquanto sopra di se, & auuenne che in questo medesimo tempo venne di Roma vna bolla del Papa in poter del Vicario dello Arciuescouo per la quale sua Santità dichiaraua, che circa il fatto dell'inquisitione contra la prauità heretica intendeua douer ella hauerne la cognitione, ouero i Reuerendissimi Cardinali suoi delegati: di che il popolo che abborriua tanto che vi fosse introdotta al modo di Spagna, & che i giudici secolari se ne impacciassero, si rallegrò oltre modo, & il Vicere stando pur pertinace nella sua opinione cominciò a far intendere al popolo, che la inquisitione che egli volea mettere non hauea a mettersi contra il popolo, che ben sapeua non esser di questo peccato macchiato, ne douer macchiarsi, ma cõtra la nobiltà fattasi in ciò licentiosa, & ciò fece egli con animo di metter diuisiõ fra loro & spezzargli a fatto, onde potesse facilmente trar a fin il suo disegno.

ROSEO.

Bolla del papa intorno all'inquisit.

Per questo radunati i nobili insieme, fecero consiglio, & deputarono huomini che parlassero al popolo, & gli mostrassero a che fine andaua il Vicere in dar intẽtione al popolo volerla intromettere solo per la nobiltà, & che ben potea comprendere esser solo per diuider le forze della città, & che douesse hauer a memoria il bello essempio co'l qual Demostene orando a gli Atheniesi venne a liberar la città dalla auidità di Filippo padre di Alessandro, quando hauendo assediata Atene fece intender al popolo che non era egli venuto contra la città, ma per l'odio che portaua a Demostene, & a certi altri pochi particolari cittadini nobili suoi nemici, & che se il popolo gli li daua nelle mani, prometteua egli subito torsi da quello assedio. Ma Demostene, che vidde il semplice popolo con inganno esser sedutto a farlo, chiamatolo, gli recitò, che essendo continoua guerra fra le pecore, & lupi, & dolendosi le pecore della persecution loro, gli dissero essi non hauer odio cõ esso loro, ma con i cani, che haueano esse appresso, per molte ingiurie, che gli hauean fatte, & che se esse gli li dauano nelle mani, non gli sarebbon stati piu molesti, et credendolo le semplice pecorelle, hauendo gli datti i cani che le guardauano, gli vccisero i lupi, & poi deuorarono le pecore tutte, & che si come con questo essempio comprese il popolo di Atene la malitia di Filippo, volesse anco il popolo Napolitano considerare i disegni del Vicere, che erano, che oppressa la nobiltà piu potente, & come guardia del popolo, facilmente haurebbe il popolo ridotto al suo volere.

Essempio di Demostene.

Furon nel seguente mese di Gennaio 1547. tenuti molte volte consigli dal popolo ne i quali sforzandosi gli officiali fauoriti del Vicere persuadere, che il popolo si separasse da' nobili, & che accettasse la inquisitione al modo di Spagna, perche l'hauessero ad accettar i nobili, promettendo di non si vsar contra esso popolo, & consentisse, che esso Vicere ne fosse giudice, & non altri, il popolo, auuedutosi

1547

tosi dell'audar di questi officiali, priuò vna mattina vndeci di loro de gli officij, & fra gli altri lo eletto, & conseruator principale, & con strepito gli cacciò fuor del consiglio, & furon creati incontanente altri in luogo loro, facendo il principale eletto ouero conseruatore Gian da Sessa della famiglia di Pasquali eccellentissimo Medico, & huomo amato dal popolo, & auueduto molto ne' maneggi ciuili, risoluendo in esso consiglio il popolo, voler esser vnito sempre con i nobili in honore di Dio, seruigio dell'Imperadore, & l'util publico della città, decretando che si mandasse esso nuouo eletto con Gian Antonio Cecere suo compagno a far intendere a nobili questa risolutione, i quali se ne rallegrarono oltre modo, & promisero di mai separarsi dal popolo ma sempre esser uniti seco.

Giouan da Sessa eletto di Napoli.

COSTO. Annot.

A gli vndici di Maggio fu attaccato alle medesime porte del Duomo vn'altro editto assai piu chiaro e formidabile del primo, e parlaua scouertamente de inquisitione, di che solleuatasi la città si gridò per tutto all'arme, e serra serra con tumulto grandissimo; ed allora, non già di Gennaio, come accenna Mambrino, fu priuato l'Eletto del popolo, e dieci suoi Consultori, i nomi de' quali sono i seguenti Domenico Terracino (questo era lo Eletto) Prospero d'Orso Dottore, Antonino Marzale Dottore, Gianserrāte Baiano, Gasparo Brācaleone, Gianātonio Angrisano Mastrodatti dell'Arciuescouado, Pierantonio Sapone Razionale della Sōmaria, Giābernardino da Campora, Alberigo Cassapuoto, Sigismōdo della Torina, e Ferrāte Ingrignetta. Rimason costoro doppo cotal priuazione tāto odiosi al popolo, ch'erā ꝑ tutto doue cōpariuano villaneggiati, e minacciati vna volta fral'altre, che fu a' 17 dell'istesso mese di Maggio, abbottinādosi cōtra di loro il popolo, e chiamādoli traditori della patria, hebbono tra gli altri tāta molestudine di fanciulli attorno, che se non si ricoueravano bene in fretta in diuerse Chiese, sarebbono stati da qlli a colpi di sassi vccisi tutti. Ma la priuazione de' predetti passò in qsto modo: solleuatasi, com'è detto, la plebe seguēdo alcuni capi, e tra gli altri vn certo Tomasoanello Sorrētino della piazza del Mercato, un de' famosi cōpagnoni (come dicono) di Napoli, corsero impetuosamēte all'Arciuescouado, e toltone qllo editto se ne andarono a casa dell'Eletto Terracino, e lo costrinsono a far piazza in Sant'agostino, doue congregatisi tutti i Capi di piazze, e' lor Cōsultori, crearono in luogo d'esso Terracino, e de' suoi cōpagni, quattro cō nome di Deputati, e furono Giouanni Pasquale da Sessa cirusico, huomo audace, e di fazzion popolare, Antonio Cerere capital nimico del Terracino, Giāuicenzo Falangone, ed Antonio d'Acunto. Allora medesimamente cominciarono i nobili ad vnirsi col popolo chiamandoli fratelli, ad auuertendoli a stare in ceruello, e non fidarsi delle parole del Vicere. Altri all'incontro rimprouerauano al Vicere la souerchia protezzione del popolo, il quale diuenuto perciò insolente era ricorso all'arme: talche questi, e quelli insieme, benche con diuerso fine maligni, furon causa di far entrar il popolo in sospetto e diffidenza del Vicere, e'l Vicere venire in disdegno, ed in ira contra di quello, che altrimente ogni cosa si sarebbe acchetata. Coloro tra' nobili, che piu intrinsecamente si confaceuano col Vicere, odiati perciò dal popolo, eran queste, Colantonio Caracciolo il vecchio Marchese di Vico, e del consiglio di stato, Iacopo Frangipani dalla Tolfa Conte di S. Valētino, Scipiō di Somma, Federigo Carrafa, Cesare di Gennaro, Paolo Poderico, Frā

cesco

cesco Rocco, Aurelio Pignone, Fabio Brancaccio, ed alcuni altri.

Ma il Vicerè alla nuoua del seguito solleuamento il dì seguente a' dodici se ne venne da Pozzuolo a Napoli non poco sdegnato, doue furono a parlargli i Deputati e del popolo, e de' nobili, e parlando in nome di tutti Aniballe Bozzuto del Seggio di Capuana hebbe arditamente a dirli, che la città ogni altra cosa harebbe sofferto, fuorche l'Inquisitione, di che adiratosi il Vicerè li rispose, che a lor dispetto harebbe messo il tribunal di quella in mezo del Mercato: e'l Bozzuto replicò, che la città non lo soffrirebbe mai. Tornatisene poi costoro così mal sodisfatti, riferirono in parlamento quanto era seguito, di che la città fu piena di mal talento: ma il sauio Vicere, che prouocato dalla souerchia prontezza del Bozzuto haueua così detto per ira, pentitosene mandò a far intendere a tutti per lo Marchese di Vico, e Scipion di Somma, ch'egli non voleua più, che si parlasse d'Inquisitione, poiche tãto l'aborriuano. E così creatisi dodici Deputati fra de' nobili, e del popolo, si mandarono a nome commune in Castello a ringraziar il Vicere di questa sua buona volontà.

Il Vicere, che si ritrouaua all'hora in Pozzuolo, hauuto auiso di questa risolutione, fingendo non esser stata mente sua mai di procurar con tanta instanza, che dal popolo si fosse accettata la inquisitione, se bene egli haurebbe hauuto caro pe'l ben publico, & per l'honor di Dio, che fosse intromessa in quella città, come rimedio buono, & salutifero, per tenersi monda di heresia, mandò a farlo intendere al popolo per mezzo del Marchese di Vico, & Scipione di Somma honoratissimi signori, soggiungendo che, poi che al fine tanto si abborriua, non era egli per parlarne più: il che fu sommamente grato a tutti, & furon nel consiglio ordinati dodici huomini cioè dui per ciascuna piazza, che andassero a ringratiarne il Vicere, i quali furon da lui gratamente raccolti, & tornaron sodisfatti delle grate parole usate verso il popolo, mostrando, che era contento di non far altro circa questa proposta: ma non passaron quattro giorni, che con marauiglia grande di ogn'uno, si intese, che il Reggente della Vicaria essaminaua molti secretamẽte per intender chi fossero stati quei, che hauean contradistto di non uoler accettar l'inquisitione, del qual atto si turbaron le genti, perche già gli pareua che fosser quietate quelle cose, & fu risoluto che si rimandassero di nuouo deputati al Vicere per questo effetto.

ROSEO.

Marchese di Vico Scipione di Somma.

Il Reggente della Vicheria, ch'era allora D. Geronimo Fonseca Spagnuolo, oltre che essaminaua, e procedeua cõtro a gli autori del tumulto, come dice Mambrino, prese per la medesima, e per altre cause priuate quel Tomaso anello Sorrentino poco fa mentouato, il quale ne' primi parlamenti, che si fecero haueua forzato Ferrante Ingrignetta Capitano della contrada del Mercato a dar il suo voto per atto publico di non volere Inquisitione, oltre che, come si disse, era stato un de gli autori, anzi il principale del tumulto predetto. Menato adunque in prigione fu fatto intendere al Vicerè, il quale ordinò al Reggente, che lo facesse impiccare. Ciò andando per eseguire il Reggente, mentre se ne tornaua da Castello, fu incontrato al dritto di San Lorenzo da vna frotta di Caualieri, che furono, Cesare Mormile, Gianfrancesco Caracciolo, detto il Prior di Bari, Ferrante Carrafa, che poi fu Marchese di Sanlucido: chiaro non men

COSTO. Annotat.

per gli studi della Poesia, che per la sua nobiltà, ed altri. Costoro prima con essortazioni, e con prieghi gli chiesero il Sorrentino libero, per vietar l'euidente pericolo di muouere il popolo già concitato all'arme, il quale gridaua per tutto di riuolere il suo cittadino. Si mostrò da principio il Reggente alquanto ritroso, dipoi vedendo di far peggio, tentò di sbrigarsi da loro con buone parole: ma chi aritogli, che non lo lascerebbon partir di quiui, se prima non faceua venire il prigione, egli ne ragguagliò il Vicere, il quale per vietare lo scandalo, che ne poteua auuenire, lo fe sauiamente rilasciare, e fu consegnato al Carrafa già detto, che montato a cauallo, e toltoselo in groppa, dopo hauerlo portato per molti luoghi della città per acchetar la plebe, lo condusse a casa sua seguito da quella moltitudine con marauigliosa allegrezza.

ROSEO. Tutto questo e falso vedi l'annot.

Ma auuenne in tanto che stando a sedere nel seggio di Portanoua cinque giouanetti de i nobili della città, & scherzando insieme, gli sbirri & sergenti della Vicaria conduceuano vn pouero huomo prigione, stato già seruidor di vn di loro, & i giouani piu per curiosità o burla che per altro fermandogli, gli interrogarono per qual cagione fu preso colui, & rispondendo gli essecutori, esser per debito, essi gli domandarono il mandato, essendo prohibito l'essequir persona alcuna senza mandato, & dicendo essi non vi bisognar mandato, il prigione disse, se non hauete contra di me mandato, non potete condurmi, ma mi haureste voi mai preso per l'inquisitione? Et auuenne che mentre questi giouani instauano che non hauendo mandato lo lasciassero, il prigione se ne fuggì, & a caso passando a l'hora per quel luogo uno de' regenti della Vicaria, fece per ciò pigliare questi cinque giouanetti, niun de quali passaua sedici anni, & gli fece menar prigioni, il che essendo riferito al Vicere si come era huomo rigido nelle sue essecutioni venuto vna sera al tardi da Pozzuolo a Napoli, fece quei cinque giouanetti condurre dalla prigione della Vicaria in castello, & serrate le porte ne fece da vn suo Moro sciaue scannar tre di loro in essempio de gli altri, che non hauessero da impedir la giustitia, acconsentendoui solo il consiglio della guerra, ma dissuadendolo & contrastandolo il consiglio regio della giustitia, del quale non si trouò auditore alcuno, che volesse sententiargli a morte, si per non gli parere il delitto degno di esser punito con morte, come per esser di età così tenera, che fu giustitia veramente troppo seuera, massimamente, che dicono che l'uno de' tre non era interuenuto quando si liberò quel prigione, ma era quiui capitato dopo il fatto.

Il Reggente della Vicheria e un solo.

Tre nobili giouanetti Napoletani fatti morire dal Vicerè.

COSTO. Annotat.

È vero, come dice Mambrino, che cinque giouanetti nobili furono presi, e fattine morire tre, essendomene io informato da gli stessi parenti de' morti: ma dicono, che'l caso passò in questo modo. Era menato prigione Cesare Capoano fratello, e non seruidore d'un di que' giouani nobili, per hauer con alcuni altri in via publica vsato parole poco rispetteuoli al Regente di Vicheria; cosa in simili tumulti solita a interuenire a ministri di giustizia; e concorsoui il fratello Gianluigi, con altri quattro, che si nomineranno appresso, fecero arrestare il barigello. Allora il prigione diuenuto per la costoro presenza ardito, fece forza, e fin con addentar le mani a vno sbirro, che lo teneua preso, scappò via, il che fu a' ventitrè di Maggio. A' ventiquattro furono presi que' cinque, e'l di seguente alle 16 hore fattine morir tre, i nomi de' quali erano questi. Gianluigi Ca-

poano sopradetto de' nobili di Portanuoua, Antonino Villamarino suo consanguineo, e Fabrizio de gli Alessandri del Seggio di Porto. Gli altri due si furono, Cesare Sassone pur di Portanuoua, e Luigi Villamarino, fratello del sopran nominato Antonino: ma questi due hauuta la grazia furon liberati. E vero, che a sentenziare que' tre infelici giouani si mostrò facile in consiglio da guerra, & tra quelli, che in ciò votarono parue piu d'ogn'altro riscaldarusi Scipion di Sōma, huomo (come altroue si disse) assai grato al Vicerè, contradicendoui francamente Cecco di Leffredo, allora un de' Reggenti di Cancellaria, e dal quale discendono i Marchesi di Trinico: persona, oltre alla sua nobiltà, intrepida, di grā senno, e di pari integrità, che non volse mai sottoscriuere a quello ingiusto decreto. Auuertasi, che i duo Villamarini sopranominati non erano di quei del Conte di Cappaccio, ne godeuano a Seggio: ma erano ben nobili, e traeuano origine da Sicilia.

Spiacque questo atto così seuero a tutta la città sommamente, & massimamē te perche così morti gli fece strascinare per un piede tutti tre nella piazza del castello fuor del ponte con un bando che niuno fosse si ardito di toccargli, & dopo alquanto con simil modo gli fece strascinare dentro vna capella all'incontro del Castello.

ROSEO.

Ciò fatto, non senza suo pericolo, per esser il popolo molto commosso così per questo atto, come per conto della inquisitione, sendosi inteso, che si pigliaua informatione (come si è detto) contra chi hauea fatto contrasto in accettarla, si mise a caualcar per la terra accompagnato da una compagnia d'archibusieri Spagnuoli, & da piu di ducento caualli di gentil'huomini, che di continouo lo corteggiauano. Il regimento della città, che sempre in tutti i suoi progressi circa questo fatto hauea hauuta la mira a non mancar della debita summissione allo Imperadore, & auuertito, che per qualche atto non si venisse a commetter ribellione alcuna, o far cosa, di che il Prencipe vedesse nella città segno ne di odio ne di riuolutione, veduto il disordine, che per il caualcar del Vicerè con quella brauura per la città sarebbe potuto auuenire, hauendo il popolo l'arme in mano, mandò prima a supplicarlo, che per all'hora volesse soprasseder di caualcare, ma non uolendo egli restar di farlo, per fuggir ogni scandalo questo regimento mandò alcuni di essi officiali innanzi vn gran pezzo lungi dalla caualcata, pregando il popolo, che era in grosse schiere per le strade, che stesse saldo, & non facesse motiuo alcuno contra il Vicere, ma che l'honorassero, & riuerissero tutti, che fu cagion forse di riparar qualche errore, ma dicono, che fu cosa grande, che se ben questo popolo non fece mouimento alcuno, era però tanto sdegnato contra di lui, che nel passar per le strade non fu trouato huomo alcuno ne picciolo ne grande, che gli facesse, ò con la beretta ò co'l ginocchio alcun segno di riuerenza.

Il Vicere cō suo pericolo caualca per Napoli.

Segno di grā d'odio nel popolo di Napoli contra il Vicere.

Coloro, che andarono esortando il popolo a non offendere il Vicere quando si mise a caualcar per la città, furono, il Prencipe di Bisignano, Gianfrancesco Caracciolo Prior di Bari, e Pasquale suo fratello, Cesare Mormile, e'l fratello Ottauiano, Giouan di Sessa, ed altri, ricordando loro tra l'altre cose, che con ogni minimo atto, che si fusse usato cōtro al Vicerè, si sarebbe data giustissima occasione

COSTO. Annotat.

all'Imperadore, inconsapeuole fino allora di queste cose, di seueramente castigarli; e che s'era proposto di mandarli ben presto ambasciadori, che informassero la Maestà sua di quanto era seguito. Ma furon notate per efficaci le parole, c'hebbe a dire nella piazza della Selleria Pasquale Caracciolo, il quale, fratelli, disse, state pur cheti, e non vi mouete a cosa alcuna, perche non voi, ma noi siamo stati gli offesi in persona di que' tre giouani scannati, ch'eran de' nostri, onde se noi nobili, a chi apparteneuano ce ne acchetiamo, ben potete acchetaruene anche voi, a cui non apparteneuan nulla.

ROSEO. Il popolo di Napol. in arme.

Il giorno seguente poi che fu nel mese di Maggio fu dato all'arme nella città sonando la campana a martello, et si armò il popolo, percioche si era sparsa nuoua, che eran fuor del castello usciti trecento archibusieri Spagnuoli per pigliare alcuni particolari huomini della città, che il Vicerè cercaua di fargli morire co'l medesimo horribile spettacolo con che haueua fatto ammazzar quei giouanetti, & che voleano hauer particolarmente in mano quei, che hauean contradetto al metter della inquisitione, benche la nuoua dell'uscita di Spagnuoli fosse riuscita falsa, con tutto ciò, il popolo trouandosi così armato, volse che per publico instrumento si celebrasse la vnione con i nobili, & ciò fatto, preso vn Crucifisso innanzi si mise a ir per la città gridando sempre vnione in seruigio di Dio, dello Imperadore, & della città, & in questo modo tutta la città insieme, nobili & plebei, poueri & ricchi mescolatamente armati, circuiuan la città.

Vnione gridata in Nap.

COSTO. Annotat.

I particolari, che'l Vicerè desideraua d'hauer nelle mani, erano, fuor che il Prencipe di Bisignano, tutti i nominati di sopra, come quelli, ch'eran sempre stati capi, e fomentatori de' mouimenti popolari. Il Sessa era stato, come si disse, creato con tre altri deputato dal popolo quando fu rimosso l'Eletto Terracino, e' suoi compagni, onde s'haueua egli solo vsurpata tutta l'auttorità dell'Eletto: ma quegli altri, c'haueuano odio priuato col Vicerè, accommodandosi a gli animi della plebe furon da loro eletti per capi, doue l'auttorità del Mormile preualeua assai più di quella de gli altri. Costui fin dalla sua fanciullezza datosi all'esercizio dell'arme, diuenne vn gran giostratore, ed acquistatosi nome d'huomo valoroso, era la sua stanza frequentata da soldati, e da compagnoni, a' quali egli faceua sempre buona ciera: dilettauasi altresì di compor differenze, e di trattar matrimonij, di far liberare o habilitar persone contumaci, ed in somma di aiutar e fauorire tutti coloro, che ricorreuano a lui. Con questi mezi s'haueua egli marauigliosamente affezzionata la plebe, e se l'affezzionò molto più, quando nel principio di questi romori d'Inquisizione essendo ricorsi a lui, egli libera e prontamente offerse loro di non risparmiare il sangue, e la propria vita in seruigio della patria. Per la qual cosa volendo il Vicerè, che di ciò si tenne offeso al viuo, por le mani addesso a lui, ed a gli altri menzionati di sopra, il popolo geloso in particolare della vita del Mormile gli assegnò parecchi giouani armati, che gli stauano per guardia intorno casa continouamente di giorno, e di notte: di modo che in tutto'l tempo, che duraron quelle brighe il Mormile dominò Napoli affatto. Nè di minore autorità era il Prior di Bari, come riputato da ogn'vno e per valore, e per affezzione verso la sua patria pari al Mormile. Pero così all'vno, come all'altro principalmente, e per conseguenza a gli altri lor compagni fu, come

qui

qui appresso diremo, per commune consentimento di tutti dato il carico di soldar gente per guardia, e difesa della città.

Il fatto dell'Vnione accennato da Mambrino passò in questo modo. Lo stesso dì, che furon fatti morire que' tre infelici giouani considerando Cesare Mormile, e'l Prior di Bari hauersi essi soli addossato il nome d'essere autori, e capi, di quanto si faceua in Napoli, pensarono di trouar vn modo da mescolarui altresì de' grandi. Ordinarono dunque, che molti de' lor confidenti, e seguaci stessero apparecchiati in diuersi luoghi della città, e come sentissero la campagna di San Lorenzo sonare a nona, tutti corressono verso quella chiesa gridando all'arme all'arme, che Cesare Mormile è stato preso, e vien menato in Castello per ordine del Vicerè. Il che fatto si solleuò tutta la città: ma il Mormile armato di corazza comparue tosto a cauallo in sù la piazza di San Lorenzo, e poco dipoi fece il medesimo il Priore, e fingendo di non saperla dimandauano alla moltitudine la causa, per la quale s'eran mossi. Allora il Mormile presa la procurata occasione disse loro, che poiche si staua in tanto sospetto d'esser preso egli, e'l Priore, sarebbe stato bene per seruigio di sua Maestà, e a difesa commune farsi tra' nobili, e'l popolo vnione. Appena hebbe ciò detto, che la moltitudine ad alta voce gridò, vnione vnione: e così il Mormile, e'l Priore se n'entrarono in S. Lorenzo, doue Luigi Dentice, gentilhuomo e musico famosissimo, salito in peruio disse alquante parole in lode di tale vnione. Mandaron poscia a chiamare quanti titolati, e Caualieri principali si trouauano in Napoli, che per paura di non esser manomessi dal popolo vi vennero, e tra gli altri il Principe di Bisignano, il Marchese di Pescara; benche fanciullo, e quasi per forza lesciatoui andar dalla madre; Fabrizio Colonna figliuolo d'Ascanio, e'l Duca di Monteleone. Allora Giantomaso Califano Napoletano, stato lungo tempo soldato in Lombardia e sotto il Marchese del Vasto, e sotto Cesare da Napoli, tolto vn crocifisso di legno, e messoselo in ispalla vscì di San lorenzo gridando, vnione vnione, e seguito da tutti gli altri se ne andò a quel modo all'Arciuescouado, nella qual Chiesa fu per Giandomenico Grasso, Notaio della città, stipolato il contratto dell'vnione. Ma il disegno del Mormile, e del Priore non hebbe con tutto ciò quel fine, che essi haueuan desiderato, poiche tutti coloro, ch'erano stati chiamati a quell'atto, la seguente sera se ne passarono al Vicerè, che li fu gratissimo, scusandosigli d'hauer ciò fatto per timor del popolo: e così il Priore, e'l Mormile vennon pure a restar come prima assoluti capi del popolo.

ROSEO.

Il giorno, che seguì poi, standosi pur su l'arme, si intese che il Vicerè disegnaua di assaltare il popolo, & gastigarlo, che hauesse così a suon di campana dato al l'arme, che era manifesta specie di ribellione, & su l'hora di Nona si viddero vscir del castello da quaranta archibusieri Spagnuoli, i quali si fermarono in ordinanza sopra il ponte mentre per tutti i riuellini di esso castello si vedeua apparecchi d'artiglieria, & quel giorno tirando archibusiate vccisero vn giouane, che si era messo con vn compagno a osseruare il progresso loro, mettendosi innanzi piu de gli altri, & trascorsero questi archibuggieri nella piazza vicina della Doana gridādo amazzą amazza, non cessando di tirar sempre il castel

lo,

Scaramuccia fra il popolo di Napoli e Spagn.

lo, & nella piazza, & sopra la città, onde il popolo hauendo prese l'arme corso all'incontro del castello con tanto empito, & poco stimando l'artiglierie tirò quiui trincee per conseruation della città, & tuttauia scaramucciando insieme, auuenne che vna vecchia Spagnuola gittò sopra le genti del popolo, che passauan sotto la sua finestra vn mortaio di pietra, & fiaccò il braccio a vn cittadino, di che adirato ogn'vno, fu entrato in quella casa, & morta la vecchia con quante persone furon trouate dentro.

COSTO. Annotat.

Nella baruffa seguita fra Spagnuoli, e Napoletani, che fu a' 16. dello stesso mese di Maggio, troppo seccamente, e secondo il suo costume se ne passa Mambrino, imperoche di Napoletani, che temerariamente volsero correre fin dinanzi al Castello solamente con la cappa, e la spada, ne furono da' soldati Spagnuoli, ch'iui s'eran fermati in ordinanza, ed armati, vccisi parecchi, e ciò in vendetta di quel, ch'eglino haueuan patito poco innanzi, che si leuasse quel tumulto. Percioche nelle tauerne del Cerriglio erano stati, benche fuor di proposito, vccisi insino a diciotto Spagnuoli, e gittati dalle finestre, in via, e'l medesimo auuenne in Ruga catelana d'alcuni altri d'essi così huomini, come donne trouatisi alloggiati in quelle case. Il di seguente poi a' dicessette pretendendo il Vicerè di punir la città come incorsa in fallo di ribellione, si vnirono i Deputati in S. Lorenzo, con tutt'i miglior Dottori della città, fra i quali Giannagnelo Pisanello otteneua il primo luogo, e disputatosi buona pezza intorno a questo fatto, si conchiuse da tutti potere, e douer la città difendersi con l'arme dall'adirato ministro per conseruarsi intatta al suo Re, che non per questo ne sarebbe incorsa in pena di ribellione. E così fu dato il peso di soldar gente al sudetto Mormile, al Prior di Bari, al Sessa, ed a gli altri per difesa della città, vedendosi fare il medesimo al Vicerè.

Entrò ne' medesimi giorni in Napoli vn gran numero di fuorusciti sotto tre capi famosi, che furono Camillo della Monaca dalla Caua, Giuliano Naclerio dalla costa d'Amalfi, e Costanzo da Capri. Costoro si diuisero in alcuni luoghi della città, perche Camillo si pose in guardia a M teolineto, Costanzo al Mercato al Molopiccolo, e Giuliano andaua scorrendo or quà, or là, si come anche faceua vn certo Franceschetto Napoletano, come ch'e' fusse nato di parenti Spagnuoli, giouene animoso, e di gran seguito in Napoli. Eransi gli Spagnuoli, co' quali a tutte l'hore soleuano i predetti scaramucciare, fortificati in alcune case dell'Incoronata, e fin dentro S. Marianuoua, per doue da alcuni buchi fatti nelle mura vccideuano a colpi d'archibusate molti cittadini: ma capitarono insino a ottocento fuorusciti Calauresi, huomini fieri e disperati; il che fu non prima, che a' 27. per la venuta de' quali gli Spagnuoli abbandonarono e le case, e Santa Maria nuoua, ritirandosi con lor danno in Castello. Ora i Napoletani, parendo loro, che le cose andassero di giorno in giorno peggiorando, per isfuggir qualche gran castigo, che per opra del Vicere ne sarebbe alla fine potuto venire dall'Imperadore, cominciarono tanto nobili, quanto popolani, che haueuano il modo, a vscirsene della città ritirandosi e con le mogli, e con le robbe, e' figliuoli ne' luoghi conuicini, per quiui aspettar, che le cose col fauor diuino s' accommodassero.

Si stette in continouo scaramucciare tre dì, & tre notti, tirandosi sempre artiglierie, & archibugiate dal castello, oue con nuoue genti, che vi erano entrate si trouauan tre mila fanti, ne men guerra faceua alla città con l'artiglieria il castello di santo Ermo, la torre di San Vincenzo, & le galee, nel porto. Con tutto ciò, la città stimolata dalla paura di non incorrere nella ribellione, & nell'ira per conseguente del suo Prencipe, più attendeua a difendersi che a far offensione, sopra di che vsaua grandissimo riguardo, & si come Spagnuoli gridauano Spagna, & imperio, non meno il popolo gridaua all'incontro imperio, & Spagna, & per più mostrar ossequio, & amore verso l'Imperatore drizzò questo popolo vna insegna rossa con l'arme dell'Imperio sopra il campanil maggior di San Lorenzo.

ROSEO.

Tra questo mezzo intromettendo uisi genti, & persone amate dal Vicerè fu fatta vna sospension d'arme, nella quale promise il Vicerè di non far delle cose passate dimostratione alcuna verso il popolo, & particolar persone, fin che non hauesse sopra di ciò auisato lo Imperatore, & hauuto da lui nuouo ordine, & il popolo, che pretendeua di non hauer in ciò fatto errore contra il suo Prencipe, diceua voler rimetter la cognitione della causa al propriò Imperatore, & fu risoluto che la città mandasse perciò suoi ambasciatori, & huomini deputati a dar la sua informatione del fatto a Cesare, & che il Vicerè vi mandasse i suoi. La città elesse perciò il Prencipe di Salerno signore molto amato per i suoi nobili costumi in quel Regno, dandogli in compagnia, & per agente Placido di Sangro gentilhuomo molto honorato del seggio di Nido, & il Vicerè vi mandò il Marchese della valle Spagnuolo, & castellano di Castel nuouo. Con tutto che fosse fra lor triegua, si staua l'vna parte, & l'altra su l'auiso non si fidando fin che da Cesare non venisse questa desiderata risolutione, & si teneuano corpi di guardia con le loro sentinelle ne i lor forti, pratticando, & conuersando però i soldati del Vicerè co'l popolo, & il popolo con loro, & il Vicerè, ò per non mostrar di voler innouare cosa alcuna, ò pur come qualchuno vuole, per lasciar, che nel popolo nascesse qualche disordine, perche si commettesse del male, & specie di ribellione, haueua interlasciato il gouerno della giustitia così nel ciuile, come nel criminale, hauendo fatto lasciare le carcere da i custodi con circa seicento prigioni, mostrando anco poco curarsi della Doana regia doue era infinita ricchezza di mercanti, onde fu perciò fatto giudicio più palesamente, che ciò facesse, perche il popolo che hauea in man l'arme saccheggiasse la Doana, ouero liberasse i prigioni. Ma la città, che in tutte le sue attioni hauea per scopo di non far cosa che sapesse di ribellione (onde perciò tenea auuocati a quali ricorreano per ogni cosa, che si fosse per fare) custodiua dì, & notte con buon corpo di guardia le carcere, & la Doana, & in oltre pregaua, & supplicaua per ambasciatori il Vicerè a pigliar la cura della giustitia come prima, poi che essi erano nella medesima obedienza di prima del suo Prencipe, & sua, dalla quale protestaua di non voler mai leuarsi, & offerendo statichi per sicurezza de i suoi officiali, & Capitani, che andassero ad amministrarla, & vedendo, che non ne voleua pigliar cura, accioche fossero i delinquenti puniti, & la giustitia non fosse abbandonata, la città faceua pigliarli, & carcerargli.

Triegua fra il Vicerè, & il popolo.

Il Vicerè interlasci il gouerno della giustitia.

Circa

COSTO. Annotat.

Circa l'ambascieria del Prencipe di Salerno è forza ragionarne molto più particolarmente di quel che fa Mambrino. Era egli a Salerno, quando gli Eletti, e' Deputati di Napoli, congregatisi in San Lorenzo, conclusero di mandarlo alla corte, e che Placido di Sangro andasse seco, affine di rimaner colà per ambasciatore ordinario, tornato che se ne fusse il Prencipe. Ciò saputo il Vicerè, tosto che il Prencipe fu in Napoli se lo fe venire in Castello, e doppo alcune belle parole gli disse, che se l'andata sua alla corte era, ò per conto dell'Inquisizione, ò per osseruanza de' Capitoli della città, non accadeua prendersi quel trauaglio, perche egli s'offeriua, se per l'Inquisizione di far venire fra due mesi ordine da Cesare, che non se ne parlasse più; e se de' Capitoli, che quando alcuno officiale non gli haueße osseruati, ci harebbe prouisto a voto della città. Ma che se andaua per dir mal di lui, andasse pur in buon'hora, ch'egli non era per impedirlo. Questa offerta fece accortamente al Prencipe il Vicerè, per potersene, si come fe, giustificar con l'Imperatore mostrandoli, che'l Prencipe non per giouare alla sua patria, ma per odio priuato, ch'egli haueua seco, era voluto in ogni modo andare. Ora il Prencipe a quell'offerta; che accettata da lui sarebbe forse stata la salute così sua, come de gli altri; rispose volerne trattar con gli Eletti. Tornandosene dunque, Placido, ch'era seco, e desideraua d'andare, hebbe a dirgli, Signore, Heliam vocat iste, però cerca di trattenerci con belle parole, andiamo pure: e del medesimo parere furono poi gli altri. La onde il Prencipe, che da se n' haueua voglia, confortatoui anche da tanti, e forse tirato da' fati a procacciarsi la propria rouina, si dispose d'andare; a proposito di che mi souuiene de' due pareri, l'uno di Bernardo Tasso suo Secretario, e l'altro di Vincenzo Martelli suo Maggiordomo, che persuadendolo quello all'andare, questo con più vere, che ornate parole gliel dissuase, quasi pronosticandogli il male, che gliene auuenne, i quali due pareri vanno stampati fra le lettere di diuersi.

Intesa dal Vicerè la risoluzione, e la partita de gli Ambasciatori della città, spedì anch'egli Don Pietro Gonzales di Mendozza Marchese della Valle, e Castellan del Castel nuouo, il quale fu così sollecito, che tutto che il Prencipe si fusse partito sei dì prima, giunse innanzi di lui alla corte, ed hauuta grata udienza da Cesare, lo informò di sorte, che quando l'adagiato Prencipe vi capitò, dopo hauer penato molti giorni per hauer udienza, fu da quella Maestà poco ben veduto, e Placido fu intromesso, ed ascoltato prima di lui. Ma non si dee tacere l'intrepidezza vsata allhora da Placido, che essendogli prima ordinato, che immantinente si partisse col Marchese della Valle, rispose voler vbbidire; ma che egli era risoluto di parlare a sua Maestà: e replicatogli con seuere parole, che senz'altro douesse partirsi, altrimente sarebbe stato castigato per disubbidiente, Io, diss'egli, auuengamene pure quel che si voglia, non mi partirò mai, che prima non parli a Cesare, com'è douere essendo stato mandato da vna città cotanto fedele alla Maestà sua. E così per opra di Monsignor d'Arasse fu introdotto all'Imperatore, al quale parlò in modo, che n'hebbe amoreuole e benignissima risposta.

Venne in tanto da Cesare vno editto generale alla città per conto de i tumulti seguiti, che fu dal Vicerè publicato, eccettuatine però venti persone, e fra

gl

gli altri il Mormile, il Prior di Bari, e' lor compagni poco innanzi mentouati, oltre ad vno riseruato in petto di sua Maestà, che si giudicò essere il Prencipe di Salerno.

Stando in questo esser le cose, si intendeua di continouo che il Vicerè metteua genti in castello, & già hauea vn numero di presso cinque mila soldati, & che veniuan grosse bande di fanti da Firenze, onde la città entrata in sospetto di esser colta improuisamente, determinò di assoldar cinque mila fanti, & furon in questo numero accettati fuorusciti, i quali entrando molti, fecero pace con i nemici loro, & molti fecero triegua per tutto il tempo che fosse il bisogno di loro per la conseruation della Republica, & fu cosa degna di ammiratione, che in tutto quel tempo stettero le inimicitie così sopite come se non vi fosse, ò fosse stato mai odio fra loro.

ROSEO.

Napoli assolda cinque mila fanti.

Trouandosi il Vicerè come assediato in Castello, donde non osaua più d'vscire, non essendoli rimasa aperta altra via, che sicura fusse, eccetto quella del mare, viueua di malissima voglia, e mandaua a chiedere aiuto a tutti gli stati amici, ò soggetti all'Imperatore. Forniuasi quanto poteua di gente, haueua chiamati da' confini del Regno alcune compagnie d'huomini d'arme, ed Antonio Doria con le galee di Napoli, e di Sicilia gli haueua portato buon numero di Spagnuoli, oltre che da Fiorenza aspettaua mille fanti.

COSTO. Annotat.

Queste genti assoldate, il giorno della Maddalena 22. di Luglio del medesimo anno si venne di nuouo fra i soldati dell'vna parte, & l'altra all'arme, & con maggior furor, che prima (non si sapendo bene, chi fossero stati gli autori,) & fu lo strepito, & il rumor tale, che era tutta la città in arme, & di nuouo si venne a crudel contese di scaramuccie nelle quali le artiglierie del Vicerè lauorauano gagliardamente, ma poco offesero i soldati, & popolo di Napoli, essendosi ridotti ne i lor forti, doue senza offendere, aspettauano di difendersi nell'esser offesi. Et di quà auuenne, che in quindici giorni, che durò questo contendere, ne i quali notte, & giorno quasi incessantemente si combatteua, non furono da questa artiglieria morti più di tre huomini, & di archibugi feritine presso ottanta, doue all'incontro di quei del Vicerè (percioche andauano a offendere) ne furono morti parecchi, & feritine più di trecento.

ROSEO.

Tumulto grãde in Napoli.

Il tumulto successo il dì della Maddalena accennato da Mambrino fu il più horribile di quanti ne accaderono e prima, e poi, e fu in cotal modo. Vsciti gli Spagnuoli di Castello in ordinanza intorno alle sedici hore, assalirono la piazza dell'Olmo, e la saccheggiarono tutta, vccidendoui molte persone, ed oltre a ciò con pignatte di fuoco lauorato attaccarono il fuoco in molte case abbruciandole, e rouinandole tutte, onde si vidde in vn'attimo in mezo di quella piazza vn gran monte di pietre, e di traui formare a i riguardanti vno spettacolo miserabilissimo.

COSTO. Annotat.

Nelle rassegne di questo popolo, pigliata sola la giouentù, & computati i cinque mila huomini assoldati, furon trouati quattordici mila huomini da fattione, fra quali erano otto mila seicento archibugieri.

ROSEO.

Dopo i quindici dì tornaron dalla corte Cesarea il Marchese della Valle, & Placido di Sangro aspettati con sommo desiderio dal popolo, onde fu fatta triegua

Risposta venuta dallo Imperatore a Napoli.

gua per intendere la volontà dello Imperatore, la qual si intese poi essere, che sua maestà ordinaua, & commandaua alla città, che douesse depor l'arme in poter del proprio Vicerè, il quale dopo haurebbe lor manifestato qual fosse la mente di Cesare intorno a questo fatto.

COSTO. Annotat.

Ma non è da lasciare addietro vn particolare a proposito della triegua seguita fra la città, e'l Vicerè mentouata, ben che fuor di tempo da Mambrino, accioche si vegga quanto la mente del Vicerè fusse inclinata ad accommodarsi con la città, e metter fine a quei romori: perche, oltre ch'ei promesse per iscrittura, che chiamano Alberano, di non permetter più nouità veruna, e circa le cose passate non molestarne il popolo, nè alcun particolare insino al ritorno de gli Ambasciatori; perche i Deputati mal volentieri accettauano quella scrittura, doue nominandosi la città non se le daua il solito attributo di fedelissima, egli la rifece, e vi aggiunse il fedelissima: però questo auuenne dopo la partita de gli Ambasciatori, e dopo il tumulto altresì narrato di sopra, e non prima, come lo scriue Mambrino.

Venne Placido in principio d'Agosto aspettato con sommo desiderio da tutta la città, di modo che le genti gli andauano incontra dimandandogli, che nouelle arrecaua? Congregatisi poscia i Deputati in San Lorenzo, Placido presentò loro non altro, che vn semplice mezo foglio di carta, nè anco indirizzato, come si speraua, alla città, ma scritto a modo d'istruzzione, e solamente fermato di man del Secretario Vargas, non contenendo altro in sostanza, se non che quello, che la Maestà Cesarea comandaua era, che restando il Prencipe alla Corte, se ne fusse ritornato Placido, il qual dicesse a chi l'haueua mandato, che si racchetassero, e posate l'arme attendessono ad vbbidire il Vicerè, che tal'era la volontà di Cesare; il che si troua registrato ne' libri del tribunal di San Lorenzo. Parue questo ordine così secco dispiaceuole a tutti: ma Placido gli acchetò con dar loro a diuedere, che ben presto harebbon veduti gli effetti della buona volontà dell'Imperatore. Non auuenne però così della moltitudine di fuora, che armata aspettaua d'intendere il fine di questa cosa; tosto dunque, che intesero douer posar l'arme, & vbbidire al Vicerè, infuriatisi gridarono, ammazza, ammazza, che i nobili ci hanno traditi, e tirarono di molte archibusate verso il luogo, dou'erano adunati i Deputati, la paura de' quali fu sì grande, che Granbattista Carrafa, detto il Prior di Napoli dell'habito di S. Giouanni, volendo come gli altri saluarsi, tutto ch'ei fusse molto mal concio dalle podagre, ond'era venuto al parlamento in braccio a due famigli, co' propri piedi allhora, e senza l'aiuto di veruna persona (tanto può la paura) se ne salì fin sù la cima del campanile. Ma il Prior di Bari, che col Calisano (quello, che nell'Vnione dissimo hauer portato il crocefisso) si trouaua nel chiostro di quel conuento con dugento soldati a guardia dell'artiglieria, la quale il popolo haueua più volte tentato di cauar fuori, per adoprarla contro a gli Spagnuoli, vdito il romore, vi corse, e confidatosi nel credito grande, che gli era hauuto da tutti, fece aprir la porta del tribunale già detto, sù la quale fermatosi dinanzi all'infuriata moltitudine parlò in modo, che gli acchetò, dicendo loro tra l'altre cose, che mentre fu tempo di star sù l'arme non haueua nè esso, nè i suoi compagni mancato mai d'esser con esso loro ad

ogni

ogni periglio in difesa della patria: ma allhora, che l'Imperatore commandaua, che si posassero l'arme bisognaua vbbidire, che altrimente sarebbe stata manifesta ribellione: tuttauolta, che se egli no si sentiuan mal sodisfatti de' nobili, e volessono col lor sangue vendicarsene, incrudelissono prima in lui poiche egli sapeua di non hauer fatto nè meglio, nè peggio de gli altri. Acchetatasi dunque la moltitudine, ciascuno se ne tornò a casa a disarmarsi, e'l dì seguente, che fu il nono d'Agosto, sù molte carra, e some furono per ordine de' Deputati portate le arme in Castello, con 44. pezzi d'artiglierie della città, che si conseruauano in San Lorenzo. Resa in cotal modo l'vbbidienza al Vicerè, a gli vndici, che fu l'vndimane della festiuità di S. Lorenzo, s'aprirono i tribunali, e le botteghe attendendo ciascuno alle sue facende.

Questa risposta data dallo Imperatore, se bene parue alla città dura douendo dar l'arme, senza intender altro, in poter del proprio nemico armato, tuttauia essendo amoreuole al suo Prencipe, & volendo mostrare, che le cose passate non eran state per la sua inobedienza, volle obedire, & allegramente, & senza replica alcuna, tutti andarono senza tardar punto a consegnar l'arme al primo eletto, & conseruator della città, Gian da Sessa, il quale si era sempre in quei tumulti portato in modo, che mostrando amare il ben publico della patria sua, non haueа mai mancato procurare l'honor dello Imperatore suo Prencipe, & con ogni suo sforzo, co'l consiglio, con l'autorità, che hauea, & con ricordi obuiare a tutto quel che hauesse potuto causar ribellione.

ROSEO.

Il popolo di Napoli consegna l'arme in man del Vicerè.

Furon in casa di questo diputato dunque presentate l'arme dal popolo, perche egli poi l'hauesse in nome del publico consegnate al Vicerè in castello, il che fece egli, & quantunque ve ne mancassero molte, il Vicerè sodisfattosi di questa obedienza placato molto, non volle esser rigoroso in farle consegnar tutte, se ben volle, che puntalmente se gli assignassero quaranta quattro pezzi d'artiglieria grossa della città, i quali non furon mai in questi tumulti operati. Nel resto, desideroso veder quietate le cose, dissimulò come sauio, & il nasconder dell'arme, & molte cose, in che haurebbe potuto mostrar rigore.

Dopo desideroso ognuno intender qual fosse la volontà del suo Re, procuraua la città co'l Vicerè, che la manifestasse, poi che era pronta ad esseguirla, il quale tre giorni dopo, che fu il 12. d'Agosto, fece conuocar in castello i deputati della città tutti, oue andò la maggior parte di essi, temendo il resto di qualche male, & subitamente essendo dopo alzato il ponte, diede a quei che lo viddero di fuore non picciolo terrore, ma il Vicerè benignamente raccoltigli, spiegò loro la volontà dell'Imperatore, che era, che perdonaua alla città l'hauer preso in man l'arme, poiche conosceua non esser auuenuto per malignità, ò ribellione, & che se Cesare Mormilo, il Prior di Barri, & Gian da Sessa fossero iti a sua Maestà in nome della città haurebbe hauuto da lei compimento di giustitia. I deputati allegri oltre modo di questa benigna risposta, si partirono per ir a notificarlo al popolo, con sommo contento.

L'Imp. perdona alla città di Napoli l'hauer preso in man le arme.

Il Vicerè poche hore dopo publicò trentasei eccettuati dal perdono, & gratia fatta dall'Imperatore, con nuoua marauiglia di ognuno, fra i quali nominò i tre sopranominati, il Prior di Barri, Gian da Sessa, & il Mormile, & nel consi-

glio

glio collaterale fu decretato il medesimo dì, che fossero, & particolarmente Gian da Sessa preso, & morto, di che auisati, se ne fuggirono in Roma, essendo lor confiscati i beni.

Dopo, percioche la eccettuatione de i detti trenta sei pareua non venire dalla volontà mera di Cesare, ma dal proprio Vicerè, mitigandosi, ne fece gratia a 24. & de li a certo tempo poi, ne rimise altri quattro, & nell'anno 1553. fece gratia a tutti gli altri, concedendogli il repatriare, eccetto però a quei di loro, che in questo tempo di essilio hauesser seruito il Re di Francia.

COSTO. Annotat.

A' dodici si fece la publicazione dell'Indulto accennato da Mambrino, la forma del quale habbiamo hauuta alle mani: ma non ci siamo curati di metterla qui, per non fastidir con la sua lunghezza il lettore: ci metteremo ben le parole nominanti gli eccettuati, e sono queste. Excipimus autem a præsenti nostro generali indulto, & remissione vltra alios iam exceptuatos videlicet, Fabium Caracciolum, Pascalem Caracciolum Fratres Prioris de Bari, Pirrum Mormilem, Marium Mormilem, Cęsarem Caracciolum, el coxio, Iulium dello Doce, Hieronymum Caracciolum, Alfonsum de Ligorio, Io. Vincentium Brancatium Continuum, Thomasium de Rogerio ciuitatis Salerni, Cæsarem Bimontem, Io. Bernardinum Stincam, Io. Thomam Califanum, Io. Antonium Bozzauotra medicum, & Petrum Paulum Surrentinum fratrem Thomasi Anelli.

Publicati questi eccettuati, che con quelli del primo indulto faceuano il numero di trentacinque, senza quel riseruato in pettore, furono quello stesso dì condennati a morte, e confiscati tutti i lor beni: ma furon presti a saluarsi con la fuga. La quale sciagura giouò pure tra tanti ad Annibale Bozzuto annouerato fra gli eccettuati dal primo Indulto, quello Annibale dico, il quale parlò (come si disse) con tanta intrepidezza al Vicerè, perche andatosene a Roma, e quiui dimorato molti anni, fu poi da Papa Pio IIII. promosso al Cardinalato.

Ma come che i tumulti già detti cessassero, non ci mancarono però dell'altre brighe, perche venuto a Napoli il Vescouo Moedano mandato dall'Imperatore per opra del Prencipe di Salerno a far processo di quanto era seguito, ò che quel Prelato fusse stato sedutto, ò che si fusse, riuscì il processo tutto contrario alla città. Fu dunque risoluto di mandar due Ambasciatori all'Imperatore, che furono, per li nobili Giulio Cesare Caracciolo, e per lo popolo Gian Battista Pino, huomini ambedue chiarissimi per gli studi delle belle lettere. Andaron costoro, ed hauuta udienza parlò il primo delle cose passate in generale, e'l secondo stendendosi molto più venne a' particolari, perche tra l'altre cose per far vedere a Cesare l'alterigia, e l'Imperio del suo ministro, li mostrò vna medaglia in bronzo, che s'haueua portata seco, la quale da vna banda haueua l'effigie di Don Pietro con lettere intorno, che lo chiamauano Prencipe ottimo; e dall'altra v'era scolpito egli medesimo, che stando a sedere faceua atto d'aiutare a leuarsi in piedi vna donna caduta in terra significante la giustizia da lui sollenata in Napoli. Prese l'Imperatore la medaglia, e guardatala alquanto senza far segno di turbarsene, la restituì al Pino, rispondendo ad amendui, ed al Caracciolo non esser necessario parlar più di tal negozio, essendosi già proueduto a pieno intorno a quello: e così ordinò loro, che se ne tornassero in buon'hora, e decessero

sera

ſero a Napoletani, che attendeſſero all'vbbidienza del Vicerè, che così egli comandaua.

Ora in tanto, che ciò ſi trattaua alla Corte, in Napoli a' tre di Nouembre l'Eletto Terracino di volontà del Vicerè in publico parlamento rinunziò l'Elettato, onde in ſuo luogo fu creato, ben che contro ſua voglia, Franceſco di Piatto mercatante di drappi de gli armieri, perſona di manſueti e buoni coſtumi, il quale ſupplicato il Vicerè, che faceſſe eleggere qualchun'altro, non potè mai ottenerlo: come che poi ne fuſſe rimoſſo più preſto, ch'ei non ſi credeua, perche non vi ſtette più che due meſi e mezo, e la cauſa di ciò fu queſta. Eran venute lettere del Prencipe di Salerno da Corte, che auuiſauano hauere il Vicerè fatto credere a Ceſare, che tanto eſſo Prencipe, quanto Placido non erano ſtati creati ambaſciatori di conſentimento vniuerſale della città, ma da alcuni particolari appaſſionati, e che il ſimile era auuenuto del Caracciolo, e del Pino. Ciò inteſoſi da' Napoletani biſognò, che vſaſſino vna diligenza veramente ſtraordinaria, e marauiglioſa, hauendoſi a guardar da vn Vicerè cotanto a loro formidabile, e che haueuano (come che allhora fuſſe placato) tante volte prouocato ad ira: imperoche diuidendoſi il popolo di Napoli in ventinoue piazze, ò ſieno contrade da loro chiamate ottine, ſi fece, che ogni capo d'eſſe congregò la ſua, mancandoui ſolamente quella di Santo Spirito, che non ſi moſſe per timore de gli Spagnuoli habitanti in eſſa, e da ciaſcuna fu fatta vna procura in pergamena, doue ſi dichiarauai ſuddetti Ambaſciatori eſſere ſtati mandati di vniuerſal conſentimento di tutti. Le quali ventiotto procure, e quelle anche de' cinque Seggi della nobiltà, che feciono il medeſimo, furon mandate in Corte, il che ſaputoſi dal Vicerè s'ingegnò (ben che non li riuſciſſe) di contraminare a tutto ciò. Perche fatta fare vna dichiarazione del contrario ad alcuni ſuoi amoreuoli, richieſe l'Eletto del popolo, che vi ſi ſottoſcriueſſe, il che ricuſando quello di fare ſenza parlarne prima alle piazze, il negozio ſuanì. Ora ò fuſſe per queſta, ò per altra cauſa, a ventuno del ſeguente meſe di Gennaio 1548. il predetto Eletto fu per ordine del Vicerè priuato di quell'officio, e meſſoui Antonino Marziale ſuo affezzionato, il che ſeguì contro all'vſo di prima, peroche il Vicerè fattoſi portar la nota de' ſei nominati, da' quali s'haueua da crear l'Eletto, e truouatoui il Marzale, volſe che ſi eleggeſſe lui. Della qual coſa, e della priuazione del Piatto contro alla forma de i loro priuilegi ſi riſentirono molti Cap: piazza, e riſolutiſi di querelarſene a Ceſare, vi mandarono Not. Santillo Pagano, il quale conferitoſi con molta preſtezza in Corte, giunſe colà in tempo, che gli altri Ambaſciatori eſſendo, come è detto, ſtati ſpediti, erano in punto di partirſi, ond'egli non potè far nulla, & biſognò tornarſene con eſſo loro, perche gli fu riſpoſto ſua Maeſtà non voler più intender parola di quelle brighe. E quinci auuenne, che i Vicerè han poi continouato a crear'eſſi lo Eletto popolare, facendoſi dar la nota de i ſei nominati dalle piazze, e da quelli eleggendone vno, che prima non ci haueuan punto che fare.

Tornati poi gli Ambaſciatori già detti, cioè il Caracciolo, il Pino, e'l Pagano, furono dal Vicerè fatti mettere tutti tre in prigione, perch'erano andati contra ſua voglia in Corte, ſi come haueua anche fatto di Ferrante Carrafa, e d'al-

cuni altri, che s'erano in qualche cosa mostrati partigiani, ò protettori del popolo. Ma de i simili a costoro cōtro a nissuno mostrò più animosità, che cōtro a Placido di Sangro stato compagno nell'ambascieria del Prencipe di Salerno, e come quello, che realmente haueua con souerchia libertà contra di lui sparlato. Mandò adunque molti soldati Spagnuoli a guardar le porte della città spargendo voce, che ciò faceua per hauer Placido prigione, il quale non se ne sgomentando punto si lasciò prendere, e menare in carcere, oue stato da sette mesi, alla fine senz'altra pena fu liberato, si come auuenne, di tutti gli altri sopracennati di volta in volta secondo piacque al Vicerè appagandosi (credo) per quel che da loro si teneua offeso, di hauerli castigati col tenerli quello spazio di tempo, che li tenne in carcere. Ma l'Imperatore accortosi, che'l processo formato contra alla città non caminaua rettamente, vsò verso di lei la sua solita clemenza restituendole e l'arme, e l'artiglierie, e'l sopranome di fedelissima: solamente volse, che per pena dello hauer dato all'arme a suon di campane pagasse la somma di centomila ducati, per lo qual pagamento s'indebitò la città di sorte, che bisognò, per riscuoterseне, aggiungere alla gabella del tornese per ruotolo vn'altro tornese, che si paga tuttauia.

Ora perche Mambrino, dopo hauer fatto andare il Prencipe di Salerno alla Corte, non fa più menzione della sua tornata in Regno, è da sapersi, che fatto rimaner là, come poco innanzi si disse, e trattenutoui molti mesi, alla fine fu lasciato andare con ordine, che se ne tornasse in Regno, e non s'intromettesse più ne i maneggi delle cose publiche, perche così facendo il Vicerè non haurebbe hauuto nulla che far seco. Tornatosene dunque in Regno se n'andò prima a Salerno, doue si trattenne da otto giorni, e poi si conferì a Napoli. Quiui, essendouisi già ogni romore acchettato, marauigliosa fu l'allegrezza, con la quale vi fu riceuuto, perche tutto'l popolo, a cui pareua mill'anni di vederlo, impaziente d'aspettarlo dentro vscì fuori della città, tutti i nobili montati a cauallo gli vscirono incontra, e le donne fattesi alle finestre mostrauano anch'esse di questo suo ritorno grandissima gioia. Durarono le visite insino a buona pezza di notte, andando i branchi delle persone a vederlo fino in casa, di che egli pur troppo compiacendosi passeggiò tre dì per la città, e poi si risolse d'andare a visitare il Vicerè, oue andò accompagnato da tanta moltitudine di Caualieri, che fu vna marauiglia; essendo anche tutta la strada dell'Incoronata piena di gente, e così il largo del Castello, per vederlo passare. Fu la visita molto breue, come che in quel poco di spazio, che egli stette col Vicerè non occorresse altro fra loro, che parole amoreuoli, ouero c'hebbon sembianza d'esser tali. E per finire questa tragedia del Prencipe il Vicerè, nel cui petto bolliua l'odio già contro di lui conceputo per l'andata in fauor del popolo alla Corte, cercaua ogni via di leuarlosi dinanzi, e gli venne fatta, come appresso diremo. Erasi in tanto leuato nome, che la Prencipessa, riputata insino allhora sterile, fusse grauida, la onde il Vicerè sospettando di quel che in effetto era, come intese quella esser vicina al partorire mandò ad offerirle il parto due Consiglieri, con due prattichissime leuatrici, ò sien mammane: ed in somma il parto riuscì vano. Auuenne altresì, che vn certo Gian Michel Gomes, ch'era stato Maggiordomo della Prencipessa, fu assunto al Presidentato

della regia Camera, oue, come prattico delle cose del Prencipe, da ingrato seruidore inuestigò certe scritture da potersigli per lo Fisco muouer lite intorno alla relassazione della Dogana di Salerno, co' frutti conseguiti di tanti anni, che assorbiuano il valore di quanto possedeua il Prencipe. Diedegli questa lite non piccolo trauaglio, come che da i suoi auuocati fattone collegio si concludesse indebitamente essergli stata mossa. Con tutto ciò gli bisognò pure mandar dall'Imperatore, oue andò Tomaso Pagano Dottore, e de' nobili del Seggio di Porto, che doppo esserui stato alcuni mesi non ne riportò altro, che vna semplice lettera di Cesare al Vicerè ordinandoli, che al Prencipe non si facesse aggrauio, e si vedessero le cose sue di giustizia. Pur la causa cammanaua in fretta, e parlatone il Prencipe al Vicerè, perche non n'hebbe risposta a suo modo, i cattiui humori ch'erano tra loro si malignarono. Aggiunsesi a questo, ch'a vn certo parlamento publico li fu mossa lite, per opra (fu detto) del Vicerè, dal Conte di Castro gran Cancelliero del Regno intorno alla precedenza nel dar de' voti, e fu dal Collaterale decretato, che'l Grancancellieri precedesse. Ma tutte queste cose furon da scherzo appetto a quella, che segue, imperoche nel 1551. a' quattro di Giugno vn dì, che'l Prencipe se ne tornaua da Napoli a Salerno come fu al dritto di Vietere, luogo da quella città non più che due miglia discosto, li fu da vn suo vassallo addimandato Perseo di Ruggiero, tirata vn'archibusata, della quale per sua buona sorte rimase lieuemente ferito sopr'al ginocchio sinistro. Fu detto essere stata opera di D. Garzia, o dello stesso Vicerè, maneggiata per mezo del Marchese della Valle con Tomaso di Ruggiero fratello di Perseo, coprendola però con far publicare, che colui lo facesse per conto d'honore toccandogli il Prencipe vna delle sue donne, il che si tenne da ognuno per falsissimo, si come fu il medesimo tenuto da molti della colpa data di quel delitto al Vicerè, il quale non lasciò cosa da fare in quel principio, che hauesse potuto rimuouere quella opinione di lui dalle genti. Dipoi perche il Prencipe andaua poco sauiamente brauando, che se era stata opera del Vicerè se ne sarebbe vendicato; e perche tormentato il delinquente non disse mai altro, che hauergliele fatto fare il fratello per cagion d'honore; il Vicerè cominciò a procedere nel castigo di Perseo molto lentamente: e se ben poi lo fece morire, ciò non fu prima, che vn'anno dapoi, del mese d'Aprile, e dicesi che giunto Perseo al luogo del supplizio voleua dir molte cose: ma da i confrati li fu vietato. Tornando al Vicerè, cominciò per quello sparlar del Prencipe a perseguitarlo alla scoperta; e processandolo di molti graui delitti, scrisse contra di lui mille mali all'Imperatore. Allhora il Prencipe si risolse di tornare alla Corte, per querelarsi di tutte queste cose con Cesare, e perche non li fusse impedita l'andata, finse di voler prima dar vna volta per lo suo stato: ma come fu in camino se ne passò a Venezia, e quindi a Padoua, doue trattenendosi più del douere gli venne ordine dall'Imperatore, che tra quindici dì si gli fusse conferito dinanzi. Il Prencipe, che forse non si sentiua netto di stomaco, a quell'ordine così repentino mutò pensiero, e si risolse, rimanendo egli, di mandar in suo luogo il già detto Pagano a chiederli vn saluocondotto, e grazia di far riconoscere la sua causa intorno alle cose opposteli dal Vicerè nella corte di Spagna, e non a Napoli sotto la potestà d'vn suo nimico, scusandosi in tanto di non poter

egli andar così presto dalla Maestà sua, perche si gli era malignata la piaga. Andò il Pagano, e fatta l'imbasciata; come che dall'Imperatore li fusse risolutamente risposto, che andasse il Prencipe dal suo Re, come altre volte haueua fatto; e poi replicatoli, che andasse, o facesse quel che li piacesse; non era però da dispetarsene, come fece, che troppo importuno e frettoloso non hauendo saputo a bel agio e con destro modo, come doueua, andarsi guadagnando la mente di Cesare, se ne tornò senza cercar altro dal Prencipe, e gli riferì la risposta hauuta dall'Imperatore. Allhora il mal'accorto Prencipe disperatosi affatto di poter mai più far bene i fatti suoi con quella Maestà se ne ritornò a Venezia, e quiui alla presenza di quel Senato, e dell'Ambasciator Cesareo; fattesi prima alcune proteste, e doglienze; con cattiuo consiglio rinunziò per atto publico lo stato all'Imperatore, disobligandosi dall'omaggio, per ischiuare a quel modo (secondo lui) il nome di ribello, e se n'andò a' seruigi d'Arrigo Re di Francia, che gli assegnò vn'entrata di ventimila scudi l'anno, con titolo di Generale all'impresa del Reame di Napoli. Questa inaspettata risoluzione del Prencipe; che fu vn'esempio di somma imprudenza, poi che quando li pareua d'esser felice, gonfio di quell'aura popolare, che non ha sostanza veruna, quasi che non faceua stima nè anco del Vicerè; all'incontro poi non gli hebbe appena la fortuna riuolto la collottola, ch'egli si disperò affatto ruinando se, e le cose sue: quanto dico questa sua inaspettata risoluzione sconsolasse gli amici, e partigiani suoi, e quanto all'incontra apportasse piacere a suoi contrari, non è da dire. Onde non lascierò di metter qui vn'ingegnoso distico Latino, che gli fu fatto a quel tempo da chi hauendo osseruato la vana riuscita del parto della moglie, e questa sua d'essersene andato in Francia, disse così.

Quæ tua non potuit coniux erumpere partu,
Rupisti Princeps Ilia, Gallus eras.

Ma non dobbiamo lasciar di dire alcuni importantissimi particolari, per li quali il Prencipe venne la primiera volta in mala opinione dell'Imperatore, appresso del quale non è marauiglia, che hauessin poi luogo, com'hebbono, le accuse e le calunnie de' suoi auuersari. Era Vicerè in Napoli, quando s'incoronò l'Imperatore a Bologna, il Cardenal Pompeo Colonna, col quale il Prencipe venne vn dì a contesa, perche volendo il commune di Napoli in quella occasione mandare all'Imperatore vn donatiuo di trecentomila ducati, fece elezzione della persona del Prencipe; onde il Cardinale, che desideraua di mandarui altri, ed harebbe voluto, che'l Prencipe gli hauesse ceduto quel carico, hebbe superbamente a dirli, che già cominciaua a imitare i suoi progenitori, che haueuan presunto di star a becco non pur co' ministri, ma con gli stessi Re: a cui rispose il Prencipe, che i suoi progenitori eran sempre stati fedelissimi a' Re giusti e buoni, e non haueuan mai sofferto i ministri tiranni. Il Cardinale allhora scrisse all'Imperatore, ch'egli era necessario raffrenar l'audacia di quest'huomo, il quale e con la grandezza dello stato, e con la vniuersal beniuolenza, che haueua per tutto il Regno, oltre all'esser nato d'vna cugina (ben che di linea naturale) della madre d'esso Cesare, harebbe vn dì potuto fare qualche mal seruigio alla Corona. Fu cō

tutto

tutto ciò il Prencipe, andato col donatiuo a Bologna, riceuuto quiui caramente da Cesare, oue comparue sì pomposamente, che pareggiò (se non vogliamo dire, che superasse) qualunque altro di quei Signori. Imperoch'egli haueua seco vna schiera di più di cinquanta in fra Caualieri Napoletani de' migliori, e Baroni e gentilhuomini suoi vassalli, ma ricchissimi, e principalissimi, che tutti addobbati di drappi di seta, con recami e collane d'oro, e in sù ben guerniti caualli pareuano accompagnando il Prencipe tanti simili a lui. Ora ordinandosi la pompa della prima incoronazione di Cesare, cioè quando fu coronato della corona del ferro, come si mostrò in fine del secondo libro, fu annouerato il Prencipe in vn di quelli, che haueuano a portar le insegne reali, e fugli assegnato lo scetro: ma sopragiunto il Marchese d'Astorga col donatiuo de' Reami di Spagna, ch'era di dugentocinquantamila doble d'oro, gli fu assegnato il luogo del Prencipe, al quale pensò l'Imperatore di sodisfare con farli assegnar dal Papa il maggior confallon della Chiesa. Ma il troppo altiero Prencipe sdegnatosi di ciò, senza però ricusare, come fu il dì della solennità non vi comparue, e mandò in suo luogo il capitan Leonetto Massacane da Teano suo vassallo, che portò il detto confallone, del quale fa pur menzione il Giouio, come che egli dica il Prencipe non esser comparso a quella solennità per non concedere il primo luogo al Duca d'Ascalona. Quest'atto del Prencipe, ancor che per allhora il dissimulasse, fu creduto fermamente da ognuno esser molto dispiaciuto a Cesare, il quale hauendo per vera la relazione del Cardinal Colonna, cominciò ad hauere il Prencipe in mal concetto. Seguì poi la rotta di Pietro Strozzi alla Stradella, della quale esso Prencipe riportò il primo honore: ma consentendo alla fuga del Duca di Somma, e del Cōte di Caiazza suoi parenti, e ribelli di Cesare, s'accrebbe non poco l'indegnazione di quella Maestà contra, onde non è marauiglia, che poi gli ne auuenisse il male, che di sopra s'è detto. Vedi l'Apollogia de' tre Seggi.

ROSEO.

Nel mese di Febraio stando ancora in Vlma lo Imperatore venne a lui Monsignor di Bura, per voler'pratticare di accordar il Lantgrauio con esso lui, ma non volle Cesare ascoltarlo così seco sdegnato. Et si hebbe da lui auiso, che il Duca Mauritio era per far fatto d'arme co'l Duca di Sassonia.

Cioè Febraio del medesimo anno 47. pche torna indietro.

Non tardò a giunger poi nuoua a Cesare, che essendosi rinforzato il campo del Duca di Sassonia, haueua egli non solo racquistato quel che da Mauritio in nome del Re di Romani gli era stato vsurpato, ma haueua tolto al Re, & a lui in particolare molti luoghi del suo stato, & che egli non si conoscendo bastante da stargli al contrasto si era ritirato a dietro. Onde Cesare vi mandò con prestezza Pirro Colonna, & dietro lui buon soccorso di genti hauendo anco mandato il Marchese Alberto, che da vn'altra banda cercasse di molestare il Ducato di Sassonia, non tardò molto a giungerli nuoua, che era stato Alberto preso con gran parte de i suoi essendogli stata fatta vna imboscata da i Sassoni. Onde determinò lo Imperatore di andare ad espugnar quel Duca, & fatto rassegnar l'essercito, che si truouaua, lo spinse verso Norimbergh, restando egli, con le podagre in Nerling, donde migliorato alquanto partì poi anco egli, & indi a poco si congiunse co'l Re Fernando suo fratello, co'l quale trattando delle cose di quella guerra, hebbero auiso, che i Boemi si erano confederati co'l Duca di Sassonia. Con

Marchese Alberto.

L'Imperatore s'vnisce col fratello per ir contr' al Duca di Sassonia.

tutto ciò essendosi messo l'essercito dello Imperatore, & del Re insieme, che fecero un corpo di dieci mila caualli, & diciotto mila fanti fra Spagnuoli, & Tedeschi si spinsero nel Ducato di Sassonia andando pigliando ciò che truouauano senza molto contrasto, & peruenuto vicino al fiume Albi intesero, che era di là lo essercito del Duca, che era di dieci mila fanti, & tre mila cinquecento caualli, con buona quantità di artiglieria, & che si ritiraua a vna terra vicina, hauendo lasciate alcune bande de archibusieri alla riua del fiume perche trattenessero, contrastando al passo i nemici. Dopo che quiui fu scaramucciato alquanto, & che i Sassoni si ritirarono verso gli altri, messo il ponte, passarono i fanti, & i caualli del l'essercito Cesareo il fiume Albi. Et essendo poi innanzi la caualleria leggiera alle spalle de i Sassoni, seguendo anco il resto dell'essercito, furon giunti i Sassoni, & quiui con la caualleria Cesarea attaccarono marauiglioso contrasto. I Capitani Cesarei, fin che spingendo tutto lo essercito marchiaua con prestezza acciò non scampassero i nemici, mandarono altri caualli per trattener in scaramuccia. Era Mauritio capo di questa caualleria, che scaramucciando teneua a bada i nemici, & operò tanto, che giunto l'essercito nemico a vna foresta stanco del lungo caminare volle quiui far festa, & parendogli il luogo forte, piantò quiui molti pezzi di artiglieria. Ma giunta la caualleria dello Imperatore tutta, il dì 24. di Aprile fu attaccato il fatto d'arme, che cominciando questa caualleria, giunsero le battaglie di Tedeschi, & Spagnuoli, & venuti alle mani con nemici, dopo lungo contrasto furon i Sassoni fracassati con mortalità grande, & fu preso il Duca Gian Federico ferito alquanto, scampando il Prencipe suo primogenito parimente ferito. Morirono in questa battaglia da cinque mila Sassoni fra caualli, & fanti, & presso trecento Cesariani. Fu il Duca presentato prigione dal Conte Hippolito da Porto nobile Vicentino a Cesare, a cui humiliandosi il Duca, & chiedendogli perdono del suo fallo, l'Imperatore se gli mostrò austero, dicendo che la sua pena sarebbe stata conforme al suo delitto.

Di questa vittoria si fer luminarie tre dì continoui in Napoli a' 15 di Maggio.

Volse dopo l'Imperatore pigliar la nobil città di Vitemberga doue intese esser fuggito Martin Lutero, con innuoui dottori heresiarchi, che non era de' lì molto distante, ma intendendo il forte sito di essa, pregato molto da i Prencipi, che haueua seco a perdonar la vita a quel Duca, si piegò al fine egli, & furon conclusi capitoli, per i quali il Duca rinonciaua, confessando la ribellione, all'officio, & dignità dell'elettorato dello Imperio, che douesse far dare in poter di Cesare la città di Vitemberga, & di Gotta, con le lor giurisdittioni, & che a lui si perdonaua la vita, sendo in poter di Cesare di condonargli, ò priuarlo di tutti gli altri suoi beni restando prigione doue egli hauesse voluto, & che alla moglie, & figliuoli faceua gratia per loro, & suoi heredi, & successori del Lantgrauiato di Turingia con l'entrata di cinquanta mila fiorini d'oro l'anno, & non valendo tanto douesse supplire il Duca Mauritio, a cui daua quel Ducato, & che essa Duchessa potesse portar tutti i suoi mobili, & per pagare i debiti del Duca Gian Federico suo marito il Duca Mauritio pagasse centomila fiorini d'oro, & che fosse lecito a Cesare di gittar per terra quando gli fosse piaciuto Gotta. Et volle vltimamente, che fosse liberato il Marchese Alberto.

L'Imperatore perdona al Duca di Sassonia.

Mentre, che si concludeuano questi capitoli, & che si erano mostrati al Duca

Gian

Gian Federigo prigione,& gli hauea accettati,si hebbe auiso, che le genti di Vitemberga voleuano vscir di notte contro il campo Cesareo, onde si tenne nel campo buona guardia, & stette su l'auiso,& in battaglia per veder di non solo ributtarle ma di entrar con esso loro nella città,ilche si speraua di poter fare,ma nõ vsciron come si disse,perche i soldati,che eran dentro,che passauano tre mila fanti,& trecento caualli, cominciarono a dire di non voler vscir se non eran lor pagate le paghe,che auanzauano, dopo hauendo il Duca di Sassonia fatto intendere a Vitemberghesi, che non contrastassero, mandaron via quel presidio pagato da Mauritio,che vi mise sue proprie genti.

Sibilla la dolente Duchessa moglie di Gian Federigo, andò a humiliarsi allo Imperadore,& pregarlo di molte cose, dal quale fu riceuuta con sommo honore, & concessale parte di quel che chiedeua, ma non le volle concedere, che il Duca rimanesse presso di lei, che lo volea condur seco, ma ben specificò tutto quello che volea,che rimanesse a figliuoli di lei,& del Duca,acciò non fossero del tutto disheredati, lasciandogli molte città,che hauea. Parlò questa Duchessa co'l marito consolandolo della sua afflittione, & dopo hebbe questo Duca licenza di entrar nella città a parlare a quei cittadini,& prouedersi per poter seguitar l'Imperadore,& fugli data la guardia di ducento archibugieri Spagnuoli. Sibilla partì co' i figliuoli con molte lagrime al suo stato di Turingia. Et dopo l'hauer Mauritio posto il presidio in quelle terre, che voleua, fu apparecchiata la partita di Cesare.

La Duchessa di Sassonia gratificata dall'Imperadore.

Erano di questo successo spauentatisi molto i Boemi, i quali hauean fatto lega con il Duca di Sassonia,commettendo ribellione contra il Re di Romani per hauergli voluto imporre altro carico diuerso dalle lor leggi consuete, & temendo di ciò molto scrissero allo Imperadore rallegrandosi del successo delle sue vittorie,& narrandogli,che non erano in buona gratia del Re suo fratello,pregando sua maestà a voler raccomandargli li, ma l'Imperadore gli rispose in modo, che gli tassaua della inobedienza contra il Re,& diceua,che non era per mancare loro di ogni opera presso di lui, quando gli vedesse fermi nella fede verso detto Re loro,& pe'l contrario non haurebbe potuto non aiutar suo fratello a lor danni, quando fossero perseuerati in quelle lor ribellioni: della qual risposta presero sospetto,& paura i Boemi, & vedendo in vn medesimo tempo, che il Re era per entrar in quel regno armato, & contra di lui poter poco, massimamente essendo iui presente l'Imperadore deliberaron di rimandare a supplicar l'Imperador di nuouo,il quale dando lor buone parole, determinò in vn punto finir la guerra cõ il Lantgrauio,& perseguitarlo per istirpar quella mala semenza, perche parea, che tolto lui si venia anco a tor la speranza di Boemi di star duri nella lor ribellione. Ma il Lantgrauio, che consideraua questo suo disegno, non si trouando più,che trenta miglia lontano nelle terre del Duca Mauritio suo genero, mandò a domandar lui,& il Marchese Gionacchimo di Brandemburg, perche lo riconciliasse con Cesare,col quale adoprandosi con tutto il loro sforzo per lui,non potero ottenerne altro, se non che douesse andare a presentarsi a lui, & confessare la sua ribellione,domandandogli perdono,che nel resto gli haurebbe contentati, ma Philippo, che sentiua esser anco con l'arme in mano contra di Cesare il Conte

Boemi ribelli pregano l'Imp che li raccomandi al Re Ferdinando.

Q 4 Alberto

Alberto di Mãsfelto, & Tumbesirno seguaci del Duca di Sassonia suo colligato, che hauea dianzi rotto, & fracassato il Bronsuicco, si sdegnò di questa risposta, ne vi volle andare, ma auenne poi che questi duo Capitani sbandarono le genti loro, onde il Lantgrauio non sapendo, che più farsi, ne doue più appoggiar la speranza di contrastare, ancora mandò a dire, che voleua conferirsi da Cesare, & i duo mezzani facendo l'ambasciata lo trouò più austero, che prima, per esser diuenuto anco più altiero, saputo, che hauean quei duo Capitani dismesse l'arme delle quali molto temeano, considerando che si fosser potuti vnir con Boemi, ò con lui, & mettere vn'altra guerra in piedi. Con tutto ciò fu risoluto dal Lantgrauio di accettar tutte le conditioni, che volle l'Imperadore, promettendo di hauer a condursi alla sua presenza, & domandargli perdono, & fu capitulato prima in questo modo, che andasse a inginocchiarsi a Cesare, & chiedergli perdono promettendogli nell'auuenire obbedienza, & fedeltà, & dar a lui, se & tutti i suoi stati, & seruirlo nella guerra contra il Turco, & qualunque altra persona, & anco in tempo di pace, rinonciando a qualunque lega ò confederatione fatta in pregiudicio, & volontà della maestà sua, ne intromettersi in cosa alcuna, che potesse riuscire in danno del Re di Romani, ne accettar niuno nemico suo stato, anzi perseguitargli, & essergli contra, & che non permettesse mai, che niuno del suo stato andasse alla guerra contra di lui ò del Re di Romani suo fratello, con punir chi vi andasse, confiscando i beni loro alla camera Imperiale. Che douesse gittare a terra tutte le sue fortezze da vna impoi Zineniamo, o Casella, ad arbitrio dell'Imperadore, con conditione, che i soldati, che in essa tenesse giurassero a Cesare dargli la fortezza quando la volesse, ne poter senza sua espressa licenza fortificar altro luogo, che per le spese fatte douesse pagare a Cesare cento cinquanta mila fiorini, & dargli in mano tutta l'artiglieria, & altri instrumẽti di guerra, che restituisse il Duca Henrico di Bronsuicco, & altri, che tenesse della sua fattione, o pur di quelli, che eran dependenti da Cesare senza taglia alcuna: che a esso Duca, & allo amministratore della Prussia douesse restituir gli stati, che gli hauea vsurpati, con rifargli tutti i danni patiti, promettendo di mai piu molestargli in detti ne in fatti, ne anco molestar altri, facendo tutte queste cose confirmare a i maggiori figliuoli suoi, & a prencipali sudditi de i suoi stati, quali si obligassero con giuramento, che quando esso Philippo facesse cosa alcuna contra l'Imperadore non osseruando la capitulatione presente, douesser essi prenderlo, & darglilo nelle mani. Et Cesare prometteua fargli mercè della vita, leuandogli il bando Imperiale, & rimettendogli la ribellione, con perdonargli tutti i delitti passati, & gli promise di lasciargli tanta artiglieria da campagna, che gli bastasse a guardar vna fortezza per difendersi, & non per offender altri, liberandolo dalla carcere perpetua, & da ogni altro supplicio reale, & personale, che non fosse stato compreso in essa capitulatione, per osseruatione delle quali cose si sottoscrissero promettendo per lui Gioachino Marchese di Brandemborgo, Mauritio Duca di Sassonia, & Volfgango Duca di Turiborgo.

Conditioni, con le quali dall'Imper. è perdonato a Lãtgrauio

Il giorno seguente poi comparse il Lantgrauio, ma non si presentò a Cesare fino al giorno dopo, & se gli inginocchiò innanzi domandandogli perdono con gran sommissione, & parole di grande humiltà. Cesare lo riceue in gratia sua dopo

Lantgrauio domãda perdono all'Imper. e vien ritenuto.

l'hauer

l'hauer per interprete rispostogli, ma volendo secondo l'vsanza di Lamagna dargli il Lantgrauio la mano, Cesare non la volle, dicendo che andasse dal Duca d'Alua, co'l qual cenando la sera dopo molto tripudio fu da lui ritenuto con suo gran spauento, & gran marauiglia de gli elettori, a quali fu detto, che ciò faceua Cesare, fin tanto che si fossero osseruate le cose promesse nella capitulatione, con che si quietarono tutti, & volle Mauritio, & Gionachimo andare a mettersi in tanto, che il Lantgrauio fosse liberato in poter della moglie, per hauer essi promessale la sua liberatione, ma non volle Filippo, a cui più giouaua, che essi stessero in corte a negociar per lui, che fuore, & vennero poi i prigioni, & furono a gli oppressi resi gli stati loro.

In questo modo con l'abbassamento di questi duo superbi Prencipi furon non solamente rimediati a i torti fatti con tanta tirannide, ma cominciò a mancar a sfacciataggine de i Luterani, molti de i quali giudicarono, che Iddio non approbasse la setta, & credenza loro, massimamente che tanto era in questi Prencipi la inclinatione a quella setta, che raccettauano qualunque bandito cattolico, perche si facesse Luterano, & più faceuano amendui questi Prencipi con il parlar loro approbando la dottrina di Lutero, che quasi i predicatori Luterani, co'l domatizzar loro. Ma il pietoso, & giusto Dio diede loro il castigo di vna tanta sceleraggine.

Trattato del Cõte da Fiesco d'occupar Genoua.

In Genoua parimente in quest'anno fu per auuenir gran disturbo alle cose dell'Imperadore, percioche Gian Luigi Flisco giouane di grande animo, & di marauiglioso ingegno, essendo in quella città molto potente, & principale per auttorità, & ricchezza fra tutti di quella casa, fece vn trattato di volere pigliar Genoua pe'l Re, & vccidere il Prencipe Doria, & pigliargli le galee, & dissero molti, che discorrono bene le cose del mondo, che fu da lui questo trattato meglio, & cõ maggior prudenza trattato, che nell'historie vecchie ò nuoue si facesse trattato ò congiura alcuna, che sapendo quanto sia necessario in simil cose il silentio, et che questa diligenza, che vsaua nel resto, non poteua esser destrutta con altro, che co'l riuelarsi, tenne la cosa tanto secreta, che si disse non hauerla pur reuelata a duo suoi fratelli, che eran seco nella essecutione, & stimasi anco che p questo medesimo dubbio non volesse dirne o far dir parola alcuna al Re, ma che disegnasse tosto che hauesse tratta a fin l'impresa farglilo sapere, perche lo soccorresse contra le forze di Cesare, che sapeua, che haurebbe hauute contra. Era questo giouane domestico molto del Prencipe Doria a cui haueua egli sangue, & mostraua di amarlo molto, & quando lo visitaua era da lui molto honorato: & disegnato questo trattato vsò industria di dire al Prencipe, che egli disegnaua di ire incorso p mare, dispiacendogli di star così otioso, & però disegnaua di armar sino a quattro galee, & lodando il suo parere il Prencipe, cominciò egli a far venir molti soldati suoi seguaci, & molti altri armati delle sue castella vicine, a niuno di loro appalesando quel che volesse far di loro, eccetto che al Prẽcipe, & Giannettin Doria, & gli altri intrinsechi del Prencipe, diceua questo suo pensiero di volere andar in corso. Et pian piano venne a far tanta massa di gente, parte appalesandone, & parte tenendo nascosa in casa acciò non fosse giudicata in tanto numero, che Giannettino auuerti il Prencipe, dicendogli, che non gli piaceuano gli andamenti

Giannettino auuerte il Prẽcipe Doria della massa delle gẽti del Fiesco.

damenti del Flisco,& che non era buon segno radunar nella città si gran numero di gente, ma il vecchio, che amaua il Conte,& che era spesso seco, pareua che si burlasse di lui, dicendo che non poteua pensare, che in vn giouane così allegro, & giouiale,& suo tanto domestico potesse capere inganno alcuno. La notte seguente senza metter indugio su la prima vigilia, armato il Conte con le sue genti prese la porta per la qual si ua al palagio del Prencipe di fuore,& quiui posto buon presidio, & altri luoghi occupati, corse con vna gran squadra de' suoi piu forti huomini al porto, oue trouate le galee del Prencipe, senza molta guardia cominciò a pigliare vccidendo,& ferendo chi se gli opponeua.

In tanto essendosi leuato il rumore Giannettin Doria, che era fuore del palazzo del Prencipe anco egli a dormire, leuatosi & prese l'arme corse alla porta del la città, doue quei, che erano alla custodia stando su l'auiso (che già pensaron che ui capitasse) l'uccisero. Di che venuta la nuoua al Prencipe Doria, & sentendo ogni cosa in arme,& gridar libertà,& il nome de i Flischi, con gran prestezza montò in vna fregatta, che sotto il palazzo, che rispondea al mar tenea sempre, & con essa si partì correndo la riuiera di Ponente. Erano in questo tempo dalle gẽti del Conte tutti i luoghi occupati, in modo, che se l'accidente non venia della sua non considerata morte, Genoua era in poter del Re,& prese tutte le galee, che quiui haueano l'Imperadore,& il Doria. Ma fu il caso, che andando egli fra vna galea,& l'altra armato con la spada,& la rotella nelle mani, facendo render le galee,& scacciandone quei, che vi erano, ponendoui i suoi, volle la sorte,& felicità di Cesare, che posto piede sopra un ponte di una tauola da una galea,& l'altra, si come era graue, ne hauea dall'altra punta la tauola il contrapeso, venne a traboccare,& egli cadde in mare, oue morì pe'l peso dell'arme, & per esser sotto le galee,& percioche era forte oscuro, non fu veduto quasi da niuno così cadere, & quei che lo uiddero non pensaron che fosse egli, che haurebbon i suoi forse cercato di aiutarlo. Venuto poi il giorno,& essendo la città in arme, saputasi la cosa, si come era questo giouane amato, pochi si mossero contra di lui per opporsi a suoi disegni, massimamente saputasi la morte di Giannettino, ancora che la città così sollenata gridasse chi gatto,& chi libertà. Ma finalmẽte non si trouando la mattina il Conte Gian Luigi Flisco capo del trattato, impauriti i suoi, se ben non haueano il popol contra, sparsasi la nuoua, che era annegato, la Signoria persuase i fratelli a vscir fuore della città, il che fecero essi, essendo il Conte Girolamo l'uno de i suoi fratelli entrato in Montoglio castello molto forte de' Flischi in quelle montagne. Et in questo modo fu questa impresa rouinata,& posta per il mal successo di essa in rouina questa così nobil casa de' Flischi, percioche instante il Doria,& commettendolo l'Imperadore, furono i fratelli perseguitati, fu preso il Cõte Girolamo in Montoglio nel mese di Luglio da Don Ferrante Gonzaga, che gli fece troncar la testa,& furon tutti i beni lor confiscati.

Morte di Giannettin Doria.

Il Prencipe Doria fugge dal suo palazzo.

Il Conte da Fiesco cade in mare, e si affoga.

Conte Girolamo Fiesco decapitato

COSTO Annotat.

Era il Prencipe Doria, quando seguì l'insulto de' Flischi a Genoua, afflitto dalle gotte in letto, e così mal sano e vecchio, com'egli era con vna robba impelliciata da torno, essendo del resto in camicia, fattosi metter in fretta a cauallo se n'andò a Sestri verso Ponente, seguito dal Conte Filippino, da Agustin Doria,

e da tre, o quatt'altri suoi tra familiari, e seruidori. Giunse a Sestri allo spuntar dell'Aurora, oue da gli abitatori di quel luogo fu amoreuolmente riceuuto, e fatto alquanto ristorare dell'affanno del camino, e del freddo patito. Ora l'oblígo della mia famiglia, e con l'occasione opportunissima, che quì mi se ne presenta dinanzi, mi sforzano a dir un particolare, benche non appartenente al nostro Compendio, raccontatomi da huomini di Sestri, che vi furon presenti. E in quel luogo la famiglia de' Costi, ond'io hebbi origine, copiosa di molte persone, e vi si preuale assai, gli huomini dunque d'essa furono i primi, che alla venuta del Prencipe si risentirono, e gli furono amoreuolmente intorno prouedendolo di quanto li bisognò in quel poco di spazio, che iui hebbe a trattenersi. Oltre a ciò la fregata, con la quale il Prēcipe se n'andò a Voltori, per pasarsene poi di là, si come fece, a Masone, gli fu apprestata dalla stessa famiglia, della quale dicessett'huomini fra gli altri v'andarono in seruigio del Prencipe, essendo quella fregata d'uno di loro, che per auuentura a quel tempo si truouaua esser venuto con essa da Napoli. Tutto questo ho voluto io dire, acciochè sappiano i successori del Prencipe; se mai le p̄senti fatiche alle lor mani peruerrano; di quanto sien tenuti all'amoreuolezza de' Sestrini, e particolarmente della già detta famiglia, la quale se hauesse hauuto huomini tanto ambitiosi, o per auuentura accorti, quanto amoreuoli, goderebbe oggi di quel fatto ampissimi priuilegi; ma bastò a quelle genti, che mentre visse quel vecchio illustre gli hebbe in così fatta protezzione, che soleua chiamandoli figliuoli aiutarli, e fauorirli in tutte le loro occorrenze. Ma di tutto il progresso de' Flischi potrà, chi vorrà chiarirsene, legger la vita del Prencipe Doria, l'opere di Oberto Foglietta Genouese, e l'Istoria dell'Adriani Fiorentino, che ne trattano minutamente.

ROSEO.

Fu imputato presso l'Imperadore da alcuni il Duca Pier Luigi Farnese di hauer fomentata questa riuolutione del Flisco, & se ne sdegnò grandemente seco. Quasi in questi tempi, hauendo Giulio Cibo giouane di grande animo, & cognato di esso Gian Luigi Flisco ordinato vn trattato nella medesima città, essendo scoperto, fu preso, & condotto in Milano, gli fu per ordine dello Imperadore troncata la testa.

Giulio Cibo preso e decapitato.

L'Imperadore vittorioso in Lamagna propose di venirsene nella Sueuia, & quiui ridurre in soggettione molte città libere, che perseuerauano anco nella ribellione, & mouendosi con tutta l'artiglieria, che hauea tolta a nemici in numero di 442. de quali 15 ne hauea tolti al Duca Gianfederigo quando fu rotto, & sei, che gli ne tolse in un castello vicino, 220 gli ne tolse dalla fortezza di Gotta, & di Vitimberga, e 200 ne tolse a Filippo Lantgrauio, con la quale menando prigioni questi duo Prencipi passaua con gli squadroni delle sue genti come Imperador trionfante. Questa artiglieria poi mandò parte in Spagna, parte in Milano, & parte nel regno di Napoli.

Hebbe l'essercito di Cesare con suo gran disturbo in questo viaggio grā trauaglio, che fu piu volte nella retroguardia assaltato con animo di rubbarlo, ma nella Turingia ne i confini della selua Hercinia, fu molto trauagliato da squadroni di genti armate con le quali si fecero molte baruffe, ma furono al fin ributtati i Toringi dentro la selua.

Il Re

Il Re di Romani in tanto, che pensaua de intrar nella Boesima sicuro, giudicando che per lo spauento di hauer i Boemi veduti presi il Duca di Sassonia lor confederato, & il Lantgrauio, & fatto l'Imperadore suo fratello si potente, si fossero humiliati a domandar perdono della ribellione, & riceuerlo gli trouò molto duri, così per la partita dell'Imperadore, come per hauer il Re seco poca gente, nō essendo di piu che duo mila caualli, & tre mila pedoni, & trouato, che quei di Praga si metteuano in arme, tardò alquanto l'andar suo, & scrisse per soccorso a Cesare, il quale gli mandò il Marchese di Marignano co'l suo Colonello di quattro mila Tedeschi, hauendogli poco innanzi mandato Agosto fratello di Mauritio con cinquecento caualli, & duo mila fanti. Et questo soccorso arriuò a tempo al Re, che era in gran trauaglio & circondato da nemici, & tanto fece, che hauendo occupato il castello di Praga pose in tanto spauento quei, che gli contrastauano, che a poco a poco poi (benche non senza fatica, & gran disturbi) si humiliaron a lui i Boemi, chiedendogli perdono, & così rimase potente Re, & temuto da chi l'odiauano.

Il Re de' Romani riceuuto da' Boemi

Per questa vittoria del Re contro i Boemi, & per le due vittorie di Cesare, cominciarono a star anco sopra di loro, le città libere di Sassonia, & altri luoghi remoti, perche commenciarono a pensare, che homai si riuoltasse l'ira dello Imperadore sopra di loro: per la qual cosa Hamborga fu la prima, che mandò a chiedere perdono a Cesare in Norimberga, offerendo pagare per la ribellione commessa cento mila scudi. Et dopo che fu l'Imperadore giunto in Augusta vennero alla sua obedienza Lubecco, Brema, & Bronsuicco, con molte altre terre, dubitando che nella prossima dieta non si risoluesse la guerra contra di loro persuasi molto a farlo dal Re di Danemarca, & pagaron per detta riconciliatione a Cesare ducento mila scudi, alle quali città furon nondimeno dati capitoli da osseruare nell'auenire per restar sempre obedienti allo imperio. I Duchi di Lunemborgo desiderando anco essi riconciliarsi con l'Imperatore gli mādarono ambasciadori, i quali furon ributtati da lui per hauer parlato troppo arrogantemente, ne Cesare gli volle riceuer, ancora che ne facesse instantia il Re di Danemarca per loro, anzi brauò che gli haurebbe fatti pentire.

Molte città si riconcilia con l'Imp.

I Duchi di Lunembor go ributtati da Cesare.

Quiui comparsero da Cesare i sudditi del Duca di Vertimberg facendo querela grande de i mali portamenti, che gli facea quel Duca, onde lo fece citare ne comparendo poi al mese di Gennaio dell'anno seguente 1548. Cesare ordinò, che la caualleria andasse a suoi danni, la quale riuocò poi hauendo quel Duca mandato a iscusarsi esser proceduto il tardare per l'infermità sua.

1548

In questa città d'Augusta i soldati del Madrucci dolendosi non gli esser state osseruate le lor promesse circa le paghe si ammutinarono, & andarono ad assediar l'Imperadore fino nel suo palazzo, ma cessato il rumore, hauendo l'Imperador pagatogli i loro auanzi fece appicar i capi di quei, che gli haueuan fatto quel lo insulto.

L'Imp. e asse diato da' soi Tedeschi ammutinati.

Mauritio ancora, che hauesse riceuuto per priuilegio la dignità, & officio dell'elettorato di Gian Federigo, pregò nondimeno Cesare a confermarglielo con le debite cerimonie, il che fece egli, & furon le solennità sontuose, & con molta pompa, & dicono, che quando era Mauritio condotto con tanto fausto, il Duca Gian

Fede-

Federigo con forte animo si affacciò alla finestra & volle veder quella pompa dicendo a chi gli era presente, che volesse Dio lasciarglielo goder lungo tempo, & fu in vero lodato questo prencipe di somma costanza in queste sue tribulationi, che in tutte stette saldo non mostrando nel suo sembiante segno di perturbatione o gran dolore.

Costanza e magnanimità del Duca di Sassonia.

Essendo l'anno innanzi, come si disse, stato inuestito dal Papa Duca di Parma, & di Piacenza Pier Luigi Farnese Duca di Castro, standosi fermo in Piacenza si era fatto molto odioso all'Imperadore cosi per l'aiuto, & fauore manifesto, che diede a Pietro Strozzi nel suo passare, come anco perche gli pareua, che in tutto il proceder suo fosse fauoreuole a Francesi, oltra che teneua per fermo (cosi auisato da suoi ministri) che egli hauesse dato spalle, fauore, & consiglio al Conte di Flisco nel trattato di occupar Genoua per Francesi come si disse. Era anco successo dopo, che entrato in Piacenza hauendo rimosso i magistrati, & fatte alcune nuoue leggi, si era fatto molesto nō già al popolo ma a molti nobili della città, a quali senza riguardo alcuno comandaua seueramente, & hauea fra gli altri fatto vno editto, che sotto grandissima pena ciascuno, che stantiaua fuori per le castella, douesse ir ad habitar dentro, ciò facendo o per nobilitar le città o per che con la multiplicatione delle genti più venissero a fruttar le gabelle. Et percioche erano molti nobili, conti, signori, & gentilhuomini honorati in quella città, che hauean sempre goduta si questa libertà dello star fuore, essendo per questo editto forzati, & disamandolo, per non hauer piu nella città quei primi luoghi, che haueano non hauendo quiui prencipe, ma solo il Papa in Roma, aggiuntoui gli altri odij, fecero molti nobili vna congiura contra di lui, fra quali fu il Conte Agostino Landi, Giouanni Anguscioli, Luigi confalonieri, & alcuni altri che hauean secretamente trattato di ricorrere a Cesare ò suoi ministri, dopo che hauessero vcciso il Duca. Il quale, dicono che hauea già presentito vn non so che di questa congiura, ma o fosse per poco stimare, o pur per fuggir la spesa (benche hauesse mandato il Conte Bartolomeo di Villa chiara a far genti) il dì 10 del mese di Decembre, del 1547. fu da i congiurati assalito su l'hora del desinare, i quali con pochi scoperti, sapendo che in quell'hora non restaua quasi persona ne in sala ne in camera co'l Duca, entrarono dentro la camera, & trouatolo con duo soli, l'vccisero, & si come era morto l'appicarono con un piede alla fenestra della cittadella, che risponde alla piazza, lasciandolo per spettacolo al popolo tutto quel giorno, & dopo lo lasciarono cader nella fossa, hauendo gli interfettori con i sequaci gridato al popolo Imperio, & libertà, & chiamato dentro la città Don Ferrante Gonzaga gouernador di Milano, che si trouaua in quel tempo in Cremona, col quale hauean, come molti vogliono, concertato il negocio, con saputa dello Imperadore, fu la città presa, & corsa per Cesare senza muouersi il popolo ò persona alcuna.

Pier luigi Farnese in odio a Cesare.

Gli altri dicono di Settembre.

Morte di Pierluigi Farnese.

Sentì nel cuor suo il Papa infinito dolore della morte del figliuolo, ma come prudente lo dissimulo dando a lui colpa di esser stato poco accorto in guardarsi, ma molto l'affligea la cōfusione d'hauer a vedersi innanzi a quei Cardinali, che l'hauea dissuaso a nō voler alienar i beni della Chiesa, che oltre lo scādalo, e'l

peccato,

peccato, haurebbe Dio permesso, che il Duca hauesse poco godato quel Ducato, & dicono che oltre il Cardinal di Napoli hoggi Papa, Ridolpho Pio Cardinal di Carpi, huomo integro, & geloso dell'honor di Dio, & l'util di santa Chiesa gli disse particolarmente, che Dio hauesse, che egli fusse stato male indouino in pronosticare, che quelle due città, di che ne inuestiua il figliuolo, si come si toglieuano alla Chiesa, non l'haurebbe goduto ne la Chiesa ne il Duca.

Auerti.

COSTO. Annot.

Dragutti corseggiando il Mediterraneo con grandissimo danno de' Christiani, vna Domenica mattina a 12 d' Agosto 1548 entrato con dodici galee nel golfo di Napoli, s'accostò a Castellammare di Stabie appunto là, doue si dice il Quartuccio, e messa gente in terra, vi predò intorno ad 80 persone, ed era per farui maggior danno, se dalle molte genti calate da' luoghi, che sono su per quelle coline ei non fusse stato costretto a rimbarcare i suoi, lasciandonene per la fretta insino a venti. Ridusse si con la fatta preda sotto Procida, oue di tutti fece ricatto, fuorche d'vna bellissima fanciulla, che si ritenne per se. Doppo due giorni prese vna galea di Napoli, che veniua di Spagna con molta gente, e gran quantità di moneta, perche hauuto nuoua, ma tardi de' nemici, inuestì per ischiuarli a Miseno, promontorio famosissimo, doue il Barbaro corsale subito addosso la prese a man salua e se ne tornò con essa in Africa.

ROSEO.

Stando l'Imperadore, come si è detto in Augusta, Ottone Truchses Cardinale di Augusta huomo catolico, & zelatore della vera religione, cominciò cō dolcezza a ragionar a quel popolo, & a principali, che ponessero mente al castigo, che hauea Dio per mezzo dell'Imperadore dato a' fautori di quella falsa setta, & che douessero considerar come il peccato della heresia, in che erano entrati molti popoli, gli haueua indotti à cercar sotto specie di religione la libertà ne i precetti spirituali, & poi pian piano a voler la libertà del viuer temporale, talmente che allora pareua lecito cio che voleuano, & che l'ira di Dio era venuta sopra di loro, però che auuertisse con l'essempio de gli altri essaminar il fatto loro, ne voler star fermo circa le cose della fede, & religion Christiana nel domatizzar nuoue di huomini carnali, & arrabbiati, ma caminar per le semite de' padri Orthodossi secondo la determination della Chiesa santa vniuersale, & parendogli di hauer ne' disposti molti cominciò ad aprir qualche Chiesa principale, & indi a poco (bēche contradicessero gli huomini del magistrato) cominciò a farui officiare da sacerdoti, & venendo a mutarsi quel magistrato, che era tutto di Luterani, & formato l'altro di catolici cominciarono ad addolcirsi gli animi delle genti in accettar le buone spirationi di Dio, ma non si contentando tutti di questa mutatione, si come non haueano tutti accettata la gratia di Dio, molti popolari se n'andauan lamentando: onde volendoui por rimedio l'Imperadore, & dar insieme con questo rimedio anco in qualche modo alla corruttela di tutta Lamagna, fece alli 15 del mese d'Agosto di questo anno 1548 publicare quelle instituti oni, che hauea già preposte, che si douessero osseruare dalle genti, fin tanto che questa controuersia delle cose della religione fusse terminata per concilio, la qual prouisione fu chiamata INTERIM, cioe uno intermezzo, & un fin tanto che fosse celebrato il Concilio, nel qual decreto si conteneuano in vndeci articoli generali tutto quel che si douea credere, & osseruare, che furono i seguenti.

Buone opere del Cardinal d'Augusta.

Publicatione dello INTERIM fatta dall'Imp.

Della

Della condition del huomo innanzi, & dopo il primo peccato, della redentione, della giustificatione, dell'opere, della fiducia circa la remission dei i peccati, dell'auttorità della Chiesa, & suoi ministri, de i sette sacramenti, & della messa, dell'inuocar de i Santi, de' suffragi de morti, della communione, & cerimonie.

Questo Interim fu bene accettato da gli elettori dell'Imperio, ma con mala sodisfattione della maggior parte de i popoli, che desiderauano di viuere in tanto nella libertà loro, facendoui resistenza cosi quei che non eran anco domati, come quei che si eran già dati in poter dell'Imperador, & vennero quei che eran già debellati a tanto, che ricusauan di pagar più i dinari, & osseruar quel che hauean promesso allo Imperadore, il che conuenne per all'hora dissimulare a Cesare.

Si acquistò con questa publicatione dell'Interim, l'Imperadore anco odio presso il Papa, & i prelati catolici, che biasmauano, & si doleano, che egli Prenci pe temporale hauesse voluto disporre, & far determinatione in cose della fede, che aspettaua al Pontifice, & al sacro concilio, che era in quel tempo ritirato in Bologna, senza hauerne pur fatto motto al Papa.

Doglienza del Papa, e de' Prelati i voler far osseruar l'INTERIM.

Dopo se ne venne l'Imperadore a Spira per accostarsi a Costanza, la quale era sola in quel contorno stata salda nella sua superbia della ribellione senza punto temer il bando imperiale, con animo di cercar di opprimerla, hauendo presentito, che ella per tema desideraua di unirsi sotto la protettion de gli Suizzeri temendo Cesare, che se ciò auuenisse fosse toltagli la speranza di più rihauerla sotto l'Imperio della casa d'Austria come era stata prima, che essendo ito, fu tentata da di pigliar Costanza con l'aiuto di alcuni di dentro, ma scoperta la cosa conuenne a Spagnuoli che v'eran iti ritirarsi a dietro, ma non passaron poi molti giorni, che tentandosi con più prudenza l'Imperador l'hebbe poi nelle mani. In Spira ridusse in quanto pote le cose della religione in buon essere, perche conoscendo il male prouenir da i predicatori volendo mostrar quanto abborisse quella setta gli fece pigliare, & menar tutti legati in precessione per la città.

Costanza città in balia dell'Imper.

Ma Suizzeri si sdegnaron molto con l'Imperadore, perche hauea cosi tentata con l'arme Costanza con che hauea rotti i capitoli della lega, che essi hauean con la casa d'Austria per i quali non si potea appressar essercito alcuno a 20. miglia a confini loro.

Il Papa era anco sdegnato oltre molto con Cesare per la morte del figliuolo se ben nel secreto lo dissimulaua, & il Re di Francia Enrico non potendo anco egli patire, che hauesse l'Imperadore cosi scopertamente presa Piacenza, & tentata Parma, veduta la vittoria di Lamagna, tramaua di far lega co'l Papa, & con gli Suizzeri, & hauendo il Re ben prouiste le frontiere di Piccardia, se ne venne nel Piemonte cosi per munir ben quei luoghi, come anco per poter quiui cõcluder la lega hauendo riueduti nel camino tutti i luoghi importanti di Borgogna, mandò Pietro Strozzi & con esso, & dopo molti valorosi Capitani cosi Frãcesi come Italiani in Scotia, per la guerra che hauea con Inglesi nelle quale queste genti, & per mare, & per quelle terre maritime d'Inghilterra, feccero gran dãni a Inglesi, & furon fatte fra loro segnalate scaramuccie.

Pietro Strozzi mandato in Iscotia cõ molti Capitani dal Re di Francia.

Stando il Re in Turino hebbe chiaro auiso del tumulto, che hauean suscita-

to alcuni seditiosi huomini nel paese di Guienna, & particolarmente in Pittiers, & Burdeaus per cōto della gabella del sale, che hauea il Re imposta di nuouo con che veniua ad accrescersi cinque cento mila franchi di entrata l'anno, con quali disegnaua di pagare i debiti, che haueua con mercanti in Lione a sedici per cento d'interesse, ma dopo qualche trauaglio fu il romor quietato da Memoransi gran contestabile di Francia il quale hauea il Re chiamato alla corte dall'essilio, che gli hauea dato il Re Francesco suo padre, che essendo ito a quella espeditione con duo mila caualli, & otto mila fanti per frenar l'audacia di quelle genti, ripose ogni cosa in sicuro hauendo fatti morire alcuni capi di quel tumulto popolare.

Romori mossisi e quietati dal Re nella Guienna.

Sentendo l'Imperadore i maneggi che andauano in volta di questa lega contra di lui, mandò il Conte di Bura in Inghilterra per confermar con quel Re l'antica confederatione, che hauea co'l padre, & scrisse al Re di Francia, che non douesse marauigliarsi della andata del Conte di Bura in Inghilterra, ne meno, che egli con le sue genti si fosse auuicinato in quelle parti, perche tutto nasceua per cagione di suoi particolari interessi, & che intendeua de perseuerar nella pace, che hauea fatta co'l Re suo padre, & esser con lui vnito in buona fratellanza. Mostrò il Re Arrigo contentezza grande di vdir questo, con tutto ciò non si fidò, anzi venne in maggior sospetto, & per questa cagione affrettò molto il rinouar la lega, che il Re suo padre hauea fatta con Suizzeri, la qual si conchiuse cō questi capitoli principali.

Capitoli del la lega tra il Re di Francia, e Suizzeri.

Che fosse la confederatione per conseruatione de gli loro stati communi di qua & di là dall'Alpe, & che occorrendo al Re di far acquisto di qualche paese, essi fossero obligati a porgergli aiuto per difenderglilo, & che volendo racquistar Bologna di Piccardia fossero tenuti di dargli soccorso, & che essi non potessero fauorire alcuno che possedesse stato veruno, che fosse già stato posseduto dai Re di Frācia. Che essendo il Re molestato in cōto alcuno, potesse nel paese loro assoldar quel numero di fanti, che a lui paresse, pur che non fossero meno di sei mila, ne più de sedici mila, & che i Capitani, che ne cauasse fosser a sua elettione. Che questi tali condotti al suo stipendio non potessero esser reuocati da i magistrati loro durante la guerra, eccetto se i Suizzeri non fossero molestati nel stato loro: Nel qual caso, ritornando, douessero poi rimandarsegli, finita la guerra. Che il Re non potesse separar queste genti Suizzere in tempo di guerra, ma tenerle tutte vnite insieme in vn corpo, ma si bene in tempo di pace, & che in conto alcuno non gli facesse il Re entrar in mare: che fosse il Re tenuto a dargli nell'entrar le genti a seruirio, tre paghe innanzi tratto, dando fiorini quattro, & mezzo di Reno per ordinaria paga a ciascuno, facendo mesi giusti che riescano a dodici mesi l'anno, & che la paga douesse cominciare dal dì che essi partissero da casa. Et auuenendo dall'altra banda, o se fosse mossa guerra a gli Suizzeri, fosse il Re tenuto di mandargli in soccorso a sue spese, ducento huomini d'arme, dodici pezzi d'artiglieria, cioè sei grossi, & sei mezzani con la sua necessaria munitione. Et di più dar loro per ogni quartiero in Lione duo mila scudi d'oro così in tempo di pace come in tempo di guerra, & che quando essi Suizzeri in cambio di esse ducento lancie volessero più presto ogni quarto d'anno duo mila scudi, fosse in arbitrio loro.

loro. Et che se essi non potessero hauer sale ò altra vettouaglia di altroue la potessero cauar per suoi danari della Francia senza in ciò accrescersegli gabella. Et che il Re hauesse a dar ogn'anno (computato quel che prima gli daua il Re Francesco suo padre) tremila franchi ogn'anno a ciascun cantone nel giorno della purificatione in Lione. Furon ancò alcuni capitoli meno importanti, & nella lega fu dal canto del Re riseruato il luogo di entrarui al Papa, al Sacro Imperio, al Re di Portogallo, quel di Scotia, & di Danemarca, al Re di Polonia, al Duca di Ferrara, & di Lorena: dal canto de gli Suizzeri fu riseruato il luogo al Papa, al l'Imperio, alla casa d'Austria, al Duca di Firenze, & casa di Medici: & quando l'una o l'altra parte hauesse uoluto muouer guerra ad alcuno de' riserbati de l'una o l'altra parte ò tutti due, douesse l'altra parte soccorrerla, non obstante la riserbatione con quel modo, & forma, che si è detto di sopra.

Cesare udita questa lega, non restandone molto sodisfatto, perche hauea risoluto di dar addosso ad alcune terre, che dopo lo INTERIM pareua essersi ammotinate di nuouo, pensò di differir questa impresa, non restando però in tanto cercar con diuerse vie veder di domesticarse, & per opra di Mauritio nella Sassonia, & di Giouachimo de Brandeborgo in altri luoghi cominciaron molti popoli indotti da dolce persuasione a lasciar la fierezza loro, & accettare le constitutioni dello INTERIM con somma contentezza dell'Imperadore, il quale determinò per ciò di far venir di Spagna il Re Filippo suo figliuolo, perche fosse conosciuto da tutta la Fiandra, & paesi che hauea da gouernar dopo la sua morte: & percioche dubitaua che i Prencipi di Spagna non si sarebbon contentati d'hauer in quel regno vn gouernadore, & Vicere per lui, che non fosse di sangue reale, determinò di mandar in suo luogo Massimiliano d'Austria nipote suo, al quale diede per moglie con dispensa del Papa Maria sua prima figliuola.

Con l'occasione di questo matrimonio donò Napoli a l'Imp. centocinquanta milia ducati.

Fu adunque mandato Massimiliano in Spagna accompagnato dal Cardinal di Trento, dal Conte di Mansfelto, dal Duca di Bronsuich, & da molti altri nobili cauallieri Tedeschi, & giunto in Italia peruenne a Genoua il 20 di Luglio, 1548. & quiui alli 25. si imbarcò su le galee di Spagna che l'aspettauano, essendo stato dianzi riceuuto in Mantoua, & per tutto il Milanese, & in Milano con somme honore, perchè con l'affabilità sua, & dolci modi si hauea recati beniuoli, & affettionati chi lo praticauano, & mirauano.

Giunto in Spagna fu dal Re suo cugino, & cognato, & da' prencipi di Spagna gratamente raccolto, & dopo l'hauere celebrate le nozze della sorella il Re, in Vagliadolid, lasciato il gouerno in mano di Massimilano, passò in Genoua nel mese di Nouembre con cinquantanoue galee, oue dopo l'esser con gran pompa, & apparato riceuuto, & festeggiato, se n'andò in Milano, et quiui nō fu festa, & allegrezza, che gli potesse far quel popolo, che non gli facesse, & fu la sua giunta in tempo, che si facean quiui solēni nozze nello sponsalitio di Fabritio Colonna, & di Donna Hippolita figliuola di D. Ferrante Gonzaga gouernador di Milano. Quindi per la strada di Cremona, se n'andò dritto a Mātoua, & passò in Lamagna, partēdosi d'Italia il dì 8. di Gennaio 1549 doue fu con gran festa riceuuto da tutti i suoi vasalli, & fatti per la venuta sua molti bagordi, & solenni allegrezze nella città di Brusselle doue lo aspettaua l'Imperador suo padre.

Il Re Filippo si parte di Spagna per venir in Italia.

1549

Parlando Mambrino della passata del Re, ouero Prencipe di Spagna a Genoua, non doueua tacere il tumulto, che vi successe. Imperoche essendo da alcuni stato proposto all'Imperadore, che facesse edificar in quella città vna fortezza, per tenerla come in freno a sua diuozione, la Signoria, e'l popolo che n'hebbeno sentore, si prouiddono e di gente, e d'arme sospettando molto della venuta del Principe di Spagna, come che si riposassino assai ne l'autorità del Doria autore della lor libertà, il quale, come ottimo cittadino non haueua voluto, si come haueuan fatto altri, all'edificazione di tal fortezza consentire. Ora stando il Prencipe alloggiato nel palazzo del Doria, ch'è fuor della città, oue fu con tutta la sua corte da quell'honorato vecchio riceuuto, e trattenuto con spese piu che regale per quindeci dì, auuenne che a' sei di Decembre giorno di S. Nicola da quindici archibusieri Spagnuoli guidati dal Dottor Mingiacca andarono nel palazzo della Signoria p ricouerar vn prigione Spagnuolo detto D. Antonio d'Arze, ch'era stato quiui per ordine del Prencipe depositato, e s'haueua a condurre in Spagna per farlo morire in Vagliadoli, doue haueua commesso vn misfatto d'importanza; l'aspetto di costoro commesse talmente i soldati, i quali stauano quiui a guardia in grã numero, e bene armati; che cominciarono a gridare, ammazza ammazza. Il popolo, che staua in sospetto per la causa principalmente detta di sopra, e per esser pochi giorni innanzi occorse alcune baruffe per la città fra Spagnuoli, e cittadini, vditasi quella voce fu subito in arme, onde in breue spazio si vidde vno incredibil numero di gente armata sotto diuersi capi, e messa in ordine per tutte le strade, chiudendosi le porte della città, doue gli Spagnuoli, che ui si trouarõ dentro vicini ad esser tutti vccisi, e que' di fuori vdito il romore si ritirarono alle galee. Pacificarono alla fine il popolo, benche non senza molta difficultà, la Signoria, e'l Doria, che v'era anch'egli corso: ma fu cagione quella mostra di popolo armato con tanta brauura, che chi disegnaua di far qualche mutazione in quella città, mutasse per allora pensiero: di che leggi l'Adriani, e la vita di Carlo V. di Alfonso Vloa.

Ma non è da passar con silenzio, che giunto il Principe di Spagna a Genoua, doue fu visitato da gli Ambasciadori di diuersi Potentati, la città di Napoli gli mandò a donare un tappeto, e due cuscini di veluto cremesin, ma riccamati d'oro, di perle, di Diamãti, di Rubini, di Smeraldi, di Zaffiri, e d'altre sorti di gioie di gran valore. Furono a ciò deputati alquanti Caualieri per la nobiltà, vn de' quali fu Antonio Grisone, che parlò in nome di tutti, e per lo popolo vi andò Pierantonio Sapone.

Giouanna Alibretta sposata al Vandomo.

Fu in questo anno sposata a Monsignor di Vandomo Giouanna Alibretta figliuola del Re di Nauarra, & vnica herede della parte posseduta di quel regno, quella che fu promessa già in matrimonio al Duca di Cleues. Et in S. Germano nacque il secondo figliuolo del Re, Duca d'Orliens.

Fine del Quarto Libro.

DELLA SECONDA PARTE DEL COMPENDIO DELL'HISTORIA del Regno di Napoli,

DI MAMBRIN ROSEO DA FABRIANO

Con Annotazioni, e Supplimenti,

DEL SIGNOR TOMASO COSTO.

LIBRO QVINTO.

In questo quinto libro si contiene la presa di Africa da i Capitani dell'Imperadore; la guerra di Parma, e della Mirandola; la elezzion della nuoua Reina de Inghilterra, & il matrimonio fatto fra lei, et Filippo Re di Spagna, e di Napoli; nuoue guerre nate in Piemonte, & in Vngheria, con la morte di Papa Paolo III. e la creazione di Giulio Terzo; con altre cose notabili.

Ra restato in Scotia con molte genti di Francia Monsignor di Termes che con continoue correrie teneua gli Inglesi in fattione circa quei confini, mentre Arrigo Re di Francia haueà mosso l'essercito per racquistar Bologna, di nuouo venuta con inganni in poter d'Inglesi, i quali erano fra loro in gran discordia, non solo circa le cose della religione, che ciascuno de i tre principali del regno la stracciaua a suo modo, ma ancora circa il maneggio del regno, quantunque Tomaso zio del Re, paresse che in nome del fanciullo maneggiasse ogni cosa. Auueniuano in gran parte di questi disordini anco per le terre delle chiese, che i magnati di quel regno si haueano vsurpate, il che era anco cagione di tener ostinati molti di tornare a riconciliarsi con la chiesa per tema di hauer a perdere quei beni con esser costretti a restituirgli. Dicono che Maria sorella del nuouo Re giouanetto, & consobrina dell'Imperadore, essendo donna catolica, & osseruantissima della religion Christiana, la quale al tẽpo del padre hauea ottenuto da lui di viuersene sequestrata con certa entrata assignata le in luogo rimoto nella sua religione & fede catolica, veduti che i gouernadori del fratello lo haueano intricato in maggior eresie assai, che non hauea abbracciate il padre, andò a visitarlo vn giorno, & ridottasi seco in vna stanza rimota gli disse, che auuertisse bene, che l'ira di Dio non cadesse sopra di lui per esser diuenuto heretico sacramentario, & hauer con tanto scandalo tolti dal vero

ROSEO.

Maria sorella d'Odoardo Re d'Inghil. ammonisce il fratello a lasciar l'eresi.

culto Christiano, & vera religione i popoli del suo regno, de quali haueua a render ragione a Dio, & che douesse ben por mente, che se il Re lor padre Arrigo si era tolto dalla obbedienza della chiesa con tanto scandalo del Christianesmo, era ciò auuenuto per vn sdegno preso co'l Papa, che quantunque fosse il suo peccato stato graue, era quel di lui suo figliuolo grauissimo, hauendo a subornatione di quegli scelerati huomini, che haueà appresso, fatta quasi tota ribellione alla fede di Christo, poi che erano in lui, & nel suo regno tante eresie accolte insieme, che altro non gli restaua hormai, che apostatarsi. Quiui gli narrò poi l'odio, che per ciò si hauea concitato da i suoi popoli, i quali di lor natura erano inclinati alla religion de i Catolici, ma che per tema del padre, & di lui anzi hora di quel maluagi, che lo gouernauano, sopportauano, & che haurebbe Dio permesso vn di qualche gran flagello sopra di lui, & di quei scelerati, i quali per tema di non hauere a perdere quel che haueano vsurpato a Christo, stauan così indurati nel peccato. Dicono che stette il Re giouanetto ascoltando con molta attentione le parole della sorella, & che pianse con esso lei, dicendo, che egli non sapeua ciò che si far in quel che diceua, percioche i suoi gouernadori gli dicean che douesse così fare, ma che ben le prometteua, che haurebbe con vn poco più tempo dato rimedio a questo male, & la sorella dopo che l'hebbe molto ammonito si partì da lui lagrimosa anco ella, veduto come era quel pouer Re giouanetto sedutto dalle genti, che hauea appresso, & che hebbe doppo sempre speranza, che douesse co'l tempo rauuedersi, & ridur quel Regno, & se istesso alla vera fè Catolica. Dicono in oltre, che essendosi veduta la donna vscir fuore così lagrimosa, & dopo trouato il fanciullo afflitto, & con le lagrime a gli occhi, i tre tiranni, che lo gouernauano auisandosi di quel che era, non volsero permettere, che ella più gli parlasse.

Risposta del Re Odoardo alla sorella.

In questo tempo partì Arrigo Re di Francia per ire allo essercito, che egli hauea mandato allo assedio di Bologna, & da Monteruolo il dì 18. di Agosto di questo anno 1549. & vi giunse con tutta la sua corte, & a tre leghe lunge da Bologna fece far la mostra di tutte le sue genti, che fu cosa di bello spettacolo, et il di seguente Siproro con la sua compagnia alla quale era vnita quasi tutta la nobiltà de i giouani della corte, andò a riconoscere il forte de i nemici, & lasciata vna torretta a dietro vicina al forte, oue non pensaua, che fosse gente nemica, gli furon tirate alcune moschettate, ma riuoltatosi adietro fece quiui condur l'artiglieria per espugnarla, al comparir della quale, si resero quei di dentro, che non eran più di cinque soldati, & venuti sotto il forte scaramucciarono vn pezzo con nemici fin tanto, che l'artiglieria gli fecero partire, & andaron fin sotto Bologna, donde gli vsciron contra molti caualli con quali hebbero parimente gran contrasto, & tornati al campo raportaron a dietro nuoua della fortezza di quei luoghi, onde determinò il Re di accamparsi prima sotto il forte di Monlamberto, doue si mise vicino al tiro di vn archibugio, oue stette duo giorni senza far altro. Si accampò poi sotto Ambertolo, luogo vicino alla riua del mare con vn picciol porto, nel quale hauean gli Inglesi fatti dui forti, & vn miglio poi verso il porto di Bologna ne haueàn fatto vn'altro, al quale fu piantata da Francesi l'artiglieria. Quei di dentro, che eran poco più di cento soldati dopo l'hauer aspettate alcune botte di cannoni, erano per rendersi quando essendo lor

Arrigo Re di Fràcia và in persona all'assedio di Bologna, e di Monteruolo.

dato

dato un marauiglioso assalto, fu preso il forte, & uccisi da ottanta de gli Inglesi, hauendo il resto fatti prigioni, da' quali si intese, che la cagione perche non era Bologna soccorsa da il Re loro, era per rispetto de i trauagli, che hauea ne i confini della Scotia da Termes, & la pericolosa guerra, che gli faceuano molti popoli solleuati contra de i suoi ministri, i quali popoli, hauendo sempre desiderato, che si rimettesse in quel regno la religione catolica erano stati secreti Catolici in vita di Arrigo Re morto, & dopo essendo stati a veder i monimenti di questo nuouo gouerno del figliuolo, quando al fine viddero le cose della religione andar di male in peggio, & che non era il Re (che nulla potea) cagion di questo male, prese l'arme in mano, gridaron contra i gouernadori del Re, dicendo che voleano la fè catolica, & che se gli restituisse la Messa, che haueano in quel regno tolta, & bandita come i pessimi sacramentarij. Et eran con l'arme in mano questi popoli in campagna con l'essercito oppostogli a nome del Re, stando questi duo campi a fronte ogni dì in fattioni.

Popoli d'Inghilterra si solleuano chiedédo la Fede cat.

Fu dal Re di Francia battuto il picciol forte di Ambertolo, & il di seguente fu preso l'altro con terribile assalto, & preso il porto capace di cento naui molto atto per il Re a tenerui l'armata per assediar Bologna, scorrendo anco di qui fino a Cales, dal quale non è più di quattro leghe lontano. Fur presi nella espugnation di questo forte presso sessanta pezzi di artiglieria di bronzo, & di ferro, con monitione, & vettouaglia assai, & quiui lasciò vn presidio il Re di duo mila fanti, cento caualli leggieri, & cinquanta huomini d'arme, sotto il carico di Monsignor di Senoponte; l'altro terzo forte si rese subito poi, oue lasciò parimente il Re vna guardia di cinque cento fanti, & cinquanta caualli leggieri, & restando a pigliarsi Monlambert, & la terra di Orda luoghi fortissimi presso Bologna, l'vltimo di Agosto inuiliti gli Inglesi di vn tanto sforzo di Francesi con la presenza del Re loro, & sentendo i tumulti di Inghilterra essere ogni dì maggiori, & che i popoli Catolici hauean dato a gli altri vna gran botta in vna battaglia lo abbandonarono, con tutta l'artiglieria, che vi haueano in gran quantità, & gittata la monitione in quei paduli, si ritirarono a saluamento in Bologna.

Il Re piglia i forti di Bologna.

Preso questo luogo di tanta importanza, vi lasciò il Re vn presidio di tredici insegne di Tedeschi, & in quel porto fu chiamata l'armata del prior di Capua, ne volendo il Re attendere a espugnar la torre d'Orda fece chiuder la bocca di quel porto con pietre, & naui affondate in modo, che lo rese inutile a nemici Inglesi.

Bologna così assediata, non potendo il Re giouane di Inghilterra resistere a tanta guerra, che hauea da tutte le bandi dopo molto contrasto venne ad accordo & a pace co'l Re, et essendo tramati i capitoli di essa per mezzo del cauallier Guidotto Fiorentino, fu al Re resa Bologna, pagati quattrocento mila scudi, et fu cōclusa con promissione di matrimonio fra esso Re Odoardo, & la primagenita del Re Arrigo, riserbandosi di aspettare la solennità de le nozze quando fossero in età amendue, & quantunque questo parentado non fosse fatto con speranza di certa stabilità, essendo così tenera la figliuola che per gran tempo non si potea fermare il matrimonio, fu nondimeno da tutte due le parti ben considerata esser

Pace fra il Re di Francia, e quel d'Inghilterra con la restitution di Bologna.

a ciascuno di grande utile, percioche quanto a il Re giouanetto di Inghilterra si trouaua egli tanto essausto di danari, che più non potria dirsi, & giudicauano gli Inglesi, che stando in pace cinque o sei anni, quello erario si sarebbe in modo riempito, che il giouane si sarebbe trouato molto potente, & non haurebbe temute le forze Francese quando mai non fosse ito innanzi il matrimonio. Giudicaua allo incontro il Re Arrigo, oltre la medesima comodità dal canto suo, che haurebbe con ciò dato terrore allo Imperadore suo quasi natural nemico, haurebbe quietato il regno di Scotia, et ridottolo nel suo esser florido, percioche essendo morto Giacomo Re vltimo, & lasciata della sua moglie sorella del Duca de Ghisa vna sola figliuola piccolina per leggi di quel regno non poteua la reina sua madre vedoua amministrar il gouerno absolutamente di quel regno, fin che la figliuola nõ era in età di dodici anni, ma doueua esser amministrato dal più prossimo parente del Re, & non hauendo la fanciulla anco sei anni, potea temere, che quel gouernador di Scotia non facesse qualche inganno stando la guerra in piede con gli Inglesi, benche egli rimediando a questo fece venire alla corte sotto specie di honoranza vn figliuolo di quel gouernadore, facendolo honoratamente trattare.

Morte de' tre tirãni del giouanetto Re d'Inghilterra.

Adiuenne, cosa degna di esser contata per miracolo in quel regno di Inghilterra, che non tardò poi molto a morire quasi di morte improuisa tutti quei tre che tirannicamente gouernauan il Refanciullo, & che faceuan resistenza al rimetterui la vera religione, con che si cominciò a sperar molto, che con l'aiuto del Re di Francia, in che mostraua come in padre confidarsi Odoardo, potersi facilmente ridurre quel regno ad accettarla, & ne senti grande allegrezza il Papa, che trouandosi in buona amicitia col Re, speraua veder presto tornati gli Inglesi all'obbedienza della Sede Apostolica. Ma la morte che sopragiunse al Papa fu cagione, che egli non ne facesse quella instanza, & dar in ciò quello aiuto, che si conueniua, quantunque il Re non mancasse con destro modo far questo buono officio.

Duca Ottauio Farnese.

Il Papa dopo il successo della morte del Duca Pier Luigi suo figliuolo, trattenne sempre in Roma il Duca Ottauio suo nipote, successo per ragion di primogenitura, & come chiamato in quel Ducato di Piacenza, & di Parma, temendo molto, che in quel modo, che era stato vcciso il Duca suo padre in Piacenza, non fosse in Parma vcciso il figliuolo, giouane incauto, per la poca età, & non atto a guardarsi da tanti nemici, percioche riputaua hauer nemico Don Ferrante Gõzaga, che era in Piacenza, non si fidaua dello Imperadore, & sapeua, che gli interfettori del padre per torsi vn nemico dalle spalle, haurebbe poste le insidie al giouane in quanto hauesser potuto. Temeua il buon vecchio ancora, che di questa alienatione di queste due città non fosse in tal modo sdegnato Dio che hauesse permessa la morte del figliuolo herede come hauea permessa la morte del padre, onde si andaua imaginando di voler operare che Ottauio rinunciasse alla chiesa quel Ducato, ripigliandosi il Ducato che hauea prima di Camerino, il quale restitui alla chiesa nel pigliar questo di Parma & Piacenza, mentre se ne staua cosi dubbioso, ne permetteua, che egli andasse in Parma oue hauea mandato con buon presidio Camillo Orsino, sollecitando il giouane di andarui, parendogli di non

Camillo Orsino.

hauer

hauer ne l'uno, ne l'altro ducato, & vietandoglilo il Papa, faceua egli spesse querele con Cardinali amici della casa Farnese dell'austerità del Papa, & il Cardinal Farnese, che hauea il medesimo desiderio, non hauendo più ardire di importunarne il Papa, ne egli risoluendosi a cosa alcuna, Ottauio trasportato dal desiderio, & dalla giouentu senza licenza del Papa per le poste andò per entrar in Parma contra la volontà del Papa suo auolo, & già che potea considerarsi esser vicino a Parma, il Cardinal disse al Papa, che Ottauio non potendo più sopportare la irrisolutione di sua Santità era ito a pigliar il possesso di Parma, di che si attristò egli infinitamente: ma Camillo Orsino ò perche sapesse la mente del Papa, ò pur perche non hauesse seco il contrasegno, che hauea di dar la città, non lo volle ammetter dentro, anzi lo scacciò, & gli conuenne di ritirarsi in quei confini, ilche sapendo il Pontefice poi laudò l'accortezza dello Orsino molto, & gli scrisse, che hauea ben fatto, & all'incontro scrisse al Duca Ottauio lettere piene di sdegno, dal quale gli fu risposto con men rispetto, & con più alterezza (si come era sdegnato anco egli) che non se gli conuenia.

Il Duca Ottauio disubbidisce al Papa.

Paolo 3. sdegnato contr'al nipote.

Il Papa veduta questa inobedienza del nipote, considerato il disprezzo, che hauea fatto di lui, si attristò tanto che in breue venne ad ammalarsi, & continouando nel medesimo pensiero di esser stato così disubidito, & sprezzato da chi doueua esser più riuerito, & stimato, ripetendo quanto bene hauea egli fatto alla sua casa, & l'afflittione, che gli hauea dato in contracambio, si come era vecchio ottogenario, & più, pote l'infermità facilmente atterrarlo co'l dispiacer della mente, che sempre se gli accresceua, il che si conobbe nel suo male, che fin che hebbe spirito non cessò di dire sempre, peccatum meum contra me est semper. Durò l'infirmità sua tre giorni nel fin de quali sendo vicino a morte sgrauò il popolo Romano della gabella della farina, conferì alcuni Vesconati co'l consenso de i padri, & morì il giorno decimo di Nouembre dell'anno 1549. pianto da ognuno, perche fu Prencipe sauio, & benigno, & se non hauesse alquanto più granati i suoi popoli, che non eran stati per l'addietro, non era di molti anni morto Papa, che hauesse lasciato a suoi sudditi, & alla corte Romana maggior desiderio di se.

Morte di Papa Paolo 3. Da questi di fece Nap vn donatiuo al l'Imper. di sei cento mila ducati.

Vacò la sede per la sua morte da quel dì che morì fine à gli otto di Febraio 1550. nel qual dì, di comune consentimento de i padri fu nel conclaue creato suo successore Gian Maria Cardinale di Mōte chiamato poi Giulio Terzo huomo di buona volontà, pietoso, & liberale. Il quale delle prime determinationi, che egli facesse nell'animo suo, fu di non voler far guerra ne veder gente armata, ma venne poi tempo, che mutò pensiero.

1550 Il Cardinal di Monte creato Papa.

Subito che Giulio III. fu promosso al Papato celebrò (perche n'era tempo) il Giubileo dell'Anno santo, essendo allora appunto il principio del 1550. Nel principio del suo Pontificato vsando liberalità con tutti confermò Ottauio Farnese Duca di Parma, & di Piacēza, & scrisse per suo breue a Camillo Orsino, che gli consegnasse Parma, ne dopo molto tardò il Duca a venir a basciargli il piede, a cui il Papa concesse duo mila scudi il mese pe'l presidio di

COSTO. Annotat. ROSEO.

Il Papa conferma nel Ducato il Duca Ottauio Farnese.

Parma, pertioche il Duca se ben era genero dell'Imperadore temeua con tutto ciò molto, che non gli fosse tolta da Don Ferrante Gonzaga, che era di continouo con gente Spagnuola, & Italiana dentro Piacenza, doue attendea con diligenza a finir di fortificarla, & fortificar la Cittadella, & l'uno, & l'altro stauan con guardia non si fidando.

Era restato dopo la morte di Barbarossa Capitano di Soliman Sultano in queste parti Dragut Rais famoso Corsale quello che sendo preso da Gianetino Doria nella battaglia, che hebbe seco in mare, fu con tanto danno di Christiani riscattato, & si era fatto nella Barbaria potente molto co'l credito, che hauea per sua liberalità presso gli Arabi, & l'auttorità, che hauea con Solimano. Et hauea occupata la città di Africa luogo forte in vna lingua del mare mediterraneo, città ricca, & potēte per esser in essa concorsi molti di Giudei di Spagna, & di Portogallo, & quiui facendo Dragut il suo ricorso con l'armata, andaua corseggiando il mare, hauendo munita ben la città con un presidio di Turchi, & di Mori. Et percioche si era fatto questo luogo uno stecco ne gli occhi della Sicilia, & vno spauento all'altre Isole vicine determinò l'Imperadore di far l'impresa di questa città, della quale hauendo fatto generale Gian di Vega Vicere di Sicilia vi mandò il Prencipe Doria con la sua armata, & molte naui piene di Spagnuoli, & Italiani, de quali ne furon molti condotti da Don Garzia figliuolo di Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, con le galee di esso regno, & quasi in un medesimo tempo verso il fine di Giugno comparse questa armata con due galee di caualliери di Rodi a vista di Monasterio luogo alquanto dentro in mare innanzi la città d'Africa, il qual luogo hauea Dragut disegnato di tenere, ma non potendo resistere a gli assalti di vna tanta armata, fu preso, & dopo si volse tutta alla volta di Africa, la quale il Vicere cinse di assedio per mare, & per terra, essendo l'essercito smontato in terra senza molto contrasto, & essendosi i Christiani accāpati, & fortificati de bastioni, con la loro artiglieria, poco stimauano l'assalto de gli Arabi con quali si aspettaua Dragut, che veniua in soccorso della città. Fu battuta con l'artiglieria per mare, & per terra Africa il giorno secondo di Luglio, & si intese per relation di un schiauo rinegato, & tornato alla Christianità che haueano i Turchi, & Mori fatto dentro le mura della città una Trincea nel fosso della quale hauean piantati molti chiodi con la punta in alto, & haueano duo grossi pezzi d'artiglieria piantati da destro, & sinistro, che battena giustamente su la batteria, & il fracasso delle mura, il che fu cagione di far restar l'assalto per non far perder tanti huomini in quel fosso, con disegno di facilitar con più aperta batteria meglio l'assalto, & perciò rouinare duo Torrioni, che erano a rimpetto l'un de l'altro, doue vedeansi i nemici hauer posta gran diffesa. Et quiui drizzati altri otto cannoni tolti dalle naui, oltre gli dodeci che batteuan la muraglia, si misero a batergli incessantemente. Mentre così si batteua in vn medesimo tempo la città da duo lati, & per la banda di mare dalle galee, Dragut Rais pensando di poter in qualche modo trauagliar il campo cō spesse correrie veniua con grā schiere de quegli Arabi quasi fin presso i bastioni, ma era dall'archibusiera fatto star lontano, & essendosi ritirati i suoi in vn'alto in absenza sua (percioche era ito per maggior soccorso) si scaramucciaua spesso, &

Africa occupata da Dragut.

Il Vega, e'l Doria in Africa. D. Garzia.

Presa di Monasterio. Assedio di Africa.

per-

perciochè si giudicaua essere bene aggiungere altra gente nel campo de i Christiani furono mandate diece galee in Italia per pigliar gente, che erano a Liuorno.

Finalmente nel mese di Settembre, fattesi tre batterie in un medesimo tempo di nuouo, due per terra, & una per mare da un Caualliere, che fu fatto molto alto fondato sopra due galee, fu trouata la muraglia della batteria del mare molto debole, & gittatane a terra gran quantità, non hauendo gli infedeli comodità di far ritirata, dato l'assalto da gli Italiani, & da i Caualliere della religione, fu presa la città con morte di qualche cinquanta Christiani (se bene ne erano molti feriti) fra quali moriron diecesette Caualliere della religione. Moriron di quei di dentro nel furore dell'assalto a sangue caldo presso ottocento fra Turchi, & Mori, & fu tutto il resto fatto prigione con presso diecemilia anime fra donne, mercanti, & fanciulli, i quali tutti quasi furon portati nell'Isola di Sicilia, molti a Napoli, & pochissimi in Roma, furon liberati da settanta schiaui Christiani fra huomini, & donne, & fu la città saccheggiata, ma non fu però il sacco così grasso come si pensaua. Et fu trouata la terra maggior di quel che mostraua di fuore, & di circuito esser tre mila otto cento passi.

Presa di Africa da Christiani.

Morti, e prigioni in Africa.

Circuito di Africa.

Si segnalarono in questa impresa molti valorosi soldati Italiani, & Spagnuoli, si portò con somma prudenza il Vicere, & Don Garzia, Astor Baglione, & molti altri, & si adopraron gagliardamente i caualliere della religione. Fu poi la città munita di vettouaglia per tre anni con un presidio di valorosi Spagnuoli, & rifatte le muraglie cadute, & fortificate le porte, che eran deboli, & lasciataui buona quantità di artiglieria, partirono le genti per Italia.

Il Re di Tunisi Amida era stato trauagliato molto ne i tempi passati da Luigi Peres Capitano per l'Imperadore nel presidio della Goletta, & gli hauea dati di molti assalti, & tenutolo in gran spesa di gente, & fu fatta pace per sei anni fra loro, con conditione, che fosse il Re obligato di pagare ogni anno a Cesare dodecimila ducati di tributo & per pagamento de i soldati della Goletta, dargli anco quindici caualli Barbari ogni anno & dececotto falconi, rilasciando tutti i Christiani, che fossero trouati schiaui nel suo regno, che fornisse di legna la Goletta, che non permettesse farsi alcuno schiauo Christiano nel suo regno, ne dar ricetto a Corsale alcuno, o ad altro nemico o sospetto a Cesare.

Triegua per sei anni tra Spagnuoli del la Goletta, e il Re di Tunisi.

Dragut hauendo perduta Africa, & ridottosi con le sei galee, & quattordici galeotte al Zerbi con le reliquie de i Turchi scampati, scrisse a Solimano Sultan de i Turchi l'ingiuria, che hauea riceuuta da Carlo Imperadore di Christiani, il quale sdegnato molto si dolse con il Re Ferdinando, che hauesse Cesare violando la ragion delle genti, rotta la triegua con esso Re fatta in Vngheria nella quale era compreso il fratello, & ne scrisse anco allo Imperadore, ammonendolo a douer restituir Affrica a Dragut se non ch'egli haurebbe vendicata l'ingiuria sua, ma & da l'uno & da l'altro gli fu risposto, che nella triegua non era vietato il discacciare i Corsali de quali era Dragut capo nel mar Tirreno, & che meno era vasallo suo, non hauendo egli, che far nell'Affrica, & nel paese di Mori, ma egli sdegnato piu che prima, si apparecchio a volersene risentire.

Solimano minaccia guerra a l'Imper. se non restituisse Africa a Drag.

Il

1551 Il Duca Ottauio in tanto, che se ne staua con gran sospetto in Parma, parendogli, che dalle genti Imperiali, che erano in Piacenza se gli mettessero ogni di insidie per torgli quella città, quantunque egli stesse su l'auiso, & con grāde auuertenza, giudicò essergli necessario maggior sforzo di genti per il presidio di essa, & trouandosi egli male accomodato di poterfarlo del suo, ricorse dal Papa con gran confidanza, supplicandogli, che veduta l'ansietà de' ministri di Cesare in voler vsurpargli anco quella città, hauesse voluto soccorrerlo con maggior prouisione, perche perdendo egli quel luogo, veniua anco à perder la Chiesa il suo dominio diritto, perdendone la ragion del feudo. Il Papa, si come si trouaua anco egli in molti debiti per cagione delle grosse spese, & gran liberalità fatte nel principio del suo Papato, cominciò a restringersi nelle spalle, & a dir, che si aiutasse al meglio che hauesse potuto, perche non poteua egli piu, che tanto. Dopò molti giorni tentando per mezo de i suoi ministri il medesimo co'l Papa, ne potendo tirarlo a maggior prouisione, parue che gli dicessero i ministri, che almeno volesse sua Santità contentarsi, che fosse potuto ricorrere all'aiuto di qualche altro Prencipe, & che egli rispondesse, che facesse quel che gli pareua, con la fiducia delle qualli parole il Duca co'l consiglio del Cardinal Farnese mandò vn suo ministro, a trouare alla corte di Francia Oratio Duca di Castro suo fratello, che essendo in gratia di Arrigo Re di Francia, & hauendo hauuta da lui parola di hauer per moglie vna figliuola bastarda sua, erasi fattosi talmente affettionato al Re, che altro non pensaua che di seruirlo & farsegli grato. Con lui concertandosi il fatto, fu finalmente concluso, che il Duca Ottauio si mettesse alla seruitu del Re, il quale gli hauesse a dar pagato presidio conueniente per Parma.

Il Duca Ottauio si raccomanda al Papa.

Oratio Farnese, Duca di Castro.

Haueua lo Imperadore presentito gli andari del Duca Ottauio suo genero, & ne haueua scritto al Papa, dicendogli, che auuertisse, che esso Duca daua la città di Parma in man di Francesi, che se fosse vero sarebbe vn metter fuogo in Italia, che douesse ripararci, o lasciar la cura a lui, che vi haurebbe dato rimedio, & il Papa, o che non si ricordasse delle parole date a ministri del Duca, o pur perche pensasse, che con tutta quella licenza, non haurebbe il Duca concluso cosa veruna con Francia senza sua saputa, o pur perche non fosse vero l'hauergli data licenza, non si auuide della cosa fin che hebbe nuoua, che haueua il Duca accettato il presidio Francese, di che sentì poi allora sommo dispiacere il Papa, non tanto perche hauesse fatto questo il Duca, quanto per hauer detto all'Imperadore, che stesse sopra di lui, che il Duca non l'haurebbe fatto, perche si come era di natura timido, temea molto, che lo Imperadore non pensasse, che egli l'hauesse ingannato, trattenendolo con quelle parole, finche fosse riuscito l'effetto, onde si fosse messo a risentirsi contra di lui. Et per questo dopo l'hauer fulminati breui al Duca, & al Re, dolendosi di quel che haueano fatto senza sua saputa, mandò in colera Monsignor Dandino, hora Cardinale, allo Imperadore, che era ancora in Lamagna, a fargli intendere quel che haueua il Duca fatto, senza dir a lui cosa veruna, & acciochè vedesse lo sdegno, che haueua di tal cosa, egli intendeua se gli daua soccorso di voler risentirsene cō mandar gēti a pigliar Parma, & scaciarne Frācesi. Fu cō tanta efficacia detto all'Im-

Il Duca Ottauio a' seruigi del Re di Franzia.

Sdegno del Papa cōtra'l Duca Ottauio.

Monsig. Dandino mandato dal Papa all'Imper.

all'Imperatore l'animo del Papa, che da questo giudicando la innocenza sua, accettò l'offerta egli, che si facesse la guerra contra il Duca per racquistar Parma, leuandola dalla deuotion di Francesi suoi nemici, che non gli volea vicini, oltre, che egli vccellaua molto di hauer Parma per lui.

Ordinata la guerra, & preparandosi Don Ferrante Gonzaga di gente, staua il Papa aspettando la risposta del Re, & quella del Duca, prima che si mouesse. Il Re rispose al Papa benignamente, che l'hauer accettato questo carico pensaua hauerlo fatto in beneficio suo, & di santa Chiesa, vedendo, che co'l aiutar quel Duca, era vn guastar i disegni di quei, che desiderauano di torgli quella città, & che egli non hauea messe sue genti in Parma ne contrattato co'l Duca di hauerla: ma solo hauea tolto esso Duca al suo soldo, & per la sua seruitù promessogli di pagargli vn tanto il mese per difender quella città, & che perciò pensaua douer riportar da sua Santità laude, & non riprensione, soggiungendo, che il Duca gli hauea detto, che per far questo hauea hauuto licenza da lei. Il Duca dall'altra banda rispose anco egli, che non hauea in ciò pensato mai di fare a sua Santità dispiacere, anzi cosa grata in cercar con questo modo difender quella città dalle insidie de i ministri dello Imperatore, & che l'haueua fatto anco con licenza sua, hauendo risposto a ministri suoi quando gli domandarono licentia di appoggiarsi con qualche altro Prencipe, che in ciò facesse quel che gli paresse bene, & che poi che indotto da questa licenza si era messo al seruigio di quel Re, non doueua sua Santità adirarsene, essendo lecito a ciascun soldato quando non ha stipendio dal suo natural Prencipe, & ha licenza di seguir altri, poter metterse a quel soldo, che gli piace. A queste risposte si aggiungeuano le parole viue de gli Ambasciatori, & Cardinali Farnese, & Francesi, cercando di dare a intender queste ragioni al Papa sdegnato, il qual negaua di hauer mai data licenza a i ministri del Duca a questo effetto. E percioche dopo l'hauer detto all'Imperatore, che voleua far questa guerra, non poteua senza dar sospetto di hauer in ciò tenute le mani, rimouersene, cominciò ad assoldar sei mila fanti, & trecento caualli, mandandogli alla sfilata a Bologna doue si hauea a far la massa di tutti. Volle con tutto ciò mandar al Re, Ascanio della Corgna suo nipote, che si era dianzi posto a suoi seruigij, facendolo anco passar per Parma, a parlar del medesimo al Duca, che volesse contentarsi di restituir quella città alla Chiesa, & ripigliarsi il Ducato di Camerino, che era stato a lui più sicuro con permission di darglì in oltre vna pensione ogni anno di quindeci mila scudi in supplimento, perche con questo si sarebbe sodisfatto lo Imperatore, & tolto ogni sospetto, & ogni cagione di hauer guerra in Italia. Il Duca rispose, che ciò non poteua far senza il Re, & il Re, rispose, che si sarebbe contentato di ciò che hauesse voluto il Duca, & Ascanio, che si pensaua tornar con la pace fatta, trouò, che gli erano state date parole, percioche essendosi Gian Battista di monte nipote del Papa, & capo di quella impresa insieme con Alessandro Vitelli mosso di Bologna, cominciò il Re a dolersi, che in tanto, che si tramaua la pace si principiasse la guerra per tenerlo a bada, & hauea già spento molti Francesi a entrar in Parma, & molti Capitani, & genti Italiane, in modo che rinforzato il presidio, si venne all'arme, & Don Ferrante Gonzaga publicato generale di Santa Chiesa, se ne venne allo

Risposta del Re di Francia, e del Duca Ottauio al Papa.

Ascanio dalla Cornia.

Parma assediata dalle gẽti dell'Imper. Don Ferrante, piglia Berfello.

assedio di Parma, con il campo Cesareo, & tolse del Piemonte due mila fanti delle compagnie vecchie di Spagnuoli, pensando, che non vi bisognassero, stante la triegua, che era fra Cesare, & il Re, & occupò Bersello al Cardinal di Ferrara, che diceua essergli quel luogo propitio molto per quella guerra, & perciochè si intendeua, che Monsignor di Termes era partito di Parma, & ito alla Mirando la oue si faceua massa di gente per soccorrer Parma ad instanza del Re, si ordinò, che Gian Battista di Monte, & il Vitelli con le genti del Papa andassero ad assediar la Mirandola, & che a quello assedio restasse Don Ferrante con le genti di Cesare, ma l'vna, & l'altra impresa andò poi male.

Dieta in Augusta.

Fu in Augusta città di Lamagna in tanto conuocata vna dieta, a prieghi della Duchessa di Lorena, quella che già fu moglie di Francesco Duca di Milano, la quale sendo dopo maritata in questo Duca di Lorena, era restata vedoua con alcuni figliuoli, & desideraua molto stabilire alcune sue cose di quello stato, & parlarne con lo Imperatore, & il Re Fernando lor zij. Quiui oltre lo Imperatore, & il Re suo fratello, vennero il Re Filippo, la Reina Maria, & la detta Duchessa con molti Prencipi, & gran Signori, & furono fatte gran feste, & belle giostre per dar spasso a quelle Dame, & fu questo abboccamento di gran disturbo nella mente del Re di Francia, che dubitò molto, che con quella Duchessa non tramasse Cesare qualche cosa a suoi danni, & fu cagione di quel che poi seguì nel Ducato di Lorena.

Concilio a Trento.

Papa Giulio ad instanza dello Imperatore ridusse di nuouo il Concilio di Trento doue concorsero molti degni Prelati di tutte quasi le parti di Europa: ma con tutti gli essorti dello Imperatore non potè indurre i capi della setta Luterana a voler andarui, sotto pretesto, che quiui non sarebbono stati sicuri di poter liberamente dir le ragioni loro: ma ben fu da Cesare conosciuto esser scuse, & che ciò auueniua, perche non gli bastaua l'animo di sostentare con le ragioni humane, & sofistice quel che haueuan predicato contra tante determinationi antiche fatte sopra quei medesimi punti in tanti sacri Concilij, & disputare contra la salda dottrina di tanti eccellenti Padri, & Prelati della Chiesa, che vi si erano adunati.

La Mirandola assediata dal Papa.

Fra questo mezzo durando l'assedio di Parma, & della Mirandola, si fecero nell'vno, & nell'altro luogo notabili scaramuccie: ma particolarmente alla Mirandola moriuan molte genti, che essendo il luogo forte, ben munito di artiglieria, & buona gente Francese, si vedean spesso dar fuori, & venir alle mani con i soldati della Chiesa, che haueuan di fuore fatti alcuni forti, con i quali si erano molto appressati alla terra, & stauano assai sicuri.

Chieri preso da Francesi. Don Ferrante si leua dal l'assedio di

Auuenne, che essendo sneruati molto i presidij delle terre, che hauea l'Imperator nel Piemonte, i quali come si disse hauea Don Ferrante sotto sicuranza della triegua leuati, & mandati all'assedio di Parma, Brisac general del Re nel Piemonte dopo la morte del Prencipe di Melfi, volendo diuertir la guerra di Parma, fatta venir di Francia gente alla sfilata per non dar sospetto a nemici, ingrossò tanto che di improuiso assaltando Cheri, l'hebbero nelle mani con alcuni altri luoghi importanti, onde Don Ferrante fu forzato con la maggior prescia del mondo tornar a Milano, per dar ordine all'assalto de i nemici in quelle frontiere, hauendo

uendo lasciato capo dell'essercito di Parma il Marchese di Marignano, il quale hauendo poche genti si ritirò di sotto Parma a sette miglia lontano, cercando solo vietar che nella città non fossero portate vettouaglie.

In vn medesimo tempo fu di improuiso da Francesi rotta la guerra in mare, percioche hauendo il Prior di Capua generale Armiraglio del Re, sentito che il Prencipe Doria partiua di Genoua per Spagna con la sua armata per leuarne per ordine dello Imperatore Massimiliano Re di Boemia con la Reina sua moglie, & condurlo in Italia per passar in Lamagna, deliberò di incontrarlo, & combatterlo, & partito di Marsilia con 23. galee, & vna galeotta poste le vedette in mare lo venne ad incontrare non molto lunge da Tolone, che se ne veniua al suo viaggio con 37. galee, ma non così ben prouiste come le Francese. Et perche l'armata Francese fu dal Prencipe scoperta di cinque miglia lontano, giudicando egli l'animo del Priore, & pensando, che fosse con piu numero di galee, che egli non era, si ritirò addietro fuggendo il combattere, il che veduto il Priore, si spinse contra di lui, & per tutto il giorno lo seguitò fino alla notte, che poi si ritirò nel porto di Tolone. De li determinò dopo, per alcuni auisi passar nel mar di Spagna con intention forse che il Re di Boemia non vedendo il Doria si risoluesse di entrar in mare con le sole galee di Spagna, ouero trouare il Prencipe, che passato in alto mare fosse arriuato in Barcellona, & arriuato nel porto di Barcellona la notte di San Bartolomeo non ci trouando l'armata di Spagna, ne altra prese in quel porto vna sola galea del Prencipe con vna fregata, & sette naui grosse le quali tutte condusse poi nel porto di Marsilia, hauendo tutta quella riuiera di Barcellona posto in timore.

Era questo Prior fratello di Pietro Strozzi.

Scriue Mambrino, che'l Prior di Capua Ammiraglio di Francia con ventitre galee, ed vna galeotta incontrò il Doria, che n'haueua ventisette, il quale dubitando, che'l nemico hauesse più vascelli si ritirò indietro fuggendo il combattere: il che è falso, e la cosa passò in questo modo. Partitosi il Doria da Genoua con ventisei galee si fermò all'Isole d'Eres in Prouenza, per quiui aspettar miglior tempo, che non haueua da passar innanzi, ed ecco a capitarui vn vascello Nizzardo, il quale gli diede auuiso come l'Ammiraglio di Francia con vent'otto galee molto bene in ordine l'attendeua dietro ad vn monte, per assalirlo. Mandò vno in terra il Doria, dal quale confermatogli il medesimo, si risolse di tornar indietro, non si sentendo pari di forze al nimico: e non hebbe sì presto data volta, che le galee Francesi vscite di fuora si posero di lontano a seguitarlo: ma egli tosto si ridusse nel porto di Nizza, e quindi poi se ne tornò a Genoua. L'Adriani.

COSTO. Annotat.

Non molto dopo questo Priore Caualliier molto honorato, per cagioni non ben palesate, si partì dal seruigio del Re, & andò a seruire con sue due particolari galee la religion de i Caualieri di Rodi nell'Isola di Malta, essendo egli della medesima religione, che fece marauigliar molti, non sapendo inuestigarne la cagione, & fu in suo luogo assonto al gouerno delle cose del mare, Polino baron della guardia Francese, il quale era già stato generale delle galee del Re nel mar di Leuante, & in quel tempo gouernaua l'armata di esso Re in Ponente nel mar di Normandia. Era questo Polino di bassa famiglia fattosi innanzi con la sua virtù,

ROSEO. Il Prior di Capua lascia di seruir Frãcia.

Polino messo in luogo del Prior di Capua.

tù, & era dal generalato dell'armata del Re in Leuante stato dianzi rimosso per alcuni accidenti occorsi nella guerra, che hauea il Re in Scotia, & dopo la morte del Re Francesco posto in prigione, essendo quella guerra stata con lode del Re finita poi in quel regno mediante la virtù di esso Priore, & Pietro Strozzi, & Polino dopo l'esser stato vn tempo tenuto in stretta prigione dal Re Arrigo, era in questo tempo stato rilasciato, essendosi conosciuta la sua innocenza, & fu cõ molto honor suo restituito nella gratia del Re, il quale gli mostraua amor grande, così per la sua fedeltà, come anco per la lunga seruitù fatta al Re suo padre, mentre fu per lui Ambasciatore presso Solimano Sultano nella città di Cõstãtinopoli, dal quale era stato Polino donato di molti splendidi doni.

COSTO. Annotat.

La cagione, secondo il medesimo autore, che mosse il Prior di Capua a lasciar di seruir Francia si fu, che giunto a Marsilia gli venne auuiso dalla corte, che Monsignor di Momoransì figliuolo del gran Contestabile, il Conte di Villars, ed altri nobili Francesi eran dal Re mandati all'armata, onde egli dubitò, che costoro non venissero in pregiudizio della sua autorità, sapendo che'l gran Contestabile, e'l Conte di Tenda suo genero odiauano tanto lui, quanto Pietro Strozzi suo fratello. Per lo qual sospetto hauendo il Priore fatto prendere vn Gianbattista Corso suo Luogotenente, li fece con tormenti manifestare, e scriuer in carta come cercauano per suo mezo di farlo vccidere; oltre ch'ei s'era prima accorto, che gli vfficiali delle galee non lo voleuano vbbidire: e così dato al Corso il conueniente castigo, senza chieder licenza, nè altro, si partì con due galee, l'vna sua, e l'altra del fratello, lasciando scritto in vna lettera al Re la cagione, ch'a ciò fare l'haueua mosso.

ROSSO. Pace fra il Papa e'l Re

Il Papa, fastidito della spesa della guerra, si come era di sua natura pacifico, & più tosto si era mosso a farla per mostrar allo Imperatore che non hauea tenute le mani co'l Duca circa il chiamar Francesi, che con animo di racquistar quella città con la spesa, & con l'arme, interponendosi i Cardinali Francesi, i quali nel principio della guerra si erano partiti di Roma per ordine del Re sdegnato, fu fatto l'accordo, & il Re venne poi a far rilasciare i danari che haueua fatti sospendere per le espeditioni de i beneficij, ma innanzi che arriuasse la nuoua al campo, era stato ammazzato Gian Battista di Monte nipote del Papa, percioche andando con Alessandro Vitelli troppo sotto le mura gli vscirono nemici addosso, nè volendo ritirarsi vi su vcciso. Con tutto ciò non fu impedito l'accordo, così quasi in vn tempo medesimo si leuarono gli assedij della Mirandola, & di Parma, & il Marchese di Marignano a tempo andò con quelle genti a soccorrere il Piemonte.

Gianbattista di Mõte ammazzato alla Mirandola.
L'assedio di Parma e del la Mirãdola leuato.
Riconciliatione fra il Re Ferd. e la moglie del Vaiuoda.

Era in questo tempo tramatasi riconciliatione fra la Reina moglie del Re Giouanni Vaiuoda, che se n'habitaua nella Transiluania, & Ferdinando Re di Romani; perciò la Reina dopo l'hauer veduto, che forse migliori conditioni harebbe hauuto co'l Re Ferdinando sopra la contention di quel regno con quietarsi seco, che l'hauer in suo aiuto chiamato il Turco, che haueua lei cacciata di Buda, & pareua che andasse a camino di torre più presto che dare al figliuolo, & il Re che conosceua che la somma di tutte le cose di esso Re fanciullo, & della Reina pendeua nell'autorità di Fra Giorgio l'vno de i tutori testamentarij del

pupillo, l'hauea molto accarezzato, & fattogli dolcemente toccar con mano, che egli era per esser amico di esso Fanciullo, & della Reina, & che molto desideraua, che fossero uniti insieme contra il Turco commune tiranno, & ch'era egli per star sopra le differenze loro a quel che hauessero voluto il Re di Polonia, & altri, & parendo al frate, che il Re andasse a buon camino, si riconciliò seco, & il Re operò tanto con scriuere a Roma al Papa il voler di questo frate, quanto importaua tenerselo amico, che lo fece crear Cardinale.

Fra Giorgio fatto Cardinale, e sua vita.

Questo Fra Giorgio era Croato, & si era dalla età tenera alleuato in corte del Re Giouanni, in tempo che non era anco Re, il quale lo stimaua molto perche lo conosceua huomo di ingegno, ma egli mosso da non so che fantasia ò buona, o inconsiderata, si fece monaco bianco dell'ordine di Monte Oliuetto, ne molto stette a pentirsi della austerità di quella regola, & tornò al secolo, però sempre tenendo l'habito che hauea preso, & il Re Giouanni se ne seruiua molto, & l'amaua perche l'hauea sempre seguito, & nel regno, & quando era fuoruscito, & venne a tanto che essendo stato ammazzato per opra di Luigi Gritti, come si disse al suo luogo, Amerino Vescouo di Varadino a Brassauia, il Re gli fece hauer quel Vescouato, & dopo con gran fede, & sincerità d'animo, somma vigilanza, & espedito conseglio, gouernò sempre le cose del regno. Et era molto istimato, & tenuto per quel che si vedeua nell'estrinseco, per huomo molto religioso, oltre l'esser auueduto ne i maneggi secolari, perche quando diceua messa, o faceua cerimonie nelle cose della religione, ne i digiuni, & astinentie, mostraua almeno in apparenza esser molto diuoto: nel tempo della guerra poi andaua armato, & faceua il buon compagno con soldati, vsando conuitti, & donatiui per guadagnarsi gli animi loro. Egli era poi quello che riuedeua con sincera fede le entrate del Re, le affittaua, & conseruaua, & egli era quello che con marauigliose inuentioni cercaua di trouar danari ne i bisogni del Re, & per questo era presso di lui in tanta reputatione che l'amaua al par di se istesso, & tanto che dicono, che il Re Ferdinando hebbe più volte a dire che non hauea d'altro inuidia al Re Giouanni, che egli sempre chiamaua Vaiuoda, & non Re, se non di Fra Giorgio, o vn ministro fidato, & sufficiente, come egli era. Questo frate, dopo la morte del Re sempre con gran diligenza haueua atteso all'vtile di quel pupillo del quale era stato lasciato tutore, & fu quello che lo diffese dalla potenza di Ferdinando, con tutto ciò, parendo a lui, che come Christiano douesse più tosto cercar di accommodar le cose del fanciullo con Ferdinando, che con Turchi nemici del nome Christiano che vedeua, che tutto quel che faceuano, faceuano sotto specie di pietà, in vtil loro, non solamente accettò gli essorti del Re, ma anco ne persuase la Reina massimamente dopo l'hauer veduto, che haueua quel Re hauuto pacificamente il regno di Boemia, & trasferitolo nel figliuolo, & che l'Imperator suo fratello haueua domata la Alemagna con più felicità che niun altro Imperator Romano da Cesare in quà. Et percioche era nato nella Transiluania in questo tempo tumulto de i popoli, co'l consentimento della Reina chiamò egli il Re di Romani in soccorso, il quale vi mandò Gian Battista Castaldo huomo valoroso nell'arme con buone compagnie di gente, il quale ridusse quello stato in pochi giorni quieto, & in questo tempo hebbe Fra Giorgio il Cardinalato. Ma auuenne dopo molti giorni,

Sofficienza di fra Giorgio Cardinale.

Il Re de' Romani soccorre il figliuolo del Vaiuoda.

Fra Giorgio Cardinale morto p ordine del Re de' Romani.

ni, che il Re di Romani, o fosse per sospetto, che egli hauesse, che questo nouel Cardinale si accordasse con Turchi come si publicò, & disse per tutto, o per qualche altra cagione, che doueua esser importantissima molto, lo fece ammazzare improuisamente in vn suo castello da Sforza Pallauicino, & con altri suoi seguaci con pugnali, & si disse dopo da i ministri di esso Re, che se più si tardaua a dargli la morte, era la rouina di quel paese, perche il maneggio, che egli haueua con Turchi vicini era per mandarsi ad essecutione il dì seguente.

Nacquero per la morte di questo Cardinale gran rumori in quel paese, percioche i Transiluani affettionati al nome, & al figliuolo del Re Giouanni, pensarono, che non fosse ciò auuenuto per trattato, che ei facesse con Turchi, ma perche togliendo il Re il mastino, che era posto in guardia de gli agnelli, potesse poi sicuramente, & senza disturbo deuorarsegli. E perciò si alienò il Re molto gl'animi di quelle genti. In Roma parimente quando fu nel concistorio parlato di vn tanto eccesso, fu il Re tassato molto di vna crudeltà tale, & che non hauesse hauuto riguardo a vn Prelato di tanta dignità, & detestandosi questo atto non volle il Papa co'l consenso de i Cardinali assoluere così presto il Re, & vi fu che fare, ma offerendo egli, & mostrando il pericolo in che erano amendui quei regni se ciò non si faceua, ottenne al fin l'assolutione per la facilità del Papa, ma con gran resistēza de i padri. Ne in conto alcuno volsero concedere che si assoluesse Sforza Pallauicino, & gli altri suoi complici.

Perdio. biasimato per la morte di fra Giorgio.

Haueua Andrea Doria dopo la presa di Africa cercato molto di opprimere Dragut Corsale, & hauendolo in questo tempo tracciato lo truouò, che ridottosi nello stretto del canale del Zerbi, quiui spalmaua le sue galeotte, & hauendolo assediato, mentre Dragut tratteneua il Doria sparandosi l'vno, & l'altro molti pezzi di artiglieria, il Corsale astuto hauendo da i suoi galeotti, & soldati fatto tagliare alquante braccia di terreno, in poche hore sboccò l'acqua del canale in mare, & con prestezza di notte, senza auuedersene il Prencipe, che quiui se ne staua sicuro, che bisognaua, o che si arrendesse, o vi morisse di fame, passò in mare per quella strada, scampandogli di mano non senza suo gran stupore, che hauesse il Moro saputa vsar tanta astutia per fuggire.

Dragut scāpa con astutia dalle mani del Doria.

COSTO. Annotat.

Stando assediato Dragut in vno stagno alle Zerbe con lo aiuto del Signor di quel luogo fe fare vn canale da vn lato, doue il suolo era più basso, con che sboccando l'acqua dello stagno dall'altra parte in mare, vi fece tirare i suoi vascelli voti, i quali condotti di là, e rimontatoui sopra con tutte le genti, e con le robbe scampò via. Di più incontratosi con la Capitana di Sicilia la prese, e nauigando verso Leuante s'abbattè nell'armata di Solimano, che veniua in quà, con la quale s'vnì a danni di Christiani.

ROSEO.

Solimano Imperator di Turchi volendo questo anno 1551. tentar di dar qualche soccorso a Dragut nella ricuperation d'Africa fece metter la sua armata in mare, condotta da Sinam generale Armiraglio suo di settanta galee, & altri quaranta legni, con ie quali hauendo passato il canal di Corfù, corseggiādo quel mare, si presentò all'Isola di Malta, la quale lo Imperatore dopo la perdita di Rodi haueua data ad habitare a i Caualieri di quella religione, i quali con quattro galee ordinarie andauano valorosamente purgando quel mare de i

nemici

nemici infedeli, spesso congiunte con le galee di Sicilia, & sempre ritrouandosi in ogni impresa, che si fosse destinata, o contra Turchi, o contra Mori. E questo luogo fortificato molto, & ben munito di continouo, & hauendo la Sicilia alle spalle vicina, è di continouo abbondante di vettouaglia. Quiui Turchi si misero a batter la terra con molta artiglieria, ma trouandosi forti i caualieri, dopo l'hauergli mandata a fondo vna galea con la loro artiglieria, & dissipatene altre quattro, gli ributtarono a dietro con perdita di presso ducento Turchi.

I Caualieri di Malta ributtano l'armata del Turco.

Cercando il Re di Romani di voler a poco a poco purgar la Transiluania de i presidij de i Turchi, già che gli pareua di hauersi acquistati gli animi di quei popoli, haueua hauuto nelle mani Segadino luogo importante in quel regno, leuatolo di man del presidio di Turchi, & questo anno cercando essi di ricuperarlo con inganni andarono ad assaltarlo in numero di diecimila, raccolti da gli altri presidij di quelle frontiere, & assaltatolo improuisamente, dopo l'hauerlo battuto con l'artiglieria, i soldati Vngheri sostennero l'assalto animosamente, ma sopragiunti del gran numero de i nemici fu presa la terra con grande vccisione di Christiani, & auuenne, che mentre i Turchi vittoriosi senza più temere di Christiani, si erano dati al robbare, i cittadini del luogo, con i soldati, che vi erano restati viui, hauendo hauuto la notte vn secreto soccorso di presso mille huomini, vsciti fuore, & trouati i Turchi senza guardia, non solo ricuperarono la terra, ma vccisero di loro più di quattro mila, & morti hauendone fatti anco prigioni pochi se ne saluarono.

Segadino perduto, & in vn medesimo punto racquistato da Christiani.

Tra questo mezzo essendo rotta a fatto la guerra fra l'Imperatore, & Arrigo Re di Francia, tentaua di nuouo Arrigo suegliar contra di Cesare gli odij occulti così in Germania come in Italia, & tenendo di continouo accese le sue prattiche di Lamagna gli nacque occasione di far lega con molti Prencipi, che di nuouo si eran sdegnati e ribellati dallo Imperatore. Si era Mauritio Duca di Sassonia sdegnato assai più che molto con Cesare, che hauendo sotto la sua fede fatto venir alla sua presenza il Lantgrauio suo suocero, quantunque hauesse fatto instanza grande, che fosse rilasciato, non l'haueua potuto ottenere, per vn tempo si erano i ministri di Cesare scusati che questo si faceua fin tanto, che dal Lantgrauio fossero state adempite le cose promesse ne i capitoli dell'accordo, ma dopo, che furono adempite tutte, & non si rilasciaua, pensò finalmente Mauritio esser ingannato, & ripetendo questa ingiuria spesso nell'animo suo, instigato da gli altri, si vnì co'l figliuolo del Duca di Sassonia, i figliuoli del Lantgrauio, & con molti altri Prencipi loro adherenti a danni di Cesare, & tutti insieme poi fecero questo anno lega co'l Re di Francia, il quale depositò quattrocento mila scudi da pagarsene per lui ogni mese per la sua parte cento mila, con quali, & con quei che metteuan gli altri, si mantenesse di continouo in campagna vno essercito contra lo Imperatore di ventimila fanti, otto mila caualli, & quattro mila huomini d'arme, oltre, che egli prometteua nello stringersi della guerra quando l'Imperator armasse contra questo campo, vscir egli in campagna con vn'altro essercito in lor soccorso.

Mauritio fa lega ed essercito cõtra lo Imper.

In questo tempo, la republica Senese si trouaua mal sodisfatta de gli andamenti de i ministri di Cesare, perche Don Diego Mendozza, che era per lui in

Sdegno de i Senesi cõtro a i ministri di Cesare.

Siena, sotto colore, che volesse l'Imperatore dar rimedio a molti inconuenienti, che nasceano per le fattioni di quei cittadini vi hauea fabricata vna Cittadella, ma non anco condotta a perfettione, così forte, che con essa poteuano Spagnuoli in poco numero d'ffendersi dalla città tutta. I Senesi, considerato, che con questa fabrica fosse vn torsegli la libertà affatto, non la poteuan sopportare, ne men sopportare anco il duro imperio di Don Diego, il quale attribuiua a se tutto il gouerno come signore assoluto, & piangendo essi la libertà perduta, per la quale haueuan tante volte esposto i lor antichi il sangue, & la robba, & essi si erano sforzati di sempre mantenersela, non accettauano le ragioni, che se gli mostrauano, che per le lor diuisioni, & per fuggir l'vccision fra loro Cesare ciò facesse. Crebbero con questi pensieri gli sdegni, & non mancando alcuni ministri del Re (frai quali fu Girolamo da Pisa) in dirgli, che riuoltandosi haurebbon hauuto esso Re propitio, & diffensor della libertà loro, furon chi secretamente andarono a trouarlo, & accettando egli la lor diffensione, fu dato l'ordine a i ministri suoi in Italia di prouedere al bisogno.

Senesi dom&dano soccorso al Re di Francia.

In tanto hauea Mauritio Duca di Sassonia posto in campagna vn buono essercito nel tempo che lo Imperatore si ritruouaua in Ispruch, & il Re di Romani si era ritirato in Vngheria hauendo lasciato il gouerno del regno di Boemia a Massimiliano suo figliuolo dianzi tornato di Spagna con la moglie figliuola del lo Imperatore co'l quale essercito Mauritio se ne passò in Augusta, prese Vlma, & si mise a seguir il camino de Ispruch per giunger l'Imperator: il quale dubitando di quello insulto (che haueua già inteso i tumulti della guerra, & mandato per gente in Italia) mandò alcuni pochi soldati, che haueua appresso per diffender la Chiusa, che è vn passo molto forte, ma l'empito delle genti di Mauritio sforzò questa diffesa, di che auisato lo Imperatore non hauendo quasi altri seco, che la sua corte, & la guardia ordinaria, di notte, & con le torcie in tempo pioniggioso si partì di Ispruch a gran fretta con gli Ambasciatori, & si ritirò a Vilacco Castello nel confino del Friuli di antico patrimonio di casa d'Austria.

Mauritio cō l'essercito fa fuggir l'Imperatore da Ispruch.

Era cosa di gran tristezza veder la fuga di notte in così mal tempo dello Imperatore, & della sua corte, che haueua per gran fretta lasciato adietro parte delle bagaglie, & molti, che seguiuano di continouo questa corte esser necessitati di caminare a piedi per quelle male strade per carestia di caualli. Mauritio dopo l'esser giunto quella notte a Ispruch, seguì lo Imperatore, ma veduto di non poterlo giungere, se ne tornò addietro, & alcuni vogliono che haurebbe potuto giungerlo in Ispruch, o pe'l camino, ma che messo a cordoglio di veder posto l'Imperator in vna tanta necessità, gli diede agio di scampare. In Ispruch furono tutte le robbe de i forastieri saccheggiate senza esser cosa alcuna leuata a terrazani.

Mauritio saccheggià le robbe de i cortigiani dell'Imper.

In Vilacco l'Imperatore fu mandato a visitar, & presentar dalla Signoria di Venetia con molto honore, & fattegli molte offerte, ma egli si era messo a tramar accordo con Mauritio, trattenendosi fin che fosse giunto a Genoua il Prencipe Doria, che era ito a leuar molti soldati Spagnuoli dal primo dì che sentì la solleuatione di quei Prencipi. Et già per questo effetto si era mosso il Re di Roma-

ni, & entrato nella Germania, haueua ordinato di abboccarsi con Mauritio in Linz, & fu per questo effetto ordinata vna dieta in Pataua.

Dieta in Pataui.

Mentre era l'Imperatore in questo modo ritiratosi a Vilacco, il Senato Venetiano, sentendo esser vicino a' suoi confini Mauritio con l'arme in mano, fece rassegnare le sue genti nelle guarnigioni vicine, per trarle bisognando in cãpagna, per sospetto de i luoghi delle frontiere. Et sentendo l'Imperatore questo mouimẽto, cominciò a temer molto, temendo che Venetiani non si fossero vniti con nemici con qualche secreta confederatione, & armassero per prenderlo, & si apparecchiaua per voler fuggirsene, quando l'Ambasciatore della Signoria, presso di lui, che n'hebbe sentore andò a trouarlo, & con faccia allegra l'essortò a non hauer di ciò sospetto alcuno, perche il motiuo di quelle genti era per star sopra di loro, per esser Mauritio vicino con l'arme, il che è solito di far sempre quel Senato, quando si vede l'arme altrui vicine, & che si assicurasse sopra la sua fede, che eran quelle genti Venetiane con l'arme per difender la sua maestà da qualunque insulto, che designassero di farle in quel luogo i nemici, & non per altro effetto, & con queste essortationi si assicurò l'Imperatore.

Timor di Cesare p li motiui di Venetiani.

Con questa fuga di Cesare ingagliardito Mauritio, & insuperbiti i protestanti, che non hauean voluto accettare lo Interim dello Imperatore, tumultuando andauano con Mauritio facendo molti mali per la Germania, contra i quali hauendo per lo Imperatore assoldata gente Cattolica Henrico Duca di Bronsuich, dopo molte scaramuccie fatte da vn campo, & l'altro, fu Mauritio ferito nel fatto d'arme, & morì tre giorni dopo, & in essa (percioche fu sanguinosa molto) moriron due figliuoli del Duca Henrico, & alcuni segnalati Prencipi, & signori Tedeschi, con altri gentilhuomini honorati.

Morte del Mauritio.

Era in questo tempo morto Gian Federico Duca di Sassonia seguendo la corte, & l'Imperatore riceuè in gratia i figliuoli, honorando di nuouo Sibilla vedoua lor madre, che era sorella del Duca di Cleues, a quali figliuoli riconcesse l'Imperator il Ducato paterno, inuestendonegli di nuouo.

L'Imp. concede il Ducato di Sassonia a' figliuoli di Gian Federico morto.

Ma il Lantgrauio essendo prigione in Fiandra in vno antico palazzo fatto a vso di fortezza dentro di Malines, menaua la sua vita molto penosa, & piena di melanconia, non vedendo giunger tempo alcuno alla sua liberatione, ne sapendo a che fine douessero riuscir le cose sue, & il Capitano, che l'haueua in custodia, così vedendolo afflitto gli vsaua tutta quella cortesia, che gli era possibile per farlo star allegro, & di buono animo, concedendogli molta commodità, lasciando che ogni vno potesse ire a visitarlo, & a trattenerlo con giuochi di diuerse sorti. Con la quale ageuolezza, essendo egli generoso in donare, & accarezzare, si impatronì molto presto de gli animi, così di quei, che lo guardauano, come de gli amici, che lo veniuano a veder, da che prese occasione di cominciar a pensar di fuggirsene, presentandosegli qualche occasione. Veniua a lui souente, & più frequentemente de gli altri vn suo nipote bastardo giouane di honorata presenza, auueduto, & di bellissime maniere, cortese, & molto liberale, co'l quale hauendo il Lantgrauio conferito il modo, che potesse tenere nel fuggire, operò seco, che disposti parecchi buonissimi caualli in luoghi occulti vicini, ma opportuni per questo effetto, condusse particolarmente in Malines due velocissime caualle

Lantgrauio ordina di fuggirsi di prigione.

Turche, & pigliato il tempo le fece il giouane destramente presentare alla porta del palazzo, dopo senza hauer dato alcun sospetto di se si condusse alla presenza del Lantgrauio dicendogli quel che era fatto, il quale hauendo con buon modo licentiata la compagnia di quei gentilhuomini, che quiui erano seco per trattenerlo, secondo il solito, si mise a uscir della camera. Era fra le due camere doue egli alloggiaua vno andito assai stretto, il quale faceua vna apertura per vna porticella fatta a posta, a vna scala a lumaca, per la quale si poteua ir fino alle stanze del Capitano, & scender anco al basso doue era di continouo la guardia de i soldati. Prese la via di questo andito il Lantgrauio con questo giouane suo nipote, pensando non trouar più nell'uscir fuore resistenza alcuna da guardiani, de i quali ne haueua vna parte corrotti per danari, & parte sepolti nel vino, ma nello spuntar dentro la scala a lumaca (non si sa se fosse a caso, o pur perche se ne fosse auueduto) incontrò nel Capitano della guardia, che veniua verso la camera del Lantgrauio. Il giouane nipote del Lantgrauio, che lo vidde, vedutosi scoperto prese per partito di vccidere il Capitano; & gli diserrò vno archibusetto da ruota, ma non hauendolo inuestito, gridando il Capitano fu sentito da ognuno, & si corse alla volta di quello andito, & della Lumaca, doue essendo fatto ritornar il Lantgrauio a dietro, fu morto il giouane, essendosi prima valorosamente diffeso, & rinchiuso nella solita camera il Lantgrauio, fu preso il giouane suo nipote così morto come era, & posto in vna forca, appiccato per la gola, doue si vede fin al dì d'hoggi per memoria del fatto.

Il nipote di Lantgrauio ammazzato ed impiccato.

Si vedeuano fra tanto hauer le cose dell'Imperatore nella Germania presa vna malissima piega, percioche si vedeuano commossi quasi tutti quei stati, di che auuertito lo Imperatore, & veduto, che l'vna delle principali cause di vna tanta commotione era la lunga prigionia del Lantgrauio, per la libertà del quale haueua a lui supplicato gran parte de i Prencipi di Lamagna, fece risolutione (così consultandonelo i suoi) di liberarlo, poi che per la sua prigionia tutto il paese alto tumultuaua, con tutto ciò stando anco sospeso nella essecution del suo disegno, sollecitato da gli amici, & supplicato da nemici, scrisse al fine alla Reina Maria sua sorella, che douesse far liberarlo, la quale hauendo fatto intender la sua volontà al Capitano, che l'haueua in custodia, non potè da lui così presto come pensaua ottenerne la rilassatione, scusandosi il Capitano di no'l poter ne poter fare, se non ne hauea prima quel contrasegno dallo Imperatore, che gli era stato dato con espressa commissione di già mai rilasciarlo, fin che da lui non gli fosse mostrato. Et percioche la Reina Maria vedeua, che già si eran ragunati infiniti signori di Germania, venuti quiui a posta per accompagnarlo, si truouaua perciò in fastidio grande, con tutto ciò, veduto che haueua il Capitano giusta cagione di negarglielo, & che se hauesse fatto altrimenti gli sarebbe successo vituperio, & danno, spedì vn suo gentilhuomo con diligenza alla corte per hauerne il contrasegno. In tanto per mostrar a quei signori, che non era questo vn dar parole, & per dar loro conueniente trattenimento, & speranza della sua liberatione, operò che fosse, fin che arriuaua la risposta e'l contrasegno, condotto il Lantgrauio a Lonania.

Dopo essendo venuto il contrasegno, con nuoua commissione, fu posto Lantgrauio

uio in libertà dal Capitano, il quale ogni poco più, che fosse tardato a venir la commissione, era risoluto si di ricondurlo a Malines. In questo modo restò finalmente liberato il Lantgrauio, & consignato a suoi gentil'huomini, i quali fatti prima i debiti segni di allegrezza, lo tolsero in mezzo, & con infiniti altri signori l'accompagnaron con gran pompa al suo stato. Et percioche era Filippo Lantgrauio, dall'esser contaminato da quella maledetta heresia impoi, compito Caualliere, & Prencipe magnanimo, & liberale, mentre che era la sua liberatione ritardata per la difficultà, che si è detta, haueua fatto apparecchiar molti nobili presenti, con i quali sendo liberato, volle che ciascun che gli haueua fatto serui gio nella prigionia fosse donato, ne pur a questi tali fu liberale, ma a quei gentil'huomini tutti, che l'hauean trattenuto co'l giuocare, a quali tutti donò vna collana d'oro di pregio per ciascuno. Et vsò innanzi il suo partire parole di gran sommissione alla Reina.

Lantgrauio liberato dal l'Imper.

Lan grauio vsò nella sua liberatione liberalità grãde.

Questa Reina Maria fu moglie di Lodouico Re di Vngheria, che così giouanetto, & mal accorto morì nella disugual battaglia, che hebbe con Solimano Imperator di Turchi, & restando sempre vedoua, & dallo Imperatore amata oltre modo, per esser donna sagace, & prudente molto, la lasciò di continouo al gouerno della Fiandra.

Essendo stato perseguitato molto il Prencipe di Salerno da Don Pietro Vicerè di Napoli per hauer egli pigliato il carico di andar a Cesare in nome del publico di Napoli per querelarsi di lui, hauendolo, accusato di machinar contra quel regno, lo priuò del suo Principato di Salerno dichiarandolo ribello, onde egli si accostò al Re di Francia, che l'honorò molto prouedendolo di conueniente prouisione. Et in questo tempo venne ad abboccarsi co'l Cardinal di Tornone, & quel di Ferrara con molti altri diuoti di Francia in Chioggia, per consultare le cose della guerra di Italia, & in particolare quelle de i maneggi di Siena. Dopo passandosene il Prencipe in Francia per la via di Suizzeri, fu dal Re mandato a incontrar l'armata Turchesca, che era su'l mar di Calabria, & imbarcatosi in Marsilia con le galee di Francia, nel passar Genoua seppe, che l'armata Turchesca dopo l'hauer aspettato alquanto l'auuiso del Re, trattenendosi vicino a Terracina, se n'era tornata a dietro verso Leuante, onde essendosi messo a seguitarla, andò fino in Costantinopoli oue stette tutto l'inuerno di questo anno essendo stato da Solimano honorato molto, promesse vna grossa armata per la impresa, che il Re disegnaua di far nel regno di Napoli la state seguente.

L'Imper. cõ danna il Prẽcipe di Saler no, e gli toglie lo stato.

Era la state del 1552.

Mambrino, che in trattar delle cose di Napoli, sempre ci lascia il meglio, dice, che l'armata Turchesca, doppo hauere alquanto aspettato l'auuiso del Re di Francia, trattenendosi vicino a Terracina, se n'era tornata in Leuante. Sappiasi dunque che era già l'anno M. D. LII. quando del mese di Marzo giunse la nuoua in Napoli della ribellione del Prencipe di Salerno accaduta nel modo, che in fine del quarto libro si disse, e l'Aprile seguente chiamati in palazzo il Prencipe di Bisignano, e quel di Stigliano, il Duca d'Amalfi Alfonso, ed altri del consiglio di stato, di ordine del Vicerè, come che egli non v'interuenisse di presenza, furono letti i capi della ribellione del Prencipe suddet-

COSTO. Annotat.

to, e poi publicata la sentenza a suon di tromba, per la quale veniua dichiarato ribello, priuandolo e dello stato, e de gli honori, e condennandolo a pena capitale. Ma quasi a vn medesimo tempo volaua la fama per Napoli, che'l Prencipe veniua con essercito per terra all'impresa del Regno, e l'armata Turchesca per mare per lo medesimo effetto, e come che poi riuscisse vana la prima, non auuenne però così della seconda, poscia che a i quindici di Luglio, giorno di Santo Athanasio, comparue a vista di Napoli l'armata predetta in numero di più di 150. legni, e si fermò su l'anchore nel Freto di Procida, di che tutta la città s'empì di timore, ancorche il Vicerè non mostrasse di curarsene molto. Spiccauansi dall'altre alquante galee Turchesche, e quasi ogni dì spingendosi fino alla punta di Posilipo scaramucciauano con alcune galee Genouesi, che si truouauano nel porto di Napoli; ed auuenne, che costeggiando più volte i battelli delle galee Turchesche il lito al di fuori di Posilipo dimandarono vn tratto alle genti, che viddono in terra, che nuoua c'era egli del Prencipe di Salerno; ma non fu loro dato risposta. In cotal modo senza far altro stette l'armata Turchesca nel già detto luogo insino a i dieci d'Agosto, nel qual dì sarpate l'anchore fece vela verso Leuante, il che, non se ne sapendo la cagione, fece non poco marauigliar le genti. Ma si publicò poi, che Cesare Mormile; quel che ne i romori di Napoli era stato (come si disse) vn de i capi, anzi il principale, del popolo, e perciò dichiarato poi ribello dell'Imperatore, se n'era rifuggito in Francia; fu dal Re Arrigo mãdato a Roma con lettere di credenza indirizzate a i suoi ministri, e con istruzzioni, ed autorità di soldar genti da infestar il Regno. Costui dunque mentre l'armata Turchesca si tratteneua sotto Procida, entrò in pensiero di far vn tratto, col quale hauesse potuto giouare e a se stesso col racquistar i suoi beni, ed alla patria col disuiar da lei quella guerra, che mischia con arme infedeli cotanto perigliosa le soprastaua. E così fattone motto allo Ambasciator di Spagna in Roma, hebbe promessa, e da lui, e dal Cardinal Mendozza non pur di fargli hauere il perdono, e restituirgli i suoi beni, ma di farli donare vna parte delle Terre del Prencipe di Salerno. Ond'egli mandò la lettera di credenza del Re Arrigo all'Ambasciator Francese, che era su l'armata Turchesca, scriuendoli, che la facesse tornar in Leuante, perche il Re per alcune importantissime cagioni era costretto a prolungar quella guerra insino all'altro anno. Anzi perche il General Turco se ne tornasse più volentieri si gli mandarono dugentomila scudi proueduti dal Vicerè: perche quell'anno si fece dal commune di Napoli vn donatiuo all'Imperatore di ottocentomila ducati, & fu causa quella somma pagata subito al Bassà, di far tra pochi giorni fallire il famoso banco de i Rauaschieri, a chi toccò a sborsarla. In cotal modo l'armata Turchesca se ne ritornò in Leuante, e'l Mormile comparue subito in Napoli con isperanza di godere i guiderdoni promessigli: ma si truouò quasi affatto ingannato, perche non solo non hebbe quelle tante cose, ma in cambio de i suoi beni vna picciola ricompensa, parendo pure al Vicerè; l'animo del quale non era punto ben placato in verso di lui per le offese passate; d'hauerli dato assai lasciandogli la vita. Ed era il peggio, che'l Mormile per sua maggior calamità si vedeua in Napoli mal veduto e schifato

da ognuno, e massimamente da' suoi parenti. Fu detto, che la causa principale di farli far quanto s'fece, oltre alle sopraccennate, nacque da sdegno verso il Re di Francia, dal quale essendo prima ben veduto, e trattato principalissimamente, capitato poscia in quella corte il Prencipe di Salerno, tutti i fauori si riuoltarono a quello, talmente che il Mormile non solo non era come prima fauorito, ma penaua eziandio ad hauer le paghe de l'entrata assegnatagli dal Re: comunque si fusse ei s'acquistò piu biasimo, che lode.

Tornando al Principe di Salerno, egli con diciotto galee Francesi capitò a i 18 d'Agosto sopra Ischia, e non trouataui l'armata Turchesca, anzi inteso il trattato del Mormile, si mosse a correrle dietro, e passato il Faro s'accostò in Calabria di là da Reggio per tentar qualche nouità: ma non essendoli riuscito il disegno passò innanzi e raggiunse l'armata presso alla Preuesa. Quiui per quanta istanza si facesse al Bascià di riuolgersi indietro, ed accostarsi almeno a' piu vicini liti del Regno narrandogli l'inganno del Mormile, non potè mai ottenerlo, tal che fu costretto andar insino in Costantinopoli, oue fu dal gran Turco assai ben veduto, ed accarezzato molto in tutto quel tempo, che si trattene là, con promissione di mandare a primauera nuou'armata per la medesima impresa. Anzi per relazione del Capitan Tomaso d'Assereto Genouese, che vi si trouò presente, fe Solimano per mezo di Rustan Basà tentare il Principe di voler far l'impresa del Regno per se stesso, ch'ei li prometteua (tanto delle maniere del Principe s'era innaghito) e armata per mare, ed essercito per terra: ma il Prencipe generosamente rispose non voler fare in alcun conto quel torto al Re di Francia, in seruigio del quale ei s'era mosso a maneggiar quell'impresa: ma stato molti mesi in Costantinopoli, oue non si era potuto contenere di far dell'innamorato se ne tornò alla fine senza la promessa armata in Francia, il che rende Giouan di Procida, e l'opera, che ei condusse cosi felicemente a fine, via piu grande, ed ammirabile.

Liberato Napoli dal timore dell'armata Turchesca, i ministri regij si diedero a processare alcuni nobili sospetti d'hauer hauuto intendimento col Principe dopo la sua ribellione di muouer in quella città qualche tumulto all'apparir de l'armata, e di riceuerui gente Franzese, e'l primo si fu Don Cesare Carrafa dei Conti di Mataloni, e di Cerrito, il qual era stato amicissimo del Prencipe. Preso dunque e tormentato confessò, non resistendo al dolore, quanto da' Giudici li fu dimandato, i quali nondimeno in condennarlo procederono con riguardo, perche lasciandogli la vita lo rilegarono alla Goletta. Ma graziose, e da non esser tacinte furon le parole dell'Abate Gianfrancesco Capece nobile di Capuana, dette a Muzio suo fratello, il qual per essere stato lungo tempo a' seruigi del Prencipe di Salerno, preso anch'egli, e tormentato, disse di molte cose incagionandone anche l'Abate, che perciò ne fu preso, e messo a' medesimi tormenti, i quali, come che fusse vecchio, soffrì costantemente; onde menatogli dinanzi il fratello a fargli (come dicono) l'affronto, egli intrepidamente li disse, tu menti per la gola non men di quello, c'hai già detto contra di te stesso per dolore, che di quel che tu dici ora contra di me per paura: fu poi l'Abate, doppo vna lunga prigione, liberato, e cosi anche Muzio, conosciuto cortra a quel, che haueua detto per innocente. Non

cosi auuenne d'Antonio Grisone, gentilhuomo del Seggio di Nido, il quale con uinto con vna lettera intercettagli, doue scriueua al Prencipe sollecitandolo a venir presto con l'armata, confessò il tutto senza aspettar tormenti, onde al largo del Castello gli fu tagliata la testa. Che diremo della sfortunata Prencipessa, che fu anch'ella processata per hauer mandato soccorso di denari al marito? Fu questa Signora (degna di nascer ne' tempi dell'antica Roma) tormentata con lunga veglia, accioche manifestasse il vero, ed alla fine fu mandata in Ispagna, oue ascoltata dall'Imperadore, gli ragionò in modo, che lo costrinse ad hauer pietà delle sue sciagure, onde ordinò, ch'ella non fusse piu in conto alcuno molestata, vsando in ciò il vero ufizio di Cesare. Ma tornandosene quella gran donna in Italia, fu per camino assalita da vn discenso cosi graue, che le tolse e la fauella, e la vita.

ROSEO.

Era auuenuto prima, che questa armata del Turcho partisse dalle spiaggie Romane per tornar in Leuante, che hauendo per innanzi lo Imperadore saputa la sua venuta, temendo di qualche danno nel regno di Napoli, haueua mandato a Genoua alcune compagnie di Tedeschi, ordinando al Prencipe Doria, che le portasse con la sua armata in Napoli. Il Prencipe quantunque hauesse hauuto notitia, che l'armata era fra Gaeta, & Terracina, si come haueua espedite galee, & bene armate, determinò di passare in ogni modo, & venuto a Ciuità vecchia si fermò a Nettuni, & presa la opportunità di buon vento, nel principio di Agosto si mise a passare. Ma Dragut, che haueua vna parte dell'armata sotto monte Circello, saputa la mossa del Doria, & fatto intendere il tutto al resto dell'armata Turchesca, che era all'Isola di Ponza nel passar del Prencipe fu accolto in mezzo con tante cannonate sparategli da vna banda, & l'altra, che spauentato egli, lasciò in poter di nemici la auanguardia della sua armata, che era di sette galee, le quali furon prese senza molto combattere, & il Prencipe tornò a dietro saluando il resto.

Sette galee prese da Dragut al Prencipe Doria.

Fu in questi medesimi tempi la riuolta di Siena, la quale essendo con men secretezza maneggiata, che non si conueniua, peruenne all'orecchie di Cosmo Duca di Firenze, il quale come affettionato alle cose dell'Imperadore ne haueua auuertito Don Diego Mendozza, ma egli a cui pareua di hauer già il freno in bocca a quel popolo, non volle crederlo mai, rifiutando un rinforzamento di presidio, che gli offeriua il Duca. Mai congiurati, & quei, che maneggiauano il fatto hauendo di Roma, & all'intorno leuati quei Capitani secretamente, che da i ministri del Re gli erano stati dati fra quali era Nicola Conte di Pitigliano, & duo Conti di Santa Fiora, fecero con secretezza da presso sei mila fanti, & molti caualli, & la republica di Siena hauendo presa l'occasione, che era su le spiaggie Romane l'armata del Turcho, mostrando di temer molto, che non fosse venuta a smontare su le sue riuiere per impatronirsi di porto Hercole, & il porto di San Stephano, participarono con Don Francesco d'Alua Capitano di seicento Spagnuoli in Siena, & custode della cittadella di voler muouer le lor battaglie a quella volta: & già, che erano iui vicine, hauuti Spagnuoli auiso delle genti assol-

Riuolution di Siena.

Conte di Pitigliano.
Conte di Santafiora.

assoldate; che veniuano, & conosciuto il tratteggiar tardi di Senesi, trouandosi in quel tempo Don Diego in Roma, scrissero al Duca di Firenze, che con prestezza gli mandasse soccorso, il quale gli mandò con ottocento pedoni Otto di Monteaguto.

Otto di Mõtag. con ottocento fanti a Siena.

Intanto essendo in arme il popolo al segno dato ammesse dentro la città il Cõte di Petigliano con tre mila fanti gridando libertà, & hauẽdo sforzata la piazza con l'aiuto del popolo costrinse Otto di Monteaguto (che si portò valorosamente) a ritirarsi sotto la cittadella, non senza morte di molti da l'una parte, & l'altra, & essendo il di seguente entrati duo mila fanti del Santa Fiora in fauor di Senesi, si misero a combattere San Domenico doue si eran fortificati da trecento fanti Imperiali, dopo molto combattere lo presero con la morte di piu di ducento Imperiali, guadagnando otto pezzi di artiglieria grossa con molte altre munition d'arme: & dopo si misero a espugnar la Cittadella, la quale non era per lo improuiso assalto molto ben munita di vettouaglia. Ma il Duca Cosmo si apparecchiaua a mandargli grosso soccorso quando la Balia gli mandò ambasciadori a fargli intendere, che essa non voleua leuarsi della fedeltà dello Imperadore: ma si bene rimettersi in libertà, della quale era a poco a poco stata spogliata dal Mendozza, finalmente fu concluso, che Spagnuoli abbandonassero la Cittadella, & se n'uscissero di Siena, & che Otto di Monteaguto ritornasse saluo con le sue genti a Firenze, promettendo Senesi, non si partir dalla diuotion di Cesare.

Il Pitigliano in Siena.

Imperiali morti a Siena.

Gli Spagnuoli vsciti di Siena se n'andarono in Orbetello, & quiui si fortificarono, & i Sanesi gittaron la Cittadella a terra, ponendo dentro la città il presidio Francese. Et il Mendozza, che era in quel tempo in Roma essendo auisato di questo successo, cercando di rimediarui con molta prestezza, chiamò seco Ascanio della Corgna nipote del Papa, che già partitosi dalla seruitù di Francia si era posto a seruigi del Re di Romani, & di Cesare, & seco portando danari per assoldar genti, passaron nel Perugino, & in Castel della pieue, che è a confini di Siena: ma già trouando esser in Siena molta gente di Francia, quiui restando Ascanio per proueder a quel che bisognaua, con l'aiuto del Duca di Firenze Diego Mendozza se ne passò a Liuorno, & con naui del Duca andò a portar vettouaglia in Orbetello, doue intẽdea, che voleano i nemici drizzarsi per scacciargli, hauendo per la Balia Grosseto in poter loro.

Siena libera da Spagnuoli.

Diego di Mẽdozza vettoualia Orbetello.

Venne quasi in questa stagione nel golfo di Vinegia Biso Mustafa famoso Corsale, che trauagliaua con alcune fuste le riuiere di Dalmatia, predando quiui i legni, che passauano, di che hauuto notitia Christoforo Canale Capitano dell'armata Venetiana, vi spinse con alcune galee, & lo uinse, & dissipogli tutte le fuste, delle quali parte ne affondò combattendo, & parte ne prese, & il Corsale scãpando con la sua fusta, fu al fine preso anco egli, & senza indugio il Canale gli fece troncar la testa.

Rotta del Corsale Biso Mustafa.

Fece l'Imperador intanto passar nella Germania il Marchese di Marignano, & altri Capitani, con Colonelli, & gente Italiana, & tornato in Ispruch, se ne andò a Fiesen oue fatta la rassegna di queste genti, & di molte bande di Spagnuoli, che gli erano venuti di nuouo, assoldò gran numero di Tedeschi per

passar

Il Re di Frã cia muoue guerra ne i confini della Fiandra.

passar con tutto questo essercito ne' confini della Fiandra, doue il Re gli hauea di nuouo messa gran guerra. Et percioche il Marchese Alberto si ritrouaua in esser vn'essercito di quattordeci mila fanti valorosi, & buone cõpagnie di caualli, cercaua l'Imperadore con grande instanza, che andasse a humiliarsegli, & accamodarsi seco per hauer disegnato postposto ogni indugio far guerra nella Piccardia, & non star più a occuparsi in queste cose di Lamagna, le quali haurebbe potuto sempre accomodar con suo agio.

L'Imper. in Augusta.

L'Imperadore se ne passò in Augusta doue rimosse i magistrati vecchi, ordinando nuoui reggimenti, & quiui mutando disegno determinò di passar in Frãcia, contra il Re per la via del Ducato di Lorena.

Fra questo mezzo, hauendo il Re mandato Monsignor di Vandomo luogotenente della Piccardia, con vno essercito a trauagliare i confini della Fiandra, cercò di acquistar Edino terra di molta importanza per esser dentro la Fiandra, & luogo forte.

Edino.

L'Imperadore fatto nuouo disegno spinse le sue genti alla volta di Lorena, & operò tanto, che fece ribellare il Marchese Alberto dal Re di Francia, il quale antecipando la venuta sua, venne co'l suo campo a Metz, città grossa, & popolosa nel territorio di Lorena, la quale si era fatta franca, pagata gran somma di danari, & era poi venuta in mano del Re di Francia. E questa città in pianura non molto distante da i monti di Lamagna, da i quali scende irrigando la campagna il fiume della Mosella, che diuidendosi in dui rami, l'vno ch'è il maggior, và a cinger la città di Metz per alquanto di spatio, & poi entra in essa, facendoui due picciole Isolette, l'altro ramo ancora, dopo l'hauer fatta vna picciola Isoletta in campagna, si accosta alla città, & fa vn'altra Isoletta picciola tra il ponte di Zistro, & il pōte Dismore, che amendui han sette archi per vno. E città di bellissimi edificij, opulenta, & grassa di vettouaglia, & di mercantie per la comodità de i fiumi.

Metz assediata dalle genti dello Imperad.

A questo assedio essendo prima dell'Imperadore giunto il Marchese Alberto, saputosi essersi tolto dalla lega co'l Re, & vnitosi con l'auuersario, vsciron fuori Francesi, & Italiani, che vi eran per il presidio della città, & fecero segnalate scaramuccie con i Tedeschi del Marchese Alberto, & venuto l'Imperador cō vn bello, & potente essercito, fu la città battuta con molto orgoglio, & valorosamente diffesa dal Duca di Ghisa, che vi era stato mandato dal Re. Ma venuto l'inuerno, che è in quel paese asprissimo per esser dominato dalla tramontana, & moltiplicando le pioggie, & ingrossandosi i fiumi, veniuano allargando le strade in modo, che con difficultà si portaua vettouaglia al campo, oltre che molti infermauano, & moriuano pe'l gran freddo, fu l'Imperador forzato di ritirarsi da quello assedio senza far frutto alcuno, nel fine del mese di Decembre, non senza suo gran dispiacere, & maggiormente hauendo hauuto nuoua, che i Francesi hauean preso Edino, mal diffeso da chi lo guardauano. Il qual luogo perche molto gli premeua, determinò di racquistarlo con tutto il suo sforzo al buon tempo, lasciando a dietro ogn'altra impresa.

Edino preso da Francesi.

Hauea lo Imperador nel muouersi all'assedio di Metz scritto a Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, che assoldato vno essercito douesse far la guerra a

Siena alla quale andasse egli in persona, onde non guardando a tempi contrarij dello inuerno, che ne veniua, il Vicerè, fatto vno essercito di dodeci mila fanti Spagnuoli Italiani, & Tedeschi oltre tre mila, che vi hauea assoldati ne i confini di Perugia Ascanio della Corgna creato general delle fanterie Italiane si mise in viaggio mandando l'essercito per terra, & egli con la Vicereina, & la sua corte, si mise ad andare per mare più commodamente hauendo nel partir di Napoli lasciato in suo luogo Don Luigi di Toledo suo figliuolo, seco conducendo l'altro suo figliuolo Don Garzia generale delle fanterie Spagnuole.

D. Pietro di Toledo si parte con essercito da Napoli per Siena.

Partì Don Pietro di Toledo da Napoli per Siena il dì dell' Epifania a' 6. di Gennaio 1553. con trentadue galee guidate dal Prencipe Doria, hauendo ordinato ad Ascanio della Cornia, che assoldasse quattro mila fanti Italiani, e mandato D. Francesco Osorio in Piemonte, che conducesse i quattro mila Tedeschi assoldati da Don Ferrante. Ma sopra le galee haueua fatto imbarcare due mila soldati Spagnuoli, buona parte de' quali eran poco innanzi venuti di Spagna sopra sette naui, il che adempito s'imbarcò il giorno suddetto alla spiaggia di S. Lucia verso'l tardi, non potendo tener le lagrime del dispiacer, che sentiua di hauersi a partir da Napoli. Haueua altresì mandato innanzi per terra D. Garzia suo primogenito con mille caualli leggieri, e quattrocent' huomini d'arme del Regno, e con otto mila fanti, fra i quali erano duo mila Spagnuoli, e i duo mila Tedeschi portati a Napoli dal Doria alcuni giorni innanzi, quando l'armata Turchesca si tratteneua (come si disse) a Procida: con la qual gente Don Garzia se n'andò in verso Siena per terra di Roma, e non con D. Pietro suo padre come dice Mambrino: vedi l'Adriani.

COSTO. Annotat.

Del medesimo anno 1553. fu fondato in Napoli il collegio de' padri del Giesù: e si fece vn donatiuo all'Imperadore di ducati trecento mila.

Molti si marauigliarono come hauesse l'Imperador a questa impresa mandato il proprio Vicerè tanto necessario in quel regno per la lunga esperienza, che haueua nel gouernarlo, huomo ingrassato, & vecchio. Et molti furon, che giudicarono (perche l'attioni dei Prencipi son misurate da i discorsi humani) che essendo questo prencipe poco amato in Napoli per esser di sua natura tanto austero, hauea Cesare determinato di leuarlo da quel gouerno sotto colore di mandarlo a questa espeditione, la qual finita non hauesse più a ritornarui, & che questo disegno hauesse già fatto l'Imperadore dal dì che cominciaron que i tumulti di Napoli, & che il Prencipe di Salerno in nome del regno domandò, che fosse leuato, ma che come prudente per non smaccar quel honorato Signore, & anco per voler tener la ragion dei ministri nelle accuse, & non disauttorizzargli, hauesse per allhora soprasseduto di farlo, per non mostrar anco, che fosse lecito a populi domandar gouernadori a contemplation loro.

ROSEO.

Nel principio di Gennaro dell'anno 1553. si mosse questo essercito dal regno di Napoli, del quale temendo il Papa, quantunque fosse in buona amistà con lo Imperadore, assoldò presso otto mila fanti, & alcune compagnie di caualli, de quali chiamò capo Camillo Orsino, & fattele alloggiare in Roma distribuì le guardie delle muraglie, alla qual città approssimandosi questo campo, passò fornito di vettouaglie necessarie, nel ponte fatto sotto monte Rotondo, essendo solo entra-

1553. Prouisione del Papa in Roma per lo passaggio dell'essercito Imperiale.

to in Roma Don Garzia con molti caualli a basciar il piede al Papa, passò poi alla volta di monte Roso il campo, & a Sutri, oue si fermò aspettando hauer nuoua di quattro mila fanti, che gli mandaua Don Ferrante Gonzaga del Piemonte, hauendo auiso esser smontati a Liuorno anco duo mila Spagnuoli. Finalmente essendo questo essercito vnitosi con Ascanio della Corgna, & con le genti venute del Piemonte, entrò nel territorio Sanese, & prese molte castella, & de i più importanti Monte Follonico, poi si accampò sotto Monticelli luogo in vn poggio, diffeso da Adriano Baglione, il quale trattenne quiui il campo, ributtando in dui assalti valorosamente i nemici: ma fu al fin preso per forza questo luogo il giorno 19. di Marzo non senza morte di molti dentro, & di fuore restando prigione Adriano Baglione con molti altri.

Presa di Mōticelli castello di Siena.

Si trouaua in questo tempo in Siena il Cardinal di Ferrara, il quale vi era venuto per ordine del Re dal principio, che Senesi accettaron il presidio Francese, per hauer cura del buon regimento di quella città, lasciandone però il gouerno alla Balia, & per le cose della guerra, vi hauea mandato Monsignor di Termes. Eranui già molti colonnelli di fanti Italiani, con alcune bande di caualli, oltre molte altre compagnie sparse nel territorio in diffesa di diuerse terre come in Chiusi, in Lucignano, in Grosseto, & molti altri luoghi.

Il Vicerè Don Pietro di Toledo, non essendo ancor giunto in Firenze, o fosse per la turbation del mare, che l'hauea molto alterato, non vi essendo vso di gran tempo, ò pur perche venisse in nuouo aere contrario a quel di Napoli, oue era di tanto tempo nodrito ammalò, & in breui giorni venne a morte in Firenze non senza lagrime della Duchessa di Firenze sua figliuola, & della Viceteina bellissima, & nobil donna Napolitana.

Morte di D. Pietro di Toledo.

L'essercito Imperiale preso Monticelli, si spinse a Monte Alcino, che era ben munito di gente, & vettouaglia, mentre che Cornelio Bentiuoglio giouane di gran cuore, & huomo del Re hauendo assaltati presso Grosseto settecento Tedeschi con cento caualli leggeri, & trecento fanti Italiani, gli rompe con gran mortalità, & fattine in gran parte prigioni. Ne passaron poi molti dì, che gli Imperiali dettero vna rotta a Francesi all'incontro, perciochè essendo vn nipote di Monsignor di Termes vscito di Siena con la scorta di alcune compagnie per ire a portar danari per pagar i soldati di Monte Alcino, & portarui certa vettouaglia, furon combattuti da quei di fuore, che n'hebbero spia, & presi, & sualigiati con morte di molti, & perdita di quei danari.

Vittoria di Franzesi cōtra Spagn. in Maremma.

Vittoria di Spag. contra Franzesi sotto Montalcino.

Era questa guerra di Siena marauigliosamente accesa in più luoghi, che oltre, che era assediato Monte Alcino, Spagnuoli, che erano in Orbetello si vedeano in continoue scaramuccie, con i soldati Senesi, & di Francia, che erano in Grosseto. Teneuasi il presidio di Francesi il quale vscendo spesso fuore cercaua di predar quel contorno per metter dentro vettouaglia. In Chiusi era similmente per la Balia di Siena per ordine del Re, Paulo Orsino, oue si era ben fortificato, & haueua valorosi soldati. Era in Monte Alcino Giordano Orsino giouane valoroso, che si manteneua brauamente contra l'assedio del campo Cesareo, del quale per la morte del Vicerè suo padre hauea preso il gouerno D. Garzia di Toledo. Si intendea farsi in tanto massa di genti alla Mirandola pe'l Re di

Paulo Orsino. Giordano Orsino. D. Garzia in luogo del padre.

pedoni,

pedoni,& caualli,per venir a soccorrer Siena,nella qual città erano quattro mila fanti per diffesa, oltre la giouentu, & militia de i cittadini, i quali per difender la propria libertà hauean in mano l'arme, con soldati insieme,& attendeano a fortificarsi con bastioni, di dentro da quei lati, che conosceano esser più deboli.

Papa Giulio in tanto cercaua di accomodar la differenza di questa guerra, & Sanesi hebbero in lui da principio gran confidenza, & già haueua fatto gran festa quando fu assonto al pontificato, si come di quello, che era nato quasi, & alleuato in Siena,& nato di madre Sanese.

Papa Giulio nato di madre Senese.

In questi medesimi tempi ne i confini della Fiandra, & nel paese di Artois era crudel guerra fra l'Imperadore,& il Re,& già essendo il campo Imperiale cō gran sforzo allo assedio di Edino l'hauea da tutte le bande battuto, & dentro era marauigliosamente diffeso, percioche oltre il presidio ordinario vi era entrato il giouane Momoransi,con molti nobili caualliери Francesi, & il Duca di Castro Oratio Farnese genero del Re in compagnia di alcuni Signori Italiani, Virginio Orsino, Torquato Conte, & altri nobili caualliери. Ma essendo dì, & notte combattuto Edino,con gran mortalità di quei di fuore, quiui facēdo ogni suo sforzo l'Imperadore, fu al fine dopo molti assalti preso, essendo morto dentro di artiglieria il Duca Oratio,& presi tutti quei caualliери Francesi,& Italiani insieme con Momoransi figliuolo del gran Contestabile.

Presa di Edino dall'essercito Imper.

Morte di Oratio Farnese Duca di Castro.

Fu in tanto mantenuto per molti mesi l'assedio in Monte Alcino nel qual fu dall'artiglieria battuto con grande empito,& da Giordano Orsino fu sempre valorosamente diffeso, & in questo tempo furon verso la maremma fatte alcune notabili fattioni,ma perche la guerra era lunga, & per la morte del Vicerè Don Pietro di Toledo non si potea hauere così la prouisione del danaio che bisognaua per pagar l'essercito,& perciò gridando,& dolendosi i Tedeschi,dopo l'esser stato Don Garzia di qualche somma aitato dal Duca di Firenze, & tuttauia vedutosi,che il Re non mancaua di fauorir le cose di Senesi si cominciaua a dissoluere l'essercito imperiale a poco a poco, & alla fine, fu leuato l'assedio di Monte Alcino ritirandosi totalmente, & Don Garzia se ne tornò a Napoli con Spagnuoli,& parte di Tedeschi,hauendo rimandata la fanteria che hebbe da Milano,& in Napoli era stato mandato per Vicerè, (fin tanto, che si prouedeua in mandarui il Duca d'Alua già disegnato) il Cardinale Pacecco, huomo molto grato a Cesare,& sommamente affettionato.

Assedio di Siena.

Cardinal Pacecco eletto Vicerè di Napoli essēdo già l'anno 1554.

Marcantonio Colonna trouandosi in poca beniuolenza con Ascanio suo padre,del quale si dolea molto,che non gli desse il modo di viuere secondo il suo stato,& che non prouedesse al maritar di due sue sorelle bellissime, & prudentissime giouani già in età di marito, non si parlando perciò insieme, si era spesso di ciò doluto co'l Papa, il quale hauea mostrato in quel principio voler accomodar le differenze loro,di che ne era stato spesso supplicato,ma & per le spesse sue malatie,e per altro fu alquanto tardo a dar opera a simili trauaglie, lasciò passar questo maneggio senza conclusione, che con poca fatica l'haurebbe espedito, perche Ascanio non era per mancare a quel,che gli hauesse comandato il Papa,& Marcantonio si sarebbe facilmente contentato di star alla sua determinatione. Hora non si essendo in ciò risoluta cosa veruna, prese Marcantonio l'occasione dal ritornar

tornar

Marcantonio Colonna to glie lo stato di campagna ad Ascanio suo padre.

tornar della caualleria del regno a Napoli da questo assedio di Monte Alcino, della quale era egli in parte capitano, di assaltar con essa lo stato del padre nel territorio di santa chiesa, & hauendone domandato licenza al Papa, saputo esser Ascanio suo padre in quel tempo ammalato in Roma, fatto di notte passar vicino alle muraglie di Roma questi caualli, se ne passò a Marini, & in tre giorni senza contrasto alcuno si impatronì di tutto lo stato. Ascanio, che in quel tempo era già presso che guarito, ricorrendo al Papa, & dolendosi di questo insulto, parue che egli rispondesse, che si aitasse dal canto suo, onde mandato ad assoldar gente, egli se ne passò con alcuni pochi soldati nel stato di Tagliacozzi, temendo di non perder anco quell'altro. Ne tardò molto a venir ordine dal Cardinal Pacecco al gouernador dell'Abbruzzo, che Ascanio fosse preso, perche era entrato in quel regno con l'arme, & mostrò che co'l medesimo modo fosse perseguitato Marcantonio contra il quale si placò poi. Ma Ascanio condotto a Napoli fu posto prigione in castello prigionia però agiata, & comoda molto dalla libertà in fuore, & dicono, che fu accusato di hauer fatte pratiche per adherirsi con Francesi, il che non si verificò mai, con tutto ciò tenuto in continoua speranza di esser posto in libertà alla venuta del Duca d'Alua, dopo che venne, non fu liberato mai, & vi morì nell'anno 1557.

Ascanio Colonna códotto prigione a Napoli.

COSTO. Annotat.

La prigionia d'Ascanio Colonna menzionata da Mambrino mi dà materia di scriuer quì vn particolare del Prencipe di Salerno molto a proposito. Erasene il Prencipe venuto di Francia in Italia in tẽpo, che ui passò anche Pietro Strozzi con essercito a fauor de'Sanesi, per aspettare il fine di quella guerra, doppo la quale gli haueua lo Strozzi a consegnar l'essercito per l'impresa del regno, e fermatosi a Castro, luogo de'Signori Farnesi, gli fu ordito vn così fatto tradimẽto. Haueua egli mandato a Roma a prender lingua vn suo confidente addimandato Camillo della Monaca dalla Caua, il quale giunto colà, si lasciò corrompere da alcuni, che offertigli trenta mila scudi, e l'indulto per due fuorusciti, promesse d'uccidere il Prencipe. Ma da un gentilhuomo incognito, che portò una lettera di credenza ne fu il Prencipe auuertito, il quale preparatosi molto bene, come uenne Camillo, gli fe metter le mani addosso, e datolo in balia della giustizia, tormentato confessò il tutto, onde ne fu impiccato, e squartato. Seppesi poi, che quel gentilhuomo incognito fu un creato d'Ascanio Colonna, il quale hauendo saputo il trattato ne haueua auuisato il Principe in quel modo, E di quì fu creduto per fermo esser primamente nato il sospetto, che poi s'hebbe d'Ascanio circa le cose di Francia, perche non molto dipoi seguì la sua prigionia in Abbruzzo, gouernando allora quella prouincia Vicenzo di Capua Duca di Termole, che lo prese. L'Apologia de'tre Seggi.

ROSEO.

Arrigo Re di Francia si era in tanto grauemente sdegnato contra Cosmo Duca di Firenze, perche hauea dato spalle in questa guerra contra Sanesi allo essercito Imperiale, nella quale hauea promesso per mezzo del suo oratore (per quel che asseriuan Francesi) di non hauere ad intromettersi, oltre gli altri sdegni d'hauer a Cesare dato contra di lui soccorso, quando fu disfatto l'essercito di Pietro Strozzi alla Scrivia, & nella guerra della Mirandola l'anno 1551. & minacciando contra di lui, hauea detto di farnelo pentire, quando se gli fosse

fosse presentata l'occasione,& percioche si dubitaua molto,che non hauesse il Duca con l'occasione anco egli a dar nuouo disturbo alle cose di Siena, determinò il Re muouergli guerra,percioche con essa veniua a vendicarsi di lui, & assicurar con la diuisione,il sospetto di quella città sua deuota.

Per questo effetto mandò in Italia Pietro Strozzi con titolo di Generale del Re in Italia con ordine,che assoldasse un numero di fanti,& di caualli alla Mirandola per condurgli in Toscana,& in un medesimo tempo facesse altre genti in Siena, promettendogli che a diece di Giugno (che era il tempo del raccolto) pe'l piu lungo termine,haurebbe fatto condurgli con l'armata cinque mila fra Guasconi,& Tedeschi per far l'impresa contra il Duca.

Lo Strozzi General di Francia in Italia.

Nel partir di Frãcia lo Strozzi scrisse al prior di Capua suo fratello in Malta,che essendo dal Re fatto general per questa impresa,volesse deposto ogni sdegno venire a porto Hercole cõ le sue tre galee,per aitarlo in quella espeditione,& dal Re istesso gli fu scritto anco parole di grande amore. Et il priore per l'uno & per l'altro si rimosse dal suo disegno di voler attender a seruir sempre la religione et empiegar le sue forze tutte in seruigio della sede Christiana contra infedeli,& si mise in ordine per passar in Toscana.

Chiamauasi costui Leone Strozi.

Fra questo mezzo essendo Pietro Strozzi venuto in Italia lasciò alla Mirãdola Monsignor di Forqueuaul valoroso Francese suo luogotenente, poi n'andò in Siena nel mese di Gennaio del medesimo anno 1554.

Lo Strozzi a Siena.

1554

Era Monsignor di Termes stato dentro di Siena, come si disse, insieme co'l Cardinal di Ferrara l'anno innãzi 1553.sempre,finche durò la guerra di Mõte Alcino,ma leuato l'assedio & partitosi il campo Imperiale,soprauenendo l'armata Turchesca,era egli partitosi la medesima state, & montato nelle galee di Francia per ordine del Re se n'andò cõ essa armata Turchesca nell'Isola di Corsica,doue hauendo pigliato il porto di Bonifacio, & la terra, poi fortificò S. Fiorenzo, il quale prese con tutto il contorno,non essendo altro restato a Genouesi se non Calui,& la Bastia,& vi mise con mille soldati in guardia Giordano Orsino,che hauea dianzi diffeso Monte Alcino con gran valore. Ma essendosi partita l'armata Turchesca,hauendo Genouesi fatto gran sforzo di denari & di gẽte per ricuperar quei luoghi vi mandaron con la sua armata il Prencipe Doria, il quale hauendo assediato San Fiorenzo,vi stette sotto molti mesi nel fin di quali,l'ottene saluate a quei di dentro le robbe & le persone, & durante questo assedio,l'anno 1553.hauea il Prencipe tentato di hauer Bonifacio, mandateui diece galee sotto speranza di alcuni trattati & intelligentie di dentro,ma se ne tornarono quelle galee a dietro non essendogli riuscito il disegno. Dopo hebbe il Doria gran fortuna in mare,nella quale vi perdè nuoue galee. Et dopo la sua partita rimase Giordano Orsino luogotenente pe'l Re in quell'Isola & in Aiacio,& fortificolla molto,riducendo Corte,luogo in mezzo de l'Isola,quasi inespugnabile. Tutte queste cose si eran fatte in Corsica l'anno 1553.

San Fiorẽzo in Corsica p̃ so dal Doria

L'armata del Turco sudetta era guidata da Dragut (come scriue Anton. Doria,il Cappelloni,e Giambattista Adriani) e fece quanto dice Mambrino: ma che il Prencipe Doria patisse fortuna, e ui perdesse noue galee, non so donde se lo caui.

COSTO. Annot.

Hor

ROSEO.

Hor giunto Pietro Strozzi in Siena,nacque qualche disparere fra il Cardinale di Ferrara,& lui cerca il gouerno di quelle cose,con tutto ciò tendendo amendui al seruigio del Re, non seguì fra loro cosa molesta. Quiui fu dato dal Strozzi ordine di assoldar in Roma gente,& in quel contorno, & spedì alcuni capitani,& egli in tanto vscì a riuedere le frontiere di Maremma.

Monsignor di Termes.

Questa venuta di Pietro Strozzi in Siena, & il sentirsi,che pe'l Re assoldaua gente,diede gran sospetto al Duca Cosmo, perche quantunque paresse a tutti, che lo Strozzi fosse venuto in luogo di Monsignor di Termes in quella città solo per guardia,il sentirsi nondimeno adunamento di gente in Lombardia,& in Roma,fu giudicato dal Duca douer esser la guerra piu tosto offensiua, che diffensiua,& consultatosi co'l Marchese di Marignano fu risoluto di preuenir in questa guerra innanzi,che fosse preuenuto,& assaltare il nemico nel suo paese prima, che egli fosse assaltato nel suo.

Haueua Termes nella guerra de l'anno passato,cominciato a risarcire i luoghi deboli della muraglia di Siena,& fra l'altre fortificationi haueua cominciato vn forte fuor della porta Camolia,& dopo era stato abbandonato, finita, che fu la guerra,& leuato il sospetto de nemici,con l'occasione di questo luogo fu determinato,che il Marchese di Marignano con 4000 fanti Spagnuoli & Italiani i quali hauea quasi di continouo il Duca o poco meno per guardia del suo stato, douesse tentare di pigliar Porta Camolia,finche aiutato dalle battaglie di Firenze,che lo douean seguir a buon passo potesse presa la porta,impatronirsi della città,laquale sapeua il Duca esser sfornita di gente in quel tempo tanto, che i pochi soldati,che vi erano,non sarebbon stati arditi di mettersi in diffesa, percioche il Cardinal di Ferrara quantunque huomo auueduto & diligente molto nelle cose del suo Re,hauea trouato in quei tempi il Duca di Firenze nello scriuere suo amoreuole al Re, & da lui era giudicato tale, che non si sarebbe mai mosso a far insulto alcuno contra quella città, ne si potea persuadere, che douesse esser il contrario, & questa era la cagione, che haueua seco debolissimo presidio in Siena.

1554

Il Marchese di Marignano assalta di notte Siena.

Si mosse il Marchese adunque di notte nel medesimo mese di Gennaio con quattro mila fanti Italiani & seicento Spagnuoli a piede con scorta di pochi caualli secretamente verso Siena, per la dritta strada, in tempo, che Ridolpho Baglione con buona quantità di caualli verso Buonconuento, & Chiappino Vitelli in Maremma, eran trascorsi, predando il contorno, & mettendo per tutto spauento, giunse così secretamente con queste genti il Marchese di notte alle mura di Siena, che mancò poco, che non la pigliasse, perche si come non si temeua questa venuta, si faceuano debolissime guardie, in modo, che se quiui non capitaua in quel punto a caso Lorenzo da Castiglione diligente soldato, che serrò la porta & inanimò i soldati alla diffesa, non è dubbio che quella notte restaua Siena in poter di nemici, ma dato poi al'arme, & saliti i soldati nelle diffese, si come non si era se non in quel luogo dato l'assalto, in quel medesimo facendosi sforzo da i pochi soldati di dentro, & il popolo hauendo preso in man l'arme,furono i soldati del Marchese ributtati a dietro,ilqual trouata la comodità di quel forte già fatto da Mõsignor di Termes,attese tutta la notte a far lauorare a

Lorenzo da Castiglione.

lare a

rare a soldati per risarcirlo, & farui ripari, in modo, che la mattina si trouo hauer in cio lauorato assai, nella quale vsciron quei di dentro a scaramucciar alquanto, mostrandosi la giouentu di Siena molto pronta, & valorosa, & fu giudicato errore, a non far di continouo sforzo per non lasciar al Marchese finir di fortificarsi in quel forte, che era tanto sotto le mura, che con l'archibusate si potean offendere da vna parte, & l'altra.

Tornò con gran prestezza in Siena lo Strozzi, vdita l'improuisa venuta de i nemici, & fu cagione, che il popolo pigliasse animo perciocheessendo questo Capitano valoroso molto, gli pareua di esser con la sua presenza sicuro dal poter di nemici: egli dato buon ordine per tutti i luoghi della citta, attese a fortificar quella parte all'incontro della quale erano i nemici, & vscì fuore con quelle poche genti, che haueua contra di loro trauagliandogli con spesse scaramuccie, ne volendo aspettargli alla muraglia, si bastionò, & fortificò di ripari anco egli fuor della porta, che se bene haueua pochi soldati, erano con tutto ciò valorosi, & buoni. In vn medesimo tempo sollecitò la venuta delle compagnie, che si assoldauano, le quali affrettando il camino, in pochi giorni ne entraron molte in Siena, & parimente il Marchese venne ad accrescer gente nel suo forte, facendone vn'altro vicino, & si stette in continone fattioni, molti morendone da vna parte, & l'altra, per esser così vicini come si è detto, che si coglieuan di miro con gli archibusi.

Lo Strozzi a Siena.

Era pe'l Duca nelle frontiere de Chiusi, & nel contorno di monte Pulciano Ascanio della Corgna, huomo valoroso & diligente, il quale con alcune compagnie di fanti teneua infestato la città di Chiusi, & gli altri luoghi vicini, & perciocheera Chiusi luogo di molta importanza per quella guerra, cercaua con ogni industria, & astutia hauerlo nelle mani, poi che vedeua, che per forza (sendoui alla difesa di esso con buon presidio di gente Flamminio dell'Anguillara) non era bastante di espugnarlo. Era dentro la fortezza di questo luogo Santaccio da Pistoia il quale era stato dianzi da Ascanio beneficiato, con hauerlo liberato di pregione in Roma doue era stato messo per alcuni suoi delitti di homicidio, & era anco bandito del Fiorentino per la medesima cagione, Ascanio fece tentar costui a voler dargli vna notte nelle mani vna porta, il che giudicaua poter fare sendo Luogotenente di compagnia, promettendogli la gratia del Duca di Firenze, & alcuni dissero, che anco gli ne fu parlato in nome di lui. Ma Santaccio hauendo a Flamminio dell'Anguillara appalesato questo fatto, diede ad Ascanio intentione di farlo: & Flamminio ne scrisse a Pietro Strozzi in Siena, il quale con gran secretezza, & di notte, eletti di ogni compagnia de'fanti, che erano in Siena vn numero, fece vno squadrone di cinquecento huomini valorosi, & gli mandò secretamente a Chiusi, ordinando anco, che nel termine assegnato vi si douessero trouare alcune compagnie di fanti che erano nelle difese de i luoghi di quel contorno. Venuta poi la notte nella qual Santaccio haueua dato intentione di dar quella porta, Ascanio hauute dal Duca oltre i soldati, che egli haueua seco, alcune compagnie delle cernite, & battaglie di Firenze si mosse di notte a quella impresa con tre mila fanti & più, & con presso ducento cinquanta caualli, che conduceua Ridolpho Baglione, il quale non andaua a questa impresa

Ascanio dal la Cornia cerca d'hauer Chiusi.

Flamminio dall'Anguilara difende Chiusi.

Santaccio da Pistoia inganna il Cornia.

Ridolfo Baglione.

di buona voglia temendo molto di quel, che auuenne, & ne auuertì Ascanio, il quale egli ancora, ne era entrato alquanto in sospetto nel marchiar quella notte verso Chiusi, doue essendo giunto, stando sul'auiso mandò innanzi alcuni, che riferiron hauer trouata la porta aperta, & vno, che gli hauea domandato pian piano doue era Ascanio, & dettogli che Santaccio era stato disperato vn pezzo per hauer veduto che tanto tardaua, però che l'auisassero a douer venir con prestezza, & domandandogli essi di Santaccio, rispose l'huomo, che si era ritirato dentro fastidito dallo aspettare. Questi soldati riferirono ad Ascanio quel che haueano inteso, & che la porta era aperta, di che prese egli speranza, & sospetto, speranza di poter prender la terra, sendo aperta la porta, & sapendo hauer gran numero di gente co'l qual era superiore a quei di dentro; & sospetto non hauendo i suoi veduto comparir Santaccio in persona. Con tutto ciò nulla sapendo del gran soccorso, che era secretamente entrato dentro, mosse le sue genti, & mandò innanzi due compagnie, stando egli con Ridolpho Baglione discosto alquanto, per veder il successo del fatto, considerando che in ogni euento, egli si saria potuto ritirare con suoi doue hauesse voluto. Queste due compagnie appressatesi con gran silentio alla porta, & trouatala aperta, entraron dentro, però stando molto sopra di loro, ma non furon molto innanzi quando sentiron senza grido alcuno di persone, vno strepito infinito d'archibusiate, & fra loro si viddero cader morti, & feriti molti, percioche quei di dentro stando al sicuro gli bersagliauano, la onde si diedero a fuggire a dietro non vedendo gli offensori, & era la calca si grande per l'vscire (per esser la porta picciola, & stretta) che la maggior parte di essi rimasero morti, & feriti.

Genti del Corn. colte in aguato a Chiusi.

Nel medesimo tempo essendo fuor di vn'altra porta vscite le genti di dentro contra quei di fuore, che erano attoniti, accortisi del tradimento doppio, fecero contra di loro marauiglioso empito. Ascanio inanimando i suoi, fece grande sforzo per fargli star saldi, & Ridolpho Baglione essendo in quel tempo salito a cauallo, nel voler mettersi la celata in testa fu in essa colto di vna vicina archibusata, & caduto da cauallo morì subitamente, & il Conte di Bagno capo di vn'altra compagnia di caualli vedutosi da più luoghi assaltato se ne ritirò a saluamento. Et le compagnie di Firenze da più lati percosse, si misero in disordine, & manifesta fuga, indarno gridando Ascanio per fargli star saldi, dopo l'hauer egli valorosamente combattuto venne in poter di nemici, con infiniti altri Capitani, & valorosi soldati in numero di mille, oltre che più di altretanti ne furon morti. Fu Ascanio condotto nella città, facendosegli dall'Angullara honor grande si per i meriti del suo proprio valore, come anco per esser nipote del Papa. Fu subito condotto dapo in Siena & consignato a Pietro Strozzi, & nello entrare, che ei fece essendo il popolo disteso per le strade a mirarlo, hebbe fatica lo Strozzi a reprimere le importuni voci de Senesi, che lo bestemiauano & malediceano, parendogli che più guerra hauesse lor fatta Ascanio, che tutto il resto del campo Imperiale.

Ridolfo Baglione morto d'archibusata.

Il Corn. ed altri fatti prigioni a Chiusi.

Il Corn. condotto prigione a Siena.

Quiui stando Ascanio prigione nel proprio palazzo di Pietro Strozzi gli fu da lui fatto honore grande, & vsata gran cortesia, & fatto seruir come

Il Cor. grandemente honorato dallo Strozzi.

che la propria persona essendo tal volta visitato da lui, & da tutti i principali soldati, in modo che dalla liberta in poi non gli mancaua comodità alcuna. Da che prese occasione di poter fuggirsene; che corrotti certi, che lo guardauano, fu concertato che si hauesse a vestire i panni di un suo seruitore, che di continouo cõ instrumenti da seruigio vsciua innanzi & in dietro & che, percioche Ascanio era facile a conoscersi per hauer perduto su la guerra vn'occhio, il seruitore di alcuni di prima fingesse hauer male a vn occhio, & ui portasse vna benda di seta per riparo, con la quale doueua Ascanio similmente uscire: & perche era la difficultà poi, vscito che fosse del palazzo, poter vscir di Siena, si era ordinato che un soldato, a cui hauea quella sera a toccar la guardia, lo hauesse a calar della muraglia, & era per riuscirgli il disegno, ma volle la sorte, che duo lance spezzate dello Strozzi, lequali a vicenda sempre passeggiauano in quella sala, presero quella sera non so che sospetto pe'l quale non vuolsero mai partirsi, che fu cagione, che si interrompesse l'impresa, & volendosi chiarire piu del fatto si entrò nella camera, oue fu trouato Ascanio trauestito, & Pietro Strozzi fece apiccar i soldati, che erano interuenuti in quella pratica, ristringendo Ascanio con Hercole dalla penna suo cognato, che era seco prigione, piu che non era.

Il Cornia disegna fuggir sene, ed è scouerto.

Hercole dalla Penna.

Era già entrato il mese di Giugno, & approssimandosi il tempo, che douea comparire l'armata con i Guasconi, & Tedeschi, & già sentendo Pietro Strozzi, che Forquenaulx suo Luogotenente in Lombardia era partito con quattro mila fanti Italiani, & i cinquecento caualli condotti dal Conte della Mirandola, & da Alessandro da Terni se ne veniua per la valle dritto a Lucca, trouandosi già in essere i sei mila fanti Italiani, con buon numero di caualli, iquali poteua cauar di Siena, oue aspettaua presidio di nuoue genti assoldate, designò egli di vscir nella città, & andar su in quei confini di Lucca per congiungersi con quelle gẽti, & con questo essercito vnito cominciare a far la guerra al Duca nel proprio paese, per la quale era stato mandato, fin tanto che giungessero l'altre genti, per mare, con che sarebbe stato si gagliardo in campagna, che haurebbe dato il guasto a tutto lo stato, & ridotto il Duca a pensare come si fosse potuto diffendere, & in questo modo veniua a diuertir la guerra da Siena, & tiratala nel paese nemico.

Disegni del Strozzi.

Con questa risolutione, essendo già comparso in porto Hercole il prior di Capua suo fratello, non volendo lasciar in Siena Ascanio della Corgna, temendo che con la sua sagacità in absenza sua, se ne fosse fuggito, lo fece condur dal Priore, che era venuto in Siena in porto Hercole, perche se lo tenesse seco nelle galee, doue hauendo di nuouo Ascanio tentato il fuggire, auuedutosene il Priore, si sdegnò seco, & lo fece sotto stretta guardia condur nella fortezza di porto Hercole, oue stette con gran discomodità fin che venuta con l'armata Polino, lo menò in Marsilia, donde condotto dopo molti di alla corte del Re, fu da lui liberato per mostrar amoreuolezza verso il Papa suo zio.

Il Cornia cõdotto prigione in Francia e liberato dal Re.

Pietro Strozzi, hauendo lasciato ordine al priore in porto Hercole, che subito, che fosse arriuata l'armata di Francia, con i cinque mila fra Guasconi, & Tedeschi, gli hauesse fatti guidar doue egli era, fatte entrar nella medesima notte, che fu alli 11. di Giuno del medesimo anno 1554. le compagnie, che hauean

Vscita dello Strozzi con l'essercito di Siena.

da restar per il presidio di Siena, se ne uscì per porta di Fonte branda, con i sei mila fanti, & cinque cento caualli nell'hora medesima, che il presidio per vn'altra porta entraua nella citta, con tanta secretezza, che non n'hebbero i nemici accã pati di fuore indicio alcuno, & fu seguito da molti nobili Sanesi, che mai lo abbandonarono in quella impresa.

Se ne passò con queste genti Pietro Strozzi a Casoli, a Volterna, a ponte Derra, a Cassina, & andò a ponte a Moriana ne i confini di Lucca, elegendo questo contorno comodo ad aspettar le genti di Lombardia, che già eran vicine. Quini stando cominciò a far guerra nel Fiorentino, che entro in Val di Nieuole, prese Monte Catino, & Monte Carlo, oue mise Giouacchino Guascone con buon presidio di gente, & dopo che fu venuta la gente di Lombardia, pose Alessandro da Terni in Monte Catino.

Lo Strozzi guerreggia nel Fiorentino.

Nacque per ciò tanto terrore nel Fiorentino, che il Duca temendo di perdere molte terre, & douer hauer nel suo stato il guasto delle biaue, che eran quasi mature, si trouaua in grãde affanno, & spedì a farlo intender al Marchese, il quale già hauẽdo conosciuto il pericolo, lasciato però tre mila huomini, & piu nella guardia di quei forti, si era tolto da quell'assedio con sette mila fanti, & cinque cẽto caualli, & seguendo la traccia dello Strozzi per impedirgli il disegno, puẽne in Pescia, oue intese, che il Conte della Mirandola, con Forcenaulx era vicino con le genti di Lombardia per congiũgersi co'l Strozzi di hora in hora, & trouandosi impotente da star al contrasto seco era uenuto in disperatione di poter diffendergli il guasto, percioche dui soccorsi, che il Duca aspettaua erano anco lontani, l'uno conduceua Camillo Colonna dal Regno di Napoli di buona caualleria, & tre mila fanti, & l'altro di Gian di Luna Spagnuolo, che veniua con quattro mila fanti da Milano, & caualli leggieri, & huomini d'arme.

Pietro Strozzi, saputa la venuta del Marchese di Marignano in Pescia, & già cominciando a giũger la caualleria del Conte della Mirandola, prese l'occasione con questo soccorso di andar ad assaltarlo improuisamẽte in quel luogo, ma non si mosse cõ tãta secretezza che nõ uenisse a orecchie d'uno ambasciador Lucchese, che tornaua da Firẽze cõpare, & amico del Marchese, il qual gli fece intender che si douesse leuar de lì se non vi volea restar preso, narrandogli la mossa de i nemici, ne lo credendo il Marchese l'amico con grã velocità in persona gli andò a dire, onde egli sentendo esser lo Strozzi vicino da douero, se ne partì la mattina cõ tutte le genti circa il far del giorno con tãta prestezza, che dicono, che sopragiunte nella terra le genti dello Strozzi, fu sopra la tauola del Marchese ritrouata una lettera da lui scritta al Duca, & quiui per la fretta a caso lasciata, per la quale l'auisaua, che poi che le gẽti di Lõbardia cõdotte dal Frãcese si erã cõgiũte co'l Strozzi, & nõ si uedeua giũger ne il Colõna, ne Giã di Luna p lui, teneua disperato il fatto di qlla guerra al meno quãto al poter impedire il guasto delle biade. Arriuato adunque lo Strozzi in Pescia cõ le sue gẽti, & sentendo la fuga del Marchese, fu per seguitarlo, ma si ritenne per dua rispetti, l'uno perche erano le sue genti cosi stãche dal lungo camino, che nõ le giudicaua atte a poter prontamente marciargli vnitamente dietro, & a spezzoni non era da prudente correrglì dietro; l'altro perche hauendo notitia del camino, sapeua che tra Pescia, & P.

Il Marignano in pericolo d'esser preso dallo Strozzi.

& Pistoia (doue si ritiraua il Marchese) ui era lo stretto di Seraualle luogo si angusto, che diece huomini armati, haurebbon potuto diffendere il passaggio a mille, & pensò che il Marchese, come soldato, & capitano esperto haurebbe quel passo diffeso, onde non haurebbe egli fatto effetto buono, oltre che aspettando le genti dell'armata (se fussino venute al tempo promesso) conosceua d'hauer vinto al sicuro. Ma se lo Strozzi hauesse saputo il disordine, in che erano nel ritirarsi i nemici, non è dubbio che sarebbe andatogli dietro, & gli haurebbe rotti, & dissipati, percioche per la improuisa fuga erano quelle genti in tanto terrore, che altro non aspettauan, che morte, & prigionia, & molti già lasciauan l'arme, che gli haurebbono impedito il fuggire per saluarsi, non è dubbio, che in questo non perdesse lo Strozzi vna bella occasione. Dicono che giunse il Marchese cō queste genti a spezzoni in Pistoia di notte, ne volsero quei di dentro aprirgli le porte, essendo sparsasi la voce, che era stato rotto dalle genti di Francia, lequali erano lor dietro le spalle, temendo che aprendogli le non fossero dentro entrati vnitamente i nemici. Dopo questo se ne tornò lo Strozzi ne' medesimi confini di Lucca, donde si era partito, & il Marchese ridotte le sue genti insieme aspettò Camillo Colonna, che haueua inteso esser vicino con le genti di Napoli, che fu di grā conforto al Duca, percioche conduceua vna buona squadra di huomini d'arme del regno, con i quali pensaua il Marchese se ben non fosse stato di fanteria vguale a nemici, poter passeggiar in campagna senza timore alcuno, & dopo che si fu seco congiunto solo aspettaua la venuta di Gian di Luna con la quale intendeua di assaltar lo Strozzi a cui sarebbe stato, & di caualli, & di fanti superiore.

Occasione perduta dallo Strozzi.

Camillo Colonna con gēti di Napoli.

Ma egli dopo l'hauer aspettato indarno di hauer nuoua della venuta dell'armata Francese con quelle genti, essendo già la fine di Giugno, & spesso mandato a Viareggio porto di mare di Luccesi oue hauea lasciato ordine, che fossero smōtati, non ne hauendo alcuno indicio, & già sentendo Lucchesi querelarsi di hauergli a dar vettouaglie, & che si doleano, che piu stesse nel lor paese, & sentendo il Marchese già vicino, con l'essercito ingrossato del Duca, & che Gian di Luna si approssimaua con le genti, che conducea da Milano, temendo non esser quiui accolto in mezzo, & che con disuantaggio toltole il modo d'hauer vettouaglie fosse costretto combatter, prese per partito di ritirarsi a saluamento con quelle genti, nel Sanese, trattenendosi fino all'arriuar dell'armata con le genti della quale intendea poi venir con nemici a giornata, & passato l'Arno a guazzo, non senza gran difficultà, quasi per il medesimo camino se ne tornò nel Sanese, & è opinione, che se il Marchese se gli fosse opposto nel passar de l'Arno, gli haurebbe messo in disordine quel campo. Et essendo auuicinatosi a Siena, determinò di mandar lo essercito alle guarnigioni in Maremma per non hauerlo a pascere della vettouaglia di Siena, solo con esso lui menando nella città duo mila fanti, & trecento caualli co'l Conte della Mirandola, oue entrato, hebbe auiso della morte del prior di Capua suo fratello, il quale hauendo indarno aspettato il comparir dell'armata Francese, per non star otioso determinò di veder di prender qualche luogo del Duca su in quella riuiera, & smontato a Scarlino castello assai forte dello stato di Piōbino mentre andaua per riconoscerlo, gli fu da quei di dentro nello suoltar di vna picciola chiesetta tirata vna archi-

Lo Strozzi nel Senese.

Morte del prior di Capua a Scarlino.

archibusiata in un fianco, della quale poi morì il dì seguente o poco piu tardi. Et percioche per la morte del priore in porto Hercole, eran nati alcuni disordini, se ne uscì Pietro Strozzi con buona scorta di caualli, & fanti di Siena, & andò per porui riparo, & trouò che a punto ci era comparso il prencipe con l'armata Imperiale, ma non tentò cosa alcuna, & si trattenne quiui finche verso la fin del mese di Luglio arriuò l'armata, che conduceua i Guasconi, & Tedeschi, i quali smontati ritirò a se l'essercito, che tenea Forqueuaulx in Maremma, ma trouò che di sei mila fanti Italiani, di cosi fiorita gente, che egli hauea tratti di Siena, la maggior parte se gli era partita,

Essercito di Pietro Strozzi.

Con tutta questa difficultà messe Pietro Strozzi uno essercito in campo di dodeci mila fanti fra quali erano circa dui mila Guasconi, presso 2500. Tedeschi, duo mila Grisoni, & sei mila Italiani di bella, & fiorita gente, con mille caualli leggieri, con quali determinò di venir al fatto d'arme co'l Marchese, che haueua presso quattordici mila fanti fra Tedeschi Italiani, & Spagnuoli, con mille cinquecẽto caualli fra huomini d'arme, & caualli leggieri, ma Pietro Strozzi confidaua molto nella sua fanteria, che da' Grisoni impoi mostraua di auanzar di valore a quella di nemici, & con questo disegno spinse il campo con buon ordine verso Siena doue era venuto con tutto lo sforzo dell'essercito il Marchese, il quale si come era per la lunga esperienza della guerra pratico, & auueduto molto, hauea determinato star nel suo forte aspettando il combatter co'l uantaggio, & hauea fatto un forte a San Lazzaro mezzo miglio lunge della città, ma non essendo anco ben finito, sopragiungendo Pietro Strozzi con l'auanguardia determinò di combatterlo, ma il Marchese disloggiò di mezzo di non senza disordine lasciando molte bagaglie, & si ritirò sotto il forte di Monistero in vn poggio rileuato rincontro a santo Antonio, alqual luogo mandò lo Strozzi ad espugnare Santabonda, & lo prese, & volendo i nemici ripigliarlo, fu attaccata una fiera scaramuccia, che durò quasi tutto il giorno, nella quale moriron da una parte, & l'altra piu di mille huomini, & se fosse a tempo giunto il resto del campo Francese, non è dubbio, che si faceua quel giorno, il fatto d'arme la medesima sera giungendo tutto il campo, passò con esso lo Strozzi per mezzo della città, & andò fuore ad alloggiare a porto Ouile con disegno di occupar un poggio, che soprastaua al forte de' nemici di porta Camolia, ma il Marchese auuedutosi di questo disegno preuenendolo, lo fece pigliar da suoi, & fortificarlo.

Scaramuccia fra le genti del Strozzi, e quelle del Marignano.

Stettero questi duo esserciti a fronte quiui non piu l'un distante dal'altro del trar di uno archibugio poco piu di duo giorni, nel fin de quali lo Strozzi per non toccar la uettouaglia della città, determinò di partir con l'essercito suo, & passò in ual di Chiana lasciando suo Luogotenente in Siena Monsignor di Moluc mãdatoli dal Re con l'armata, doue prese per forza Marciano, nelquale per esser q̃sto luogo commodo molto per le uettouaglie, & che seruiua in oltre assai per quella guerra, lasciò dodeci compagnie di fanti molto valorose, & co'l resto spinse a Foiano, alla guardia del quale era Carlotto Orsino pe'l Duca, & hauẽdolo battuto cõ l'artiglieria, gli fece dar l'assalto, & lo prese, nõ essendo co'l debito sforzo diffesa da quei di dentro la batteria, & ui morì Carlotto a sangue freddo, che volẽdo affacciarsi a una finestra, gli fu tirata una archibugiata nella testa.

Morte di Carlotto Orsino in Foiano.

Fra questo mezzo sentendo il Marchese la rouina, che in quella contrada faceua il campo di Francesi, si mise a seguitarlo con tutto il suo essercito, lasciato il solito presidio alla guardia di quei forti, & andò a spugnar Marciano, il che saputo dal Strozzi, non volendo lasciar perder il presidio, che ui era di quelle dodeci insegne tornò a dietro co'l campo, & venendo a vista di nemici fu fatto quel di vn'altra gran scaramuccia, nella quale moriron presso mille soldati da vna banda, & l'altra, & si segnalò in quel di molto la fanteria Spagnuola, & si portaron valorosamente all'incontro le compagnie de i fuorusciti di Firenze, & i Guasconi.

Scaramuccia.

In questo luogo stettero parimente questi duo esserciti a vista l'un de l'altro con continoue scaramuccie, ciascun fortificato ne i suoi ripari, essendo di poco prima venute nel campo del Strozzi sei insegne verdi pagate di fuorusciti Fiorentini, ma essendo il sito nel qual si era fermato lo Strozzi poco coposo d'acqua, & mancandogli le farine, di che hauea fatto far gran prouisione, tentò con varij modi inuitare il nemico a giornata, ma il Marchese giudicando poco sicuro il combattere, & consister la sua vittoria nel temporeggiare ò nell'occasion del vantaggio, si andaua trattenendo, fuggendo di venire al fatto d'arme, onde fu constretto lo Strozzi a disloggiare il campo, & alli dui d'Agosto di giorno a suō di tamburi, & palesemente sloggiò, facendo vna testa di valorosi soldati nella retroguardia condotta da Cornelio Bentiuoglio, & con buon ordine si mise a far marciare il campo. Il Marchese veduto questo non si lasciò perder quella occasione, ma spinta la sua anauguardia contra la retroguardia Francese, l'andaua trauagliando con l'archibusiaria, & Cornelio si come non era colto sprouisto voltata la faccia della battaglia contra di lui manteneua la pugna con sommo ardire, & molti si uiddero cader da una banda, & l'altra dalla furia de gli archibugi, & essendo il rumor di questo assalto venuto a l'orecchie di Pietro Strozzi, si come haueua sempre desiderato di venir al fatto d'arme con nemici, riuoltò tutto l'essercito, che marciaua, a dietro in battaglia quadrata, per la cui giunta ritenutesi alquanto le genti Spagnuole, che eran trascorse innanzi molto, riceueron gran percossa, & già cominciauano a mettersi in piega quando furon soccorse dal Marchese. Pietro Strozzi concertò le sue genti per venir al fatto d'arme, facendo tre battaglie l'una di Italiani, l'altra de i Grisoni, & la terza di Guasconi, & Tedeschi, le quali mise l'una al par de l'altra lungo un gran fosso, che quiui era, & alla man stanca fece metter in battaglia la cauelleria in vna bella pianura vicino alla battaglia de i Grisoni, & percioche era in numero disuguale alla caualleria nemica, che haueua in oltre il vantaggio di quattrocento huomini d'arme, gli diede in soccorso settecento eletti archibusieri, i quali nascose in certi stoppioni per fianco, perche le facesser spalle, & venissero a vguagliare il disuantaggio del numero de' caualli nemici. Da l'altra banda fece le sue battaglie il Marchese, & oppose la sua caualleria alla caualleria nemica, & percioche come si è detto, fra l'vno campo, & l'altro era il gran fosso, ciascuno staua sopra di se per non assaltar con disuantaggio, ma già volendo la caualleria del Marchese apparecchiarsi a muouersi contra l'altra, che la vedeua di numero impare, si vide con marauiglia di ognuno in un momento i caualli del campo

Cornelio Bētiuoglio.

Ordine del campo dello Strozzi e del Matignano.

Francese riuoltar a dietro, & fuggire abbandonando quella campagna senza esser cacciati; la fuga de quali diede terror grande al campo Francese, & sospettò molto all'essercito del Marchese, che non potendo imaginarsi, che fosse vera fuga, dubitò, che non fosse senza qualche inganno, onde i caualli, che hauean fatto mostra di muouersi, in vece di seguitargli ritennero le redine stando tutti sospesi, ma poi che i 700 archibusieri se ne tornaron a vnirsi nelle battaglie, & già si cōprese dal Marchese esser stata veramente fuga, spinse la caualleria oltre, la quale passato il fosso si mise a seguitar quei caualli per finir di rompergli, & dileguargli, & in vn momento passando più tre miglia innanzi, sparue anco ella dal la vista d'ognuno.

Fuga de' caualli Francesi.

Rimasero solamente nella fuga di questi caualli fermi senza seguire lo stendardo, Giouanni Bentiuoglio valoroso giouane, Giuliano di Medici, il Luogotenente del Conte di Fontanela, & alcuni altri capitani, & huomini honorati cō presso cinquanta caualli, che si eran ritirati presso le battaglie della fanteria, & Pietro Strozzi stupefatto di vn tanto caso, vedutosi in si gran bisogno abbandonato da i suoi caualli, cauando dalla necessità virtù, & dall'animo valore, prese per partito di voler senza indugio combattere, ancora che con disuantaggio del fosso, con la fanteria nemica, perche giudicaua, che sopraueneudo la caualleria del Marchese alle sue spalle, colto in mezzo, sarebbe stata la sua perdita manifesta, & però era meglio di tentar la fortuna prima, che ella arriuasse. Con questa risolutione adunque spingendo nel fosso tutte le battaglie a vn tempo, si mise a passarlo: dall'altra banda il Marchese presentatosi con le sue squadre alla riua del fosso, aspirando al gran vantaggio, che gli presentaua la sorte, cercò di ributtar i nemici, de quali moriron molti nel passar del fosso, con tutto ciò, essendo le prime file di Guasconi presentatesi all'altra riua, & dietro loro le prime file anco dell'altre battaglie, fu attaccato vn horribil fatto d'arme, nel quale si vedean dall'archibugiate infinite cader morti, & feriti da vna banda, & l'altra, ma più morirne dal canto di Francesi pe'l disuantaggio del fosso, solo i suoi Grisoni mal destri in queste difficultà si viddero pigri in passarlo, & furono i primi a esser ributtati con lor gran danno. Durò questa contesa gran pezza, & si vidde presto aspirar la vittoria dal canto del Marchese. Pietro Strozzi seguito da Don Carlo Caraffa. dal qual non fu in niun pericolo in questa giornata abbandonato mai, & da alcuni altri valorosi soldati, scorrendo il campo, fece officio di intrepido soldato, & valoroso Capitano inanimando i suoi con le parole, & con lo essempio del menar delle mani, ma essendo in vna coscia stato ferito, & caduto gli sotto in vn medesimo tempo ferito il cauallo, che gli hauea sotto accolta vna gamba, aiutato con fatica da suoi, fu rimesso in arcione, ne più veduto rimedio al fatto, si ritirò in Lucignano luogo forte, & ben munito, già che era il suo campo tutto in volta.

Giouāni Bētiuoglio. Giuliano de' Medici.

Fatto d'arme fra lo Strozzi e'l Marign. a'2. d'Agosto. 1554.

D. Carlo Carrafa.

Si portò in questo fatto d'arme da Capitano esperto, & sagace, & valoroso il Marchese, ne in lui si vidde errore alcuno fine all'vltimo della vittoria. Morirono in questa giornata presso tre mila cinquecento dalla banda di Francesi, & sei cento, & più di quei del Marchese. Vi morì Vallerone colonnello di Guasconi, Giouanni Bentiuoglio, che daua di se arra di valoroso soldato, vi morì similmente

Morti in battaglia.

mente

mente Vincenzo Spirito, & Gino Capponi, del quale è fama, che già giacendo nel campo malamente ferito, veduto perduto il fatto d'arme, si finì di vccider da se istesso per non venir in poter del Duca, per tema, che come fuoruscito di Firenze, non fosse stato condotto al Duca, & tormentato, come adiuenne a molti altri prigioni del medesimo grado, che furon decapitati alcuni, & alcuni appiccati in Firenze.

Et percioche in tutte le attioni humane, & particolarmente ne i sinistri euenti, che ci auuengono, il mondo, che sta da parte a sindicarsi non giudica se non per gli effetti, ne per l'ordinario da colpa alla fortuna o disgratie, che ci soprarriuano, fu il Marescialle Strozzi tassato anco egli da molti nel fatto di questa guerra, attribuendogli, la perdita di questo fatto d'arme essergli auuenuta per mancamento di giudicio in hauer alloggiato il suo campo in luogo carestoso d'acqua, a che sempre hanno hauuto auuertenza i capitani famosi, & ad alterezza in hauerlo dopo disloggiato di giorno, potendo senza pericolo disloggiarlo di notte, seguendo l'essempio di tanti altri antichi, & moderni conduttieri di esserciti. Ma io sentendo da alcuni huomini giudiciosi nelle cose della guerra disputar questo passo, i quali si eran ritrouati con esso lui nel fatto, sentì scusarlo con buone ragioni, perche quanto all'errore dello alloggiamento, diceano che egli non hauea preso per elettione, percioche tornando a dietro per soccorrer quei, che hauea lasciati in Marciano, venne nel suo giugnere a fronte co'l nemico co'l quale attaccò subito la scaramuccia per venir al fatto d'arme in quel medesimo punto, si come hauea egli sempre desiderato, & gli toccò quiui far alloggiamento non per elettione, ma secondo che nel giunger vidde poter più offender il nemico, & che pote pigliare. Quanto poi al disloggiare, diceano che essendo dopo la venuta de i Guasconi per mare, sempre stata la intentione sua di venir co'l Marchese, come si è detto, a giornata, desloggiò a posta il suo campo di giorno, per veder di tirarnelo con quel modo, poi che ne quiui ne altroue l'hauea mai potuto leuar del suo forte per condurlo in campagna, & che disloggiando ordinò le cose in modo che non potè da lui riceuer disordine alcuno, come si vidde pe'l successo del fatto. Et che il disloggiar de notte si fa quando il Capitano vuol schifare il combattere, & non quando vuol prouocarlo. Ricordomi parimente in questa medesima disputa hauerlo sentito diffendere dalla colpa, che huom volea attribuirgli di hauer ricondotto l'essercito dal territorio Fiorentino nel Sanese quando si andò a congiunger con le genti di Lombardia, che ciò fece costretto dalla necessità, trouandosi impare, & inferiore di gente a nemici di gran lunga, non essendogli anco arriuate le genti condotte dall'armata, & sentendosi alle spalle Gian di Luna, con le genti di Milano in fauor del Duca.

Lo Strozzi tassato da alcuni, e da altri difeso.

Portato Pietro Strozzi ferito in Lucignano oue si eran ridotte molte delle reliquie sparse del suo campo, & quasi i principali capitani scampati (de quali vna parte si era ridotta in Siena) grauandole la ferita si fece portar a Monte Alcino nelle ceste, per mancamento di lettica, insieme con Aurelio Fregoso, che quiui giacea ferito nella gran scaramuccia passata, hauendo raccomandato Lucignano ad Alto Conte nobile Romano, che co'l presidio delle sue genti lo difendesse, essendo luogo forte, & ben munito, & lasciò nel forte di fuor di esso

Lo Strozzi ed Aurelio Fregoso feriti vanno a Mōtalcino.

luogo

luogo Antonio da Rocchetti con vna compagnia di fanti, fin tanto che hauesse in lor soccorso mandate due compagnie da Siena, per le quali ne diede ordine a Monsignor di Malucco, che hauendogliele poi mandato, trouaron che Alto haueа già reso Lucignano in poter di nemici,& dicono che di ciò fu la cagione, che hauendo Alto mandate fuore alcune sue valigie con robbe, diede gran terrore a suoi soldati, che giudicarono che ciò facesse egli per saluarle per dubbio, che da nemici non si potesse difender Lucignano,& ne auuenne che la notte seguente per le mura (sendosi presentato sotto di esso il campo del Marchese) se gli fuggiron per ciò molti soldati, in modo che non si conoscendo dopo bastante a diffendersi con quei, che eran rimasi, se ne vscì fuore indotto anco da vna gara, che hauea preso con esso lui Antonio da Rocchetti Capitano del forte di fuore. Ma Alto, percioche era Lucignano luogo pieno di vettouaglie,& munitioni,& di grande importanza,& attissimo a tener anco in piedi,& viua la guerra, ne fu per ciò posto prigione in Monte Alcino,& per sentenza decapitato.

Alto rende Lucignano.

Alto Conti decapitato.

Si dubitò molto che nel campo Francese nel giorno del fatto d'arme fosse stato tradimento,& che Bighetto il Guidone della caualleria fosse stato corrotto per danari a fuggirsene così vituperosamente con disegno che fuggendo egli co'l generale stendardo, fugisse (come poi fece) il resto della caualleria, percioche molti de i principali Capitani di essa si escusaron della fuga sopra la fuga del Guidone generale, il quale doueuan per ragion di guerra tutti seguire,& alcuni allegarono che seguiron lui, non pensando che fuggisse, ma perche pensauano che i Capitani hauessero ordinata qualche stratagema,& fintione contra nemici: il Conte della Mirandola, che diede sofficiente ragione della sua discolpa, si ritirò a saluamento in Siena, con 400. caualli,& alcuni ve ne furono che non si fermaron mai, fin che tornarono in Lombardia. Il Guidone, che habbiamo detto, sendo anco egli preso, non si trouò in lui segno di corrottela, ma si conobbe hauer commesso quell'error più presto per pusillanimità, che per altro, onde ne fu con vituperio publicamente appiccato per la gola.

Bighetto Guidone impiccato.

In Siena, in tutto il tempo che il Marchese stette lontano, dal dì della sua partita da quello assedio fine al giorno del fatto d'arme,& alcuni dopo,& fin tanto che hebbe la comodità, si attese con sommo studio a far rimetter dentro i grani,& l'altre vettouaglie, che si raccoglieuano.

La perdita di Lucignano smarrì molto i Sanesi,& ne sentì sommo dispiacer Pietro Strozzi, che giudicaua esser questa quasi di non men danno, che la perdita del fatto d'arme. Et il Marchese senza attendere a ripigliar tutti i luoghi occupati da Francesi, dopo alcuni dì se ne tornò allo assedio di Siena, ma ben da alcune sue compagnie fu preso Monte Regio non battuto con artiglieria.

Nel giugner di Pietro Strozzi a Monte Alcino trouò lettere del Re, per le quali era auisato hauerlo creato vno de i quattro gran Mareschialli di Fràcia, egli attese con diligenza a munir questo luogo di tutti i bisogni per sostener la guerra,& vi fece condurre molti grani oltre il raccolto fatto da cittadini dalle lor terre, dopo fortificò Creuoli, luogo tra Monte Alcino,& Siena per farlo vna scala da poter passar dall'vno,& l'altro luogo, con genti,& vettouaglie senza molto trauaglio. Dopo cercando con tutto il suo sforzo entrar in Siena per

Lo Strozzi creato Gran mareschiallo di Franc.

dar

dar ordine a molti disordini, che eran nati, portandoui quanta maggior quantità di vettouaglie, che gli fosse possibile, fatta vna adunanza di trecento muli, gli caricò di grani, & con mille cinquecento pedonī scelti se ne passò il 16. di Settembre da Creuoli di notte per entrar con essi in Siena, ma il Marchese vigilantissimo Capitano anco egli, hauutone spia gli fece vna imboscata di due mila fanti nella quale entrando l'auanguardia del Maresciallo Strozzi, condotta da Francesco Orsino, si venne all'arme, & fu con tanta brauura combattuto gran parte della notte da vna parte, & l'altra, che ne moriron molti, & fu questo vn altro mezzo fatto d'arme, nel quale perde il Maresciallo quattro insegne, ma nemici assai più sangue, & ancora, che le genti del Marchese gridassero vittoria, & che in Roma, & altroue venissero nuoue, che era stata data a Francesi vn'altra rotta, non riuscì molto vera la nuoua, percioche nel principio per lo improuiso assalto perderono Francesi le quattro insegne, & molti huomini, ma fatto testa sostennero poi l'assalto con tanto valore, che non solo vccisero infiniti Spagnuoli, & Italiani, & Tedeschi, ma a viua forza passarono oltre, & entraron con la vettouaglia in Siena, il che fu indicio di non esser stati superati, ma vincitori dal perder delle insegne impoi, restando padroni della campagna.

Francesco Orsino.

Lo Strozzi vettouagliādo Siena vie ne a battaglia co' nemici.

Fu grata molto la tornata del Maresciallo Strozzi alla città tutta, & molto fu cara a Molucco Francese a Cornelio Bentiuoglio, & gli altri Capitani del Re, percioche Sanesi di lor natura ceruelli terribili erano sopra il crear de i magistrati venuti di nuouo in gara fra loro, di che si dubitaua douer nascer scādalo, & la rouina di quella città. Ma entrato il di seguente egli in consiglio insieme con Monsignor di Selua Ambasciator mandato dal Re presso il Papa, & quiui condottosi per gli affari del Re, orò in quel Senato mostrando a quei cittadini il gran pericolo, in che poneuan quella patria, con le dissensioni loro, & diceua che haueua il suo Re abbracciata la diffesa della Republica loro, non con altro disegno spendendo tanto oro, che per liberarla, con ogni suo sforzo da ogni pericolo, che le soprastaua, & che il vedere queste discordie loro, gli faceua giudicare, che vna parte di essi cittadini forse non si contentaua di questa protettione, che haueua di lor presa il Re, però che egli si risolueua ogni volta, che non fossero queste discordie fra loro sopite, & che non fossero concordi nel regimento della Republica, & nel creare del magistrato, & officiali intendeua egli essergli data da lor licenza di partir con quelle genti per tentar altro protettore, che il suo Re, & che sarebbe stato quiui due, o tre dì per veder il successo di quel fatto. Con questo & simil modo di parlare indusse quei cittadini alla concordia, & vnione, che fu causa di grandissimo bene.

Monsignor di Selua ambasciatore.

Lo Strozzi induce Senesi a concordia.

Il Marchese di Marignano fra questo tempo senza allentar punto l'assedio hauuto di nuouo nel campo vn Colonnello di Tedeschi dal Duca, mandò a combatter Casoli, il qual luogo hebbe nelle mani doppo l'hauerlo battuto con non molta riputatione de i defensori. Et poco dopo prese Creuoli per forza d'arme, & per gran sforzo dell'artiglieria.

Casoli, e Creuoli presi dal Marignano.

Pietro Strozzi, veduta l'ostination del Duca nell'assedio di Siena, temne consiglio sopra il fatto della vettouaglia, che ben giudicaua, che il Duca si hauesse a risoluere di vederla più per assedio, che per forza, della quale dentro non era

temen-

Bocche disutili cacciate di Siena.

temenza alcuna, & fu risoluto per poter durare, cacciar fuore le bocche inutili, il che fu fatto non senza gran pianto, & strepito delle persone discacciate, come suol farsi, & fu deputato Don Carlo Carrafa con le sue due compagnie di fanti a far a quei miseri la scorta, fin che si allontanassero dalla vista della città, il quale uscito venne a dare in una imboscata di nemici di notte, oue combattendo con fatica pote saluarsi restandoui preso Matteo Stendardo che fu condotto in poter del Duca.

Matteo Stẽdardo prigione.

Designò poi Pietro Strozzi tornar a Monte Alcino, & saputo che il Marchese haueua in molti luoghi da quella banda fatto mettergli insidie egli una notte con la sola scorta di dieci caualli, & cento cinquanta archibusieri Guasconi, uscì passando sotto il forte de' nemici a porta Camolia, ingannandoli con la difficultà del passaggio da quella banda, & se ne passò oltre senza contrasto alcuno, che se ben furono sentiti, si pensarono i nemici, che fossero di quei del campo loro; che ogni notte usciuano a far imboscate, non potendo pensare, che lo Strozzi si fosse messo a passar pe'l mezzo di loro, il quale dopo l'hauer seguita la diritta strada di Firenze presso due, o tre miglia si riuolse alla man sinistra, & rimandata per la medesima via a dietro la sua scorta de gli archibusieri Guasconi (che tornò dentro senza intoppo alcuno) se n'andò egli verso Casoli, & Monte Regione, & passò in Maremma, & de li poi si ridusse a Monte Alcino, & per tutto il mese di Nouembre trascorse a porto Hercole, & a Grossetto riuedendo, & prouedendo tutti quei luoghi, che giudicaua poter tenersi contra i nemici, & nel fin del medesimo mese poi si condusse a porto Hercole per fortificarlo; oue fece tre gran forti, & lasciatoui buon presidio, se ne tornò la vigilia di Natale a Monte Alcino.

Viaggio dello Strozzi uscito di Siena.

La notte seguente poi che fu quella di Natale fu dal Marchese dato a Siena due terribil assalti l'uno a porta Camolia, & l'altro alla Cittadella, i quali percioche quiui volle il Marchese far ogni suo sforzo, furono rinouate quattro volte, con tanto valore, che se a porta Camolia, non si fosse trouato Cornelio Bentiuoglio, o trouatoui si, hauesse fatto men sforzo, & diligenza di quel che fece, non è dubbio, che si perdeua Siena, mentre Molucco era intento in altra parte, percioche già era il Capitan Bombaglino su le mura, con molti altri quando sopragiũgendo Cornelio, che haueua fatto toccar all'arme vn tamburo, con vna torcia in mano, seguito da valorosi soldati ributtò tutti, con sommo ardire della muraglia, mal difesa di dentro da alcune compagnie di Prouenzali. Dall'altra banda i Tedeschi difesero con gran valore i replicati assalti di Cittadella, & in questo modo si saluo questa notte Siena.

Valore di Cornelio Bẽtiuoglio.

1555

Dopo tentò il Marchese di batter con nuoua artiglieria venuta da Firenze quella parte della muraglia, che già fu rifatta da Papa Pio, che giudicò douer esser piu debole dell'altra, ma fu da quei di dentro con l'aiuto del popolo, adoperandoui si con gran prontezza le più nobil donne, fatta vna ritirata si gagliarda in vn medesimo tempo, che se i nemici vi hauessero voluto dar l'assalto, poco danno erano per fargli.

Il Marchese dopo l'hauer dati questi assalti, & fatti quei gagliardi sforzi, giudicò non douersi più con le forze tentar di hauer Siena, ma co'l lungo assedio

cingendola da tutti i lati,& Pietro Strozzi, che giudicò che haurebbe fatta questa risolutione, determinò di sgrauare Siena di gente, sapendo esser da tutti i lati si ben fortificata, che pochi soldati con l'aiuto del popolo, sarebbono stati bastanti a diffenderla,& ordinò che fossero da Malucco,& il Bentiuoglio, mandatigli in Monte Alcino i Tedeschi, che eran in numero di presso settecento, i quali vsciti della città, con buone guide, furono da nemici gagliardamente assaltati per strada, ma essi non si perdendo punto d'animo, ristretti insieme, & con la loro solita ordinanza marchiando combatterono presso il far del giorno sempre con marauiglioso ardire, pochi perdendo di loro, lasciando a nemici in preda gran parte delle bagaglie, le quali se hauessero voluto attendere a saluare, poneuano in dubbio la propria salute loro.

Scaramuccia sotto Siena.

Questi Tedeschi saluatisi con la virtù dell'arme, furon raccolti,& carezzati molto dal Marescial lo Strozzi, de' quali vna parte ne fece rimanere in Monte Alcino, vn'altra ne mandò a Chiusi,& l'altra distribuì in Grossetto.

Stando così assediata Siena molti persuasero lo Strozzi che douesse metter insieme vn'altro essercito,& tentar di soccorrerla, ma egli che essaminaua le difficultà grande così per la carestia del danaio come per veder i nemici in quel tempo più ingrossati, che mai, & che se hauesse egli adunata gente, parimente ne haurebbe in maggior numero assoldato all'incontro il Duca, che si truouaua signor della campagna con vn neruo di presso settemila Tedeschi, & tremila Spagnuoli, oltre gli Italiani, & vna si valorosa banda di huomini d'arme del Regno di Napoli, non volle accettare il consiglio, giudicando spesa gittata il farlo, con tutto ciò, così per sodisfar le genti, come anco per tener in spesa,& qualche paura i nemici assoldò due mila fanti, facendo rumore di assoldare vno essercito, mosso dal disegno di dar tempo al tempo, per veder se la fortuna, che suol variar tanto le cose della guerra gli hauesse apportata qualche occasione di poter far bene, o con la morte del Papa tanto fauoreuole al Duca, o simil altri euenti, con che potesse respirar Siena, ma in ogni caso giudicaua, il trattener i nemici a questo assedio quanto più si potesse, douer esser al suo Re di gran profitto per le cose del Piemonte, percioche essendo lo sforzo dell'Imperatore nell'assedio di questa città, veniuan esser deboli i presidij de i suoi luoghi del Piemonte oue Francesi essendo più gagliardi de gli Imperiali poteuan venire sempre acquistando, in modo, che perdendosi in vn luogo, si veniua a guadagnare in vn'altro. Et non riuscì vano questo suo disegno, imperoche in questo tempo i Francesi occuparon Casale San Vasio,& altri luoghi, che fu di tanto vtile al Re, che quasi poteua dire hauer tutta la guerra rinchiusa nel Ducato di Milano, ne meno gli riusciua il pensiero di hauer vn nuouo Papa propitio per la morte di Giulio, se Siena si fosse tenuta due mesi più, o che Giulio Terzo Pontefice Massimo fosse morto due mesi innanzi, imperoche non potendosi più tener Siena ridotta all'vltima estremità, si rese il 21. di Aprile dell'anno 1555. essendo di certi di innanzi morto il Papa,& creato in suo luogo Marcello, gli furono mandato Ambasciatori da Sanesi per raccommandargli quella patria, della quale dolendosi egli, rispose loro, che erano le cose di quella Republica ridotte tanto al verde, che non poteua egli aiutarle, ma che se fosse piaciuto a Dio di hauerlo due mesi innanzi posto in quella santa

Casal sã Vasio ed altri luoghi occupati da Francesi.

Siena si rende.

Morte di Papa Giulio terzo, e creatione di Marcello.

sede,

sede, non haurebbe egli mancato di soccorrere alle sue cose afflitte, o per vn modo, o per vn'altro.

Si rese adunque Siena in tempo ch'era a tanta estremità ridotta, che conuenne dopo i capitoli conclusi al Marchese nel medesimo dì souuenirla del viuere, & fu cosa mirabile, che essendo quasi nella fin d'Aprile, non si truouasse restato in quella città vna foglia di horto di malua, o di altra più vil herba per mangiare. Si rese a patti, & con molte conditioni, che saria cosa lunga il recitarle, ma fu la principale, che si le saluasse la libertà, & ne questa, ne altra le fu osseruata anzi, che cominciò a esser rotte nel medesimo giorno, che fu capitolato, che essendoui vn capitolo espresso, che niun dell'essercito di fuore si potesse accostar a tante braccia, a soldati, & altre genti mentre che vsciuano fuore, gli furono fatte ale da ogni banda dal campo di fuore in tanta strettezza, che appena poteuan passare.

Cittadini ch'escono di Siena.

VScirono con i soldati molti de i principali di Siena, che non volsero rimaner dentro, Mario Bandini Capitano del popolo, Girolamo Spannocchia, Andrea Landrucci con molti altri, che andarono in Monte Alcino, & quiui crearono vna nuoua Republica Sanese, anzi intitolandola la vecchia, & che quella fosse la vera Balia.

Resa Siena, essendo di munitione, & grosso presidio proueduto Monte Alcino, solo dubitaua lo Strozzi di porto Hercole per esser allo Imperatore vittorioso di questa guerra luogo di tanta importanza per rispetto del mare, oue andò per finir di munirlo, & fortificarlo, ne dopo molto tardò il Marchese di andare ad espugnarlo con tutto il campo.

Il Marignano; assalta porto Hercole.

Si erano fatti fuor di porto Hercole tre forti l'vn de i quali haueua in guardia Alessandro da Terrani, contra il quale fu fatto il primo assalto che fu aspro, & sanguinoso, & così ben si mantenne Alessandro, che ributtò con le sue genti i nemici con perdita di presso cinquecento Spagnuoli, & perciochè ne rimase egli malamente ferito nella faccia, fu raccolto dal Strozzi nella galea doue si era messo, offendendo con l'artiglieria i nemici. Ma finalmente preso questo forte abbandonato per carestia d'acqua, lo Strozzi lasciato alla diffesa della terra Mõsignor della Ciappella Francese, se ne passò con la galea in Cinità vecchia con animo di assoldar genti in Roma, & con la galea sua sola venirne mettendo dentro in diffetto de i molti, che eran morti, ma prima, che egli tornasse si rese il Frãcese, & si rese anco l'altro forte di Santo Hermo, & si giudicò, che questa perdita auuenisse per mancamento di gente, che la diffendesse, non essendo bastante quelle poche, che vi erano a diffender tanti luoghi, & questo fine hebbe la guerra della misera città di Siena patria si nobile, & che si hauea la libertà co'l proprio sangue per tanti & tanti anni sempre valorosamente diffesa.

Resa di porto Hercole.

Si sdegnarono contra il Papa per le cose di questa guerra assai più che molto i Sanesi, & alcuni attribuirono la colpa del sinistro successo loro, imperoche seppero, che amando il Papa molto il Duca Cosmo gli haueua nelle maggior necessità, & carestia de' grani, amministratagline gran quantità del suo stato della Marca, & del Perugino anco pe'l mezzo di Ascanio della Corgna, di che l'vna, & l'altra prouincia patirono poi assai, & diceuano in oltre hauerlo anco souuenuto

di danari, perche potesse finir di soggiogargli. Il che se fu vero, non può pensarsi, che ciò facesse il Papa per odio, che portasse a Sanesi, ma percioche essendo, come si è detto, di sua natura bonario, & facile, domandandogline quel Prencipe, che se gli era fatto deuoto, & amoreuole, & di già haueua donato la terra del Monte patria natina del Papa a Baldouino suo fratello, per se, & suoi successori inuestendonelo con titolo di Marchese, non sapendo egli dirgli di nò ne lo haueua accommodato.

In oltre si doleuan di lui, che haurebbe potuto nel principio di questi inconuenienti, come padre di tutti, & Prencipe commune compor le lor differenze co'l Duca di Firenze a cui haueua Cesare data ampla autorità circa le cose di Siena, ma non si haueua voluto pigliar questa fatica, che ancora che ne scriuesse, & se ne trauagliasse in quel principio mandandoui vn suo huomo, il quale fece per certi giorni la residenza in Siena, fastiditosi al fine di quello assonto se ne era tirato a dietro, & diceuano, che con autorità sua haurebbe con poco più di patienza accommodato il fatto loro.

Nella state del precedente anno, comparse nel mar Tirreno l'armata di Solimano chiamata dal Re di Francia, dopo l'hauer fatto quel danno che pote nella Calabria passate le spiaggie Romane, se ne passò all'Isola dell'Elba, la quale prese, & poi se n'andò nella Corsica, & tentò di espugnar per Francesi Calui, & la Bastia, ma mantenendosi quei di dentro, che la diffendeuano per Genouesi con mirabile ardire, si tolse da quella impresa, & dopo di nuouo fatti gran danni nelle riuiere del medesimo regno nel fin della State si tornò questa armata in Leuante.

Cioè nel 54.

Armata turchesca danneggia ne i nostri mari.

* *L'armata di Solimano, che prese e danneggiò l'Elba, e poi passò in Corsica, era guidata da vn Bassà, essendoui anche Dragut, e fu di quest'anno 1555. & non del precedente, come vuol Mambrino. Ma nel 1554. a richiesta del Re di Francia, vscì Dragut con 60. galee con ordine d'infestare il Regno di Napoli, & accostatosi a' liti di Puglia assaltò Vieste, luogo posto alle radici del monte Gargano, e lo saccheggiò, ed abbrucciò tutto. Dou'è fama, che vna giouane non men casta, che bella, stando i Turchi per entrar nella Terra, fece instanza a' fratelli, che l'vccidessero, il che negatole da quelli, ella si buttò dalle muraglie, risoluta più tosto di morire honorata, che viuendo esser preda di quei Barbari. Dragut doppo hauer fatto questo male, ed alcuni altri di minor conto in Puglia, se ne andò alla Velona, e di là in Costantinopoli, hauendo hauuto nuoua, che'l Doria s'era già messo di Sicilia con cinquanta ben'armate galee per opporsigli. Ma il Doria trouata l'armata nimica partita, si fermò a Taranto, doue successe fra Italiani, e Spagnuoli vna mala baruffa, nella quale morirono ben trecento di detti Spagnuoli. Parlano di queste armate, e de' lor progressi Antonio Doria nella vita del Prencipe Doria, e più particolarmente l'historia dell'Adriani Fiorentino.*

COSTO. Annotat.

Fu da quel tempo impoi mantenuta in questa Isola la guerra continouamente fra il Re di Francia, & Genouesi, perche tenendosi vna parte di essa per Genouesi, & l'altra mantenendo il Re, si come non è questa Isola di gran fatto più lontana delle spiaggie di Prouenza, che dalla riuiera di Genoua, erano in continoua

ROSEO. Guerra in Corsica.

na guerra fra loro, cercando ognuno de i Capitani, & con l'arme, & con la industria occupar le fortezze dell'altro, & combattendo l'Imperator per Genouesi a cui non piaceua, che il Re trouandosi potente non men di lui per mare, & per terra, era la pugna vguale, pari il contrasto, & l'ardire non disuguale. Gouernaua le fortezze del Re quiui Giordano Orsino, giouane nodrito su la guerra da picciolo da Valerio suo padre, destro, ardito, & vigilante, spesso visitato dalla armata di Francesi.

Giordano Orsino.

Morte del Duca di Sauoia.

L'anno innanzi parimente, che fosse presa Siena, era morto Carlo Duca di Sauoia huomo religioso, & di buona vita, che ancora che fossero nel suo stato auuenuti al suo tempo molti disordini di homicidij per esser impuniti i delinquenti, con che i rei pigliauano ardire di mal fare, & che per ciò ne fosse molto incolpato il Duca, con tutto ciò si vidde ciò esser auuenuto non per sua malitia, ma per esser egli di natura troppo facile, & clemente, fu huomo patientissimo, & che con gran costantia d'animo sopportò i graui colpi di fortuna come colui, che si vidde dal Re Francesco suo nipote occupar in vn momento quasi la maggior parte del suo stato posseduto con tanta felicità da' suoi maggiori, che in Italia non fu Prencipe più antico, & più nobil di lui. L'Imperatore dopo la sua morte donò il Contado di Asti a Filiberto suo figliuolo, & successor del stato, il quale cercò di diffendergli anco dalle scorze del Re quel poco del restante, che gli era rimaso. Et fu questo Prencipe sommamente fedele a Cesare come quel che fin dall'età tenera si era creato, & nodrito nella sua corte, & per lui pospose l'vtil priuato, perche non è dubbio che se si fosse voluto reintegrar nell'antica amicitia, & stretta parentela del Re Francesco suo cugino, & dopo con Arrigo, confermandosi con nuouo parentado con la corona di Francia, era per racquistar tutto il perduto. E hora giouane valoroso molto, & che da di se saggio di prudente Prencipe magnanimo, & discreto.

Contado di Asti dato dal l'Imp. al Duca di Sauoia.

Morte del Re d'Inghilterra, et elettione della Reina Maria.

Era similmente il medesimo anno innanzi morto Odoardo il giouane Re di Inghilterra, onde nacque in quel regno gran rumore, percioche essendo dalla maggior parte di quei popoli gridata Reina Maria figliuola di Henrico, & di Caterina nata del Re Cattolico Fernando Re di Spagna, la quale come si disse dopo l'esser morta la madre repudiata con vna honorata famiglia si era ridotta a vita sequestrata lunge dalla corte del Re suo padre, il quale le haueua concessa vna entrata ordinaria da viuere, & quiui se ne dimoraua ella sempre mantenendo la sua fede Cattolica, quando & viuendo il padre si era cominciato a infettar di heresia quel regno, & dopo che regnando il fratello si era tutto contaminato, sempre sentendo nell'animo suo come vera Cattolica, & buona religiosa gran dispiacere di veder cosi le cose andar di male in peggio, & sempre giudicò ella douer sopra il padre, & sopra il fratello nel tempo del quale la heresia era in colmo in quel regno, douer nascer qualche flagello. Hora Iddio, che haueua in protettione la bontà, & pietà di questa valorosa giouane, fece che per la morte del fratello fosse da i popoli chiamata Reina tanto improuisamente, che non potero gli auuersarij, che manteneuano la heresia farle impedimento subito, ma fatte poi le prattiche cominciarono a contrastare.

Ella co'l seguito de i suoi, così perche amauano lei, & vedeano a lei inclinati

quasi i popoli tutti, che erano per pigliar l'arme in suo fauore, come anco perche odiauano la tirannide di quei ministri heretici presero l'arme per lei, con le quali si venne a gran contese nel fin della quale rimase la parte della Reina vincitrice, hauendo morti, & presi molti de gli auuersarij, che dalla nobile Reina fu ad alcuni men colpeuoli perdonato, ad altri data la pena della carcere, & molti furono fatti morire, & in questo modo venne ad acquietarsi le cose del regno, hauendo Dio per lei.

Mandò a domandare a Roma Polo Cardinal d'Inghilterra suo parente, che era stato perseguitato dal Re suo padre, a cui hauea ella affettione per la integrità della sua vita, & desideraua di hauerlo presso di se per honorarlo secondo i suoi meriti, & per consigliarsene cosi nelle cose del gouerno, come anco nel fatto del ridur quel regno alla vera religione.

Cardinal di Inghilterra chiamato dalla Reina.

In tanto fece riordinare il culto delle Chiese con i sacrificij ecclesiastici, purgando a poco a poco il regno di quella heresia, la quale perche hauea pigliato grã radice, & piede non poteua tutto a vn tempo suellerla, ma andaua con dolcezza a poco a poco troncandola, & già disegnaua voler che si rendesse alle chiese tutto quel che hauea tolto il Re suo padre, & incorporato alla camera regia, ma percio che molti di quei beni cosi vsurpati erano venuti in poter di molti de i magnati di quel regno qual per donatione fattagli dal padre Arrigo, & quali per compra, fu persuasa a dispor queste cose soauemente per non turbar molto i rumori già sopiti, fin che ella si fosse ben stabilita in quel regno.

Buoni progedimẽti della Reina Maria.

In Roma si fecero fuochi, & solenne allegrezze, che fosser per la gratia di Dio, mediante la virtù di questa generosa Reina ridotte in buon termine le cose della religion di quel regno, già ridotto Cattolico, sentendosi che la Reina già mandaua a dare obedienza al Papa suoi ambasciatori, i quali vennero poi.

Et percioche i principali Baroni del regno, dopo che in esso fu stabilita, instauano che douesse prender marito per rispetto della successione, ella elesse in marito Filippo Re di Spagna suo cugino, con molta sodisfattione in quel principio di quei Baroni, & principali, i quali per l'ordinario non amauano molto Spagnuoli, ne poteuan patire, che quel regno venisse ne i discendenti dallo Imperatore, con tutto ciò fu con dispensa del Sommo Pontefice concluso il matrimonio, & quel Re andò a sposarla, il quale portandosi con esso loro più domesticamente che essi non si haueuano promesso di lui, hauendo inteso, che era di sua natura rigido, rimasero sodisfatti, quantunque vi fosse alcuno a cui nel secreto non fosse piacciuto.

Matrimonio fra la Reina d'Inghilterra e'l Re Filippo nel 1554.

Nel Regno di Polonia era di alcuni anni adietro accaduto, che morto il Re Sigismondo il vecchio tanto famoso in arme, venendo a morte la moglie di Sigismondo, il figliuolo suo successore, che fu figliuola del Re di Romani, essendosi questo Re giouane innamorato di vna sua vasalla giouane nobile, & di infinita bellezza, la sposò contra la mente della Reina Bona sua madre, & di tutti i nobili del suo regno, onde ne nacque, che non solo si eran sdegnati contra di lui i suoi vasalli, ma Bona sua madre, in tanto, che non lo voleua veder ne parlargli, con che la Reina si acquistò gran riputatione di magnanima, & generosa presso quella nobiltà, che per l'honore, & la reputation di quel regno si fosse sdegnata co'l figli-

Il Re di Polonia sposa vna sua vasalla.

uole, che haueua commesso quell'atto di pigliar per moglie vna sua vasalla, ma dopo quel che non poter fare le persuasioni della madre ne de i Baroni in farglila lasciare, lo fece la morte, che tolse quella nuoua Reina dal mondo. Questa Reina Bona in questi tempi, & in questo medesimo anno fece far apparecchio per venir fine in Italia, con volontà del figliuolo per riueder le cose del suo Ducato di Bari nel regno di Napoli, l'entrate del quale hauendo ella fatte rimetter sempre in Venetia erano in molti anni assai moltiplicate.

Morte della nuoua Reina di Polonia.

Morto, come si è detto Papa Giulio Terzo, dopo l'hauer gouernata la Chiesa poco più di cinque anni, & dopo lungo sbatter nel conclaui sopra la creation del successore, fu eletto Marcello Ceruino Cardinale di Sãta Croce, chiamato Marcello Secondo, con grande applauso di tutta Roma, & di qualunque haueua in prattica, la molta bontà, & virtù sua sperando ognuno veder tra Christiani, vna santa, & lunga pace.

Creatione di Papa Marcello Secondo.

Era in questo tempo in mare, con molte galeotte, & fuste Salaà Rais famoso Corsale, che andaua infestando tutto il mar Tirreno, & fino al canal di Corfu, facendo grandissime prede, contra il quale armaron Venetiani mandando a combatterlo Pandolfo Goro, & ancora che non si accozzassero insieme all'hora, fu per ciò cagione di spauentarlo, & farlo ritirare.

L'Imperatore ritruouandosi in quei giorni nella Fiandra grauemente ammalato, così delle gotte come di altre indispositioni, hauendo fatta risolutione di ritirarsi dalle cure del mondo, per cagion delle quali se gli augumentaua molto il suo gran male, & darsi a vita quieta, & tranquilla senza sentir più rumori di guerre, & di gouerni, da che nascono passioni, & alterationi d'animo. Et conferitolo con la Reina Eleonora sua sorella, ella gli disse voler tenergli compagnia in quella solitudine. Onde chiamato a se d'Inghilterra Filippo Re di Spagna suo figliuolo, gli rinunciò per publica scrittura l'vsufrutto, & amministratione del Regno di Napoli, & della Fiandra, di Borgogna, di Milano, & similmente per se altro, non ritenne, che l'Imperio, & il regno di Spagna, doue intendeua di far il rimanente di sua vita. Ciò fatto, dopo l'hauere dato ordine alle cose di Lamagna, apparecchiò la partita per l'Oceano. Furono mandati in Napoli i publici priuilegij, & instrumenti della rinuncia di quel regno, & presa la possessione di esso con molta solennità in nome del Re Filippo, il quale haueua mandato Vicerè suo il Duca d'Alua commettendogli anco, che douesse prima resedere in Milano per qualche giorno per dar ordine alle cose della guerra, perciochè Don Ferrante Gonzaga, che lo gouernaua prima, hauendo hauuto imputatione presso l'Imperatore circa il maneggio di quel gouerno, & tassato di infedeltà da alcuni maleuoli, essendo di molti mesi prima stato chiamato alla corte dell'Imperatore senza saper di questa accusa cosa veruna, vi si era intrepidamente conferito, essaminato particolarmente circa vna lettera da lui, per la quale si appalesaua esser in peccato di fellonia, fu domãdato se era quella sua sottoscrittione, & egli rispose di sì, ma che la lettera, non era mano di alcun secretario suo, finalmente parlò con tanta fiducia, che fu compreso facilmente, che non poteua esser reo di quel peccato, & che era stato ingannato, con vn bianco, & combattendo per lui la nobiltà dell'animo, & del

L'Imp. rinũcia gli stati al figliuolo.

Don Ferrante Gonzaga si leua dal gouerno di Milano.

del sangue, & la fedeltà, & grande amore mostrato in ogni tempo al suo Prencipe. Con tutto ciò fu dallo Imperatore, & dal Re Filippo, acciò non nascesse scandalo in quel stato, amoreuolmente trattenuto in corte, & dopo essendo questo nobil cauallieresdegnato non contra Cesare, ma contra le malignità del mondo si ritirò a Mantoua anco egli a vita libera, & tranquilla. Et non tardò poi molto che si appalesò gli inganni di chi haueuano per odio, & per maleuolenza fatta quella falsità per vituperarlo.

COSTO. Annotat.

Mambrino, secondo il suo solito, male informato delle cose di Napoli dice, che truouandosi l'Imperatore in Fiandra chiamò a se d'Inghilterra Filippo Re di Spagna suo figliuolo, e gli rinunziò per publica scrittura il Regno di Napoli, e della Fiandra, di Borgogna, e di Milano, e soggiunge, che furono mandati i publici priuilegi e strumenti della rinunzia di detto Regno, & presa la possessione d'esso in nome del Re Filippo. Nelle quali parole quanto ei s'inganni potrà chi legge accorgersene da quel che ne diremo qui di sotto. L'Imperator Carlo V. hauendo conclus o il matrimonio tra la Reina Maria d'Inghilterra, e'l Prencipe di Spagna suo figliuolo, acciochè lo sposo non fusse di minor grado della sposa, l'inuestì del Reame di Napoli concedendogline l'intero e libero possesso, il qual'atto fece da sua parte il Reggente Figheroa in Inghilterra presentandone l'Imperial priuilegio poco innanzi, che si celebrassono le nozze, che fu a i venticinque di Luglio il dì di San Giacomo Apostolo del 1554. Della quale inuestitura venne poscia a prender il possesso in Napoli da parte del Re Filippo il Marchese di Pescara; ma nato dubbio se doueua egli solo come procuratore di sua Maestà far quell'atto, o pur con interuento del Vicerè, fu doppo alcune dispute concluso, che v'interuenisse il Vicerè, ch'era allhora il Cardinal Pacecco. A' venticinque dunque di Nouembre giorno dedicato a Santa Caterina vergine, che venne allhora in Domenica, fu preso il detto possesso con le debite solennità; & andarono il Cardinale in mezo, a man destra il Marchese, ed a sinistra il Prencipe di Bisignano, che fu in quell'atto creato Sindaco della città, seguiti da tutti i Baroni, e da gli officiali regij, e dalla nobiltà di Napoli, con quel concorso di popolo, che in simili auuenimenti suole accadere. Conferitisi costoro nella chiesa di S. Lorenzo, e messisi quiui a sedere il Cardinale, e'l Marchese, quello a destra, e questo a sinistra, co' regij officiali attorno, andarono tutti e gli Eletti della città, e' Baroni, e' Sindachi delle terre del Regno, o lor procuratori a giurare vbbidienza in sù gli Euangeli a' piè del Marchese, come di procuratore del Re Filippo; e compitasi questa, ed ogni altra cerimonia in ciò necessaria, se ne tornarono, data vna volta per la città, in palazzo, caminando nel modo, ch'eran venuti, e precedeua innanzi a loro il regio Tesoriero Alonso Saucio con due gran bolge di quà, e di là piene di monete così d'oro, come d'argento, delle quali di volta in volta andaua spesso gettando brancate al popolo in segno d'allegrezza. Il giorno seguente, che fu lunedì, andarono i medesimi nel modo sopradetto nel Duomo, doue si cantò il Te Deum laudamus, e si lessero le lettere della confermazione del Cardinale predetto al gouerno del Reame di Napoli, e gli fu da gli Eletti, da' Baroni, e da gli altri giurata la solita vbbidienza: doppo la quale, ed altre cerimonie, che non accade scriuer qui, se ne tornarono in palazzo, osseruan-

dosi lo spargimento delle monete, come s'era fatto il giorno dinanzi. Di modo, che allhora fu preso tal possesso, e non come dice Mambrino, quando l'Imperatore fe la rinunzia di tutti gli stati al figliuolo, che fu più d'vn'anno dopo, nel che si sono ingannati molti, di ciò scriuendo. Ma ben fra gli altri mi marauiglio del Tarcagnota, che essendo Regnicolo, e viuente in Napoli non fusse bene informato di questo particolare, poiche in quel suo libro del sito di Napoli da lui scritto in vltimo, seguendo l'arme di Mambrino, errò con esso lui non men, che col Collenuccio. Del suddetto particolare veggasi Marino Frezza, la vita di Carlo V. dell'Vglioa, & anco la giunta al Supplimento delle croniche.

ROSEO. Vicita del Duca d'Alua di Milano contro a Francesi.

Erano dopo la sua partita peggiorate più presto che altrimenti le cose della guerra di Milano, & per questa cagione volle il Re Filippo, che il Duca d'Alua visitasse quel stato, il quale vi andò nell'anno precedente 1554 nel tempo ch'era accesa grandemente la guerra di Siena, & fu in Milano riceuuto insieme, con la Duchessa sua moglie, con grandissimo honore, non si satiando quel popolo di festeggiar lui, & le nobil donne quella generosa Duchessa. Egli delle prime cose, che ei fece volle minutamente intendere le cose della guerra, cassò alcune compagnie di Italiani facendoui venire altri Spagnuoli, & percioche intese, che i Francesi teneuano assediato strettamente Vulpiano, & che ogni più che si tardaua, gli assediati erano per rendersi per carestia di vettouaglie, determinò & per la reputation della sua venuta, & anco per esser quel luogo importantissimo, vettouagliarlo facendo ogni sforzo di gente. Et percioche seppe essergli veramente bisogno di far gran sforzo, trasse fuore le genti, che egli haueua fatte condur di Lamagna, & i presidij di molti luoghi formando vno essercito di dodici mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli, & otto mila Italiani, ottocento huomini d'arme, & mille cinquecento caualli leggieri, con quaranta pezzi di artiglieria, fece comandare per tutte le terre del stato gran numero di buoi, & di carri, ne' quali pose gran quantità di vettouaglie, & con questo ordine fece marchiar l'essercito, & vettouagliò Vulpiano non potendo Francesi impedirglilo, mettendo dentro soldati nuoui, & sani, & cauandogli infermi, & mal sani.

Il Duca di Alua vettouaglia Vulpiano.

Santia sostiene l'assalto dell'Alua.

Con questo bello essercito, & grosso apparecchio di guerra si mosse poi il Duca per espugnar Santia, il quale era stato dianzi con gran diligenza fortificato da Francesi, oue appressatosi il Duca, piantatoui l'artiglieria cominciò a batterlo con grande empito, ma venendo all'assalto fu da quei di dentro valorosamente sostenuto, & diffeso, con mortalità di molti di quei di fuori, de lì a due giorni poi su'l mezzo dì furono Francesi di dentro soccorsi da trecento caualli, & ottocento archibusieri, con quali spesso si vsciua fuore a scaramucciare, & finalmente vedendo il Duca il luogo forte, & ben munito, di vettouaglie, & di gente, fu forzato a ritirarsi mezzo in disordine a Milano, ne dopo tardò molto Brisac Luogotenente del Re in Turino a mandar nuouo essercito sopra Vulpiano, & lo prese.

Frācesi prendono Vulpiano.

Il Duca di Alua Vicerè a Napoli.

Il Duca d'Alua, percioche era con sommo desiderio aspettato nel Regno di Napoli, dopo l'hauer in Milano lasciato ordine di molte cose circa gli affari del Re Filippo suo Signore, per mare se ne passò nel regno di Napoli, oue haueua a far la sua residenza, & vi fu con gran pompa riceuuto nel fin del medesimo an-

no

no 1555. & il Cardinal Pacecco, lasciato quel gouerno, se ne tornò a Roma. Vsò il Duca somma diligenza in riueder le cose della giustitia di quel regno, & in far visitar tutte le fortezze di esso. Ascanio Colonna sentì della sua venuta gran de allegrezza, perche molto desideraua giustificarsi della imputatione, che gli era stata data presso il Re Filippo di hauer tenuto prattica di accordarsi cō Frā cesi, & dal Duca gli fu mostrata benignità di parole, facendolo allargar più che non era, con tutto ciò, non si determinò mai di liberarlo, & stimasi, che non restasse di farlo tanto per colpa, che si fosse trouata in lui, quanto per tema, che liberandolo, tratto dallo sdegno della prigionia patita, non si mouesse a far quello di che gli era stato dato imputatione, che hauesse fatto, ma venendo dopo molti mesi a morte, come si disse, restò Marc'Antonio suo figliuolo assoluto Signor dello stato di Tagliacozzi, & dell'altro, giouane valoroso, di bella eloquenza, & di animo generoso, che hauea acquistatosi l'amor di tutti solo nocque alla sua buona fama, l'essersi con troppo rigorosità risentito contra il padre, se ben era da lui stato egli rigorosamente trattato. Et fu auuertito che nel medesimo dì che egli occupò lo stato paterno, nel medesimo anno seguente (che fu il dì di San Egidio primo di Settembre) a lui fu poi tolto dal Papa.

Marc'Antonio Colōna assoluto Signor de gli stati del padre.

COSTO. Annotat.

Auuertasi, che alla venuta del Duca d'Alua a Napoli gouernaua il Regno con titolo di Luogotenente Don Bernardino di Mendozza, essendosene partito il Cardinal Pacecco l'anno innanzi, da che il predetto Duca fu eletto Vicerè. Oltre a ciò s'ha d'auuertire, che la venuta dell'Alua a Napoli fu molti mesi dopo, e non prima della promozione di Papa Paolo Quarto, come la scriue Mambrino: di modo che quando le due galee del Prior di Lombardia si ridussono a Gaeta, e quando si trattò dal Cardinal Carrafa di fortificar Paliano, il Mendozza era ancora al gouerno di Napoli, come si legge e nell'Adriani, e nel libro della guerra di Campagna di Alessandro d'Andrea, del quale, perche ne tratta verace e particolarmente, ci seruiremo in tutta questa guerra a supplire doue ha mancato, o errato il Roseo.

In quest'anno 1555. donò la città di Napoli al Re centocinquantaseimila ducati, de' quali si sodisfece alle paghe de' soldati Imperiali, ch'erano a Siena, e per la Lombardia; percioche allhora, come afferma l'Adriani, il Duca di Fiorenza per lo particolar di Siena chiese centomila ducati in prestanza al Re Filippo, il quale glie ne mandò sessantamila.

ROSEO.

Bona Reina vecchia di Polonia viene a Venetia.

La Reina Bona di Polonia partì di quel regno in questo anno 1555. & peruenne in Venetia per passar nel suo Ducato di Puglia, & fu dalla Signoria ritenuta con gran pompa nel Bucentoro, & le fu fatte marauigliose accoglienze nella città, hauendo la Signoria derogato per quello atto solo a vno statuto circa i portamenti delle gioie delle nobil donne Venetiane, & circa il vestire, dando lor libertà di ornarsi quanto esse meglio hauessero potuto. Fu la Reina da loro per molti giorni visitata, & corteggiata, la quale si stupì in veder tanta beltà di dōne, & ornate di tanta ricchezza. Dopo alcuni dì si mise in mare accompagnata dall'armata Venetiana, così per honorarla come per guardarla da Salaà Corsaro, che ancora andaua corseggiando quei mari.

Venne a morte Papa Marcello Secondo in questo tempo, non hauendo tenuta

Morte di Papa Marcello Secondo.

Creatione di Papa Paolo Quarto.

la sede più di ventiun dì, & fu lagrimato da ognuno, così si hauea promesso di lui il mondo, Papato quieto, & santo, & fu in suo luogo assonto al Pontificato Paolo Quarto di natione Napolitano della nobilissima casa Carrafa, di età già decrepita, & in quel tempo decano de i Cardinali, huomo dotto nelle sacre lettere, eloquentissimo, di vita integerrima, & essemplare, & quello, che oltre modo geloso della pietà, & religion Christiana, a niun altra cosa più attese nel principio del suo Pontificato, che a voler tor via gli abusi, che eran forse per l'adietro stati cagione di qualche scandalo a gli heretici moderni, col qual modo cercaua di ridurgli al grembo di Santa Chiesa, & con questo zelo, che mostraua verso Dio, cominciò ad acquistarsi gli animi de i buoni, & esser di gran terrore a rei licentiosi, & vsati nella libertà del viuere corrotto.

Fu in pensiero di tor via tutte le gabelle estraordinarie, di che i suoi popoli erano stati grauati per l'adietro, ma perche gli fu mostrato lo stato di Santa Chiesa, & Camera Apostolica ritrouarsi inuolta in molti debiti, co'l far questo non si sarebbono pagati mai, si lasciò persuadere esser meglio di venir alleuandoli a poco a poco che voler a fatto leuargli subito via, o indi a poco costretto da necessità di nuouo angariargli, con nuoue impositioni, onde fosse l'error maggior del primo ponendo in essi popoli maggior scandalo, & turbatione che prima, percioche molte volte auuiene, che vn popolo che è assuefatto a patir vn disagio, non sente passione nel perseuerarui, ma essendone per vn tempo da vn Prencipe sgrauato, se auuien che in quello stato ritorni, sente più senza comparatione, quella incommodità di ricominciare a patirlo di nuouo, che se vi fosse continouamente perseuerato. Erano i beni, & le entrate delle Chiese state per l'adietro da molti simoniacamente comprate, vsurpate, onde ordinò per seuera legge che quelle che si ritrouauano, così state oppresse douessero esser restituite alle lor Chiese. Sospese l'entrate del Datariato, fin che da vna congregation di Cardinali (a cui ne haueua commessa la cura) fosse ben riformato. Riuocò per publico editto anco tutte le concessioni fatte poi per l'adietro da suoi predecessori da Giulio Secondo inqua, tanto di feudi, & beni ecclesiastici quanto di altre ragioni di Santa Chiesa. Creò Cardinale Carlo Carrafa huomo di animo grande, & generoso. Diede ordine alla riforma della penitentiaria, & volle riformar lo stato del clero, così negli habiti, & portamenti esteriori come nel viuere, & deputò, che essaminassero, & pigliassero fede della vita di coloro a che si haueuano da conferire beneficij, & finalmente con zelo di giustitia, & dell'honore, & culto di Dio si affannaua niuna cosa lasciar a dietro, che a pastore del grege, che gli era commesso si appartenesse per ben pascerlo, & gouernarlo, non fuggendo il lupo a guisa di mercenario. Confirmò al popolo Romano tutte le immunità, & priuilegij, che haueua per innanzi altri aggiungendogline, della qual benignità sentì tanta gratitudine il popolo, che fu per publico consiglio risoluto di drizzargli vna statua in Campidoglio a perpetua memoria ne i posteri come a padre della patria, & vniuersal benefattore.

Buoni ordini di Papa Paolo Quarto nel principio del suo Pontificato.

Cento gentil'huomini Romani si misono a far la guardia al Papa.

Accesa dell'amor di questo Prencipe la nobiltà Romana, si congregarono insieme cento gentil'huomini, & proposero di voler spontaneamente, & senza stipendio alcuno esporsi a guardar la persona del Pontefice la notte e'l giorno in

tutti i luoghi con l'arme,oue egli stesse. Furono in questa nobil congregatione sta tuite alcune belle regole,& capitoli fra loro,a guisa di quelle in parte, che molte religioni di Caualliert antichi poste in diffensione della Christianità statuirō ne i tempi passati,le quai regole furon da questi cento nobili Romani giurate,& osseruate,& furon chiamati Caualliert:

Si apparecchiaua a molte altre cose dar ordine il Papa in vtil publico, quando l'auuersario di ogni bene fece suscitar molti rumori, & gran turbalentie di guerre in Roma: delle quali fu la prima origine, che essendosi per gli anni a dietro posto a seruigi del Re di Francia Carlo santa Fiora prior di Lombardia per alcuni sospetti che il Re poi n'hebbe,certo di farlo arrestar in Francia, di che essendosene egli aueduto,se ne partì,& gli furon ritenute due sue galee in Marsilia. Hora auuenne che nel principio di questo nuouo pontificato,essendo capitate queste medesime due galee nel Porto di Ciuità vecchia con gente di Frācia, Alessandro santa Fiora suo fratello chierico della Camera Apostolica n'hebbe indicio,& apparecchiati alcuni secreti huomini armati, fece improuisamente prenderle,& condurre in Gaeta. Di questa cosa querelandosi molto gli agenti del Re co'l Papa,& mostrandogli il torto,che gli era fatto,che nelle sue terre sotto sicurezza di pace fosse al Re stato fatto vn simile insulto, se n'adirò il Papa oltre modo, & pensandosi, che ciò si fosse tramato per ordine del Cardinal santa Fiora Camerlengo Apostolico suo fratello, cominciò a fulminare contra di lui minacciando di castigarlo, & quantunque molti amici del Cardinale cercassero di interporuisi per mitigar la colera del Papa volendo mostrargli, che il Cardinale non vi hauea tenute le mani, & che ciò haueafatto il chierico suo fratello con pensar di poter ragioneuolmente ripigliar il suo doue l'hauea trouato, non fu possibil che il Papa volesse ascoltar ragione alcuna,che gli fosse detta,se prima non fossero state le due galee ricondotte in Ciuità vecchia, & restituite a Francesi,& assignò breuissimo tempo al Cardinale di farle ricondurre sotto graui minaccie,& continouando nel suo sdegno il Papa cercò di hauer nelle mani Alessandro,che se ne era fuggito,contra il quale procedendo il Papa,lo priuò del chiericato. Dopo certi giorni furon poi ricondotte le galee,& restituite a ministri del Re,& percioche fu detto esser questo auuenuto per opra del Lottino di Volterra, secretario del Cardinale, cercò il Papa di hauerlo nelle mani, ma trouò, che si era partito di Roma, & itosene alla corte dell'Imperadore. Da quel tempo in quà hebbe il Papa rancore sempre verso il Cardinal santa Fiora,& suoi fratelli, & Arrigo Re di Francia rimase sodisfatto molto della buona giustitia, che hauea riceuuto dal Papa,& se gli affettionò,& offerse molto.

Principio dello sdegno del Papa.

Alessandro Santafiora chierico Apostolico ritoglie a Francesi le galee state del fratello.

Aless. priuo del chiericato e le galee restituite di Franzesi.

In questo essere fermate le cose,fu chi riferì al Pontifice, che alcuni signori di Roma di fattione imperiale spesso,ò in casa di Marcantonio Colonna,& tal'hora in corte di esso Cardinal santa Fiora faceano conuenticole contra di lui, & gli fu ancorapportato,che il Lottino secretario era stato da loro mandato a Cesare per riferirgli mal di lui,& che nelle sue attioni in detti, & in fatti si mostraua odioso a sua Maestà,& gran partial di Francesi. Et ò che fosse questo rumore,che se ne sparse vero ò no,(che non mancaron chi dicessero, che questa fosse stata falsa relatione) rinforzò il Papa la sua guardia assoldando alcune altre

Il Cardinal Sãtafiora prigione in Castello.

compagnie di fanti, fece prendere, & metter in Castel di santo Angelo esso Cardinale santa Fiora, accusato di esser stato complice di questi ragionamenti, & percioche si mormoraua non esser vero, & che egli non haueua in ciò colpa veruna, il Papa vn giorno essagerando in concistorio il caso, promise a Cardinali di voler mostrar il processo formatone, & appalesarne i complici tutti. Indi a poco fece metter prigione Camillo Colonna in castello, & sequestrò donna Giouanna Aragona Duchessa di Tagliacozzi madre di Marcantonio Colonna insieme cõ la nuora, dando lor per confine la propria casa, citando Marcantonio suo figliuolo a douer comparire in termine di tre giorni, il quale era in quel tempo partitosi per lo suo stato di Campagna, & costrinse Giuliano Cesarini, & Ascanio della Corgna, che hauea per sospetti di questa prattica a dar sicurtà di non si hauer a partir di Roma, & da quel tempo impoi si mise a fare osseruare gli andamenti di tutte le persone qualificate della fattione imperiale, che erano in Roma, & fece pigliare il Lottino, che era tornato dalla corte, di cui si andaua dicendo hauer parlato della depositione del Pontefice in quella corte. Fu ritenuto in Lombardia, & condotto anco a Roma l'Abbate Bresegno Spagnuolo cortegiano antico, che era stato agente del Vicerè passato, & negociaua anco per il presente, & in parole, & apertamente alla scoperta si doleua il Pontefice de gli andamenti de gli Imperiali, & ministri Cesarei. Et percioche temeua molto dell'arme loro in Roma per voler leuargli le di mano, fece vno editto generale, che qualunque Romano, & habitante di Roma di qualunque grado, & conditione si fosse douesse consignar l'arme, che si trouaua in casa, Romani in Campidoglio, & cortigiani, & forastieri nel Castel sant'Angelo. Indi a pochi giorni a prieghi, & intercessione de' Cardinali fu relasciato il Cardinal santa Fiora, & dopo lui sotto la medesima cautela di non partirsi di Roma, fu liberato Camillo Colonna. Et percioche Marcantonio non era comparso al termine assignato, gli fu confiscato il suo stato del Latio, aggiungendosi nel processo fatto contra di lui (oltre l'inobedienza) che hauea quel stato indebitamente vsurpatosi, & toltolo al padre, che viuea prigione in quel tempo nel castello di Napoli.

Camillo Colonna prigione.

D. Giouanna d'Aragona sequestrata.

Il Papa confisca lo stato di Marcantonio Colõna.

D. Giouanna fugge di Roma.

Donna Giouanna Duchessa di Tagliacozzi, che era donna di grande animo sotto colore di andare a diportarsi fuore in questo tempo in vn cocchio spedito con poche donne seco se ne vscì vna mattina di Roma per la porta di san Lorenzo ingannando, sotto colore di andare a diportarsi fuore, la guardia de i soldati, che vi erano, il corporal de i quali fu poi appiccato per la gola nel medesimo luogo non tanto per la mala guardia fatta, quanto per esser incolpato di hauer da lei riceuuto vn donatiuo, ancora che fosse più tosto vn di quei doni ordinarij, che i gran personaggi soglion fare a portinai nell'vscire, & l'entrar d'vna città, che perche fosse corrotto, & da quel tempo in quà si fece con grandissimo rigore vsar gran strettezza nell'vscir delle porte essaminando si bene colui, che vsciua.

La partita di questa Signora, fu quella che fece sdegnar più che prima il Papa, il quale si mise a far processare con le debite citationi Ascanio Colonna, & finalmente lo fece condannare, & priuare per molti delitti attribuitigli pe'l passato del medesimo stato tolto al figliuolo, & indi a pochi giorni ne inuestì Don Giouanni Conte di Montorio suo nipote, intitolandolo Duca di Palliano, dando

Il Conte di Montorio inuestito del Ducato di Paliano.

titolo

titolo al suo figliuolo di Marchese di Caue, quasi vn tempo medesimo che D. Antonio Caraffa l'altro suo nipote fu inuestito del contado di Bagno confiscato alla camera Apostolica, & intitolato Marchese di Montebello.

Trouandosi in questo esser le cose, & sospettandosi di qualche tumulto vn giorno nel nuouo Ducato di Palliano, fu determinato dal Duca co'l cõsiglio del Cardinal Caraffa suo fratello, che si fortificasse Palliano, & mandatiui alcuni architetti per designar la fortificatione, volle il Cardinal Caraffa andarui vn giorno co'l Duca in persona, & per consiglio di essa edificatione condussero in cõpagnia loro Pietro Strozzi, che si trouaua in quel tempo in Roma.

Questo andare di Pietro Strozzi in Palliano in questo tempo, & per simile effetto fu cagione di generar gran sospetto, & turbatione ne gli animi de i ministri di Cesare già oltre modo sdegnati contra il Papa, parendogli che con grande odio perseguitasse i suoi seruitori, percioche sospettarono, che quiui si douesse metter presidio Francese, & farui vn propugnaculo, & bastione contra il regno di Napoli, oltre che senza questo non potean patire, che Marcantonio Colonna fosse priuato di quel stato, che confinaua quasi co'l Regno. Et da quel tempo in quà questi ministri cominciarono a star sopra di loro, & veramente fra le altre fu questa vna delle principali cagioni della guerra, che seguì poi. Et percioche nelle cose de regni, & principi suol esser sempre gelosia, cominciaron a far apparecchio di genti, & farle metter su le frontiere del regno, essendo in Roma alcune compagnie, che hauea fatte il Papa, il quale sentendosi offeso per le prattiche, che hauea intese (come si disse) contra di lui, non tenendo celato lo sdegno contra i ministri dell'Imperadore spesso in secreto, & in palese si come era libero del suo parlare, in qualunque occasione ò materia, che gli fosse data diceua contra di loro parole sdegnose, il che intendendo essi si accresceuano in maggior sospetto, che gli hauesse vn giorno a muouer guerra nel regno di Napoli, & armò gente. Di questa paura fu in parte liberato il Duca di Alua, essendogli venuto chiaro auiso esser contratta triegua fra lo Imperadore, & il Re Philippo, & Arrigo Re di Francia, perche hauea molto temuto, che l'hauer il Papa fatte genti in Roma non fosse per sospetto, che si hauesse di quelle prattiche, ma per qualche secreta confederatione, che hauesse co'l Re di Francia, non potendo imaginarsi, che bastasse l'animo al Papa senza il suo appoggio mettersi a quella impresa. Ma l'allegrezza della nuoua di quella triegua se gli turbò in parte, ò temperò almeno per la nuoua, che hebbe, che il Cardinal Caraffa era stato destinato legato del Papa in Francia, che temeua, che sotto specie di andare a rallegrarsi in nome del Papa della triegua, & persuader la pace, non andasse a principiar guerra. Et per scoprir palese scrisse per il Conte di san Valentino vna lettera al Duca di Palliano, per la quale fece qualche doglienza del Papa che nella più bella pace fra Christiani egli hauesse armato in Roma, & che così scopertamente si perseguitasse gli amici, & seruitori dell'Imperadore, & del Re Philippo, & che all'incontro si raccetassero in Roma i suoi ribelli, & fuorausciti del regno, & che il Papa spesso minacciasse contra quel regno con simili altre querele. Fu a tutti i suoi motiui risposto dal Duca di Palliano per Domenico del Nero nobile, & accorto Romano, & mostratogli che la cattura de i serui-

Triegua per cinque anni fra l'Imperadore, e'l Re di Francia.

Conte di Sã Valentino.

Domenico del Nero.

tori

tori del Re Filippo,& de l'Imperadore era per delitti commessi contra il Papa suo zio, di che apparean processi, che si doueano in breue publicare. Et che il raccettarsi in Roma fuorausciti di quel regno,& d'altri non era per far ingiuria a suoi prencipi, ma per seruar l'antica libertà di Roma città libera,& patria commune,& che se il Papa armaua era per i trattati, che se gli erano scoperti, & finalmente mostrò, che se da lui si fossero stati tolti uia i sospetti dati co'l suo armare, haurebbe veduto dal canto del Papa ogni cosa quieta.

Il Cardinal Carrafa legato in Francia. Corriero preso a Terracina.

Partito il Cardinal Caraffa di Roma su le galee del Re se ne passò in Francia oue stette molti giorni,& auuenne in tanto che in Terracina da un Capitano, che quiui si trouaua in quel tempo fu preso un corriere, che hauendolo veduto in una hosteria a piedi,& riconosciutolo, che prima solea sempre ire a cauallo ne prese per ciò egli sospetto,& messegli le mani addosso,& minacciandogli per che douesse dirgli doue andaua, & da chi era mandato, confessò esser mandato da Roma da Don Garzia Lasso huomo del Re Filippo,& di Cesare, che era dianzi da loro stato mandato al Papa,& che portaua sue lettere al Vicere di Napoli, le quali intercette,& presentate al Papa, hauendole fatte disziferare in Vinegia parea per quanto si disse, che per esser Don Garzia Lasso auisasse il Vicere, che douesse spinger con le sue genti innanzi, prima che fosse Palliano totalmente fortificato.

Presa di Don Garzia Lasso, del Tasso e d'Ippolito Capilupo.

Il Papa turbato piu che prima di queste cose si dolse in publico, & in secreto assai piu che molto del Re Filippo,& suoi ministri,& con prestezza apparecchiatosi di piu genti pe'l presidio di Roma, fece metter prigione Don Garzia Lasso,& il Tasso mastro delle poste de l'Imperadore co'l cui mezzo si disse esser state mandate le lettere,& in oltre fece pigliar anco Hippolito Capilupo, che hauea fatta quella Cifara.

Il Duca d'Alua o che hauesse animo di muouer la guerra o pur come i partigiani di Cesare vogliano, temendo, che non fosse a lui turbata la pace per le molte genti, che concorreuano in Roma ad assoldarsi, si apparecchiò dal suo canto alla scoperta di caualli,& fanti hauuto maggiormente auiso, che veniuano mille ducento Guasconi del presidio che il Re teneua nell'Isola di Corsica in aiuto del

D. Antonio Carrafa. D. Antonio Toraldo.

Papa, il quale hauea mandato a Bologna,& in Romagna Don Antonio Caraffa suo nipote con animo,& commissione, che quiui douesse assoldar piu genti, hauendo in un medesimo tempo mandato Don Antonio Toraldo in Perugia, & de lì su le frontiere del regno, presso il Tronto,& hauea chiamato al suo soldo Camillo Orsino espertissimo capitano dopo l'hauer espedito Paulo Orsino suo figliuolo con mille pedoni alla guardia di Perugia,& suoi confini. Tutti questi apparecchi vedendo il Vicere, armaua anco egli con maggior caldezza, & accrescea con ciò maggior sospetto ne l'animo del Papa.

Camillo, e Paolo Orsini.

Fu fatto giudicio all'hora, che niun di loro pensando di muouer guerra, si prouedesse per sospetto l'un de l'altro, ma gli effetti, che si viddero poi d'hauer il Vicere mossa la prima, tolse questo dubbio dalla mente de gli huomini.

Il Duca di Paliano Generale della Chiesa.

Il Papa, piu si crede per assicurarsi in Roma, che per altro fece metter in Castello Giuliano Cesarini, Camillo Colonna,& l'Arciuescouo suo fratello. Et perciò che era già stato fatto general di Santa Chiesa il Duca di Palliano, egli cominciò

ciò a mandar genti su le frontiere del regno in campagna per guardia di quei luoghi, & creò Generale della fanteria Giulio Orsino, seguēdosi la fortificatione già disegnata di Palliano, il quale mandò due compagnie di pedoni in Veruli, due in Banco, & tre in Vicouaro. Dall'altra banda il Duca spedì Ascanio della Corgna suo luogotenente il Velletri con alcune compagnie di caualli, & fanti, acciò fortificasse quel luogo.

Vsò Ascanio industria grande in questa fortificatione, & fece grā guastar di vigne, che eran troppo sotto la muraglia: & in Roma in questo tempo non si facea minor rouina, perche essendo proposto al Papa di douersi seguire la fortification del Borgo, & non douersi fidare di Spagnuoli, che eran con l'arme già su i confini, lasciandone la cura a Camillo Orsino, egli con molta prudenza, & poca pietà (così richiedēdo il tempo della guerra) fece leuar molte uigne, & nobili giardini, & case di Cittadini, & cortigiani di Roma troppo sotto le mura, & bastioni, fatte per delitie, & solazzi loro, & molti ricorrendo dal Duca, & da l'Orsino per rimedio di questi danni, come non soliti a patir simile rouine, non vi potean trouar riparo, che poi che si intendeua i nemici così uicini, bisognaua di antepor l'utile, & la conseruation del ben publico, al priuato.

Borgo di Roma si fortifica.

Fu in un medesimo tempo designato di fortificar Roma, & delle principali cose gittar a terra il conuento (& la chiesa quando si fosse poi veduto il bisogno) de i frati di Santa Maria del popolo, al qual luogo soprastando un pericoloso mōte di fuore, si potea di li con l'artiglieria offender molto, & tor la diffesa di dentro, quando non fosse stato cinto di bastioni riserrandolo dentro la città, il che era difficile molto per la continouatione, & lungo spatio del colle.

Fu Camillo Orsino, sopra la general fortificatione mandato dal Duca a ragionarne co'l popolo Romano in Campidoglio, perciòche il Papa persuaso, intendea che ciò si facesse con volontà di Romani se conosceuan, che fosse espediente, & senza forzargli, il quale nel consiglio parlò essortando il popolo dolcemente a voler da se istesso muouersi senza esser astretto a trouar danari in un tanto bisogno, per la salute della patria, & se istesso per fortificar la città, mostrandogli, che questa fortificatione veniua a non solo assicurarsi di quella guerra, che già si vedeua esser in piedi, ma per sempre, & non pur per i presenti, ma in utile, & sicurezza unco de i posteri loro, & con gran fama loro nei secoli da venire.

Nel consiglio di Romani furon varie l'opinioni come si suole, sopra la proposta di questa fortificatione, perche molti vi furono, che confessaron che era necessaria, & che le ragioni de l'Orsino eran sante & buone, essendo il fortificare uno spauentar il nemico chè hauesse animo di offendere, & una via da farlo ritirar dal disegno di nuocere, & che sarebbe con questo modo Roma per sempre assicurata si, oltre l'utile, che la posterità ne haurebbe sentito, & la memoria, che i presenti haurebbon lasciata di loro. Altri pareri furono in contrario di alcuni, che diceano che era Roma posta in luce del mondo a tutte l'altre città, sacerdotia reale, stabilita per seggio de i santi successori di Pietro, città santa, patria commune, in quel modo che sono i Pontefici padri di tutti, capo della religion Christiana, della quale, di innocenza, di pace, & di santimonia hauean da pigliar essempio tutte l'altre città, si come ne i secoli antichi da lei pigliauan le leggi tutte le nationi del mondo.

Ragioni allegate perche Roma non deue esser fortificata.

mondo. Et che quanto piu ne i tempi della falsa religione hauea con la guerra vinti, & superati tanti popoli, & tante nationi esterne fatte tributarie, tanto piu hora con la pace, & con la quiete predicata dal capo della nostra santa chiesa & da lui lasciata in testamento a suoi fedeli, era questa alma città da farsi riuerire, & ammirar da l'altre. Et però, soggiungeano la fortification di Roma consistere non nelle forte muraglie, ma nella quiete del popolo, & la santità de' Pontefici, i quali fin quasi a tempi nostri della Christianità in qua, con la uita santa, col pastorale, con le benedittioni, con le censure, & escommunicationi, bisognando, si eran quasi sempre difesi da qualunque hauesser cercato di opprimerla, & roinarla, come si vidde in Pelagio Papa, che co'l venerando, & santo aspetto suo placò l'ira, & l'immensa crudeltà di Totila Re di Gothi, di Leon primo, che in habito Papale, & del suo sacro pastorale armato, essendo ito in contra ad Atila crudelissimo Tiranno, gli comandò, che douesse tornar a dietro co'l suo essercito destinato alla rouina di essa città, & con parole piene di maestà, di riuerenza, & religione, lo costrinse a partirsi, et a torsi dalla sua impresa. Di Ambrosio, che con la seuerità del suo volto, & la santità della sua uita, pote respinger Teodosio grã de, & famoso Imperadore, & probibirgli la entrata della chiesa, & di molti altri Pontefici Romani, che ne i secoli antichi mantenero dal tempo del gran Narsete in qua sempre questa città con la integrità della uita loro contra ferocissimi Prencipi, che tentauano di prenderla, & di finir di dissiparla. Et seguitauano, che hauendo essi hora un Papa di non men santità, & amore uerso questa patria, che si fossero quei Pontefici antichi, ben era di sperar buono essito della guerra, che si cennaua indebitamente muouersegli senza voler questa città fortificare, che in tempo di niuno altro Pontefice dal gran Bellisario in qua, che la ricinse di mura, fu mai pensato di farlo. Diceano in oltre, che per Roma, & pe'l popolo Romano era espediente, che piu presto Romani porgesser danari in aiutar il suo Prencipe in fortificarla di gente, che fortificarla di mura, che se ogni altra città del mondo deue esser forte sola Roma deue esser non piu forte di quel che gli è & assignando la ragione diceano, che la fortezza presupponea sempre guardia buona perche altrimenti, che era fortificar un luogo, & non guardarlo bene, se non un dar occasione, & metter appetito in un Prencipe di robbarlo, & di impatrouirsene. In quel modo che a tempi nostri si vede esser auuenuto della città di Piacenza, che mentre fu debole, & senza fortezza alcuna, non fu mai, chi la insidiasse per robbarla, ma hauendola Paulo terzo fortificata, mise voglia a Cesare di perderla, & usurparla. Essendo dunque la guardia necessaria, per esser Roma di grã sito ne seguiua esser di continouo necessaria la guardia grande. Et in questo modo ne sarebbe auuenuto, che i Papi si sarian messi da loro istessi in necessità di tener di continouo vno essercito con intollerabile spesa, & star sempre in sospetto, oltre che Roma città di pace, & di religione particolar domicilio di Prelati di Sãta chiesa, conuerrebbe sempre star armata con grosso presidio di soldati, ne conuenendo soldati, & preti ben insieme, si sarebbe co'l tempo veduta Roma dishabitata di Prelati, che l'honorano, & habitata da soldati, che l'haurebbon tormentata, seguitauano poi dicendo. Non potiam ringratiar Dio, che si come ci ha dato vn Papa giusto, & buono, così ci ha dati i suoi nipoti di sangue nobile, & che non

son

son da lui aggranditi con stati di santa chiesa, ma auuenendo (percioche nõ tutti i Papi son perfettamente giusti, & di animo retto) che alcuno aggrandisse i suoi parenti di mala uolontà, tanto che con l'essempio di vn Duca Valentino volesser farsi tiranni, essendo Roma fortificata, & restando nelle sedi vacanti sempre questi tali stretti parenti potenti, & gagliardi in questa città, chi potrebbe vietargli a non farsene padroni? Et concludendo diceano, che Paulo terzo (della cui prudenza resterà in Roma per gran tempo memoria) hauendo dato principio a fortificarla, non si spauentò tanto della spesa, quanto di hauer hauuta questa consideratione, non per i suoi, che sapeua esser di buona mente, ma per maluagi, che potessero auuenire.

Fu finalmente concluso, che era ben di tener una via di mezzo di non fortificar la muraglia di gran fortezza (massimamente non ui essendo tempo) ne meno lasciarla così deserta, & indefensibil come era, instando la presente necessità, ma risarcirla tanto, che si potesse diffender col buon presidio, che vi era dall'empito da nemici restaurando massimamente quelle parti di essa, che erano o per antichità in parte rouinate o fatte inaccessibili à soldati, che l'haueau da guardare, acciò ne i bisogni si potesse trascorrer per tutto: & però fare fu dato ordine, che il popolo trouasse danari. Fu gittato a terra il conuento de i frati di Santa Maria del popolo, & riserbata a gittar la chiesa in ogni necessità. Et percioche era venuta nuoua esser già nemici entrati ne i confini, fu ordinato, che tutti i grani delle terre deboli fossero portati nelle forti, in Agnani, & Frusolone, quei di Campagna, & del contorno, in Palliano quei del Latio, & in Roma quei de i casali de i Romani, solo seruandosene i padroni per il viuer di venti giorni. Et in Roma, intendendosi la giunta de gli Imperiali già dentro il territorio ecclesiastico, grandissimo spauento, ne fu marauiglia, perche essendo il popolo Romano composto hora di pochi, & veri Romani, & forastieri molti, onde è piu tosto Roma confusion di persone, che Republica di Romani, era il terror grande, & i lamenti tali, che ad altro non si attendeua ne piu si pronocaua, che a fuggir la robba, & le donne, così spauentaua tutti la memoria della rouina, che hebbe Roma nel tempo di Clemẽte settimo da un simile essercito Imperiale.

Conclusione circa il fortificar di Roma.

Terror, e cõfusion in Roma p la giunta de gli Imperiali.

Mentre Ascanio della Corgna era intento alla fortificatione di Velletri, prese il Papa alcun sospetto di lui, & fu per quel che si intese, per alcune lettere venute da Perugia per le quali si scriue al Papa, che erano di la tutte le cose quiete, & senza sospetto di alcun motiuo di gẽte di verso Firenze, ne meno si uedeua sospetto alcuno di nemici intrinseci pur che la sua Santità si fosse assicurata di Ascanio della Corgna, & ciò diceua egli, per uno antico sospetto, che si hebbe di lui in hauer già molti giorni passati mandato vn suo capitano al Duca di Firenze con disegno di andar a seruirlo, che fu nel tempo, che era mal sodisfatto del Papa pe'l disturbo, che gli haueua dato nel Chiusi per conto della bolla, che i beni alienati da Papi fossero resi alla chiesa il qual mandar a Firenze dicono alcuni, che haueua egli già detto liberamente al Duca di Palliano dopo che dal Pontefice fu benignamente restituito nella possessione di quei frutti, ò fosse, che per queste lettere dell'Orsino si fosse preso sospetto di lui, ò pur perche Dõ Garzia Lasso (come altri dissero) hauesse appalesato nel suo essamine, che vn

Il Cornia in sospetto del Papa.

uomi-

nominato nella Cifara nel qual mostraua di confidare, fosse Ascanio della Cor-
gna, determinò il Papa di hauerlo nelle mani, & ordinò, che fosse riuocato a Ro-
ma per lettere del Duca, ma adiuenne che era egli in quel tempo ammalatosi di
pura fatica in far lauorar quei bastioni, & risarcire le muraglie già per antichi-
tà in qualche parte cadute, & si escusò di poter andare per questo impedimento,
di che ne nacque, che si accrebbe maggior sospetto nell'animo del Papa, il quale
fece mandar una notte Papirio Capizuccha sergente maggiore con quattrocen-
to pedoni espediti alla volta di Velletri per farlo prendere, che essendoui giunto
la mattina quasi su l'hora del mangiare, in tempo che era anco Ascanio in letto
pe'l suo male, essendogli detto, & già sospettando che la sua venuta così improui-
sa non fosse per suo bene, diede ordine a suoi soldati, che se gli opponessero, di che
ne nacque, che non potendo Papirio esser così presto udito, hebbe in tanto Ascanio
tempo, & comodità di ritirarsi con quattro o sei de' suoi verso la contraria por-
ta, & se ne passò con un buon cauallo a Nettunni, & il Capizucca hebbe agio in
questo mentre di mostrare la commissione, che hauea di farlo pigliare, & saputo
esser fuggito gli mandò dietro molti caualli leggieri, che lo seguiron quasi vicino
a Nettunni, doue essendo Ascanio giunto fece dar all'arme a quelle compagnie
di fanti, che vi erano, spargendo rumore fra loro, che egli fuggiua da i caualli
leggieri, & gente di Velletri, i quali si erano ammotinati contra di lui, & haue-
no alzati gli stendardi Imperiali. Fece con la auttorità, che hauea di luogotenē-
te del Duca, por in battaglia tutti quei soldati, & gli fece uscir fuor della terra
acciò si opponessero a quei, che lo seguitauano, imponendogli che tosto che fossero
comparsi, douessero senza lasciarsigli auuicinare di ferrar contra di loro gli ar-
chibusi, & qui auuenne che giunti quei caualli leggieri, che lo seguitauano furo-
no respinti a dietro da molte archibusiate, senza esser ascoltati per gran pezza,
nel uoler disingannargli, & dirgli quello perche veniano. Era in tanto Ascanio
entrato nella Rocca, come colui a chi non si teneuan porte d'alcuna fortezza, &
senza appalesar quel che hauea disegnato, cacciò fuori tutti i soldati, che ui era-
no a guardarla, & ui mise alcuni soldati Perugini suoi conoscenti, che ritrouò
qui a caso, ingannati del medesimo inganno, & de li a poco tolto vn battello fin-
gendo di uoler ir fino a Terracina, acciò i nemici non la pigliassero, se ne entrò in
mare, con tre o quattro di quei soldati suoi confidenti fuggendosene a Gaeta, &
indi a Napoli. Fu detto molto della fuga di un'huomo tanto honorato, & dal
Papa gli furono fatti confiscare tutti i danari, che haueua in banchi di Roma,
sendogli confiscati anco tutti gli argenti caualli, & altre robbe. Fu parimente
nel medesimo dì che della sua fuga era arriuata la nuoua in Roma, ritenuto in
Castel di Sant'Angelo il Cardinal di Perugia suo fratello, & Cesare della Cor-
gna fu posto prigione, che era in quel giorno medesimo venuto da Perugia a Ro-
ma, & in Velletri furono anco ritenuti alcuni seruidori di Ascanio, ma furono
poi come innocenti liberati. Furono ad Ascanio di nuouo tolte le poste, & posses-
sioni di Chiusi, che gli eran state dianzi grauemente riconcesse, & leuatogli an-
co tutto il grano, che u. si era raccolto.

Ascanio dalla Cornia fugge l'ira del Papa.

Astuto partito preso da Ascanio della Cornia per saluarsi.

Il Cardinal di Perugia posto in Castel di Sant'Angelo.

Egli se ne fuggì a Napoli doue fu dal Vicere honorato molto, & fu creato suo
maestro di campo, dopo si mosse il Duca d'Alua, con tutte le sue genti, che eran di

Settē. 1556

none

noue mila fanti, fra quali vi eran da duo mila cinquecento Spagnuoli soldati veterani,& valorosi,& haneua anco duo mila caualli fra huomini d'arme,& caualli leggieri,con diece ò dodici pezzi d'artiglieria fra grandi,& piccioli.

Il Duca d'Alua, secondo Alessandro d'Andrea, partì da Napoli il primo di Settembre M. D. LVI. con questo essercito. Dodici mila fanti, cioè otto mila Italiani Regnicoli, de' quali era Generale Vespasiano Gonzaga, e quattro mila Spagnuoli soldati vecchi, essendone Colonnello Don Garzia di Toledo, e Maestro di campo Sancio di Mardones, Trecent'huomini d'arme sotto Marcantonio Colonna, e mille dugento caualli leggieri, c'haueuan per capo il Conte di Popoli. Eranui dodici pezzi d'artiglieria sotto cura di Bernardo d'Aldana Maestro di campo. Il Cornia fu dal Duca creato Mastro di campo generale: ed in Napoli in luogo dell'Alua con titolo di Luogotenente rimase D. Federigo di Toledo suo figliuolo.

COSTO. Annot.

Prese ponte Coruo, onde il Vicerè scrisse vn'altra lettera al Pontifice conforme nelle ragioni in gran parte a quella che già scrisse al Duca di Palliano, benche più acerba nelle parole hauutosi massimamente consideratione a che si scriuea, faceua in essa gran doglienze del Papa, coprendo con parole di riuerenza quel che egli volea inferire,& diceua che egli hauea patite,& dissimulate molte ingiurie fatte dalla santità sua dal dì del suo Pontificato fine a quel tempo allo Imperadore,& al Re Philippo suoi signori, non solamente con parole,& minaccie, che haueua fatte publicamente di voler trauagliargli quel regno, ma anco cō hauer posti prigioni,& perseguitati molti seruitori loro, lo tassaua, che conosceua chiaramente, che hauea egli animo di voler metter in essecutione la mala volontà, che hauea hauuta sempre verso la Maestà loro fin dal tempo di Paulo terzo, nel qual gli improuerana hauergli proposto,& datogli per consiglio di muouersi a far l'impresa del regno di Napoli, racquistandolo alla Chiesa come diuoluto. Essaggeraua la cattura di Don Garzia Lasso, del Tasso,& de gli altri seguaci,& partiali di Cesare, replicando l'hauer dato ricapito a fuorausciti di Napoli in Roma, facendo molte altre querele,& nel fine con parole di humiltà lo pregaua,& con riuerenza lo supplicaua a voler rimouer quella mala volontà, che considerasse esser nel grado, che maggior non poteua essere stato posto da Dio per cercar di conseruarsi il suo gregge in pace,& non farlo consumar nelle guerre,& che non volesse esser cagione, che si interrompesse quella triegua santa conclusa fra i suoi signori,& il Re di Francia, che era di tanto vtile,& di tanta salute alla republica Christiana per tanti tempi passati consumata nella calamità delle guerre, rimouendo l'occasione di hauer a venirsi all'arme, le quali era egli costretto di pigliar in mano per ostare a suoi disegni, protestando, che tutti gli eccessi, che fossero per l'instante guerra causati, sarebbon stati sopra la cōscienza della santità sua, che ne hauea data la cagione. Gli fu dal Duca di Palliano risposto in nome del Papa, che a lui pareua, che pigliasse colpi di vantaggio in dolersi del Papa suo zio contra ogni douere,& che ponesse ben mente che le ragioni assignate nella sua lettera non ritorcessero in lui, perche quanto a quel ch'ei replicando diceua della persecutione fatta a seguaci,& ministri di suoi signori, attribuiua a odio,& mala volontà, quel che douea più tosto (quando non fosse i mped.to

ROSEO. Lettera dell'Alua al Papa.

Risposta del Duca di Palliano all'Alua.

nouemila fanti, fra quali vi eran da duo mila cinquecento Spagnuoli soldati veterani, & valorosi, & haueua anco duo mila caualli fra huomini d'arme, & caualli leggieri, con diece ò dodici pezzi d'artiglieria fra grandi, & piccioli.

Il Duca d'Alua, secondo Alessandro d'Andrea, partì da Napoli il primo di Settembre M. D. LVI. con questo essercito. Dodici mila fanti, cioè otto mila Italiani Regnicoli, de' quali era Generale Vespasiano Gonzaga, e quattro mila Spagnuoli soldati vecchi, essendone Colonnello Don Garzia di Toledo, e Maestro di campo Sancio di Mardones, Trecent'huomini d'arme sotto Marcantonio Colonna, e mille dugento caualli leggieri, c'haueuan per capo il Conte di Popoli. Eranui dodici pezzi d'artiglieria sotto cura di Bernardo d'Aldana Maestro di campo. Il Cornia fu dal Duca creato Mastro di campo generale: ed in Napoli in luogo dell'Alua con titolo di Luogotenente rimase D. Federigo di Toledo suo figliuolo.

COSTO. Annot.

Prese ponte Coruo, onde il Vicerè scrisse vn'altra lettera al Pontifice conforme nelle ragioni in gran parte a quella che già scrisse al Duca di Palliano, benche più acerba nelle parole hauutosi massimamente consideratione a che si scriueua, facena in essa gran doglienze del Papa, coprendo con parole di riuerenza quel che egli volea inferire, & diceua che egli hauea patite, & dissimulate molte ingiurie fatte dalla santità sua dal dì del suo Pontificato fine a quel tempo allo Imperadore, & al Re Philippo suoi signori, non solamente con parole, & minaccie, che haueafatte publicamente di voler trauagliargli quel regno, ma anco cō hauer posti prigioni, & perseguitati molti seruitori loro, lo tassaua, che conosceua chiar... ente, che hauea egli animo di voler metter in essecutione la mala volontà, che haueahauuta sempre verso la Maestà loro fin dal tempo di Paulo terzo, nel qual gli improuerana hauergli proposto, & datogli per consiglio di muouersi a far l'impresa del regno di Napoli, racquistandolo alla Chiesa come diuoluto. Essaggeraua la cattura di Don Garzia Lasso, del Tasso, & de gli altri seguaci, & partiali di Cesare, replicando l'hauer dato ricapito a fuorausciti di Napoli in Roma, facendo molte altre querele, & nel fine con parole di humiltà lo pregaua, & con riuerenza lo supplicaua a voler rimouer quella mala volontà, che considerasse esser nel grado, che maggior non poteua essere stato posto da Dio per cercar di conseruarsi il suo gregge in pace, & non farlo consumar nelle guerre, & che non volesse esser cagione, che si interrompesse quella triegua santa conclusa fra i suoi signori, & il Re di Francia, che era di tanto vtile, & di tanta salute alla republica Christiana per tanti tempi passati consumata nella calamità delle guerre, rimouendo l'occasione di hauer a venirsi all'arme, le quali era egli costretto di pigliar in mano per ostare a suoi disegni, protestando, che tutti gli eccessi, che fossero per l'instante guerra causati, sarebbon stati sopra la cōscienza della santità sua, che ne hauea data la cagione. Gli fu dal Duca di Palliano risposto in nome del Papa, che a lui pareua, che pigliasse colpi di vantaggio in dolersi del Papa suo zio contra ogni douere, & che ponesse ben mente che le ragioni assignate nella sua lettera non ritorcessero in lui, perche quanto a quel ch'ei replicando diceua della persecutione fatta a seguaci, & ministri di suoi signori, attribuiua a odio, & mala volontà, quel che douea più tosto (quando non fusse i npe.

ROSEO. Lettera dell'Alua al Papa.

Risposta del Duca di Palliano all'Alua.

ped.to

pedito dalla passione) attribuire à castigo,& giustitia,percioche essendosi scoperti colpeuoli di ragionamenti,& trattati fatti contra di lui,come incorsi nel crimine della maestà lesa,douean giustamente esser puniti, & che il non hauergli il Papa castigati del rigoroso castigo,che meritauano,douea piu tosto attribuirsegli a bontà,& a clemenza che a persecutione,che egli facesse,& che ponesse ben mente,che non l'ingannasse la passione in giudicar in altri quel che non haurebbe giudicato in se istesso,che se si fossero ritrouati o si trouassero mai in quel regno persone o fossero vassalli del Papa o d'altri incolpati di vn simil peccato contra la maestà de i suoi Prencipi, ben si sà che senza hauer egli riguardo a prencipi sotto la qual giuriditione fossero i rei,sarebbon da lui,come e il douere, stati puniti,& che al Prencipe offeso toccaua dare il castigo al delinquente, & non al signor dell'offensore. Et che se qualunque incorso in tal crimme, & peccato commesso contra vn Prencipe ordinario meritaua seuera punitione qual ricercan le leggi,quanto maggior douea darsi, a chi hauea macchinato contra vn Papa, offendendo con vna medesima offesa vn Prencipe diuino,& humano contra le leggi humane,& diuine. Al particolar poi di hauer dato ricetto a fuorausciti, & rubelli del regno,non si diffuse molto,hauendo risposto a pieno alla prima lettera. Ma volendo mostrargli che tassaua in altri il difetto in che egli era,gli mostrò,che se il Papa hauea dato ricetto in Roma patria comune a gente ribella di Cesare, a quale per le ragioni della risposta data alla prima lettera, non si potea ne douea negarsegli,egli all'incontro violando la legge, che tiraua al proposito suo,hauea dato non solo ricetto a ribelli di sua santità, ma a scommunicati, & interditti,onde non solo era incorso nella colpa di che tassaua il Papa; ma era in lui tanto abbandonata la passione, che hauea in vn tempo medesimo, sprezzata la sentenza del pastore,la quale da ciascun Christiano ò giusta ò ingiusta deue esser temuta,specificò l'hauer dato ricetto a Marcantonio Colonna,& a Ascanio della Corgna.

Frusolone occupato dall'Alua.

Il Duca d'Alua giudicando,che non si fosse sodisfatto a quel che intendeua, spinse oltre il suo essercito, & hauendo già preso Ponte Coruo, occupò Frusolone, oue non eran genti del Papa a diffesa, con che si accrebbe maggior lo spauento in Roma,ancora che vi fossero aggiunti mille Guasconi di nuouo,& che si intendesse esser giunto in Ciuità vecchia il Cardinal Carrafa, che tornaua di Francia, conducendo seco dall'Isola di Corsica altri tanti Guasconi soldati veterani,& valorosi, & che si attendesse a granfuria a fortificar Transteuere, & Borgo,in tanto,che già l'vno,& l'altro luogo,era difensibile,& che di fresco fosse arriuato a Roma Aurelio Fregoso con vn Colonello di mille cinquecento fanti dello stato d'Vrbino,& posto alla difension di Transteuere, non perciò i Romani giudicauano douer essere sicuri, per che eran state leuate di Roma molte cōpagnie, parte condotte dal Duca di Somma in Velletri,& parte da Giulio Orsino,che hauea oltre il generalato della fanteria particolar cura di diffender Palliano. Il Duca d'Alua dopo l'hauer presi questi luoghi mandò Pirro Lofredo al Papa, chiedendogli pace,& dicendo che ciò non haueua fatto per torgli quelle terre, ma perche gli era espediente per ripararsi della guerra, che sua santità gli minacciaua nel regno, & di nuouo domandaua voler ritirarsi purche fosse di essa assicurato.

L'Alua chiede pace al Papa.

curato. Il Papa sdegnato, che il Duca sotto colore di voler diffendersi da lui che non lo molestaua, gli hauesse rotta la guerra, & parendogli, che oltre di ciò con questo modo di humiltà lo beffasse, mosso da gran colera fece mettere in castel di sant' Angelo quello ambasciadore.

Ambasciador del'Alua imprigionato dal Papa.

In tanto parendo al Duca, & a suoi capitani, che si fosse errato di non fortificar Anagni, & Frusolone luoghi di tanta importanza in quelle frontiere, sapendo che i nemici non si eran curati di Anagni ma solo haueano atteso a pigliar i luoghi circumuicini Veruli, & Banco, fu da lor risoluto di veder di rihauer Anagni, & fortificarlo in faccia di nemici. Et ui fu mandato Torquato Conte valoroso soldato con sette compagnie di fanti, che essendoui entrato per vie indiritte, quantunque giudicasse mal poterlo diffendere contra l'empito di questo essercito vicino, non per ciò mancò egli di prouedersi al meglio, che pote. Non tardò poi molto a comparirui l'essercito nemico, & hauendolo gagliardamente battuto non hauendo egli alcun pezzo di artiglieria dentro, da ributtargli sostenne valorosamente tre assalti, ne i quali uccise molti di quei di fuore, ma non si trouando piu munitione, non gli parendo di potersi piu far resistenza, la notte se ne vscì della città, & per luoghi aspri di monti si ricondusse saluo con tutti i suoi.

Preso Anagni, non era in quel contorno luogo alcuno da potersi diffendere, con che si venne piu a spauentare il popolo di Roma, & chi non hauea le sue robbe fuggite non tardaua piu, & si vedeuan ogni dì vscir famiglie fuore, & nelle chiese, & in borgo portare facchini forzieri, & casse, & fu cosa incredibile, che facchini guadagnauano perciò in questi tumulti gran danari, beato colui, che poteua hauerne, & tanto eran carezzati, che non senza burla talhora dalle genti eran chiamati signori facchini per cattar con esso loro beniuolenza acciò gli andassero a seruire.

Anagni presa dal Duca d'Alua, il che fu a' 15. di Settembre.

Accresceuasi maggior la paura in Roma, veduto che dal capo de i ponti di Trasteuere si faceano ripari, & bastioni con gran diligenza, perche si facea giudicio dal popolo, che i soldati non hauessero animo di diffender la città, ma al cōparir de nemici, ritirarsi tutti in borgo & in Trasteuere abbandonando il resto.

Spauento del popolo Romano.

Tra questo mezzo venne auiso al Papa, che Ottauio Farnese essendosi riconciliato con l'Imperadore era stato rimesso nella sua prima gratia, & beniuolenza, nella qual riconciliatione gli hauea Cesare restituita la città di Piacenza, le entrate di Nouara, & parimente le terre del regno già assignateli in dote di Madama Margherita sua moglie, rendendo in oltre al Cardinal Farnese suo fratello l'Abbadia di Monreale nel regno di Sicilia, le entrate della qual gli hauea lo Imperador fatte sospendere per la discordia passata. Si turbò di questa nuoua molto il Pontefice, parendogli che nell'essergli mossa guerra da' ministri di Cesare, non douesse questo Duca suo vassallo venire ad atto alcuno di unione co'l suocero senza partecipation sua, & per duo breui citò il Duca, & il Cardinal Farnese, & temendo di qualche rumore verso lo stato di Castro, vi mandò il Conte Antenio da Tolentino persona molto auueduta in pace, & in guerra, con trecento pedoni, ma non fu accettato in Castro.

Il Duca Ottauio si ricōcilia cō l'Imperador suo suocero.

Spinse in tanto il Duca d'Alua le sue genti innanzi, lasciando poco presidio in ciascuna di queste terre già prese, non hauendo di che temere essendo egli per lo

sforzo della cavalleria padrone della Campagna, & ciò fu quasi su il fine del mese d'Agosto, nel quale sperava poter trovar abbondanza di vettovaglie. Et perciò che si avisava il Duca dovers si concitar grande odio addosso alle maestà de i suoi Prencipi la presa di questi luoghi del stato di Santa chiesa da quasi tutti i Prencipi Christiani, & da quei d'Italia particolarmente, i quali ben sapeva esser tenuti di ragione a diffendergli, per mostrar modestia in tutte le terre, che venia pigliando protestava, & diceva di voler tenergli ad instanza di santa chiesa, del sacro collegio, & del Pontefice futuro mostrando che la guerra, che egli faceva non era contra la chiesa, ma contra il presente Pontefice, come non vero Pontefice, o che mal governasse il ponteficato. Et per tutti i luoghi pigliati faceva por l'arme del sacro collegio, parendogli con questa via poter placar gli animi non solo de' Cardinali, & di tutti i Prencipi della Christianità, che meritamente poteano sdegnarsi di questo fatto, ma tirar a se gli animi de i popoli ancora.

COSTO. Annotat.

Vuol Mambrino, che quando il Duca d'Alva spinse avanti l'esercito da Anagni fusse in fine d'Agosto, ed era oltre a' venti di Settembre: perche havendo a' 15 presa quella Terra, vi si trattenne per le pioggie alcuni dì, ne' quali venne a trovare il Duca un fra Tomaso Manricche dell'ordine di S. Domenico, per trattar seco di qualche accordo, in nome del Cardinal di Toledo, ò sia di Compostella zio del Duca. Sopra di che si stette quattro giorni, ed alla fine tornandosene il Frate, il Duca mandò seco Don Francesco Pacecco, il quale appunto, che 'l Cardinale già detto, e Carraffa si dovessero abboccar col Duca in una badia in Grottaferrata. Venne altresi ad Anagni Gianbattista Conti, che resosi al Duca con Valmontone, e Segna sue Terre fu ben veduto, e ne riportò per segna quelle capitolazioni, ch'ei volle. Il Duca poi volendo, che si fortificasse Frosolone; ed Anagni, diede peso di quella al Capitan Diego Veles, e di questa al Conte di Sarno, che ve lo lasciò con cinquecento fanti Italiane, e cento cavalli, ed egli con l'esercito se n'andò a Valmontone. Intanto Marcantonio Colonna, che con la cavelleria leggiera datagli a carico finche venisse il Conte di Popoli, si trovava alloggiato in Montefortino, Cavi, e Gennazzano; uscito di meza notte con ottocento cavalli si trovò sotto Roma innanzi dì: ma non venendogli fatto quel, c'haveva disegnato, predò gran quantità di bestiami.

ROSEO. Il Papa chiede aiuto al Re di Fràcia

Furono in nome del Papa espediti corrieri in Francia a chieder soccorso al Re, il quale dopo la triegua si era di nuovo sdegnato per alcuni andamenti veduti (come i Francesi dicevano) ne i ministri di Cesare, ne i quali pareva, che havessero data occasione del rompimento della triegua, si come diremo al suo luogo, & già non solò haveva permesso, che in aiuto del Papa fossero venute le bande de i Guasconi della Corsica, ma che i cavalli suoi, che erano nel Ducato di Parma presso quel Duca, gli fossero mandati con quei della Mirandola insieme il che intendeva di poter fare senza pregiudicare alla triegua, essendo ne i capitoli di essi specificata salva sempre la diffensione della Chiesa, & già queste compagnie di cavalli eran vicine a Roma, & in pochi giorni havendo assoldato Giulio Vitelli giovanetto, che dava già caparra al mondo di imitar la virtù di Alessandro suo padre, il Conte Baldessar Rangone, il Conte Brunoro, Ciampesco da Forlì, Popolo & altri venne a far una massa di presso settecento

Giulio Vitelli.

tecento caualli leggieri,& sette mila fanti oltre i presidij, che erano in Palliano, & Sermoneta, in Tiuoli, & Velletri.

Peruenne in tanto l'essercito del Vicerè in Valmontone a Palestrina, & luoghi circonuicini. Trascorsero indi a poco i caualli a Marini, & su'l confine di Tiuoli, & alcuni corridori arriuarō fin su le vigne di Roma, contra i quali usciron caualli, & fanti del Papa, ma in tempo, che si erano i nemici ridotti a saluamento con qualche poco di preda.

Si adunarono in tanto alcuni Cardinali insieme, veduto lo spauento della città, & andarono al Papa a persuaderlo di voler ascoltare qualche conditione di pace, che il Duca d'Alua humilmente gli offeriua. Egli quantunque si sentisse grauemente offeso dal Duca, rispose esser contento di ascoltargli, onde essi, che per l'adietro, veduto il gran sdegno del Papa non hauean hauuto ardire di parlarne, furono in ragionamento co'l Cardinal di S. Giacomo, zio del Duca d'Alua, che mouea questi partiti, & s'intese, che il Duca ricercaua di esser assicurato, che il Papa non mouesse con l'aiuto d'altri, o solo guerra a quel regno, & che egli era contento di tornarsene a dietro. Rispondeua a questa domanda il Papa, che essendo venuto il Duca armato su le sue terre era cosa indegna di vn Papa concedergli, quel che vn vinto par che forzatamente conceda al vincitore, ma che tornasse su i suoi confini, e domandasse con riuerenza la absolutione della scommunica incorsa come scismatico in voler dare vn'altro Papa alla Chiesa, & domandar poi quel che voleua, che haurebbe in lui trouato quel buon animo, che si fosse potuto sperare da vn buon Pontefice Romano: ma che star co'l coltello sopra, & domandar pace, questo era più tosto vn voler impor come vincitor leggi al vinto, che procurar pace. Fece in questo fatto il Papa (si come era eloquente, & graue nel suo dire) lungo discorso con Cardinali, mostrandoli il gran torto, che gli haueua fatto il Duca, ò il Re Filippo in questa guerra (quando da lui fosse stata commessa) essendosi sotto specie di quiete comune, & per dar pace al regno di Napoli, mosso contra ogni ragione a danneggiare, & occupar lo stato ecclesiastico. Lauda, diceua, il Duca, & mi domanda la pace, & tuttauia mi vien facendo guerra, che è vn protestar contrario al fatto, con manifesto segno della malignità sua, non ha potuto patire, che io vedute, & scoperte le macchinationi, & trattati, che mi si ordinano, mi sia doluto, & risentito, con far metter prigioni i colpeuoli, & che con giusta causa io prorōpa in parole di lamenti, & vuol che io patisca, che egli habbia cominciati con fatti? si duole egli delle parole, che io cō ragion dico, ne vuol egli patire, che io mi lamenti de i fatti che ei fa. Fu finalmente dopo molte prattiche maneggiate co'l mezzo del Cardinal di S. Giacomo, & concluso, che a vn giorno determinato douesse vscir il Cardinal Caraffa, ad abboccarsi co'l Duca d'Alua in Grottaferata, ma venuto il dì, & già essendo il Cardinale apparecchiato per vscire, o che il Papa temesse qualche inganno, ò pur per altra cagione, non volle che vscisse, & alcuni tennero, che ciò si facesse per trattener i nemici a bada finche in Roma fossero entrate due compagnie di Tedeschi, & certe compagnie di caualli, che già vi eran vicine.

Alcuni Cardinali persuadono il Papa alla pace.

Venuto il dì dell'abboccamento, il Duca d'Alua si conferì alla Badia di Grottaferrata accompagnato da molti Signori di Regno, e da 500. caualli, con parec

COSTO. Annotat.

chi archibusieri, e trattenutosi colà buona pezza, che non vi comparì nessuno, se ne tornò a tre hore di notte a gli alloggiamenti.

ROSEO. Tiuoli abbandonato da i soldati ecclesiastici, viene in man de gli Imperiali.

Vennero poi q̃ste genti, & il Duca parendogli di esser beffato, spinse l'essercito alla volta di Tiuoli, doue eran di poco entrati alcuni fanti Guasconi per cõgiungersi con q̃lle cõpagnie d'Italiani, che lo guardauano sotto il gouerno di Francesco Orsino, il quale hauendo giudicato, & per la debolezza del luogo, & per il poco numero delle sue genti, esser mal atto a guardarlo, se ne partì, si come hauea commissione, riducendosi in Viconaro, rimandati in Roma i Guasconi. Per q̃sto venne Tiuoli in poter di nemici, da quali fu in quel principio bẽ trattato per essersi reso da se stesso. Ma Roma si attristò di questa perdita molto, stette in questo luogo molti giorni il Vicerè doue fece concorrer come in vn mercato abbondanza di vettouaglie, & vi fece piazza del campo, che per esser luogo abbondante, & circondato da molte terre, fu di gran sostentamento all'essercito nemico, oltre l'aiuto, che hauean dallo stato di Palliano. Si mosse poi il campo verso Viconaro hauendo fatti rifar prima molti molini, che eran stati cominciati a guastare dalle genti del Papa, & si impatronirono Spagnuoli di ponte Lucano pel quasi si passa da Tiuoli a Roma. Eran con Francesco Orsino dentro Viconaro tre compagnie apparecchiate a diffender quel luogo, che di sua natura è forte di sito, tanto che Viconaresi istessi diceano, che bastauan con l'aiuto loro a diffendersi da qualunque assalto di nemici, ma tosto che si approssimò il campo Cesareo, gli huomini della terra, che hauean già l'arme in mano, più temendo il guasto delle lor vigne, et la rouina delle case di fuori, che le forze nemiche nella espugnation della terra chiamato Francesco Orsino, gli dissero, che essi non intendeano di aspettar quella rouina ne veder che su gli occhi loro se gli guastassero i lor poderi, onde l'essortauano a prouedere a casi suoi, & la salute de i suoi soldati, perche intendeuano per fuggir quel danno voler accordarsi con nemici, & ben che da Francesco Orsino fossero grauemente ripresi a non voler farlo, minacciandogli l'ira del Papa, & del Duca, vedutigli ostinati, ne potendo egli in vn medesimo tempo fare resistenza al popolo dentro, al quale era inferiore, & a nemici accampati, prese per partito di saluarsi con quei soldati, che haueua, & con le bandiere spiegate, non gli lo contradicendo i nemici, si ritirò a Roma, & Viconaresi hebbero per patto, benche poi mal'osseruato, di non hauere a riceuer dentro la terra soldati del campo, eccetto da sessanta huomini per guardia della Rocca. Tornò, ciò fatto il campo a Gallicani, et si ridusse a Palestrina con animo, per la voce che spargeua, di voler ire ad assediar Velletri, doue era di poco (vscendone il Duca di Somma) entrato per capo di quelle genti Adriano Baglione, che erano tre mila fanti, oltre la militia de gli huomini della terra, che prometteuan fedeltà, & forze nella difension della patria loro, & era monita così di artiglieria, & munitione di poluere come anco di vettouaglia. Il Papa in tanto bisognoso di pagar le genti tolse vna mesata a gli officiali in duoi mesi, & riguardandosi di impor angaria al popolo Romano, al quale haueua sempre mostrato affettione lo essortò solamente ad adoperarsi nella fortificatione o risarcimento delle muraglie della città, il quale da se istesso conosciuto il bisogno per trouar danari alla mano, et contanti, posero vn datio sopra la macina per tre

Viconaresi cacciano il presidio ecclesiastico, e dan la terra a'nemici.

Presidio ci Velletri.

setti-

settimane di duo scudi per rubbio di grano, & percioche sottosopra ogni dì fruttaua questo datio 620. scudi, fecero vna somma di 13000. scudi, con che restaurò i luoghi deboli, facendogli difensibili, riparando anco quella parte del muro di dentro, che hauea bisogno di transito per le scorrerie sopra de' soldati a guardarlo, doue di muro, & doue di trau:, & trauoloni. Et percioche i Rioni di Roma hauean l'arme in mano per la difesa bisognando della patria fu dal popolo Romano domandato al Papa per capitano Alessandro Colonna molto amato da tutti, chiamato vniuersalmente padre della patria si per l'amor, che verso di essa si era veduto in lui sempre, come anco perche sapea esser nobile non men d'animo, che di sangue, & in lui non si era giamai veduta partialità alcuna, ma sempre postosi da lui per fine il seruigio della santa sede Apostolica, & l'honore, & l'vtile del publico di Roma.

Alessandro Colonna dimãdato per capit. dal popolo di Ro.

Fece egli far subito publica rassegna di tutti i Rioni, de i quali fece per Rolo vna militia scelta di 7000. huomini, & ordinò, che in qualunque rumore, o di dì o di notte douesse l'vn de i Rioni comparir in Campidoglio armato, per poter con i conseruatori trascorrere, & supplire in qualunque oue più si sentisse il bisogno, de gli altri dodeci fece tre squadre di quattro Rioni per ciascunna, con comandar a capi di Rioni, che l'vna di esse squadre specificate, douesse al dar dell'armi correr a mettersi in battaglia nella piazza di Termine; l'altra in quella di S.Gioan Laterano, l'altra a San Sauo, perche egli con l'vna di esse hauesse poi potuto soccorrer quella parte assaltata, ò doue fosse il rumore con la più prossima squadra.

Ordini d'Aleſſan. Colõna per difesa di Roma.

Nel preallegato libro, dopo hauer parlato di Alessandro Colonna capo de' Rioni, si fa menzione d'vna notabile scaramuccia accaduta presso al Piglio castello di Marcantonio Colonna, e fu cotale. Era vscito di Paliano Giulio Orsino con cinque compagnie, quattro pezzi d'artiglieria, e molti archibusi da posta, ed abbrucciato per camino il Serrone luogo aperto di sessanta case, andò ad assalire il Piglio. Hauuto di ciò auuiso il Conte di Sarno vscì d'Anagni con trecento fanti, e cento caualli, per soccorrer quel luogo, ed incontratosi co' nemici li ruppe, morti, feriti, e presine ne molti.

COSTO. Annot.

Fu parimente assignato a difender la muraglia a personaggi, & Colonelli di Guasconi, & Italiani. Lansacco nobile Cauallier Francese prese a difender cõ vn Colonello di mille Guasconi Porta del popolo, & Porta Pinzana, il Duca di Palliano con Tedeschi porta Salaza, & porta santa Agnese, l'vna serrata, & l'altra aperta, Paulo Giordano Orsino tolse a guardar con sei compagnie d'Italiani porta di San Lorenzo, & porta Maggiore, & tutto quel tratto della muraglia fino alla porta di San Giouanni. Il Cardinal Carafa non hauendo anco deposto pe'l Breuiario il suo valor nell'arme, prese in questo bisogno a difender porta Latina aperta, & porta di S. Sebastiano serrata. Molucco valoroso Francese, & cauallier dell'ordin del Re, tolse a guardar con gli altri Guasconi, la porta di san Paolo con tutto quel tratto. Aurelio Fregoso co'l suo colonello di mille cinquecento huomini, hebbe assonto di difender Trasteuer tutto fino al Borgo, del quale prese la difensione Camillo Orsino con genti Italiane. Con questo buon'ordine si desideraua da' soldati ecclesiastici la venuta de i nemici, i qua-

ROSEO.

Paolo Giordano Orsino.

li all'incontro non giudicauano esser espediente per allhora accostarsi a Roma, si perche se ben per la possanza della caualleria eran superiori a gli ecclesiastici, & per ciò padroni della campagna, eran con tutto ciò di fanteria inferiori a loro più presto, che altrimente. Era tornato in questo tempo da Bologna a Roma Don Antonio Carrassa, che fu tosto mandato a congiungersi con Gian Antonio Toraldo, che era ne i confini della Marcha verso il Tronto per muouer guerra nel regno verso l'Abruzzo, contra il quale furon mandati dal Duca d'Alua alcune compagnie di caualli.

Annotat. COSTO.

D. Antonio Carrafa Marchese di Montebello passato ad Ascoli nella Marca mise quiui qualche poco di gente insieme, sperando di solleuar qualche popolo nell'Abbruzzi: ma si gli oppose Ferrante Loffredo Marchese di Triuico, il quale gouernaua quelle prouincie, talche vẽne a guastarli ogni disegno. Pure vscito d'Ascoli il Montebello dando il guasto a ciò che trouaua per camino calò verso il mare, e presa Contraguerra, assediò Corropoli. Allora il Triuico dato del tutto raguaglio all'Alua, hebbe da lui 1500. fanti, e dugento caualli, ed hauendone egli tre mila si mosse con essi, e con due pezzi d'artiglieria per trouar il Mõtebello, il quale pciò si ritirò ad Ascoli, e'l Triuico p̃se, e saccheggiò Malignano.

In tanto il Duca d'Alua s'era accostato con l'esercito a Frascati, a Grottaferrata, ed a Marino, ed aspettando vn giorno la vettouaglia da Tiuoli per dubbio che non gli fusse tolta da que' del Papa, fe imboscare il Conte di Popoli con parte della caualleria in luogo opportuno. E indouinò, perche il Conte Baldassar re Rangone con 150. caualli venne anch'egli ad imboscarsi non lungi dal Popoli con pensiero di guadagnar la vettouaglia: ma la mattina scouerto da gli Imperiali fu assalito e preso a mansalua con quasi tutti i suoi.

Dopo questo il Duca fe scemare in gran parte le bagaglie, e le bocche disutili per andare più sbrigato, e perche le vettouaglie non li mancassero; e lasciata buona guardia a Tiuoli, a Roccadipapa, a Frascati, ed a quegli altri luoghi, si partì da Grottaferrata cõ l'esercito il 1. di di Nouẽb. e si fermò la notte ad vn laghetto sotto Albano. Quindi mandò il Cornia con caualli, e fanti Spagnuoli ad occupare Ardea, e Porcigliano luoghi, che apportaron loro grandissima commodità, ed vscendo con gente il Duca di Somma, per ricuperarli, ne fu ributtato.

ROSEO. Il Papa chiede aiuto a diuersi Potentati.

Scrisse il Papa lettere a Venetiani, & ad altri potentati domandando lor soccorso, contra gli inuasori delle terre di S. Chiesa, & di nuouo raccomandò particolarmente la ingiuria fattagli a Arrigo Re di Francia, mostrandogli, & persuadendolo, a non douer permettere, che egli restasse destituto dal suo aiuto, mostrandogli, che essendo stato assaltato dal Re Filippo senza hauer egli in conto alcuno turbata la pace, toccaua alla corona di Francia particolarmente a prender l'arme in mano, per la difension delle terre di santa Chiesa, la quale era in antica possessione di esser da lei soccorsa, & con gli essempi gli mostraua con quanta religione, & pietà hauesse il glorioso Carlo Martello soccorso Gregorio III. da gli insulti di Luitprando Re di Longobardi, Pipino suo figliuolo, aiutato Stefan secondo dal poter di Austulfo, & Carlo magno, Adrian primo, & Leon terzo dalla violenza di Desiderio, & come successiuamente quasi tutti i Re di Frãcia hauean sempre nelle sue necessità soccorsa, & souuenuta la santa Chiesa, &

che

che per ciò si hauean guadagnato il cognome di Christianissimi.

Fecero i Capitani ecclesiastici consiglio di voler vscir con le genti in campagna, hauendo per spia, che tutta via si scemaua quel campo per carestia di danari, & che dalla fanteria Spagnuola in poi, & alcune poche compagnie di Italiani, non era quello essercito armato, il che hauendo presentito il Duca d'Alua mādò per 2000. fanti nelle terre vicine dell'Abruzzo, & strinse insieme la caualleria sparsa, il che fu cagione di guastar il disegno di quei di dentro, fin tanto che anco essi ingrossassero di fanti, & di caualli: spedì Paulo Giordano Orsino alcune altre compagnie di fanti, & fu dato ordine di assoldar ducento archibugieri a cauallo de' quali fu data la condotta a Matteo Stendardo nobile Napolitano Giouane essercitato nell'armi, & percioche non si trouauano caualli fu risoluto di pigliarne da chi ne haueano atti per tal bisogno, in presto, & ne fu fatta la descrittione, così di quei de i gentil'huomini Romani, & forastieri, come anco di q̃i di Cardinali, & altri prelati, ma perche sopra di ciò si sentiuan per Roma gran lamenti, & si vdiuano querele di gentil'huomini Romani, nè i Cardinali lo haueano molto per bene, il Papa volle che ne fossero i Cardinali eccettuati, & i gentil'huomini Romani, ma a Vescoui, & altri furon leuati con promissione, che finita la guerra gli sarebbono stati resi, & perdendosi, pagati, con tutto ciò perche Roma era stata gran tempo senza vdir ne patir gli incommodi della guerra, pareua cosa strana a chi eran tolti, perche pur si conuenia torne a qualche pouero, che ne hauea da carreaggio, onde molti si querelauano, dolendosi che fosse in troppo gran calamità ridotta Roma per questa guerra. Si aggiugneuano a q̃sto le querele de gli insulti de i soldati Guasconi, i quali patendo del viuere, per non hauer a tempo le lor paghe, come spesso auuiene, faceano molte insolentie, & rubberie per Roma, nè parea, che potessero esser castigati, hauendo essi la scusa in pronto, che non eran pagati, & che eran costretti per viuere aiutarsi in quel modo, & si ridusse la cosa a tale che in molti luoghi eran trouati la notte per le case a rubbare. Il Papa, che tal'hora sentiua (benche di rado) queste querele, cō tutto che fosse essausto di danari, & che questi Guasconi fossero pagati da i pagatori del Re, ne trouò pur tanti che gli fece pagare: & perche dopo non cessauano essi per il mal habito di robbare, ne furono in essempio de gli altri appiccati alcuni, il che diede pur lor qualche spauento.

Matteo Stendardo.

Guasconi fatti insolenti dentro di Roma.

In questo mezzo nacquero innouatione di odij fra Arrigo Re di Francia, & il Re Filippo, percioche essendosi fra loro conclusa la triegua per 5. anni, Frācesi asseriuano esser stata rotta, & violata dal canto de i ministri del Re Filippo allegādo, che il Conte di Megne gouernador di Lucēburgo nel principio di Giugno del anno 1556. & dopo la triegua hauea cercato di pigliare a tradimēto la città di Metz, con hauer corrotti tre soldati della guardia di quella città per prattica del suo mastro di casa, il quale hauea promesso duo mila scudi in contanti a ciascun di loro, & mille di entrata, se hauesser potuto fare che esso Conte fosse potuto entrar dentro la terra, & che essi a questo effetto comprarono vna casa dentro la città, con disegno di farui hosteria, oue pensauano di hauer potuto in dì di mercato tirarui dentro fino a 30. ò più soldati a lor deuotione, i quali a vn segno conuenuto hauessero da impatronirsi di vna porta, & scacciatene le guar-

Odio fra il Re di Spag. e quel di Francia.

die,tenerla finche il Conte,che sarebbe stato imboscato di fuore ,fosse giunto per difenderla,& che poi la massa piu grossa fosse sopragiunta.Ma percioche a questi tre soldati corroti era parso questo modo difficile,& pericoloso hauean pensato vn'altro modo,& fu di voler scalare le mura da quel canto,oue eran piu basse vicine alla torre dell'Inferno,& l'uno di essi hauean da procurar di saper il nome, & gli altri da vccider le sentinelle,& dicean che aspettandosi il tempo, fu la cosa scoperta da l'un di essi per diffidenza,che hebbero fra loro,& presi, hauendo cõfessato il delitto loro eran stati processati,& puniti.

Asseriuano ancora che quasi nel tempo della Pasqua;vn mese dopo la triegua, essendo capitati a Brusselle duoi soldati Guasconi,i ministri del Re Filippo,fecero cõ esso loro pratica che douessero tradir Bordeaus,& che per ciò gli furon pagati scuti trecento a buon conto di quello,che era lor promesso per premio per mano di un secretario di Monsignor di Aras chiamato Segault , & mandandogli a dietro uerso il Capitan Veze con lettere,& promissione di tornar fra sei settimane a dietro con la risposta,& risolutione,essendo stati indrizzati al gouernador di Cambrai,accioche de lì gli facesse condur per vie indirette, & secrete al lor viaggio fino alle frontiere del Re, l'vn di essi essendo stato preso dal Gouernadore di San Quintino, che hebbe sospetto per vederlo andar cosi dubbioso, scoperse tutto il fatto.

Parimente allegauano Francesi circa la rottura della triegua, che hauea Emanuel Filiberto Prencipe di Sauoia fatti dar danari per mezzo del signor di Belzamonte a un Giacomo Flettias ingegniere della fortezza di Mesnile, perche passasse in Francia a riconoscere le fortezze delle frontieri , di Francia di Monstreul,di San Spirito,di Rue,di Durlem,di San Quintino, di Mezzieres, & altre,de quali luoghi mostraua poter impatronirsi per intelligenza, che hauea dentro,& che con questi danari era ito lo ingegniere a misurare la fortificatione di San Spirito,& ne hauea fatto vn modello,& fece anco vn modello,di Abenila,& di Mezieres,& venuto alla Fere,gli eran state messe le mani addosso, mentre che scandegliaua la profondità del fiume d'Oize,& che essaminato hauea liberamente confessato il fatto.Dicean similmente Francesi essersi scoperto per la depositione de i medesimi soldati giustitiati per il tradimento di Metz , & di Bordeaus,che il medesimo Cõte di Meigne gouernador di Lucemburgo hauea tẽtato di far attossicare il pozzo di Mariemborg,accioche soldati infermati tutti à un tempo uenuti a morte,non hauessero potuto diffender la terra , mentre egli vi facea dar l'assalto.Similmente allegauano che stante la triegua haueano i ministri di Cesare tentato di robbar in Italia monte Alcino,& Grosseto pe'l mezzo di un medico della terra,& vn Capitano,i quali presi hauean confessato il delitto . Onde di questi andamenti perturbato il Re Arrigo,& veduta esser violata la triegua era di mal animo di reprincipiar la guerra,perche diceua,che gli era assai meglio di star in guerra aperta,che in triegua simulata.

Essendogli poi giunto replicate lettere del Papa,per le quali con tanta instanza gli domandaua soccorso,egli chiamato a se Reguard ambasciador del Re Filippo presso di lui,co'l quale si era per innanzi doluto molto,che il suo Re hauesse mossa guerra al Papa,sapendo che era compreso nella triegua,& che a lui conue-

niun di aitarlo, & diffenderlo, & che ciò non era altro, che un voler buttar la triegua sozzopra, & egli gli haueua risposto, che ciò non era auuenuto per consentimento di esso Re Filippo suo signore, che ne hauea hauuto dispiacere, & hauea scritto al Duca d'Alua, che si togliesse da l'impresa, fece con esso lui gran querele, mostrandogli le lettere di Roma, che il Vicere faceua al Papa la maggior guerra, che mai, Regnard di nuouo detestando l'ostinatione del Duca d'Alua affermaua, & replicaua, che dal suo Re gli era di nuouo stato scritto, che deuesse lasciar l'arme ne molestasse in conto alcuno lo stato ecclesiastico, restituendo quel che hauea tolto, & percioche si era il Re auueduto, che di ciò non si facea nulla, pensando esser tenuto in parole finche il Duca d'Alua si fosse impatronito di Roma, intimò al Re di Napoli, la guerra, cominciando a far apparecchio di caualli, & fanti per mandar vno essercito in Italia in soccorso del Pontefice, & hauea di già ordinato, che i suoi pagatori in Roma pagassero i duo terzi della spesa de i soldati del presidio di essa, & il Papa conuenne con esso Re, che venendo questo suo essercito a liberarlo dallo insulto del Duca d'Alua, & per far a lui guerra nel regno di Napoli gli haurebbe dato in campo ottomila fanti pagati durante la guerra seicento caualli leggieri, & tutta l'artiglieria necessaria con la munitione.

Il Re di Francia intima la guerra a quel di Spagna in pro del Papa.

Non sapendo il Papa a qual via poter piu facilmente incorrere per hauer danari in pronto per pagar le genti senza por grauezza a popoli, con il mezzo di Bortolomeo di Beneuento suo commissario huomo accorto in simili maneggi, che gli haueua persuaso fece far descrittione di tutti i grani, che si trouauano de' Romani, & altri mercanti forastieri in Roma, & a tutti secondo la quantità, che ne haueano rispettiuamente domandò vna somma di essi, ordinando per ricompensa dar loro vno assignamento di alcuni officij, che ei fece fare, fondati sopra l'augumento delle gabbelle di Roma che furon chiamati officij de' caualieri del Giglio.

Spediente preso dal Papa per far denari.

Erano i padroni di grani marauigliosamente dolenti di questo ordine, & assai piu furon poi quando crescendo il bisogno, venne questo commissario a leuar gli il tutto, solo lasciandoglile per lor uso fino al raccolto, così perche non potean vender i lor grani a voglia loro, che solo la camera con questi officij gli li pagaua a cinque scudi il Rubbio, oue sperauano mediante la guerra vendergli piu assai, come anco perche diceano, che l'assignamento di questi officij non era buono, perche stante la guerra in piedi, eran le gabbelle piu tosto per diminuire da l'appalto, in che erano allhora, che per crescer punto, ma quei, che non voleano simili officij non eran forzati a pigliargli perche eran fatti creditori della camera apostolica, da pagarsegli i crediti loro finita la guerra.

Fu questo espediente utile veramente al publico, & a poueri di Roma perche fu il grano sempre mantenuto al popolo per il medesimo prezzo de' cinque scudi, che l'hauea comprato la camera, che per cagion della guerra non è dubbio, che sarebbe ad assai maggior prezzo sallito, ma molti dubitauano, che per tema di vna consequenza ne i subsequenti anni non si sarebbe seminato, onde ne sarebbe seguita gran carestia in Roma, & i particolari a chi eran tolti i grani gridauano dolendosi, che non potessero esser padroni del loro, et fu da nemici in questo tempo preso Nettuni,

Nettunni preso da Spagnuoli.

ni, giudicatolo luogo molto commodo per la guerra, essendo terra maritima, & atta molto a poteruisi per mare sbarcar gēti, & vettouaglia. I soldati, che erano in Velletri vscirō per ricuperarlo, ma non fecero effetto alcuno, percioche dentro trouaron grosso presidio. Et essendosi concertato di assaltarlo in un medesimo tempo per mare, & per terra vsciron di nuouo a questo effetto i soldati di Velletri, essēdonisi in un medesimo tempo spinte dodici galee di Francia, che erano in quel tēpo in Ciuità uecchia, ma ne anco potero in questa impresa far i Capitani ecclesiastici cosa buona, percioche si leuò un uento contrario molto, & furono forzate le galee di tornar adietro senza poter approssimarsi alla terra.

COSTO. Annotat. La presa di Nettuno da gli Imperiali si fu, che mētre l'Alua era ancora a Valmontone, vdendo, che i Nettunesi, come affezzionati a Marcantonio Colonna, si eran sollevati contra il Duca di Paliano, vi mandò il Moretto Calabrese con la sua compagnia, il quale non vi essendo potuto entrar cosi subito si rimase ad alloggiar nel borgo. Vennerui genti da Veletri, e trouata questa compagnia nel borgo l'assalirono con molta furia: ma furon con lor danno ributtati dal Moretto, il quale a meza notte fu riceuuto co'suoi dentro Nettuno. Vi seguì poscia l'assalto per mare, e per terra, che scriue Mambrino.

ROSEO. L'essercito del Vicere era stato per molti giorni alloggiato in Valmontone, in Monte Rotondo, & in Palestrina, & percioche era il tempo freddo, & cresceua ogn'hora piu l'asprezza, & rigidità dell'inuerno, hauea la caualleria consumato quasi tutto lo strame, & le vettouaglie, che ui si trouauano, onde hauēdo il Duca d'Alua lasciato buō presidio per tutti i luoghi, & particolarmēte in Tiuoli, se ne uenne a Marini, prese Frascati, Castel Galdolfo, la Riccia, Albano, & tutti i luoghi vicini. Et quantunque cosi si approssimassero i nemici, era però quasi totalmēte spenta in Roma ogni paura di loro, si perche si uedeua il Re di Francia hauer con effetto preso assonto di diffender il Papa come anco per esser già Roma fornita di buoni presidio, & fortificata, & riparata ne'luoghi importanti le muraglie di essa, & oltre la rassegna fatta in Testaccio de'soldati pagati (che furon trouati in numero di noue mila fanti, tra Guasconi, Tedeschi, & Italiani, & seicento caualli leggieri) si eran da Alessandro Colonna general del popolo Romano dato vn'altro ordine circa il muouersi della militia Romana, che de'tredeci Rioni, i tre ogni notte veghiassero, & facessero la guardia, l'uno nelle rouine di Termine, l'altro nella piazza di S. Gianlaterano, & il terzo a S. Sauo, per poter la notte in qualunque bisogno espeditamēte soccorrer cō quel Rione quel luogo, che fosse da nemici assaltato con far spalle a soldati, che lo guardauano, piu a l'una di queste guardie vicino, mentre gli altri, prese in mā l'arme, fossero corsi a'luoghi già deputati, come si disse, furō mādate altre tre insegne dētro Velletri, essendo in vece di esse assoldatene altre tre di nuouo per Roma, & Adrian Baglione capo del presidio di Velletri, si era dentro cosi ben fortificato, che poco stimaua i nemici, che minacciauano di andar a porgli l'assedio, hauendoui vintidue insegne di bella gente Italiana, & hauendo il popolo fidato, del quale potea ben star sicuro, che oltre l'esser buono ecclesiastico, & fedele a santa Chiesa, non era molto amico de'Signori Colonnesi scacciati dal Papa.

Luoghi presi da l'Alua.

Nuou'ordine d'Alessandro Colonna General del popolo Romano.

Andrian Baglioni.

Fine del Quinto Libro.

DELLA

DELLA SECONDA PARTE DEL COMPENDIO DELL'HISTORIA del Regno di Napoli,

DI MAMBRIN ROSEO DA FABRIANO

Con Annotazioni, e Supplimenti,

DEL SIGNOR TOMASO COSTO.

LIBRO SESTO.

In questo sesto Libro si contiene il successo della guerra del Duca d'Alua contro al Papa l'anno 1557. con la venuta dello essercito di Francia, e la guerra fatta nel Regno di Napoli, nelle frontiere di Ferrara, nel Piemonte, & nella Fiandra.

ROSEO.

ARRIGO Re di Francia, veduto che il Re Filippo non faceua ritirare il Duca d'Alua dalla molestia che daua al Papa, seguendo l'orme de i suoi predecessori in hauere in protettione le cose di santa Chiesa, & di Pontefici Romani, veduto esser già rotta la triegua per le prattiche sopradette, fece muouere il Duca di Ghisa con otto mila Suizzeri, & quattro mila Guasconi, ottocento huomini d'arme, & mille ducento caualli leggieri in fauor del Papa, il quale mosse questo essercito su'l mezzo dell'inuerno, & passate le alpi, mentre che nel Piemonte si rifrescaua, il Duca di Ferrara confederato suo, & generale di questa impresa assoldaua per suo ordine ducento huomini d'arme, & seicento caualli leggieri.

Mossa dello essercito Francese sotto il Ghisa a fauor del Papa.

Dicesi che si era il Duca di Ferrara sdegnato, molto con Cesare, percioche essendosi disputate in Milano le ragioni di Modena, & di Reggio sue città feudo Imperiale, era stato sententiato esser decadute alla camera Imperiale, oltre che da i ministri di esso Imperatore era stato Don Luigi suo figliuolo subornato a ribellarsegli, & ire alla corte del Re Filippo: il che essendosi dal Duca risaputo, dopo l'hauer restituito nella sua gratia il figliuolo giouane di poca età, & perdonatogli questo eccesso, haueua il tutto scopertogli.

Della mossa di questo essercito di Francia non si essendo spauentato il Duca d'Alua disegnò di venir co'l campo a Hostia, pensando che hauendola nelle mani, per esser su la foce del Teuere, che sbocca in mare, haurebbe per la via di mare

re in tal modo assediata Roma, che gli haurebbe il Papa per carestia delle vetto uaglie, concesso ogni partito, che hauesse saputo domandare, perche essendo Roma città così grande, & piena di habitatori, non potea sostentarsi vn mese se dal mare, non gli era portata la grascia. Con questo disegno fattosi scudo della sua buona caualleria, con la quale poteua stimar poco le forze del Papa in campagna, mosse il campo da Marini, & Frascati a Hostia, hauendo di poco innanzi, per hauer il viuer, pe'l campo in quel camino, fatto pigliar due Casali di gentilhuomini Romani, che si truouauano in quella strada, o poco fuor di essa, Patrica, & Porcigliano. Eran questi due luoghi ridotti di pastori, & di bifolchi, & huomini di campo di quei, che quiui haueuano i lor poderi, & eran da molti habitati a guisa di due villaggi l'vno non molto distante dall'altro. Furono amendui per ordine del Vicerè improuisamente presi da due compagnie di Spagnuoli, che vi furono mandate con scorta di alcuni caualli, & furono fortificati, in modo che per battaglia di mano, massimamente Porcigliano, con qualche presidio dentro si poteua ben difendere. In questi luoghi furono mandate farine, & fatti forni per sostentamento del campo Imperiale per quel passaggio. Tentarono i Capitani del Papa discacciargli di Porcigliano, & vi mandarono alcune compagnie di Guasconi, ma percioche si eran mossi da Roma senza artiglieria, ne eran molto sicuri della caualleria inimica, dopo l'hauer tentato di entraruì con vno assalto (nel quale morirono parecchi, & molti ne furono feriti) ributtati, se ne tornarono a dietro. Et indi a sei giorni il campo Imperiale vi giunse tutto con l'artiglieria, la quale non dopo molto presentò sotto Hostia luogo famoso, che di grande, & potente, ch'egli era, & in gran prezzo tenuto da gli Imperatori antichi, per le molte rouine patite così da Gothi come da altre nationi straniere, quasi desolata era ridotta a guisa di vn picciol borgo cinto di mura con vna fortezza, o rocca dentro.

Luoghi presi da l'Alua.

Il campo Imperiale ad Hostia.

Non era da i Capitani ecclesiastici questo luogo stato munito per questa guerra, ne di huomini, ne di munitione, & artiglieria più del solito, & più di quello, che ordinariamente soleua tenerusi per le incursioni delle fuste di Mori, o altre genti barbare, anzi che ne eran stati nel principio della guerra cauati da loro alcuni pezzi d'artiglieria, & condotti in Roma, forse non si pensando quel che poi aduenne, che gli Imperiali venissero ad occuparla. Fu ben vero che mentre questo essercito nemico era anco a Marini, dubitandosi di ciò, massimamente, che nel campo se ne parlaua, vi fu mandato per guardar quella rocca Oratio dello Sbirro giouane Romano di gran cuore con presso ottanta soldati, che tosto, che vi giunse fece spianare le case vicine alla Rocca, & la muni di buona vettouaglia, prouedendola di quella munitione di poluere, che fosse stata bastante per quella poca artiglieria, che vi era restata. Delle prime cose, che quiui facesse l'essercito Imperiale nel giunger, che vi fece, fu fortificarsi di buoni ripari, & in vn medesimo tempo gittò vn ponte (del qual veniua prouisto) su'l fiume dalla riua di Hostia fino all'Isola vicina, che quiui è fatta dal Teuere di lunghezza di due miglia, & vno o poco più di larghezza, con disegno (per quel che si pote comprendere) di hauer in quell'Isola libero il passaggio in modo che fortificatouisi, si potesse poi impatronire dell'altra riua di porto, onde fosse potuto bisognando, entrar

Oratio dello Sbirro.

Ponte gittato da gli Imperiali su'l Teuere.

strar con la caualleria a danni di quella Campagna, dalla quale hauesse potuto hauer strami, & vettouaglia, & fecelo anco per tener serrato il fiume del Teuere, & il Fiumigino, (così chiamato quel ramo del Teuere dall'Isola alla riua di porto.) Et fece questo ponte similmente per por la metà dell'artiglieria sul'Isola, per poter con essa batter la rocca d'Hostia da quella banda, oltre la batteria, che se gli faceua da terraferma. Questo gittar di ponte, & cercar di impatronirsi dell'Isola, diede gran spauento a Romani, che haueano i lor bestiami tutti ritirati da quella parte di là dal Teuere verso il Patrimonio, & temeuan molto, che passando, non hauesse la caualleria a trascorrer tutto il paese, & predarlo, & maggiormente, che si dubitaua, che il Duca di Firenze non si mouesse con genti a congiungersi con nemici, & fu a Roma di gran refrigerio, il sentire che quel Duca non faceua mouimento alcuno, per il che rimase molto di lui sodisfatto il Papa, & gli venne a pigliar affettione hauendo massimamente hauuta da lui Ambasciatori, per i quali gli faceua intendere, che non era per partirsi mai dalla sua diuotione, ne per nuocergli in conto alcuno, per obligo che si hauesse con l'Imperatore.

Lo Strozzi s'oppone a gli Imperiali ad Hostia.

Mentre si cominciaua a batter la Rocca d'Hostia, Pietro Strozzi cauate le fanterie Guascone di Roma, & molte compagnie di fanti Italiani, andò su la riua di Fiumigino per opporsi al passaggio di Spagnuoli, oue con somma vigilanza in due giorni, & due notti fece far in quella riua del fiume forte trenciere di lunghezza al par dell'Isola, doue fatti piantar quantità di buoni archibugieri da posta, & gente a bastanza per difender quel passo, & dopo hauendo fatto vn ponte su il Fiumigino, passò nell'Isola già occupata da nemici, & vi fece vn bastione, col quale difendeua, che Spagnuoli non si accostassero al Fiumigino: I quali essendo passati in parte nell'Isola, batteuano di continouo, & con buone cannonate la torre d'Hostia, oltre l'esser battuta ancora dall'altro lato di terraferma, & per esser anco essi sicuri nell'Isola si erano fortificati di argini, & bastioni, & fra questi due bastioni contrarij di continouo si vsciua nell'Isola a scaramucciare con morti, & feriti di molti da vna parte, & l'altra. Così battendosi la Rocca d'Hostia la notte, & il di senza cessar mai, & quei di dentro tenendosi coraggiosamente, furono i Capitani ecclesiastici in pensiero più volte di assaltar i nemici da due lati per leuargli da quella impresa, Pietro Strozzi combatter quei che erano smontati nell'Isola, & gli altri per terraferma verso Hostia: ma percioche era la caualleria molto potente, & superiore molto a quella del Papa, spauentò molto questa impresa.

Questa caualleria del Vicerè così gagliarda venne due, o tre volte vicina a Roma quasi fino a San Paolo, & di Roma vsciuano spesso caualli, & fanti a scaramucciar seco, mentre si attendeua a batter la Rocca d'Hostia, nella quale era nel mezzo fatto vn pertugio già assai grande: ma percioche non era nel basso di essa anzi nel mezzo, era difficile il dargli l'assalto, con tutto ciò si apparecchiarono quei di fuori a farlo, & gli dierono Spagnuoli tre assalti, ne i quali vi morirono più di centocinquanta Spagnuoli, oltre l'esserne vn gran numero feriti, fra i quali morti furono alcuni Capitani segnalati, & persone di conto. Oratio, dopo l'essersi in questi assalti virilmente mantenuto con suoi, & l'hauer ributtati con

tanto

tanto danno i nemici, veduto che il campo ecclesiastico era stato tanti giorni a vista de i nemici, & non hauea potuto leuargli da quello assedio, percioche veniua scemandosegli la munitione, se ben vi era la vettouaglia, mancandogli la speranza del soccorso, & veduti i nemici ostinati a gli altri assalti, si rese con suoi, in tempo che già quei di fuore non haueuan più ne anco essi munitione de poluere da poter fargli quasi più offesa. In questa Rocca mise il Duca d'Alua vn presidio di cinquanta Spagnuoli, & si occupò a ridurre in perfettione il forte, che hauea già fatto comminciare poco distante dalla riua del mare, & su la riua, o poco lunge dal Teuere all'incontro dell'Isola.

Presa della Rocca d'Hostia.

COSTO. Annotat.

GLI assalti dati ad Hostia furon tanto notabili, che non meritauano d'esser taciuti, o così seccamente accennati, come ha fatto Mambrino. Erasi dunque battuta Hostia sette giorni continoui, quando il Duca d'Alua a' dicesette di Nouembre si risolse di farui ogni sforzo per hauerla, ed ordinò l'essercito in cotal modo. Pose vna parte della caualleria passato il ponte su l'Isola per guardia della campagna, hauendo mandata l'altra col Colonna, e col Conte di Popoli a molestar Roma, per rimuouere ogni soccorso da Hostia: distribuì la fanteria Spagnuola parte su la detta isola a guardia dell'artiglieria, e della campagna, parte a difesa del ponte, e parte a custodire gli alloggiamenti, e la sua persona, essendosi egli messo in vna casa incontro alla batteria discosta poco più di mezo miglio dal castello, donde scopriua il tutto. Concedette il primo assalto a Vespasiano Gonzaga con gli Italiani, il quale hauuto che n'hebbe il segno mandò innanzi due compagnie sotto Francesco dalla Tolfa figliuolo del Conte di Serino, e Domenico de' Massimi ambi valentissimi Capitani di fanteria, appresso a' quali seguiua egli accompagnato da' Colonelli, e da molti Capitani, e datosi animosamente l'assalto da questi primi, vi furono alcune compagnie, che sbigottiti del mal de' compagni si stettono vilmente a vedere, perche Francesco dalla Tolfa, e'l Gonzaga vi rimasono feriti d'archibusata quello in vna gamba, e questo nel volto, cioè tra'l naso, e la bocca; oltre a molti de' lor più valorosi soldati, che vi furono morti. Ora ci fu vno Spagnuolo, che arrogante e fortemente disse, che se non vi si metteuano Spagnuoli non si sarebbe presa quella terra: ma tosto prouarono anch'essi il valor de' difensori. Perche l'Alua fatti scegliere trecento Spagnuoli, e dato lor per capo il Capitano Aluaro d'Acosta, ch'era stato il primo riconoscitor del luogo, e l'haueua giudicato facile ad espugnarsi; li mandò a rinouar l'assalto. Vi andarono essi, e combatterono valorosamente: ma trouaron l'impresa molto più difficile di quel che se l'haueuano figurata, di modo che se non faceua il Duca per compassione sonare a raccolta, vi rimaneuano tutti vccisi; pur tra morti, e feriti ascesero a nouantotto, e fra essi l'Acosta lor capo, che ferito d'archibusata in vna coscia indi a pochi di se ne morì. Vi si trouarono ancora alcuni Italiani corsini di lor volōtà, e fra gl'altri il Gōzaga, e quel Francesco dalla Tolfa, che attaccò la prima scaramuccia, il quale, bē che fusse ferito in vna gāba, montò su'l più alto della batteria, e v'hebbe vn'archibusata nella man destra al polso. Così il Capitano Leone Mazzacane, e Marcello Mormile, il quale essendo stato de' primi fu ferito da cinque archibusate, & vi rimasero prigioni il Capitano Ottauio Mormile, Giulio Longo, ed vna frotta di soldati.

Haue-

Haueuano Venetiani di alcuni giorni innanzi, veduta la guerra mossa dal Duca d'Alua al Papa, mandati più ambasciatori al Re Filippo, pregandolo a far leuar il Duca d'Alua da quella impresa mostrandogli, che quando non lo facesse non potena quel Senato far di meno di non pigliar l'arme in mano in difensione del Papa, & di santa Chiesa, & il Re Filippo haueua lor risposto, che non era mai stata sua intentione di assaltare il Papa, il quale haueua in riuerenza tale qual se gli conueniua, ma che per lettere del Duca haueua hauuto auiso, che il Papa haueua minacciato contra quel regno, & egli si era per ciò armato, & che se era con le sue genti scorso innanzi, non l'haueua fatto per occupar lo stato della Chiesa, ma perche douendosi far la guerra, si facesse più tosto nelle frontiere, di chi cercaua offenderlo, che nel proprio regno, perche così ricercaua la disciplina della guerra, & che con tutto ciò haurebbe scritto al Duca, che si douesse tirar a dietro, disarmando vna parte, & l'altra.

Con questa conclusione mandarono al Papa, & al Duca d'Alua i Signori Venetiani Febo Cappello lor secretario, il quale dopo l'hauer in nome di quel Senato detto al Pontefice, che non era per mancargli quel Dominio mai in dargli aiuto per sua difesa, andò al Duca pregandolo, & essortandolo a leuarse da questa impresa, protestando di pigliar l'armi in mano. Il Duca mostrando humanità disse esser apparecchiato di farlo quando il Papa hauesse disarmato anco egli, & che haurebbe a quei signori con questo atto mostrato, che non haueua mossa quella guerra con animo di offendere, ma per tema di non esser offeso, & che se era entrato nelle terre del Papa, l'haueua fatto per minaccie, che haueua fatto sua Santità di andare a fargli guerra nel regno, & che non haurebbe egli temuto di queste semplici minaccie, se non hauesse anco veduto, che armaua, & che haueua più tosto voluto preuenire, che esser preuenuto. Essendo al secretario parse queste scuse legitime, tornò dal Pontefice per concluder l'accordo, sopra il quale essendo ito tre, o quattro volte innanzi, & in dietro non pote finalmente concluderlo, perche diceua il Papa, che intendeua, che si douesse ritirar il Duca ne' suoi confini, & poi con riuerenza domandar quel che voleua.

Venetiani mãdano per Febo Cappello ad offerirsi in aiuto del Papa.

Hor presa la Rocca di Hostia dal Vicerè con la perdita di tanti huomini valorosi, & fornito il gran forte su la foce del Teuere, percioche era l'inuerno aspero, & molto si patiua da vna banda, & l'altra in campagna, fu per opra del Cardinal di San Giacomo tramata, & conclusa vna triegua di dieci giorni, nel qual termine si hauesse da abboccare il Cardinal Carrafa co'l Vicerè nell'Isola commune del Fiumigino per veder di concludersi qualche pace fra loro. Et designato il giorno, vennero quiui a parlamento amendui, & fu del ragionamento fra loro fatto ritratto, che si confermasse la triegua per altri quaranta giorni per la medesima cagione.

Questi dieci giorni cominciauano da' 19. di Nouembre alle 19. hore.

Amendui questi Prencipi si mossero con buone ragioni a fermar questa triegua, perche oltre la speranza della pace, si mouea il Cardinal con disegno di dar tempo (quando pur non si concludesse pace) all'essercito Francese, che già si moueua dal Piemonte, ma l'asprezza dell'inuerno lo faceua ritardare, & il Vicerè anco egli (oltre il muouersi per il rispetto della pace) tenne per ventura il concludar la triegua, perche eran le cose del viuer del suo essercito ridotte a tale, che

non

non poteua più star in campagna, massimamente per lo strame de i caualli, che si veniuano tuttauia annichilando, ne poteua esser molto commodamente soccorso dalle galee, stando i venti contrarij, che non le lasciauano accostar a Nettuni, ne in quella spiaggia così pericolosa.

Duca d'Alua si ritira a Napoli.

Il Cardinal Carrafa fu mandato Legato a Venetiani dopo questa triegua, & il Duca d'Alua hauendo lasciato suo Luogotenente il Conte di Popoli con cinquecento caualli leggieri, & due mila fanti Spagnuoli, si ritirò con gli huomini d'arme, che eran della nobiltà Napolitana la maggior parte, verso il regno di Napoli ponendo per strada i presidij, oue gli parea necessarij, pose seicento fanti in Tiuoli con ducento caualli, & lasciò nel presidio di Vicouaro presso trecēto Spagnuoli, ne tardò dopo molto la sua partita a ritirarsi il Conte di Popoli in Tiuoli, hauendo lasciato nel forte ben munito di vettouaglia, & artiglieria il Capitan.... con trecento Spagnuoli, o poco meno, donde visitò Anagni, & mise genti in Val Montone, & in Monte Fortino.

COSTO. Annotat.

Mostra Mambrino, che presa Hostia, e fattoui il forte, vi fusse dal Conte di Popoli rimaso Luogotenente, messo presidio, come se il Duca d'Alua se ne hauesse hauuto a trascurare. Ma dice Alessandro d'Andrea, il che ha più del verisimile, che finito il forte in dieci altri giorni doppo la triegua, e lasciati a guardia d'esso, e del castello d'Hostia i Capitani Giannasco d'Aniles, e Francesco vrtado di Mendozza, con quattrocento fanti Spagnuoli, ed otto pezzi d'artiglierie, e dati altri ordini necessari, si partì il Duca l'vltimo dì di Nouembre per la volta d'Anagni, oue si fermò vna sola notte. Quiui dunque, e non ad Hostia, lasciò suo Luogotenente sopra le cose di Campagna il Conte, lasciandogli la caualleria leggiera, e parte della fanteria Spagnuola; ed egli con l'auanzo, e con la gente d'arme, licenziate le fanterie Italiane, si ridusse a Napoli.

Dalla ritirata del Duca d'Alua in Napoli insino a che le genti del Papa ricuperarono Hostia, occorsero molti particolari taciuti da Mambrino, e son questi. Il Duca fatta la triegua mandò al Re per Don Francesco Pacecco le proposte fattegli dal Papa intorno alla pace, attendendo egli in tanto a prouedersi di nuouo essercito per seruirsene bisognando.

Il Cardinal Carrafa desideroso, che la guerra andasse innanzi stimolò tanto il Duca di Ferrara con ricordargli e l'obligo, c'haueua come feudatario della Chiesa di aiutarla, e l'animo, che'l Re di Spagna mostraua in fauorire il Duca di Fiorenza, che lo indusse a promettergli ogni aiuto possibile.

Il medesimo Cardinale si pose in viaggio per Francia, e passando per paese di Suizzeri commise al Vescouo di Terracina, allhora Nunzio colà, che vi assoldasse quanto prima tre mila fanti. Giunto in Francia, ed al Re, lo persuase con molte ragioni ad entrar in lega col Papa contro al Cattolico, ed a far l'impresa di Napoli, dipingendogliela per molto facile, e facendogli per essa di molte offerte. Aggiungeuansi a quei del Cardinale i conforti altresì di alcuni fuorusciti Napoletani, ch'erano in quella corte, cioè il Prencipe di Salerno, il Duca di Somma, il Duca d'Atri, Amerigo Sanseuerino, Giulio Cesare Brancaccio, ed altri, che tutti prometteuano a quel Re gran cose: & vi aderiua il Duca di Guisa. Consentì alla fine il Re, deliberandosi di mandar essercito in Italia a nome di difen-

difender la Chiesa, e si conclusse lega tra il Pontefice, Fran cia, e Ferrara, con le infrascritte condizioni.

Che il Papa desse in Italia ventimila fanti, e mille caualli, e prouedesse l'essercito a bastanza di vettouaglia, e di munizioni. Il Re mandasse ventimila fanti, e duemila caualli, e pagasse i due terzi della spesa, che il Pontefice farebbe in cotal guerra. E'l Duca di Ferrara douesse dare seimila fanti, seicento caualli, & venti pezzi d'artiglieria, con esser egli General della lega.

Promise anco il Re di procurar dal Turco vna grossa armata, che venisse ad infestare le marine del Regno.

Hora il Cardinale partitosi di Francia con molti denari per soldar genti, passò a Ferrara, oue come Legato del Papa cinse a quel Duca vna spada, e gli diede vn cappello, ornamenti da Capitan generale, nominandolo Difensor della Chiesa.

Alla fama di sì grande apparecchio il Duca d'Alua chiamò a parlamento i Baroni, e le città demaniali del Regno, e proponendo loro l'euidente bisogno del Re per le spese fatte, e da farsi in quella noiosa guerra, fu dalla solita amoreuolezza de' Napoletani fatto vn donatiuo a sua Maestà d'vn Milione di ducati, & venticinquemila ne donarono allo stesso Duca, non ostante, che pochi mesi prima per la medesima causa hauessono fatto due altri donatiui, che importarono de i ducati cinquecentomila.

Fecesi anco quell'anno, ch'era già il 1557. l'accrescimento della moneta, cioè che ogni mezo ducato valesse sei carlini, il che fu fatto a' sei di Marzo.

Con l'aiuto di questi denari il Duca diede ordine a soldarsi trentamila fanti Italiani: mandò in Germania per sei mila Tedeschi, oltre a due mila, che n'erano giunti sotto'l Colonnello Gasparo Baron di Felz, che fattigli sbarcare a Gaeta gli haueua inuiati al Conte di Popoli. Chiamò di Lombardia gli altri quattro mila Tedeschi del Conte Alberigo di Lodrone, oltre che aspettaua tre mila Spagnuoli già imbarcatisi a Barcellona con molti denari per aiuto di questa impresa, & mille altri di Sicilia. Rinouò la caualleria del Regno, e creando noue altri stendardi d'huomini d'arme l'accrebbe insino al numero di mille cinquecento. Fece fare molti pezzi nuoui d'artiglieria, e fece buoni prouedimenti per l'abbondanza delle vettouaglie, e d'ogn'altra cosa necessaria all'essercito.

Ciò fatto mise mano alle fortificazioni: scrisse al Triuico nell'Abbruzzi, che fortificasse colà quei luoghi, che gli fussero paruti necessari. Diede il carico a Don Garzia di Toledo di fortificar Sant'Agata, Venosa, ed Ariano, informatosi esser quella la strada tenuta già da Lotrecco, quando venne ad assediar Napoli. Il medesimo ordinò di Capua, e di Nola, dando il pensiero di quella al Conte di Santafiore, e di questa a Vespasiano Gonzaga. Mandò poi per dubbio dell'armata Turchesca a ciascun luogo importante delle marine del Regno vn Signor titolato, o vn Caualiero di qualità con ordini, e promissioni basteuoli a guardarsi.

Chiamando poi spesso consiglio, e discorrendosi in quello di ciò, che s'hauesse a fare all'arriuata del nimico, voleuano alcuni, ch'entrando per l'Abbruzzi

s'abbandonasse quel paese fuor che i luoghi fortificati dal Trinico, e s'aspettasse in Puglia per difender le grosse rendite della Dogana, e'l commodo, che se ne ha de' bestiami, a che pareua d'inclinare il Duca. Altri consigliauano, che abbandonandosi, fuor che i menzionati, tutti gli altri luoghi del Regno, si riducessero tutte le forze a Napoli, e nel contorno, per quiui andar consumando il nemico ne gli assedi, e poi romperlo con vn'essercito fresco e gagliardo, com'era quello, che s'aspettaua. Ma il Gonzaga con più maturo discorso persuase l'Alua a seguir le incominciate fortificazioni, ed a metter subito quanto essercito si fusse potuto in campagna, per opporsi al nimico douunque si scoprisse, ed alloggiando sempre in qualche sito vantaggioso andarlo tenendo a bada, & trauagliarlo spesso con le scaramuccie, & doue qualche buona occasione se ne presentasse dargli addosso, & romperlo, al qual parere s'attenne l'Alua, e l'eseguì.

Nell'Abbruzzi in tanto haueua il Trinico fortificate con somma diligenza, e con ottimo giudizio tutte queste terre, Ciuitella del Tronto, Atri, Pescara, e Ciuità di Chieti: ma in Ciuitella era il suo principale intento, come luogo di frontiera dalla parte del Tronto, per dou'egli stimaua, che douessero entrare i nemici.

Maneggiaua in tanto le cose di campagna Pompeo Colonna lasciatoui dal Conte di Popoli, ch'era ito con licenza dell'Alua nell'Abbruzzi per suoi affari; e perche quei di Rocca di Papa auuisarono, che i nemici, essendo allhora spirata la triegua, s'apparecchiauano per assaltarli, ond'essi haueuano bisogno e di genti, e di munizione, Pompeo, parendogli quel luogo importante, vi menò cinquanta fanti Italiani, ed altretanti Spagnuoli con quella munizione, che li parue, hauendo di più in sua compagnia cento caualli, e dugent'altri fanti Spagnuoli. Con costoro tornandosene egli a Tiuoli s'abbattè in due compagnie di fanteria nimica l'vna di Alessandro Colonna, e l'altra di Cencio Caprzucchi, che se n'andauano a Zagarnolo, dou'erano i lor Capitani, e dato loro addosso ne ammazzarono trentacinque, e ne presono da dugento, i quali menati a Tiuoli, dopo hauerli svaligiati gli lasciarono andare.

I cento soldati messi in Rocca di Papa vscirono vn tratto verso Veletri, e fecero gran preda di bestiami, i quali lasciati in vn prato sotto la Terra si ridussero nella Rocca. Di ciò vn Massaio fece auuisati i Veletresi per vn Francese con dir loro, che venissero a ricouerarsi i bestiami, e tentassero d'entrar nella Terra, che vi sarebbeno stati riceuuti. Ma scopertosi il trattato, fu preso il Francese, e'l Massaio, ed ambi tacitamente strangolati standosi in tanto in arme nella Terra. Vennero la mattina auanti giorno insino a cinquecento soldati da Veletri, e ricouerato il bestiame ne lo rimandarono a casa: ma tornandosene essi addietro senza cercar altro furono a vn passo stretto assaliti da quaranta archibusieri della Terra, che li ruppero ammazzandouene parecchi, e da settanta ne fecero prigioni.

ROSEO. Tra questo mezzo non si era ancora rotta la triegua fra il Re di Francia, & il Re Filippo con l'armi aperte, se bene il campo Francese, che veniua in soccorso del Papa era adunato, & egli marchiaua pe'l Piemonte, perche si reputaua potersi

terfi legitimamente far dal Re Arrigo, essendo nei capitoli della triegua compreso, che egli potesse difender il Papa, & la sede Apostolica. Et Christoforo Madrucci Cardinal di Trento, che era gouernator di Milano, assoldò cinque mila fanti Italiani aspettando alcune compagnie Tedesche, & munì i luoghi forti del lo stato, senza disegno di disturbare il passaggio a Francesi, i quali, come si è detto, diceuano esser la lor venuta in soccorso del Papa senza pregiudicio della triegua, quantunque giudicandola rotta dal canto dello Imperator, & del Re Filippo per le cose, che si son dette, aspettassero l'occasione di pigliar l'armi in assaltare i nemici in più luoghi.

Cardinal di Trento assolda gente.

Questo essercito Francese hauendo passato il Piemonte, entrò su il Milanese non senza gran patire per i ghiacci, & freddi della Lombardia, che furono cagione di fargli venir più lentamente, che non si hauean Francesi pensato.

1557

Il Duca di Fiorenze sentendo la venuta di questo essercito Francese, spedì molti Capitani, & assoldò grosso numero di fanti Italiani, & aspettaua quattro mila Tedeschi, de' quali essendo venuti in Italia sei mila, & più volle questi il Duca per guardia del suo stato, che essendo giunti in Genoua aspettaua di giorno in giorno la lor venuta con le galee del Prencipe Doria. Et il Duca di Ferrara hauea già assoldati i ducento huomini d'arme, & i caualli leggieri per congiungergli con l'essercito Francese.

Tra questo mezzo venne a spirare la triegua fra il Pontefice, & il Vicerè: & percioche erano in Gallicani in guarnigione alcuni fanti, & caualli Imperiali, essendo di notte uscito Centio Capizucca nobile, & valoroso Romano, con molti fanti suoi, & di Sciarra Colonna, entrato su'l far del giorno nella terra prese tutti quei fanti nemici a man salua, trouando, che erano ritirati i caualli.

Centio Capizucca.

In vn medesimo tempo le compagnie di Guasconi uscite da Roma con buona scorta di caualli, assediarono la Rocca di Hostia, & la cominciarono a battere, ne tardaron molto a rendersi quelli Spagnuoli, che vi eran lasciati in guardia. Dopo si risolsero queste medesime genti, per ordine di Pietro Strozzi ad assediar il forte di Spagnuoli, hauendo fatto all'incontro per batterlo, & trauagliar lo altri forti, & ogni dì si vedea da principio qualche scaramuccia fuore, perche Spagnuoli uscendo erano al contrasto, ma dopo hauendo il Capitan di dentro prohibito la uscita a' suoi, i Guasconi andauan fin su i bastioni di nemici a prouocargli, ma molti ve ne rimaneuano morti dall'artiglierie di Spagnuoli, onde fu vietato l'andar così pazzamente a far questi assalti, che era più tosto per metter cuore, che per far effetto alcun buono.

Guasconi assediano la Rocca d'Hostia.

Stando così questo forte assediato, & senza speranza di soccorso, sopragiunsero gran pioggie in quei giorni, & tali che ingrossarono marauigliosamente il Teuere, con che si vennero le fosse di tutti quei forti a empire, & consumar la terra dei bastioni, che era di natura renosa, & in oltre per esser il forte di Spagnuoli in luogo basso, & in più luoghi di esso abbassata la terra, l'acqua cresciuta si alzò per le sortite in modo che haueua allagata tutta la piazza dentro, onde conueniua a soldati dormire su i carri, & tauole delle munitioni, che eran dentro, non potendo per la humidità, & il fango, dormir nella terra, & si era

in oltre inhumidita la poluere della artiglieria, per la qual cosa fece risolutione quel Capitano di render il forte, il che fece con conditione che egli potesse partire con tutti i suoi, & tutte le robbe, che haueuano quanto potesse portare vn fante a piede, lasciando tutto il resto, & furono questi Spagnuoli lasciati andare a Nettunni accompagnati dalla caualleria del Papa per gran pezza, & in questo modo furono da tutta quella banda ricouerati quei luoghi, & scacciatine i nemici.

Resa del forte d'Hostia da Spagnuoli.

COSTO. Annotat.

La ricuperazione d'Hostia fu fatta dal Duca di Paliano, e da Pietro Strozzi, che v'andarono con sei mila fanti, ed ottocento caualli, e con sei pezzi d'artiglieria. L'hebbono senza contrasto, e non senza imputazione, che il Mendozza, e l'Auiles, con Ortis di Vera capi di quei di dentro si fussero lasciati corromper per denari.

ROSEO.

Vsciron poi Francesco Villa, & Girolamo Freiapani, con molte compagnie di Italiani per ricuperare tutte le terre, & luoghi da Roma a Velletri, & quel contorno, & presero Marini senza contrasto, essendo stato da nemici abbandonato; se gli resero la Rocca di Frascati, & Grotta ferrata luoghi deboli, oue erano sessanta fanti per luogo di Gian Tomaso Epifanio di Nardo, senza prouisioni di vettouaglia, hauendone indarno egli sempre domandata. Dopo questo essendo andati ad assaltare castel Gandolfo doue era il proprio Gian Tomaso Capitano veterano, & di gran cuore con l'altro terzo della compagnia, non hauendo egli voluto ascoltar i trombetti, che gli domandauano il luogo, gli fu dato vno assalto, il quale Gian Tomaso sostenne valorosamente, ma essendosegli la notte scalato vn suo caporale con molti soldati da quella banda, che da lui gli era dato a diffendere apparecchiandosegli l'altro assalto, fu forzato di render il luogo salue le persone, & l'hauere. Furon poi tutti questi luoghi ripresi dalla man destra fino a Velletri, & ripreso similmente Pelestrina da Francesco Colonna, che con sette compagnie, & due di caualli fu mandato a racquistar quasi tutte le castelle vicine. Et perche tutta la massa de i nemici si era ridotta in Tiuoli oue era il Conte di Popoli, fu determinato di andarlo a combattere, & fu mandato Cencio Capizucca a impatronirsi di Santo Angelo luogo assai forte nell'alto della Montagna, il quale con continoue scaramuccie con Barigello da Fabriano teneua in terrore i nemici tenendo serrato a nemici quel passo con quali hebbero grosse scaramuccie, onde cosi per questo, come per il trauaglio, che il Conte di Popoli hebbe da Francesco Colonna dall'altra banda, fu forzato di ritirarsi per la strada della Abbadia di Subbiaco in Anagni.

I Capitani ecclesiastici ripigliano molte terre perdute.

Valor di Giã Tomaso.

Francesco Colonna.

COSTO. Annotat.

Il Conte di Popoli da Tiuoli si ridusse prima a Vicouaro, doue il giorno stesso era giunto il Baron di Felz co' Tedeschi. Da Vicouaro, lasciateui le due compagnie di Spagnuoli, che v'erano, se n'andò col rimanente, e co' Tedeschi ad Arzoli, e ad Auricola, e quindi a Subbiaco. Ma i nimici assalirono Vicouaro, e lo batterono cinque di, ne' quali fu da Spagnuoli francamente difeso, come che poi venisse lor voglia di ritirarsi nella Rocca, il che diede adito a quei di fuora d'entrarui senza contrasto, i quali essendo in buona parte Suizzeri, e Guasconi tagliarono a pezzi quanti Spagnuoli vi trouarono, tal che ve ne perirono in quella prima furia da dugento.

Ciò udito il Popoli si ridusse a Fiorentino, doue s'infermò quasi a morte, ed hauendo auuisato il Duca d'Alua, che ci bisognauano più genti, e denari, il Duca vi mandò Marc'Antonio Colonna con quattro mila fanti Italiani, & con sei pezzi d'artiglieria scriuendo al Popoli, che riducesse tutta la caualleria in San Germano, e la fanteria Spagnuola, e Tedesca intorno a Venafro, dou'egli intendeua di adunar tutto l'essercito, per volgerlo di là doue fusse bisognato, essendo già Monsignor di Ghisa con l'essercito Francese entrato in Italia.

Tra questo mezzo Monsignor di Brisacco Luogotenente del Re di Francia nel Piemonte messe le sue genti in campagna si spinse a Valfiniera luogo forte, & quasi vna chiaue di quelle frontiere nel spuntar della Valle, dalla quale ha il nome la terra. Haueua Brisac finito di mandar verso Genoua alcune compagnie di fanti facendole passare vicine a questo luogo, che essendo vedute dalle genti, che lo guardauano parendogli di poter ageuolmente danneggiarli alla coda, vscirono fuore, & già che haueuano cominciato a trauagliargli sopragiunse Brisac dietro le spalle loro con grosso numero di caualli, de' quali gli Imperiali non haueuano hauuto sospetto, & parte ne vccise, & parte fece prigioni pochi saluandosene in Valfiniera, la quale essendosi poi assediata da lui l'hebbe per mancamento dell'essersi così scemato il presidio di dentro.

ROSEO. Presa di Valfiniera per Francesi.

Nel mese di Gennaio passato haueua il Duca di Ferrara Generale del Re in Italia, come si disse, preso gran sospetto per i maneggi della subornation fatta da' ministri di Cesare di Don Luigi suo figliuolo, di machinationi contra il suo stato, & temendo che ciò non fosse auuenuto, come gli era stato riferito, per opra di Sigismondo da Este suo parente Signor di San Martino, che se ne dimoraua a Milano, & era deuoto dell'Imperatore, il quale haueua seruito nelle guerre passate, de i Signori di Coreggio, & quei di Nuuolara, tutti partiali di Cesare, & di fattione Imperiale, & volendo assicurarsi di loro, acciochè mentre egli attendeua alla guerra del Re, non fosse dato fastidio al suo stato, messo insieme gran numero di fanti mandò Don Alfonso suo figliuolo per pigliar San Martino, nel quale essendo vna compagnia di fanti sostennero vndici cannonate, ma al fine si resero a descrittione del Duca, & hauuta Don Alfonso la rocca, & la terra mandò i prigioni al Duca quiui lasciato conueniente presidio, prese dopo Nuuolara, & essendo ito ad espugnar Coreggio si venne a patto con quei Signori, che si desse da loro idonea sicurtà per cinquanta mila scudi di non hauer essi a molestare in conto alcuno le cose di Ferrara, ne meno darebbe recapito a chi cercasse di machinargli contra.

Il Duca di Ferrara piglia S. Martino.

Brisac Luogotenente del Re in Piemonte vedutosi potente di genti andò con grosso essercito sopra Valenza, la quale prese per forza facendola ben fortificare, dopo ne andò sopra Chierasco lo batte tre giorni continoui con ventitre cannoni, & datogli poi l'assalto, lo prese similmente per forza non senza morte di molti.

Brisac prende Valenza, & Chierasco.

Il Cardinal di Trento Gouernator di Milano hauendo assoldato, come si disse, cinque mila fanti Italiani fece venir gente di Lamagna, veduto così ingrossato l'essercito Francese, oltre quello che già marchiaua per soccorrere il

Papa, & muouer guerra al Regno di Napoli, che egli non si conosceua di forze bastante a resistergli, & tenuto consiglio sopra il fatto della guerra, fu risoluto di non tentar di impedirgli il passaggio, percioche truouandosi con poca gente cosi di fanti, come di caualli, giudicaua esser bene che quello esercito passasse, assicurando quel stato mal munito, & per mare poi, passato che fosse, mandar soccorso di Tedeschi nel Regno di Napoli: il che fece egli con somma prudenza, mandandoui quattro mila Tedeschi, dopo che vidde l'essercito passato, fin tantò che altri per questo effetto ne fossero calati di Lamagna. Et essendone venuti sei mila, il Marchese di Pescara giouane di grande aspettatione andò con essi a Casal maggiore con animo di trauagliar le cose di Ferrara per diuertir con ciò la guerra di Napoli.

Marchese di Pescara.

In questo medesimo tempo fu sospetto dentro Ferrara di congiura contra il Duca, & molti perciò ne furon presi.

L'essercito Francese entrato su'l Piacentino haueua passato Parma, & venuto su'l Rezzano, & su'l Modenese, & di quà peruenne a Bologna, oue rinfrescatosi alquanto, se ne passò in Romagna fermandosi nel territorio di Arimini vicino al mare, mentre il Duca di Ghisa per le poste andò a Roma per concertar il fatto della guerra.

COSTO. Annotat.

Ghisa calato in Piemonte passò per Turino, Chiuasco, Santia, Triceno, Balsola, e Villanuoua, ed andò a varcare il Pò vicino a Casale. Giunse poi con tutto l'essercito a Valenza, oue chiese il passo, e vettouaglia con pagarla, il che negatogli si misse a combatter quella Terra difesa dal Conte Orazio, & da Alessandro Spoluerino da Verona con tre compagnie d'Italiani, e due di Grigioni, ed in cinque giorni la prese, che fu a i venti di Gennaio giorno di San Bastiano del M. D. LVII. Furono tutti i soldati, che v'erano svaligiati, e lasciati andare, e la Terra smantellata. Quiui Ghisa fece consiglio, doue fu conchiuso, che rimanendo Monsignor di Brisac con le sue genti in Piemonte per trauagliar lo stato di Milano, egli col suo essercito passasse auanti, si come fece; e per lo stato di Parma e Piacenza fu proueduto di vettouaglia abbondantemente. Giunto al fiume Lenza presso a Reggio, vscì da quella città per truouarlo il Duca di Ferrara con l'essercito, che haueua quiui adunato di sei mila fanti, ed ottocento caualli pagati, il che fu a i sedici di Febraio. Andò Ghisa a truouarlo, e giuntogli dinanzi smontò da cauallo per fargli come a suocero, e supremo General di tutti riuerenza, e gli consegnò in nome del Re di Francia il bastone del Generalato. Il Duca riceuè Ghisa amoreuolmente, & fattolo rimontare a cauallo, non essendo egli smontato da quello, diedero vna volta per l'essercito, doue fu loro fatta vna gran salua d'artiglierie. Dicono che'l Duca quel dì comparue sì riccamente vestito, che le gioie, c'haueua in dosso valeuano più d'vn milion d'oro. Ridottisi poi a Reggio, dou'era altresì venuto il Cardinal Carrafa da Bologna, e Monsignor di Lodeuar Ambasciator per Francia in Venezia, vi fecero consiglio, e vi furono molti pareri, che a noi non appartiene raccontarli. Risolsesi alla fine il Duca di non partirsi dallo stato suo, per non lasciarlo sproueduto a discrezzion di fortuna, e lasciate le sue genti a cura del Prencipe suo figliuolo, se ne ritornò a Ferrara: ma Ghisa, e Carrafa

pessa-

passarono con l'essercito a Bologna, oue risolsono d'entrare in regno per la via del Tronto.

Da Bologna si mossero con l'essercito, ch'era di duo mila caualli, e dodici mila fanti, cioe sette mila tra Franzesi Guasconi, e Prouezali, e cinque mila tra Suizzeri e Grigioni, con dodici pezzi d'artiglieria, e cinquecento guastatori. Eranui molti Signori Franzesi, e del Regno, quelli spinti da disio di gloria, e questi tirati dalla speranza di riacquistare i lor beni, ed era vn di questi il Duca d'Atri. Ma di piu chiaro nome tra Franzesi v'erano, oltre a Ghisa, Monsignor d'Vmena, e'l Marchese del Buffo suoi fratelli, quello suo Luogotenente e General della caualleria, e questo General de gli Suizzeri: il Duca di Nemors che guidaua la fanteria Franzese, Monsignor di Sipier Maestro di campo generale, e Monsignor di Tauanos, e quel della Motta, due de' Marescialli de l'essercito: ed erani anche Paologiordano Orsino Duca di Bracciano. Giunto Guisa con questo essercito a Pesaro, doue si uidde col Duca d'Vrbino, egli, e'l Cardinal Carrafa se ne andarono in posta a Roma, per baciare il piede al Papa, e l'essercito si fermò a Cesi.

Si era accesa la guerra nelle frontiere di Piccardia, donde hauendo il Re spinto vno essercito verso la Fiandra, per trauagliar da piu bande il Re Filippo, assediò Lanzi, oue era un presidio di sei compagnie di Spagnuoli, & quattro di Tedeschi, il qual luogo dopo molti giorni di assedio fu preso da Francesi, hauendoui fatto un bottino di seicento mila scudi, & presoui il Generale del Re Filippo di quella prouincia. Et percioche era questo luogo importante molto per la guerra designata, si misero Francesi a fortificarlo con gran diligenza.

Il Duca di Ghisa tornato di Roma spinse l'essercito Francese nella Marca, & arriuato al Tronto, entrò con esso nello Abruzzo, prese Campola, & quiui, & nel contorno fece gran bottino di vettouaglia, & monitione, & dopo si mise ad accampar Ciuitella luogo in sito alto, & ben munito di gente, & vettouaglia, oue stette molti giorni tentandola con batteria, & con assalti, ma fu honoratamente difeso sempre dal Conte di Santa Fiora capo del presidio di dentro, & percioche si dubitaua il Vicere di hauerla al fine a perderla, se ne venne con buono essercito di caualli, & fanti verso Giulianoua per soccorrerla.

Il Duca d'Alua udito, che l'essercito Francese veniua, si mosse da Napoli a gli vndici d'Aprile, ch'era la Domenica dell'vliuo, e per la uia di Sulmona visitò alcuni luoghi de l'Abbruzzo, il che fatto, e messo il Conte di Santa Fiore in Ciuitella, se ne tornò a Sulmona, per metter insieme l'essercito.

Fu in tanto presa la terra di Campoli da Franzesi, i quali nella prima furia tagliatoui a pezzi quanti vi trouarono con arme in mano, per un poco di resistenza, che ui si fece, vsarono anche alle donne ogni disonestà; e datisi poscia a saccheggiare si crede, che ui predassono per dugentomila ducati. Presono poi Teramo, e danneggiarono molti altri luoghi insino a Giulianoua. Ma giunto Ghisa, e'l Marchese di Montebello con tutto l'essercito vn Sabbato a' ventiquattro d'Aprile assediarono Ciuitella, ou'era, oltre al Santafiore, Carlo di Loffredo figliuolo del Marchese di Trivico, giouane allora di non piu che venti anni, che lasciatoui dal padre con mille fanti Italiani, e due insegne di Ciuitellesi, vscina spes

ROSEO.

Lanzi preso da Franzesi.

Ghisa dâneggia l'Abbruzzo.

COSTO. Annot.

so arditamente a scaramucciar co' nimici. L'ottauo di cominciarono i Franzesi con gran furia a batter la Terra con le artiglierie da quattro parti, e benche vi facessero non poca ruina, que' di dentro non si sbigottirono punto, anzi rifaceuano con mirabil sollecitudine la notte quanto haueuano il dì buttato giù le artiglierie. Ma sopr'a tutto marauigliosa fu la toleranza e l'aiuto delle donne, le quali oltre che senza mai fermarsi portauano tutta notte in su le mura e pietre, e terra, e fascine, ed altre cose da far ripari, il giorno poi arrecando rinfrescamenti a' soldati compariuano virilmente anch'elle con elmi di testa, e con picche, o con archibusi in mano facendo a' nimici parere maggior, che non era il numero de' difensori. Degna di somma lode altresì fu la prouidenza e'l valore mostrato in quello assedio e dal Santa Fiore, e dal Loffredo, che non hauendo piu, che due pezzi d'artiglieria se ne sapeano in tal modo annalere, che facean credere a que' di fuora, che ne hauessero molti più, danneggiandoli spesso e notabilmente, ed imboccarono tre pezzi della loro artiglieria, rendendoli del tutto inutili. Di modo che Ghisa hauendo piu volte rinouata la batteria senza guadagnar nulla, si rodeua tutto di rabbia, e perche s'auuidde, che'l maggior danno, che i suoi patissero, era da' sassi grossissimi ritolati da que' di dentro giu per l'erta del colle, dou'è posta Ciuitella, si risolse di far fare due machine addimandate Gatti, che fatte di tauole, e di traui commessi insieme rassembrano capanne da ripararuisi dentro; ed eran mossi con ruote di sotto da molti huomini. Ora coperto Ghisa da così fatte machine, e da alcuni grossi balloni di lana, si mosse vna sera a tre hore di notte egli in persona seguito da due mila archibusieri, ed accostatosi da una parte della Terra, oue s'era fatta vna larga apertura nelle muraglie, vi diede vn gagliardissimo assalto: ma fu da gli assediati sostenuto con tanto valore, così difendendosi con buone archibusate, come col beneficio de' sassi, che fracassatagli vna di quelle machine, e mortigli parecchi huomini, se n'hebbe suo mal grado a ritrarre. Collerico dunque della mal riuscita impresa cominciò a lamentarsi col Marchese di Montebello rinfacciandogli le vane promesse del Cardinal Caraffa, e sparlò altresì contro al Papa, di che vennero insieme a sconce parole, rispondendogli a tutto, e forse troppo liberamente il Marchese, il quale se n'andò subito per le poste a Roma.

ROSEO. Il Pescara fortifica Guastalla, e presidia Correggio.

Il Marchese di Pescara trouandosi in quei tempi con i Tedeschi dentro Casal Maggiore, entrò in Guastalla, & si mise a fortificarla, pe'l che hauendo le genti, che erano in Correggio preso animo gli domandaron soccorso, & il Marchese vettouagliandolo vi lasciò per maggior guardia due compagnie Tedesche.

Re Filippo richiede Venetiani contro a Ferrara.

Il Re Filippo sdegnatosi oltre modo contra il Duca di Ferrara, ne mandò a far doglienze con Venetiani, inuitandogli a prender l'armi in mano contra di lui collegandosi seco, & promettendogli dargli in preda le terre del Duca, che si acquistassero in quella guerra. Ma il Senato Venetiano, sagace, & lento di sua natura nelle risolutioni di imprender nuoua guerra, essendo massimamente quel Duca gentilhuomo Venetiano non accettò l'offerta, ma ben si mosse con ogni sollecitudine a tentare di metter accordo fra questi Prencipi, & particolarmente fra il Papa e'l Re Filippo, sapendo che accomodata, questa contro-

trouersia, facilmente si potea poi fra i duo Re accomodar l'altra quasi dependente dalla prima.

Fece il Re Filippo publicare un'editto in Vagliadolid, che tutti i Spagnuoli, & anco Italiani sudditi suoi, che habitassero in Roma, douessero in termine di tre mesi partirsi di Roma, & ire a ripatriare sotto pena della perdita de' lor beni, onde se ne partì in gran numero, così del Regno di Napoli, come di Milano, & di Spagna, & piu eran per partirsi quando dal Papa non vi fosse stato proueduto con prohibirgli la partita.

Editto di Re Filippo

In tanto il Duca di Ghisa hauendo inteso dal suo essercito non molto lontano quello di nemici mandò Sipiero valoroso Francese con alcuni stendardi d'huomini d'arme, & caualli leggieri per riconoscergli, il quale se n'entrò con essi in Giulianuoua, di che hauendone hauuto il Duca d'Alua indicio, cercando di assediarlo dentro, con gran celerità di notte vi mandò tre mila fanti, & tredici stendardi di caualli, le quali genti si fermarono in un bosco vicino, pe'l quale sapeano douer ritornar a dietro i Francesi. Sipiero hauuto auiso della imboscata, temendo non esser assediato dentro, determinò di uscir fuore, & fatto animo a suoi narrandogli il pericolo, & come per uscir ne conueniua di oprar con la virtù de l'animo la fortezza delle braccia, compartiti i suoi in bene ordinate squadre diede improuisamente nella caualleria nemica con tanto sforzo, che dopo molto combattere la pose in disordine, & hauendone presi tre stendardi con molti caualli prigioni se ne tornò nel campo sotto Ciuitella.

Valorosa fattione di Sipiero Francese.

A proposito di questo Giosue mi souiene hauer ueduto vn bellissimo priuilegio de l'Imperador Carlo Quinto Spedito nel Castel nuouo di Napoli a' 22. di Marzo 1536. nel quale fa Caualiero di sua propria mano Rubino de' Cupiti, concedendogli tra l'altre cose, che possa usar ne l'arme propria l'insegna de l'Aquila.

COSTO. Annotat.

L'Alua in tanto s'era accostato a Ciuità di Chieti hauendo messi insieme tre mila Spagnuoli soldati vecchi sotto'l Maestro di cãpo Mardones, mille ottocento Tedeschi del Baron di Felz, altri quattromila del Conte di Lodrone, i quali erã passati per Napoli a' dicessette d'Aprile, ottomila Italiani tra Siciliani, Calabresi, e di Terra Dotranto, con quattro Colonnelli; che furono Anibale di Gennaro Conte di Nicoterra, Carlo Spinello Conte di Seminara, Saluatore Spinello, e Cicco di Leffredo: e tremil'altri Italiani guidati da trenta Caualieri Napoletani con titolo di Centurioni. Vi sopragiunse poi Giulio Caracciolo fratello del Duca di Martina con sette compagnie pur d'Italiani così bene ad ordine, e disciplinati dalla perizia del Sergente maggiore Giosue de' Cupiti da Euoli, che l'Alua, per mostrar di aggradirli, se ne seruì subito il giorno seguente. V'erano anche mille e cinquecento caualli leggieri sotto'l Conte di Popoli, e settecent'huomini d'arme, de' quali era Maestro di campo Don Giouanni Portocarrero, oltre che da Atri, e da Ciuità di Chieti cauò il Marchese di Bucchianico, e'l Conte di Mataloni Colonnelli con le lor genti, e'n luogo d'essi, non vi bisognando tanto presidio, vi pose Giambattista dalla Tolfa Conte di Serino, e Tiberio Brancaccio, ambi huomini valorosi, e sperimentati, quello cioe in Ciuita, e questo in Atri.

Con questo essercito si risolse l'Alua di soccorrer Ciuitella: ma pensò prima di occupar Giulianuoua, come luogo abbondante, e d'acqua, e di legna, forte di sito, e commodo per alloggiarui; ed hauendo inteso, che v'erano andati cent'huomini d'arme, e trecento caualli leggieri Franzesi, vi mandò quella stessa notte il Conte di Popoli, e D. Garzia con tre mila fanti Spagnuoli, dugent'huomini d'arme, e 600. caualli leggieri. Costoro giunti a vn certo fiumicello detto Tordino, si diuisero andando il Conte co' caualli leggieri da vna banda, e D. Garzia co' fanti, e gli huomini d'arme dall'altra: ma scouerti dalle sentinelle vscirono dalla Terra da quaranta caualli, che incontratis' in vn luogo stretto con parte di quei del Conte li posero quasi in rotta, facendone alcuni prigioni. Sopraggiuntoui poscia il Cõte col resto de' suoi caualli diede loro addosso, e rottigli ricuperò i suoi, e fe prigioni alquanti de' nemici. Gli altri con quelli, che rimasono in Giulianuoua se ne tornarono al campo, lasciando quella pouera Terra in preda de gli Spagnuoli, che la saccheggiarono tutta: vi sopraggiunse poi l'Alua con l'essercito, e vi prese alloggiamento. Ma questo successo quanto sia differente da come lo scriue Mambrino si può vedere al suo luogo.

ROSEO.

In questo tempo, si era quasi la massa delle genti Imperiali tutta ritirata in Anagni, & in Frusolone, essendosi da quella banda solo per loro lasciato vn presidio di trecento Spagnuoli in Viconaro, & tre insegne in Monte Fortino, che quantunque fossero in altre terre dello stato di Palliano anco altre genti non vi dimorauano, però con animo di volerle tenere. Dall'altra banda era vscito Bonifacio Gaetano Signor di Sermoneta fuori co'l suo colonello, & haueua fatto ritirare Spagnuoli da Sezze, & con tutto il contorno, & gli era entrato in Piperno, posto vn presidio in Roccasecca, & altri luoghi su in quelle frontiere ritenendo, che Spagnuoli, che erano in Sonnino, in san Lorenzo, & in san Stephano, & anco in Terracina, non potessero trascorrer più innanzi, & domandaua più gente da Roma per poter espugnar quei luoghi, et cacciargli fuor del territorio della Chiesa.

Bonifacio Gaetano.

Il Duca di Palliano haueua fra questo mezzo tratte di Roma altre compagnie d'Italiani per andar ad espugnar Viconaro, oue haueua il Conte di Popoli lasciati trecento Spagnuoli, de i quali non essendo gli huomini della terra sodisfatti molto, se n'erano in gran parte fuggiti fuore, & gli altri non atti all'armi con le donne, & fanciulli si eran ridotti (sentendo approssimarsi il Duca) nella Rocca. Il Duca fatte anco venir fuor di Tiuoli le compagnie di Guisconi con Tedeschi, assediò questa terra, & presentataui l'artiglieria la cominciò a far batter da quel lato doue era il più debole, & percioche Viconaro è posto in vn tufo rileuato in alto, & ha picciole montagne, & colli appresso, da essi si poteuano con l'artiglierie battere le case, che escusauan muraglie, & bastioni, & difese fatte da nemici. Furon con l'artiglierie gittate a terra quelle case, & fatto di esse gran rouina, & così molestaua quell'alto, che conueniua a Spagnuoli, che erano alle difese de' bastioni star molto bassi per non esser offesi. Dopo lunga batteria, fatto apparecchio di quantità di scale, fece il Duca di parer di Pietro Strozzi, che quasi era sempre seco, & mostrò in questa guerra sommo valore, dar l'assalto, il quale fu dato con grande empito, & con non men valore fu sostenuto da Spagnuoli, che ributtaron dopo lungo contrasto i soldati ecclesiastici. Il seguente giorno non

Questo fatto di Viconaro è scritto qui molto tuor di tépo che seco do l'autore da noi seguito fu molto innanzi dell'assedio di Ciuitella.

ces-

cessando l'artiglieria battere tutte le case, che faceano effetto di muraglie, et morti alcuni Spagnuoli, che erano in quelle difese, volendo apparecchiarsi all'assalto di nuouo quei di fuori, fu da Spagnuoli, che haueano inteso, che era stato rotto, & fracassato il soccorso, che gli veniua di altri fanti, mandato fuore a trattar di accordo, & mentre era l'ambasciadore a ragionarne co'l Duca i soldati impatienti della tardanza presero le scale, & le appoggiarono al Tufo per dar l'assalto, & ecco in vn momento vedersi Spagnuoli, che erano apparecchiati a sostenerlo leuare improuisamente dalle difese da quella banda, di che auueduti si i soldati di fuore, isforzata la porta, entraron nella terra, & furon gli Spagnuoli, che si volsero difendere, ammazzati da Guasconi, & Tedeschi: & percioche molti della terra, che eran fuggiti nel campo di fuore, si volsero mescolar con i soldati, che entraron prima, ò per combatter anco essi con Spagnuoli, che disamauano, o pur per saluar le lor case, furono anco essi indifferentemente tagliati da Guasconi, & Tedeschi tutti a pezzi, i quali non discorrendo ò facendo differenza da questi a quei di dentro gli vccideuano. Il resto di Spagnuoli, che si ritirò nella Rocca, & molti, che senza entrarui si resero, furon fatti prigioni, & fu la terra miseramente saccheggiata, & tanto che lor sia questa rouina memorabil sempre, che non gli fur lasciati pur i chiodi nelle porte: & percioche era tutto il paese all'intorno rouinato, molti ne moriron di fame, & di disagio.

Presa di Vicouaro con mortalità di quei di dentro.

Moriron de i trecento Spagnuoli presso ducento, & gli altri furon condotti con i lor capi prigioni a Roma, doue furon fatti subito liberare dal Papa, hauendo anco fatto a ciascun donar danari per ritornarsene.

Il di seguente essendo con sette compagnie d'Italiani, & due compagnie di caualli vscito Francesco Colonna giouane di poca età, che in questa guerra hauea dato saggio di valoroso, & di non degenerare da Stephano Colonna suo padre, per ire a ripigliare i luoghi vicini dello stato di Palliano, che erano anco in poter di Imperiali, racquistò Caui, Genazzano, & altre castella, per la venuta del quale quattro compagnie di nemici, che erano in Valmontone si ritirarono à Montefortino, & in Anagni, dopo l'esser stati trauagliati molto da Francesco Colonna, che hauea cercato di serrargli il camino.

Frãcesco Colonna racquista molte terre per il Papa.

Fu opinione, che se con queste genti si fossero vnite altre, per spingersi senza dar tempo a nemici verso Anagni, & Frusolone, si sarebbon racquistati, & scacciatone i nemici, i quali eran spauentatissi molto per la presa di Vicouaro, ma dicono, che il Duca, & Pietro Strozzi non seguiron questa impresa per la gran carestia del viuere, perche non si trouando in tutto il paese punto di vettouaglie, conueniua che a tutti i soldati ecclesiastici, che eran fuore se gli prouedesse da Roma, doue non si trasportauano senza incommodo grande, & hauean prouato, che stando sotto Vicouaro il campo, con tutta la diligenza del commissario generale si era patito di esse. Et veramente fu cosa di grande importanza di lasciar in quelle frontiere dimorare quelle poche genti nemiche, che oltre la riputatione veniano ad apportar gran danno in tutto il paese.

Si erano i nemici fatti forti in Montefortino con grosso presidio, & il Duca di Palliano volendo cacciarnegli vi spinse molte compagnie di fanti, & caualli, che andarono ad assediar quel luogo, ma tenendosi quei di dentro valorosamente,

& mentre si apparecchiaua di farlo, quei Spagnuoli da loro istessi, si partirono ritirandosi à Terracina, & Gaeta.

Non dopo molto poi, Giulio Orsino volendo finir di scacciar i nemici dello stato di Palliano, tratte fuore molte compagnie sparse ne i luoghi vicini in numero di mille cinquecento fanti con due compagnie di caualli le spinse al Piglio, doue intendeua ritrouarsi due compagnie di fanti nemici lasciataui in presidio da Marcantonio Colonna, che con gli huomini della terra affettionati a Colonnesi mostrauan di non temere l'assalto de i nostri, & hauendo l'Orsino ben squadrato il sito, vi fece condurre tre pezzi d'artiglieria da muraglia.

Il medesimo Giulio fu quel che prese Montefortino.

Questo luogo accampato fu cominciato a battere aspramente, ma riparandosi dentro i nemici, comparse Marcantonio Colonna con quindeci insegne di soldati Imperiali nell'alto sopra il Piglio dal colle contrario, nella costa del quale era a batter la muraglia l'Orsino, & in vn medesimo tempo alla cima, & costa dell'altro monte al dirimpetto, apparsero gran squadre di Contadini armati seguaci del Colonna.

M. Ant. Colõna soccorre il Piglio.

Dicono che Giulio Orsino veduto il pericolo di perder i soldati, & l'artiglieria, trouandosi da tre parti serrato da nemici, senza punto perdersi di animo prese vn giudicioso partito, che non restando di batter per vn spatio di tempo le mura con l'artiglieria, per non mostrar paura, la ritirò poi facendola condurre pe'l dritto della costa, oue era accampato, verso di Palestrina, circondati dalla battaglia di mille fanti stretti cõ marauigliosa ordinanza, & fatta vna retroguardia di trecento fanti archibusieri raccomandata al Capizucca, & altri valorosi soldati sostenendo l'empito de i nemici, che lo hauean da tre lati assalito, per ciochè erano anco vsciti a trauagliarlo i soldati della terra, si venne combattendo saluando.

Fu con tanto ordine fatta questa ritirata, & mostrato tanto valore da Giulio Orsino, & gli altri suoi Capitani, & soldati, che scaramucciando a vicenda le schiere, & ritirandosi nella battaglia subintrando l'altre, fu per gran spatio del giorno di continouo marciando sempre combattuto, finche essendosi ridotto con questo ordine nella pianura, preualendoui la caualleria del Papa, si ritirarono i nemici, hauendo anco essi honoratamente combattuto sotto la condotta di Marcantonio, & Pompeo Colonna, che si mostrarono sempre innanzi a gli altri.

Giulio Orsino si ritira cõ l'artiglieria combattendo con sua gran lode.

Quasi in questo medesimo tempo, ò pochi dì prima adiuenne, che hauendo il Duca di Firenze mandato vn suo secretario al Vicerè di Napoli per mare imbarcato a Liuorno, soprapreso da vna gran fortuna fu portato nella spiaggia di Ciuità vecchia, doue essendo ritenuto per sospetto, che si hebbe di lui, fu condotto a Roma, & messo prigione nel castel di Santo Angelo, doue essendo essaminato della cagione della sua andata in quel regno per mare, fuggendo la commodità del camino per terra più espedita per la via delle poste, egli si diffese si bene con buone, & legitime scuse, che allegaua, che aiutato dall'ambasciador di quel Duca grato al Pontefice, fu liberato, & standosene in Roma con disegno di partir fra tre giorni, sopragiunse cosa, che lo fece di nuouo tornar prigione, percioche essendo da quel Duca mandato a Napoli vn Corriere per terra; era

Segretario del Duca di Fiorẽza preso, e menato a Roma.

era in quei dì giunto in Roma, & disegnando di imbarcarsi a Ripa, aspettando l'occasione di vna barca di ritorno, che hauea appostata, temendo che le lettere, che ei portaua fra questo mezzo non gli fossero ritrouate a dosso le ascose sotto certe pietre dentro vn palazzo antico rouinato presso il ponte di Santa Maria vicino a Ripa dal volgo detto il palazzo di Pilato con disegno di tosto, che fosse per voler partire, ripigliarlo. Adiuenne in tanto, che entrando vn Giudeo nella rouina di quel palazzo per sue necessità, guardando a caso vidde alquanto del plico sotto quelle pietre, & hauendolo preso, appalesandolo peruenne in mano de i ministri del Papa, da' quali essendo aperto, pareua che si scriuesse al Vicerè, citandosi la partita di quel secretario pe'l medesimo effetto, che il Duca hauea intentione di poter hauer nelle mani Ancona, onde fu rimesso prigione il secretario, che si trouaua ancora in Roma, & con prestezza mandato in Ancona presidio maggiore, & nuoue genti.

Plico di lettere intercetto in Roma.

Si venne a poco a poco ingrossando l'essercito del Duca d'Alua tanto a Giulianoua, che Francesi dalla caualleria in poi eran di forze molto inferiori, non hauendo anco il Papa mandato nel campo loro il compito soccorso, secondo che dicean Francesi essersi conuenuto co'l Re, di che se ne doleua publicamente il Duca di Ghisa, & percioche temeua che i nemici fatti all'incontro potenti non venissero ad assaltarlo con gran suo disuantaggio, vnito il suo essercito mostrando brauura mandò a presentar la giornata al Duca d'Alua, il quale, non giudicando essere al suo Re espediente di farla veduto il nemico indebolirsi, & egli tuttauia accrescersi di forze, & di gente, andaua trattenendosi con somma prudenza.

Ghisa presenta la giornata all'Alua.

Il Duca di Ghisa all'incontro che hauea scritto al suo Re la debolezza del suo essercito, & la potenza di nemici, & intendendo che la prouisione, che faceua in soccorrerlo di quattro mila Suizzeri, & sei mila Tedeschi era lontana assai, & che il Duca di Ferrara suo suocero era posto in bisogno di gente per la molestia, che haueua da i Tedeschi, che sotto la condotta del Marchese di Pescara erano in Guastalla fortificati, & in Coreggio, i quali desideraua di espugnare, & scacciar da quelle frontiere, prese per risolutione di ricondur il suo essercito nelle terre del Papa per poter deli mandar soccorso al Duca, & aspettar la venuta di Suizzeri, & Tedeschi, come si è detto, & le genti del Papa, onde hauesse di nuouo potuto riprincipiar la guerra assaltando il regno.

Con questo disegno ritirò il campo dallo assedio di Ciuitella partendo sù il mezzo dì per non mostrar viltà alcuna abbrusciando a vista di nemici gli alloggiamenti, hauendo nella retroguardia posto lo sforzo della sua buona caualleria. Et il Duca d'Alua lo lasciò partire senza disturbo alcuno, & ritirati, che furon nel sicuro Francesi ripassato il Tronto, mandò il Duca di Ghisa a Ferrara sei compagnie di Suizzeri, & si mise a sollecitare il Papa a mandar le sue genti, col quale si venne poi a nuoua conuentione, che pagasse ogni mese cinquanta mila scudi, senza hauere a mandar genti, sollecitò poi molto questo Duca la venuta de i quattro mila Suizzeri, & sei mila Tedeschi hauendo nella Marca, & nel territorio di Fermo per la maggior parte alloggiato l'essercito, & posto in guarnigione.

Ghisa leua l'assedio da Ciuitella.

Di questa ritirata di Ghisa si fecero luminarie in Napoli per tre dì.

Giun-

Giunsero da que' di nel campo Franzese il Duca di Paliano, e Pietro Strozzi, e fatto consiglio col Guisa furon di parere di leuar l'assedio da Ciuitella, il che fecero a' quindici di Maggio, mandatane due di prima l'artiglieria, e l'altre cose di maggior impedimento. Volle il Santa Fiore uscir fuora a trauagliar la retroguardia, e ne riceue danno di venticinque persone, che vi morirono. Dicono, che le cannonate, che si spararono da que' di fuora in quello assedio, che durò ventidue giorni, furono insino a tre mila, e ui si trouò palla, che pesò cinquantacinque libre: in somma l'assedio di Ciuitella fu la salute del Regno, e de gli Imperiali, e però a' Ciuitellesi concesse il Duca molte franchige, e priuilegi tuttauia goduti da loro, e le donne, perche si portaron si bene, priuilegio, che prendendo mariti forestieri, quelli godessero come gli stessi cittadini.

COSTO. Annotat.

Il Duca di Ferrara con queste sei bande di Suizzeri hauute dal Genero, assoldò sei mila fanti per andare a espugnar Coreggio, oue eran duo mila Tedeschi oltre alcune compagnie di Italiani, & il Papa costretto da necessità di mandare i danari promessi al campo, & pagare le compagnie di fanti, & i caualli, che si trouauano in campagna, & nel Latio alle frōtiere de i nemici, non sapendo a qual piu facile espediente ricorrere, & piu espedito col consenso de i Cardinali impose una grauezza a tutto lo stato della Chiesa di uno per cento sopra tutti beni stabili, di che dolendosi Romani, che si trouauano hauer patito per la guerra passata, & per hauer anco i nemici uicini, supplicando ottennero, che ne fossero essenti, pagando cento trenta mila scudi.

ROSEO.

Grauezza imposta dal Papa.

Il senato Venetiano desideroso di leuar d'Italia i trauagli della guerra, si mise a tramar per ambasciadori con molta instanza la pace, fra il Papa, & il Re Filippo: & il Re di Francia sentendo esser talhora le cose di essa molto innanzi, era posto in strani pensieri temendo, che il Papa come huomo vecchio, & fastidito della guerra non l'hauesse conclusa, lasciando lui suo confederato in dietro, ma egli volendolo assicurare di questo sospetto, & certificarlo, che senza lui non l'harebbe fermata mai, anzi che era per riconoscer sempre con gratitudine l'amor mostratogli ne l'hauerlo soccorso, gli mandò il Marchese di Caue figliuolo del Duca di Palliano suo nipote giouanetto di poca età quasi per un pegno della sua fede, il quale partì da Ciuita vecchia co'l Marresciallo Strozzi accompagnato da otto galee.

Marchese di Caue.

Fece in questo medesimo tempo uno editto il Pontefice, che tutti i Cardinali, che si trouauano fuor di Roma, douessero venire a stantiarui in termine di duo mesi, doue si viuea con buona giustitia, percioche il Papa hauea publicato di poco innanzi, che intendeua vn giorno determinato in ciascun mese ascoltar in publica audienza tutti coloro, che pretendeano ingiustitie di giudici, o che gli fossero ritardate le espeditioni delle cause loro, onde in ogni audienza concorrendo huomini, & donne aggrauate in gran numero, era cagione questa audienza, che i giudici di Roma (la maggior parte de' quali volea il Papa, che ui fosse presente) stauano piu sopra di loro nel conoscer delle cause, & piu diligenti in espedirle. Viueasi in Roma con assai abondanza di pane, ma gran carestia di vini: il che lo causaua la guerra, essendosi a mercanti Napolitani vietato il portarne, non senza anco gran danno di quel Regno, che con smaltirgli cauauano grā somma

Patimenti in Roma.

ma di danari ogni anno di Roma. Vi si patiua anco quasi di ogni altra sorte di vettouaglia: il che auuenia per due cagioni d'una che essendosi per l'adietro fatta rigorosa ritentione di muli, & simili animali di vettura, che non poteuano cosi tornar liberamente a dietro come ui ueniuano con mercãtie, & grascia (percioche erano astretti a portar vettouaglie al campo) si erono i vetturali di mercanti di fuore spauentati di uenirui con robbe, & vettouaglie, l'altra che hauendo Bartolomeo di Beneuento generale commissario del Papa, huomo nel resto diligente, & molto esperto voluto metter prezzi sopra tutte le grascie pensando di far utile al publico di Roma, l'hauea ridotta in necessità di esse, percioche essendo Roma città grande, & piena d'innumerabili habitatori, quasi sempre stata libera nel vender delle grascie, o in qualche parti di esse, si era veduto per esperienza auuenirne, che concorrendoui di diuerse parti mercanti a portarne ueniuano ad accumularuesene tanta copia, che i proprij mercanti da se istessi eran costretti di farne buona derrata, & erasi anco all'incontro ueduto per pruoua altre uolte, che subito che ui si determinauano i prezzi, si asteneuano i mercanti di portaruene di fuore, maggiormente quando i prezzi imposti son troppo uili, però e il parere di molti esperti in simili gouerni, che nelle città grandi, & piene di genti, oue concorron vettouaglie assai, in alcune sorti di grascie men necessarie, o non si debba por prezzo, o ponendouisi sia tale che non spauenti quei di fuore a portarne, poi che si vede che con la libertà del venderle vengon da se istesse a buon mercato,

Dopo queste cose parendo al Duca d'Alua esser bene di mantener la guerra gagliarda contra il Papa per trauagliarlo, hora che non hauea l'essercito Francese potente all'incontro, mandò a Marcantonio Colonna un Colonnello di duo mila Tedeschi con alcuni pochi caualli, accioche su le frontiere di Anagni teness se viua la guerra. Il quale vscito in Campagna se ne venne a Monte Fortino, & prese Palestrina, & tutti i luoghi vicini impatronendosi di molte castella dello stato di Palliano, che erano tornate in mano de i Capitani ecclesiastici. Et percioche era il tempo del raccolto, fece condurre al suo campo molti muli, & altre bestie da vettura, con i quali raccolse qualche quantità di grani de i luoghi vicini, & ancora, che fossero alcune are abbrusciate, oue erano i grani apparecchiati per battersi, hebbe nondimeno Marcantonio gran riguardo in far che si facesse men male da soldati, che fosse possibile, per mostrare, che non si facea la guerra contra Romani, & particolari di quei paesi, che come suoi riputaua, & cercaua di trattare, & hauendo scorsa la Campagna, & mostratosi gagliardo in campo, si mise ad assediar Palliano, circondandolo da piu bande, & facendoui gagliardi forti. Erano in Palliano noue insegne di fanti Italiani, presidio sofficiente a diffendersi contra questi, & maggior numero di nemici, ma Marcantonio hauendo hauuto auiso, che era dentro carestia di vettouaglia, & particolarmente d'acqua, & che i soldati di dentro hauean tumultuato per uoler le lor paghe, pensaua senza combattere ottenerlo per assedio, & i Capitani ecclesiastici, percioche non si conosceano esser bastanti da poter soccorrerlo, non vsciuano in campo aperto, aspettando che giungessero tre mila Suizzeri che hauea il Papa fatto assoldare, & già eran

Palestrina, & altri luoghi presi dal Colonna.

Marcantonio Colonna assedia Palliano.

nell'Vma-

nell'Vmbria, et caminauano verso Roma a gran passo, con quali sperauano vscir in Campagna contra i nemici.

Nel Piemonte in questo tempo era la guerra inasperitasi più che mai, perciòche essendo Cuni assediato di molto tempo, & in dubbio di perdersi, il Marchese di Pescara giouane di sommo valore, fece disegno di voler soccorrerlo, & posto insieme buon numero di caualli & fanti, si mosse con buon ordine a quella volta, di che hauendo hauuto auiso Brisac Luogotenente del Re nel Piemonte, che si trouaua a quello assedio, lasciata in essa ossidione quella quantità di gente che gli parue necessaria, & bastante a tener serrati dentro i nemici, vscì co'l resto del suo essercito ad incontrarlo, & venutogli a fronte a tre miglia lunge da Fossano si appicciò fra i duo esserciti vna fiera scaramuccia, che hebbe quasi forma di fatto d'arme, nel quale dopo lunga contesa, & molto combattere, con mortalità di molti da vna parte, & l'altra, il dì 28. di Giugno, fu il Marchese forzato abbandonare il campo, & ritirarsi verso Fossano hauendo perduta gran parte della sua caualleria, parte morta e venuta in poter di Francesi. Di questa nuoua turbato oltre modo il Cardinal di Trento che gouernaua Milano, conosciuto di quanta importanza fosse la salute del Marchese, & il mantener Fossano non hauendo soldati in pronto per vna tanta necessità, comandò per la città vn huomo armato per ciascuna casa, con che ragunò otto mila huomini bene in punto, i quali con le reliquie de i soldati trasse fuore della città per ire a soccorrer il Marchese, & egli in vn medesimo tempo andò in Pauia per proueder co'l medesimo modo altre genti.

Il Pescara disegna di soccorrer Cuni

COSTO. Annotat.

Mambrin Roseo, che volse di suo capriccio arricchire il Compendio del Regno di molte cose, che non gli appartengono punto, ne fe presto presto, accioche non li fusse tolta l'occasione di mano, vn grosso volume, oude non è marauiglia, che correndo con tanta fretta incampasse così spesso, come ha fatto. Ma fra l'altre inciãpò di sorte vna volta, ch'ei se n'hebbe a ricordare, ed a pentire insieme fin che visse, perche ne fu sfregiato da' ministri del Marchese di Pescara per la cagione, che quì si dirà. Imperoche parlando egli del soccorso, che'l Pescara volle dare a Cuni in Piemonte, dice, che fu rotto da Brisac, vsando queste parole.

, *A tre miglia lungi da Fossano s'appiccò fra i duo eserciti vna fiera scaramuccia, c'hebbe quasi forma di fatto d'arme, nel qual dopo lunga contesa, e molto cõbattere con mortalità di molti da vna parte, & l'altra, il dì 28. di Giugno fu il Marchese forzato abbãdonare il cãpo, e ritirarsi verso Fossano, hauẽdo pduta grã parte della sua caualleria, parte morta, e parte venuta ĩ poter di Frãcesi.*

La qual cosa è tanto lontana dal vero, ch'io m'imagino, che quando egli ciò scrisse ò che era fuor di se, ò che per farsi cognito al Marchese di Pescara eleggesse cotal mezo, imitando colui, che per farsi famoso al mondo appiccò il fuoco nel famosissimo tempio di Diana. Nè il Pescara si ritirò verso Fossano, nè perdè caualleria, nè abbandonò il campo, nè ci fu mortalità, nè lunga nè breue contesa, nè in somma si combattè fra lui e Brisac: anzi il Pescara soccorse Cuni, come haueua disegnato, e'l fatto passò in questo modo.

Era stato Brisac da sessanta giorni intorno a Cuni, oue fatto di fuora vn caualiere bene affossato, batteua continouamente quella Terra, e datoui di molti as-

ti assalti, ne fu sempre da que' di dentro ributtato. Il Pescara hauendo fornito delle cose opportune Correggio, e desiderando di soccorrer Cuni, come luogo di molta importanza, s'era accostato ad Asti, per quindi far animo a gli assediati già ridotti a tanta estremità di viuere, che poco più potean tenersi. Ma bella, e notabil cosa fu quella d'vn contadino, che mandato velocemente da gli assediati a trouare il Marchese a Milano, per fargli intendere il loro stato, come li fu dinanzi disse così. Le donne di Cuni, Signor Marchese, vi fanno intendere, che ha molti giorni, ch'elle si trouano strettamente assediate, onde si marauiglian forte, che voi non le habbiate ancora soccorse, non essendo in dubbio, che se vostro padre fusse viuo non haurebbe tardato tanto. Le quali parole punsero, e stimolaron di sorte il generoso animo del Marchese, che si risolse in tutto di mettersi a quella impresa. E peruenuto, come s'è detto ad Asti, vna Domenica chiamò conseglio, e proponendo l'andare a quel soccorso, Cesare da Napoli, e Donn'Alfonso Pimentel vi consentirono, contradicendoui Don Giouanni, e Francesco Ghenari: ma il Marchese accostandosi al parer de' primi si risolse d'andarui. Faceuagli difficultà il non hauer de' denari da dare a' soldati, onde impegnarono gli argenti, e gli ori c'haueuano, e insino al Tosone del Marchese, con che messono insieme da mille dugento scudi, che bastarono a soccorrere la fanteria Spagnuola di quattro reali per testa. Presi dunque tre mila Spagnuoli, mile Tedeschi, e sei cento tra huomini d'arme, e caualli leggieri si partì il Marchese la sera a vent'hore, ed alloggiò sette miglia lungi da Asti. Il dì seguente caminò sempre per luoghi di nemici, da' quali gli eran tratte delle cannonate, e la sera giunse a Fossano, camino di presso a venticinque miglia, oue subito con fuochi, e con artiglierie si fece segno a gli assediati della vicinanza del soccorso. In Fossano si riposarono tutto vn dì, nel quale s'attese a spiar di quel, che faceuano i nemici: e'l giorno appresso tolti mille altri fanti Italiani vscirono in campagna, oue alloggiarono la notte, risoluto in ogni modo il Pescara di soccorrer Cuni. La mattina s'hebbe auiso, che Brisac si moueua con tutto l'esercito, onde il Marchese messosi a ordine per far giornata, se'l nemico gli veniua dinanzi mandò vna squadra di caualli leggieri a spiarne. Ma Brisac leuato campo haueua mandata innanzi l'artiglieria, ritirandosi anch'egli con tutto l'esercito a Zendale, a Brà, e ad altri luoghi forti. Haueua Brisac da diece mila fanti, e due mila caualli, nè ardì, come che alcune volte fussero a vista l'vno dell'altro, di venire a battaglia col Pescara, dicendo, ch'ei non voleua arrischiar la sua riputazione acquistatasi in tanti anni con vn giouane souerchiamente animoso. Parue allora al Pescara di ridursi a Fossano, e mandato innanzi Vincenzo Macedonio nobile Napoletano e valoroso con trecento fanti, v'andò egli appresso con l'auanzo dell'esercito, e la sera medesima con trecento caualli fu a Cuni. Riueduta poi molto bene quella fortezza, e fornitala delle cose opportune, se ne ritornò a Fossano, e Brisac vscì fuora ad occupargli il passo, acciochè non potesse tornarsene addietro. Stette il Marchese in Fossano diciotto dì, ne' quali scaramucciando spesso con Franzesi, il più delle volte n'hebbeno i suoi la migliore. Venendogli poscia auuiso, che per opra del Duca di Ferrara era assediata Guastalla, Terra nel

Man-

Mantouano di D. Ferrante Gonzaga, e la qual'egli, perch'era a diuotione del Re, haueua poco innanzi presidiata; si risolse d'andare a soccorrerla. Si partì dunque con la fanteria Spagnuola, e calandosene con faticoso ed insitato camino per le montagne di Genoua, vscì alla riuiera verso Albenga. Hebbe nuoua per istrada l'assedio di Guastalla esserli leuato, ond'egli andatosene a Genoua, quindi poi con felice viaggio se ne ritornò a Milano, e così Brisac rimase burlato. Tra gli altri Capitani della Caualleria leggiera del Marchese erani Orazio Tuttauilla vn de' fratelli del Conte di Sarno, huomo e per la nobiltà, e per lo suo grā valore assai riputato, e dal quale io, come da quello, che ui si trouò presente, ho uoluto di sua propria bocca intendere quanto di sopra ho detto, non contento di hauerlo inteso da altri, che pur presenti ui si trouarono. Potrassi altresì vedere da' curiosi quanto in cōformità di ciò ne viene scritto da Gianbattista Adriani, per esser via piu chiari dell'error di Mambrin Roseo. Ma cosa manifesta, e da non tacersi è, che ragionandosi di questo fatto alla presenza del Re Cattolico, Don Ferrante Gonzaga, che ui si trouò presente hebbe a dire così fatte parole. Questa fazzione del Marchese è stata tale, che e l'ossa di suo padre, ed'io douerebbomo inuidiarnelo.

ROSEO. Il Granprior di Francia prende due naui e uince quattro galee Turchesche.

Mentre si facean queste cose in Italia, il gran Prior di Francia caualliere della religion di Rodi fratello del Duca di Ghisa, general delle galee di Malta, vscito in corso verso Leuante, incontrò due naui piene di mercantia, che venian verso Ponente, piene di molta ricchezza, & con le quattro galee, che si trouaua combattendole, le prese, & nauigando piu oltre con questo buon principio incontrò quattro galee Turchesche della guardia di Rodi, & attaccato con esse vna fiera, & spauentenol contesa, dopo lungo combattere restando di esse superiore, una ne gittò a fondo, vna ne abbrusciò, & l'altre due prese, essendoui restati feriti molti caualieri della religione. Et apparecchiandosi a ritirare con questa vittoria, si scopersero contra di lui altre quattro galee Turchesche, lequali si mossero con gran valore ad assaltarlo, & egli che si conosceua poter malamente ritirar senza combattere, riuoltate le prore delle sue galee contra i nemici, v'appiccò di nuouo vn'altra fiera battaglia, la qual durò gran pezza, ma percioche per la prima battaglia trouaua settantadui caualieri feriti, come si è detto, & i sani molto stanchi, conoscendosegli inferiore di forze, cercò saluarsi, & ritirandosi combattendo venne a perder vna sua galea, nellaquale restaron prigioni 52. caualieri, & egli si saluò co'l resto.

Guastalla assediata dal Prencipe di Ferrara.

Haueua in questi giorni mandato il Duca di Ferrara con buono essercito il Prencipe suo figliuolo ad assediar Guastalla, oue era un buon presidio di genti Imperiale, & percioche fu determinato di cingerla con stretto assedio, diuise questo Prencipe l'essercito in duo campi, l'uno disteso da la banda di Leuante, & l'altro a Ponente, & piantata l'artiglieria dalla banda di Leuante, oue conobbe poter batter piu il debol luogo, cominciò a farui vna continoua batteria: ma percioche erano i cannoni mal liuellati, & assestati, non veniuano le palle a batter nelle mura, & bastioni di dentro, anzi passando oltre, percuoteuano ne l'altro cāpo attendato dalla contraria parte, & si disse anco, che quelle che ui percoteuano, batteuano in alcuni gabbioni quiui posti nacui da quei di dentro, & sen-

za terra, accioche passati dalle cannonate le palle, riuscendo di la dalla terra, venissero a offendere quei dell'altro campo, & in questo modo i nemici fossero da' propry nemici offesi. Continouandosi poi questa batteria, & credendo quei che eran nell'altro campo offesi, che quelle palle venissero dall'artiglierie de i nemici di dentro, patirono assai prima che si auuedessero del fatto, ma poi che se ne auuidero, auisatone il Prencipe, fece egli cessar di piu tirare. Et percioche si intese nel suo campo, che a quei di dentro veniua vn soccorso per il Pò di molte barche di huomini armati, fece il Prencipe spingergli contra acqua per ostargli alcune altre sue barche bene armate per hauer tempo di riunir le sue genti di i duo campi in vno, che fu rimedio assai buono, a ritardar la furia di quel soccorso, che non si venisse a scaricar in quel campo, che egli haueua verso Ponente. Dopo rinocò quel cāpo, ordinando, che si leuasse, & uenisse a ricongiungersi con l'altro, di che auuertiti i nemici, che eran dentro, vscirono in numero di quattrocento archibugieri fuori, assaltandogli nel leuarsi da gli steccati, con tanta brauura, che fu per mettergli tutti in fracasso, ma essendo da quei de l'altro campo soccorsi, si appiccò fra loro vna spauentosa, & fiera scaramuccia, nella quale furon quei di dentro tanto innanzi, che se hauessero con esso loro portata la prouisione necessaria, haurebbon potuta inchiodar l'artiglieria nemica, & dopo lungo combattere, nelqual dall'una, & l'altra parte morirон molti, sopragiugnendo la caualleria Francese, furō quei di dentro costretti a ritirarsi nella torre, hauendo di loro lasciata fama di braui, & valorosi soldati. Il Prencipe dopo questo, sentendo il soccorso, che ueniua a gli Imperiali, & ueduto quanto quei di dentro si eran ben fortificati, si ritirò da quell'assedio, & passato il territorio di Rolo, se ne uēne nel paese di Coreggio.

Gran ualore de gli assediati in Guastalla.

L'esercito di Ferrara si leua dall'assedio di Guastalla.

Circa questi medesimi giorni, che fu nel principio di Luglio del medesimo anno 1557. essendo già scematosi molto il campo Francese, che si era da confini del regno ritirato nella Marca, perche haueua il Duca di Ghisa mandato buon numero di fanti, & caualli a Monte Alcino, oue si intendeua, che il Duca di Fireze disegnaua di dar qualche trauaglio, vna parte poi ne mandò al Duca di Ferrara suo suocero di nuouo, in modo che non gli era restato piu di sette mila fanti con alcune compagnie di caualli, oltre alcune compagnie di fanti, che hauea il Duca di Palliano in Ascoli, & suo contorno. Con queste genti andaua il Duca di Ghisa trattenendosi, tenendo su la spesa il Duca d'Alua, & fu il sospetto della guerra, con disegno di giouar molto con questa arte alle cose del Re nel Piemonte, percioche stringendo Brisac con gran sforzo di guerra, nō potea il Duca d'Alua mandar a soccorrer i luoghi assediati nel Piemonte, ne dar aiuto a gli altri, che si apparecchiaua di voler espugnare, poi che con le genti, che egli hauea ne i confini del Tronto era tenuto abada, & in spesa, & parimente per mantener le frontiere, & le terre occupate alla Chiesa, gli conuenia di trattenere vn'altro essercito di caualli, & fanti hauendo il Papa in esser i suoi soldati per contrastargli in quei confini.

Stando il Duca di Ghisa con queste poche genti Francese in quelle frontiere della Marca, insieme co'l Duca di Palliano con alcune compagnie d'Italiani, che eran dētro Ascoli, dicēdosi, che il Duca d'Alua hauea cō grosso essercito passato il Tronto, & che hauea presi alcuni luoghi uicini, determinò il Duca di Palliano

liano di andare a riconoscerlo, & hauute dal Duca di Ghisa otto compagnie di Guasconi, & quatrocento caualli, si mosse uerso i nemici, ma hauendo il Vicere hauuto notitia della sua giunta, gli mandò all'incontro molte insegne di Spagnuoli ualorosi, & alcuni stendardi di caualli, & si appiccò fra loro una fiera scaramuccia, nella quale Spagnuoli mostrarono il lor solito ardire, ma hauendo all'incontro i Guasconi di non men valore, venne a farsi il combatter aspro, & sanguinoso, ma mandando il Duca d'Alua in soccorso de i suoi quasi tutto il resto del campo, & mouendosi egli in persona, il Duca di Palliano si ritirò con i suoi a dietro, & percioche eran gli ecclesiastici trascorsi molto lontano, con buon ordine, & gran ualore si venne a ritirar combattendo sempre con nimici, che li incalzauano, fin che si ridusse a saluamento in Ascoli, non senza hauer riceuuto gran danno ne' suoi, ancora che l'hauesse fatto anco grande nel campo nemico, & il Duca d'Alua si ritirò a i suoi primi alloggiamenti.

Scaramuccia grande fra Imperiali, e le genti del Duca di Paliano.

Di molti giorni innanzi volendo il Duca di Ferrara per sicurezza del suo stato far l'impresa di Coreggio, non gli parendo star sicuro dalle incursioni del presidio, che dentro ui teneano quei signori di Tedeschi, & altri soldati Imper. Il Cardinale di Mantoua si interpose in porgli d'accordo, promettendo al detto Duca per quei signori, che non haurebbon le genti di quel presidio fatto alcun nocumento nel suo stato, con tutto ciò sendosi da quei confini ritirati i soldati del Duca, usciron essi trascorrendo, & predando quelle frontiere, empiendo il Reggiano, & tutti quei confini di paura, & spauento, indarno dolendosi il Duca di non hauer quel luogo espugnato prima che fosse stato cosi gagliardamente fortificato, & munito da nemici.

Il presidio di Coreggio uscendo fuori danneggia sù quel di Ferrara.

Si era in questo tẽpo inasperita la guerra da tutte le bande fra il Re di Francia, & il Re Filippo con marauigliosa spesa dell'uno, & l'altro: & percioche Cosmo Duca di Firenze hauea piu volte praticato che l'Imperadore gli douesse dar in mano Siena per congiugnerla co'l suo ducato: poi che con le proprie forze, se bẽ con il suo aiuto l'hauea per lunga guerra acquistata, gli fu finalmente concessa, & datogline in questi tempi la possessione, sborsando perciò al Re Filippo per la spesa, che in aiutarlo in essa impresa hauea fatta l'Imperador suo padre, la somma di 400 mila scudi: il che giudicò quel Re esser espediente di fare cosi per cõpiacere a quel Prencipe suo deuoto, & in tutte le cose d'Italia fauoreuole, come anco perche venia con ciò a leuarsi da quella spesa, che faceua in guardarla, & a preualersi di quei danari per la guerra del Regno di Napoli, & il Duca per far si grato il popolo di Siena, essentò quella città da ogni gabella, & grauezza per sette anni da venire.

Siena libera per 7. anni da ogni grauezza.

Trauagliauano molte galeotte, & fregate armate del Vicere di Napoli il mar Tirreno da Napoli a Città vecchia, & molte scorreuan fin nel mar Adriatico, ma cominciarono a star sopra di loro essendo venuta nuoua, che quaranta galee Turchesche erano arriuate alla Velona in fauor di Francesi.

La guerra cresceua ogn'hora maggiore ne' confini di Piccardia, & vi furon fatte molte honorate fattioni, & particolarmente a Messieres, oue l'Armiraglio rõpe quattrocento huomini d'arme Fiamenghi, & Borgognoni, de' quali ne

L'Ammiraglio di Francia rõpe 400 huomini d'arme Imper.

fece presso cento prigioni, & tre giorni dopo, la compagnia de gli huomini d'arme del Delfino rumpe in vn'altra segnalata fattione trecento caualli leggieri, pigliando cinque stendardi.

Il Re Filippo d'Inghilterra passa in Fiandra.

Il Re Filippo chiamò d'Italia Don Ferrante Gonzaga, & fece metter insieme grosso essercito, massimamente di caualli per rinforzar la guerra ne i confini medesimi della Piccardia, & di Londra venne a Bruselle, & andò in persona a veder la mostra di questo suo essercito, nel quale hauea congregato sette mila caualli con ottanta compagnie di fanti, aspettandone anco quaranta con altri duo mila caualli, & fece vn tempo medesimo bandir la guerra da Inglesi contra il Re di Francia, hauendo apparecchiata una armata per andar scorrendo le riuiere di Normandia & di Bertagna.

Inglesi bandiscō la guerra contr'à Francesi.

Il Duca di Ferrara assedia Correggio.

Tra questo mezzo in Italia il Duca di Ferrara cercaua di stringer con assedio i soldati che erano in Coreggio, determinato di cacciarnegli, & già cominciauan quei di dentro a patir molto di farine, hauendoli il campo del Duca tol tol'acqua de i molini in gran parte, con tutto ciò Giberto di Coreggio si tenea dentro gagliardamente senza mostrar punto di timore, & il Duca non mancaua di trauagliarlo, con speranza di hauerlo nelle mani alla venuta dello essercito di Suizzeri, i quali essendo gia postisi in viaggio per passar ad instanza del Re nella Marca a congiungersi co'l Duca di Ghisa, haueua ordine nel passare, far quel che il Duca lor ordinaua nella espeditione della sua guerra.

Tre mila Suizzeri a Roma.

Durando l'assedio di Palliano, giunsero a Roma i tre mila Suizzeri che hauea il Papa fatti venire, & furon riceuuti con molta allegrezza, & il colonnello di essi & i capitani hebbero dal Papa molto honore, facendogli cauallieri & donando a ciascun di loro vna gran collana d'oro, & al Colonnello diede di piu vn caualerato di San Pietro. Et fece far a tutti le spese mentre per tre dì si fermaron in Roma di tutte le cose necessarie, & fece lor dar lo stipendio di scudi cinque per ordinaria paga. Benedisse il Papa tutti, & volle il dì seguente dir la messa publicamente, nella quale i capi loro potessero interuenire, & dopo l'essersi queste genti posate tre giorni in Roma, vscirono in campagna guidate da Don Antonio Caraffa Marchese di Montebello, il quale trasse anco di Roma tutte le compagnie Italiane, & i caualli, & fece venir gente fuor de gli altri luoghi nel Latio, & campagna, solo lasciandone quel numero, che potesse bastare per la guardia di essi, facendone una massa di tre mila, & piu, & se ne venne con quantità di uettouaglia per voler soccorrer Palliano, & vettouagliarlo rinfrescando il presidio di Segni, che si sentiua hauer mancamento del viuere, & bisogno di piu gente, & con questa massa di Suizzeri, & Italiani, che erano in tutto in numero di seimila, & presso trecento cinquanta caualli leggieri, il Marchese peruenne tre miglia lontano da Segni sopra un stagno morto sotto Castel Ferro, in luogo, che patiua disagio d'acqua. Quiui intendendo essersi i nemici ingrossati di fanteria, che gli era uenuta in soccorso, oltre che si intendeua di hora in hora esser per aggiugnersegli cento huomini d'arme, hauendo per tema di qualche sinistro accidente poste in saluo le vettouaglie, che conducea per Palliano in Segni, & dopo sentendo esser i nemici vicini, & egli esser in luogo, che non molto comodamente potena adoperar l'artiglieria, la mandò parimente in Segni

gni insieme con la munitione. Il giorno poi 27. di Luglio uolendo il Marchese leuarsi da quello alloggiamento, & già che eran poste in battaglia tutte le genti per marciare, sopraunenne una grossa squadra di caualli leggieri Imperiali in numero di presso cinquecento, che assaltò trauagliando l'auanguardia de' soldati ecclesiastici Italiani, contra la quale venendo i caualli leggieri del Papa, si appicò fra loro una gran scaramuccia, ma essendo mandato il soccorso di un numero di archibugieri della fanteria della Chiesa, perche con essi si uenisse a pareggiare il uantaggio della caualleria Imperiale, nõ essendo venuti a tempo, i caualli del Papa cominciarono a piegare, riducendosi in luogo sicuro. In questo medesimo tempo, fu la retroguardia, & coda della battaglia di Suizzeri assalita da Spagnuoli, & Tedeschi, contra i quali facendo essi testa, & uolgendosi con buona ordinanza (se ben l'assalto fu si improuiso, che appena hebbero tempo di mettersi in battaglia) sostennero gagliardamente l'empito loro, & quiui si cominciò una horribil contesa, nella quale non mancando Spagnuoli, & Tedeschi del lor solito valore, gli combatteron con ferocissimo assalto, & Suizzeri apparecchiati piu tosto a morire, che a cedergli un dito di terreno, combatteron con marauiglioso ardire, & durò gran pezza la zuffa, ma hauendo i caualli leggieri Imperiali dopo la ritirata de' caualli del Papa, circondato la battaglia Suizzera, & uenuti anco essi alla coda, oue combattean Spagnuoli, & Tedeschi, cominciaron con grã disuantaggio a piegar gli Suizzeri, percioche hauendo i Capitani Imperiali sparato nel mezzo della battaglia di essi alcuni pezzi di artiglieria, fecero con essa in loro marauigliosa strage, gittandogli a terra cinque Alfieri con le loro insegne, vccidendone molti, per la qual cosa stracciata, & aperta la battaglia, si misero in disordine, senza poter ritenersi, & Italiani, che eran con minor pericolo assaltati, dopo l'hauer fatto qualche sforzo, si misero anco essi in fuga, che fu tale, che se fossero gli uni, & gli altri stati con piu rigore perseguitati, erano per esser in gran parte tagliati a pezzi; parte di questo campo si ridussero a saluamento in Segni, parte se ne passò a Velletri, & altri si ridussero in battaglia facendo testa lontano da nemici. Furon morti da presso cento trenta Suizzeri, ancora che la nuoua in Roma fosse nel principio di maggior numero, come in simili casi suol esser sempre, uero e che fu grande il numero de' feriti, & i morti furon per la maggior parte da i colpi dell'artiglieria. D'Italiani moriron pochi, che nõ si giudica, che arriuassero a' 25. & ui furon molti feriti, fra quali fu Giulio Orsino general della fanteria, che si portò in questa fattione da valoroso soldato, & capitano animoso. Moriron da quaranta soldati Imperiali fra Spagnuoli, & Tedeschi, & molti ne furon feriti.

Marchese di Montebello e suo essercito a Segna.

Notabil fattione fra il campo Imperiale, e lo ecclesiastico presso Segna

Il fatto d'arme successo tra Palliano, e Segna, per esser cosa notabile, e da Mambrino scritto non punto meglio di quel, che ei s'habbia fatto nel resto, e forza, che lo scriuiamo quì del modo, che fu. Hauendo Marcantonio Colonna presa Palestrina, il qual luogo fu da' suoi saccheggiato, se ne tornò a dare il guasto alle campagne di Palliano, e perche intese, che vi s'aspettauano in fauor de gli assediati tremila Suizzeri venuti di nuouo, altrettanti Italiani, e dugento caualli con molta vettouaglia, e munitione, scrisse tostamẽte all' Alua per aiuto, ed hebbe mille dugento fanti Spagnuoli, e le sette insegne di Tedeschi poco

COSTO. Annotat.

fà menzionate, essendosi egli da Paliano ridotto in vn gagliardo alloggiamento fra la Terra, e la strada tenuta da'nimici. Conduceuano le genti auuersarie il Marchese di Montebello, e Giulio Orsino, i quali per la mossa del Colonna si fermarono sopra vn poggio tra Paliano, Valmontone, e Segna, e quindi ne rimandarono parte della vettouaglia a Roma vedendo di non poterla mettere in Paliano, e le artiglierie a Segna, per più rimanere sbrigati. Il dì seguente il Colonna si mosse co'suoi verso i nemici, e fatto dal Baron di Felz co' Tedeschi, e dal Capitan Salinas con quattrocento Spagnuoli occupar vn poggio difeso da i nemici, e da vn vallone, che v'era tra mezo, si fece innanzi l'Orsino con fin'à quaranta caualli, e Felz all'incontro con alquanti de'suoi soldati fece il medesimo, tirandosi di quà e di là dell'archibusate. Mandò l'Orsino seicento Italiani ad occupare il Vallone, lasciandouene in guardia vna parte: ma Felz da trecento de'suoi ne li fe leuare. Si risolse poi il Colonna di passar oltre, e diuisò l'esercito in cotal modo. Fe tre squadroni della fanteria, due de'quali, cioè quel de gli Spagnuoli a man destra, e quel de' Tedeschi di Felz a sinistra pose per fronte della battaglia, e l'altro de' Tedeschi d'Ans Valter a guardia dell'alloggiamento, e dell'artiglieria. Quei pochi caualli c'haueua se, che stessero affronte a que' de'nemici contro a'quali piantò le artiglierie. Ciò fatto smontò da cauallo, ed appiè con vna picca in mano a guisa di fantaccino si mise a dar animo a'suoi. Dall'altra parte il Montebello, e l'Orsino occupata la schiena del colle per contra a gli auuersari, ed hauendo il bosco alle spalle, fecero due schiere della fanteria, mettendo gli Suizzeri a destra, e gli Italiani a sinistra, e della caualleria vn'altra per soccorso. Datosi poscia il segno della battaglia s'affrontarono animosamente, doue gli Italiani vrtarono in tal modo gli Spagnuoli, che'l Colonna vi mandò la caualleria per soccorso, e fe tutt'a vn tratto sparar l'artiglieria contro a'caualli nemici mettendoli in disordine, onde i suoi Spagnuoli ributtarono gli Italiani. Comandò il Colonna a'suoi caualli, che vrtassono per fianco quei de'nemici già disordinati dall'artiglieria, ed ei con l'auanzo de' Tedeschi diede addosso a gli Italiani, i quali sopraffatti, e da essi, e da gli Spagnuoli si posero a fuggire verso il bosco. Il medesimo fecero gli Suizzeri fatto c'hebbono vn pezzo di resistenza contro a' Tedeschi di Felz. Il Montebello per saluar la caualleria non li seruendo in quel sito, ne la menò a Segna, e nel partirsi cagionò maggior disordine intricandosi con essa i fanti, che fuggiuano, onde ne fu fatta grande vccisione. L'Orsino; mentre con animo inuitto, sperando di rinouar la battaglia, si sforzaua di metter ad ordine i suoi; ferito d'archibusata in vna coscia fu fatto prigione. Vi rimasono da quattrocento Suizzeri prigioni, gli altri furon tutti morti fuor che'l Colonnello, e due Capitani, che trouatisi a cauallo si saluaron con la fuga; e vi perderono sette insegne, sù le quali era scritto a lettere d'oro, Defensores Ecclesiæ: ma de gli Italiani ve ne periron pochissimi. Tra gli Imperiali si segnalarono Domenico di Massimo, e'l Baron di Felz: ma il supremo grado della gloria si fu conceduto al Colonna, per hauer così bene gouernato il tutto, che senza morte d'alcun de'suoi (cosa strana a vdire) e feritouene pochi acquistò sì honorata vittoria. Mandò poscia il Colonna il Baron di Felz a Roccadimassimo,

don'era Giouanni Orsino Signor di quella, e l'ottenne a discrezzione, onde fu saccheggiata: ed esso Colonna assediò Segna per guadagnar l'artiglieria de'nemici ridottiui, come si disse, dentro.

Nel medesimo giorno, che fu fatta questa fattione, vsciron fuor di Palliano buon numero di fanti veduto esser alquanto allegeriti per quel di dallo assedio, & saputo che certe compagnie di Tedeschi erano vsciti a far preda, gli assaltarono improuisamente, & con gran vantaggio, & con la gran furia delle archibugiate, ne vccisero presso settanta togliendogli la preda di molto bestiame grosso, & minuto, & particolarmente trecento castrati, i quali condussero in Palliano con non poca allegrezza trouandosene molto bisognosi.

ROSEO. Il presidio di Palliano toglie il bestiame a'Tedeschi.

Mentre le reliquie sparse di Suizzeri si riunium no, & similmente d'Italiani, che si riduceano alle loro insegne perseguitati più da villani, che da i soldati nemici. Il Capitan Flamminio della Casa valoroso soldato, che era in Palliano Luogotenente di Giulio Orsino, considerato douer in breue ridursi a patire del viuere, cacciò fuor della terra tutte le bocche inutile per quella difesa. Et il Papa in Roma diede ordine, che si assoldassero più caualli, & fanti, & tre giorni dopo questa rotta giunse Pietro Strozzi in Roma, che venia di Francia per mare, di che sentì somma allegrezza il Papa, così perche confidaua molto nel valor suo, come anco per hauer relatione, che gli veniuano in soccorso alcune compagnie di Guasconi.

Flamminio della Casa.

Lo Strozzi a Roma.

I Capitani ecclesiastici vdito il caso de gli Suizzeri, fecero prouisione di altre genti con prestezza dando ordine di guardar Roma con maggior diligenza, temendo che i nemici insuperbiti di questa picciola vittoria non volessero per brauura, o pur con vero disegno accostarsi alla città, ma in Roma non fu a questa volta gran paura, vedute fortificate le muraglie tanto, che si potean ben difendere, & tuttauia veniruui nuoue genti. Fu mandato in questo medesimo tempo a domandare il Duca di Ghisa, che era co'l campo Francese nella Marca senza far cosa alcuna, non hauendo gente a bastanza di offendere i nemici ne i confini del regno, il quale se ne venne alla volta di Roma a picciole giornate, & passando Spoleti, così per non turbare i cittadini Romani, come per tener a freno l'empito de i nemici Imperiali, fu ordinato, che passato da basso il Teuere senza venir a Roma andasse con queste genti in Monte Rotondo, tenendo aperta la strada fino a Tiuoli, oue era il presidio ecclesiastico. Ma il Duca d'Alua in vn medesimo tempo, che si mosse il Duca di Ghisa, si pose in viaggio anco egli, con la massa del suo essercito, lasciata buona custodia in essi confini del regno prima, & in questo modo tutta la guerra si venia riducendo sù il territorio Romano.

Ghisa nella Marca.

L'Alua si muoue per Roma.

Passato c'hebbe Guisa il Tronto, e fermatosi con l'esercito a Montebrandoni, ed a Sanbenedetto, castelli d'Ascoli, e di Fermo, molti Baroni del Regno hebbono amoreuol commiato dall'Alua, e se ne ritornarono a casa. Furono etiandio licenziate le compagnie de i trenta Centurioni, i Siciliani, i Calauresi, e quei di Terradotranto, ritenendosi l'Alua d'Italiani quelli, ch'erano stati assediati in Ciuitella, ed alcune altre compagnie. Ma si gli aggiunsero quattro mila altri Spagnuoli, tre mila cioè venuti nuouamente di Spagna con Don

COSTO. Annotat.

Ferran-

Ferrando di Toledo lor Colonnello, e mille di Sicilia con D. Sancio di Londogno Maestro di campo, ed osseruando i motiui del nemico ancor vicino s'era fermato a Tortureto. Ghisa diceua di volersene tornare in Francia, sospettando di qualche accordo tra il Papa, e'l Re Cattolico: el Duca di Paliano, per assicurarlo di ciò, e perche seguisse l'impresa, mandò vn suo figliuolo vnico per istatico in Francia, e gli promise nuoua gente, e molt'altre cose. Venne ordine dal Re a Ghisa, ch'eseguisse il voler del Papa, ond'egli si ridusse a Macerata. L'Alua col Triuico volle riconoscer Angarano, e vi gli fu morto vn soldato, feritiuene da sei altri, e dettogli villania; ond'egli sdegnato l'assalì con tutto l'esercito, e presa la Terra, con vccisione di quanti v'eran dentro, la saccheggiò, e la disfece abbrucciandola tutta. Giunse poi a Maltignano, e di là con diece insegne d'Italiani, e due pezzi d'artiglieria mandò il Triuico a combatter Filignano, castello d'Ascoli sopr'vna collina, che presolo per forza vi tagliò a pezzi tutt'i difensori. Guardauasi Ascoli da Gianantonio Toraldo con dodici insegne d'Italiani, e da Monsignor di Sipier con quattro bande di caualli, e sette insegne di Guasconi, onde vi si feciono alcune scaramucce. Ma la più notabile si fu quella, che vscendo que' di dentro e fanti, e caualli poco men di tutti s'ascosero in certe vigne; e volendo l'Alua riconoscer Ascoli, con tre mila archibusieri, e buona parte de' caualli, si fermò sopra vn colle propinquo alla Terra. Quindi spinse innanzi alcuni caualli e fanti, i quali s'auuennero in que' dell'imboscata, ed attaccatasi la scaramuccia vi corse l'Alua col resto delle gẽti, di modo che combattendosi buona pezza di quà, e di là con pari ostinazione, e valore morendouene molti, riuscì vna delle più notabili scaramucce, che si fussero fatte ancora. Alla fine cedendo quei della Terra diedero adito all'Alua, che perseguitandogli fin sopr'al ponte, per lo quale s'entra dentro, potè, com'ei volle, riconoscer Ascoli, e ciò fatto se ne tornò all'oggiamento sotto Maltignano. Quindi poi lasciato il Triuico al gouerno dell'Abbruzzi, se n'andò di nuouo in campagna di Roma, ed vnite le sue con le genti di Marcantonio Colonna si fermò sotto Valmontone.

ROSEO. *Marcantonio Colonna in tanto, & Ascanio della Corgna vigilantissimi in quel che haueano a fare per la spedition della guerra, non leuandosi mai dall'assedio di Palliano, anzi tuttauia cingendolo con lo sforzo delle genti, che il Duca d'Alua gli hauea mandate, determinaron di combatter Segni prima, che dopo l'hauer fatto quel danno a Suizzeri, si rinforzasse il campo della Chiesa, perche sapeano, che in questo luogo si era ridotta l'artiglieria, & la munitione, che Don Antonio Caraffa hauea tratta fuor di Roma, & che quiui si eran ridotte tutte le ricchezze, & piu pretiose robbe delle genti di quel contorno, che come in luogo forte ve le haueau fuggite, & che i soldati Imperiali adescati dal guadagno di quel sacco, sarebbon di vili diuenuti leoni in dar la battaglia a quel luogo, il quale giudicauan anco esser espediente di espugnare per le ragion della guerra, essendo terra forte, & in fortissimo sito per l'altura di essa, oue l'artiglieria poteua far poco danno.*

Con questo disegno, dopo l'hauer fatta oratione a' suoi Ascanio della Corgna, & inanimatigli al combatter con la speranza di quel gran bottino, andò sotto

que-

questa città, nella quale erano quattro compagnie di fanti Italiani, & comin-ciandosi a battere, & poi a venir all'assalto, fu da quei di dentro con tanto valor difeso, che ributtarono Spagnuoli con mortalità di quasi tutti gli assaltatori a dietro. Rinforzando poi gli Imperiali la battaglia con fresco assalto fu con tanta ostination difeso da quei di dentro, senza poter prender riposo, & con tanto valor combattuto da i soldati Imperiali, continouando il secondo, senza por interuallo alcuno dal primo assalto, che quei di dentro furono dalla stanchezza, & dalle ferite trauagliati tanto, che più non poteuano, & quei di fuore morti, & feriti in tanto numero, che considerato la quantità delle genti di fuore morirono tanti, & tanti ne furon feriti, che fu cosa di marauiglia. Ma Ascanio della Corgna huomo valoroso, & forte, rifrescò il terzo assalto con tanto empito, che non potendo quei di dentro far più resistenza per non hauer gente da rifrescar la difesa, per il poco numero loro, furono forzati a cedere di pura stanchezza, & entrati i nemici dentro fu combattuta anco ostinatamente la piazza, sforzandosi quei di dentro difenderla, & quiui morirono anco molti da vna banda, & l'altra: ma al fine rimase la città presa, & fu saccheggiata con si grosso bottino, & preda de i soldati Imperiali, che non vi fu chi non ne fosse carico, & era per farsi violenze, & maggiore vccisioni, se da Capitani Imperiali non vi fosse stato dato riparo.

Presa di Segni.

COSTO. Annotat.

Parlando il Roseo della presa di Segna l'attribuisce tutta ad Ascanio della Cornia, senza nominarui Marcantonio Colonna, e nel libro dell'Andrea si legge tutto'l contrario: ond'io non dubiterei più dell'vno, che dell'altro se tanti altri grossissimi errori fatti dal detto Roseo non mi assicurassero, che anche in questo e' prese granchio. E vero, che vdendo il Duca d'Alua, che'l Colonna stringeua Segna, vi mandò e'l Cornia, e'l Santafiore ad aiutaruelo: ma il Colonna, perche non si gli scemasse punto della gloria, fece tanto sforzo, che prese la Terra prima, che quei due vi giungessero. Patì la sfortunata Segna ogni sorte di strazio, cioè vccisioni, rapine, incendy, stupri, e sacrilegi, ed alla fine fu arsa e distrutta. Gianbattista Conti Signor d'essa, vi fu preso, e mandato prigione a Gaeta. Ma parteciparono della ruina di Segna ed Alatro, e Fiorentino, e Veruli, ed Anagni, poi che il più delle lor sostanze, e delle donne s'eran colà ridotte come in luogo più forte.

ROSEO.

Dopo queste cose successe nella espugnation di Segni nacque gran terrore nel popolo di Velletri, dubitando, che il campo nemico non venisse a suoi danni, & domandando rinforzo di gente, o di conceder che si potesse render nel bisogno a nemici, gli fu promisso di più gente, con che venne ad assicurarsi, & pigliar animo, & per tutti gli altri luoghi, che si teneuano con presidio ecclesiastico si rinforzò di gente, dolendosi ognuno della presa di Segni, che fu di gran danno quasi publico di quel paese, essendosi quiui tanta robba portata, com'è si è detto, & particolarmente fu gran perdita l'artiglieria, che quiui era riposta, che tutta venne in poter di nemici, i quali dopo questa vittoria si spinsero innanzi verso Roma fino a Gallicani, cercando di metter di nuouo la città in spauento, & più haurebbono fatto, se non fossero ripressi della paura de i

fanti

fanti ecclesiastici, che erano in Tiuoli, & dal nome sparso, che era già vicino il campo Francese.

Mentre erano in questo stato le cose, & Palliano se ne staua assediato, oue era dentro Flaminio della Casa, Luogotenente di Giulio Orsino Capitan valoroso e si difendeua valorosamente, venne auuiso chiaro di Fiandra, che il campo Francese condotto dal gran Contestabile di Francia per soccorrere, & vettouagliar San Quintino assediato da Inglesi, & Fiammenghi, era stato rotto, & perciò che hauendo il Conestabile Momoransi felicemente vettouagliatolo, & aggiunto al presidio di esso vn numero di due mila valorosi pedoni con certe compagnie d'huomini d'arme, fu da alcuni valorosi nobili giouani Francesi volontarosi di combattere appicciata, (già che si era allontanato da San Quintino) vna scaramuccia, che continouandosi poi, fu finalmente ridotta la cosa a tale, che il campo Francese fu rotto, ben che altri dicano, che furono assaltati improuisamente dalla caualleria Imperiale in tempo, che eran senza armi, & in riposo, ma sia come si voglia, basta che fu la rouina grande, perche oltre la mortalità di molti per ferro, & rimasoui prigione il Conestabil con molti caualllieri signalati Francesi, se ne annegarono molti in vn fiume vicino, & molti vi restarono feriti, & prigioni.

Rotta del cãpo Francese presso San Quintino.

Presa del grã Conestabile di Francia.

COSTO. Annotat.

Intorno alla rotta de' Francesi a San Quintino s'hanno d'auuertire alcune cose taciute indebitamente da Mambrino. Generale dell'essercito Cattolico era il Duca di Sauoia, che gouernaua in quel tempo la Fiandra, ed essendo seco Don Ferrante Gonzaga, il sauio parere di sì grand'huomo gli fu di gran profitto. Acquistossi gran nome allhora il Conte d' Egmonte, il quale con la sua caualleria Fiamminga vrtando valorosamente nell'essercito nimico fu quello, che lo pose in rotta. I morti in tal battaglia non furono più, che da due mila cinquecento: ma fra essi molti de' grandi, cioè Monsignor d' Anghiem, e quei di Villars, di Turaine, di Ciandenier, di Guron, di Gulames, di Plenot, di Gelais, ed altri. Fra i prigioni vi furono il Conestabile ferito, & vn suo figliuolo giouanetto, il Duca di Mompensieri, il Marescial di Sant' Andrea, Monsignor della Rocca di Maine, il Duca di Longauilla, il Reingraue capo de i Tedeschi, Lodouico Gonzaga fratello del Duca di Mantoua, tutti i Caualieri di San Michele, il Conte della Rocafocalt, i Signori di Merù, quei di Biron, e della Ciappella, il Signor di Vasse, quel d'Obegnì, quel di Eran, ed altri, con infiniti gentilhuomini di minor portata. Leggi l' Adriani, e la Giunta di Lodouico Guicciardini al Supplimento delle Croniche.

ROSEO.

Questa nuoua alterò molto non solo i Capitani del Papa, ma i Capitani Francesi, che erano già co'l campo su il territorio di Monte Rotondo, & all'incontro i Capitani Imperiali presero gran baldanza. Il Re Filippo non mostrando per questa vittoria segno alcuno di superbia fece ben trattar i prigioni signalati Francesi, & mandar in Inghilterra prigione Momoransi. Scrisse lettere alla Signoria di Venetia dandoli nuoua di quella sua felice vittoria, & soggiungendo, che con tutto ciò egli intendeua di non voler perseuerar nella guerra contra la Chiesa, & che molto desideraua, che fosse composta, & quietata, pregandola.

gandolà, che quando fra la Chiesa, & il Duca d'Alua suo Generale fosse stata qualche controuersia nel venire alla pace, ella hauesse voluto entrar di mezzo per troncarla, perche egli in lei rimetteua dal suo canto la differenza, che vi fosse, & che haurebbe hauuto rato, & fermo tutto quel che ella hauesse determinato, & giudicato.

Molti Cardinali fra questo tempo, che si erano sempre adoperati, & haueuano al Papa persuasa la pace, alla quale non mostraua esser egli renitente, quando hauesse veduta seruatani la riputation della Chiesa, di nuouo entrarono alla impresa di pratticarla, & particolarmente il Cardinal Santa Fiora, che molto desideraua veder il Papa, & la città di Roma fuor di vn tanto intrico di guerra, con la autorità, che haueua co'l Duca d'Alua per la seruitù, che haueua con lo Imperatore, & il Re Filippo, non ricusò di accettar l'impresa di tramar la pace, ponendoui ogni suo sforzo, & co'l consentimento del Papa mandò più volte, & al Duca di Firenze, & al Vicerè di Napoli Costantio Tasson, & Alessandro Placidi suoi secretarij huomini prudenti, & già le cose cominciauano a pigliar piega quando sopragiunse nuouo auuiso, & di Francia, & di Fiandra, che l'essercito del Re Filippo haueua pigliata la terra di San Quintino. Et era stato il successo che dopo la rotta del campo Francese, & la presa di Momoransi gran Conestabile Monsignor di Neuers sendosi accinffato con alcune bande di caualli Imperiali, ne haueua riportata vittoria. Ma che essendosi l'essercito del Re Filippo mosso a combatter San Quintino, gli haueua fatta notabil batteria, & datogli due assalti, ne i quali l'Armiraglio di Francia, che era dentro co'l presidio del suo Re, haueua fatto marauigliosa diffesa, ma che rinforzato il terzo, era finalmente stato preso, non senza gran mortalità di quei di fuori, & non grande di quei di dentro, percioche presa la terra fu perdonato a quei, che erano scampati quando era il sangue già raffreddato, ne si stima, che vi morissero più di trecento huomini, ma più di due mila cinquecento di fuore, & che l'Armiraglio venne prigione in poter de i Capitani Imperiali, & era anco restati prigioni molti Baroni, & cauallieri Francesi di gran conto. Il Re Filippo facendo il medesimo officio con Venetiani gli scrisse lettere rallegrandosi della vittoria del suo essercito, & replicando, che con tutto ciò intendeua di perseuerare nella medesima sua buona intentione di voler in ogni modo pace con la Chiesa, con la quale intendeua star sempre quieto, & fedel vasallo, & feudatario, & che reiterando l'offerta fatta rimetteua in loro qualunque differenza fosse stata fra il Duca d'Alua suo ministro, & la Chiesa, & mostrò per suoi agenti segni di humanità, & di humiltà verso il Papa, il che fu cagione, che le cose della pace si venissero siroppando, & disponendo.

Card. Santafiore s'adopra per la pace.

Presa di San Quintino, e fu intorno a' 26 d'Agosto

Humiltà del Re Filippo verso la sede Apostolica.

La presa di San Quintino fu al Re di Francia di gran turbatione d'animo, si perche si era fra morti, & feriti dentro perduti presso due mila fanti soldati veterani, & trecento huomini d'arme con tanti notabili huomini, come per essersi perduti presso quaranta pezzi d'artiglieria di bronzo senza molta altra

di

di ferro, & gran quantità di munitione: & di tanti personaggi scampò solo Monsignor Lantelotto mal custodito.

San Quintino fatto Colonia di Fiamenghi.

Il Re Filippo fece leuar tutti gli habitatori di questo luogo facendolo Colonia di Fiammenghi, & vi fece ire gran quantità di guastatori, & muratori per rifar la muraglia gittata a terra dall'artiglieria qual era di più di cento venti braccia, & mandò il campo suo per espugnar la Fera, castello fortissimo di sito, ma picciolo molto, con trenta tre cannoni.

Ma Arrigo Re di Francia non si perdendo d'animo con somma vigilanza, & gran prestezza fece da diuerse parti venir genti, & unirle con le reliquie del suo campo spezzato, & in breue si trouaua gran forze in campagna, apparecchiandosi a difender i luoghi importanti di quei confini.

Nel Piemonte si perseueraua per Francesi in questo tempo l'assedio di Fossano, & nel Latio, fatti i soldati Imperiali baldanzosi di questi felici successi del Re Filippo, trouandosi vicini a Roma determinarono i Capitani di essi di spingersi verso la città per prenderla, & la notte innanzi il 27. di Agosto di questo medesimo anno 1557. Marc'Antonio Colonna, & Ascanio della Corgna, hauendo con lunga oratione essortati i soldati, & Capitani a mostrar il lor valore, gli dissero, che la mattina erano per fargli tutti ricchi, & fargli desinare in Roma se vsando vna marauigliosa celerità hauessero tutta notte caminato, & presentatisi alle mura di quella città per luoghi da loro riconosciuti, con scale fossero saliti alla muraglia non guardata da alcuno mostrandogli, che subito, che fossero sopra, era lor facile entrar dentro, & impatronirsi di vna porta, & per più inanimargli lor dauano ad intendere, che del popolo Romano non haueuano da temer punto, percioche fastidito di sì lunga guerra, era per starsi a vedere senza muouersi punto. I soldati, & Capitani fatti animosi con la speranza di vna gran preda, & dalla facilità, che da questi capi lor mostrata di poter trar a fin quella impresa, dissero, che erano apparecchiati, & fu l'ordine di questo assalto ordinato in questo modo, che trecento espediti pedoni armati, & con camiscie sopra l'armi, & molti con cappe sopra partendosi dalla Colonna con numero di scale, & scorta di alcuni caualli leggieri si fossero messi in camino per la via diritta a tal'hora, che la mattina di poco innanzi il far del giorno si fossero presentati alla muraglia di Roma presso porta Maggiore, & quiui appoggiate le scale hauessero tentato di salir secretamente sopra. Et perche fossero nel bisogno aiutati si spingeria vn'altra battaglia dietro a questa non molto lontana accompagnata da alcuni caualli similmente, & dietro questa, si muoueria altro numero di gente: & finalmente doueua il Duca d'Alua co'l resto dell'essercito muouersi anco egli con l'artiglieria, & il resto del campo. Con questo ordine muouendosi adunque i trecento pedoni armati, caminarono quella notte al segno dato, ma auuenne, che a mezzo il camino sopragiunse lor vna pioggia dal cielo, che oltre, che bagnò loro, fece le strade così difficili a poter caminarsi, massimamente in tempo di notte, che fu la guida forzata di condurgli per strada più ghierosa, & più agile, a fermaruisi il piede, ma più lunga assai, onde tardarono molto a

Il Colonna, e'l Cornia confortano i soldati a pigliar Roma.

gium-

giunger per far l'effetto secondo l'hora che era stata loro assignata da i loro Capitani.

Ma essendo anco sopragiunti dal giorno nel voler appoggiar le scale, fu guasta la loro impresa, & maggiormente che hauendone vn villano, (che la notte senza poter entrar nella città era restato di fuore) dato notitia per vn pertugio della porta a soldati che la guardauano in numero di vinticinque, diedero all'arme, ne tardò a comparirui con somma prestezza il Cardinal Carrafa armato con comitiua di gente, che fece quella notte officio di valoroso Capitano, & il Duca di Palliano appresso con schiera di soldati, onde furono i trecento pedoni (udito il rumor grande) forzati a ritirarsi, hauendo quiui lasciate gran parte di quelle scale, & hebbero tanta fretta che molti vi lasciarono l'arme, & le cappe che portauan di sopra, per poter più espeditamente ritornar a dietro.

I soldati Imperiali vă di notte pi salir le mura di Roma.

Nel libro dell' Andrea si niega manifestamente, che'l Cardinal Carrafa armasse gente per l'andata del Duca d'Alua con l'essercito a Roma, dicendo che non patì, che alcuno vi s'armasse, per dubbio, che'l popolo armato non si gli fusse volto contra per la mala sodisfazzione, in che allhora si trouaua per quella guerra. Dice di più le cagioni, perche l'Alua non volse entrare, come potea, in Roma, & fra l'altre principalmente per questa, che sapendo la volontà del Re Cattolico esser, che non si offendesse nè il Pontefice, ne quella città Sacrosanta, non volle mettersi a discrezzione de i soldati; & massimamente de i Tedeschi, poi che già gli era peruenuto all'orecchio, che faceuano disegno di saccheggiarla. Onde se habbiamo a credere al predetto autore, che vi si trouò presente, viene anco ad esser manifesta bugia quel che appresso dice Mambrino, cioè che volendo quei di fuora appoggiar le scale alle mura di Roma furono impediti dal giorno, e che si ritirarono con tanta fretta, che molti vi lasciarono l'arme e le cappe, con tutto l'auanzo di quel capitolo. Imperoche a dì chiaro, secondo l'Andrea, non si vidde nessuno intorno alle mura, e l'Alua con ogni suo agio se ne ritornò con le sue genti a Colonna.

COSTO. Annotat.

Venuto il giorno poi con licenza del Cardinale, & del Duca vscirono alcune compagnie de i caualli ecclesiastici, che andassero a riconoscere i nemici, li quali vedutegli di lontano non potero incalzargli, ma si bene presero da venticinque, o trenta di loro restati a dietro, i quali confessarono che se più per tempo fussero quei caualli vsciti, pigliauano, & vccideuano tutti quei trecento fanti senza che ne fosse campato pur vno, così erano stanchi dalla fatica del lungo camino, & dal disordine confusi, che era nato fra loro.

ROSEO.

Doppo questo, maturato molto il maneggio della pace con la interpositione del Duca di Firenze, & la prattica fatta co'l mezzo de i Signori Venetiani che haueuano a questo effetto, oltre l'ambasciator ordinario, che haueuano a Roma, mandatoui vn lor Secretario di nuouo, vscirono a pratticarla più strettamente il Cardinale santa Fiora, & il Cardinal Vitellozzo Vitelli, che anco egli traua-

gliò con mirabil vigilanza nella conclusion di essa, essendo giouane suegliato, & sagace nelle cose publiche, & priuate.

Dunque dopo sendo a questo effetto vscito il Cardinal Carrafa, fu riceuuto con grande honore dal Duca d'Alua nella terra di Caui, & quiui maneggiata la cosa, & ben ventilata due, o tre giorni, fu finalmente con la gratia di Dio, che hebbe pietà de i suoi serui, per le intercessioni di molte deuote persone che pigliarono il santo Giubileo del Papa per pregar Dio per la conclusion di essa, risoluta, & fermata il 14. di Settembre, & con le infrascritte conditioni capitulata.

Pace cōclusa fra il Papa, e'l Re Cattolico.

Conditioni della pace predetta.

Prima che per parte di sua Maestà Cattolica l'Eccellentissimo signor Duca d'Alua verso Nostro Signore, & la santa sede Apostolica come deuoto, & obediente figliuolo, & in segno di humiltà, & vbbidienza vserà verso sua Santità quelle sommessioni che saranno conueneuoli per impetrar perdono, & gratia da sua Beatitudine, & dopo sua Maestà manderà vno a posta a far il medesimo effetto.

Che N.S. come padre clementissimo accetterà, & riceuerà in gratia sua Maestà per buono, & vbidiente figliuolo, & suo, & della sede Apostolica ammettendolo alle gratie communi de gli altri Prencipi Christiani.

Che sua Santità si torrà dalla lega fatta co'l Christianissimo Re di Francia, promettendo nell'auuenire esser padre commune vgualmente, & neutrale.

Che per la parte di sua Maestà si restituiranno smantellate tutte le città, terre, fortezze, castella, & ville, & altri luoghi posti in qual si voglia prouincia che fossero soggetti mediata, & immediatamente alla medesima santa sede, i quali sono stati occupati dal principio di questa guerra fino a quello giorno.

Che similmente da tutte due le parti si restituiranno l'artiglierie che si sono prese, & occupate in questa guerra in qual si voglia modo, & luogo dall'vna, & l'altra parte.

Che così dalla parte di sua Beatitudine come di sua Maestà si rimetteranno a tutte le communità, & persone particolari, ecclesiastiche, o secolare di qual si voglia stato, grado, o conditione possa esser, o si fosse, tutte le contumacie, & pene tanto temporali quanto spirituali, nelle quali fossero incorse per cagion di detta guerra, facendo loro perdono, & gratia generale, restituendogli tutti gli honori, & gradi, dignità, giurisdittioni, fortezze, terre, & castella, officij, beneficij, facoltà, crediti, & altri beni immobili de i quali fossero stati priuati, o spogliati, o che fossero stati lor sequestrati, o in qual si voglia altra maniera impediti per cagion solamente di questa guerra, & non per altra cagione. Dichiarando espressamente che questo capitolo non comprendi, ne arrechi giouamento alcuno al signor Marc'Antonio Colonna, & Ascanio dello Corgna, anzi restino nelle contumacie nelle quali si truouano di presente, & alla libera volontà, & dispositione di sua Santità.

Che Palliano nel termine che si trouerà, si consignerà allo Illustrissimo signor Gio. Bernardino Carbone confidente, & approuato da amendue le parti, il qual

giurerà

giurerà similmente di osseruar tutte le conuentioni passate fra Monsignor Illustrissimo Carrafa, & lo Eccellentissimo Signor Duca d'Alua prefati per seruigio de i lor Prencipi, & resterà alla guardia della detta piazza di Palliano con ottocento fanti, la spesa de' quali si debba far communemente da ciascune delle bandi per la metà.

Questi capitoli conclusi sottoscritti, & fermati il 14. di Settembre tornò il Cardinal Carrafa a Roma, di che si fece gran festa per la città tutta, lodando Dio molto, & il Papa, che in refrigerio delle calamità della guerra hauesse questa santa pace conclusa, & apparecchiandosi a douer far gran fuochi (cosa mirabile a dire) la medesima notte seguente si leuò il Teuere dal suo letto, & spargendosi per Roma, l'allagò tutta con tanta profondità di acqua, che gittando a terra molte case dai fondamenti, era la misera città fatta nauigabile quasi per tutto, da i luoghi alti impoi, sentiuasi il rumor dell'acqua per tutto con lo strepito delle case mal fondate, che stramazzauano, vedeuasi, & il giorno istesso, & la notte, che venne poi, andar per Roma barchette, per saluar la gente, che era nelle case per perire, che fu rimedio in salute di molti. gittò l'empito dell'acqua a terra vna parte del ponte Santa Maria, che dianzi haueua Papa Giulio Terzo non senza gran spesa restaurato, & rompè in parte il ponte di quattro Capora, portandone quasi via tutta la Chiesa di San Bartolomeo, che era quiui con parte delle case, che erano in quella Isola. La notte seguente poi verso le quattro, o cinque hore cominciò a scemarsi, & a mancar l'acqua, & il giorno venente verso la sera ritornò nel suo letto il Teuere fatto tutto quieto, restando solo allagate le basse della città, & tutte le cantine piene, & secondo, che fu considerato da vecchi, che si ritruouarono nel tempo dell'altra inondatione sotto Clemente Settimo, fu alquanto più bassa, & minor questa dell'altra, ben che in alcuni particolari luoghi arriuisse più alta.

Diluuio di Roma.

Non fu solo in Roma questo gran diluuio d'acque, ma in molte altre parti d'Italia, & particolarmente in Firenze, che leuatosi con simil empito dal suo letto l'Arno, allagò la città tutta in modo che gittò a terra ponti, & case con alcuni monasterij: parimente nel Bolognese, & nella Romagna fece l'acqua grande inondatione, & tale che di gran tempo non fu in ricordation d'huomo simile a questa, ingannando gli Astrologi del nostro tempo, che di tutte l'altre cose han fatto giudicij vani, & di questo, che ne i loro pronostici soglion quasi ogni anno ragionare, non han toccato parola.

Diluuio in Fiorenza.

Inondation d'acque nel Bolognese.

Passata questa gran calamità di Roma di vn si marauiglioso diluuio (ben che sieno anco nelle cantine, & basse delle case tanta acqua, che non si può sperar se non gran ruine di case) mandò il Duca d'Alua a basciare il piede al Papa il Prencipe suo figliuolo, essendo già partito di Roma il Duca di Ghisa con i Capitani Francesi, & da gli Suizzeri impoi licentiati quasi tutti i soldati. Et il giorno seguente poi venne il Duca in persona a humiliarsi a sua Santità, chiedendoli perdono di quel che haueua fatto, & fu dal Papa con tanta paterna carità riceuuto, che fu cosa essemplare il vederlo, che abbracciandolo, & ribenedicendolo, lo assoluè con somma pietà, & singolar dilettione delle censure incorse

Il Duca di Alua s'humilia al Papa.

per questa guerra,& la sua indignatione, riponendolo nella sua buona gratia,& gli fece fauore, & honor grande hauendolo dopo il Papa sommamente lodato di religioso,& cortese Prencipe, che vn giorno con tanta eloquenza si mise a raccontar le lodi del Duca suo padre, che haueua già in Ispagna conosciuto, & la grandezza, & generosità di quella casa, che fu cosa di gran diletto il sentirlo. Si partì poi da Roma accompagnato dal Cardinal Carrafa, & il Duca di Palliano suo fratello,& furono a sua intercessione liberati Camillo Colonna con la Signora sua moglie, l'Arciuescouo suo fratello, Giulian Cesarini, & gli altri dependenti da Cesare,& il Papa publicata la pace, fece disegno di voler cercar di metter accordo fra il Re di Francia,& il Re Cattolico, & per questo chiamò da Venetia Antonio Cardinale Triuultio huomo di singolar dottrina, & bontà, destinatolo Legato presso il Re di Francia a questo effetto, hauendo deputato Legato al Re Filippo il Cardinal Carrafa suo nipote. Hor piaccia a Dio metterci la sua man santa, onde possa succederne quel fine che è tanto da tutta la Christianità desiderato.

Prigioni in Roma liberati.

Il fine del Sesto, & vltimo libro del Compendio dell'Historie del Regno di Napoli di Mambrin Roseo da Fabriano.

Con le Annotazioni, e Supplimenti del Costo.

DEL-

DELLA SECONDA PARTE DEL COMPENDIO DELL'HISTORIA del Regno di Napoli,

IL SETTIMO LIBRO DEL Dottor Colanello Pacca Napoletano,

Con Annotazioni, e Supplimenti,

DEL SIGNOR TOMASO COSTO.

In questo Libro si ragiona della pace conclusa tra'l Re Cattolico, & il Re Christianissimo; della morte di molti Prencipi; della presa delle Gerbe, della perdita dell'armata Christiana in quell'Isola, e d'altri successi per tutto l'anno M D LXII.

PACCA.

FILIPPO Re di Spagna dopo la vittoria hauuta di San Quintino, cercaua ancora di torre al Re di Francia i luoghi vicini; ma il Duca di Neuers andaua tuttauia prouedendo di gente e di vettouaglia la Fera, ou'era il Bordillone, Ghisa, ou'era il Conte di Sanserra; la Cappella ou'era il Capitan Mottorosso; e Perona, ou'era Monsignor d'Humieres; accioche si fosse truouato prouisto ouunque s'inuiasse l'essercito del Re Cattolico; il quale dopo l'hauer fortificato con altre trinciere e bastioni San Quintino, ordinò passato mezo Agosto, che fosse assediato il Castelletto guardato dal Conte d'Aramberto con mille ducento caualli, e tre Colonelli di Tedeschi Monchinssem, Polis Vanholf, e Cales Golstat, de i quali tutti era capo il Baron di Solignac, il quale dopo vna picciola batteria si rese a patti. Si condusse poi il Re Filippo ad Hano luogo molto forte; il quale dopo l'hauer aspettate mille cinquecento cannonate, si rese co'l castello a i dodici di Settembre di quest'anno 1557. due giorni prima, che fosse conclusa la pace in Roma, & che'l fiume del Teuere fosse vscito del suo letto; il quale s'allagaua vn giorno auanti, certo è che haueria data commodità a gli nimici d'entrar dentro la città; perche le porte di quella per l'abondanza dell'acqua non haueriano potuto esser soccorse dal presidio di dentro. Ma Dio misericordioso preuedendo, che l'autorità Apostolica sarebbe molto scemata, se tra così poco tempo due Pontefici fossero stati preda di soldati; fece (come s'è detto) concluder la pace vn gior-

Il Re Filippo piglia altri luoghi nella Francia.

1557

no prima del mouimento dell'acque, le quali vn giorno dopo si ritirarono nel suo antico letto.

Il Vescouo dell'Aquila portai capitoli della pace al Re.

Si partì poi il Vescouo dell'Aquila per portar li capitoli della pace conclusa al Re Filippo mandato dal Duca d'Alua, il qual fece imbarcare tutti i Spagnuoli, che erano vltimamente venuti di Spagna, & li Tedeschi del Barone di Feltz, & altri, mandandoli in Genoua, & d'indi a Milano per seruirsene nel Piemonte, ritenendo nel Regno tre sole compagnie de Tedeschi condotti da Amerigo Conte di Lodrone successo ad Hans Vualter morto quei giorni per la strada, e sepolto con molta pompa in Napoli, nella Chiesa di San Giacomo de' Spagnuoli.

Papa Paolo mãda la Rosa alla Duchessa d'Alua.

Il Papa per mostrar segni d'amore al Duca d'Alua, mandò insino a Napoli la Rosa d'oro, che sogliono benedire i Pontefici, e donarla a persone d'importanza, di sangue, o regio, o più che illustre; alla Duchessa d'Alua, la quale come donna religiosa la prese diuotamente con molta solennità nella Chiesa maggiore di quella città, anzi diede principio con molte centinaia di scudi a rifare, & ampliare la Torre nominata del Tesoro in detta Chiesa, ou'è riposto gran numero di reliquie e di corpi de' Santi.

COSTO. Annotat.

QVest'altro Pacca altresì, che volle imitar la secchezza, e'l mal ordine di Mambrino Roseo, facendo menzione della Torre del Tesoro ampliata, com'egli dice, dalla Duchessa d'Alua, doueua pur dir la cagione, che a ciò fare la mosse, poi che fu cosa notabilissima. Imperoche incominciandosi la già detta guerra d'Hostia il sacro sangue di San Gennaro, che si conserua nel Duomo di Napoli, solendo tutto l'anno star durissimo, allhora si liquefece da se, il che vditosi dalla Duchessa d'Alua, ch'era in Napoli, volse intenderne il significato. Fulle detto, che ogni volta, ch'ei si liquefà senza scontrarsi con la testa, dinota qualche sciagura soprastare a Napoli, e così poi rassodandosi annunzia il fine di quella. Allhora la Duchessa fece instanzia a quei Canonici, che ne haueuan pensiero, che l'osseruassero di per dì, e conoscendoui alcuna nouità ne facessono auuisata lei. E così pochi giorni prima, che si concludesse la pace, cominciò il sangue a rassodarsi, nè fu quella stabilita, ch'ei non fusse del tutto nell'esser di prima riuenuto. Tornato poscia il Duca d'Alua, narrogli la Duchessa minutamente il seguito miracolo, onde fu anch'egli a vedere quel benedetto sangue, in honor del quale depositò quella diuota Signora mille ducati del suo da spendersi in aumento, ed abbellimento della cappella, ch'è nella torre detta del Tesoro, doue si fecero bellissime pitture, ed altri ornamenti per mano di Gianbernardo famoso pittore de i tempi nostri. Nella qual cappella si conseruaua, si come tuttauia vi si conserua e quella, ed altre sacre reliquie trasportateui già, per metterle più in sicuro, da vn'altra cappella sotterranea, che è sotto all'altar maggiore del Duomo detta il Gisincorpo, doue per auanti stauano.

PACCA.

Pensaua poi il Duca andar nel Piemonte per scacciarne i Francesi, che non aspettauano aiuto dal loro Re afflitto molto per la rotta, e perdita di San Quintino; ma chiamato dal Re Filippo andò alla corte di quello, doue era poco prima giunto Don Carlo Cardinal Carrafa nipote, e Legato del Papa.

Era

Era stata communemente per tutto lodata la fedeltà de' Caualieri Napolitani, c'haueuano mostrata in quella guerra: percioche molti di quelli erano parenti del Papa, ne i quali hebbe maggior forza la fede douuta al loro Re, che'l proprio sangue, anzi fu di più marauiglia, che alcuni di quelli ritrouandosi in Roma, per non dare alcun sospetto della lor fede al Re, si partirono dal Pontefice, come fece Don Tiberio Carrafa figliuolo di Don Ferrante Duca di Nocera, il quale, essendo alleuato molto tempo prima co'l Papa suo zio, da cui per le sue virtù, e per la molta inclinatione alle lettere era hauuto in tanta buona opinione, che l'haueua data certa speme di dignità d'importanza, abbandonando ogn'altra cosa, pensò solamente (quantunque fosse clerico) d'osseruar la fede al suo Re, e così si partì di Roma per Napoli nel tempo, che si cominciò a romper la guerra; nè vi ritornò fin che'l Papa si fosse pacificato co'l Re Cattolico; il quale ragguagliato dal Duca d'Alua de' fedeli seruigi de' detti Signori, pose pensiero a rimunerarli, molti di titoli, altri d'intrate, & alcuni dell'vno, e dell'altro, onde a Gian Giosefpe Cantelmo Conte di Popoli diede il titolo di Duca, e gli giunse prouisione di tre mila scudi l'anno creandolo vno del consiglio di guerra nel Regno di Napoli; e li concesse, che potesse disporre del suo stato nel fin di sua vita, poiche ragioneuolmente ricadeua al Re, non hauendo questo Duca figliuoli, per il che due anni dopo morendo lasciò lo stato a Francesco Cantelmo suo parẽte non molto stretto, al quale fu confermato dal Re Filippo. Similmente a Carlo Spinello caualier di gran valore, e di lettere molto ornato, il qual'era Conte di Seminara, donò titolo di Duca, a Gian Diomede Carrafa Conte di Mataloni cõcesse medesimamente il titolo di Duca, creando vn suo nipote Marchese d'Ariẽzo. a Scipione Pignatello Conte de Lauro diede titolo di Marchese. e così quasi a tutti i Signori del Regno giunse, o dignità, o ricchezze. Il che anco vsò con gli honorati Capitani, de' quali molti ne furono signalati in quella guerra, e n'hebbero rimuneratione del Re, tra quali fu Gian Antonio della Calce, che si truouò Mastro de campo in Ciuitella, al quale diede ducento scudi l'anno mentre che viue; e cento ad Andrea Naclerio Napolitano, & a Lucretio della Porta di Leccie Capitani valorosi per l'ardir, che mostrarono nel fatto d'arme di Ciuitella. Similmente furono ben trattati per il loro valore Ascanio Santino, e Gian Tomaso Comite valente ambidue Napoletani; o Capitani signalati in quella guerra. Rimunerò ancora Ascanio della Corgna con vna intrata, o prouisione di sei mila scudi l'anno da pagarsegli fin tanto c'hauesse ricuperato quello che'l Papa li riteneua. Al Cardinal di Perugia suo fratello concesse alcune intrate ecclesiastiche; & alla madre mille scudi l'anno mentre viueua, e così parimente gl'altri c'haueuano valorosamente seruito in questa guerra furono ben trattati dal Re.

Fedeltà dei Napoletani.

Atto di Dõ Tiberio Carrafa.

Il Re Cattolico rimunerai Caualieri Napoletani.

Et per volere insieme reintegrar Marc' Antonio Colonna nel suo stato di Campagna di Roma, e tener contento Don Giouan Carrafa già Conte di Montorio, & hora nuouo Duca di Palliano promise al Cardinal Carrafa suo fratello voler concedergli lo stato di Rossano in Calabria con intrata di dodici mila scudi, e titolo di Duca, o Prencipe; e ch'egli con volontà del Papa ritornasse lo stato di Palliano al Colonna, & al istesso Cardinale donò dodici mila scudi l'anno di

Il Re Filippo offerisce al Duca di Palliano lo stato di Rossano.

pensione sopra l'Arciuescouato di Toleto. Ma ò che'l Papa fosse di sua natura tardo a risoluersi, e per l'età decrepita assai più ritenuto; o che Don Giouanni non fosse contento dello stato di Rossano per esser dentro il Regno; o forse perche l'intrata non era a sua volontà, prima seguì la morte del Papa, che s'effettuasse quanto il Re haueua proposto; il quale scrisse al Vicerè di Napoli di questo negotio, e quello per vbbedirgli mandò in Calabria Ferrante Carrafa Marchese di Santo Lucido a pigliar la possessione in nome del Duca suo parente, e tra tanto il Re Filippo per la maggior parte del mese d'Ottobre attese al fortificare San Quintino, Hano, e Castelletto, già tolti al Re di Francia; e dopo tra pochi di si ritirò a Bruscelle.

Il Papa attende alla Riforma.

Papa Paolo in tanto quieto per la pace col Re, pose il pensiero alla Riforma, la quale mostrò hauer sempre desiderata, e così a diuersi stati delle genti imponeua nuoue leggi, e nuoui ordini, li quali non eran molto volontieri accettati da quelli che per lungo tempo haueuano vissuto vna vita larga, anzi fu communemente biasmato, che hauendoli prima trauagliati con quella guerra di fuori, hora li molestasse di dentro, e furono di tanta forza le parole di coloro che licentiosamente viueuano, & a quali queste riforme non piaceuano, che s'inducessero gli animi del popolo di Roma a non mirar molto bene il Papa, la cui intentione ancor che fosse buona, la impressione della sinistra opinione delle genti la faceua parere altrimenti.

Il Duca di Ghisa lasciata l'Italia s'era ridotto nella Francia oue fu fatto Generale dal Re Arrigo; e contro il volere dei Capitani, che li persuadeuano che attendesse a racquistar San Quintino, e gli altri luoghi presi già dalle genti del Re Filippo; posto in ordine vn grosso essercito con ordine del suo Re s'inuiò verso Cales, luogo di molta importanza al Regno d'Inghilterra, sotto'l cui dominio era stato ducento dieci anni; ancora che fosse posto nel Regno di Francia sù la riua del mare, che diuide l'vn Regno dall'altro, e fatto prima riconoscere il luogo da Monsignor di Senarponte e del Marescialló Pietro Strozzi, nel primo giorno del mese di Gennaio dell'anno M D L V I I I. assaltò il forte di Niollai, & in poco tempo lo prese: Così ancora il forte di Risbano, li quali luoghi erano in guardia de gli Inglesi, che in niuno modo volsero consentire che il Re Filippo (il qual tutto ciò preuedeua) ponesse presidio di Spagnuoli nelle terre del Regno d'Inghilterra, & particolarmente in Cales, della quale egli molto dubitaua, e seguendo Ghisa tuttauia la vittoria, finalmente aiutato dal Marescialló Strozzi, dal Dandelotto, da Termes, e da gl'altri Signori, & Capitani Francesi, alli sei di Gennaio ottenne Cales a patti, oue stato insino ai tredici del detto mese vscì ad assediar Ghines fortezza di conto, la quale dopo molti assalti si rese il giorno ventesimo del detto, che fu il giorno di San Sebastiano, finalmente fu preso Hames; ne restò altro luogo d'Inglesi nella Francia, poi che di tutti se n'era impatronito Arrigo e li suoi Capitani.

1558.

Il Duca di Ghisa toglie Cales al Re Filippo.

Dall'altra parte il Duca di Neuers ad istanza del Re di Francia assaltando il Ducato di Lucemborgo, con pochi contrasti hebbe Herbemonte luogo di molta importanza, & auanti il fine del mese di Febraio ottenne Giamogna, Chigni, Vil-

Villamonte & altri luoghi di quel paese, ma poi dalli freddi, e dalle pioggie costretto non si spinse più auanti.

Arrigo molto lieto di questa sua fortuna prospera, conuocato vn parlamento generale in Parigi, preponendo quanto s'era fatto per la salute de' popoli di quel Regno, e quel ch'era per farsi; ottenne da gli stati tre milioni d'oro, dal che pigliando animo propose voler far in quell'anno gran sforzo di guerra; e secretamente cercò d'assoldare gran numero di gente Tedesca e di suoi Francesi, di che auertito il Re Filippo diede ordine di fortificar li luoghi delle frontiere, e d'assoldar altri Tedeschi.

Il Re Arrigo ottiene tre conti d'oro dalla Frãcia.

Ma prima che si rompesse la guerra in quell'anno, il giorno vintiquattro d'Aprile dentro la città di Parigi Francesco Delfino di Francia, e primogenito del Re sposò con solennissima pompa Maria Stuarda vnica herede del Regno di Scotia per la morte del quinto, & vltimo Re Giacomo suo padre, e ciò fece il Re di Francia per compire il suo disegno d'essere a fatto padrone di quel Regno, ch'era a lui raccomandato, con che s'aumentauan le sue forze, e si poteua molto nuocere a gl'Inglesi.

Il Delfino di Francia sposa la Reina di Scotia

Trà tanto Madama Christierna Duchessa di Lorena faticò vn pezzo per tramar la pace tra questi due potentissimi Principi, e dopo molte fatiche non si concluse altrimenti, anzi nel principio del mese di Giugno il Duca di Ghisa posto insieme l'essercito per ordine del suo Re, assediò la città di Teonuilla, la quale fu cominciata a battere il quinto giorno del detto mese, e così battendosi, vna mattina fu colto il Maresciallo Pietro Strozzi d'vna archibugiata, e vi morì con gran dolor de' Capitani, e con molto pianto dell'essercito, finalmente a vintidue di Giugno Teonuilla si rese a patti.

Morte di Piero Stroz zi.

Mentre che queste cose andauano così malamente tra Christiani, Solimano Imperator de' Turchi si propose anch'egli di far qualche preda; e così posta in ordine vna grossissima armata la commise a Caramostafa Basciä, nel qual molto confidaua, e quantunque il Vicerè di Napoli auisato di questo hauesse fatto prouedere molti luoghi del Regno, e quel di Sicilia similmente in quell'Isola, nondimeno fu tanto presta l'armata, che disaueduta mente senza hauersene hauuto fresco auiso, la notte precedente i tredici di Giugno prima dell'aurora comparse nel Capo della Minerua, ch'oggi si dice Capo di Massa, auanti gl'occhi della città di Napoli, e sbarcando i Turchi guidati d'alcuni rinegati, che sapeuano i luoghi, diedero dentro la città di Massa, qual'è senza muraglie, e ne i letti presero presso quattro mila persone, dipoi passarono nella città di Sorrento, e per opera d'vn schiauo, a cui il padrone haueua fidate le chiaui della porta della città, entrarono dentro, e parte vccidendo coloro, che difender si voleano da quell'empito Turchesco; parte rubbando le robbe e le persone, brugiando ancora i monasteri delle Donne rouinando in tutto, fecer bottino di molte migliaia di scudi, e presso dieci o dodici mila anime, che d'ogni sesso, e d'ogni età condussero seco in Costantinopoli con dolore di tutto il Regno.

Presa di Massa, e Sorrento da Turchi.

L'armata Turchesca, dalla quale fu presa Massa e Sorrento, era di centouenti galee, veniua chiamata dal Re di Francia, e prima di Massa, e Sorrento, danneggiò in Calauria la città di Reggio abbrucciandola tutta. A Sorrento, ed a

COSTO. Annotat.

Massa fece preda tra maschi, e femine d'infinite persone così spirituali, come temporali, e fra l'altre di molte Monache: ma il numero di tutt'i presi non si tien, che fosse più di dodici mila, come che'l Pacca ne metta molti più. Rimase quel giorno, che fu il tredecimo di Giugno dedicato a Sant'Antonio di Padoua, memorabile a'luoghi già detti, e conseguentemente a tutt'i conuicini, come a testimoni di quella sciagura. Trouauasi allora al gouerno di Napoli con titolo di Luogotenente Don Giouanni Manricche entratoui a' sei dello stesso mese, essendosene poco innanzi partito D. Federigo di Toledo figliuolo del Duca d'Alua; il quale ve lo hauea lasciato in suo luogo la primauera passata, ch'egli se n'era andato in Ispagna, ou'era stato chiamato dal Re, per trattar col suo parere delle cose d'Italia, essendoui poco innanzi giunto il Cardinal Carrafa mandato per far il medesimo dal Pontefice: e risolutosi poi l'Alua di rimanere alla Corte, hebbe il Re a mandare il Manricche al gouerno di Napoli, finche vi prouedesse di vn'altro Vicerè.

Venneui poscia il Cardinal della Cueua, ch'entrò in Napoli a'ventuno d'Ottobre dello stesso anno 1558. e vi stette insino al Giugno seguente, a'dodici, pel quale vi venne il Duca d'Alcalà.

PACCA. Luoghi presi dal Termes. Rotta data a Francesi dal l'Egmonte.

Monsignor di Termes in questo tempo vscito fuor di Cales, prese Berges città ricca, anchorche picciola; e Duncherche città di qualche conto, e dopo pose il campo a Grauellino, oue il Conte d'Egmonte Luogotenente del Re Filippo in quelle parti s'approssimò con vn buono essercito; e vennero a fatto d'arme, talmente che i Francesi furono rotti, & il Duca di Ghisa fu sforzato tornar le sue genti in Piccardia temendo di Cales e dell'altre fortezze.

Conquesta saccheggiata

Comparse in tanto nel mar di Normandia vna armata di settanta naui di Fiamminghi, e d'Inglesi; i quali smontati nella costa di Bertagna, saccheggiarono la terra di Conquesta, & essendo stati qualche giorno in quelle parti, fatto qualche rouina, finalmente essendosegli opposto Monsignor di Cherfimonte se ne ritornarono a dietro.

Erano nel principio del mese di Settembre ingrossati li esserciti dell'vno, e dell'altro Re; e già erano alle frontiere, perciò che'l Duca di Sauoia, che conduceua quel del Re Filippo era fermato lungo la riuiera d'Auttia, & il Duca di Ghisa con quel di Francia era accampato presso Amiens; e tuttauia giungeua nuoua gente all'vno campo, & all'altro; onde ciascuno pensaua hauersi a fare vna crudele e sanguinosa giornata nell'incontrarsi di questi due sì grossi esserciti, quando Iddio pietoso co'l mezo della già detta Duchessa di Lorena vn'altra volta fece trattar d'accordo; onde quietandosi in parte i rancori, sollecitando Polo Cardinal de Inghilterra, s'incominciò a stringere qualche appontamento di pace.

Morte di Carlo V. Imperadore.

In questo tempo l'Imperator Carlo Quinto, che già hormai tre anni satio del mondo, e fastidito dalle cure di quello, s'era ridotto nella Spagna in vn suo luogo detto Giusto, oue con li monaci di S. Girolamo dattosi tutto allo spirito, ad altro non attendeua, solamente che a leggere i Salmi, o ascoltar chi leggeua, far continoue orationi; e frequentar i sacramenti; finalmente del mese di Settembre aggrauato dalle sue infirmità dalle quali già si ritrouaua oppresso da che gouernaua

uaua il mondo, fu visitato il giorno ventesimo del detto mese da Bartolomeo Arciuescouo di Toleto, col quale molto si rallegrò, perche nel maggior bisogno l'hauesse visto; e confessatosi de suoi peccati, ascoltata la messa, prese dalle sue mani il sacramento dell'Eucharistia, e con lui consolandosi passò insino all'altro giorno nel qual si celebra la festiuità di San Matteo, e dopo molte cose, alla fine essendo solo egli con alcuni pochi suoi seruitori, con l'Arciuescouo e con li monaci intento a quanto se li diceua per la salute sua, vltimamente essendo già vicina l'hora del partir di questa vita, voltatosi ad vn crocifisso, rese gratie a Dio per tanti benefici da lui riceuuti in questa vita, Regni, vittorie, Imperio, potēza, ricchezze; e sopra ogn'altra cosa d'hauerli donato lume di poter conoscere molto tempo prima della sua morte l'inganni del mondo, e le sue poche forze; e ricorrendo alla grandezza della misericordia di Dio li dimandaua la remission de' suoi peccati; e che per sua clemenza e bontà riceuesse nelle sue mani quello spirito che prima li diede, e così senza scambiar volto, ò mutar colore, simile ad vn che dorme passò di questa vita.

COSTO. Annot.

Alla morte di Carlo Quinto, di che in questo luogo si fa menzione, si scoperse, confessandolo egli, vn suo figliuolo naturale ancor giouanetto, che dal Re Filippo fu riceuuto ed accarezzato per fratello, degno in vero, che di lui si facesse qui questa menzione, hauendosi riguardo alle cose future, perche fu poi quel Don Giouanni d'Austria, che per le gran cose, ch'ei fece sarà chiaro in tutti i secoli.

PACCA. Deputati p concluder la pace.

Si condussero in questi stessi tempi ò poco poi nell'Abbadia di Cercampo nei confini di Piccardia, e d'Artois, dalla parte del Re Filippo Don Fernando Aluarez di Toledo, Duca d'Alua, e Maggiordomo maggiore del Re; Guglielmo di Nassau Principe d'Orange; Ruy Gomez di Silua Conte di Milito e primo Camериero del Re; Antonio Perenoto Vescouo d'Aras, e Viglio Zuicchemo Presidente del conseglio priuato. E da quella del Re Arrigo Carlo Cardinal di Lorena Arciuescouo, e Duca di Rems, primo padre di Francia; Anna Duca di Momoransi gran Contestabile; Giacomo Dalbon signor di Sant'Andrea, e Maresciallo di Francia; Giouan di Morsuilers Vescouo d'Orliens, e Claudio Albaspina Signor d'Aulterina, e secretario di stato, con intentione di concluder la pace tra li loro Principi con l'interuento di Carlo Duca di Lorena, e di Madama Christierna sua madre, come neutrali mediatori, e sollecitatori di questo accordo.

Li esserciti dunque dell'vno, e dell'altro Prencipe ritirati cominciarono a disfarsi, poiche si teneua certo, che'l maneggio della pace sarebbe concluso tra questi Signori Deputati da li loro Re; li quali per suggello delli capitoli determinati tra l'vna, e l'altra parte, conclusero due matrimoni, l'vno di Carlo Principe di Spagna figliuolo del Re Filippo, con Elisabetta primogenita del Re Arrigo, e l'altro di Emanuel Filiberto Duca di Sauoia con Madama Margarita sorella del detto Re. Mainuiati i Capitoli in Inghilterra, gl'Inglesi in niun modo volsero accettarli, perche ostinatamente riuoleuano Cales; & a questo instigarono la Reina Maria, onde l'accordo tra questi Rè fu mezo interrotto, e perche il desiderio di concluderlo era molto, ritornarono l'istessi Signori a formar

nuoui

nuovi capitoli;e consumando molti giorni circa la cosa di Cales, ecco uno aviso,che turbò molto la mente del Re Filippo, ma fu poi occasione di concluder la pace;perciò che nel fin di Novembre la Reina Maria d'Inghilterra dopo molte mutationi della fortuna havendo regnato sei anni, christianamente era passata all'altra vita,lasciando desiderio di se non solamente al suo Regno, ma a tutti Catolici,ch'erano già rallegrati,che fosse l'Inghilterra riunita alla Chiesa Romana;ma hora essendo morta la Reina;era gran dubbio di vna nuova mutatione;il che avuēne;perche morto ancora poco dopo il Cardinal Polo della Real famiglia Diorti,huomo molto religioso e di grand'autorità, quel povero Regno vn'altra volta ritornò al vomito,come poi dirassi.

Morte della Reina Maria d'Inghilterra.

Morte del Cardinal d'Inghilterra.

Il Re Filippo mesto per la morte dell' Imperator suo padre, e tribulato per quella della Reina sua moglie,a' ventinove di Decembre celebrò in Bruscelle l'essequie del padre secondo il merito di quello,e la grandezza sua,ove il Vescovo di Liegge Prencipe dell'Imperio,fece l'ufficio in santa Gundula Chiesa maggiore di quella città,nella presenza del Re e d'infiniti Prencipi Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, dalli quali in atto di Triompho fu vista piacevol memoria de' memorabili fatti di Carlo.

Esequie de l'Imperador in Bruscelle.

Successe alla Reina Maria nel Regno d'Inghilterra Elisabetta sua sorella nata di Arrigo ottavo e d'Anna Bolena sua moglie,la qual egli poi fece decapitare,& essendo questa nuova Reina da fanciullezza instituita nella falsa religione del padre:facil cosa fù a risuscitarsi in quel Regno ogni setta, & ogni nuovo modo di vivere,onde entrati quelli predicatori heretici,che da Maria erano stati severamente scacciati,dimostrandosi anchora palesemente quelli ch'insino a questa hora erano stati occulti,tornò l'Inghilterra vn'altra volta alla confusione,e quanta letitia diede prima alla chiesa di Dio,tanto hora l'apportò dolore cō questa nuova mutatione; e particolarmente al Re Filippo, nel quale concorsero piu cose degne d'ogni mestitia,la morte del padre, quella della moglie, & hora (quel che piu li doleva)la ruina dell'anime di questo Regno; onde intrinsecamēte come Re Catolico,s'attristò molto vedendo perirgli,e tanto che non puotè dar conclusione alli Deputati dell'accordo tra lui & Arrigo, e per questo prolungarono coloro il negotio insino al seguente mese di Gennaio,nel qual tempo determinarono havers ad unire nel castello di Cambresi.

Elisabetta nuova Reina d'Inghilterra.

Era in tanto il Re Arrigo in molta letitia nella città di Parigi,havendo data per moglie Claudia sua seconda figliuola a Carlo Duca di Lorena, onde per otto giorni continoui furono in pompose feste e torneamenti, come si conveniva in simil negotio.

Matrimonio del Duca di Lorena con la figliola del Re di Francia.

Trà tanto non mancavano le città soggette all'Imperio,e li Regni del Re Filippo celebrare con ogni possibile solennità l'essequie dell'Imperator Carlo Quinto;quali furono celebrate particolarmente nella città di Napoli il giorno di Sā Mattia Apostolo a 24. di Febraio 1559. nel qual giorno nacque egli da Filippo Arciduca d'Austria e Re di Castiglia e di Granata,e da Giovanna d'Aragona figliola di Ferdinādo Re Catolico di Spagna. Governava in quel tempo il Regno di Napoli Bartolomeo della chiesa Cueva,Cardinale,per ordine del quale fu nella chiesa maggiore ordinato vn superbo tumulo sotto quattro archi, che

Esequie de l'Imper. in Napoli.

1559

Cardinal della Cueva.

for-

formauano vn bellissimo edificio, sopra il qual'era vn mirabile globo celeste con li duodeci segni nel Cielo, e l'Aquila a due teste sopra quello con la corona Imperiale, l'altezza di questo edificio era di cento cinquanta piedi, oue si vedeuano in pittura & in versi, e prose descritti tutti li triomphi di Carlo alzatigli dal Re Filippo, dal Cardinal della Cueua, dalla città di Napoli, dal Mondo nuouo, da Italia, dalla Republica Christiana, da molte nationi liberate da quello, e finalmente dalla Chiesa Catolica. Il giorno dunque della vigilia di San Mattia partì la processione de tutti i religiosi dalla Chiesa di Santa Chiara andando verso la Chiesa Catedrale accompagnata da tutti i Prencipi, e Baroni del Regno, Vfficiali Regij, e Gouernatori della città vestiti a lutto, dietro a' quali seguiua Ferrante Loffredo Marchese di Triuico con lo stocco di Cesare; Hettore Pignatelo Duca di Montelione con lo Scettro Imperiale, Don Innico Dauolo gran Cancelliero del Regno, co'l Mondo, e Don Innico Piccolomini Duca d'Amalfi, gran Giustitiero del Regno, con la corona dell'Imperio. Veniua dopo il Cardinale giũtamente con Scipione Pignatello Marchese di Lauro eletto Sindico in questo atto dalla città, giunti nel Duomo que' Prencipi con le debite cerimonie consignarono l'insegne, che ciascun d'essi haueua portate, al Cardinale, che le diede a Giulio Pauesio Arciuescouo di Sorrento e uicario di Napoli, il quale con ordine le collocò sopra'l Tumolo; e fatte le secrete orationi si partirono. La matina seguente giorno di San Mattia ritornati con l'istesso ordine celebrarono l'essequie facẽdo l'ufficio l'Arciuescouo sopradetto, e Girolamo Seripando, che fu già Generale de' frati di Sant'Agostino, & hora era Arciuescouo di Salerno, disse l'oratione con somma sodisfattione di chi l'ascoltò, per esser huomo nobile per nascimento, vecchio per età, dottissimo per lungo studio, e spettabile per dignità. A' uintisette poi del detto mese con l'istesso ordine furono celebrate degnamente l'essequie della Reina Maria d'Inghilterra, oue fece l'oratione Francesco Visdomini da Ferrara frate di San Francesco, il quale insieme dilettaua con l'ornato suo dire, e cõtristaua per la materia, di che ragionò. Questo medesimo ufficio fece il Papa in Roma, che nel principio del mese di Marzo celebrò l'essequie dell'Imperatore, e della Reina; all'Imperator fece l'oratione Gianpaulo Flauio huomo di gran dottrina, e di molta eloquenza; alla Reina poi la fece Antonio Guido anch'egli molto letterato.

Baroni, ed Officiali Regij di Napol.

Essequi della Reina Maria d'Inghilterra.

Seguiua il Papa in questi tempi tuttauia il suo proposito, attendendo alli buoni ordini, & alle sue nuoue riforme; onde primamente ordinò vna udienza publica, nella quale ascoltaua ogni mese una volta tutti coloro, che da gl'ufficiali fossero trattenuti, o malamente giudicati, dal che risultaua assai bene a i poueri, & a gl'afflitti, che con questo timore erano ò piu presto espediti, o piu giustamẽte risoluti. Ordinò di piu un Consiglio (per non poter egli attendere a tutte le cose) oue interueniuano alcuni Cardinali e molti Dottori, da' quali erano determinati negotij di conto con gran comodità de' negotianti e con molta lode del Papa, il quale nell'istesso tempo fulminò una bolla contro tutti gl'Apostati, che con finte o uane occasioni escono dalle religioni; e costoro hebbero vna gran persecutione mentre ch'egli visse; perciò che quelli, che non volsero ritornar a i Monasteri (che furono però molti) eran costretti portar vna croce bianca nella beretta, al

Ordini nuoui del Papa.

Bolla del Papa contro a gli Apostati.

trimenti

trimenti erano sotto graui censure, e mal trattati. Attendeua ancora con sommo studio, e particolar pensiero al castigare col mezo del Tribunal dell' Inquisitione gli heretici, i quali diceua egli (e così era) essere molto aumentati: Prohibì li recessi de i benefici e le compositioni de' gradi, dalle quali (quando eran concesse) ne veniua d'utile alla camera Apostolica presso cento miglia scudi l'anno, e forse più. Altre ordinationi fece in Roma il Papa, che dimostrauano la sua buona intentione, poi ch'egli era il primo riformato, ma secondo i diuersi gusti delle genti erano diuersamente giudicate, alcuni l'attribuiuano a santità, altri a finta bontà secondo l'animo c'hauean uerso lui, ma egli di ciò faceua poco conto, attendendo solamente a quello, che li pareua più espediente per lo seruitio di Dio.

Rigor del Papa contro a nepoti.

Era tanta la rigorosità di questo Pontefice, e tanto l'odio, che mostraua portare alla malitia, ch'essendogli stato rapportato da coloro, che poco forse l'amauano, che i suoi nepoti haueuano commesso in Roma molte cose, men che buone, e che impediuano l'andar liberamente a querelarsi a lui, giungendo altre relationi ò finte o vere, prese tanto sdegno contro'l sangue, che (com'era zeloso della virtù, e per l'età scorroccioso) trattenne presso quindici giorni i nipoti senza volerli vedere; e quando poi ciascuno pensaua, che fosse quietata quell'ira, e che non seguisse altro, egli hauendo tra se medesimo determinato quel c'hauesse a fare, vn giorno in publico concistorio de' Cardinali tolse il Generalato di Santa Chiesa e le galere al Duca di Palliano, & il gouerno di Roma al Cardinal Caraffa, e poi li fece ordinare (mirabil cosa) che tra diece giorni vscissero di Roma, e per toglierle ogni occasione di ritornarci fece vscirne ancora tutte le donne sue parenti, anzi entrando in sospetto, che i Capitani delle fortezze, e li gouernatori dello stato ecclesiastico fussero consapeuoli d'alcuni delitti delli nipoti, e per esserne stati proposti da quelli, persuaso da coloro, che l'haueuan ridotto a tanto sdegno, li priuò tutti, & ordinando, che molti di quelli de' quali sospettaua fossero carcerati, diede l'assoluto gouerno delle cose della militia a Camillo Orsino, nel qual molto confidaua.

La città di Roma erge la statua a Paulo 4.

Il Popolo di Roma naturalmente sdegnoso del gouerno de' Napoletani, e che non poteua sopportar di uedere i nipoti del Papa in tanta grandezza, mostrò pigliare gran piacere di questo sdegno del Pontefice; e cominciò ad hauere un poco più di buono animo uerso di lui che prima non faceua. Onde giudicarono alcuni di miglior giudicio che'l Papa (della cui mente dubitauano) fosse ueramente di molto zelo verso l'honor d'Iddio, & aumento della virtù, e che à questo solamente attendesse, poi che non perdonaua al suo sangue, ne a i proprij nipoti, gli errori de' quali sogliono essere da gl'altri Pontefici più tosto dissimulati che castigati, e fu di tanta importanza questo atto, che dal popolo e da' Senatori fu giudicato per atto Heroico, come veramente fu, vincendo se stesso, onde di commune consenso deliberarono far finir quella statua che nel principio del suo Pontificato fu cominciata per dimostrarli segno di molta beneuolenza, e così tra pochi giorni li fu con grand'honore inalzata nel Campidoglio.

Conclusione della pace tra il Re Catolico e'l Christianissimo.

Erano verso mezo il mese di Febraio di nuouo congregati nel Castello di Cãbresi, nell'allogiamento del Vescouo di Cambrai i Deputati del Re Filippo e del Re Arrigo per concludere con vltima resolutione la tanto desiderata pace tra

questi

questi due Prencipi, e la Reina d'Inghilterra, che poco prima s'era ricomandata all'Imperator Ferdinando vi haueua inuiati il Vescouo Tauart, Milort e grã Ciamberlano dell'Inghilterra; Il Vescouo Dort, & il Doine di Conturbia; i quali co'l Duca di Lorena, e con la Duchessa sua madre come neutrali interueniuano in questo negotio di tanta importanza, ma essendo varij gl'animi dell'uni e dell'altri passo il resto di Febraio, e tutto il mese di Marzo senza alcuna risolutione, finalmente per dono e bontà di Dio il giorno terzo d'Aprile felice e memorabile sempre fu conclusa una perpetua pace tra questi Re e li loro popoli sugillata con due matrimoni, e poi che'l Re Filippo era senza moglie, fu determinato che quella Elisabetta figliuola del Re di Francia, che ragionarono prima maritare a Carlo Prencipe di Spagna, fusse moglie sua; e che Emanuel Filiberto Duca di Sauoia s'accompagnasse con Madama Margerita Duchessa di Berri vnica sorella d'Arrigo, e così alli sette del detto mese il Re di Francia in Parigi, & il Re Filippo in Bruscelle publicarono solennemente questa nuoua amicitia, che (la Dio mercè) era tra essi conclusa, del che non solamente li loro Regni, ma Roma, e l'Europa tutta mostrò letitia infinita; e si fece per tutto gran festa e fuoghi per molti giorni in segno di tanta allegrezza.

I Capitoli di questa pace quantunque subito non fossero publicati, tra pochi giorni s'intesero, e li principali furono questi. Che per l'honor di santa chiesa, riformation de' costumi & vnione de' Christiani, l'uno e l'altro di questi Prencipi procurerebbe dalla Santità del Papa vn Concilio generale, al quale ciascun di loro haurebbe mandato i Prelati de' suoi Regni per quietar' il Mondo. Che si farà la restitutione delli beni, honori, gratie, e dignità a tutti li sudditi e vassalli de l'vno e l'altro Re, eccetto che alli fuorusciti del Regno di Napoli, di Sicilia e del Ducato di Milano. Chel Re Catolico ritornerà al Re Christianissimo San Quintino, Castelletto, Hano, e tutti altri luoghi occupati dopo le guerre cominciate l'anno. 1561. & il Re Christianissimo ritornarà al Re Filippo Teomuilla, Marimburg, Foys, Danuiler, Momedi e tutti altri luoghi occupati al detto Re Catolico. Che'l Re di Francia fatta roinar la fortezza de Inois, la donarà in poter del Re di Spagna; il qual all'incontro restituirà Terrouana così destrutta al Re Christianissimo; e che ne l'uno, ne l'altro possi far alcuna fortificatione in detti luoghi. Che'l Marchesato di Monferrato sia intieramente del Duca di Mantoua per conto della moglie. Che li Genouesi entraranno in buona gratia, & amicitia del Re di Francia, alli quali egli restituirà quel che tiene occupato nell'Isola di Corsica. Che'l detto Re farà ritirare da Montalcino e dal Senese tutte le sue genti da guerra. Ch'al Duca di Sauoia il Re Arrigo concede com'a suo nuouo cognato tutte le terre, che tiene nel Piemonte, eccetto alcune fortezze, che tra tre anni (risolute alcune differenze) promette restituire; nel qual tempo sia in arbitrio del detto Re il far rouinar' alcune di quelle fatte o da lui o dal Re Francesco suo padre. Così ancora il Re Filippo concede al detto Duca tutto quello nel Ducato di Sauoia, ch'egli vi possiede; tenendo però presidio delle sue genti Vercelli, & Asti per tutto quel tempo che'l Re di Francia restituirà quanto ha promesso.

Capitoli della pace.

Furono ancora lasciati i luoghi in questa pace dalla parte del Re Filippo alla sede

Confederati del Re Filippo.

sede Apostolica; all'Imperator Ferdinando, alli suoi figli e Regni; a gl'Elettori, Principi, e città dell'Imperio, alli Cantoni delle Leghe; alla Reina d'Inghilterra; a i Re di Portogallo, di Polonia, di Danimarca; al Duca di Sauoia, a quel di Lorena, alla Duchessa sua madre; al Doge, & alla Signoria di Vinegia; alle Republiche di Genoua, e di Lucca: al Duca di Fiorenza, a quel di Ferrara, a quel di Mantoua, a quel d'Vrbino a quel di Parma, e di Piacenza. Di piu alli Cardinali Farnese: Sant'Angelo, Camerlingo, Carpi e Perugia; al Conte di Santa Fiore e fratelli; a Marcantonio Colonna, Paulo Giordano Orsino; a Vespasiano Gonzaga; al Signor di Monaco; al Marchese del Finale, a quel di Massa, al Signor di Piombino, & ad altri signori confederati del detto Re.

Confederati del Re Arrigo.

E dalla parte del Re Arrigo furono inclusi in questo accordo la Santità di Papa Paulo IV. La Sede Apostolica; l'Imperatore; l'Elettori, Principi, e città dell'Imperio, il Re e Reina di Scotia; il Re di Boemia e suoi fratelli; li Re di Portogallo, di Polonia, di Danimarca, e di Suetia; la Reina Elisabetta vedoua del Re Giouanni Vainoda & il suo figliuolo; il Doge e Signoria di Vinegia; li Tredici Cãtoni de' Suizzeri; li Sign. delle leghe Grisoni; il Duca di Lorena, e la Duchessa sua madre; il Duca di Sauoia, quel di Ferrara; Don Francesco d'Este; la Marchese di Monferrato Duchessa & il Duca di Mantoua; la Republica di Lucca; il Duca di Palliano, li Conti della Mirandola, e di Pitigliano, Giordano, Camillo e Paulo Orsini; li Cardinali di Ferrara e Strozzi; Cornelio Bentiuoglio; Adriano Baglione, & altri amici, e confederati del detto Re.

Morte del Principe di Bisignano.

Era stato ne' tẽpi a dietro Pietro Antonio Sãseuerino Principe di Bisignano molto infermo, e finalmẽte fatto Hidropico partẽdo di Napoli andò in Fiandra per bere vn'acqua ch'iui vsciua dalla terra, la quale per molte esperienze s'era osseruato che guariua simile infermità; e non sentendo da quella alcuno giouamẽto, visitato il Re Filippo, con sua buona licenza si ritirò in Francia nella città di Parigi con pensiero di consultarsi con que' Medici, ch'eran iui famosi, ma aggrauato molto dal male, essendo honoreuolmente trattato in quella città, com'a simile Principe conueniua, morì alli otto del mese d'Aprile di quest'anno, e con gran pompa fu sepolto per ordine del Re Arrigo nella chiesa della Trinità.

Allegrezze per la pace.

Fu tanta l'allegrezza della pace, che tutte le città d'Europa soggette a christiani ne fecero manifesti segni, & il Cardinal della Cueua gouernator del Regno di Napoli, il quale haueua uetato nel Carnesciale passato il far delle maschere & altri giuochi a Napoletani per la mestitia della morte dell'Imperatore; hora del mese di Maggio donò licenza a tutti di mostrare qualunque maniera di piacere in segno di letitia, & egli rallegrandosi publicamento con tutti, daua intertenimento piaceuole alla città, onde tra l'altre cose ordinò una giostra per tre giorni, comnciando dalla Domenica, che furono li cinque di Maggio, e continuando due altri di seguenti; oue concorsero molti caualieri Napoletani da una parte, e molti Spagnuoli dall'altra, che l'uni e l'altri dimostrarono gran valore.

Persecutione de gli eretici.

Erano in questi tempi, o poco prima con tante mutationi aumentati e scoperti molti heretici in diuerse parti d'Europa, & oltra la perfidia dell'Alemagna, e dell'Inghilterra, oue l'heresia teniua la sua sede; nella Francia, nella

Spagna,

Spagna,& in alcuni luoghi della Italia molto andaua serpendo; perciò che erano altri eresiarchi, che ad essempio di Martino Lutero pensauano acquistar nome appresso le genti, ma per lo buon zelo de' Principi Christiani, e per la seuerità del Pontefice furono estinte l'eresie in molte parti, e castigati molti. Onde alcuni di quelli presero consiglio andar'in lontani paesi; e tra gl'altri in questo stesso anno comparsero nelle nuoue Isole dell'India quattro discepoli di Giouan Caluino eresiarca, molto bene instrutti ne i loro errori; e cominciarono a seminare alcune nuoue opinioni nell'animi di quelle genti rozze, e nuouamẽte ridotte alla santa fede per opra de i Padri della compagnia di Giesu, il che scopertosi da i detti Padri, con la lor dottrina, con lo spirito datoli da Dio, e col fauore del Vicerè Luogotenente del Re di Portogallo in quelle parti, furono spente l'eresie, morti i loro ministri, e ridotti alcuni, che erano stati malamente persuasi da quelli. Altri di loro vedendo, che non poteuano parlar publicamente nelli luoghi de i Prencipi Catolici, ritrouarono vna nuoua strada per ammorbar'il mondo, forse più pericolosa, che ninna altra; perche componendo molti libri con alcuni loro pij titoli; ò fingendo d'essporre altri auttori sacri e profani, veniuano con questo occultamente a seminar molti errori, del che accortosi il Papa (com'era zeloso della fede, e particolar inimico d'eretici) per estirpare in tutto ancora il nome di quelli, mandò fuori vna tauola d'infiniti libri, de' quali in qualche modo poteua sospettarsi, o per mala intentione di chi l'hauesse composti, ò perche fossero stati impressi da stampatori eretici ò amici d'eretici; e si risolue, che tutti fossero presentati all'ordinarij de i luoghi, accioche con ordine di sua Beatitudine fossero brugiati, il che quantunque a molti fosse dispiacciuto, e che'l danno de' librari e de i letterati fosse stato di grandissima importanza, nondimeno da chi era fuor di passione fu giudicato ottimo rimedio per estirpare ogni seme, che alla giornata hauesse potuto nocere alla religione Christiana.

Eretici nel l'Indie confusi da Gesuiti.

Nel principio del mese di Giugno giunse il Duca d'Alua nella città di Parigi mandato dal Re Filippo a sposare in suo nome la nuoua moglie Elisabetta figliuola d'Arrigo; e riceuuto con grandissimo honore, fu trattenuto con giostre, & altri trattenimenti honorati insino a i quattordici del detto mese, nel qual giorno giunse il Duca di Sauoia per sposare Madama Margarita sorella del Re di Francia secondo li Capitoli della pace.

Di qsto me- se entrò Vicere in Nap. il Duca D. Alcalà: vedi l'annotationi.

A' quindeci di Giugno il Duca d'Alua sposò in nome del Re Filippo la Reina Elisabetta, & alli ventisette del detto il Duca di Sauoia la sua moglie Duchessa di Berri; per li quali sposalitij furono fatte molte feste, apparati, giostre, torneamenti, & altri segni d'allegrezza per tre giorni continui. Ma nel quarto giorno della festa, che fu l'vltimo del mese di Giugno doloroso molto alla Francia, dopo l'essersi corso presso ducento lancie, intorno alle ventidue hore correndo il Re Arrigo co'l Capitan Lorghes huomo della sua guardia, fu colto da quello disgratiatamente nell'incontro con la lancia sotto la buffa dell'elmo, & alzatagli la visiera lo ferì nell'occhio sinistro d'vn colpo mortale, che stordì il mondo in veder tanta mutatione di gioia in lutto, che a guisa di Tragedia dopo tanta letitia s'attristò d'immortal dolore tutta la Francia, ma più dell'altre la Reina Caterina, e le nouelle spose. Arrigo conoscendo, che la ferita ogni giorno andaua

Il Duca di Alua sposa la Reina Elisabetta in nome del Re Filippo.

Arrigo Re di Francia ferito in giostra.

prima haueua riposta con tanto honore e con tanta grandezza la statua del Papa e la fracassò tutta. Onde li Cardinali, li nobili e le persone di senno attristati molto per questi mal portamenti, non poteuano resistere a quel primo furore di questa ostinata turba, e di tanta diuersità di gente, che in Roma d'ogni parte concorre, percioche questi ridussero la cosa a tale, il che non saria stato, se tanti forastieri non si fossero ritrouati in quella città. Vltimamente il sacro Collegio de i Cardinali chiamati i Senatori, & altri della città; riprendendo il troppo ardir di quelle genti, & il poco rispetto dimostrato alla santa Sede, li minacciò l'ira di Dio e quella del futuro Pontefice hauer da esser sopra di loro; poiche con questa occasione si sarebbe aperta la via a li heretici di sparlare contro la Chiesa catolica. I Senatori si scusarono, percioche quanto era successo, era stato disordine tumultuoso di plebe mal consigliata, e così i padri del sacro Collegio creati gouernatori della città del Borgo, togliendo in vn subito tutti i rumori, ritornarono Roma in quiete; e liberarono Giouanni Cardinal Morone Milanese, certificati ch'era nullo il sospetto d'heresia, c'hebbe il Papa in questo Prencipe di vita intiera, quando lo fece ritenere nel Castel di Santo Angelo; anzi era deliberato il Pontefice cauarnello, il che non fece sopragiunto dalla morte.

Diedero ordine di poi a far l'essequie del Papa secondo il solito costume de i Pontefici; e fattolo sepelire nella Chiesa di San Pietro; volendo entrar nel Conclaue, fu fatto scrutinio de i Cardinali poueri, come s'usa sempre nella nuoua creatione del Papa, a tal che siano souuenuti come conuiene alla lor dignità; e tra i primi Cardinali poueri, fu ritrouato con gran stupor di tutti Don Carlo Caraffa, ch'era stato Signor del Mondo, e padron (si diceua) del Papato; hauere appena mille cinquecento scudi d'intrata come Cardinale, il che pareua incredibile appresso i Romani, perche ciascuno pensaua che in hauer poco, hauesse pure vinticinque mila scudi. entrarono dunque nel Conclaue (hauendo prima sepolto Gianbattista Consigliero Cardinale Romano) a i cinque di Settembre, oue furono in molte differenze, e si prolungò la cosa lì dentro tre mesi, e 21. giorni, come si dirà.

Morì tra tanto in Napoli Donna Isabella di Capua, Prencipessa di Molfetta, e vedoua del gran Ferrante Gonzaga, ch'era morto poco poi la presa di San Quintino; donna di molta fama la quale a' 27. di Settembre fu sepolta con pompa conueniente a tanta Signora nella nuoua Chiesa della compagnia di Giesù.

Morte della Principessa di Molfetta.

S'infermarono a morte nel Conclaue (tanto durò) alcuni Cardinali, de' quali fu Girolamo capo di ferro Romano, che vi morì dentro; e Girolamo Dandino di Cesena, il quale dopo l'esser'uscito infermo, in pochi giorni finì la sua vita.

Morte d'alcuni Card.

Bona Sforza Reina di Polonia, la quale nell'anno 1519. fu maritata in Napoli col Re Sigismondo; & era insino a questi tempi stata in quel Regno, dopo l'essersene partita, e preso combiato dal figlio, ch'hora regnaua, s'era ridotta in Puglia nella città di Bari, il cui stato era suo, & hauendo per vn pezzo reuisto le cose di quello, disponendosi di partir per andar in Napoli, oue pensaua finir sua vita, fu impedita in questi tempi dalla morte, che la sopragiunse al che

Morte della Reina di Polonia.

riconoscendo si determinò far testamento, nel quale tra gl'altri legati lasciò lo Ducato di Bari al Re Filippo per farlo integro padrone di tutto'l Regno; rimunerando ancora Giouan Lorenzo Pappacoda Caualier Napoletano, il quale lungo tempo era stato suo famigliare, & altri suoi seruitori; il che fatto tra pochi giorni morì.

Morte di Francesco secondo Re di Francia.

Francesco secondo nuouo Re di Francia, com'era naturalmente indisposto, e sottoposto a molte infermità, in questi stessi tempi assaltato da vn gran discenso nella gola tra pochi giorni del mese di Nouembre finì la sua vita, rinouando il dolore alla madre, & all'altri, ch'amauano quel Regno, & in suo luogo fu eletto Re Carlo Nono di tal nome suo secondo fratello di picciola età, c'hora viue.

Morte di 27 Prencipi notabili in questo anno.

Fu degno di memoria quest'anno 1559. con la fine del precedente per vna cosa, la quale non è successa in alcun'altro secolo, che se n'habbi notitia; e questo fu che tra quindici mesi passarano di questa vita vn Papa, vno Imperatore, due Re di Francia, vn Re d'Inghileerra, vn Re di Portogallo, vn Re di Dania, la vecchia Reina di Polonia, la Reina d'Inghilterra, la Reina Maria d'Vngaria, la Reina Eleonora, il Doge, & il Patriarca di Vinegia, & il Duca di Ferrara, oltra di molt'altri Signori, e Signore di minor conto, e tredici Cardinali, tra quali fu Diomede Caraffa già Vescouo d'Ariano, e poi creato Cardinale da Paolo Quarto suo parente.

L'armata di Sicilia si pone in ordine per andar a Tripoli.

Era stata tolta a i Caualieri di Rodi nell'anno 1551. la città di Tripoli in Barbaria da Dragut Rais famoso corsale de' Turchi; ilquale dopo quella impresa s'insignorì facilmente d'una gran parte del Regno del Caruano, e finalmente prese l'Isola delle Gerbe tradendo il Signor di quella, che condottolo in Tripoli, egli senza contrasto prese il possesso dell'Isola. Era questa cosa stata di molto dolore a tutti i Caualieri della Religione, li quali, per non hauer hauuta comodità di vendicarsi, haueuan mostrato di farne poco conto. Ma in questo anno vedendo il gran Maestro di Malta che'l Re Filippo era quieto di guerre; fatto intendere il suo pensiero a Don Giouan della Zerda Duca di Medinaceli, il qual'era Vicere nell'Isola di Sicilia, giuntamente scrissero al Re, che si contentasse fauorirlo in questa impresa. parue la cosa molto giusta, & atta a poterſi effettuare, e così fu conclusa, e fatto pensiero di far una buona armata, fu eletto general di quella il detto Duca Vicere di Sicilia, per ordine del quale fu chiamato Don Aluaro Sandeo Capitan molto famoso, e fatto Colonello de gli Spagnuoli. dipoi poste in ordine a questo effetto cinquantaquattro galere, vintiotto naui, e trentacinque vascelli piccioli, con quindici mila persone da far fatto, de' quali vna parte fu del Regno di Napoli, il primo giorno di Decembre partirno dall'Isola di Sicilia, nel cui gouerno fu lasciato Fernando di Silua Marchese della Fauara Caualier molto honorato, e fatto vela giunsero nell'Isola di Malta a' tre del detto mese, oue furono honoreuolmente raccolti dal gran Maestro, & iui si riposarono aspettando la munitione ch'appresso seguiua.

L'armata parte di Sicilia.

La Francia solleuata cō l'eresie.

Il Regno di Francia in questi tempi per la poca età del nuouo Re, era ridotto tutto al gouerno del Consiglio, al qual e per la maggior parte la Reina Caterina

vedoua d'Arrigo si rimetteua, & essendo Monsignor di Vandomo vno de' capi del Consiglio, e forse il primo, si risoluè di voler con questo fauor della fortuna ricuperar dal Re Filippo il Regno di Nauarra, nel qual'egli pretendeua ragione per rispetto della moglie, che fu vnica figliuola del vecchio Re di quel Regno, onde cominciando a solleuare alcuni popoli per hauer molte genti che'l seguissero, entrò vn fuoco nella Francia c'hà brugiato molto tempo, e piaccia a Dio, che sia in fine, perche ritrouandosi in quel Regno molti eretici secreti, che per il zelo de' Principi passati, e per il buon gouerno erano stati nascosti; hora vedendo il tutto sossopra, essendo il Re molto picciolo, la Reina sconsolata, & il consiglio in disordine, e perciò non essendo castigati; facil cosa fu, non solamente che quegli eretici, che erano in Francia predicassero publicamente, ma che vi fossero ancora chiamati da gli amici molti che nella Germania ò nel l'Inghilterra eran famosi; de' quali furono Pietro Martire, e Giouan Caluino ambidue Apostati, capitali nemici della Sede Apostolica; col mezzo de' quali in vn subito tutto quel Regno già detto Christianissimo fu auelenato; perciò che Monsignor di Vandomo per ottener il suo disegno, lasciaua viuere ciascuno a suo modo.

Fu finalmente in Roma dentro il Conclaue dopo molte turbulentie, e diuersi dispareri eletto Pontefice la notte dopo il dì di Natale entrando l'anno 1560. Gian Angelo di Medici Cardinale per natione Milanese; che fu fratello di Gianiacomo di Medici Marchese di Marignano Capitano tanto famoso nelle guerre d'Italia. Fù nominato questo Pontefice Pio di tal nome Quarto, il quale s'incoronò alli sei di Gennaio giorno dell'Epifania; & alli trent'vno del detto mese publicò tre Cardinali nuouamente creati da lui, Ferdinãdo di Medici secondogenito di Cosmo secondo Duca di Fiorenza, Carlo Borromeo, e Gianantonio Sorbellone ambi due suoi nipoti.

1560 Creation di Papa Pio 4. L'Adriani dice che fu la notte del la vigilia di Natale.

L'armata di Sicilia in tanto essendo per vn pezzo ristorata nell'Isola di Malta si partì accompagnata da molti Caualieri della Religione con la medesima intentione d'andar'alla volta di Tripoli; ma hauendo auisi del mal nauigar ch'era in quel mare, e maggiormente co' tristi tempi per esser già la stagione nel cuor dell'inuerno, consultarono di far prima l'impresa dell'Isola delle Gerbe; e poi co' tempi più atti andar all'assedio di Tripoli, con questa intentione adunque nauigarono verso quell'Isola, nella qual giunsero il Sabato, che fu il secondo giorno di Marzo a vintidue hore la sera, nella quale venne vn tempo crudel molto (presagio forse di quanto successe) per il quale non si puotè sbarcar insino la mattina del Giobbia, che furono i 7. del detto mese.

L'impresa dell'Isola di le Gerbe.

Non posso lasciar di dire in questo luogo, che alcune imprese, come fu quella delle Gerbe, oue non occorsero molti progressi; doueuano scriuersi intere, senza frammetterui altri successi; perche interromperle, e farne que' capitoletti breui e secchi, in alcuno de' quali non si dica niente di notabile, riesce in fatto vna scioccheria. Ma nel successo delle Gerbe diciamo per maggior chiarezza alcuni particolari, che vi mancano. Da Malta l'armata Christiana fe vela a i dieci di Febbraio, e toccò il Gozo, e Lampedosa isole se n'andò alle Gerbe, e diede in terra ad vn luogo detto la Rocchetta, oue trouate due naui forte, e sen-

COSTO. Annotat.

za gente, i nostri le saccheggiarono. Volsero poi quiui prender acqua, e furono assaltati da Turchi, e da Mori a piedi, ed a cauallo venuti per terra con Dragutti, e passati sù l'isola per vn ponte, ond'hebbono i Christiani a guadagnarsi l'acqua con l'arme. Presa l'acqua con morte di alcuni de' nemici, se n'andarono al Secco del Paolo, ch'è vn luogo tra le Gerbe, e Tripoli, oue tutta l'armata fece alto. Tra tanto essendo rimase a Malta otto galee, che non haueuan potuto seguir l'altre, quattro d'esse, ch'eran di Fiorenza giunsero al medesimo luogo della Rocchetta doppo due dì, che se n'era partita l'armata, e volendo anch'elleno prender acqua posero gente in terra, che furono soldati Spagnuoli, di che andauan guernite. Costoro scaramucciaron molto co' nemici: ma nel ritrarsi a' imbarcare hebbon tal carica da' Mori auuedutisi del lor poco numero, che ve ne furono vccisi cento cinquanta, e fra essi cinque Capitani, rimasiuenè alcuni prigioni. Si ridussono poi queste galee al Secco del Paolo, doue stando tutta l'armata e per l'aria pestifera, e per la cattiu'acqua che v'era cominciò la gente a infermarsi, e tra gli altri de' principali Gianandrea Doria, e'l Macchiauelli Commissario delle galee di Fiorenza. Vi morireno da quaranta Caualieri di Malta solamente, consideri si ora che auuenne delle genti di minor conto. Stettero in questo luogo piu di quindici giorni, doue s'era loro per la bassezza del mare sdrucita la naue Imperiale, ch'era la maggiore e capo dell'altre. Alla fine si risolsero di tornare alle Gerbe, e vi giunsero questa seconda volta a' due di Marzo, dandosi però fondo a vn'altro luogo detto Valguernera vicino al castello delle Gerbe, perche intesero esserui dell'acqua dolce. Quiui opponendosi loro i Mori si feciono con essi alcune lieui scaramucce: ma spauentati poi quelli dal l'essercito Christiano si diedero per vassalli al Re Catolico, e resero il castello. Vedi l'Adriani.

PACCA. Vandomo scriue al Papa.

Monsignor di Vandomo vedendo così commossa la Francia con l'occasione ch'egli hauea data a gl'eretici; e sentendo ch'egli anchora da tutt'Europa era stimato tale; giudicando, che se mai fosse stato padrone del Regno di Nauarra, facilmente n'haueria potuto esser priuato della sede Apostolica come fautore di eretici, ò eretico; scrisse al Papa, che volesse interponer le sue parti col Re Filippo a farli restituire il Regno di Nauarra; e che non hauesse voluto sopportare, che fossero nate nuoue nimicitie nella Christianità, dalle quali hauesse potuto succedere grand'inconueniente, del che egli si protestaua.

Dall'altra parte la Reina Caterina, & il consiglio di Francia lamentandosi molto con Vandomo di tanto disturbo, di che era egli cagione in quel Regno, lo ridussero tanto più a pensare a se stesso, e maggiormente, che il Papa li rescrisse, che molto si marauigliaua di lui, che pretendendo di farsi Re, lo procurasse per via d'eretici, e fauorendo l'eresie. Ond'egli dopo molti mesi finalmente cercò rimettersi alle gratie del Re di Francia, e della Sede Apostolica, e perche il Re Filippo per mostrarsi non meno catolico in fatti, che fosse in nome, haueua scritto anch'egli al Papa, che per spegnere quel fuoco, che nuouamente era risuscitato nella Francia, si contentaua di concedere il Regno di Nauarra a Monsignor di Vandomo, con alcune conditioni, e tra l'altre, che lasciata ogni suspetto d'heresia, ò di fauor d'eretici, confessando catolicamente la

santa fede quietasse la Francia, il cui Regno era a lui particolarmente raccomã dato per la picciola età del Re suo cognato; e non trauagliasse più la santa Chiesa. Perciò promettendo tutto questo il Vandomo entrò nella possessione del Regno di Nauarra, e per pochi giorni quietò la Francia publicamente; ma non in secreto; perciò che il mal era passato molto auanti; come si dirà.

Vandomo fatto Re di Nauarra.

Essendo le genti dell'Armata di Sicilia smontate nell'Isola delle Gerbe, lo Scecco (che così chiamano il signore di quella) mandò alcuni suoi con lettere al Duca di Medinaceli Generale mostrando assai buona mente verso il Re Filippo, ma li effetti furono cõtrary, fusse per volontà sua, ò vero per l'empito di quei barbari, i quali in gran moltitudine vennero armati con molta furia contro i Christiani, con li quali combattendo morirono presso a ducento di loro, e più di cinquecento ne furono feriti; essendo morti de' nostri circa vintieinque, e da trenta feriti. Il Generale vedendo i portamenti di costoro, ordinò che fussero fatti i bastioni per sicurezza del suo essercito, il che subitamente fu essequito, dalla qual cosa spauentati i Mori, vennero ad accordo il giorno duodecimo di Marzo, e donarono in potere del Generale il castello; il qual'essendo molto debile, e vecchio, consultarono tutti i Capitani, che si cingesse d'vn Forte, al quale si diede ordine con grand'artificio, e con molta prestezza per poterne esser sicuri da ogni furia de quei Mori riuoltosi, e star prouisti, se pure giungesse aiuto da Dragut, il quale sospettando più di Tripoli, che di quest'Isola, attendeua a proueder quella città.

Il castel delle Gerbe in poter di Christiani.

Erano tanto ostinati l'animi di coloro, che disamauano il Pontefice passato, e li suoi nipoti, che vedendo non hauer potuto nuocere ad alcuno di quelli per essere stato troncato quel loro furore dal poter del collegio, e de gl'vfficiali creati da quello; e ch'essendo morto Paulo Quarto lor zio, anchora si manteneuano nell'antica grandezza, e nobiltà i suoi nepoti, dalla quale non eran cascati, come quelli ch'erano nobili per nascimento, ne s'erano illustrati con li titoli della Chiesa; colmi d'inuidia, e di dispetto; essendo anchora a questo secretamente spinti d'alcuni nobili mal sodisfatti da la famiglia di Caraffa cominciarono a querelarsi di quelli auanti al nuouo Pontefice; e forse molti di loro seruiuano per testimoni dell'accuse a vicenda l'vno fauorendo l'altro, onde inalzarono la cosa a tanto, che fu costretto il Pontefice come amator della giustitia, essortato anchora a questo da alcuni vfficiali di por le mani adosso a molti parenti di Paulo Quarto. E perche Don' Antonio Caraffa Marchese di Monte bello s'era ritirato in Napoli; fu ritenuto il Cardinal di Napoli suo figliuolo sotto pretesto c'hauesse hauuto in potere molte gioie della Chiesa nella morte del zio, fu auisato il Cardinal Don Carlo Caraffa che fuggisse di Roma; ma egli giudicando di non hauer disseruito la Chiesa in cosa alcuna, anzi per esser concorso con molti Cardinali suoi adherenti alla creation di questo Pontefice, douer'essere fauorito da quello non volse partirsi; onde fu ritenuto insieme co'l Duca di Palliano; il cui figliuolo era poco prima giunto in Napoli co'l Marchese suo zio. Fu anco carcerato con costoro nel Castel Sant'Angelo, Ferrante Carlon Conte d'Alife, e cognato del Duca, e Don Lonardo di Cardine anch'egli Caualier Napoletano, e parẽte del detto Duca, sotto pretesto, che ciascun

I nipoti e parenti di Paolo 4. fatti prigioni.

di questi havesse nel Pontificato di Paulo usato molte violenze, tenute molte mercedi, e commessi altri simili errori. Fu ancora ne gli stessi tempi fatto prigione Scipione Rebiba Siciliano, Cardinale molto ben visto da Paulo IIII. che l'essaltò a tanto; a cui tolse il nuouo Pontefice l'Arciuescouato di Pisa, e lo ritornò al Cardinal di Medici figliuolo del Duca di Fiorenza, che vi pretendeua ragione; dando altra ricompensa in scambio al detto Rebiba.

Il Principe di Cõde un' altra volta solleua la Francia.

Era la Francia tra tanto nelli maggiori intrichi, che mai si fosse ritrouata per il passato, percioche quietato Monsignor di Vandomo, e già fatto Re di Nauarra; vedendo il Prencipe di Condè suo fratello, che il Regno di Francia era in tanta riuolta, e che il Re era così figliuolo, cercando di suddure al suo proposito alcuni del conseglio, si fece capo di tutti i sollevati; i quali un'altra volta sotto la protettion di costui alla scoperta cominciarono a parlar contro la Chiesa Catolica; e promettendo questo Prencipe libertà a tutt'il Regno (anchor che fosse il disegno suo far s'egli Re, potendo) publicamente diceua, che s'era mosso per liberar la Francia da tanta tirannia usatagli da i suoi Rè; e che ultimamente era ridotto quel Regno in poter d'un Re bambino, e d'una Donna mal consigliata, che si faceua guidare da quelli del conseglio, di ciascuno de' quali egli diceua molto male; e come che i popoli di sua natura amano nouità, e molto li piace sentir parlar male de i superiori, e de i Magistrati, facil cosa fu il farsi beneuoli l'animi di tutti, e maggiormente, che ad essempio del fratello concedeua, che ciascuno viuesse a suo modo.. Onde coloro così mal guidati, prese alcune regole d'un certo Vgo eretico, usciti in campagna, e facendo esserciti s'intitolarono gl'Vgonotti, ò veramente (com'altri dicono) perche questo Prencipe di Condè e tutta la famiglia di Vandomo descende da Vgo Caippetto, che già gouernò il Regno di Francia; comunque sia, costoro sfrenatamente mouendosi cominciarono a far molti mali in quel pouero Regno..

Il Papa auisato di questa riuolta, e dubitando che la Reina Caterina, per timor che Carlo suo figliuolo con quel furor de i popoli non fosse spogliato del Regno, non s'inclinasse conceder a quelli, che ciascuno viuesse a suo modo, pur che nõ togliessero il dominio al lor Re; destinò legato in quel Regno Hippolito d'Este Cardinal di Ferrara, il qual vi andò con intentione di quietar la Francia, e ridurla all'obedienza di S. Chiesa; e quantunque in questo giouasse e molto con la Reina, e con alcuni del conseglio; nondimeno con li popoli non giouò punto, anzi quelli s'infuriarono assai più, come poi si dirà.

Il Cardinal di Ferrara.

Hebbe in questi tempi auiso il grã Maestro della Religione, che Solimano Imperator de' Turchi hauuto nuoua dell'armata de' Christiani, ch'andaua in Tripoli, in un subito fece poner'in ordine ottantacinque galere per farl'assaltare alla sprouista, del che diede il gran Maestro auiso al Duca di Medinaceli nell'Isola delle Gerbe, e ricercò le galere della Religione per riteuerle in Malta a difensione di quella, e così partirono dalle Gerbe a' 8 d'Aprile; anchor che poco di poi (per non mancare al debito) ne rimandasse tre.

I Mori delle Gerbe giurano omaggio al Re Filippo.

Tra tanto il Duca General dell'armata, e lo Scecco dell'Isola vennero a conuentione; onde alli cinque di Maggio stipularono il contratto della fedeltà, che lo Scecco e li Mori principali promettenano al Re Filippe, con promissione di

pagar-

pagargli in luogo di tributo sei mila scudi l'anno, e subitamente, fu inalberato lo stendardo del Re Catolico, e dato in potere del Generale quel di Dragut, che prima vi era, e così quest'Isola venne in poter de'Christiani cento trentacinque anni dopo ch'vn'altra volta fu presa da Alfonso primo Re di Napoli, che fu l'anno 1428.

Giouan Andrea Doria General delle galere suspettando sempre per l'auiso hauuto dal gran Maestro, e da altri ancora, che'l Turco haueua posta in ordine l'armata, e che già era vscita; anchor che fosse mezo morto per vna crudele infermità ch'iui hebbe, non mancaua tuttania per se e per altri sollecitar la partenza, e non aspettar altrimenti, ma differendosi il partire hora per vn rispetto, & hora per vn'altro, furono vltimamente auisati a li dieci di Maggio da vn Caualier, che giunse da Malta, come alli sette del detto mese l'armata del Turco fu scoperta all'Isola del Gozo, onde il Doria sollecitando tanto più; non voleua il Generale, che si partisse l'armata se prima non leuaua sù tutte le genti, delle quali egli haueua molta compassione, s'iui fosser rimaste; s'attese dunque tutta la notte al caricare, e montar nelle galere e nelle naui; nell'aprir dell'alba comparse l'armata Turchesca auista con quella de'Christiani; contro la quale se ne veniua a vele spiegate; assaltate adunque così alla sprouista le galere nostre furono sopraprese da tanto timore, che con gran disordine si posero in fuga, & dopo qualche contrasto e seguito dell'vne, e l'altre rimasero in poter di Turchi sedici naui, e vintisette galere; diecenoue in questo giorno, e l'altre appresso sotto'l Forte, nel quale saluandosi il Generale, & il Doria; dui giorni dopo con cinque fregate si condussero a Malta, e d'indi con le galere della Religione in Sicilia; lasciando dentro al Forte delle Gerbe per capo Don Aluaro Sandeo, & altre persone di conto con cinque mila soldati, e mill'altre persone disutili, & altritanto furono i presi da Turchi nell'assalto delle galere; che l'altri erano tutti morti prima per la grande abondanza dell'infirmità che fu in quell'armata. Rimasero prigioni di Turchi molti huomini signalati, tra quali furono il Vescouo di Maiorica, Don Sancio di Leiua; Don Berlingier Rechesens, Don Gaston della Zerda picciolo figliuolo del Vicerè di Sicilia, & altri. Vi morì d'vna archibugiata Flaminio dell'Anguilara Capitano famoso ch'era stato mandato a questa impresa dal sacro Collegio de' Cardinali dopò la morte di Paulo Quarto.

Rotta dell'armata de' Christiani.

Morte di Flamminio dell'Anguillara.

Terremoto in Puglia.

D. Sancio di Leua era Generale delle Galee di Napoli, e Don Berlingieri di quelle di Sicilia, e Flamminio Orsino dall'Anguillara di quelle del Papa.

COSTO. Annot.

Successe in questo istesso giorno vndecimo di Maggio infelice molto nell'istessa hora (mirabil cosa) che furono le 8. hore nella Prouincia di Puglia vn Terremoto tanto crudele che molte città di quella ne patirono molto; e tra l'altre Barletta, e Bisceglì castelli honoreuolissimi in Terra di Bari furono quasi mezo che rouinati; perciò che cadendo molti edifici morirono persone assai. Si distese questo mouimento insino a Terra di lauoro, e nella città di Napoli fu inteso, quantunque debilmente, fu notato più tosto miracoloso che naturale, per esser successo, non solamente nell'istesso giorno, ma nell'hora medesma che fu rotta l'armata, come diffusamente hò scritto nel mio Discorso del Terremoto.

PACCA.

Don Aluaro e gl'altri assediati nel Forte delle Gerbe non mancauano di resistere valorosamente a gl'assalti de' Turchi inanimati da Dragut che vi giunse da Tripoli con undici altre galere; e da li Mori dell'Isola, che com'inconstanti s'eran riuoltati contra i Christiani. Onde non riposando mai, ogni giorno era necessario comparire; alle uolte offendendo i nemici, e molte uolte defendẽdosi da quelli, e perciò persero molto non solamente di gente, ma di terreno; finalmente mancando la vettouaglia, & ogn'altra prouisione, anchora l'acqua che con artificio cauata dal mare, malamente li rinfrescaua, si risolse Don Aluaro d'uscir con mille soldati: e cosi alli 27. di Luglio uscendo e combattendo gagliardamente furono quasi tutti morti, con grand'uccisione ancora de' Turchi; e fu preso Don Aluaro nel uolersi saluare in una delle galere ch'erano sotto'l Forte; le quali furono la mattina seguente preda de gli nimici.

L'Adriani di ce a'29. di Giugno.

I Soldati ch'eran nel Forte senza guida e senza speranza cercando l'accordo non l'ottenero; ma l'ultimo giorno di Luglio furono fatti tutti prigioni, fuor che gl'ammalati, di quali hauendo molta compassione i Turchi li tagliarono tutti a pezzi, e con questa vittoria ritornarono nella Valona portando con loro, vintisette galere; vna galeotta, e quattordici naui di Christiani con numero di dieci mila anime, e con preda di molta importanza.

Presa dei Forte delle Gerbe.

Galee perdute in questa impresa.

Non fu degno di nome d'huomo, non che di Christiano, chi non sentì intrinseco dolore di questa perdita, ma particolarmente l'una e l'altra Sicilia l'intese da uero, perciò che le genti morte e prese, che furono piu di 18. mila, erano per la maggior parte di que' due Regni, l'intese ancora, oltra del Re Filippo, a chi principalmente toccaua, il Doria, che con la capitana Reale perse sei altre galere; il Papa, che con la sua capitana ne perse due altre. Napoli ancora vi perse con la capitana e la patrona tre altre galere. Cosmo Duca di Fiorenza una; l'Isola di Sicilia similmente con la capitana e la patrona ne perse due, et altri Signori particolari patroni di galere rimasero afflitti per la perdita d'alcune di quelle.

COSTO. Annotat.

Quest'anno 1560. oltre alla perdita dell'armata alle Gerbe, fu altresi calamitoso a Napoli per vna gran carestia, che vi fu, valendou'il grano tre ducati il tombolo.

Del medesimo anno si cominciò a far quella strada, che è da porta Capoana a Poggioreale: ma di questa, e d'altre cose pertinenti al sito di Napoli rimetteremo il curioso Lettore a vna particolare e bellissima opera latina, che ben presto se ne vedrà uscir fuora di Fabio Giordano Napoletano Dottor di leggi, se per la morte dell'autore trouandosi ella in mano d'altri, non uiene di tal beneficio priuato il mondo.

PACCA. Prudenza del Re Filippo.

Fu notata mirabilmente la prudenza, & il valor del Re Filippo, che in tanta mala riuscita di quest'armata; non solamente non hauesse mostrato segno di dolore della perdita (se ben dell'anime) ma che senza dar pur vno scommodo a i suoi Regni, tra poco tempo riponesse in ordine tanto numero di galere, che quasi era incredibile, che poco prima n'hauesse perse tante, vedendolo poi cosi ben prouisto, che facilmente poteua rifare maggior'armata.

Passarono molti mesi, e li nipoti e parenti di Paulo Quarto tuttauia erano ritenuti in Roma dentro'l castello di Sant'Angelo hora con speranza, & hora con timore,

timore, il quale tra pochi giorni crescè molto più, perciò che allo spesso giungeuano nuoue accuse o vere o false che si fussero, contro a ciascun di loro. Onde ciò conoscendo (poi che la cosa non era di burla, come nel principio s'imaginarono) fu chiamato di Napoli in Roma Gian Felice Scalalione Dottor di leggi molto Eccellente in Napoli, & Auocato d'importanza con buona prouisione per difender la causa di quelli.

Gian Felice Scalalione chiamato a Roma.

Mentre che'l Cardinal Caraffa era prigione, venne l'espeditione dal Re Filippo delli dodici mila scudi l'anno di pensione sopra l'Arciuescouado di Toledo, secondo l'haueua promesso; ma poco le gode, come si dirà. Fu ben da notare in quest'atto la grandezza dell'animo di questo Re; che quantunque il Cardinal fosse prigione, e non hauesse richiesta altrimente questa espeditione, egli ne trattenendosi, ne dilungando la cosa, di propria uolontà attendendo quanto haueua spontaneamente promesso; li mandò questo aiuto, che se n'hauesse potuto nel maggior bisogno seruire.

Pensione del Re Filippo al Cardinal Caraffa.

Morì in questi tempi nella città di Genoua Andrea Doria il vecchio Prencipe di Melfi, il qual'era ridotto in vna estrema decrepità; e fu sepolto honoreuolmente, come si conueniua a tale Prencipe, & a persona così famosa, di cui basta dir'il nome, che li fatti di tanto huomo son manifesti a tutti.

Morte d'Andrea Doria.

Era sollecitato tra tanto il Papa da tutti i Prencipi Christiani, volesse conuocare un Concilio generale per poner fine a tante discordie, ch'eran nella Chiesa, & a tante nuoue sette d'heretici; e così si dispose, in questi tempi di farlo, e dopo molto pensarui sopra, e consigliaruisi, finalmente si risolse di far seguire quel concilio, che da Paolo terzo fu cominciato in Trento, e continouato poi da Giulio Terzo, che ancora s'intendeua aperto. Il che quantunque fosse contro'l uoler di alcuni, pure fu così risoluto, e per darui principio volse prima fare vna nuoua creatione di Cardinali, per poter seruirsi d'alcuni di quelli in questo negotio, e così a' sedici di Febraio 1561. publicò diecotto Cardinali, e tutti nobili per nascimento; tra quali furono quattro Napoletani: Girolamo Seripando, che fu prima General de' frati di Santo Agostino, & hora era Arciuescouo di Salerno; Don Innico Daualo d'Aragona gran Cancelliere del Regno e fratello del Marchese di Pescara; Don Alfonso Gesualdo figliuolo del Conte di Consa; e Don Francesco Gonzaga figliuolo di Don Ferrante nato di madre Napoletana. Creò ancora Cardinale Marco Emps suo nipote, il quale anchor che fosse Germano per nascimento si era però di propria volontà poco poi del Ponteficato del zio passando per la città di Napoli, fatto gentilhuomo del Seggio di Porta nuona.

1561

Creation di 18. Cardin.

Erano stati di tanta importanza, e di tanto numero i deliti, de' quali furono accusati i nipoti, e parenti di Paulo 4. e tanti i testimonii essaminati contro di quelli, che ò veri, ò falsi, fu costretto il Pontefice per esser tenuto persona giustifica, essortato d'alcuni ufficiali poco amici di quelli, farne publica demostratione, il che preuedendo Don Antonio Caraffa Marchese di Montebello partì da Napoli per le poste con pensiero d'andar alla corte del Re Filippo, per mezo del quale si hauesse hauuto gratia dal Papa della vita di quelli; ma non fu a

Morte de i nipoti e parenti di Paolo 4

tempo;

tempo; perciò che la notte de i cinque di Marzo il Cardinal Don Carlo Caraffa dormendo nella sua camera dentro il castello, che ciò non pensaua, ne credeua essendo fauorito dal Collegio de' Cardinali; fu risuegliato da i ministri della giustitia, che in nome del Papa l'annuntiarono la morte. Ond'egli intrepidamente disponendosi al morire senza mostrar sbigottimento alcuno, chiese almeno tempo di contritione, e sacerdote, che'l confessasse; il quale si ritrouò, che coloro l'haueuan portato seco: e così subito mostrando molta contritione si confessò; e detti i sette Salmi inginocchiato, finalmente assiso in una sedia con gran fortezza d'animo si pose nelle mani di quei ministri, che postoli vna corda alla gola, nel mezo del morir si ruppe; e con questo ritornando mezo viuo, fu con suo gran dolore vn'altra volta affogato. Tra tanto furono decapitati il Conte d'Alife, Don Lonardo di Cardine, & il Duca di Palliano; il quale (essendosi mentre fu in carcere communicato ogni Domenica) in quest'hora, che fu la quinta di quella notte, consolò gl'altri, e se stesso, & anco il proprio figliuolo, al quale l'istessa sera poco prima, che morisse, scrisse vna lettera di gran tenerezza e di molta compassione, nella quale l'essortaua al viuer da buon Christiano, a l'essere vbbidiente e fedele al suo Re, amoreuole a vasalli, e costante in soffrir questa si dura percossa della fortuna; & vltimamente li donaua in quel punto la sua benedittione. Di questa essecutione auisato per la strada il Marchese ch'andaua al Re, s'arrestò; e da caualier prudente, riponendo il tutto nel voler di Dio, si quietò, anchor che intrinsicamente sentisse quel dolore, che ciascuno si può imaginare. Si giunse a questo che Don Alfonso Cardinal di Napoli suo figliuolo fu condennato in cento mila scudi da pagarsi tra poco tempo, e questo per tante gioie, che non furono trouate dopo la morte del Papa suo zio, con conditione, che all'vscir dalle carceri hauesse a pagarne venticinque mila, e del rimanente darne buona sicurtà.

Leggi questa lettera tra quelle di diuersi, ch'è bellissima.

Mosse la disauentura di questo Cardinale molto gl'animi delle persone; perciò che essendo poco piu che figliuolo d'età, era poi di molta prudenza, e di buona vita; e perche in effetto non haueua da poter pagare non solamente i cento mila, ma ne meno i venticinque; per questo il sacro collegio di Cardinali con vn'atto heroico compartendo tra ciascun di loro questa soma, posero insieme dieci mila scudi de proprio, e li pagarono in parte alla camera Apostolica per liberarlo. Di piu molti di loro l'assicurauano alla detta camera, altri per quattro, altri per cinque; e molti per diecemila scudi, tra' quali fu il Cardinal Santa Fiore, & Alessandro Cardinal Farnese. Oltra ciò alcuni Caualieri Romani compatendo ad vn Prencipe forastiero di così giouenile età, si dimostrarono larghi in far simile vfficio. Il Papa ancora per mostrargli la sua buona volontà di tutta quella quantità li relasciò vinticinque mila scudi. Ma finalmente, perche anchor che hauesse data la sicurtà non però poteua vscir fuor di Roma, si deliberò il Marchese suo padre di uolerlo libero affatto; e così vendè la terra di Summonte, e tolse ogni obligo al suo figliuolo, al quale fu tolto dalla camera (oltra di quanto s'è detto) l'ufficio de la Regentia di Roma, & altri beneficij d'importanza. Ma il Cardinal Rebiba tuttauia perseuerò per molti altri mesi dentro le carceri; al qual fece compagnia

Il Cardinal di Napoli aiutato dal collegio de' Cardinali.

pagnia Innocentio Cardinal di Monte allieuo di Giulio Terzo sotto pretesto di vn'homicidio; de i quali dopo alcun tempo la risolution fu questa, che il Rebiba vscì libero, & il Monte fu relegato ad Oruieto, e li fu tolta vna Abbatia di molta importanza.

Era la città di Napoli in tanto in qualche quiete, onde il Duca d'Alcalà, che era venuto Vicerè del Regno, con li Signori del consiglio, & li gouernatori della città s'ingegnauano di piu abbellirla; e considerando, che il Molo, ouer Porto di quella presso il castel nuouo era di molta bellezza, e che saria stata gran commodità alli vascelli hauere in quello l'acqua da bere, ordinarono di farui nell'estrema parte quasi dentro il mare vn Fonte, del quale diero il pensiero a Carlo Spinello Duca di Seminara, & a Ferrante Carrafa Marchese di santo Lucido, i quali il ferno giudiciosamente fabricare di marmi bianchi con quattro statue grandi, che buttando molta abondanza d'acqua representano i quattro maggiori fiumi del mondo, cosa di bella vista a i riguardanti.

Fontana su'l Molo di Napoli.

Furono in questi tempi scoperti nella Calabria molti heretici, i quali come erano rozzi, & semplici da se non sapeuano più che tanto; ma con vna interna, & ostinata malignità eran riuolti contro la fede cattolica, & per maggior lor ruina mandarono in Gineura, d'onde alcuni di loro haueuano origine, & fecero venir due di quelli bene instrutti nelle nuoue opinioni, i quali predicauano publicamente in tanto che tra poco tempo la Guardia, e Santo Lorenzo terre di Saluatore Spinello Caualier Napoletano, con alcune altre furono tutte ripiene di questi errori, di che auertitosi egli prima da se, e dipoi con aiuto del Vicerè li distrusse tutti, percioche come ostinati volsero più tosto morire in quella perfidia, che ridursi, anzi molti di loro vscendo in campagna facendo squadre, cercauano di resistere per forza alli soldati mandati dalla corte, ma nel fine furono tutti spenti, onde in vn solo giorno ne morirono presso cento ottanta, e lo Spinello, come Christiano, e Cattolico si contentò più tosto di far quasi dishabitar le sue terre, che sopportarui simil peste. Le robbe di coloro poi portate in Napoli furono vendute ad instanza della corte, & ascesero a buona somma di dinari.

Heretici in Calabria castigati.

COSTO. Annotat.

La Guardia, e Sansisto furono quelle Terre in Calabria, gli habitatori delle quali, ma principalmente della Guardia, mandarono quattro de' lor capi insino a Gineura, onde traheuano origine, perche fussero di là proueduti di valenti Predicatori, che gli hauessero bene instrutti nella diabolica frenesia, in che eran caduti. Era la Guardia di Saluatore Spinello, che fu poi Marchese di Fiscaldo, e Sansisto del Duca di Mont'alto, con le quali haueuano corrispondenza alcune altre castella, cioè Faito, Castelluccio, e Lecelle poste in su l'Apennino di Puglia, oue si dice Crepacuore, le quali signoreggiate dal Duca d'Airola, e Conte di Biccari, son dette con vn sol nome la Baronia di Castelluccio; e così Monteleone castello del Prencepe di Molfetta, e Montaguto del Barone di Bernalda non lungi da Bouino. Ma tutti questi luoghi per la protezzione hauutane da i lor padroni, e per lo buon'officio fatto loro dal Vescouo di Bouino, c'hebbe in commissione di processarli, aggiurandosi furon liberi dal meritato castigo. Gli altri due stando pur fermi nella loro ostinazione fecero sì, che la corte procedè contra di essi con ogni douuto rigor di giustizia, & massimamente contro a quei della

Guar-

Guardia, di che fu dato il peso allo stesso Spinello, che n'era padrone. Costui considerando quella Terra esser in luogo alto, e fortissimo, onde harebbe hauuto troppo che fare a vincerla con la forza, pensò d'vsare in vece d'essa l'ingamo, & fece in cotal modo. Prese cinquant'huomini di Fiscaldo suoi vassalli, de' quali si fidaua assai, e sotto nome di delinquenti li mandò incatenati alla Guardia, come in prigionia sicura; e mandò con essi, quasi guardiani cinquant'altri giouani tutti armati secretamente d'archibusetti da ruota. Costoro entrati nella Guardia senza verun contrasto se ne impadronirono, e delle catene de' lor compagni incatenarono i principali della Terra; il che fatto con vn tiro d'archibuso ne auuisarono lo Spinello, che ciò attendeua in luogo vicino, con trecent'altri armati. Andatoui dunque con essi prese prigioni tutto'l rimanente de' terrazzani, che dati in balia della Corte furon tutti, chi scannato, qual segato per mezo, e qual'altro buttato giù da vn'altissima balza; fatti crudele, ma meriteuolmente morire. Stranissima cosa a vdire fu l'ostinazione di costoro, che mentre il padre vedeua dar morte al figliuolo, e'l figliuolo al padre, non pur non ne mostrauan dolore, ma lietamente diceuano, che sarebbono Angeli di Dio, tanto il Diauolo, a chi s'erano dati in preda, gli haueua acciecati.

PACCA
Reliquie de' Santi trouate in Napoli.

Occorse in quest'anno nel quinto giorno di Maggio dentro'l monasterio di Santo Gaudioso di Donne Monache nella città di Napoli, che volendo Laura Piscicella Abbatessa di quel luogo rinouar vna cappella, ch'era molto antica, e minacciaua rouina, nel cui altare era ben noto, che vi riposaua il corpo di Santa Fortunata vergine, e Martire; ma non si sapeua d'altri; nel dar'a terra quella fabrica con molta diuotione nella presenza d'Ottauiano Preconio Vescouo di Ariano, e poi di Giulio Pauesio Arciuescouo di Sorrento, & Vicario di Napoli, e de li Canonici Napoletani ritrouarono tre altri corpi de' martiri fratelli di quella santa, de i quali non haueuano alcuna notitia; e li nomi di quelli erano scritti sopra ciascun di loro Carponio, Euachristo, e Prisciano; oltra a ciò vi fu trouata vna ampollina di vetro piena di sangue molto duro; ne sapendosi di chi fosse, vnitamente con le ginocchie in terra inuocando il santissimo nome di Dio, pregauano che li fosse manifestato, di chi fosse quel sangue; & con questo cominciarono a cantar diuotamente molte antifone de' martiri; finalmente, cantando quella di Santo Stefano primo martire, quel sangue così duro (mirabil cosa è chi non crede) si liquefece, onde con molta letitia poi, & con gran solennità furono portate tutte queste reliquie per la città, & riposte honoreuolmente nello istesso luogo rinouato, & fu osseruato, che nel giorno della festiuità di San Stefano quel sangue (che già vn'altra volta era fattosi duro) per tutto quel giorno si mostrò liquido; & poi di nuouo s'indurò, il che quantunque paia incredibile a gl'infedeli, è nondimeno chiaro a chi crede, anzi questo medesimo effetto si vede nell'istessa città nel monasterio di Sant'Arcangelo ancor di Donne Monache; nel qual'è conseruata vn'ampollina del sangue di San Giouan Battista, il quale essendo sempre duro, il giorno della decollation di tal Santo, ogn'anno si liquefa. Del sangue del glorioso San Gennaro Padrone dell'istessa città non dico, percioche è cosa nota hormai a tutti i fedeli, e publica per tutta Europa.

Partirono in questi tempi da Sicilia per venire in Napoli sette galere fatte

nuouamente in quell'Isola; & incontrandosi a' tre di Luglio con le galeotte di Dragut Rass, dopo molto contrasto, com'erano inferiori in numero quelle di Sicilia e cariche, & le Turchesche atte a combattere, e spedite, facil cosa fu che rimanessero in poter di Dragut, con vna buonissima preda di robbe, & di prigioni, tra li quali vi fu molto signalato Cola Maria Caracciolo Caualier Napoletano Vescouo di Catania, il quale s'era partito dal suo Vescouato per venire in Napoli, & poi passar'in Roma, dou'era chiamato dal Papa per il negocio del concilio. Fu similmente fatto prigione Don Francesco d'Aragona Vescouo di Cefaloni, ancor'egli per tale effetto chiamato dal Papa, ma questo essendo di molta età, tra pochi giorni morì; & quel di Catania trattato honoreuolmente da Turchi, finalmente dopo alcuni mesi con buona somma di danari si riscattò.

Presa delle sette galee di Sicilia.

Il Vescouo di Catania, e quel di Cefaloni in poter di Turchi.

Furono tratanto similmente intimati per ordine del Pontefice tutti i Prelati, a' quali (non essendo giustamente impediti) conueniua andar'al Concilio; che per la festa della Natiuità del Signore s'hauessero a ritrouare in Trento, oue truouerebbeno i cinque Legati, ch'egli a questo negocio haueua proposti, i quali furono Hercole Gonzaga Cardinal di Mantoua; Girolamo Seripando Napoletano; Stanislao Osio Polacco; Lodouico Simonetta Milanese; & Marco Emps Germano; i quali tutti, eccetto il primo haueua egli il Febraio passato creati Cardinali, di costoro il Gonzaga, & il Seripando dal mese d'Aprile erano giunti in Trento, per dar ordine a quanto bisognaua; ancor che Lodouico Madruccio eletto Vescouo di quella città, e creato Cardinale insieme con costoro vsasse assai diligenza al proueder della città per simil negotio.

Ordine del Concilio di Trento.

Legati del Concilio.

Tra l'altre rimunerationi che hebbe da Filippo Re Cattolico Giouan Diomede Carrafa Conte già di Mataloni, & hor fatto Duca, per hauer mostrata la fedeltà sua nella guerra contro il Papa suo parente; fu il farlo Vicerè della Prouincia di terra d'Otranto, carico honorato, & degno d'vn tanto Caualiero; perche oltra il gouerno di quei popoli, è di mestiero che in quella Prouincia si stia quasi sempre apparecchiato per combatter con Turchi, che iui sono molto prossimi nella Velona, hauendo dunque questo Duca gouernato fedelmente, e dato saggio delle sue buone qualità a quelle genti, finalmente assaltato da vna crudel infermità di quelle che quest'anno corsero per tutte le prouincie della Puglia con morte di molte migliaia di persone; l'vndecimo giorno del mese di Luglio morì con gran scontento di quei popoli affettionati molto al suo gouerno.

Morte del Duca di Mataloni.

L'vltimo del detto mese di Luglio che fu di giobbia presso le venti quattro hore fu vn Terremoto molto grande quasi in tutto il Regno di Napoli, nelle Isole prossime, & anco in vna parte della Sicilia, che fu di molta importanza, ma mostrò maggiormente la sua possanza in Prencipato, & Basilicata, perciò che iui furono rouinate le terre a fatto come Balbano, lo Tito, Picerni, Santo Licandro, la Polla, & altre, ma particolarmente fece molto danno nella Valle di Diano, oue non cessarono i Terremoti anzi quasi ogni giorno si sentiuano, in tanto che a i diecinoue del mese d'Agosto intorno alle venti hore ne fu vn'altro molto grande, che fu ancora sentito nella città di Napoli, per empito, e forza de' quali in queste Prouincie oltra di molti altri danni, ne seguì la morte

Due Terremoti nel Regno di Napoli.

di cinquecento ottanta quattro persone, & la rouina di cinquecento cinquanta vno edificij tra case, & chiese; come diffusamente ho descritto nel mio Discorso del Terremoto.

Presa del galeon di Cicala

Erasi valorosamente difeso nella rotta dell'armata all'Isola delle Gerbe il galeone del Capitan Cicala Genouese; il qual'era di molta importanza, percioche in vna armata a guisa di Castello seruiua nel mezo per assicurar li vascelli, che seco si ritirauano, & maggiormente le naui, ma in questi giorni incontrandosi con alcune galeotte Turchesche fu infelicemente preso da quelle anzi poco dipoi con maggior'infortunio fu preso l'istesso Capitan Cicala con due sue galere, & condotto con molta letitia in Costantinopoli.

Lite tra'l Re di Spagna, e quel di Polonia.

Erasi poco tempo prima messa vna lite tra Sigismondo Augusto Re di Polonia (di cui il padre ancora si nominò Sigismondo, ma non Augusto) & Filippo Re di Spagna; percioche Buona Sforza madre di quel Re, essendo morta in Bari, come fu detto, lasciò nel suo testamento il Ducato di quella città, del quale ella era signora, come cosa di questo Regno al Re Filippo, il che pretendendo il figliuolo, che fosse irragioneuolmente fatto, fu ridotta la cosa di commune consenso al giudicio dell'Imperator Ferdinando stretto parente dell'vno, & dell'altro, perche il Re Filippo li vien nipote, e Sigismondo genero, & essendo conueneuole, che ciascun d'essi apportasse le sue ragioni appresso l'Imperatore, a questo effetto fu ordinato a Federico Longo Dottor Eccellente, & Auocato della Camera del Re in Napoli, che partisse per Vienna, ou'era in quel tempo la persona di Ferdinando, ma giunto costui in Venetia, assaltato da vna crudele infermità morì, & ai 24. del mese d'Ottobre, essendo stato portato il suo corpo in Napoli, fu honoreuolmente sepolto nella Chiesa di Santo Seuerino de' monaci negri di San Benedetto.

Federico Longo.

A' vintisette poi dell'istesso mese partì di Napoli per la medesima cagione Tomaso di cognome Salernitano Dottor di molta importanza, & vno de' Presidenti della detta Camera Regia, che passò insino Boemia per ritrouar l'Imperatore, dal quale fu honoreuolmente riceuuto, & assai bene trattato.

Tomaso Salernitano.

1562

Dal principio del mese di Nouembre per tutto il mese di Febraio 1562. furono nella città di Napoli, & in vna parte del Regno pioggie tanto continoue, che fu cosa di gran marauiglia; perche in questi quattro mesi, tra quindici giorni hauerne vno, o due senza molta pioggia, era hauuto dalle genti quasi per cosa signalata, donde si cagionò poi che la ricolta fu forse meno che mediocre in quest'anno, il rimanente del quale è stato con somma siccità, si che ne cadde la manna.

Principio del Cócilio.

Erano tra tanto vniti molti Vescoui, & altri Prelati per ordine del Papa in Trento per dar principio al negotio del Concilio, & quantunque de gli heretici non comparisse alcuno, pure nel principio del mese di Gennaio s'aperse, e si diede libertà, e sicurtà a ciascuno, che vi volesse comparire, nè con questo vennero quegli ostinati, se ben ogni giorno giungeuano altri Prelati Cattolici, i quali cominciarono a discorrere, & disputare circa molte cose dubbie a gl'heretici, e poi quelle ch'erano communemente concluse in alcuni giorni deputati per le publiche sessioni, si publicauano a tutti.

E poi

E poi che'l nostro particolar pensiero è scriuere le cose del Regno, & particolarmente di Napoli, e de' Napolitani; non mi par fuor di proposito dire come nel Concilio vi sono molti di questa città, percioche oltra di Girolamo Seripando Cardinale, e secondo Legato, vi è ancora Francesco Ferdinãdo Daualo Marchese di Pescara, & Ambasciatore del Re Filippo; e Ferrante d'Anna Arciuescouo d'Amalfi, il qual'è il primo tra gl'Arciuescoui, & dopo lui senza altro mezzo siede Pietro Antonio di Capua Caualier d'importanza, & Arciuescouo d'Otranto, onde ambidue i primi Arciuescoui, che sono nel Concilio, sono Napolitani, lascio come anco iui è Sigismondo Saraceno Arciuescouo di Matera; Gian Tomaso Sanfelice Vescouo della Caua, & Commissario Apostolico nel Concilio; Fabio Mirto Vescouo di Gaiazzo; Gian Giacomo Barba Frate Agostiniano Sacrista del Papa, & Vescouo di Ternì; Pompeo Piccolomini d'Aragona Vescouo di Tropea; Fabritio Seuerino Vescouo della Cerra; & Annibale Saraceno Vescouo di Leccie; oltra d'altri Teologi frati, & secolari, tra quali è Gian Francesco Lombardo carissimo per le sue buone parti al Cardinal Seripando, & a gl'altri Legati, e di molti Regnicoli, ch'iui si ritruouano.

Napoletani, che interuennero nel Cõcilio.

La città di Napoli in questi tempi era in molta quiete sotto il gouerno di D. Perafan di Riuiera Duca d'Alcalà; il quale com'era Prencipe prudente, non mancando d'osseruar la giustitia con tutti, era dimesticatosi tanto con la città, che non come Vicerè, ma in luogo di padre era amato, & maggiormente essendosi egli fatto gentilhuomo Napolitano nel Segio di Montagnana, pẽsarono dunque molti Caualieri essercitandosi col valor loro, dar piacere a questo Duca, & tra li altri Gian Vincenzo Spinello Caualier di gran valore, & di sangue illustre, in quel quadro largo di strada ch'è sotto la chiesa di San Domenico fece lauorare vn castello con vn ponte assai ben fatto con vn fiume di sotto a guisa di quel di Rodomonte del quale scriue l'Ariosto; & iui con Carlo suo fratello di non minor valore alli otto del mese di Febraio sostenne l'impresa contro cinquanta Caualieri Napolitani, & Spagnuoli, che a corpo a corpo combatterono con picche, e stocchi, con molta sodisfattione del Vicerè, che li vidde dal palazzo di Ferrante di Sangro, & con belle dimostratione del valor loro.

Giostra di Gian Vincenzo Spinello.

A' sedici poi del detto mese morì Colantonio Caracciolo Marchese di Vico, & vno del consiglio di guerra del Regno di Napoli; persona molto famosa, & signalata, conosciuta per tutta Europa, fu sepolto al tardi (che così ordinò) senza pompa nella chiesa di San Giouanni a Carbonara de' frati di Santo Agostino, nella sua cappella ch'è vna delle belle di Napoli. la seguente mattina Colantonio suo nipote, & successor nello stato, Caualier magnanimo, e molto splendido fece conuocar nell'istessa chiesa tutta la nobiltà di quella città, con tutti gl'officiali ancor che supremi; de' quali la maggior parte comparse ad honorar queste essequie vestiti a lutto; e presso cento seruitori del Marchese similmente vestiti, fu coperto il corpo dell'Auo con vn panno di tela d'oro con le sue insegne di prezzo di cinquecento scudi; e finito l'vfficio da quei frati, furono distribuiti presso quattrocento Torci grandi di cera bianca a quei Caualieri, & vfficiali, senza molti altri più piccioli distribuiti a gl'altri di minor conto.

Morte del Marchese di Vico.

Il Marzo seguente essendo partita da Genoua vna galera di Spagna per condurui

Vna galea di Spagna sommersa.

durui Don Innico Mendozza fratello di Don Gioanni General delle galere di Spagna scostata da Genoua presso 18. miglia per empito di venti si sommerse talmente, che non si saluò pur'uno, ancor che poi si fosse rihauuto il corpo della galera con gran fatica; & ritrouati molti corpi di coloro che vi morirono, quantunque quel di Don Innico non fosse trouato.

Presa d'vna galeotta di Dragut.

Nel principio del mese d'Aprile hauendo pensato Dragut Rais far preda delle galere della Religione, pose in ordine quattordici delle sue; & inuiò prima vna galeotta per spia; del che hauuto auiso quelle di Malta, vscite la presero cō cento vinti Turchi, che v'eran dentro; e di poi ritirate si saluarono.

Matrimoni delle nipoti del Papa.

Il Papa tra tanto carico di molti nipoti, e maschi, & femine, cercò d'accommodarli tutti senza aggrauar la Chiesa, & principalmente attendeua a collocar le femine; onde tra l'altri s'effettuarono due matrimoni con Caualieri Napolitani; l'vno di Don Cesare Gonzaga Prencipe di Molfetta, e fratello del nuouo Cardinale; & l'altro di Don Fabritio Gesualdo fratello del Cardinale, & figliuolo del Conte di Consa, inuestito dal Re Filippo per questo effetto del Prencipato di Venosa; e così l'vno, & l'altro honoreuolmente si sposarono con due nipoti del Papa.

COSTO. Annotat.

✠ *In questo capitolo par, che l'autore parli a caso dicendo, che Don Fabrizio Gesualdo figliuolo del Conte di Conza fu per l'effetto di questo matrimonio inuestito dal Re Filippo del Prencipato di Venosa. Che accade parlar d'inuestitura in persona di chi già possiede il feudo? Era la città di Venosa posseduta dal Conte di Conza dimandato Don Luigi Gesualdo, il quale in questi tempi ottenne sopra di essa il titolo di Prencipe, e così l'habbiamo veduto, e sentito nominare, e trattar da tutti insino a' giorni nostri, essendo vissuto lunghissima età. Fu egli dunque, che ottenne, & vsò prima il titolo di Prencipe, e non Don Fabrizio suo figliuolo, il quale mentre visse il padre non si chiamò giamai altrimenti, che del suo proprio nome. E perche ci siamo informati, che questo matrimonio si penò molto a concludersi, & in tanto il Conte Luigi ottenne il titolo suddetto di Prēcipe, crederò, che vedendo egli l'altre due nipoti del Papa esser date l'vna al Gonzaga Prēcipe di Molfetta, e l'altra a D. Fabrizio Colōna figliuolo di Marcantonio Duca di Palliano, e di Tagliacozzo, volesse, che si come non cedeua a quei Signori di ricchezze, e d'antica nobiltà, pareggiarli anche di titolo, accioche la sposa, che si chiamaua Gieronima Borromea, sapesse d'hauer a esser moglie del primogenito non più d'vn Conte, ma d'vn Prencipe. E con l'occasione di questo matrimonio, fu da Pio Quarto fatto Cardinale Don Alfonso Gesualdo fratello di Don Fabrizio. E d'auuertirsi anche doue l'autor del capitolo chiama Caualier Napoletano il Gonzaga, che se lo fa, perche quei Signori discendenti da Don Ferrante, godono, come che sieno Lombardi, al seggio di Nido, doueua far il medesimo del Colonnese, c'hebbe; come s'è detto, l'altra nipote, poi che come discendente d'Ascanio godeua anch'egli, ben che fusse Romano, al seggio di Porto, doue tuttauia gode questa pregiatissima famiglia.*

PACCA. Ricompensa del Re Filippo a' nipoti del Papa.

Il Re Filippo c'haueua hauuto per il passato gran volontà de reintegrar Marco Antonio Colonna nello stato di Campagna di Roma, tentò la cosa con Pio Quarto, & l'effettuò; quel che non si fece con Paolo Quarto, onde per questo fu mari-

maritata vn'altra nipote del Papa al figliuolo di Marc'Antonio, & il Re rassignò primamente per ricompensa la pensione delli dodici mila scudi lo anno sopra l'Arciuescouato di Toleto, c'haueua prima il Cardinal Caraffa, a Carlo Borromeo Nipote del Papa, e fatto anco Legato di Bologna, come era già il Caraffa. E perche nel Regno di Napoli era vacato lo stato di Gian Berardino Bonifacio Marchese d'Oira, fu dal Re inuestito di quello il Conte Federico Borromeo fratello del detto, e Nipote del Papa, & essendo la rendita di quello mediocre, li donò di più alcune migliaia di scudi d'intrata sopra la gabella della seta in Calabria.

Presa d'vna galeotta del Papa.

Fu questo Conte adunque eletto dal Papa suo Zio Generale delle galere di santa Chiesa, e volendo giungere maggior numero a quelle c'haueua, diede ordine con volontà del Re che in Napoli per hora se ne facessero quattro: occorse dunque che del mese d'Aprile di quest'anno, venendo vna galeotta, ch'egli haueua comprata da Carlo Spinello di Napoli, carica di munitioni, e di qualche pezzo d'artiglieria con intentione di fornir quelle galere, ch'erano fatte in Napoli, s'incontrò in Ciuità vecchia con vna galeotta di Turchi, & essendo quella del Papa carica, rimase subito preda de' nemici.

Romori nella Francia.

Le cose di Francia tra tanto andauano di male in peggio, perciòche gl'eretici pigliato animo, vsciti in campagna sotto la guida del Prencipe di Condì faceuano esserciti di trenta e di quaranta mila persone, onde in poco tempo occuparono molti luoghi di conto; e quantunque li catolici, & altri affettionati della Casa di Francia se li opponessero, e n'vccidessero in diuerse parti molti; nondimeno preualse tanto l'ardir di quelli, che s'assicurauano di poner l'assedio alla ricca città di Leone; & la presero, e saccheggiarono, presero ancora Turena, Orliens, & altri luoghi d'importanza, onde mosso il Re Filippo mandò dal Piemonte, e dalla Spagna soccorso di caualli, & di gente in aiuto de' Cattolici ch'attendeuano secondo il lor potere al difendersi, similmente il Papa cercò di dargli aiuto con buona somma di dinari, & per hauergli pensò di poner nuoui datij in Roma, il che non volendo consentire i Romani furono alcuni rumori in quella città, i quali poi finalmente si quietarono.

Mostra delle genti d'arme.

Il Duca d'Alcalà Vicerè desideroso non solamente di mantenere i popoli del Regno pacificamente, ma ancora di far il seruitio del suo Re, venne in pensiero di voler vedere tutta la gente d'arme del Regno per saper come si trouasse prouista ad vn bisogno; & se essendo pagati dal Re, era atta al poter seruire, risoluto dunque di vederla nella città di Capua, il settimo giorno d'Aprile partì di Napoli, & giunto iui, il nono poi tutti li ottocento huomini d'arme, che tiene il Regno continuamente fecero mostra di loro, oue si sforzarono a gara l'vn dell'altro, a chi meglio poteua comparire, de i quali tutti il seguente giorno ne furono cassati dalle compagnie per ordine del Vicerè presso trecento; & dipoi l'altro giorno ritornò in Napoli.

Matrimonio del Duca di Mont'alto con la figlia del Vicerè di Sicilia.

In questi tempi partì di Napoli Don Antonio d'Aragona Duca di Mont'alto, per andar in Sicilia a sposare Donna Maria della Zerda sua moglie figliuola del Vicerè di quell'Isola; & perche pensaua andarui con le galere; Dragut Rais hauutone auiso, s'auicinò con le sue galeotte alla riuiera di Calabria

con pensiero di fare vn ricco bottino; ma auisato in Salerno il Duca si risoluè col consiglio di Donna Anna Maria d'Aragona Marchese del Vasto, sua zia d'andar per terra, e così nelle feste di Pasqua giunto in Sicilia con grandissima pompa, con molte giostre, e torniamenti s'effettuarono quelle nozze.

Processione per l'infermità di Carlo.

Fu del mese di Giugno interrotta alquanto la quiete, nella quale era la città di Napoli, per vno auuiso che s'hebbe di Spagna, qualmente Carlo figliuolo del Re Filippo era malamente infermo, & fuor di speranza naturalmente di vita, onde il Papa in Roma haueua ordinate processioni, & preghiere per la salute di quello, dalla quale dipendeua la quiete della Italia. Similmente il Duca Vicerè di Napoli ordinò vna solenne processione, dalla quale niuno religioso fu essento; & si fece a i dieci del detto mese dal Duomo alla Chiesa di San Lorenzo, & due giorni dopò giunse auiso, che Carlo era in miglior stato, & che sarebbe tra poco tempo guarito. onde si rallegrò ciascuno per la vita di quello, & per la quiete del mondo.

Briga fatta in Ispagna.

Nelle processioni, che furono fatte nella Spagna per questo effetto successe gara tra Don Giouanni, & Don Cesare Dauoli fratelli del Marchese di Pescara; e Don Hernando di Vega, Caualiero Spagnuolo, che fu figliuolo di Don Giouan di Vega già Vicerè di Sicilia, & nella briga rimase ferito il Vega in testa da vno di quei fratelli in presenza della Reina Elisabetta, la quale alcun tempo prima s'era ridotta nella Spagna col Re Filippo suo marito, per il che si diede subito ordine dal Rè, che quei due fratelli fossero presi, & decapitati, ma loro fattosi sicuri in vna Chiesa, finalmente si ridussero con gran secretezza in Italia; & si fermarono in Venetia con speranza d'aspettar fin tanto che si plachi l'ira del Rè.

COSTO. Annotatı

La briga de' Dauali successa in Ispagna essendomi stata contata per bocca dello stesso D. Giouanni, e confermatami da altri, che vi si trouaron presenti, non debbo lasciar di scriuerla quì puntualmente come fu, poi che dal Pacca è stata accennata. E vso alla corte di Spagna, che quando la Reina esce di casa, i Caualieri di corte possono corteggiar le sue Dame, ciascuna delle quali suol dar luogo a due d'essi, che l'accompagnano l'vn di quà, & l'altro di là ragionando seco. Donna Maddalena di Girone sorella del Duca d'Ossuna haueua dato luogo al Prencipe di Francauilla, ed a Don Cesare Daualo quando il medesimo le mandò a chiedere Don Ernando di Vega, il quale, perche truouò il luogo preso, si procurò vn'altra Dama. La mattina, che la Reina andò alla Madonna di Toccia vn miglio fuor di Madril, per far quiui fare preghiere a Dio per la salute del Prencipe Don Carlo, andauano le predette Dame in alcune lettiche; e come furono al ritorno da quella Chiesa, il Vega, che per non hauer hauuto luogo con la Girona staua di mal talento, fece istanza a quell'altra sua Dama, che si mettesse nella lettica della Girona, per hauer egli occasione d'andar a quel luogo ragionando. Il che fatto s'affrettò di montare a cauallo, e mettersi al detto luogo, che era di Don Cesare, il quale venuto che fu glie lo chiese, e quello glie lo negò con dire, che era medesimamente suo per esserui la sua Dama. Allhora la Girona disse a colei, che facesse leuare il Vega di là, perche altramente conosceua, che vi sarebbe successo briga. Glie lo comandò quella, e leuatosi il Vega, Don Cesare si mise al

suo

suo luogo, e colui si gli pose a lato. Dissegli Don Cesare, se voleua, che gli tornasse a dar quel luogo, che glie lo harebbe dato? e'l Vega rispose, che rendesse grazie a quella Dama, che glie l'haueua fatto hauere, che altrimente ei non era mai per hauerlo. Sdegnatosi allhora Don Cesare gli disse, che se lo harebbe preso per forza: quello rispose, che gli harebbe dato qualche colpo, e Don Cesare gli diede d'vna man riuersa nel petto, onde trassono le spade per ferirsi. Andaua Don Giouanni fratello di Don Cesare vn pezzo auanti a lato ad vn'altra lettica, nella quale era Donna Leonora di Toledo sua Dama, & fatto auuertito della rissa corse colà recatasi la spada nuda in mano, a cauallo, e giunto gli parue di vedere, che'l Vega hauesse con vna stoccata passato da vn canto all'altro Don Cesare, essendo il vero, che la spada era passata da lato senza offenderlo, ond'egli senza mirar ad altro menò vn colpo in testa al Vega per fianco, & lo ferì malamente. Il che fatto egli, e Don Cesare si saluarono in vn monasterio di San Girolamo, doue stettero ascosi tre dì, ben che per ordine del Refussino cercati diligentemente: ed alla fine di notte, non senza l'aiuto di soprana persona, proueduti di buoni caualli se ne vennero per le poste in Italia.

PAOCA. Presa di diciesette galeotte di Turchi.

Li Signori Venetiani tra questo tempo per domar l'orgoglio di Turchi, che pensauano dominar il mare, & erano passati insino ad Hostia nel mezzo del Teuere quasi alle porte di Roma; & oltra ciò teneuano in gran timore il mare Adriatico; armate alcune galere si disposero di purgare quel mare; onde dando la caccia a molti Corsali in poco tempo tra due volte pigliarono dicesette galeotte di quelli.

Presa di due galeotte di Turchi.

In questi stessi tempi, o poco poi le galere del Duca di Firenze presero nel mar di Toscana due altre galeotte di Turchi, oue ritrouarono molta preda, & tra le altri v'erano ottanta negri, che i Turchi portauano per vendere.

Essercito del Turco a danni d'Vngheria.

Erasi in questi tempi ancora riuoltata la Transiluania dal dominio di Solimano gran Turco, & datasi all'Imperator Ferdinando; dal che sdegnato il Turco essendo rotta la triegua, ch'era tra essi, mosse vn potente essercito contro il Regno di Vngaria, & con quella furia furono prese alcune terre di quel Regno, & tra l'altre Iauarino, e Comara luoghi di molta importanza; & tuttauia cercauano d'assalir l'altre parti dell'Vngaria, oue furono fatte molte scaramuccie dall'vna, & l'altra parte.

Triegua fra l'Imp. Ferdinando, e'l grã Turco.

Finalmente vennero di nuouo ad accordo, doue fu confermata la triegua tra l'vno, & l'altro Imperatore per otto anni, & perche la moglie di Don Aluaro Sandeo, che fu preso nel Forte delle Gerbe era donzella nella corte dell'Imperatore; per questo cambiò Ferdinando alcuni famosi Turchi, ch'erano suoi prigioni, con la persona del detto Don Aluaro, di Don Sancio di Lieua, & di Don Berlinghieri Rechesens, ma quest'vltimo morì poco poi che fu libero. Don Aluaro partì per andar'in Ispagna al Re; e Don Sancio venne in Napoli, oue giunse poi a' diecisette d'Ottobre, oue ritrouò sette mila scudi, che l'eran corsi di paga mentre fu prigione, per il gouerno delle galere; e del castello dell'ouo; del qual'era castellano.

Prelati Francesi al Concilio.

Per non esser comparso alcuno heretico nel Concilio, s'erano quei Padri mezzo che espediti di quanto s'era a negotiare intorno alla religione, & già

s'era determinato finirlo per tutto il mese di Nouembre; quando s'intese che per opra di Carlo Cardinal di Lorena, molti Prelati di Francia dubbij nelle cose della fede erano per venirui; donde si prese pensiero di prolungar il Concilio, & il Pontefice di nuouo sollecitò alcuni Prelati, ch'impediti non eran comparsi in Trento, che tuttauia si spedissero tenendosi certa speranza, che non si saria finito, ò serrato il Concilio senza qualche vtile d'importanza di tutta la Chiesa Cattolica.

Solimano vccide Baiazetto suo figliuolo.

Erasi Solimano Imperator di Turchi tanto ostinatamente incrudelito contro di Baiazetto suo primogenito, ch'essendosi quello per saluarsi la vita, ridotto sotto il gouerno del Sofi qual li diede la sua figliuola per moglie per più assicurarlo, cercò per ogni via possibile farlo morire; onde in questi tempi, o per tema, o per premio spinse il detto Sofi, che in vn medesimo tempo li mandò prigioni insino a Costantinopoli Baiazetto, & due piccioli figliuoli, quali haueua generati con sua figlia, & il Turco crudelmente l'vccise, & così rimase sodisfatto satiandosi del sangue proprio del suo figliuolo, qual'era dotato di molte buone parti, & inclinato al fauor de' Christiani.

Vna galea con vna galeotta si fuggono da Costantinopoli.

Ne gli stessi tempi vna galera ch'era con molte altre nel porto di Costantinopoli, la quale fu delle prese nell'Isola delle Gerbe, & era d'vn Turco Capitano di quella; essendo la maggior parte de' Turchi, ch'eran nelle galere smontati in terra a far festa insieme, rimasto il Capitano di questa su la sua con alcuni pochi Turchi, fu da Christiani ch'eran schiaui in quella, & che destramẽte s'erano sferrati, ferito, e gittato nel mare; e poi a poco a poco allargati, come s'andassero a spasso, essendo allontanati vn pezzo, hauendo prima minacciati quei pochi Turchi ch'eran sopra, a remi stesi se ne fuggirono, & salui si condussero in Sicilia, seguiti da vn'altra galeotta, che col medesimo ordine c'haueuano hauuto da alcuni di questi se ne fuggì con quella, onde i principali di questo trattato furono rimunerati dal Re Filippo.

Christiani abbrucciano vna galea di Turchi e ne portano vna altra.

Era in questi tempi andato nella Natolia con sue quattro galere vn Capitano Turco detto Cara Mustafa, il quale faceua lauorare in quel luogo vna fortezza per sicurtà del mare, oue spesso si soleua rubbare, & essendo auuisato dal Gouernator dell'Isola di Scio del tratto che haueuano fatto i Christiani in portarne questa galera, & la galeotta; disarmò tutte le sue galere per timore che similmente non auuenisse a lui; percioche oltra di molti Christiani, che egli haueua nelle galere; n'erano poi presso cento cinquanta a lauorar quella fortezza; ne solamente ne tolse li remi, ma ancora l'artiglierie. Li Christiani, o c'hauessero hauuta nuoua dell'ardir che haueuano dimostrato coloro in Costantinopoli, o come si fosse, vn giorno essendo andato il figliuolo del Capitano a caccia con la maggior parte de i Turchi, vccisero con la propria scimitara il detto Cara Mustafa, & col miglior modo che fu possibile tirarono alcuni remi su vna delle galere; & posto fuoco alla monitione d'vn'altra, la lasciarono brugiando, & essi giunsero a saluamento in Sicilia; doue si ricrearono con gl'altri Christiani.

Con l'essempio di costoro (che già la fama era sparsa per tutto) alcuni Mori che erano in vna delle galere del Papa fatte in Napoli vennero in pensiero di

fug-

fuggirsene con quella, in Barberia; ma scopertosi il trattato, furono posti tutti alla catena, e tenuti con maggior custodia.

Il Vicere di Napoli fe conuocar il parlamento generale alli tredici del mese di Settembre nel monasterio di S. Lorenzo di Napoli, oue conuennero i Baroni del Regno; e proponēdo egli il bisogno, in che si ritrouaua il Re Filippo, e maggiormente volendo porger aiuto al Re di Francia; li fu poi offerto da Gian Vicenzo Macedonio Caualier Napoletano, e consigliero Regio, il quale fu Sindico della città in quest'atto, vn milione d'Oro, col quale il Re s'aggiouasse in parte, e se ne seruisse ad'istanza del suo fedelissimo Regno.

Donatiuo al Re.

Il Papa tratanto ordinò a molti Cardinali che andassero a visitar le sue diocesi, si come era stato decretato nel Concilio; onde per questo effetto partirono molti Cardinali di Roma; de' quali Alfonso Gesualdo giunse in Napoli a' 19 di Settembre per passarsene in Consa della qual città era egli Arciuescouo, e fu honoreuolmente riceuuto dal Vicere nel proprio suo palazzo, e molto cortesemēte trattato; e poco poi venne in Napoli il Cardinale Arciuescouo di quella, come si dirà appresso.

Il Papa licētia i Cardin.

In questi stessi tempi procurando l'Imperator Ferdinando, che Massimiliano suo figliuolo fosse eletto Re di Romani, lo fece finalmente a' 20. di Settembre coronare Re di Boemia nella città di Praga principal di quel Regno con gran festa; ma furono constretti presto partirne; perciò che furono assaltati dalla peste, che crudelmente versò tutta la Boemia con grandissima mortalità in tanto che in tre mesi vi morirono presso trenta mila persone, & in Austria presso cento mila; anzi fu notato vn castello molto ciuile in quelle parti, che tra due mesi non vi rimase viua pur vna persona.

Massimiliano coronato Re di Boemia.

Haueua tra tanto l'Imperator Ferdinando procurata vna Dieta in Francfort, oue conuennero tutti i Prencipi e li Elettori dell'Imperio, con pensiero d'eleggere Re de Romani Massimiliano suo figliuolo Re di Boemia, e quiui comparsero tutti fuor che l'Arciuescouo di Colonia, ch'essendo infermo, mandò due suoi procuratori, e'l Marchese di Brandemburg nel giungere in quella città l'Imperator in persona andò ad incontrarlo: e quel che fu piu di marauiglia fu che Ferdinando andò a visitar poi un per vno nelle proprie case. Vi fu in questa Dieta un numero di caualli molto grande, perciò che la corte dell'Imperator del Re di Boemia haueua seco vndeci mila caualli; il Duca di Sassonia noue mila; il Duca di Bauiera settecento; il Marchese di Brandemburg scicento; il Conte Palatino sette cento; il Duca di Cleues quattro cento; altri trecento, ducento, o piu secondo la loro conditione.

Dieta fatta in Francfort.

Del mese d'Ottobre partendosi Don Giouan di Mendozza General delle galere di Spagna da Napoli per andar in Ispagna prese con le sue galere due galeotte di Turchi ch'andauan rubbando; & oltra di molti Turchi, vi ritrouò dodici Christiani rinegati, i quali perche s'eran difesi, & haueuano vcciso vn Capitā Spagnuolo, furono squartati, e a molti Turchi mozzò il naso per l'ardir c'haueuan mostrato, essendo due galeotte, contro sedici galere.

Presa di due galeotte di Turchi.

Essendo giunto vicino la città di Napoli il Cardinal Don Alfonso Caraffa Arciuescouo di quella, li nobili, & i cittadini erano in diuersi pareri per far l'honore,

Entrata del Cardin. l di Napoli.

l'honore, che si richiedeua ad vn simil Prelato; altri voleuano, che s'introducesse sotto'l Baldacchino sotto'l quale entrò Carlo Quinto Imperatore; altri diceuano, che si facesse di nuouo alle spese della città; alcuni suoi parenti l'haueriano voluto far loro, & essi introdurlo; ma egli come persona prudente tolse ad vn tempo tutte queste discordie; perciò che a vinticinque d'Ottobre di Domenica entrò la sera a due hore di notte dentro vn cocchio, e senz'andar'a riposarsi nell'istess'hora andò a basar le mani del Vicerè; il quale con simil cortesia il giorno seguente l'andò a visitare nel palazzo dell'Arciuescouo doue egli allogiaua con Don Antonio suo padre, & il Mercore seguente, che furono i vintiotto del detto mese giorno de i santi Apostoli Simone, e Giuda entrò a pigliar'il possesso nella Chiesa dell'Arciuescouato semplicemente, e senza pompa, e delle prime ordinationi, che diede fu che il clero di Napoli attendesse a riformarsi in parole, & in fatti; ch'egli così voleua conforme all'ordini e decreti, ch'erano nuouamente conclusi nel Concilio.

Furia d'eretici in Francia.

In questi tempi hebbe auiso che gl'eretici di Francia aiutati da quattro mila soldati, e quattro mila caualli mandatili di Germania dal Lantgrauio e dal Duca di Sassonia, e per ciò più che mai infuriati, haueuano vccisi molti catolici, & alcune persone religiose; tra quali furono monaci Cartusini, & Eremitani, & hauendo hauuto nelle mani Cesare Brancazzo gentil'huomo Napoletano, che fu già Gouernator di Roma nel tempo di Paulo Quarto, & hora era quiui Vicario d'vn Vescouo, & haueua con gran fortezza resistuto all'empito di quelli, nell'ultimo dopo molti tormenti lo chiodarono in croce, oue perseuerando costātemente, e predicando a quelli catolicamente finì la sua vita, anzi passò a miglior vita, altri ancora che resisteuano a quel furore, ò che cercauano refrenarli, erano tutti malamente trattati, e finalmente vccisi.

Perdita di 28. galee in Ispagna.

Erasi tra tanto in Ispagna posto in ordine Don Giouan di Mendozza General delle galere con vna armata di trenta due galere per andar ad assaltar in quelle parti vna terra di Mori; per ciò che con le sedici di Spagna, n'haueua seco sei di Napoli, sei d'Antonio Doria, due di Bendinello Sauli, e due di Stefano di Mare, & hauendone lasciate quattro di Spagna ò come poco atte, ò pur per farle giungere appresso con la munitione; finalmente le 28. furono assaltate dal vento con tanta furia, che tre ne furono totalmente sommerse, vna delle quali fu la capitana, ou'era Don Giouan sopradetto con tutte le genti di sua casa, de' quali niun campò, l'altre vinticinque rompendo in quelli stagni, fracassarono tutte, e saluandosi poche genti, ne furono morte presso cinque mila, e recuperati li corpi delle galere con molto incommodo di quella natione.

Fu questo naufragio alla Ferratura

Morte del Conte Borromeo e del Cardinal di Fiorenza.

A i 19. di Nouembre morì in Roma il Conte Federico Borromeo nipote del Papa General delle galere e Confalonier di Santa Chiesa; e poco poi fu seguito da Giouanni Cardinal de Medici figliuolo del Duca di Fiorenza, e furono sepolti con gran pompa, e con molto dolore del Papa, ch'amaua l'uno e l'altro teneramente.

I catolici in tanto aiutati dal fauor diuino s'incominciarono a preualer nella Francia contro gli heretici; onde tra poco tempo presero Ruan, & altre terre di conto cō molta vccisione d'heretici, a' quali erano solamente rimaste due città

per

per difesa Lione, & Orliens, delle quali si spera, che presto ne saranno priuati.

Dai 27. di Nouembre cominciarono in Napoli per molti giorni graui infermità e particolarmente de catarri; onde seguì mortalità tale, che spauentò gl'animi delle genti; perciò che morirono le centinaia delle persone in poco tempo; per il che dubitando, che non procedessero queste infermità per distemperamento dell'aria, fu per ordine di chi reggeua comandato che ciascuna casa hauesse a far fuoco la mattina auanti la porta, per consumar vna nebbia, che ogni giorno per due hore nascondeua la luce del Sole, e così fu fatto, assaltauano questi catarri ogni persona, ma i vecchi erano più facili al morire, quantunque nè alli giouani si perdonasse, e per ciò morirono molte persone di conto, tra quali fu Beatrice Caraffa sorella di Paulo Quarto Pontefice.

Infermità di catarri in Napoli.

Il fine del Settimo Libro del Compendio dell'Historie del Regno di Napoli, aggiunto dal Dottor Colonello Pacca.

Con le Annotazioni, e Supplimenti del Costo.